GIUSEPPE VIALE - ROTARY CLUB DI GENOVA

Genova

2019

GIUSEPPE VIALE

ROTARY CLUB DI GENOVA

1924

Un percorso legato
alle fasi più salienti
attraversate dal Rotary
in decenni di vicende italiane

2019

Genova

2019

GIUSEPPE VIALE

ROTARY CLUB DI GENOVA

Un percorso legato
alle fasi più salienti
attraversate dal Rotary
in decenni di vicende italiane

1924 2019

Genova

2019

Copyright: R. C. Genova (n. 12176, Rotary International), 2019

"Non posso dimenticare che il Rotary di Genova si lega alle fasi più salienti che ha attraversato il Rotary italiano".

(Omero Ranelletti, Governatore del Rotary italiano
87° Distretto del R.I., 12 febbraio 1955)

PRESENTAZIONE della III edizione

Ringrazio il Prof. Giuseppe Viale che, in occasione del 95esimo anno dalla fondazione del Club, ha revisionato ed aggiornato il suo volume sulla storia del nostro Club, il Rotary Club di Genova.

È così completata la storia del Rotary Club Genova, dalla sua costituzione 95 anni fa, il 15 novembre 1924, pochi mesi dopo la costituzione del Rotary Club di Milano (20 dicembre 1923) e del Rotary Club Trieste (28 marzo 1924), ad oggi.

Credo che per tutti i nostri soci, sia per quelli di più lunga data che per quelli di più recente affiliazione, la conoscenza del passato sia premessa necessaria e irrinunciabile per innovare nella continuità il Club. Questo tanto più necessario in tempi di rapida trasformazione ed evoluzione della società della quale siamo espressione, e nei confronti della quale vogliamo essere elementi di salvaguardia e propagazione di valori e principi liberali. Valori e principi in cui si pone al centro la persona e la sua capacità di comunicare (con sé, con gli altri e il mondo, con l'ecosistema), e di essere elemento importante nella preservazione e tutela del mondo in cui viviamo.

Guido Maura
Presidente Rotary Club di Genova
Luglio 2019

PREMESSA alla III edizione

L'autrice di uno studio su costumi e tendenze nell'antichità classica affermava nella premessa ad una nuova edizione di una sua ricerca, pubblicata circa trent'anni prima, che i libri hanno una identità propria, espressione dell'epoca nella quale sono stati scritti, e che vano è tentare di cambiarla. Da qui - precisava la studiosa - la decisione di mantenere il testo nella sua integrità, eccezione fatta per qualche revisione marginale e per qualche aggiornamento.

Quando mi fu comunicato l'intendimento di predisporre una nuova edizione di "Rotary Club di Genova", stante l'esaurimento delle copie residue dell'opera, mi sovvenne l'acuto rilievo di quella studiosa del mondo antico. La rassegna delle vicende del nostro Club non ha mai preteso, come ho più volte affermato, né pretende ora di essere una ricerca storica. Si tratta, più modestamente, della cronaca di eventi talora di rilievo, alternata a qualche aneddoto di vita minuta, meritevole di essere ricordato con sorridente indulgenza. La sua identità è quella espressa dalla prima versione, risalente a vent'anni or sono. Come nel caso dell'opera storica più sopra citata, il tentativo di alterarla, oltre ad essere vano, avrebbe portato al suo imbastardimento. La presente edizione è stata quindi limitata a qualche revisione settoriale e a qualche aggiornamento, derivanti anche dalla sopravvenuta disponibilità di documenti conservati negli archivi storici del Rotary International a Evanston, del Club "Number One" di Chicago, del Europe-Africa Office di Zurigo, nonché dalle ricerche pubblicate nella "Collana Storica Rotariana", giunta al suo 15° numero.

Sono state invece omesse valutazioni sullo stato e sulle prospettive del Rotary, quali apparivano nel pur recente passato, ora sostituite da considerazioni imposte dal rapido succedersi di innovazioni nel Sodalizio. Sin dagli ultimi anni del secolo scorso, e particolarmente nell'ultimo decennio, il Rotary nel mondo ha subito mutamenti tali da porre il quesito se si tratti di evoluzione o di metamorfosi. Anche una rassegna delle condizioni e delle prospettive del Club di Genova necessita di qualche aggiornamento e di qualche ulteriore commento. Ho proposta questa mia interpretazione al Presidente Guido Maura, al quale va il mio apprezzamento per la sua adesione e la sua sensibilità ai motivi dell'essere rotariano.

Auspico che il Club, che ha cooptato negli ultimi tempi tutta una schiera

di giovani e validi professionisti, sappia proseguire nella necessaria opera di rinnovamento nel solco della tradizione, custode dei valori fondanti e consapevole del ruolo svolto in tante occasioni nel corso della sua vita ormai quasi secolare.

Giuseppe Viale
Maggio 2019

PRESENTAZIONE della II edizione

Il Rotary Club di Genova nasce nel 1924, pochi mesi dopo la costituzione dei Rotary Club di Milano e Trieste, fra i primi Club Rotary ad essere costituiti in Italia.

Raccontare la storia del nostro Club in questo lungo arco di tempo significa ripercorrere per grandi linee la storia del Rotary in Italia. Dal 1938 al 1946 il Rotary in Italia cessa di esistere, per effetto della logica totalitaria del regime fascista che non ammette la esistenza di associazioni ispirate a principi liberali. Nel 1946 il Club viene ricostituito e riprende nella pienezza delle riconquistate libertà il suo ruolo operativo.

Questo volume è opera del Prof. Giuseppe Viale, past District Governor e past Presidente del nostro Club, ed aggiorna con maggiore ricchezza di contenuti ed immagini una precedente edizione del marzo 1998.

A lui rivolgo un assai sentito ringraziamento per questo indispensabile contributo alla memoria del lungo cammino percorso dal Rotary di Genova.

Questo volume sarà assai utile per i soci di più recente affiliazione, perché essi non possono pienamente comprendere il presente senza conoscere il passato.

Per i soci più anziani risulterà ugualmente gradito perché ritroveranno rievocate tante eminenti personalità conosciute in anni lontani, ed in modo particolare per quei nostri consoci che leggeranno del ruolo eminente svolto da loro cari.

Per tutti quindi un dono assai prezioso, del quale siamo grati all'autore.

Edgardo Loewy
Presidente del Rotary Club di Genova
Novembre 2007

PREMESSA della II edizione

Dieci anni or sono, a conclusione del mio mandato di Presidente, distribuii in un limitato numero di copie una mia rassegna su eventi italiani che avevano visto protagonista o partecipe il nostro Club. La forma grafica, frutto dei soli mezzi allora disponibili in Segreteria, era volutamente spartana nel convincimento che, almeno in quell'anno, le risorse finanziarie del Club dovevano essere devolute, come di fatto lo furono, ad altri fini.

Nell'accingermi ad assumere quella Presidenza la consolidata attitudine di uomo di Università mi indusse a svolgere qualche indagine retrospettiva sul Club di Genova. Una sommaria esplorazione in alcuni archivi mi rivelò una dimensione storica sino a quel momento a me in gran parte ignota. Da là ebbe origine il mio crescente interesse per la storia del nostro Sodalizio, sfociato infine nella convinzione che i futuri indirizzi potranno essere tanto più incisivi quanto più saldamente ancorati nell'eredità del passato.

In questi dieci anni ho dedicato non poco tempo alla redazione di memorie rotariane, scritte nei momenti più disparati, risultanti dalle pause di una attività accademica e professionale di tutt'altra natura. Non minori energie ho dedicato al coinvolgimento di studiosi di varia estrazione, essendomi reso conto che il ruolo svolto dal Rotary nella società non solo italiana stava entrando nella sfera dell'interesse scientifico dei cultori di storia contemporanea. Frutto di questo laborioso coinvolgimento sono stati i tre volumi dell'opera "Il Rotary in Italia", pubblicata nel 2003 e ristampata nel 2006, e la recente "Collana Storica Rotariana", destinata a sviluppare a livello accademico la ricerca storico – sociologica a seguito della pubblicazione dei primi quattro numeri.

In questo periodo molti hanno contribuito con critiche, suggerimenti, indicazioni bibliografiche, trasmissione di materiale d'archivio o iconografico. Nell'impossibilità di elencarli tutti nominativamente, rivolgo qui a loro il mio grazie sentito.

La nuova versione di "Rotary Club di Genova", voluta dal Presidente Edgardo Loewy, al quale va il mio profondo apprezzamento, non è, né pretende di essere un'opera di storia, così come non lo è stata quella precedente. Si tratta di un percorso settoriale che, tuttavia, ha segnato tappe di qualche rilievo nel divenire della società italiana. Il testo, anche se non privo di una coerente impronta metodologica, potrà forse deludere gli storici accademici e ancor più potrà deludere chi si attendesse una puntuale registrazione delle liste dei Presidenti e dei Consigli

Direttivi che si sono succeduti negli anni e delle loro benemerite realizzazioni, contornate dagli orpelli consueti nelle note celebrative.

In un periodo nel quale il Rotary va incontro a profonde trasformazioni è più che mai necessario rinsaldare, senza compiacenti rielaborazioni, la memoria di un passato che ha avuto luci ed ombre, ma che ha saputo mantenere inalienabili valori. Nella consapevolezza di avere combattuto una buona battaglia e nella convinzione che la sola via percorribile sia il rinnovamento nel solco della tradizione sta – io opino – il fondamento per il futuro.

Giuseppe Viale
Novembre 2007

ARCHIVI E PERIODICI

CD To = Rotary Club di Torino, Verbali delle adunanze del Consiglio Direttivo, 1945 e seg.

CD Ge = Rotary Club di Genova, Verbali delle adunanze del Consiglio Direttivo,1946 e seg.

CCN = Rotary Club di Genova, Verbali delle adunanze delle Commissioni Classifiche e Nomine; 1946 e seg.

PDU = Università degli Studi di Genova, Archivio del Personale Docente.

EAO, HF = Europe Africa Office, Rotary International, Historical Files

N. 1 = R. C. Number One, Chicago, Historical Files

R. I. = Rotary International, Evanston, Historical Files

Università di Genova – Annuario = 1951 e seg.

Att. Rot. = Attualità Rotariane (con varianti di denominazione), Distretto 203 (ora 2030), 1981 e seg.

Il Rotary, 1925-1938

Rotary, 1947 e seg.

R. C. (m) = Rotary Club (Genova – mensile), 1952-1979

R. C. Cn = Rotary Club di Cuneo, 1955 e seg.

R. C. Ge (1°) = Rotary Club di Genova (prima serie), 1936-37

R. C. Ge = Rotary Club di Genova, 1947 e seg.

R. C. To = Rotary Club di Torino, 1924 e seg.

Rotary Italiano, 1924

Rotary Italiano – Annuario = 1927/28 e seg.

SLSP = Società Ligure di Storia Patria, Verbali dell'assemblea generale della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria.

The Rotarian, 1911 e seg.

MEMORIE

De Majo Antonio = Memoria relativa alla seconda crisi fra Rotary e Chiesa cattolica (1951) – Comicazione personale (2006).

Montale Bianca = Memoria relativa alla conferenza tenuta il 31 marzo 1925 da Eugenio Montale, socio del Rotary Club di Genova (1998).

Vernetti Lorenzo = Memoria relativa al primo incontro prenatalizio del Cardinale Giuseppe Siri con il Rotary Club di Genova (1997).

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. = Il Rotary in Italia (3 volumi), Genova, 2003.

Belloni Sonzogni A. = Rotary di Milano, Milano, 1993.

Castronovo V. = Giovanni Agnelli, Torino, 1971.

Cecovini M. - Campailla E. = Il Rotary a Trieste, Trieste, 1989.

Cianci E. = Il Rotary nella società italiana, Milano, 1983.

Conti F. = Storia della massoneria italiana, Bologna, 2003.

De Felice R. = Mussolini il fascista, vol. 1, Torino, 1966.

Diffre H. = Histoire du Rotary en France, Lyon, 1959.

Forward D.C. = A century of Service. The story of Rotary International, Evanston, 2003.

Forward D.C. = Doing good in the world. The inspiring story of the Rotary Foundation, Evanston, 2015.

Frumento A. = Nascita e rinascita del Rotary a Milano e in Italia, Milano, 1975.

Ghezzi R. = Comunisti, industriali, fascisti a Torino, Torino, 1923.

Gianfreda A. = Il Rotary e la Chiesa Cattolica: aspetti storici e canonistici (Coll. Stor. Rotar., vol. 3, Genova, 2008.

Gianfreda A. = Rotary and the Catholic Church. [From the Vatican Secret Archive] (Coll. Stor. Rotar., vol. 7), Genova, 2012.

Guarneri F. = Battaglie economiche, Milano, 1953.

Harris P.P. = This Rotarian age, Chicago, 1935.

Harris P.P = My road to Rotary, Evanston, s.d.

Laffi U. = La storia del Rotary in Italia, 2003.

Melograni P. = Gli industriali e Mussolini, Milano, 1980.

Mola A.A. = Storia della massoneria in Italia (3° ed.), Firenze, 2018. [Ed. precedente: 1976].

Mola A.A. = La ruota dentata della libertà, Dogliani Castello, 2005.

Ogliari F. = Cinquantanni di Rotary in Italia, Milano, 1973.

Rainero R.H. = Il primo Rotary italiano fra elitismo e servizio (Coll. Stor. Rotar., vol. 2), Genova, 2006.

Rambaldi E. = Storia del Rotary in Italia fra le due guerre, Genova, 2003.

Rambaldi E. = Rotary International, a 'Brotherhood of leadership', Roma, 2006.

Ranelletti O. = Il Rotary e la Chiesa Cattolica (2ª ed.), Milano, 1991.

R. C. Catania = Cinquant'anni di Rotary a Catania, Catania, 1980.

R. C. Genova Nord Ovest = Rotary Club GE N-O, Genova, 1997.

Rotary International = Paul Harris and his successors, Evanston, 1997.
Rotary International = Rotary Presidents: themes and visions, Evanston, 2016.
Rotary Italiano = Italy and Rotary, Bergamo, 1930.
Salvati M. = La rinascita del Rotary nell'Italia repubblicana, Genova, 2003.
Sarti R. = Fascism and thè industriai leadership in Italy, Berkeley, 1971.
Vannoni G. = Massoneria, Fascismo e Chiesa Cattolica, Bari, 1979.
Veneruso D. = L'Italia fascista, Bologna, 1981.
Viale G. = Primordi del Rotary italiano (Coll. Stor. Rotar., vol. 5), Genova, 2009.
Viale G. = A glance at a forgotten Rotary (Coll. Stor. Rotar., vol. 9), Genova, 2011.
Viale G. = The Rotary Code of Ethics (1915): a story of misunderstandings (Coll. Stor. Rotar., voi. 13), Genova, 2015.
Viale G. = The beginnings of Rotary in Continental Europe (Coll. Stor. Rotar., vol. 15), Genova, 2017.
Weber F. = (Il pensiero di), Milano, 1991.
Wedemayer M. = 75 Jahre Rotary in Deutschland, s.l., 2002.

Nota.

Le immagini relative al periodo 1924-1938, tratte da una delle rare collezioni tuttora esistenti de "Il Rotary", sono state fornite su supporto magnetico da Carlo Ravizza, past Presidente del Rotary International e past Chairman dei Trustee della Rotary Foundation. Quelle relative al periodo successivo, riportate in varie pubblicazioni rotariane, provengono dall'archivio del Club o da quello dell'autore. La loro qualità riflette quella delle versioni originali a stampa.

Alcune immagini sono state tratte dal sito web del Rotary Global History Fellowship o sono state messe a disposizione da rotariani.

I documenti provengono dall'archivio storico dell'Ufficio Europa-Africa R.I. di Zurigo.

A tutti coloro che hanno contribuito in varia misura alla raccolta di materiale iconografico va il grato apprezzamento dell'autore.

CAP. 1

FONDAZIONE

Le origini del Rotary sono riportate in innumerevoli rassegne, che si rifanno tutte alla rievocazione che il fondatore, Paul Percival Harris, fece nella sua autobiografia "My road to Rotary"[1]. Non è quindi il caso di ripetere in questa sede quanto estesamente riportato in più opere, quale la storia ufficiale "A century of service"[2], edita dal Rotary International nel 2003.

Sarà qui sufficiente ricordare come, secondo la versione ricostruita a posteriori, nel dopocena di "una fredda sera d'inverno", il mercoledì 23 febbraio 1905, un trentaseienne avvocato alle sue prime armi nel foro civile di una caotica Chicago radunò nello studio dell'ingegnere minerario Gustavus E. Loehr altri due conoscenti, il sarto Hiram E. Shorey e il commerciante in carbone Silvester Schiele[3]. La data ufficiale, diventata un simbolo, è in realtà frutto di un compromesso fra i divergenti ricordi di pionieri rotariani, affidati alla memoria individuale in assenza di un verbale della riunione o di altri documenti scritti. È possibile che la prima riunione sia avvenuta nel febbraio (25?) 1904, come sostenuto dal quinto Rotariano, Harry Ruggles[4]. Il modesto ufficio di Loehr, nel quale convennero i quattro, esponenti della media borghesia locale che avevano in comune qualche rapporto professionale (Loehr e Schiele erano clienti dell'avvocato Harris), era sito nella stanza 711, al settimo piano dello Unity Building, al numero 127 della North Dearborn Street nella downtown di Chicago. Esprime quella tipica attitudine nord-americana, a metà fra consapevolezza storica e feticismo, l'iniziativa di "preservare la mobilia, il pavimento e il rivestimento murale, insomma tutta la decorazione interna originale della stanza 711 che, nel 1994, poté così venir ricostituita presso la Sede Mondiale del Rotary, a Evanston", dopo che era stata decisa la demolizione dello Unity Building. Per il vero, la ricostruzione fu piuttosto approssimativa. Infatti, se, "per un colpo di fortuna, vennero ritrovate nella soffitta del palazzo le porte e le lampade originali", la stessa fortuna non aveva toccato gli arredi. Con disinvolto senso pratico si andò per le spicce. "I

[1] Harris: My road to Rotary, s.d.
[2] Forward: A century of service, 2003.
[3] Rambaldi: Rotary International, a 'brotherhood of leadership', 2006.
[4] Viale: A glance at a forgotten Rotary, 2011.

rotariani raccolsero mobili e arredi tipici di un ufficio dell'epoca, compresa una scrivania 'a tamburo', vecchi telefoni, un dittafono e tutto quanto presumibilmente doveva far parte dell'ambiente di lavoro di un ingegnere minerario: mappe, strumenti e libri specialistici". Questi arredi formano attualmente la ricostruita, anche se un po' approssimativamente, culla del Rotary, così come essa appare in tante immagini riportate nella stampa rotariana recente.

Il secondo incontro avvenne nello studio di Harris nel Wolff Building di Chicago. In quella circostanza erano presenti un terzo cliente di Harris, il tipografo Harry Ruggles, la cui militanza durò più di un cinquantennio, tanto da vederlo presente nel Comitato di designazione del Presidente internazionale che chiamò al vertice del Rotary International per il 1956/57 l'italiano Gian Paolo Lang, e ancora l'immobiliarista Bill Jensen e il costruttore di strumenti musicali A.L. White. Quello studio non è stato disinvoltamente ricostruito al pari di quello di Loehr. La fantasiosa ricostruzione di quello studio figurava anch'essa al 16° piano dell'attuale sede del Rotary International a Evanston.

Al terzo incontro, avvenuto il 23 marzo 1905 nell'ufficio di Schiele, erano già presenti 15 persone. In quella circostanza furono proposte diverse denominazioni del neonato Sodalizio. Fra le varie ipotesi spiccava il nome di Rotation Club, in rapporto alla rotazione dei luoghi di riunione. Il suggerimento di Harris di correggerlo in Rotary Club infine prevalse e divenne il titolo definitivo. Il primo elenco di soci, stampato nell'ottobre 1905 da Ruggles, riportava 30 nominativi.

Già nel corso del quinto incontro fu evidente che un singolo studio professionale non poteva contenere il crescente numero di soci. Fu allora deciso di tenere le riunioni in un albergo o in un ristorante. Data da allora la consuetudine di tenere gli incontri di lavoro subito dopo la colazione o la cena

Il nucleo dei primi quattro pionieri doveva rivelarsi ben presto fragile, dato che Loehr e Shorey abbandonarono il circolo dopo breve tempo e che solo Schiele, divenuto primo Presidente del Club, mantenne nel tempo coerente adesione all'impulso iniziale.

Le ricostruzioni rotariane recenti dedicano uno spazio relativamente modesto alla figura di Chesley R. Perry, che si unì al gruppo poco dopo la sua costituzione, il 28 giugno 1908, e che fu il discreto, tenace e principale artefice dello straordinario sviluppo del Sodalizio, del quale resse le fila per decenni (dal 15 agosto 1910 al 30 giugno 1942) in qualità di Segretario Generale inizialmente della National Association of the Rotary Clubs of America e in seguito di quello che era diventato, in gran parte per suo merito, il Rotary International. Al momento della sua ammissione Perry era un affermato e polivalente uomo d'affari con interessi nell'industria saccarifera, in quella meccanica e nelle assicurazioni. Ad esempio del tenace attivismo di

questo determinato personaggio (definito "cold and unemotional" e "hardly an effusive, outgoing man"), il quale guidò inizialmente il Sodalizio dal suo ufficio privato sito in La Salle Street 189 a Chicago, valgano i 2500 incontri personali e le 6000 lettere (tutte redatte con una unica macchina per scrivere) che caratterizzarono il suo primo anno di attività quale organizzatore centrale. Valga altresì il fatto che al momento del suo ingresso nel Rotary il Sodalizio constava in un solo Club e al momento delle sue dimissioni dalla carica di Segretario Generale del Rotary International, all'età di 65 anni, i Club avevano superato il numero di 5000. Egli ebbe modo di seguirne da vicino l'ulteriore sviluppo sino alla sua morte, avvenuta il 21 febbraio 1960. Scorrendo le antiche carte di archivio appare chiaro che fu soprattutto Perry a tessere la sottile trama che portò alla straordinaria espansione del Rotary in tempi sorprendentemente brevi. Non è iperbolica l'affermazione che senza di lui probabilmente il Rotary oggi non esisterebbe ("without Ches Perry, there might be no Rotary today"). Su di lui, come su tanti artefici di altre opere rotariane, interessati più al conseguimento dell'obiettivo che alla messa in mostra della propria figura, la memoria si è attenuata e solo recentemente è apparso un serio tentativo di rinverdirla[5].

In diverse rassegne comparse nell'arco degli ultimi decenni il proscenio è occupato da figure assunte come carismatiche, e certo di grande significato, ma che forse non avrebbero avuto modo di uscire da un ristretto ambito locale se non fosse intervenuta l'opera di autentici pionieri. Fra questi un posto particolare spetta all'Avv. Homer Wood, che fu nel 1908 il fondatore del secondo Club a San Francisco e l'animatore della diffusione dei Club negli Stati Uniti. Il suo primo contatto con il Rotary fu del tutto occasionale, avendo egli incontrato casualmente in un ristorante un socio del Club di Chicago, Manuel Munoz, in visita d'affari a San Francisco, all'epoca ancora sconvolta dal catastrofico terremoto dell'aprile 1906. Convinto dell'opportunità dell'iniziativa, suscettibile di apportare concreti vantaggi ("benefit from both increased business and more friends"), Wood prese contatto con Harris e nell'arco di pochi mesi dalla fondazione del Club di San Francisco (12 novembre 1908), da lui organizzato, promosse entro il 25 giugno 1909, in collaborazione con il dirigente di una compagnia di assicurazioni, Arthur Holman, la costituzione di altri tre Club, rispettivamente a Oakland, Seattle e Los Angeles. Ma egli non fu solo il "secret ingredient in Rotary" e il "first real missionary of Rotary", così come fu definito. Con Wood i Club fanno un primo e significativo salto di qualità. Non erano più, o non soltanto, professionisti e commercianti della media borghesia a comporre i ranghi ro-

[5] Forward: A century of service, 2003.

tariani. Già fra i soci fondatori del Club di San Francisco figuravano Charles M. Schwab, il più importante esponente dell'industria siderurgica dell'epoca, M.H. De Young, magnate della stampa, John Britten, vice Presidente della maggiore compagnia americana del gas e dell'elettricità ed altri personaggi di spicco del mondo imprenditoriale e finanziario. Analogamente, i successivi tre Club furono caratterizzati dalla robusta presenza di "business leaders".

Sin da allora si delineò una tendenza che si discostava sostanzialmente dall'impostazione originaria, volta al superamento della solitudine e al reciproco aiuto di individui isolati in una grande metropoli. Ancor più, il carattere assunto sin dall'inizio da quei Club poco ha a che vedere con l'immagine idillica evocata da Paul Harris nella sua autobiografia ed ispirata alla genuina schiettezza dei rapporti interpersonali esistenti fra la gente dell'originaria valle del Vermont. Non è forse privo di significato il fatto che Harris e Wood mantennero fra loro solo contatti epistolari e non si incontrarono mai di persona.

È indiscutibile il ruolo di Paul Harris quale fondatore del Rotary. Ma ciò non giustifica l'iperdulìa che gli è riservata in tante rassegne rotariane. Con grande onestà intellettuale egli stesso vedeva in sè "the architect", in altri "the builders" del Rotary e in primo luogo fra questi Chesley R. Perry. Nulla toglie ai meriti di Harris l'annotazione di quella che fu storicamente la sua parabola nella vicenda rotariana. Nominato nel 1912 Presidente emerito della neonata International Association of the Rotary Clubs, egli fu assai poco presente nel decennio successivo ("he dropped almost from sight for a decade") frequentando solo sporadicamente sia i congressi rotariani, sia le riunioni settimanali del suo Club. La stessa storia ufficiale del Rotary ammette che in quel periodo cruciale per la caratterizzazione e la diffusione del Sodalizio la funzione di guida fu svolta da altri ("During his hiatus years the long term philosophy of the organization…..was influenced by other men of vision and action"). Dopo avere superato un infarto cardiaco nel 1929, negli anni '30 e '40 egli fu obbligato a frequenti e prolungati periodi di convalescenza. Negli intervalli, sino allo scoppio della seconda guerra mondiale, la sua attività consistette essenzialmente in visite a Club rotariani di tutto il mondo, con funzioni quasi di ambasciatore errante ("Rotary roving ambassador"). Successivamente egli ricevette nella sua dimora privata, ancora in funzioni di rappresentanza, delegazioni rotariane in visita a Chicago e fu sporadicamente presente nella sede centrale sino alla sua morte, avvenuta il 27 gennaio 1947[6].

La retorica dominante in tanti fervorini rotariani attribuisce intenti di operatività a livello planetario già al nucleo fondatore del Club di Chicago. In

[6] Forward: A century of service, 2003.

realtà, il progetto originario si limitava a propositi di reciproca collaborazione e di franca amicizia. Sfrondato da orpelli, si trattava in buona sostanza di un progetto di mutuo soccorso, non dissimile da altri che in quello stesso periodo sorgevano nel mondo anglosassone. È stato rilevato che il movimento rotariano nasceva negli anni nei quali John Dewey poneva le basi di quella scuola di sociologia che ebbe rapidamente vasta eco internazionale e che ancora oggi è conosciuta come Scuola di Chicago. Il neonato movimento affondava le sue radici nella base razionalista e pragmatica di un orientamento sociologico tendenzialmente portato a una trasformazione della società nel segno di un personale impegno etico - operativo e impregnato da un intento spiccatamente pedagogico. Queste connotazioni, anche se non sempre compiutamente recepite, sono tuttora presenti nella prassi formativa dei dirigenti rotariani a tutti i livelli.

In anni di poco successivi e su basi sostanzialmente corrispondenti sorsero Sodalizi con analoga impronta di istituzioni di servizio, quali lo Exchange (1912) e il Kiwanis (1915), poco conosciuti in Italia, e il più noto Lions (1917).

Lo stesso Paul Harris ebbe a dichiarare che all'inizio del secolo Chicago stava attraversando una fase di profonda, seppure caotica, trasformazione e che si avviava a diventare uno dei principali punti di riferimento della società americana, con le sue luci e le sue ombre. Quello stesso periodo coincideva con una intensa fase di riforme, atte da un lato a sviluppare parità di diritti e coscienza civile, dall'altro a limitare gli abusi derivanti da una struttura industriale, commerciale e finanziaria in tumultuosa evoluzione. E fu proprio quel clima a favorire il rapido sviluppo del Sodalizio, che si giovò di circostanze fortuite, ma che non avrebbe potuto affermarsi se non avesse trovato un terreno particolarmente propizio.

Ai primi cinque Club seguì la fondazione, ancora nel corso dell'anno 1909, di quelli di New York e di Boston. Successivamente il movimento si diffuse con straordinaria rapidità negli Stati Uniti. Nel 1910, a soli cinque anni dalla costituzione del primo nucleo a Chicago e a due anni da quella del secondo a San Francisco, i Club erano già divenuti 60. Fu allora deciso di tenere a Chicago un primo Congresso rotariano, dal quale ebbe vita la "National Association of the Rotary Clubs", presieduta da Harris. In quello stesso anno il Rotary varcava le frontiere nazionali con la fondazione del primo Club canadese a Winnipeg.

Nell'anno successivo era l'Oceano Atlantico ad essere varcato. Il primo Club del Regno Unito (comprendente all'epoca l'intera Irlanda) e dell'Europa fu quello di Dublino, inaugurato nel marzo 1911 e seguito, nell'agosto dello stesso anno, da quelli di Londra e di Belfast. La diffusione internazionale

del Sodalizio, seppure al momento limitata ai Paesi di tradizione anglosassone, fece sì che nel corso del secondo Congresso rotariano, tenuto nel 1912 a Deluth, la "National Association" divenisse la "International Association of the Rotary Clubs", presieduta da Harris, seppure con la sola qualifica di Presidente emerito che egli mantenne sino alla sua morte.

Le vicende della prima guerra mondiale portarono a una inevitabile battuta d'arresto. Tuttavia, già nel 1916, nel pieno divampare degli eventi bellici, fu fondato all'Avana, nella Repubblica di Cuba, il primo Club in territorio di lingua non inglese, anche se dominato dall'influenza economica e politica degli Stati Uniti.

La diffusione del Rotary nel mondo proseguì nell'immediato primo dopoguerra, con la fondazione dei Club di Manila (1919) nelle Filippine, di Calcutta (1920) in India, di Ciudad de México (1921) in Messico, Paesi tutti legati da vincoli soprattutto economici con gli Stati Uniti.

Nell'Europa continentale il primo Club a essere costituito fu quello di Madrid (1920). Seguirono, nell'aprile 1921, il Club di Parigi e, nel novembre dello stesso anno, quello di Copenhagen. Il 1922 vide la nascita dei Club di Oslo e di Amsterdam, costituiti rispettivamente in febbraio e in novembre. Nel luglio 1923, pochi mesi prima della fondazione a Milano del primo Club italiano, nacque il Rotary belga di Ostenda.

Il Club di Zurigo sorse solo nel 1924, anche se in città operava da tempo un Rappresentante Speciale della International Association. Fred Warren Teele, ingegnere civile, con personale sacrificio economico ("gave up an eighteen thousand dollar job"), si era infatti stabilito in Europa al fine di coordinare la diffusione del Sodalizio aprendo quell'Ufficio di Zurigo tuttora attivo quale riferimento per l'Europa e l'Africa.

L'ulteriore espansione in Europa si concretizzò nel 1925 con la fondazione dei Club di Vienna, Praga, Budapest, Lisbona. Restava temporaneamente esclusa, anche per l'ostilità francese, la Germania, il cui primo Club fu inaugurato ad Amburgo nell'ottobre 1927.

Può apparire anomalo il fatto che in Italia il Rotary sia comparso in anni relativamente tardi rispetto ad altri Paesi europei, specie se si tiene conto della composizione delle coalizioni in lotta durante la Grande Guerra.

Le numerose rievocazioni delle origini del Rotary in Italia si rifacevano tutte, sino a questi ultimi anni, all' opera di Armando Frumento[7], fondata sulla documentazione conservata presso il Club di Milano e quindi parziale. Documenti di archivio, recentemente studiati, attestano che questa opera, pur

[7] Frumento: Nascita e rinascita del Rotary a Milano e in Italia, 1975.

pregevole per l'epoca nella quale fu scritta, richiede sostanziali integrazioni. Le prime iniziative tendenti alla costituzione di Rotary Club in Italia risalgono infatti ad epoca ben precedente a quella dell'inaugurazione del primogenito Club milanese e si collocano in pieno periodo bellico.

È stata attribuita all'intento espansionistico degli Stati Uniti una serie di iniziative tendenti all'affermazione in Italia di quel mito nord americano mantenutosi, pur con diverse interpretazioni e fra contrasti anche aspri, per tutto l'arco del secolo. La penetrazione in Italia sarebbe stata prevelentemente tentata attraverso le insegne della Croce Rossa, della Young Men's Christian Association (YMCA), del Committee on Public Information, con un'opera che "offuscava in modo imprevedibile ma totale la divisione fra sfera pubblica e sfera privata nella politica estera americana e dava nello stesso tempo flessibilità e spregiudicatezza alla sua azione, credibilità e potenza alla sua ideologia, in assenza di iniziative di qualche rilievo ad opera della diplomazia ufficiale".

Non mi è stato possibile rintracciare negli Historical Files di Zurigo la lettera, citata da Elena Rambaldi (2003), inviata nell'ottobre 1918 alla sede centrale di Chicago dal rappresentante della Croce Rossa Americana a Genova, George Weeman, il quale prospettava la possibilità di espansione del Sodalizio in Italia. Né mi è stato possibile reperire la lettera inviata nel novembre 1922 da Godfrey Herstlet, funzionario del Consolato britannico a Genova, a Archibald Campbell, già Presidente dell'Union Club cittadino. Analogamente, manca attualmente nello scomparto dedicato a Genova negli Historical Files di Zurigo traccia della lettera che Perry indirizzò a Herstlet il 19 dicembre 1922, con l'indicazione che i tempi non erano al momento maturi per la costituzione di Club in Italia e che Teele avrebbe presto iniziato una accurata indagine in proposito[8]. In quello stesso archivio è invece presente una lettera manoscritta del Capitano Edward B. Frysinger, membro del Rotary Club di Cleburne, Texas, e District Manager for Pedemont, Italy, della American Red Cross, inviata il 16 gennaio 1919 da Torino al "International Rotary Club. Chicago". In quella lettera Frysinger chiedeva esplicitamente che gli fossero inviati i moduli necessari per la costituzione di un Rotary Club a Torino. La sua richiesta non ebbe esito, verosimilmente perché erano già in corso da mesi contatti infruttuosi con l'uomo d'affari napoletano Biagio Borriello, la cui figura ritornerà più volte alla ribalta nel corso della vicenda rotariana nel periodo fra le due guerre. Inoltre, come si dirà dopo, il Rotary stava riesaminando in quel periodo la sua politica di espansione all'estero, e for-

[8] Viale: Primordi del Rotary Italiano, 2009.

se anche l'iniziale interesse alla costituzione di Rotary Club in Italia andava attenuandosi in rapporto alla crisi sociale e politica che il Paese stava attraversando. Una succinta nota a matita, riportata da Perry in calce alla lettera, sembra indicare la disposizione di demandare la risposta all'Ufficio di Zurigo e di trasmettere il testo a Borriello. Teele riportò puntualmente il messaggio di Frysinger nelle cards che all'epoca riassumevano i principali accadimenti connessi con l'espansione in Europa e affidò la risposta all'Assistente Segretario J.I. Hofman. Il 23 marzo costui informava Frysinger che l'apposito Comitato aveva disposto la sospensione temporanea dell'azione di espansione all'estero. Il successivo 17 aprile Perry stesso comunicò a Frysinger che il Foreign Extension Committee aveva deciso di sottoporre all'approvazione del Congresso internazionale, previsto in giugno a Salt Lake City, un programma generale di azione. Nel frattempo Frysinger era pregato di indagare sulla possibilità di fondare un Club a Torino. La corrispondenza si interrompe qui, anche se il nome di Frysinger ritornerà oltre un anno dopo nel contesto di un rinnovato interesse del Rotary International per l'espansione in Europa.

Una nuova iniziativa, che tuttavia non ebbe esito, è segnalata alla fine del 1918. Da una lettera in data 15 novembre 1918 di E.R. Kelsey, Segretario del club di Toledo (Ohio), a Perry si apprende che un funzionario dell'Ambasciata italiana negli Stati Uniti, David Costantini, aveva recentemente visitato quel Club su invito di Frank Mulholland, past Presidente internazionale, il cui nome figurerà negli anni '20 in diverse circostanze riguardanti il Rotary Italiano. Costantini era stato così colpito dall'ambiente rotariano da dichiarare il suo intendimento di farsi promotore della costituzione di un Club a Roma al suo rientro in Italia. Il progetto era caldeggiato da Mulholland, che vedeva in esso una eccellente opportunità di espansione rotariana. Nonostante le sue promettenti premesse esso non ebbe sviluppi. Né li ebbe una successiva iniziativa, anch'essa autorevolmente sostenuta. Se ne ha notizia da una lettera che Godfrey Morgan, Presidente del Club di Buffalo, inviò il 26 aprile 1922 a Perry. Egli riferiva sulla visita al Club di un ospite romano, Raoul Tolentino, massone del 33° grado del Rito Scozzese Antico e Accettato, invitato da Gorge Kelley Staples, suo omologo nel Rito e membro del Board del Rotary International. In quella circostanza era stata discussa l'ipotesi della costituzione di un Club a Roma, cosa che Morgan caldamente raccomandava. Nella sua risposta del 1 maggio 1922 Perry ribadiva quanto già comunicato pochi giorni prima a Frysinger. Era necessaria una battuta d'arresto sino a che non fosse stato definito il piano generale di espansione all'estero, in quei mesi allo studio. Dato il coinvolgimento diretto di un Director del Board centrale e avendo appreso della sua prossima partenza per l'Europa in funzione di attività massoniche, Perry ritenne di scrivere a Staples (11 maggio 1922) invitandolo alla

cautela nei suoi contatti romani e richiamandolo al fatto che non gli era stata conferita delega alcuna per la costituzione di Club in Italia. Né Costantini, né Tolentino fecero poi parte del Club di Roma, costituito il 6 dicembre 1924.

Gli archivi di Zurigo riportano una dettagliata documentazione relativa a una vicenda che rappresenta i primi contatti, in ordine di tempo, intervenuti fra il Rotary International ed esponenti italiani e che fu considerata a lungo dalla sede centrale come concretamente perseguibile e forse tale da essere privilegiata rispetto ad ipotesi alternative. Questa vicenda inizia con una lettera che il Segretario del Club di Seattle, T.L. Monson, indirizzò il 7 maggio 1918 a Perry. In essa Monson riferiva che Mr. Biagio Borriello, eminente membro del Direttivo della Camera di Commercio di Napoli e Console dei Paesi Bassi in quella città, aveva recentemente soggiornato a Seattle per contatti d'affari con esponenti dell'organizzazione "Pacific Coast Shipping Interests". Su invito del rotariano K.J. Middleton, Borriello era stato ospite in alcune riunioni conviviali del Club e ne aveva tratto un profonda impressione relativamente al ruolo e ai programmi del Rotary. Poco prima della sua partenza per l'Italia egli aveva espresso il suo vivo desiderio di vedere l'estensione del Sodalizio all'Italia. Il solerte Segretario del Club di Seattle appoggiava esplicitamente tale ipotesi. "Io credo che, in un periodo nel quale si sta considerando l'estensione del Rotary alla Francia e a Paesi del Sud America, anche l'altra nostra Alleata, l'Italia, rappresenterebbe un fertile terreno e che Mr. Borriello sia il tipo di cittadino che potrebbe fornire un forte sostegno al movimento rotariano ai suoi albori".

La lettera pervenne a Chicago il 13 maggio. Perry non perse tempo. Già il 14 maggio egli informò Monson di avere scritto in quello stesso giorno a Borriello e gli trasmise copia del messaggio. L'intento, pur con qualche dissimulata diffidenza verso quella che poteva apparire ai suoi occhi quale esuberanza latina, era palese. "Speriamo che egli dedichi tempo a leggere la letteratura e che possiamo procedere alla organizzazione del primo Club in Italia, tramite suo". Il materiale inviato era infatti ponderoso, consistendo in ben undici opere a stampa, fra le quali figuravano numerosi manuali, testi normativi, l'ultimo numero di "The Rotarian" e l' "Official Directory". Nella lettera di accompagnamento Perry richiamava l'attenzione di Borriello sul fatto che scopo primario del Rotary era il "miglioramento dell'uomo, degli affari e della società". Ancora una nota di cortese diffidenza chiudeva il messaggio. "Capisco che sottoporle una tale quantità di materiale a stampa possa farci apparire quali soggetti che abusano del suo tempo, forse a un indebito livello, ma il Rotary è una grande cosa ed è necessario l'attento esame di molti testi per potere giungere a una sua adeguata comprensione". Ma, ancora una volta, l'intento era esplicito. "Sarò felicissimo di avere l'opportunità di trasmettere,

sotto la sua guida e le sue direttive, analogo materiale a stampa a eminenti uomini di altre città italiane". È indubbio che in quel momento, quando la Grande Guerra era ancora in corso e i suoi destini non apparivano ancora segnati, la dirigenza del Rotary volesse fortemente la costituzione di Club in Italia.

Il carteggio che ne seguì presenta talora aspetti grotteschi. Borriello rispose il 27 giugno, affermando di essere proprio allora di ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti. Di conseguenza, non aveva avuto ancora il tempo di esaminare il materiale inviato, al quale, tuttavia, stava dedicando una "speciale attenzione". Assicurava comunque che dalla sua esperienza a Seattle aveva tratto la conclusione che i "Rotary Club sono cose molto pratiche e interessanti, degne di seria considerazione". Qualche giorno dopo, il 3 luglio, Borriello scriveva ancora a Perry asserendo di avere compiutamente assimilato i contenuti della documentazione inviatagli, della quale si accingeva a redigere un riassunto in italiano, atto a rappresentare base di discussione con interlocutori locali. E tuttavia, Borriello poneva le mani avanti. "Sono sicuro che sarà necessario apportare alcune modifiche nell'eventualità che si riveli possibile realizzare qui il progetto. Non mancherò di informarla in proposito".

Un po' scettico, Perry ne mise al corrente Teele nello stesso mese di luglio. In assenza di sviluppi concreti egli decise poi di passare all'azione. Il 1 agosto 1918 il Presidente internazionale John Poole scriveva a Borriello comunicandogli che, a seguito delle indicazioni fornite dal Segretario Generale Perry, aveva deciso di nominarlo Presidente del Comitato per l'organizzazione del Rotary Club di Napoli e di conferirgli pieni poteri di scelta dei soggetti che avessero potuto aiutarlo nell'impresa. Seguivano una puntualizzazione dell'importanza dell'incarico affidatogli e una serie di raccomandazioni sulle caratteristiche morali e professionali degli ipotetici adepti, destinati a rappresentare importanti punti di riferimento nella società. Il giorno successivo Perry trasmetteva a Borriello una quantità di nuovo materiale a stampa, forniva istruzioni a proposito della costituzione del Club e lo invitava piuttosto bruscamente a mantenere i contatti con la Segreteria internazionale.

La risposta di Borriello si fece attendere non poco. Solo il 13 settembre egli rispose al Presidente Poole ringraziandolo per il "grande onore" conferitogli, ma sottolineando le difficoltà, definite con impervio italianismo "not indifferent", di creare a Napoli una "organizzazione assolutamente nuova e interamente sconosciuta". Ribadiva inoltre di avere iniziato la traduzione di documenti rotariani, di avere avuto qualche contatto locale e di impegnarsi al meglio per il successo dell'operazione. La salottiera conclusione così suonava: "Ho avuto l'opportunità di partecipare ad alcuni incontri dei Rotary Club della Costa Occidentale nel corso della mia ultima visita negli Stati Uniti e sono rimasto veramente colpito e pieno di ammirazione per l'opera che essi stavano

realizzando. Sono sicuro che una simile organizzazione in Italia porterebbe a risultati altamente benefici, non solo nell'interesse del commercio italiano, ma anche in rapporto alle relazioni fra i due Paesi". Poole, visibilmente deluso, trasmise copia del messaggio a Perry con l'amaro commento: "Ti invio questa lettera dato che ritengo più che probabile che egli abbia scritto solo a me".

Perry si indusse a un ultimo tentativo. Il 15 ottobre egli informò Teele a Zurigo di avere inviato a Borriello ulteriore materiale a stampa atto alla pianificazione dell'attività di un Club. Da Napoli nessuna reazione. La sfiducia che probabilmente cominciava a stabilirsi in rapporto all'operazione, un ripensamento dovuto alle condizioni di instabilità che si stavano manifestando in Italia in quei mesi, il raffreddamento dei rapporti fra i governi a seguito della dottrina Wilson furono probabilmente alla base sia dell'accantonamento delle proposte che Frysinger e Morgan avevano avanzato rispettivamente nel gennaio 1919 e nell'aprile 1922, sia della battuta d'arresto posta all'azione di Borriello.

Il 14 aprile 1919 Perry informò Borriello, così come farà tre giorni dopo con Frysinger, che il Committee of Rotary International on Foreign Extension aveva recentemente esaminato la possibilità di organizzare Club in Italia e il ruolo dello stesso Borriello nell'operazione. In quella sede era stato deciso di preparare uno schema generale per l'espansione all'estero, destinato a divenire piano direttivo vincolante. Pertanto, il Board centrale e il Comitato per l'espansione ritenevano opportuno soprassedere all'opera di organizzazione in Italia sino alla definizione di nuove linee direttive. Perry chiedeva inoltre, in termini piuttosto bruschi, se nell'opinione del suo interlocutore "gli ideali del Rotary in questo periodo sarebbero (stati) accettabili quale base per riunire in Italia uomini d'affari".

Nella sua risposta del 27 maggio 1919 Borriello affermava di essere stato assente dall'Italia avendo affiancato la Delegazione italiana alla Conferenza della Pace a Parigi. Pur protestando il suo fermo intendimento di proseguire nell'opera intrapresa, egli riferiva di suoi infruttuosi contatti a Napoli e a Genova. "Temo che gli uomini d'affari non siano molto disponibili, nel momento attuale, a dedicare il loro tempo a questo ideale. L'incerto stato degli affari, i continui scioperi, la spiacevole esperienza che alcuni di loro hanno fatto in America rendono più difficoltoso il successo dell'impresa, ma io confido che ciò avvenga. Non è mia intenzione abbandonare l'organizzazione [di un Club], ma penso che essa debba essere rimandata". Ribadito non solo il suo "interesse", ma anche il suo "entusiasmo" per il Rotary, Borriello assicurava che gli italiani non nutrivano sentimenti ostili verso l'America, ma solo disappunto per la politica del Presidente Wilson.

Dopo un intervallo di quasi un anno sembra che nella Segreteria internazionale si sia rinnovato l'interesse per l'introduzione del Sodalizio in Italia.

Il 1 aprile 1920 Perry scrisse nuovamente a Borriello, gli trasmise materiale illustrativo per la costituzione di nuovi Club e gli preannunciò l'imminente spedizione di ulteriore documentazione. Il successivo 20 maggio fu Daniel B. Ledo, Assistente Segretario, a scrivere a Borriello. Questa lettera è di particolare importanza per il suo contenuto, che probabilmente si volle fosse espresso da un personaggio non di primo piano. Scriveva Ledo: "Sarei lieto di sapere, dopo l'interruzione della corrispondenza intercorsa fra lei e questa associazione, se è ancora interessato al progetto che avevamo definito alcuni anni or sono (purtroppo frustrato dalla guerra) al fine di introdurre il Rotary in Italia. Anche se le condizioni in Europa sono piuttosto sfavorevoli, l'interesse per il Rotary sembra aumentare e numerosi quesiti sono stati posti negli ultimi mesi alla sede centrale in rapporto all'organizzazione di Club. Questo fatto ha rafforzato il nostro convincimento che sia giunto il momento opportuno per fare passi più determinati a favore della nostra causa a Napoli. Gradirei pertanto conoscere la sua opinione in proposito. Ritiene che ci sia stato qualche progresso verso il conseguimento del fine che ci eravamo posti, o che gli uomini d'affari di Napoli siano stati troppo coinvolti nel loro adeguamento alle mutate condizioni conseguenti alla fine della guerra per riuscire a dedicare qualche pensiero alla nostra organizzazione?".

Il rinnovato interesse del Rotary International (all'epoca, ancora "International Association of Rotary Clubs") per l'espansione in Italia è documentato anche da una lettera che lo stesso Ledo scrisse al Segretario del Club di Cleburne al fine di avere da lui l'indirizzo di Frysinger, presumibilmente non più reperibile al precedente recapito di Torino, ma nuovamente considerato come possibile punto di riferimento in Italia.

Nella sua cerimoniosa risposta del 14 giugno Borriello riaffermò il suo immutato interesse per il Rotary e assicurò di avere fatto ogni sforzo, purtroppo senza successo, per conseguire lo scopo prefisso. "Ho anche fatto una sorta di referendum fra coloro che occupano un'alta posizione nelle varie importanti branche dell'industria, del commercio e della finanza e ho avuto il piacere di ottenerne risposta. Tutti dicono che, pur apprezzando moltissimo le finalità del Rotary, non ritengono spianata la via per l'estensione costì. Non perché le finalità dell'associazione non siano da loro condivise, ma perché reputano che qui la gente non sia educata a sostenere una tale organizzazione. Comunque, io continuerò nei miei sforzi. Se in qualunque momento intravedessi una prospettiva di successo la informerò immediatamente".

Il 10 luglio 1920, con la generica e breve risposta dello stesso Perry si chiude questo epistolario. La card conservata nell'archivio di Zurigo riporta la laconica nota: "Abbiamo risposto esprimendo il nostro rammarico".

La documentazione disponibile sulle origini del Rotary in Italia presenta

uno iato di almeno un anno, durante il quale non si ha notizia di nuove iniziative. L'interesse della sede centrale per l'espansione in Europa non era certamente venuto meno. Infatti, in quello stesso anno 1920 il Sodalizio si stabiliva in Spagna, nell'anno successivo in Francia e Danimarca, e in quello ancora seguente in Norvegia e in Olanda.

Si è già visto come l'interesse per l'estensione in Francia e in Italia era ben presente ancora in periodo bellico. Nel settembre 1920 si passò decisamente all'iniziativa in Francia. Robert W. Withington, del Club di Filadelfia, e Elmer J. Felt, del Club di Tacoma, Washington, furono incaricati di stabilire gli opportuni contatti a Parigi. Nell'arco di un mese furono cooptati 13 futuri soci. L'inaugurazione del Club avvenne il 4 aprile 1921. Nel mese di luglio seguì a Parigi una fastosa cerimonia ufficiale, alla quale parteciparono il Presidente internazionale Crawford C. Mc Cullough, i tre Vice-Presidenti internazionali e il Segretario Generale Perry .

Persino in Germania, dove la nascita del Rotary fu peraltro travagliata, le prime iniziative furono messe in atto sin dal 1921 ad opera di Malcolm Summer, del Club di New York, la cui azione fu comunque frenata dallo stesso Perry, il quale giudicò prematura una tale mossa.

Nella prima metà del 1920 l'interesse per l'espansione in Italia si era rinnovato, anche se l'obiettivo non era stato conseguito. Che cosa dunque determinò la battuta di arresto, quando altrove le cose procedevano speditamente? La risposta più ovvia può essere la mancanza di interlocutori affidabili. Ma in Francia non ci si era limitati a dipendere da un singolo interlocutore e si era assunta l'iniziativa di inviare a Parigi rappresentanti che operarono celermente e con efficacia. Ciò non avvenne in Italia. È possibile che ciò rientrasse nella "consuetudine da parte della dirigenza di Chicago di attendere, prima di compiere passi decisivi per introdurre l'associazione in un nuovo paese, che la situazione politica interna del paese considerato fosse sufficientemente stabile". Si poteva infatti temere che l'introduzione del Sodalizio in condizioni non ben definite avrebbe compromesso il suo futuro sviluppo e la sua stessa sopravvivenza. In Italia "le lotte e gli sconvolgimenti politici che si susseguirono durante il 'biennio rosso', sino alla presa del potere da parte dei fascisti, fecero sì che da parte americana si ritenesse inopportuno, negli anni immediatamente seguenti la fine della Grande Guerra, dare il via libera all'extension in Italia"[9].

La versione corrente nelle ricostruzioni italiane, peraltro oggi soggette a revisione sulla scorta di documenti storici, attribuisce a circostanze occasionali

[9] Rambaldi: Rotary International: a "Brotherhood of Fellowship", 2006.

Paul P. Harris all'epoca della costituzione della National Association of Rotary Clubs (1910).

Chesley R. Perry, Segretario generale, dal 1910 al 1942, della National Association of Rotary Clubs e del Rotary International, vero "costruttore" del Rotary secondo la definizione data dallo stesso Paul P. Harris.

Leo Giulio Culleton, pioniere del Rotary in Italia, primo Segretario del Club primogenito di Milano e in seguito (1931) membro del Consiglio Direttivo del Club di Genova.

Godfrey E.P. Hertslet, Console britannico a Genova e successivamente a St Louis, nei primi anni '20 propugnò la costituzione di Rotary Club a Genova e a Trieste.

la ripresa dei contatti, sulla base dalle testimonianze di alcuni fra i promotori del Sodalizio in Italia. I primi documenti rotariani del 1924[10], diffusi inizialmente in modesta forma dattiloscritta e ciclostilata, riportano in effetti tre concordi versioni certamente genuine, ma apparentemente ignare di una sottile azione diplomatica iniziata dal R.I.B.I. (Rotary International in Great Britain and Ireland), che forzò resistenze tenacemente opposte da uno scettico Perry e che portò inopinatamente all'estensione del Rotary in Italia tramite personaggi di nazionalità britannica operanti nel nostro Paese. È, questa, una prospettiva recentemente emersa dalle carte d'archivio, che richiede ulteriori indagini al fine di verificarne la reale portata, potenzialmente sovvertitrice del quadro sinora noto.

La prima versione tradizionale, non firmata, è attribuibile a Leo Giulio Culleton, figlio di padre irlandese e di madre italiana, all'epoca attivo a Milano in qualità di Direttore Generale della sezione italiana della società di costruzioni meccaniche Whortington.

Recita questa versione. "Nel giugno del 1921 l'Ing. Culleton, attuale Segretario del Rotary Italiano, incontrandosi con un suo cugino, membro del Rotary Club di Dublino, Mr. John Redemond, il quale viaggiava in Italia, si sentì esprimere le più alte meraviglie per il fatto che nel nostro Paese non esistesse il Rotary Club. Mr. Redemond suggerì, nello stesso tempo, all'ing. Culleton di occuparsi della cosa, mentre lui, dal canto suo, avrebbe fatto i passi necessari per fargli mandare dalla Segreteria del Rotary Internazionale gli elementi necessari per iniziare il lavoro di organizzazione. E così infatti avvenne. Dopo un carteggio col Rotary Internazionale, l'Ing. Culleton iniziò il lavoro di organizzazione e di propaganda, non solo a Milano, ma anche a Trieste, a Genova, a Venezia e in molte altre città". Egli dispose ben presto di "diverse tonnellate di stampati", che lo convinsero a iniziare una attiva opera di proselitismo.

La seconda versione è siglata da Reginald Prince Mountney, "uno dei due protoconvertiti dal Culleton", agente per la distribuzione in Italia di macchine tessili, corrispondente finanziario del Manchester Guardian, socio fondatore del Club di Milano e primo direttore del periodico nazionale. "Il vero apostolo del Rotary, in Italia, è sempre stato l'Ing. Leo Giulio Culleton. Il miscuglio di sangue irlandese ed italiano che corre nelle sue vene non gli permette mai di stare tranquillo.....Durante la sua vita irrequieta egli ha organizzato una infinità di svariatissime imprese in quattro continenti e, fra esse, quella del Rotary Italiano non é certamente la meno riuscita".

---

[10] Rotary Italiano, 1924, n. 2.

La terza è probabilmente dovuta, per la sua prosa enfatica che tanta evidenza assumerà in momenti cruciali degli anni successivi, alla penna di un altro socio fondatore del Club di Milano, futuro Segretario Generale del Rotary Italiano nel periodo fra le due guerre e primo Governatore del risorto Sodalizio italiano nel secondo dopoguerra, l'Avv. Achille Bossi .

Tutte queste testimonianze, redatte nell'imminenza degli eventi, indicano in Culleton l'iniziatore del movimento rotariano in Italia, probabilmente in funzione della politica intrapresa dal R.I.B.I. I suoi primi contatti a Milano furono scoraggianti, come lo furono quelli che lo stesso Culleton, con altri pionieri, cercò di stabilire in altre città italiane. Nonostante l'immediata adesione di Mountney e del Commissario del Governo canadese Wendell Mc Leod Clark, indicati da Culleton come i "due soli seguaci fedeli", "nessun'altro si interessò della cosa".

Precorrendo una operazione che avrà analoghi risvolti a Torino, Culleton si adoperò nella ricerca di un personaggio il quale, per il ruolo ricoperto e per il prestigio personale, ben figurasse quale Presidente di un Rotary Club. Il personaggio idoneo fu tardivamente individuato nello scozzese James Henderson, all'epoca Direttore Generale della Società a capitale misto italo – britannico Cucirini Cantoni Coats e in seguito Presidente della stessa Società e della Banca d'America e d'Italia, fondatore della Camera di Commercio italo – britannica, rappresentante in Italia della Banca d'Inghilterra, Commander e Knight of the Order of the British Empire, Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno.

"Culleton aveva capito fin dal primo momento che Henderson sarebbe stato il presidente ideale del Rotary e non cessò mai dal perseguitarlo, finchè non ebbe la sua adesione". Nelle numerose rievocazioni che Henderson tenne in diverse occasioni traspare l'umanamente comprensibile intendimento di enfatizzare il ruolo che egli svolse agli esordi. Per sua stessa ammissione, i primi incontri con Culleton avvennero solo nell'estate del 1923, pochi mesi prima dell'inaugurazione del Club primogenito di Milano (20 novembre 1923) e della sua elezione alla Presidenza. Eppure Henderson, "che curiosamente si dimentica(va) sempre di Mountney" nelle sue rievocazioni, ebbe a rivendicare a sé l'iniziativa di avere contattato la sede centrale di Chicago al fine di "ottenere un po' di materiale" e il merito di avere dato al Rotary italiano la sua impronta originaria.

Qualche anno dopo la fondazione, forse ancora una volta accentuando il ruolo svolto, Henderson affermò di avere "impostato il lavoro, avendo perfettamente compreso il ruolo che il Rotary doveva avere in Italia e l'importanza che esso poteva assumere". In questa azione egli aveva dovuto "vincere la naturale diffidenza dei milanesi verso questa nuova associazione che aveva un

nome esotico e che per giunta era introdotta da uno che non era neppure italiano"[11].

Il lettore appena un poco attento sente aleggiare sopra questa allocuzione del 1929 la figura di Culleton, provvidamente trasferitosi a Londra alla fine del 1924. In quel periodo egli aveva infatti lasciato il Club di Milano e il Rotary Italiano a seguito del suo trasferimento a Londra quale agente locale dell'Ansaldo. Rientrato in Italia, lo ritroviamo socio e membro del Consiglio Direttivo del Club di Genova (1930/31) nella categoria "Olii lubrificanti", quale Direttore del Reparto Industriale della Vacuum Oil Co., con ufficio in via Corsica, 21.

Nell'indirizzo di commiato, che il periodico nazionale gli rivolse nel novembre 1924, si affermava che "l'espansione dell'Associazione rotariana in Italia si d(oveva) alla entusiastica propaganda dell'ing. Culleton, il quale, superando le indifferenze e l'incomprensione generale - pur spiegabilissime in ogni nuovo movimento di idee - seppe con la sua tenace ostinazione attrarre nell'orbita rotariana pochissimi amici, riuscendo a dare inizio a quegli amichevoli ed intimi convivi, destinati a trasformarsi in cenacoli d'intellettualità, di pratica esperienza, di fraterna cordialità ed a riunire in un fascio ideale, per un'opera altamente benefica, tante e belle energie disperse"[12].

I documenti conservati nell'Archivio storico rotariano di Zurigo attestano che già nel mese di dicembre 1919 Milano era stata considerata come possibile sede per la costituzione di un Club, anche se questa ipotesi non aveva avuto seguito, probabilmente a causa della infruttuosa azione intrapresa sin dall'anno precedente con l'uomo di affari napoletano Biagio Borriello. Dalla corrispondenza intercorsa fra Willard Lansing, all'epoca membro del Board centrale, e Elwin Rooney, Presidente del Club di Chicago, si apprende infatti che l'industriale tessile milanese Alberto Frua, avendo avuto occasione di visitare il Club di Chicago, aveva espresso l'intenzione di adoperarsi per l'istituzione di un analogo circolo a Milano. Il proposito non ebbe tuttavia sviluppo alcuno, né Alberto Frua figurò poi fra i soci fondatori del Club di Milano.

L'azione del Rotary britannico in funzione dell'estensione del Sodalizio in Italia è testimoniata da almeno due lettere che Vivian Carter, Segretario del R.I.B.I., indirizzò a un riluttante Perry, rispettivamente il 20 novembre e il 6 dicembre 1922. È verosimile che esse rappresentino solo le ultime fasi di una operazione, forse iniziata da tempo, che richiede una specifica indagine negli archivi rotariani concernenti il R.I.B.I. Certo è che numerosi cittadini britan-

[11] Il Rotary, 1929, p. 215-216.
[12] Rotary Italiano, 1924, n. 2.

nici operanti in Italia figurarono fra i soci fondatori dei primi Club italiani. A Genova essi erano rappresentati da Archibald Gordon Bruce, Direttore della Cunard Line, da John Wilfred Davies, comproprietario dell'impresa di importazione di carbone in Europa V. Amodeo e Co., da Ernest Laing, Agente Generale della Canadian Railway, da John Ball Osborne, Console Generale degli Stati Uniti, e subito dopo da Richard Hall, titolare di una impresa di importazione di carni. Lo stesso testo di "Italy and Rotary"[13], specificamente redatto (1928 - 1930) ad uso di una platea internazionale al fine di affermare sia la specificità di quello che si definiva allora 'Rotary Italiano' con entrambe le iniziali maiuscole, sia le realizzazioni del regime fascista, iniziava con l'esplicito riconoscimento che all'origine del Sodalizio nel nostro Paese furono personalità anglosassoni ("Mr. James Henderson and Mr. Leo Culleton, two prominent business men who had resided for years in this country, gathered a small group of Italian business men to form the nucleous of a Rotary Club"). Si tratta qui di una affermazione sinora trascurata, il cui approfondimento potrebbe integrare la versione comunemente riportata dell'origine del Rotary in Italia.

I primi contatti di Culleton con gli organismi centrali rotariani sono scarsamente documentati. Traccia di una corrispondenza che egli intrattenne con Carter risulta da una sua lettera del 17 novembre 1922, che attesta sia il suo particolare rapporto con l'Istituzione dalla quale gli era pervenuto il primo impulso, sia la sua convinzione che il Rotary in Italia dovesse avere connotazioni particolari, almeno in parte mutuate dal Sodalizio britannico. Sul suo asserito contrasto con Henderson circa il carattere 'democratico' o 'elitario' del Rotary Italiano si dirà più oltre.

Nel corso del 1923, nell'imminenza della costituzione del primo Club a Milano (20 novembre), i suoi rapporti sembra si siano mantenuti prevalentemente con Teele, dopo una sua formale relazione a Perry, redatta il 23 giugno. Il 6 settembre, quando già aveva costituito il primo nucleo milanese ed aveva assunto le funzioni di "Segretario interinale", egli scriveva in tono piuttosto risentito proprio a Teele, in risposta a una sua lettera del 16 agosto nella quale si faceva riferimento all'opera di proselitismo svolta da un certo Mr. Carandini. Culleton affermava di non essere a conoscenza di quell'iniziativa e anticipava la necessità di individuare in un prossimo futuro un Segretario effettivo, dato che i suoi impegni di lavoro gli lasciavano ormai poco tempo da dedicare alla estensione del Rotary in Italia. Nella sua ambigua replica del 25 settembre Teele ricordava che Carandini aveva nel frattempo inviato un

[13] Italy and Rotary, 1928 - 1930.

"nice cable" al costituendo Club di Milano e che egli lo considerava un vero rotariano. Su altro versante, in risposta a riserve espresse da Culleton relativamente al mantenimento del solo testo inglese delle norme statutarie, Teele ribadiva che ciò era necessario, data la presenza del Sodalizio in numerosi Paesi di lingue diverse. Confermava inoltre la sua presenza alla prossima cerimonia di inaugurazione del Club di Milano, del quale apprezzava l'effettivo ("Your Charter list seems a fine one and I believe will make a fine group").

"La prima colazione ufficiale del Rotary di Milano ebbe luogo al Cova il 19 giugno 1923", narra Mountney, il quale ricorda che "per cinque mesi si andò avanti facendo colazione insieme ogni martedì: in sei, in cinque, in quattro e una volta…..anche in due". Durante questi cinque mesi i possibili soci ammontavano a 19, "senza tener conto dei parecchi che ci abbandonarono o che, dopo avere aderito, non vennero mai".

In occasione della riunione di fondazione (20 novembre 1923) del Rotary Club di Milano, primogenito in Italia e costituito, di conseguenza, in Extension Committee per la fondazione di nuovi Club, furono segnalati a Teele, presente alla cerimonia, "nominativi delle persone che ... sarebbero state più adatte per organizzare gli altri Clubs d'Italia". A quell'epoca Culleton aveva già da tempo esteso "il lavoro di organizzazione e di propaganda, non solo a Milano, ma anche a Trieste, a Genova, a Venezia e in molte altre città".

Fra i nominativi fatti in occasione dell'inaugurazione del Club di Milano figurava certamente quello del genovese Ing. Felice Seghezza, costruttore edile, membro fondatore, primo e più volte Presidente del Club di Genova (1924, 1925-26, 1929-30, 1930-31), quarto Governatore del 46° Distretto d'Italia nel difficile periodo 1927-28. Risulta infatti da altre fonti che, in quello stesso anno 1923, Seghezza "aveva intrapreso a dar vita ai primi nuclei di rotariani"[14]. Il documento costitutivo del Club di Genova ne attesta l'organizzazione nel novembre 1923. È qui il caso di ricordare che Seghezza presiedeva quell'Union Club, il cui past Presidente, Archibald Campbell, era stato contattato, ancora in periodo bellico, dal funzionario del Consolato britannico a Genova, Godfrey Herstlet, in vista di una possibile costituzione di un Rotary Club in città.

Alla fine del 1923 un gruppo composto da Giovanni De Meo, Arnaldo De Giorgis, John Wilfried Davies, Archibald Gordon Bruce si era costituito in Comitato Organizzativo. L'Ing. Giovanni De Meo, consulente nel settore navale e membro del Board of International Marine Underwriters, sarà al centro

[14] Mola, Storia della Massoneria in Italia, 2018

di una delicata vicenda che coinvolgerà il costituendo Club di Genova. Bruce, Davies e De Giorgis svolgeranno successivamente funzioni di Segretario nel periodo precedente la costituzione. Secondo una diversa versione, nel primo gruppo genovese di protorotariani figuravano "il Comm. Bruzzone, il Comm. Pozzo, il Comm. Cavallo ed il Rag. Serra", i quali "si riunivano, per lavoro, in casa del Comm. Pozzo o presso il ristorante dell'Union Club"[15]. Il nome del Comm. Cavallo, al contrario degli altri, non sarà più presente nei successivi elenchi di soci del 1924 e 1925.

Animatore del gruppo fu sicuramente Seghezza. In una ricostruzione, presentata in occasione del 25° anniversario del Club di Genova, "quest'uomo ....che, andato in America a lavorare per 'servire', servire la patria sua e servire la patria che l'ospitava, ... portò, ritornando ai suoi lidi, le notizie di quella tavola". Il forbito oratore si riferiva qui alla "tavola imbandita per la prima volta nel 1905 a Chicago" da Paul Harris. Il messaggio proveniente da quella tavola sarebbe stato portato a Genova dal "bravo Seghezza, il pioniere del Rotary, pioniere del lavoro italiano in America, in Australia, nelle Filippine, in Giappone", il quale "riunì in questa sala" (forse quella stessa dell'Hotel Bristol, nella quale avvengono le attuali riunioni conviviali) "pochi amici, una prima volta"[16].

Secondo questa ricostruzione, il primissimo gruppo di pionieri si riunì il 1° marzo 1924. Di tale protoriunione esisteva nel 1951 il verbale, oggi irreperibile, custodito all'epoca dal past Presidente e past Governatore Attilio Pozzo. Dall'intervento dello stesso Pozzo nel corso di quella stessa celebrazione del 25° anniversario della fondazione si apprende che il nucleo originario era formato da quattro persone: Seghezza, Pozzo e due altri. Uno di questi due pionieri è certamente individuabile in Dario Serra, il quale ebbe a lamentare di non essere stato esplicitamente menzionato da Pozzo. L'altro è ipoteticamente identificabile in Emilio Bruzzone, data la meteorica comparsa del Comm. Cavallo nel cielo rotariano genovese.

Le fondamenta per l'espansione del Rotary in Italia erano state gettate. "In possesso di questi elementi indicativi il signor Teele si recò a Venezia, a Trieste, a Genova, prendendo contatto con le persone designate dal Comitato di estensione come quelle che, eventualmente, avrebbero potuto favorire ed aiutare l'organizzazione dei Rotary Clubs nelle rispettive città".

In lettere indirizzate al Club di Milano, rispettivamente in data 11 dicembre 1923 e 19 febbraio 1924, Teele riferiva dei suoi incontri a Genova,

[15] R.C. Ge 1978/79, XXXII/2.
[16] R.C. Ge 1951, n. 47.

Venezia e Trieste, informava sulla avvenuta costituzione di Comitati organizzatori nelle tre città visitate ed esprimeva il convincimento che l'inaugurazione dei relativi Club si sarebbe realizzata prima del suo ritorno in Italia, previsto per marzo. In una delle sue lettere Teele formulava inoltre l'auspicio di un inizio di proselitismo rotariano a Torino e a Firenze.

La diffusione dei Club fu rapida, nonostante numerose difficoltà iniziali. Narra ancora Culleton: "L'alba del 1924 coincideva, quasi, con la creazione del primo Rotary Club in Italia: quello di Milano.....La vita del nuovo Club, attorno al quale sorgevano perplessità e scetticismo nello stesso tempo, non era certo molto lieta e solo ne scaldava l'esistenza la grande fede dello sparuto gruppo di soci, i quali però non sapevano che gli alti principi da essi accettati dovevano col tempo imporsi, come quelli nei quali si compendiavano le norme più nobili di vita.....E così, il 28 marzo al Club di Milano se ne aggiunge un altro: quello di Trieste.....Si fanno degli assaggi a Genova. Anche qui i primi passi sono faticosi. Occorre insistere, spiegare, tornare a spiegare, continuamente: 'Badate, é una grande idea. Vi sono già 1.800 Clubs nel mondo con centomila Soci'. E così, malgrado la costituzione, avvenuta a breve distanza, dei Clubs di Milano e di Trieste, a Genova, invece, l'ambiente é un po' restio. Con un po' di ostinazione, però, anche qui le cose finiscono con l'appianarsi e in giugno, finalmente, il Club funziona, anzi si dichiara pronto per l'inaugurazione, che per varie cause è dovuta rimandare"[17].

Una nota del luglio 1924 dà infatti la notizia del rinvio nei termini seguenti. "L'INAUGURAZIONE DEL R.C. DI GENOVA RINVIATA. Come avevamo annunciato, si sperava che durante il mese di giugno u.s. sarebbe stato possibile inaugurare ufficialmente il Rotary Club di Genova. Anzi, il Rappresentante Speciale del Rotary Internazionale per l'Europa Mr. Fred Warren Teele, che attualmente trovasi in America, aveva delegato a presenziare a tale inaugurazione il Presidente del Rotary Club di Milano Signor James Henderson, in rappresentanza appunto del Rotary International. In seguito, però, a sopravvenute difficoltà e soprattutto perché non fu possibile allestire in tempo utile tutti i preparativi necessari, l'inaugurazione è stata rimandata al prossimo autunno".

Uno sviluppo più rapido si ebbe a Trieste, che inaugurò il suo Club, secondo in Italia, il 28 marzo 1924. A Torino gli inizi furono invece ancora più stentati che a Milano e a Genova. Organizzatore locale fu il Comm. Lorenzo Bertolini, la cui costanza nel "lavoro di propaganda", unitamente a quella di " pochissimi suoi amici rotariani", fu, ancora nell'agosto 1924,

[17] Rotary Italiano, 1924, n. 2.

“apportatrice di risultati poco soddisfacenti”, che tuttavia non fecero desistere quei pionieri dall’ “operare” e dallo “sperare”. Eppure, Bertolini non doveva certo mancare di capacità di iniziativa se si ricorda che lo stesso Teele, in un suo rapporto ufficiale in data 12 dicembre 1924, gli attribuiva il merito principale della costituzione del Club di Napoli tramite il suo rapporto di parentela e di affari con il fratello Francesco, contitolare della catena alberghiera di comune proprietà. In quella nota il nome di Borriello, pure presente fra i soci fondatori del Club di Napoli, non era neppure menzionato.

Ancora nel giugno 1924 le riunioni a Torino erano “un po’ solitarie” e vedevano la partecipazione di due sole persone presso il ristorante Il Cambio, quando a Genova era stato già raggiunto un consistente numero di soci. Bertolini e il suo primo adepto, Attilio Orecchia, avevano approntato “una lista di una ventina di nomi di persone degnissime”. Mancava ancora un riferimento di prestigio analogo a quello che a Milano Culleton aveva individuato in Henderson. Ciò rendeva i due pionieri “un po’ titubanti” nella loro azione di proselitismo, dato che veniva a mancare “quel centro di attrazione necessario per potere attirare nella nostra orbita le personalità delle quali un Rotary Club non può fare a meno per potere svolgere la sua azione”. Da qui l’accorato appello “a tutti i rotariani delle altre città” affinché fornissero aiuto nel “difficile lavoro di propaganda” e segnalassero “quelle persone che a loro giudizio” potevano “far parte del Rotary”. In agosto “le cose” cominciarono “ad incamminarsi un po’ benino”, con l’acquisizione di alcuni adepti, fra i quali l’On. Prof. Gian Giacomo Ponti, primario esponente dell’industria elettrica[18].

Contemporaneamente, a Genova, dopo le diffidenze iniziali, lo sviluppo divenne consistente. Durante l’estate e l’autunno il Club, non ancora formalmente costituito, fu molto attivo, come è attestato in una comunicazione dell’agosto 1924 di quella che fungeva da Segreteria generale ad interim. “Il Rotary Club di Genova è già uno dei più importanti e fiorenti d’Italia e deve il suo attuale magnifico sviluppo alla cura e alla pazienza con le quali i primissimi soci ne hanno preso a cuore le sorti ed in buona parte alla rigidezza di criteri che hanno presieduto all’ammissione dei nuovi soci. Il numero massimo di soci fondatori, 25, é stato raggiunto e ve ne sono quasi altrettanti in aspettativa.....Noi sentiamo innanzitutto il dovere di render noto che lo spirito rotariano che regna fra i Soci del Rotary Club di Genova é veramente magnifico e - possiamo dirlo - quasi eccezionale. Per quanto vorremmo astenerci dal far nomi, pure dobbiamo confessare che il comm. Felice

[18] R.C. To, 1924 (1), p. 1-2.

Seghezza, Presidente del Club, è veramente una delle forze dinamiche che ha in massima parte contribuito al successo dell'idea rotariana a Genova ed a lui rivolgiamo il nostro più vivo e sincero plauso per l'opera altamente meritoria fin qui svolta. Le riunioni a Genova sono tenute all'Hotel Bristol, dove sono a disposizione del Club un'anticamera, un bel salotto di ricevimento e una sala da pranzo. Per merito del Cav. Marchi" (trascrizione errata del manoscritto e certamente corrispondente a quella del Comm. Federico Fioroni) "proprietario dell'Hotel Bristol e Socio del Rotary Club, viene servita una colazione ottima sotto ogni riguardo. Il nostro Segretario Generale ing. L.G. Culleton, che il 22 luglio u.s. ebbe occasione di fare una visita al Rotary Club di Genova, ricevette delle accoglienze molto cordiali e lusinghiere. In tale occasione furono posti in discussione parecchi importanti argomenti. Fra l'altro si discusse circa i mezzi di rendere più facile ai rotariani che visitano l'Italia venendo a Genova, via mare, il conoscere in quali città esiste il Rotary Club. Spiegazioni furono anche chieste al Segretario Generale circa la posizione dei Clubs d'Italia in confronto del Rotary Italiano e del Rotary Internazionale. L'ing. Culleton rispose esaurientemente, spiegando che il Rotary Italiano non è un organo indipendente, staccato dal Rotary Internazionale, ma anzi di quest'ultimo è un piccolo ingranaggio, che peraltro ha carattere di provvisorietà, giacché appena possibile, cioè quando in Italia si saranno inaugurati ufficialmente almeno 5 Clubs - dopo di che, come é noto, divengono membri del Rotary Internazionale - si potrà costituire un Distretto Rotariano, il quale sarà gestito da un consiglio regolarmente eletto dai vari Clubs"[19].

Va qui rilevato che, secondo la stessa nota, il Club di Trieste, uno dei due già formalmente inaugurati, "é molto fiorente", quello di Venezia "non ha avuto malauguratamente quello sviluppo che a tutta prima si sperava", quello di Firenze "incontra difficoltà molto serie per la formazione". Altri Club non sono menzionati.

Nel mese di settembre il Club di Genova dovette affrontare un problema delicato, dettagliatamente esposto in una relazione dello stesso mese[20]. "La nostra riunione del settembre u.s. è stata particolarmente importante. Presiedeva il comm. De Meo, in assenza del comm. Seghezza, assistito dal Segretario Davies. Il Presidente De Meo, dopo aver dato il benvenuto del Rotary Club di Genova al Rotariano Lawry, del Rotary Club di Scranton Pa. (S.U.A.), ha letto una lettera pervenutagli dal comm. Seghezza, nostro Presidente effettivo, nella quale é detto che, data l'impossibilità di poter presenziare alle riunioni

[19] Il Rotary, 1924 (3), p. 10-15.
[20] Il Rotary, 1924 (4), p. 17.

sociali, rassegna le sue dimissioni dalla carica di Presidente. Il Comm. De Meo, in un chiaro discorso, manifesta tutto il suo rincrescimento per questa inaspettata determinazione del comm. Seghezza e su proposta del comm. Bruzzone, appoggiato dai sigg.ri Nardi-Greco, Oreggia, De Giorgis e Davies, viene all'unanimità votato il seguente ordine del giorno: 'Vista la lettera del Presidente Seghezza, i presenti, sicuri di interpretare i sentimenti di tutti quanti i Rotariani, deliberano d'inviare al comm. Seghezza un telegramma redatto come segue: Commendatore Seghezza - Crevola d'Ossola. Venti rotariani riuniti vi acclamano, riconfermano, unanime consenso, Presidente; pregandovi continuare vostro valido ausilio prosperità Rotary. Cordiali saluti. De Meo, funzionante Presidente, Davies, Segretario'. E allo scopo di accordare al Presidente Seghezza un meritato riposo, i rotariani di Genova continueranno nella loro attività, tendente allo sviluppo e al progresso del Club, anche durante la sua assenza, lieti se al più presto egli sarà di ritorno, e cioé non appena egli lo riterrà conveniente, inviandogli fin d'ora i migliori auguri e le espressioni dei sentimenti di gratitudine e di plauso per il lavoro da lui finora svolto a favore del Rotary. Il comm. De Meo ha quindi riferito sulla visita da lui fatta al Rotary Club di Londra e nel corso della sua interessantissima conferenza ci ha intrattenuti sulle innovazioni e sui dettagli riguardanti quell'Assemblea. È stato poi deliberato di dare incarico al Sig. De Giorgis di studiare e sottoporre alla approvazione dei soci un tipo di distintivo da essere portato da ogni rotariano durante la colazione. In tale distintivo dovrà essere indicato il nome e la classifica del socio a cui apparterrà.....Si è discusso anche largamente circa la data dell'inaugurazione del nostro Club, data che venne fissata per i primi di novembre p.v. ed è stato nominato un Comitato con l'incarico di studiare tutti i dettagli di tale inaugurazione e di provvedere in conformità. A far parte di questo Comitato sono stati chiamati all'unanimità, oltre il Presidente comm. Seghezza, i rotariani De Meo, Nardi-Greco, Maggioni, Migliorini e De Giorgis, il quale ultimo è stato nominato Segretario del Comitato in parola".

Nello stesso mese furono prese ulteriori decisioni. "Nell'ultima settimana di settembre il Presidente, a cui si associarono calorosamente tutti i presenti, dette il benvenuto ai nuovi rotariani comm. ing. D. Cascone e comm. Vincent Ardizzone. Si procedette quindi a uno scambio d'idee, circa le varie disposizioni e modalità relative alla prossima inaugurazione del nostro Club, che, come si sa, è stata fissata per il giorno 11 novembre p.v." (in realtà, 15 novembre). "In armonia, poi, a quanto stabilito dall'apposita commissione, alla quale fu conferito a suo tempo ampio mandato, venne votata la proposta di dedicare il primo martedì di ogni mese alla votazione delle nuove proposte di soci. Fu inoltre messa all'ordine del giorno della prossima riunione

la discussione della proposta, fatta da alcuni soci, di fissare una penale di L. 20 per i rotariani assenti dalle colazioni e che non si siano giustificati. Questa penale dovrebbe essere destinata al fondo spese del Club. S'intende che dovrebbe restar ferma la disposizione statutaria per la quale i rotariani che rimangono assenti dalle riunioni per quattro riunioni consecutive senza una giustificazione plausibile, devono essere radiati. In questa stessa riunione il funzionante Presidente gr. uff. ing. De Meo, rendendosi interprete dei sentimenti dei rotariani genovesi, ha manifestato al socio Cav. del Lavoro Fioroni i ringraziamenti e i sensi di gratitudine di tutti per la cortese assistenza e per le innumerevoli facilitazioni con le quali egli ha rotarianamente favorito lo sviluppo del nostro club dando anche degna e larga ospitalità nell'Hotel Bristol. Dopo la votazione di numerose proposte di nuovi soci (proposte che da tempo erano rimaste in sospeso a causa delle ferie estive), si è approvata la proposta di estendere alla Commissione per i festeggiamenti in occasione dell'inaugurazione ufficiale del Club, composta dai rotariani G. De Meo, S. Ollino, F. Maggioni, C. Nardi-Greco, L. Migliorini e De Giorgis, l'incarico di occuparsi del lavoro preparatorio per la prossima elezione delle cariche sociali per l'anno 1924-25. Si stabilisce intanto che gli eletti prenderanno possesso del loro ufficio a partire dalla seduta che precederà quella dell'inaugurazione ufficiale. Si sono fissate inoltre altre modalità di carattere interno, allo scopo di rendere più breve la durata della colazione vera e propria, in modo che possa rimanere un congruo margine di tempo da essere dedicato alle conferenze e alle discussioni dei vari problemi di carattere rotariano".

Successivamente, "nella riunione del 14 ottobre, abbastanza numerosa, si è proceduto alla elezione delle cariche e alla nomina dei vari comitati.

Sono risultati eletti:

Presidente: F. SEGHEZZA

Vice Presidenti: E. BRUZZONE, J.B. OSBORNE, F. FIORONI

Consiglieri: L. VIGNOLO, A. CARCASSI, E. RAGGIO, G. OLLINO, C. NARDI-GRECO

Tesoriere: D. SERRA

Segretario: A.B. DE GIORGIS

Assist. Segretario: F. MAGGIONI

Comitato delle elezioni: F. SEGHEZZA, E. BRUZZONE, C. NARDI-GRECO, A.B. DE GIORGIS

Comitato delle conferenze periodiche rotariane: A. CARCASSI, G. OLLINO, A. ROTA, C. NARDI-GRECO

Comitato dei programmi, delle relazioni personali e per lo sviluppo dello spirito rotariano: A. CARCASSI, E. FASSIO, M. CARREGA, M. GNECCO, D. CATTANEO, D. SERRA

Comitato delle pubblicazioni: A. ROTA, C. PANSERI, A.G. BRUCE, F. LANTINI
Prefetti: E. ISNARDI, A.G. BRUCE
Prefetto alle Cerimonie: L. MIGLIORINI
Commissione delle finanze: F. SEGHEZZA, E. BRUZZONE, G. OLLINO, D. SERRA, A.B. DE GIORGIS"[21].

Per la sua importanza, la cronaca dell'inaugurazione del Club di Genova merita di essere dettagliatamente riportata[22].

"15 Novembre 1924: ecco una data che segna un'altra orma nel trionfale cammino dell'idea rotariana; ecco un'altra magnifica affermazione dei principi che centomila uomini, fin'oggi, hanno accettati come quelli in cui si compendiano le norme di vita, più nobili e più umane, ed a cui ogni uomo d'azione, di cuore e d'intelletto non può a meno dall'ispirarsi. E così l'aurea ruota dentata, nel suo celere giro attraverso tutti i paesi del mondo, ha sostato ancora per un attimo imprimendo i segni del suo idealismo simbolico, per proseguire, poi, sempre più veloce il suo cammino, irradiato di luce inestinguibile.

La cerimonia dell'inaugurazione del Club di Genova ha assunto un carattere di speciale solennità: intervennero quali rappresentanti del club di Milano, il Sig. James Henderson, che è anche Presidente del Consiglio Nazionale e che è stato delegato dal Rotary Internazionale a fungere da inauguratore, l'ing. Leo Giulio Culleton, Segretario Generale del Consiglio Nazionale, l'avv. Bossi, Segretario del Club di Milano, l'on. Gussoni, il comm. Galvani e il comm. Rebora. Mr. Edmond Langlois rappresentava il Rotary Club di Parigi.

Dei rotariani genovesi erano presenti: il comm. ing. Felice Seghezza, Presidente; il gr. uff. E. Bruzzone, il comm. F. Fioroni e il sig. J.B. Osborne Vice-Presidenti; i Consiglieri comm. Vignolo, avv. Carcassi, comm. avv. Edilio Raggio, prof. cav. Giovanni Ollino, avv. Nardi Greco, il Segretario A.B. De Giorgis, il Cassiere Serra, l'Assistente Segretario F. Maggioni e i rotariani A.G. Bruce, conte Mino Gnecco, gr. croce ing. C. Raggio, marchese avv. cav. Nino Carrega, gr. uff. A. Pozzo, comm. Ernesto Fassio, A. Ceresa, Piero Vecco, E.G. Laing, comm. Vincent Ardizzone, prof. comm. A. Rota, marchese Domenico Cattaneo, R. Trovati, Alfredo Tobino, ing. comm. E. Isnardi.

Aperta la seduta, sotto la presidenza del signor James Henderson, il signor De Giorgis legge le adesioni pervenute dalle Presidenze dei Clubs di Chicago, Londra, Bristol, Zurigo, Nizza, Amsterdam, Roma, Firenze, Trieste, Torino

[21] Il Rotary, 1924 (5), p. 26.
[22] Il Rotary, 1924 (6), p. 24-27.

e Bergamo, nonché le giustificazioni dei rotariani genovesi, impossibilitati ad intervenire, on. Lantini, gr. uff. De Meo, ing. Cascone, Nickerson, comm. Moresco, Martini e Hall.

Quindi il comm. Seghezza comunica che il Rotary Internazionale ha delegato il signor Henderson, Presidente del Rotary Club di Milano e Presidente del Consiglio Nazionale, a dare il battesimo al Club di Genova. Al signor Henderson egli porge il suo più cordiale saluto anche a nome dei rotariani di Genova che sono ben lieti di averlo fra loro. Il signor Henderson ringrazia il Presidente Seghezza delle gentili parole, e prega il Segretario De Giorgis di leggere i nomi dei 25 soci fondatori del Club di Genova.

Terminata la lettura il sig. Henderson comunica che l'elenco ufficiale dei soci sarà trasmesso a Chicago. Il socio Carletto Raggio propone che vengano convalidate per acclamazione le nomine del Presidente, del Vice-Presidente e le altre cariche. Il comm. Ardizzone seconda la proposta, che è approvata all'unanimità. Allora il signor Henderson, a nome del Rotary Internazionale, dichiara ufficialmente costituito il Rotary Club di Genova. Egli si congratula vivamente col comm. Seghezza per la sua nomina a Presidente e porge i più vivi auguri suoi e dei soci di Milano ai rotariani di Genova. Cede quindi il seggio presidenziale al comm. Seghezza, che fra l'attenzione generale pronuncia il seguente discorso:

'Amici Rotariani,

È con piacere vivissimo che in questa riunione di inaugurazione del Rotary Club di Genova, compio con tutto il cuore un simpatico dovere. È il dovere ed il piacere di porgere il più cordiale benvenuto e più affettuoso saluto al Signor James Henderson, delegato del Rotary Internazionale a questa nostra inaugurale adunata, in sostituzione del Rappresentante speciale per l'Europa, Signor Fred Warren Teele, al quale, certo di interpretare i sentimenti dei Rotariani convenuti, esprimo i sensi di profondo cordoglio per il grave lutto che lo ha recentemente colpito.

Il Signor Henderson, Presidente del Rotary Club di Milano, ed uno fra i primissimi rotariani d'Italia, viene a dare il battesimo alla nostra organizzazione che, sorta dalla pura fede degli ideali rotariani, si avvia, per segni certi e tangibili, al raggiungimento delle migliori sue fortune. Eravamo in principio pochi uomini di fede e di entusiasmo, animati dalla grande idea. Le prime difficoltà, le prime diffidenti incertezze non ci disarmarono, ed oggi, Signor Henderson, possiamo affermare alla vostra gradita presenza di aver raggiunta la prima tappa del faticoso cammino.

Ben altre tappe, però, dovremo raggiungere, perché l'elemento ideale, che è pure la grande forza della nostra Associazione, si armonizzi felicemente con la quotidiana pratica della vita. Necessità assoluta sarà quella di frequentare

con tenace assiduità le riunioni settimanali e di svolgere un'azione energica, efficace, costante nell'applicazione delle norme rotariane nel campo di ogni umana attività. Ed il nostro rotariano saluto vada ai Soci dei Clubs qui convenuti. La loro presenza fra noi dimostra chiaramente come i Rotariani di tutto il mondo si sentano uniti da un vincolo ideale, da una reciproca comunanza di sentimenti, da una profonda simpatia, da una salda e sincera amicizia. Oggi sono qui raccolte le menti direttive di varie industrie, di vari commerci e di varie professioni, ed ognuno di noi deve avere scolpite nella mente e nel cuore le massime fondamentali per cui il Rotary sorse ed entusiasticamente si propagò pel mondo: Pensare agli altri prima che a sé; Chi si rende più utile profitta di più. Sono le auree massime che ogni onesto uomo d'affari, ogni principe dell'industria, ogni scrupoloso professionista, ogni artefice della propria fortuna, deve avere sempre presenti, per dimostrare a sé, ed agli altri, di avere, con saggezza e con coscienza, ubbidito all'imperativo categorico rotariano.

La sana filosofia rotariana, che riconobbe la necessità di conciliare il conflitto esistente in ogni individuo, fra il desiderio di fare il proprio interesse ed il dovere di rendersi utile agli altri compendia l'ideale etico dell'altruismo, idea alla quale ogni rotariano, in tutte le manifestazioni della vita, in ogni sua iniziativa, deve incondizionatamente attenersi. In questa comunione di spirito, i rotariani di qualsiasi paese possono conoscersi, affiatarsi ed eliminare i pregiudizi e i malintesi che talora separano un gruppo da un altro, una nazione, una regione da un'altra; possono svolgere opera di affiatamento, di chiarificazione, e di moralizzazione, che allargandosi in cerchie sempre più vaste, fra paese e paese, fra nazione e nazione, condurrà certamente ad assicurare traguardi di pace e fratellanza nel mondo.

Stringere legami di amicizia, appassionarsi ai problemi degli uomini di buona volontà, condividere con loro le gioie del successo, bandire ogni forma di egoismo nel desiderio costante di essere utile al proprio simile ed alla società, moralizzare gli affari, è il nostro vangelo. Essere, insomma, uomini di gran cuore, di vasta e retta mente, uomini di energia e di azione, uomini veri, essere in una parola rotariani.

Animati da questi sani e retti principi, da questo ideale che mai deve mutare, anche pel mutare di eventi, in questo indimenticabile giorno vada il nostro reverente pensiero al fondatore del Rotary, a colui che seppe, con perseverante amore e con ardore di apostolo, bandire per tutto il mondo gl'immortali principi rotariani, a colui che raccolse tutte le filosofie in un'unica ammirevole filosofia, tutte le fedi in un'unica fede, che è luce fulgidissima e fiamma inestinguibile".

Fantasiosa ricostruzione dello studio di G.E. Loehr, nel quale avvenne la prima riunione dei quattro pionieri rotariani.

Cerimonia di inaugurazione del Club di Genova (15 novembre 1924, Hotel Bristol). In primo piano siedono Leo Giulio Culleton, prossimo Segretario Generale del Consiglio Nazionale del Rotary Italiano, Edmond Langlois in rappresentanza del Club di Parigi, James Henderson, rappresentante del Presidente internazionale in sostituzione di Fred Warren Teele, e il Presidente Felice Seghezza (rispettivamente secondo, terzo, quarto, quinto da sinistra) .

Si è voluto riportare qui integralmente il testo del discorso di Seghezza, sia perché esso costituisce la prima allocuzione tenuta ufficialmente nel nostro Club, sia, e soprattutto, perché ne esprime l'originaria ispirazione. Essa riflette palesemente i contenuti di quel Codice etico rotariano del 1915, che pochi anni dopo rappresentò una delle principali cause della crisi sorta fra Rotary e Chiesa cattolica. Ironia della sorte volle che proprio Seghezza fosse uno dei negoziatori del difficile compromesso che portò alla soppressione dell'inviso codice, ritenuto di matrice massonica.

Su altro versante, è qui il caso di ricordare che nella stessa occasione Henderson ebbe a ribadire la "necessità di andar molto cauti nell'ammissione dei nuovi soci, seguendo un rigidissimo criterio di selezione, poiché in ciò sta veramente il segreto del successo". Dopo l'intervento "del delegato del Rotary Club di Parigi, Mr. Edmond Langlois, il quale.....si dichiar(ò) veramente felice di trovarsi in Italia, realizzando così quello che per tanti altri francesi è un sogno...., tutti i rotariani passa(ro)no in sala da pranzo, splendente di luci e magnificamente addobbata con fiori e bandiere". Il pranzo fu allietato da una "orchestrina" che suonò la "Marcia Reale e gl'inni delle altre nazioni". Al levar delle mense, dopo scontati interventi di rito, Seghezza rivolse "caldissime parole di plauso all'indirizzo dell'ing. Leo Giulio Culleton, l'attivissimo Segretario Generale del Rotary Italiano, instancabile organizzatore, infaticato propagandista" e concluse la riunione con il "saluto del Presidente del Rotary Internazionale."

Da qualche tempo lo stendardo del Club di Genova reca l'anno di fondazione, 1924. Da parte di qualche critico, anche genovese, si è obiettato che questo anno non corrisponde a quello della formale iscrizione del Club al Rotary International, quale risulta dall'Annuario dei Distretti italiani. Le circostanze della relativamente tardiva (poco più di due mesi) registrazione di un avvenimento ufficialmente riconosciuto saranno riportate più oltre. Va comunque ricordato, a questo proposito, che già nel luglio 1924 il periodico nazionale riportava sedi di riunione, nomi dei Presidenti, nomi e indirizzi dei Segretari dei Club di Milano, di Trieste e di Genova. Per il nostro Club, l'Hotel Bristol era già allora indicato quale sede delle riunioni. La segreteria era collocata in Via Ponte Reale, 1. Per quanto riguarda Roma, Torino e Venezia, lo stesso periodico non riportava alcun organico di Club e si limitava a citare il nome dell' "organizzatore" locale.

La relazione conclusiva del primo periodo di attività del Rotary in Italia, ricordate le avvenute inaugurazioni dei Club di Milano, di Trieste e di Genova, così prosegue: "e nelle altre città? Torino, Roma, Venezia, Napoli, Palermo hanno già i loro fervidi e operosi protagonisti e organizzatori, che preparano una larga messe di buoni frutti. Ovunque si lavora intensamen-

te. Passato il periodo estivo, in tutte queste città si tengono regolarmente le riunioni rotariane, le piccole pattuglie di avanguardia a mano a mano si ingrossano e diventano plotoni, e plotoni sceltissimi. Dicembre è il mese delle messi d'oro. Il primo ad essere inaugurato è il Club di Torino (4 dicembre) e poi, a distanza di giorni, quelli di Roma, di Napoli, di Palermo, di Venezia (il 6,11,15 e 16)".

Nel primo annuario del Rotary Italiano, l' "ordine di fondazione" è così riportato:

1) Milano	20 novembre 1923	6) Napoli	11 dicembre 1924
2) Trieste	28 marzo 1924	7) Palermo	15 dicembre 1924
3) Genova	15 novembre 1924	8) Venezia	16 dicembre 1924
4) Torino	4 dicembre 1924	9) Firenze	7 marzo 1925
5) Roma	6 dicembre 1924	10) Livorno	8 marzo 1925

Il posto del Club di Genova quale terzogenito del Rotary Italiano risulta, del resto, da diverse pubblicazioni ufficiali del primo decennio, quali 'Italy and Rotary' e 'Ordinamento e pratica del Rotary'.

Che, poi, l'iscrizione al Rotary International sia avvenuta per Torino, Roma e Napoli il 6 gennaio 1925, per Palermo il 7 gennaio 1925, per Genova solo il 31 gennaio 1925 e per Venezia addirittura il 16 marzo 1925, dipende da circostanze rimaste sinora oscure, che i documenti conservati negli Historical Files dell'archivio rotariano di Zurigo consentono di chiarire.

Per quanto concerne Genova, tutto ruota intorno alla designazione del rappresentante del Presidente internazionale alla cerimonia di inaugurazione del Club e al dubbio sorto a proposito di una presunta doppia rappresentanza nella stessa categoria di soci.

Il 23 ottobre 1924 Culleton, nella sua veste di Segretario Generale ad interim di quello che era già definito quale 'Rotary Italiano', scrisse a Teele una lettera dal contenuto esplicito, reso ancora più evidente dalle note manoscritte aggiunte al testo dattilografato. A quella data l'inaugurazione del Club di Genova, che di fatto avvenne il 15 novembre, era prevista per il giorno 11; quella del Club di Roma, avvenuta poi il 6 dicembre, era programmata il 18 novembre. "Le chiederei particolarmente, tenuto conto di molte considerazioni, che lei designi, se possibile, Mr. Victor Amodeo, presidente del Rotary Club di Trieste, a prendere il suo posto e ad agire quale suo procuratore al Rotary Club di Genova se lei ritiene impossibile essere presente di persona. Penso che sarebbe più opportuno inviare il Presidente del Rotary Club di Trieste, piuttosto che il Presidente del Rotary Club di Milano, dato che fra Milano e Genova è sempre esistita tanta rivalità. Sarebbe più politico

non scegliere l'inauguratore a Milano, se sono disponibili altrove soggetti del tutto idonei, in questo caso a Trieste. In alternativa, lei potrebbe autorizzare il suo Comitato di Estensione in Italia a fare la migliore scelta possibile per l'inaugurazione sia di Genova che di Roma". A chiarimento ulteriore della proposta di affidare il tutto al Comitato di Estensione, Culleton aggiungeva di suo pugno al dattiloscritto: "Forse questa potrebbe essere la soluzione migliore, se lei non desidera avere Amodeo quale rappresentante". Per dovere di onestà egli ritenne ancora opportuno aggiungere in calce una ulteriore nota manoscritta. "Credo che il suo comitato di estensione voterebbe comunque per Amodeo, specialmente dato che dubito che Henderson possa lasciare Milano a quella data".

Victor Amodeo, di nazionalità neozelandese, risiedeva a Trieste sin dall'epoca asburgica essendo comproprietario di una ditta che aveva conquistato il primo posto quale importatrice di carbone per il Sud Europa. All'epoca, egli presideva la Camera di Commercio Britannica per l'Italia e figurava fra i maggiori imprenditori europei del settore. Per ruolo imprenditoriale e per ceto sociale Henderson e Amodeo si equivalevano. Eppure, forse per non venir meno alla prassi che riconosceva al Club primogenito un ruolo precipuo in rapporto all'estensione, Perry non tenne conto della segnalazione del nome di Amodeo, forse sollecitata dallo stesso Club di Genova, che aveva fra i suoi soci quel John Wilfred Bruce, primo Segretario del costituendo circolo e comproprietario della Victor Amodeo & Co.

In quello stesso giorno Culleton scriveva a Teele una seconda lettera, nella quale annunciava che l'inaugurazione dei Club di Torino e di Venezia avrebbe avuto luogo poco prima di Natale e rinnovava urbanamente la richiesta di incaricare il Comitato di Estensione a individuare il delegato del Presidente internazionale, nel caso in cui a Teele non fosse stato possibile essere presente.

Deriva forse da queste iniziative la latente acredine fra Culleton e Henderson, mai apertamente espressa, ma qua e là emergente fra le righe di più di un documento rotariano dell'epoca? In ogni caso, non risultano agli atti risposte di Perry o di Teele alle sollecitazioni di Culleton e fu proprio Henderson il rappresentante del Rotary International all'inaugurazione del Club di Genova in sostituzione di Teele, assente in quei giorni dall'Italia a causa di un "grave lutto".

Henderson si era assunto a Genova il compito di trasmettere a Chicago l'elenco ufficiale dei soci, cosa che egli fece in data non precisata. Nulla si sa in proposito, se non che il documento costitutivo pervenne a Chicago solo il 16 dicembre e che Teele scrisse il 15 gennaio 1915 da Parigi una lettera piuttosto irritata a Henderson, nella quale egli lamentava che una sua precedente comunicazione in data 29 dicembre non avesse avuto riscontro. Si trattava di

una richiesta di precisazioni che la sede centrale aveva inoltrato a proposito di due candidature genovesi che potevano apparire appartenenti alla stessa classifica. In termini alquanto aspri Teele stigmatizzatava il fatto che anche un suo telegramma in data 9 gennaio 1925, relativo a quesiti riguardanti i Club di Genova e di Venezia, era rimasto inevaso.

Il dubbio di una doppia rappresentanza nella stessa classifica era sorto a proposito di Federico Fioroni e Federico Maggioni. Nell'elenco ufficiale il primo figurava quale "Proprietario Hotel Bristol Genova", con classifica "Proprietario Hotel" e recapito in via XX settembre 35. Il secondo era indicato quale "Direttore Bristol Hotel", con classifica "Direttore Hotel" e medesimo recapito in via XX settembre 35.

Con una lettera datata 15 gennaio, e che quindi incrociava quella di Teele, Henderson lo informava di avere interpellato Seghezza al riguardo. Era risultato che i due candidati svolgevano attività diverse. Fioroni era infatti proprietario di albergo, mentre Maggioni era fornitore di servizi alberghieri e provveditore di bordo per transatlantici. Questa precisazione, proseguiva Henderson, egli aveva immediatamente telegrafato a Teele, ma doveva essere intervenuto un qualche disguido, dato che il telegramma era risultato giacente presso l'ufficio postale di Parigi. Con un ulteriore scambio di lettere, rispettivamente in data 22 e 23 gennaio, si concluse la vicenda, che aveva comunque comportato ritardi e creato le basi per stucchevoli diatribe sull'ordine di precedenza fra i Club di Genova e di Torino.

Il numero di 25 soci, necessario per l'inaugurazione del Club, era stato raggiunto a Genova sin dal mese di agosto 1924. L'elenco ufficiale dei fondatori, recante la data del 15 novembre, fu inviato da Henderson a Chicago in data imprecisata, ma verosimilmente tarda, dato che pervenne colà solo il 16 dicembre. Esso viene qui riportato nella grafia originale che vede il Comm. Vincent Ardissone divenire Ardizzone Comm. Vittorio:

ARDIZZONE COMM. VITTORIO
BRUCE SIG. ARCHIBALD GORDON
BRUZZONE COMM. EMILIO
CARCASSI AVV. ARTURO
CARREGA M.SE AVV. CAV. MINO
CERESA SIG. ALFONSO
DAVIES SIG. JOHN WILFRED M.B.E.
DE GIORGIS SIG. ARNALDO
DE MEO COMM. ING. GIOVANNI
FASSIO COMM. ERNESTO
FIORONI COMM. FEDERICO
GNECCO CO. MINO
LAING SIG. E.
MAGGIONI SIG. FEDERICO
MIGLIORINI SIG. LUIGI
NARDI GRECO AVV. CARLO
OLLINO PROF. CAV. GIOVANNI
OSBORNE SIG. JOHN BALL
POZZO GR. UFF. ATTILIO
RAGGIO AVV. EDILIO
RAGGIO GR. CR. ING. CARLO
SEGHEZZA COMM. ING. FELICE
SERRA SIG. DARIO
VECCO SIG. PIETRO
VIGNOLO COMM. LUIGI

Il Consiglio Direttivo, secondo la comunicazione ufficiale trasmessa a Chicago unitamente all'elenco dei soci, era così composto:

Presidente:	COMM. ING. FELICE SEGHEZZA
Vice Presidenti:	GR. UFF. EMILIO BRUZZONE
	SIG. JOHN BALL OSBORNE
	COMM. FEDERICO FIORONI
Segretario:	SIG. ARNALDO DE GIORGIS
Tesoriere:	SIG. DARIO SERRA
Prefetti ("Sergeants at Arms"):	COMM.ING. ERNESTO ISNARDI
	SIG: ARCHIBALD GORDON BRUCE
Consiglieri:	COMM. LUIGI VIGNOLO
	AVV. ARTURO CARCASSI
	AVV. CAV. EDILIO RAGGIO
	PROF. CAV. GIOVANNI OLLINO
	AVV. CARLO NARDI GRECO

Sorprende non poco il fatto che uno dei Prefetti, il Comm. Ing. Isnardi, non figurasse nell'elenco dei soci fondatori pur essendo stato eletto alla carica sin dal 14 ottobre. Il suo nome ricompare in successive note di stampa rotariana accanto a quelli di altri che saranno ammessi a inaugurazione avvenuta. Sulla scorta delle notizie comparse nello scorcio del 1924, alla fine dell'anno sono indicati quali rotariani genovesi i seguenti personaggi, i cui nomi sono ancora qui riportati nella grafia originale. Fra questi figurano soci fondatori, soci ammessi successivamente alla data di fondazione, individui che non compariranno mai negli elenchi ufficiali del Club di Genova:

COMM. VINCENT ARDIZZONE [b]
A.G. BRUCE [a]
GR. UFF. EMILIO BRUZZONE [a]
AVV. ARTURO CARCASSI [a]
CAV.AVV. MARCH. MINO CARREGA [a]
COMM. ING. DOMENICO CASCONE [c]
MARCH. DOMENICO CATTANEO [a]
A. CERESA [b]
J.W. DAVIES [g]
ARNALDO B. DE GIORGIS [a]
GR. UFF. ING. DE MEO [e]
COMM. ERNESTO FASSIO [a]
COMM. FEDERICO FIORONI [a]
CONTE MINO GNECCO [a]
RICCARDO HALL [c]
COMM. ING. ERNESTO ISNARDI [a]
MARIO MARIA MARTINI [b]
LUIGI MIGLIORINI [a]
COMM. MORESCO [f]
AVV. CARLO NARDI GRECO [a]
RUDOLF NICKERSON [c]
CAV. PROF. GIOVANNI OLLINO [a]
OREGGIA [h]
JOHN BALL OSBORNE [a]
CARLO PANSERI [a]
GR. UFF. ATTILIO POZZO [c]
CAV. AVV. EDILIO RAGGIO [a]
CAV.DIGR.CR.ING.CARLO RAGGIO [b]
COMM. ALFREDO ROTA [a]
COMM. ING. FELICE SEGHEZZA [a]
DARIO SERRA [a]
COMM. ALFREDO TOBINO [b]

E.G. LAING [d]
ON. FERRUCCIO LANTINI [a]
FEDERICO MAGGIONI [a]
CAV. ALFREDO TROVATI [b]
PIETRO VECCO [b]
COMM. LUIGI VIGNOLO [a]

Fra i nomi citati nei notiziari del 1924, ma che non compariranno più nell'elenco redatto nel dicembre 1925, spicca quello dell'Ing. De Meo, che pure fungeva da Presidente nel settembre 1924, aveva visitato il Club di Londra nello stesso periodo ed era stato designato a far parte del comitato preposto all'inaugurazione ufficiale del Club.

Dalla relazione del dicembre 1925 non risulta quali fossero i due soci dichiarati decaduti "per le continue assenze non giustificate". Dalla stessa relazione si apprende che l'effettivo ammontava a 49 soci alla data del 31 dicembre 1925.

Se l'effettivo alla fine del 1924, eccezion fatta per i 25 fondatori, non è di agevole ricostruzione, l'elenco dei soci alla data del 31 dicembre 1925 è certo.
Esso è così costituito:

ALBERTI COMM. GIOVANNI - Importazione carboni
ARDISSONE ORAZIO - Arti grafiche
ARDISSONE COMM. VINCENT - Alti forni
BIANCHINI CAV. EUGENIO - Commercio carboni
BROCCARDI ON. EUGENIO - Ingegneria meccanica
BRUCE A. - Navigazione a vapore
BRUZZONE GR. UFF. EMILIO - Industria zuccheri
CALCAGNO COMM. GIACOMO - Giornalismo
CAMPANELLA CAV. TITO - Armatori
CARCASSI AVV. ARTURO - Avvocatura commerciale

---

[a] Eletti il 14 ottobre 1924 a cariche e/o a comitati del Club.
[b] Presenti il 15 novembre 1924 alla cerimonia di inaugurazione del Club.
[c] Impossibilitati a intervenire alla cerimonia di inaugurazione del Club; compresi nell'elenco dei soci del dicembre 1925.
[d] Presente alla cerimonia di inaugurazione del Club; non compreso nell'elenco dei soci del dicembre 1925.
[e] Impossibilitato a intervenire alla cerimonia di inaugurazione del Club; non compreso nell'elenco dei soci del dicembre 1925.
[f] Impossibilitato a intervenire alla cerimonia di inaugurazione del Club; dubbia identificazione col Comm. Prof. Mattia Moresco, futuro Presidente del Club, ovvero col Gr. Uff. Bartolomeo Francesco Moresco, i nomi dei quali compariranno nell'annuario solo nel 1930/31.
[g] Segretario del Club nei primi mesi sino all'ottobre 1924.
[h] Presente a una riunione nel settembre 1924.

CARREGA CAV. AVV. MARCH. MINO - Assicurazioni civili
CASCONE COMM. ING. DOMENICO - Officine elettriche
CASSANELLO COMM. PAOLO - Notai
CATALDI BARONE ING. GIULIANO - Costruzione materiale ferroviario
CATTANEO MARCHESE DOMENICO - Commercio vini
CERUTTI CAV. PINO - Banchieri privati
CESARE CAV. ING. CARLO - Gas
CROSA MARCHESE ING. GIUSEPPE - Architettura
DALL'ORSO MARIO - Armatori
DE GIORGIS ARNALDO - Lane e pelli
DODERO PIETRO - Pittura
FASSIO COMM. ERNESTO - Assicurazioni marittime
FIORONI COMM. FEDERICO - Industria alberghiera
GNECCO CONTE MINO - Agenti di Cambio
HALL RICCARDO - Carni congelate e sottoprodotti
ISNARDI COMM. ING. ERNESTO - Ingegneria navale
LANTINI ON. FERRUCCIO - Giornalismo
LOMBARDI COMM. ING. UGO - Frigoriferi
MAGGIONI FEDERICO - Provveditori di bordo
MARTINI MARIO MARIA - Giornalismo
MEDICI DEL VASCELLO MARCHESE ING. GIACOMO - Lavori portuali
MIGLIORINI LUIGI - Antiquari
MONTALE EUGENIO - Critica d'arte
NARDI GRECO AVV. CARLO - Avvocatura civile
NICKERSON RUDOLF - Navigazione a vapore
OLLINO CAV. PROF. GIOVANNI - Medicina
OSBORNE JOHN BALL - Servizio consolare U.S.A.
POZZO GR. UFF. ATTILIO - Industria benzina
RAGGIO CAV. AVV. EDILIO - Allevamento cavalli
RAGGIO CAV. DI GR. CR. ING. CARLO - Industria mattonelle
RAGGIO SEN. MARCHESE GIACOMO - Acquedotti
ROTA COMM. ALFREDO - Giornalismo
SEGHEZZA COMM. ING. FELICE - Costruzioni civili
SERRA DARIO - Spedizioni
SIMONETTI COMM. EPIMENIDE - Tramways elettrici
TOBINO COMM. ALFREDO - Cereali
TROVATI CAV. ALFREDO - Docks
VECCO PIETRO - Metalli all'ingrosso
VIGNOLO COMM. LUIGI – Banche

Va sfatato il pregiudizio, tuttora latente, di una cospicua presenza massonica nei Club italiani, e in quello di Genova in particolare, sin dalle loro origini. "L'impressione è al contrario che la politica rotariana delle cooptazioni in Italia fosse molto attenta a non permettere che massoni di un certo nome fossero inseriti nelle liste della propria associazione o comunque non in posizioni direttive, per non creare dissapori con le istituzioni governative e religiose nazionali"[23]. Del resto, dalla politica adottata all'epoca dal vertice internazionale traspare "il desiderio da parte dei dirigenti rotariani di non volere creare una associazione diretta con personaggi troppo coinvolti con gli organismi massonici". Forse uno solo dei soci fondatori del Club di Genova era massone e solo quattro presunti massoni figuravano nell'elenco dei soci del 1925[24,25]. E ciò in netto contrasto con l'elevato numero di massoni presenti in Liguria e in particolare nella provincia di Genova[26].

È appena il caso di annotare in questa sede che il coacervo di affermazioni, ben più numerose delle incerte informazioni, che è reperibile in molti siti Internet in riferimento a Rotary, Massoneria, Chiesa cattolica, nella sua grande maggioranza è del tutto inattendibile. Le stesse pagine del 'Rotary Global History Fellowship', che si presenta quale promotore di ricerca storica rotariana, riportano la notizia che molti dei primi rotariani erano massoni e che alcuni Club reclutarono sino al 1920 esclusivamente massoni nel loro organico. Si ammette, tuttavia, che i rapporti fra le due istituzioni sono scarsamente documentati nei rispettivi archivi storici ("To date, no precise details of these links have been found in the archives of either body").

---

[23] Rambaldi, 2003, p. 110.
[24] Vannoni, Massoneria, Fascismo e Chiesa Cattolica, 1979.
[25] Rambaldi, 2003, p. 101.
[26] Conti, Storia della Massoneria italiana, 2003.

ROTARY CLUB

« Pensare agli altri prima che a sè » « Chi si rende più utile profitta di più »

SEDE: HÔTEL BRISTOL
TELEFONI: 14-79, 32-01, 32-02
TELEGRAMMI: ROTARY CLUB BRISTOL

ADUNANZA SETTIMANALE
MARTEDÌ, ORE 12.30

GENOVA

GENOVA, 15th. November 1924
Via XX Settembre, 35.

ROTARY INTERNATIONAL

APPLICATION FROM CLUB FOR MEMBERSHIP

ATTN. BY ..... INF. OF ..... P. C. ACK. ..... DEC 16 1924 FILE ..... SHOULD THIS BE INDEXED? ..... CDS. MADE .....

To the Secretary, Rotary Internarional, Chicago U.S.A.

1. Rotary Club of GENOVA of the country of Italy has been duly organized and now applies for membership in

ROTARY INTERNATIONAL

in accordance with the provisions of Article 1V of the Constitution of Rotary International.

2. Rotary Club of GENOVA was organized in NOVEMBER 1923 and at the time of making application has 25 Charter Members, each representing a different classification, of whom a roster list is herewith attached.

3. It is understood that no additional members shall be elected until after this Club has been notified of its election to membership, and that the reafter not to exceed three (3) new members shall be added during each calendar month during the ensuing ensuing twelve months.
It is also understood that during ensuing period this club will not establish any classification not contained in pamphlet No. 17, "Membership in Rotary", unless with written approval thereof by the Special Commissioner.

4. Attached hereto is a copy of our constitution and by-laws, duly certified. It is understood and agreed that no change in, or amendment to, the Club's Constitution herewith submitted, not any amendment to the Club's by-laws which will conflict with the constitution of the Club or which the Constitution and by-laws of Rotary International, will be made without first submitting same to the Secretary of Rotary International for approval by its board of directors.

5. A remittance of 500 lire covering the charter fee is attached thereto in accordance with the provisions of Article 1, Section 2, of the By-laws of Rotary International.

Documento costitutivo del Club di Genova (15 novembre 1924) ed elenco dei soci fondatori recante annotazioni della Segreteria del Rotary International. L'organizzazione del Club risale al novembre 1923. (pp. 56-61)

ROTARY CLUB

« Pensare agli altri prima che a sè » « Chi si rende più utile profitta di più »

SEDE: HÔTEL BRISTOL
TELEFONI: 14-79 / 32-01 / 32-02
TELEGRAMMI: ROTARY CLUB BRISTOL

ADUNANZA SETTIMANALE
MARTEDÌ, ORE 12,

GENOVA

GENOVA, 15th. November 1924
Via XX Settembre, 35.

6. Upon receipit of our admission to such membership we will execute and deliver to you a ratification of the constitution and by-laws of Rotary International and we will make payment of subscription to "The Rotarian", of those who have subscribed.

7. The present Officers and Directors are:

PRESIDENT	Comm.Ing.Felice Seghezza
V.Pres.	Grand Uff.Emilio Bruzzone
" "	John Ball Osborne, General Consul U.S.A.
" "	Comm.Federico Fioroni
Secretary	Arnaldo de Giorgis M.C.
Teasurer	Dario Serra
S.at Arms	Comm.Ing.E.Isnardi
" "	A.G.Bruce
Directors	Comm.L.Vignolo
"	Avv.A.Carcassi
"	Avv.Cav.E.Raggio
"	Prof.Cav.G.Ollino
"	Avv.C.Nardi Greco

8. Regular weekly meetings are held:

Day: TUESDAY

Hour: 12.30

Place BRISTOL HOTEL - Via XX Settembre - Genova

Dated: 15th November 1924

ROTARY CLUB OF GENOVA
By
its President
Via XX Settembre 33
address

ROTARY CLUB GENOVA

Attested:
A.B. de Giorgis
Hon. Secretary
Via XX Settembre 1/4
address

APPLICATION SECONDED

Special Representative Rotary International

DATE 15 November 1924. GENOVA, Italy.

Sess. 4 alpl. cards
et M L. 4 envelopes

ROTARY CLUB

« Pensare agli altri prima che a sè » « Chi si rende più utile profitta di più »

SEDE: HÔTEL BRISTOL
TELEFONI: 14-79, 32-01, 32-02
TELEGRAMMI: ROTARY CLUB BRISTOL

ADUNANZE SETTIMANALI
MARTEDÌ, ORE 1

GENOVA

GENOVA, 15 Novembre 1924. 192
Via XX Settembre, 35.

ATT'N BY
INF. OF
ANS'D P. C. ACK.
DEC 16 1924
FILE
SHOULD THIS BE INDEXED?
CDS. MADE

SOCI FONDATORI

Nome	ARDIZZONE Comm.Vittorio
Posizione o Ditta	Direttore Generale Società Ilva
Classifica	Alti Forni
Indirizzo	Via Ippolito d'Aste No. 5
Nome	BRUCE Sig.Arcibald Gordon
Posizione o Ditta	Direttore Cunard Line Genova
Classifica	Navigazione a vapore
Indirizzo	Piazza Nunziata No. 41
Nome	BRUZZONE Comm.Emilio
Posizione o Ditta	Direttore Generale Raffineria Ligure Lombarda
Classifica	Industria Zuccheri
Indirizzo	Corso A.Podestà No..
Nome	CARCASSI Avv.Arturo
Posizione o Ditta	Professionista
Classifica	Avvocato Commerciale
Indirizzo	Via Roma No. 8A
Nome	CARREGA Marchese Avv. Cav.Mino
Posizione o Ditta	Direttore Generale Istituto Naz. delle Ass.
Classifica	Assicurazioni Civili
Indirizzo	Via XX Settembre No. 2
Nome	CERESA Sig.Alfonso
Posizione o Ditta	Proprietario
Classifica	Commercio Carboni
Indirizzo	Via Banchi No. 3-5
Nome	DAVIES Sig.John Wilfred M. B. E.
Posizione o Ditta	Comproprietario, Victor Amodeo & Co.
Classifica	Importazione Carboni
Indirizzo	Via P. Reale No. 1-10
Nome	DE-GIORGIS Sig.Arnaldo M. C.
Posizione o Ditta	Proprietario
Classifica	Lane
Indirizzo	Via XX Settembre No. 1-4

Iron - Steel Mfg
Ocean Shipping - Pan
Lemco 41
Sugar Mfg 28
Gen. Law Practice
Life Insurance
Coal Ret 13
Coal Dist 13
76

ROTARY CLUB

« Pensare agli altri prima che a sè » « Chi si rende più utile profitta di più »

ADUNANZA SETTIMANALE
MARTEDÌ, ORE 1

SEDE: HÔTEL BRISTOL
TELEFONI: 14-79 / 32-01 / 32-02
TELEGRAMMI: ROTARY CLUB BRISTOL

GENOVA

GENOVA, 15 Novembre 1924 192
Via XX Settembre, 35.

Nome
Posizione o Ditta
Classifica
Indirizzo

DE MEO Comm. Ing.Giovanni
Professionista
Architetto Navale
Via XX Settembre No. 41
Architecture 1

Nome
Posizione o Ditta
Classifica
Indirizzo

FIORONI Comm.Federico
Proprietario Hotel Bristol Genova
Proprietario Hotel
Via XX Settembre No. 35
Hotel 36

Nome
Posizione o Ditta
Classifica
Indirizzo

FASSIO Comm.Ernesto
Socio Sig. Villain & Fassio
Assicurazioni Marittime
Via Garibaldi No. 2
Insurance - Ca
40

Nome
Posizione o Ditta
Classifica
Indirizzo

GNECCO Conte Nino
Proprietario
Agente di cambio
Via Carlo Felice No. 12
Financial Broker
23

Nome
Posizione o Ditta
Classifica
Indirizzo

LAING Sig.E G
Agente Generale Canadian Railway
Ferrovie Estere
Piazza Nunziata No. 39
Passenger Agent

Nome
Posizione o Ditta
Classifica
Indirizzo

Maggioni Sig.Federico
Direttore Bristol Hotel
Direttore Hotel
Via XX Settembre No. 35
Hotels 36

Nome
Posizione o Ditta
Classifica
Indirizzo

MIGLIORINI Sig.Luigi
Proprietario
Antiquario
Via A.Meucci No. 3
18

Nome
Posizione o Ditta
Classifica
Indirizzo

NARDI GRECO Avv.Carlo
Professionista
Avv. Civilista
Via Roma No. 3
Gen. Law Practice

Nome
Posizione o Ditta
Classifica
Indirizzo

OLLINO Professore CaV.Giovanni
Professionista
Dottore in medicina
Via Malta No. 3
Physician - Surgeon
49

ROTARY CLUB

« Pensare agli altri prima che a sè » « Chi si rende più utile profitta di più »

SEDE: HÔTEL BRISTOL
TELEFONI: 14-79 / 32-01 / 32-02
TELEGRAMMI: ROTARY CLUB BRISTOL

ADUNANZA SETTIMANI
MARTEDÌ, ORE 1

GENOVA

GENOVA, 15 Novembre 1924. 192
Via XX Settembre, 35.

Nome OSBORNE Sig.John Ball
Posizione o Ditta Console Generale U.S.A.
Classifica Servizio Consolare
Indirizzo Via XX Settembre No. 29

(32)

Nome POZZO Grand Uff.Attilio
Posizione o Ditta Direttore Generale Soc. Nafta
Classifica Benzina
Indirizzo Via Martin Piaggio No. 1

Refined oil Products Dist

Nome RAGGIO Avv.Edilio
Posizione o Ditta Proprietario Scuderia Bellotta
Classifica Allevatore Cavalli
Indirizzo Via XX Settembre No. 2

Stock Raising + Breed

Nome RAGGIO Gran Croce Ing. Carlo
Posizione o Ditta Comproprietario Carbonifera Italiana
Classifica Industria mattonelle
Indirizzo Via XX Settembre No. 2

Coal Land

Nome SEGUEZZA Comm.Ing.Felice
Posizione o Ditta Proprietario
Classifica Costruzioni
Indirizzo Via XX Settembre No. 33

Smelting Construc

Nome SERRA Sig.Dario
Posizione o Ditta Proprietario
Classifica Spedizioniere
Indirizzo Via del Campo No. 17

Freight Shipping Agen 73

Nome VECCO Sig.Piero
Posizione o Ditta Proprietario
Classifica Metalli all'ingrosso
Indirizzo Vico Doria No. 13

Metal distributing
What kind of metal?

Nome VIGNOLO Comm.Luigi
Posizione o Ditta Direttore Banca Commerciale
Classifica Banche
Indirizzo Via Carlo Felice No. 2.

Banking 2

ROTARY CLUB

« Pensare agli altri prima che a sè » « Chi si rende più utile profitta di più »

SEDE: HÔTEL BRISTOL
TELEFONI: 14-79 / 32-01 / 32-02
TELEGRAMMI: ROTARY CLUB BRISTOL

GENOVA

ADUNANZA SETTIMAN
MARTEDÌ, ORE

GENOVA, 15 Novembre 1924. 192
Via XX Settembre, 35.

I suddetti 25 nomi, sono i Soci fondatori del ROTARY CLUB di GENOVA, a tutt'oggi, 15 Novembre, 1924.

Segretario, ROTARY CLUB di GENOVA

Presidente ROTARY CLUB di GENO

Rappresentante Speciale del ROTARY INTERNATIONAL

Genova 15 Novembre 1924.

ROTARY CLUB GENOVA

ROTARY ITALIANO

TELEFONO
80-100

TELEGRAMMI
ROTARYCLUB - MILANO

SEGRETARIATO GENERALE
VIALE VITTORIO VENETO 20
MILANO 13

October 23, 1924

Mr. Fred W. Teele,
Special Commissioner,
Hotel Bristol,
Christiania.

Dear Teele:

I am a little worried concerning the delivery to you of my letters as I am afraid that some of my letters have not reached you.

I am consequently writing you again on a very important subject: the inauguration on November 11th of the Genoa Rotary Club and on November 18th of the Rome Rotary Club.

I would particularly request, in view of many considerations, that if possible you nominate Mr. Victor Amodeo, president of the Triest Rotary Club, to take your place and act as your proxy at the Genoa Rotary Club if you find it impossible to be present yourself.

I believe it would be more advisable to send the President of the Triest Rotary Club than the President of the Milan Rotary Club, as between Milan and Genoa there has always existed so much rivalry. It would be more politic not to chose the inaugurator in Milan when there are perfectly good ones available elsewhere, in this case at Triest.

Or else, you might authorize your Extension Committee in Italy to make the best choice possible in each case, both for the Genoa inauguration and for the Rome inauguration. Perhaps this would be best if you do not wish to have Amodeo repr

Please wire reply as time is getting short.

Rotarily yours,

L.G. Culleton,
Secretary General
Italian Rotary.

I believe that your extension comm would vote for Amodeo in any especially as I doubt if Heuder can get away from Milan on

Lettere di Culleton al Rappresentante speciale in Europa, Fred Warren Teele, nelle quali si sollecitava il conferimento al Presidente del Club di Trieste dell'incarico di rappresentare il Rotary International nella cerimonia di inaugurazione del Club di Genova o, in alternativa, il conferimento di delega al Comitato di Estensione, sia per Genova che per Torino e Venezia. (p. 62-63)

ROTARY ITALIANO

TELEFONO
20-10

TELEGRAMMI
ROTARYCLUB - MILANO

SEGRETARIATO GENERALE
VIALE VITTORIO VENETO 20
MILANO 18

October 23, 1924

Mr. Fred Waren Teele
Special Commissioner,
Hotel Bristol
Christiania.

Turin and Venice.

Dear Teele:

These two Rotary Clubs will probably be ready for inauguration just before Christmas, and if you are not sure of being present perhaps you will be good enough to authorize the Extension Committee to nominate your proxy at the inauguration.

Turin has already ten very good members who get on very well together and to which we will soon be able to add another ten, making up twenty. This is a good number for the inauguration, particularly as they have a good number they can immediately put on the waiting list.

In Venice unfortunately we have been slower, but still we think that we will be able to inaugurate by Christmas time.

Awaiting your reply,

Yours very sincerely,

L.G. Culleton,
Secretary General
Italian Rotary.

CABLE ROUTES ROTARY CHICAGO

PRESIDENT
GUY GUNDAKER
PHILADELPHIA, PA., U.S.A.
FIRST VICE PRESIDENT
EVERETT W. HILL
OKLAHOMA CITY, OKLA., U.S.A.
SECOND VICE PRESIDENT
JOHN BAIN TAYLOR
LONDON, ENGLAND
THIRD VICE PRESIDENT
FRANK H. LAMB
HOQUIAM, WASH., U.S.A.
SECRETARY
CHESLEY R. PERRY
CHICAGO, ILL., U.S.A.
TREASURER
RUFUS F. CHAPIN
CHICAGO, ILL., U.S.A.

ROTARY INTERNATIONAL

SERVICE ABOVE SELF — HE PROFITS MOST WHO SERVES BEST

HEADQUARTERS 221 EAST TWENTIETH STREET, CHICAGO, U.S.A.

OFFICE OF
SPECIAL COMMISSIONER
FRED WARREN TEELE

DIRECTOR
BENJAMIN C. BROWN
NEW ORLEANS, LA., U.S.A.
DIRECTOR
JOHN L. GIBSON
TORONTO, ONT., CANADA
DIRECTOR
FRANK H. HATFIELD
EVANSVILLE, IND., U.S.A.
DIRECTOR
CHARLES RHODES
AUCKLAND, NEW ZEALAND
DIRECTOR
ANTHONY W. SMITH, JR.
PITTSBURGH, PA., U.S.A.

AT c/o Royal Bank of Canada,
28 Rue du 4th Septembre,
Paris, January 15, 1925.

Mr. James Henderson,
Special Representative for Italy,
Rotary International,
Via Manzoni 17, Milano.

Dear Rotarian Henderson:-

When I left Milan on Dec. 21st, Rotarian Culleton told me that the report of the Inauguration of the Venice Club was expected in the city the next day and that it would at once be forwarded to me. I also wrote you on December 29th about a telegram which I had received from the International Secretary in Chicago about an apparent duplication of classification in the Genoa Club.

Upon my return to Paris on January 9th, not having received any word from you, and fearing that either you had not received my messages or that your reply had gone astray, I telegraphed you as follows, but up up to this writing there has still been no reply:

" Have not received Inauguration report of Venice Club nor reply to my letter about Genoa. Please telegraph me when can expect"

I have now received a further telegram from International Headquarters:

"Am sailing Muretania January seventeenth. Writing details. Turin, Rome, Naples, Palermo elected. District authorized from February first. Perry"

Let me, through you, congratulate the Italian Clubs for being granted, from February 1st, the first Rotary District on the Continent. May they prove an honor to Rotary International, to Italy and to the World.

While due to not as yet receiving full data on Genoa and Venice, these clubs have not been formally granted their charters, as they have been formally Inaugurated, they will have the honor of of being "Founder Clubs". And in this respect, if you can formally Inaugurate the Florence Bologna or any other club that may be ready, before February 1st, they could also come in as "Founder Clubs" in the new district.

Was a Governor for the Italian Rotary District nominated at the meeting of the National Council held early this month and if so, who was it?

Carteggio intercorso fra F.W. Teele e J. Henderson, indicativo dei disguidi intervenuti nella corrispondenza fra i due e del conseguente ritardo della registrazione del Club di Genova.

(pp. 64-69)

You will also note in the last telegram, that International Secretary Perry, will arrive in Paris on the 23rd. One of the first thing he will ask me will be the exact situation to date of the Italian Clubs and District. Will you therefore furnush me with the necessary information at as early a date as possible.

I shall send a copy of this letter to the Secretary of the Italian National Council so that in case you should be out of the country he can give me part, at least, of the information that I need.

Yours sincerely and Rotarily,

Fred Warren Teele,
Special Commissioner.

P.S. Kindly pardon paper but my supply of this years has been used up and I am using last years until more arrives.

JAMES [illegible]

Milan, January 15th 1925.

Fred Warren Teele, Esq.,
chez Hotel du Pavillon,
P A R I S.

Dear Rotarian Teele,

Immediately on receipt of your letter from Stettin regarding Genoa, I wrote to Seghezza explaining matters and suggesting, unless a suitable new category could be found for Maggioni, to simply make him a Social Member under the category of "Hoteliers" along with Fioroni.

Seghezza however replies that there is a great difference between the work of the two men and that while Fioroni is really "Hotelier", Maggioni is particularly employed in catering for the food supplies of the Transatlantic steamers plying between Genoa and North and South America. For this reason Genoa had marked him "Caterer", but this appellative can perhaps be altered into "Food Contractor", or something similar. In any case, it is quite evident that the principal occupations of the two men are so different, that they can quite well occupy two different categories, and I would therefore suggest that they be confirmed as Members for the categories proposed by me.

Immediately on receipt of Seghezza's reply, I wired you C/O Rotary Club, Paris, but either our Rotary friends there have not registered their telegraphic address, or else the postal authorities have made some mistake, because I received a notification that the telegram was lying in the Telegraph Office at Paris. I immediately completed the address by adding Hotel Pavillon, and can only hope you will have received it meantime.

I am unable so far to give you any news about Venice, except that it was regularly inaugurated by Comm. Mylius, one of my Vice-Presidents. I shall make it a point however, to get hold of him, and find out all about it, and then let you know.

Will you be kind enough to let me have a fixed address to which I can send letters and telegrams?

Things here are going on very satisfactorily indeed, and reports from other Clubs are distinctly encouraging.

To-day a preparatory luncheon is being held at Bergamo, where we have been successful in interesting in the cause, some of the most important local men, and we expect within

Special Commissioner.

Fred Warren Teele, Esq.,
January 15th 1925.

about a fortnight to have Bergamo regularly on its feet and be able to put forward their request for an inauguration.

With kindest regards,

I am,
Yours sincerely,

Special Commissioner.

CABLE ADDRESS INTEROTARY CHICAGO

ROTARY INTERNATIONAL

"SERVICE ABOVE SELF" — "HE PROFITS MOST WHO SERVES BEST"

HEADQUARTERS 221 EAST TWENTIETH STREET, CHICAGO, U.S.A.

PRESIDENT
GUY GUNDAKER
PHILADELPHIA, PA., U.S.A.
FIRST VICE PRESIDENT
EVERETT W. HILL
OKLAHOMA CITY, OKLA., U.S.A.
SECOND VICE PRESIDENT
JOHN BAIN TAYLOR
LONDON, ENGLAND
THIRD VICE PRESIDENT
FRANK H. LAMB
ANACORTES, WASH., U.S.A.
SECRETARY
CHESLEY R. PERRY
CHICAGO, ILL., U.S.A.
TREASURER
RUFUS F. CHAPIN
CHICAGO, ILL., U.S.A.

DIRECTOR
BENJAMIN C. BROWN
NEW ORLEANS, LA., U.S.A.
DIRECTOR
JOHN L. GIBSON
TORONTO, ONT., CANADA
DIRECTOR
FRANK H. HATFIELD
EVANSVILLE, IND., U.S.A.
DIRECTOR
CHARLES RHODES
AUCKLAND, NEW ZEALAND
DIRECTOR
ANTHONY W. SMITH, JR.
PITTSBURGH, PA., U.S.A.

OFFICE OF
SPECIAL COMMISSIONER
FRED WARREN TEELE

AT ~~c/o Royal Bank of Canada,~~
28 Rue du 4th Septembre,
Paris, January 22, 1925.

Mr. James Henderson,
Special Representative,
Milano.

Dear Rotarian Henderson:

Thank you for your letter of the 15th inst. and the explanation of the non-appearance of a reply to my questions re Genoa. I have gone into the matter of telegrams and find that the Paris Club use the following code address, Rotaryclub Pavilotel Paris. Have asked them to change it and make it standard.

Immediately I received the information about Genoa I sent the following telegram to Head Quarters:

"Referring to Genoa. Henderson has written that there has not been any duplication of classifications. Should have been, Fiorini, Hotel; Maggioni, Food Contractor. Strongly recommend admission of both also granting charter. Telegraph decision"

This telegram may come at any minute and when it does, I will telegraph you at once.

The Secretary at your Head Quarters should have known my permanent European address as I asked Culleton to be sure that it was understood. It is as above, c/o Royal Bank etc. My cable address is, Teele, Bankroyal, Paris. No matter where I may be, I keep in touch with the bank and they forward letters and repeat telegrams to me, so that there is little or no delay in their reaching me.

Chesley Perry, International Secretary, arrives tomorrow. In his last letter, received today, he asked me to ask the Italian Clubs to elect or rather, nominate, a District Governor so that he could take charge on February 1st. I hope that the Rotarians will be able to do this.

Shall be glad to get the report on Venice.

Am pleased to hear that Bergamo is coming along so nicely, also that good progress is being made everywhere . I have always felt that Rotary had a great future in Italy and everything seems to verify this.

With best wishes, I am, Yours sincerely and Rotarily

Special Commissioner.

JAMES HENDERSON
VIA PETRARCA 20
MILANO

Milan. January 23rd 1925.

Fred Warren Teele, Esq.,
c/o Royal Bank of Canada,
28. Rue du 4th Septembre,
P A R I S.

Dear Rotarian Teele,

Many thanks for your letter of the 15th inst.

Unfortunately, there has been a misunderstanding in connection with the inauguration of Venice, or rather, the documents referring thereto, between Culleton and Mylius. I have spoken with Mylius about the matter, and he says that Venice was inaugurated in perfect, good order, that various documents were signed and these, along with also cheque for Lit.500. were to be sent on at once to Culleton at Milan, but Culleton, meantime left Italy, and the documents have not yet come. At any rate, we wrote at once to Venice to let us have them without delay, and whenever they come, they will be forwarded immediately.

Regarding Genoa, you will have got my reply in the meantime, and I feel sure same will enable you to get over the difficulty of two men in the same category.

When I informed our Meeting last Tuesday, of the granting of Rotary district for Italy, enthusiasm was great, and they were all delighted to receive the first congratulations from you. At the last Meeting of the National Council held at the beginning of this month, it was decided not to appoint a Governor until such time as Rotary district had been granted, but we shall be holding the February meeting on the 3rd and then the election will be carried out, and of its result, I shall make it a point to inform you at once.

Florence and Bologna are not yet sufficiently advanced for inauguration, but extremely good progress has been made at Bergamo, where we have been successful in gathering together a nucleus of absolutely first-rate men, and I expect they will be sending in a proposal for inauguration quite soon. We, at Milan, would have the idea, if it can be managed at all, to go down en masse by car to the inauguration.

Yours sincerely and rotarily,

CAP. 2

AFFINITÀ E SPECIFICITÀ

La composizione del Club di Genova, nel primo periodo e negli anni successivi, riflette l'impostazione data sin dall'inizio in Italia a proposito dei criteri di ammissibilità dei soci. La versione edulcorata della connotazione dei primi Club americani riconduce al desiderio di Paul Harris di fare rivivere l'atmosfera della natia vallata del Vermont. In quell'ambiente tutti si conoscevano, si salutavano amichevolmente, erano pronti a prestare reciproco aiuto. Va collocata in questo contesto la tendenza, asserita da Harris, a far sì che il banchiere e il fornaio, il ministro di culto e l'idraulico, l'avvocato e il lavandaio, si trovassero insieme, uniti da una sostanziale comunanza di problemi e di intenti[1]. L'analisi obiettiva deve rilevare che questa tarda ricostruzione risente del poetico intento di circondare di un'aura ideale una realtà nella quale potevano essere presenti qualche fornaio e qualche lavandaio, ma che già vedeva negli uomini della finanza e degli affari il suo nucleo più significativo.

Secondo una versione italiana, redatta in occasione del cinquantennale di fondazione del primo Club di Chicago, l'inizio era stato contrassegnato dalla ricerca di solidarietà di due professionisti ("un ingegnere…..un avvocato") con due artigiani ("un sarto, un commerciante di carbone"). "Se n'era formato un nucleo di borghesia mediana, che per suo principale carattere aveva d'essere aperta non meno verso il basso che verso l'alto". I fondatori "si sentivano uomini comuni, sapevano d'essere occupati in affari comuni; ritennero di poter confrontare le proprie esperienze comuni per il progresso del lavoro comune. Tutto qui"[2]. Questa interpretazione risente palesemente del clima contrastato nel quale si verificò la suddivisione in quattro Distretti dell'antico Rotary Italiano, quando la spinta all'espansione e all'incremento dell'effettivo fu fieramente avversata dalla componente conservatrice, gelosa custode dell' impronta elitaria che il Sodalizio aveva a lungo mantenuto in Italia. Essa restituisce in qualche misura uno degli elementi costitutivi del primo Club, che al suo esordio non aveva certamente carattere di esclusività, almeno in rapporto al censo.

---

[1] Harris, p. 231.

[2] Rotary, 1955, n. 7-8, p. 319-325.

E tuttavia, questo quadro idilliaco non riflette compiutamente la realtà rotariana nei suoi primi decenni di vita negli Stati Uniti. Nei loro saggi, pubblicati nel primo volume de "Il Rotary in Italia", Umberto Laffi ed Elena Rambaldi[3,4] riportano uno studio commissionato nel 1934 dal Club di Chicago alla omonima Università. L'indagine si proponeva di analizzare le circostanze che avevano portato alla costituzione del primo Club e tendeva a definire sia il carattere del Rotary International, sia il ruolo assunto nel contesto economico e culturale mondiale.

Dallo studio, che i vertici rotariani favorirono in ogni modo, assicurando la libera consultazione degli archivi e la piena indipendenza degli autori, era emerso un quadro che poco si prestava a una interpretazione arcadica. La componente di gran lunga prevalente era rappresentata da uomini di affari, per i quali il profitto rappresentava un valore preminente, all'insegna di "friendship and profit". Il Sodalizio era sostanzialmente un "brotherhood of leaderships". Lo stesso progressivo rafforzamento dell'ideale del servire rappresentava la reazione ai critici che imputavano ai rotariani la ricerca dell'allargamento del loro giro d'affari, accanto all'ampliamento della loro cerchia di amici. Si trattava, in buona sostanza, di una associazione che esprimeva fondamentalmente aspirazioni e operatività delle classi dirigenti.

Laffi sottolinea inoltre il fatto che il Rotary, nato nel particolare contesto "politico, economico, culturale, religioso della società degli Stati Uniti all'inizio del '900", si era rapidamente affermato in quel Paese "in quanto (aveva) trova(to) alimento in una tradizione associazionistica capillarmente diffusa… ..e risponde(va) a esigenze reali innanzitutto di 'local businessmen', il cui successo dipendeva da una rete di connessioni nella 'business community', ma anche di uomini appartenenti a 'corporations', se il loro lavoro richiedeva 'direct dealing with local businessmen'. I clubs, che operavano in collegamento con le camere di commercio, potevano contribuire in misura rilevante a rafforzare le economie locali, coinvolgendo anche le 'corporations' presenti nel territorio, e svolgevano quindi un servizio nei riguardi della comunità nel suo complesso, attraverso un attivismo destinato a migliorare le condizioni di vita, a instaurare un clima di consenso e di armonia sociale e a riaffermare l'influenza della 'middle class'. Così si presentava il Rotary in America….. negli anni in cui l'associazione faceva il suo ingresso in Italia".

Per parte loro, i Club italiani assunsero sin dall'inizio carattere elitario, essenzialmente riferito alla condizione sociale, anche se era riconosciuto, in

[3] Laffi, in: AA.VV., 2003.
[4] Rambaldi, 2003, p. 35-41.

assonanza con i principi enunciati dal Rotary International, che "ogni occupazione utile è degna di rispetto"[5].

Viene ricondotta a Culleton la tesi di un Rotary "ultrademocratico", aperto a "onesti rappresentanti" delle diverse professioni e dei vari mestieri, secondo una impronta tipicamente americana, in contrasto con la tesi di Henderson, il quale riteneva "che si dovesse creare non un Rotary democratico, ma un Rotary aristocratico nel senso della competenza, della educazione, della influenza degli individui".

Questa asserita contrapposizione si basa su di una posteriore versione dello stesso Henderson, il quale ebbe a dichiarare nel 1928 che "tirando dentro tutti e creando in pochissimo tempo molti Clubs non avremmo potuto raggiungere quel prestigio che un'associazione del genere, in un paese come l'Italia, avrebbe dovuto avere per poter svolgere una efficace opera…..Mi pare che i risultati oggi raggiunti in Italia confermino che questo concetto era il solo che dovesse prevalere, ed anzi fa piacere, viaggiando all'estero, sentir ripetere che quasi tutti i Clubs degli altri paesi riconoscono che noi in Italia siamo i soli che abbiamo battuto la strada giusta. Anzi posso dire che molti Clubs esteri tentano ora di applicare le nostre idee, mettendo fuori certi elementi che non sembrano i più indicati a far parte del Rotary"[6].

È indubbio che fosse questo l'orientamento di Henderson sin dalla sua prima comparsa all'orizzonte rotariano. Già a quell'epoca egli, rilevato che "in America e in Inghilterra le cose" erano "fondamentalmente diverse", nel senso che "non sempre le varie categorie" erano "rappresenate dai migliori esponenti", si domandava, forse un po' provocatoriamente, se l'impostazione prevalente data al Rotary in quei Paesi rispondesse a una genuina vocazione, ovvero dipendesse dal fatto che "colà non si è riusciti ad avere i migliori elementi".

Alle richieste, "da qualche parte avanzate", di aprire "un po' le porte" aumentando il "numero a scapito della qualità" Henderson opponeva il suo convincimento di "non…..italiano, per quell'esperienza" acquisita delle "cose italiane", che "se si addivenisse a questo concetto, si commetterebbe un grosso sbaglio". In tale convinzione egli si riteneva confortato dall'autorevole parere del past Presidente internazionale Everett W. Hill, il quale gli avrebbe personalmente trasmesso "l'opinione che noi…..dobbiamo continuare sulla strada che abbiamo intrapresa".

Se, quindi, la convinzione iniziale e costante di Henderson, secondo la quale i Club italiani dovevano annoverare nelle diverse classifiche "la persona

---

[5] Rotary Italiano, 1924, n. 1.

[6] Frumento, p. 15-19.

più rappresentativa", è indubitabile sulla scorta dei documenti coevi, meno certa appare l'asserita radicalità della divergenza di opinioni con Culleton. Già nel primo numero della prima pubblicazione rotariana in Italia un articolo recante la firma di Culleton affermava il principio di un differente sviluppo dei Club in Paesi diversi e della impossibilità di "una linea prestabilita e uniforme da per tutto…..in America, in India o in Italia". Più ancora, quell'articolo riconosceva la legittimità di "differenze", sia pure "formali" nell'ambito di uno stesso Paese, talché "il Rotary Club di Milano avrà caratteristiche diverse da quelle del Rotary Club di Trieste o di Genova". Culleton ammetteva poi che in Italia, dove il Rotary era "istituzione recentissima", non era "facile indurne a farne parte le persone che più sarebbero (state) adatte". Secondo il suo pensiero, "pur essendo vero che il Rotary è internazionale e che vi sono delle norme fondamentali che valgono per tutti i Clubs, ogni Club, pur obbedendo agli stessi principi e mirando agli stessi scopi, acquista le speciali caratteristiche nazionali o locali…..Una sola si può dire che sia la norma essenziale e invariabile, e cioè che di un Club facciano parte i migliori elementi" disponibili[7].

Non deve inoltre essere estraneo alla peculiare composizione dei Club italiani quanto espresso nell'indirizzo di commiato a Culleton, trasferitosi temporaneamente a Londra alla fine del 1924. In quella nota si affermava che egli aveva "saputo costruire su granitiche basi e tali da lasciar prevedere in modo certo un non lontano grande sviluppo…..l'edificio" rotariano, all'epoca "ancor piccolo"[8].

Ma più che le parole, è l'azione stessa di Culleton a testimoniare il fatto che egli ritenesse determinante l'acquisizione al Rotary Italiano di personalità di prestigio. La "persecuzione" alla quale egli, secondo Mountney, sottopose Henderson, individuato quale "presidente ideale del Rotary", al fine di indurlo ad accettare[9] è la prova che egli fosse sin dall'inizio convinto dalla necessità che il Sodalizio contasse sull'apporto di uomini rappresentativi, bene inseriti nel più elevato strato sociale.

Si deve ancora a Mountney l'articolo di esordio del primo foglio rotariano. Esso era significativamente intitolato "Gli uomini migliori"[10]. In questo articolo Mountney confutava la "leggenda", già fiorita "fuori del campo rotariano", secondo la quale il Rotary non aveva altro scopo se non "quello di riunire a simposio un certo numero di privilegiati". Egli teorizzava la "sele-

[7] Rotary Italiano, 1924, n. 1.
[8] Il Rotary, 1924, n. 6.
[9] Rotary Italiano, 1924, n. 2.
[10] Rotary Italiano, 1924, n. 1.

zione degli uomini migliori", intesi quali i "più degni esponenti della società, nei quali è facile trovare i requisiti di alta coscienza, moralità, competenza, senso di responsabilità civile necessari perché la pratica rotariana possa avere una effettiva applicazione". Anche Mountney esprimeva il convincimento che "nessuno meglio di chi è riuscito a conquistare una posizione preminente in una data professione, industria o commercio", in unione con altri simili "che, come lui, hanno saputo innalzarsi, sino a diventare gli esponenti più tipici dell'ingegno e del lavoro produttivo", potesse rispondere agli scopi rorariani. Condizione essenziale era, pur sempre, che mai venisse meno "una linea inamovibile di rettitudine". Poiché intendimento del Rotary era quello di "estendere la propria azione a tutta la società", elemento fondamentale era giudicato "il successo…..nella sfera della propria attività…..senza il quale" il Rotariano "non potrebbe effettivamente e adeguatamente aspirare a considerarsi come uno dei migliori esponenti", beninteso con comportamento sempre "fondato sulla moralità e sulla giustizia".

Questo orientamento emerge anche nel discorso che Bossi tenne in occasione dell'inaugurazione del Club di Genova. "Quando gli uomini più eminenti, più degni e più capaci nella vita nazionale si conosceranno bene nella propria città, e da una all'altra, essi potranno cooperare molto più facilmente e con risultati più vasti in tutte quelle iniziative da cui l'Italia attende la sua prosperità e la sua fortuna"[11].

In un articolo dedicato ai "Criteri per l'ammissione dei soci" si ribadiva che "la scelta definitiva" doveva essere tale che la persona chiamata a far parte del Club rappresentasse "veramente quanto vi è di meglio in quella categoria", dato che "la nomina a socio del Rotary" era "giustamente considerata nella società come il riconoscimento e la sanzione di un alto livello individuale". Pertanto, "il valore tecnico, l'eccellenza professionale del candidato" dovevano "avere gran peso nella decisione" di ammetterlo al Club. Dal nuovo socio ci si aspettava "l'intima, operosa devozione al pubblico bene, la consapevolezza piena di tutti i doveri, d'ordine civile ed umano, che scaturiscono dall'alta posizione sociale, dalla intelligenza, dalla ricchezza"[12].

È qui racchiusa la summa della interpretazione italiana del movimento rotariano dell'epoca: profondo impegno morale e civile, unito a riconosciuta eccellenza professionale e sostenuto dal censo e da una cospicua disponibilità economica. Del resto, ancora Bossi poteva definire i rotariani "uomini…..il cui giudizio ha grande possibilità di trasformarsi in azione, in opere concrete".

---

[11] Il Rotary, 1924, n. 7.

[12] Il Rotary, 1926, p. 293-295.

E pertanto, era "inammissibile che tanti ingegni, tante forze, tante esperienze formatesi ed accumulatesi in grandi imprese, nelle nostre riunioni debbano limitarsi a far colazione e ad accogliere gentilmente ospiti illustri"[13].

La più esplicita presa di posizione al riguardo fu quella assunta da Giorgio Mylius, successore di Henderson e secondo Governatore (1925-26). Nel convegno dei Presidenti e dei Segretari dei Rotary Club dell'Europa continentale, tenutosi per la prima volta a Bruxelles nei giorni 21-22 novembre 1925, Mylius affermò: "Noi, fin dal principio, abbiamo adottato un criterio rigidissimo di selezione, non solo dal punto di vista morale, ma anche dal punto di vista della posizione sociale e possiamo dire che il Rotary, in Italia, rappresenta il complesso importantissimo delle migliori energie del paese, sia nel campo industriale, che in quello commerciale e professionale. Ed abbiamo voluto che i nostri Rotary Clubs assumessero un tono così elevato, non solo per conferire maggior prestigio alla Istituzione, ma perché siamo convinti che un'opera veramente efficace e decisiva, sia nell'ambiente delle singole nazioni, che in quello internazionale, il Rotary non possa svolgere se in esso non avranno voce gli elementi più rappresentativi di tutte le attività umane..... Siccome il nostro Statuto Internazionale impone, e giustamente, la limitazione di un rappresentante per ogni attività, è logico che questo rappresentante debba essere scelto fra i migliori e i più rappresentativi". Mylius esortò gli astanti a che "un ugual criterio" fosse "seguito dai Rotary Clubs degli altri paesi, in modo che il Rotary Internazionale" avesse "a rappresentare veramente un'aristocrazia del lavoro e dell'azione, la quale possa influire decisivamente sui destini del mondo". La cronaca dell'intervento di Mylius, compiacendosi del fatto che il Rotary Italiano avesse saputo acquisire "l'adesione e la collaborazione degli elementi migliori del nostro Paese", rilevava che l'Italia aveva "preso una posizione di primissimo ordine nel mondo rotariano europeo", che il Distretto italiano era "considerato in America e in Inghilterra con grandissima simpatia e con profondo rispetto", che gli "amici di altri Paesi" avevano dovuto riconoscere "con bella e rotariana schiettezza che il Rotary ha acquistato in Italia in pochissimo tempo un prestigio e una forza che esso è ancora ben lungi dal raggiungere in altri paesi, dove pure venne stabilito assai prima". L' "ampia e forte" relazione di Mylius a proposito del "punto di vista italiano su alcuni punti fondamentali relativi allo sviluppo del Rotary", in quanto "ricca di fatti, di cifre e di idee", avrebbe destato, secondo la cronaca, "grande impressione" e sarebbe stata "applauditissima"[14].

---

[13] Il Rotary, 1926, p. 312.
[14] Il Rotary, 1925, p. 493-497.

Primo Convegno dei Presidenti e dei Segretari dei Rotary Club dell'Europa continentale (Bruxelles, 21-22 novembre 1925), nel corso del quale fu affermato il carattere elitario del Rotary Italiano e, in genere, di quello europeo. Sono riconoscibili Giorgio Mylius, Governatore del Rotary Italiano (in prima fila, sesto da sinistra) e Chesley R. Perry, Segretario Generale del Rotary International (alle spalle di Mylius, in seconda fila, quarto da sinistra).

Prima riunione dei rappresentanti dei Rotary europei a Zurigo presso l'ufficio inaugurato nel 1925 alla presenza di Vivian Carter, Segretario del Rotary britannico, e di Chesley R. Perry, Segretario generale del Rotary International (rispettivamente secondo e terzo da destra, seduti in prima fila).

In effetti, questo ambizioso programma sembra avere trovato eco favorevole in quella assemblea, dato che almeno alcune relazioni si soffermarono sulla necessità che i Club europei cooptassero gli "elementi più degni" delle diverse "attività industriali, commerciali e professionali" ed evitassero l'errore di una inadeguata rappresentanza della "vera struttura economica e professionale delle città" di appartenenza. E ciò al fine di assicurare al Rotary "efficienza e potere".

Dello stesso tenore fu la relazione ufficiale che Mylius tenne al Congresso mondiale di Denver (14-18 giugno 1926), nel corso del quale Felice Seghezza fu eletto fra gli 11 membri del Board del Rotary International. Mylius, riaffermata la particolare connotazione del Rotary Italiano, diffidò dall'indulgere a "disquisizioni filosofiche sugli ideali rotariani". Secondo la sua versione, i Club italiani furono "molto apprezzati", tanto che il Presidente internazionale Albert S. Adams ebbe a dirgli che "ogni qual volta nei suoi discorsi v(olesse) citare dei Club modello d(oveva) riferirsi a quelli italiani"[15].

L'impostazione di base che caratterizzò il movimento rotariano in Italia nel suo primo periodo fu espresso ancora da Mylius in occasione del primo Congresso dei Club (Milano, 19 aprile 1926), non a caso definito "Congresso Nazionale" e non Distrettuale[16]. In quella sede egli ribadì che il principio che si era "proposto di osservare sin dal primo giorno" della sua ascesa alla carica era stato quello di "mantenere al Rotary Italiano l'alto livello da esso raggiunto". Ne era conseguita la decisione, da un lato di "seguire criteri di massima prudenza e di severità nella scelta degli uomini" e dall'altro lato di evitare "una troppo rapida formazione di nuovi Clubs", in quanto una pletorica presenza avrebbe portato nocumento alla "compagine generale della nostra Associazione". Orgogliosamente Mylius attribuiva al Rotary la potenzialità di "divenire lo specchio delle migliori espressioni della società" e, più ancora, la capacità intrinseca di operare "necessariamente come giudice dei valori individuali".

Nella relazione conclusiva del primo anno di attività in Italia si affermava che "quel che più conforta è la constatazione che ormai hanno aderito al Rotary gli elementi migliori, vere personalità che onorano le singole città ed il paese ed i cui nomi hanno spesso vasta risonanza all'estero". Da qui il "carattere elevatissimo" assunto dal "complesso dei Rotary Clubs d'Italia", giudicato "il sintomo migliore" per una operatività degna delle "altissime finalità" del Sodalizio[17].

---

[15] Il Rotary, 1926, p. 243-244.
[16] Il Rotary, 1926, p. 131-134.
[17] Il Rotary, 1924, n. 5.

La scelta dei "numeri uno" divenne così rapidamente assiomatica che, in una riunione del Club di Milano dell'ottobre 1924, Bossi ritenne opportuno confutare l'opinione di un socio, secondo il quale "tutte le persone che occupano delle altissime cariche nella vita sociale dovrebbero essere senz'altro ammesse al Rotary". Bossi obiettò che non era sufficiente che "un individuo occupi un'alta carica nella vita sociale perché possa far parte del Rotary", essendo anche necessarie "qualificazioni di ordine morale e pratico" congrue con l'ispirazione rotariana. Ciò non di meno, egli ribadì che "il Rotary deve aspirare a racchiudere in sé quello che v'è di meglio nella vita cittadina e nazionale".

Il fine era dichiaratamente ambizioso. La relazione conclusiva dell'anno 1924 prevedeva infatti che le "relazioni che verranno a stabilirsi fra gli uomini più rappresentativi dei principali paesi del mondo" avrebbero dato un contributo di "alta importanza…..su un terreno pratico e all'infuori delle diplomazie ufficiali, per la risoluzione dei maggiori problemi della vita internazionale".

Quale fosse l'intendimento di fondo risulta in tutta evidenza dalla allocuzione che il Senatore Giovanni Agnelli, primo Presidente, seppure per brevissimo tempo, del Club di Torino, tenne in occasione della cerimonia inaugurale di quel Club. In quella sede emerse il nucleo centrale del suo pensiero a proposito del costituendo Sodalizio. "In questo periodo, in cui le economie dei singoli Stati, ancora scosse dalla crisi bellica e post-bellica, cercano affannosamente un definitivo assetto, è più che mai necessario che si formi fra tutti gli uomini di affari del mondo una cordiale intesa, perché più facile sia lo studio e la preparazione di quei mezzi che, coordinando le diverse forze economiche, le dirigano verso il raggiungimento di una pace sicura, in cui produzione e lavoro possano nel modo migliore esplicarsi per la sempre maggiore elevazione morale e materiale della società"[18]. L'azione in ambito economico assumeva così significato squisitamente politico. Agnelli rivolgeva infatti un esplicito appello a che i poteri forti si coalizzassero in un unico disegno, volto alla costruzione di una base operativa stabile e suscettibile di imporsi su scala internazionale.

Quale fosse l'opinione in proposito di almeno parte dei vertici del Rotary International risulta da una relazione di Stanley Laverton, che l'anno successivo rappresenterà il Presidente internazionale al IV Congresso Nazionale di Torino (12 – 14 maggio 1928). Al termine di una sua visita in Svizzera e in Italia Leverton sottolineava la "differente impressione" riportata nei due

[18] R.C. To, 1924, n. 10, p. 1-6.

Paesi[19]. In Italia il Rotary gli era apparso "un po' diverso, piuttosto un primo cugino che un fratello". Egli aveva riportato l' "impressione…..che in Italia il Rotary non tir(asse) la nostra stessa barca, ma una barca molto simile alla nostra, benchè nella stessa direzione". Secondo Laverton, tuttavia, le forme adottate erano obbligate, in quanto aderenti al "solo Rotary possibile per l'Italia". Un Sodalizio, fra l'altro, composto da "soci…..fra i più elevati nel mondo", i quali operavano "per fare dell'Italia una grande nazione" e ai quali si rivolgeva "l'attenzione degli altri cittadini". "I Clubs italiani", egli continuava, "hanno una influenza molto grande, non solamente nell'ambito dell'Italia, ma anche in quello del Rotary Internazionale". E tuttavia, "il fatto che del Rotary in Italia facciano parte delle personalità di così grande levatura sociale non deve far pensare che le obbligazioni rotariane non siano tenute in onore o che si trascurino le opportunità per servire la comunità…..Per quanto il Rotary in Italia possa sembrare inconsueto e diverso, vi è sempre una buona ragione perché esso sia così: esso infatti opera nel Rotary Internazionale su una base nazionale".

Ma già anni prima, quando il movimento rotariano italiano era poco più di un neonato e il Distretto ancora non esisteva, l'interpretazione nostrana era ben chiara e pubblicamente espressa. Nel corso della cerimonia di inaugurazione del Club di Torino, Bossi già vedeva "con grandissimo compiacimento come l'Italia a(vesse) preso un posto di primissimo ordine nell'Europa, specialmente nell'Europa continentale, nel movimento rotariano". La consapevolezza della impronta elitaria era bene radicata. È altresì probabile che ci si rendesse pienamente conto che l'impostazione italiana differiva dalla matrice originale. La stessa reiterata insistenza sulla denominazione di Rotary Club, riferita all'intero movimento su scala nazionale, fa supporre che almeno una delle motivazioni dei vertici italiani del primo periodo fosse quella di raccogliere, sotto vesti di taglio anglosassone e a diffusione internazionale, i poteri forti del Paese. Ha il carattere del lapsus freudiano una frase che sempre Bossi pronunciò all'inaugurazione torinese. "Mentre in altri Paesi i rotariani hanno sempre ben compreso l'importanza di questo movimento, in Italia lo si è sempre sentito in maniera molto signorile, molto alta e intelligente". Il che dà un significato preciso alle successive affermazioni. "L'Italia ha effettivamente effettuata la sua entrata nel mondo rotariano in grande stile! Il Rotary Club è effettivamente, io credo, il più distinto club dell'Europa, dell'Europa continentale in ispecie…..Tutte le nostre missioni estere non hanno mai servito gran che e durante la guerra hanno servito ancor meno; il Rotary Club

[19] Il Rotary, 1928, p. 317-318.

le sostituisce…..Gli stranieri si accorgono così che l'Italia non è l'Italia del trombone, delle memorie, ma è un'Italia grande, che lavora piena di attività, degna di stare fra le altre Nazioni, un'Italia che effettivamente costruisce una grande storia, dopo avere vissuto la grande storia del suo passato"[20]. Nulla più di queste dichiarazioni testimonia il ruolo che quegli uomini rivendicavano a se stessi. Si trattava, in sostanza, di assumere la rappresentanza del Paese in un settore fondamentale delle relazioni internazionali.

Al termine del Congresso Nazionale di Torino del maggio 1928 fu ribadito che "una conclusione fondamentale (era) balzata evidente sopra tutte le altre: e cioè che, se il Rotary (aveva) potuto così degnamente svilupparsi in Italia, ciò si d(oveva) a quel carattere di élite che ad esso si (era) voluto dare e mantenere e dal quale dipend(evano) la sua autorità e sopra tutto la possibilità di compiere un'effettiva opera di bene per la Nazione"[21]. Sempre in quella sede Seghezza concludeva una sua lirica esaltazione dei principi etici del Rotary con la più pratica constatazione che i "canoni" professati dal "movimento nazionale" costituivano mezzo efficace per "facilitare, oltre i confini, la conoscenza dello spirito della nuova Italia". E tuttavia, era stato lo stesso Seghezza a frenare iniziative a esplicita impronta politica contingente, quale quella avanzata da un rotariano genovese secondo il quale "compito altissimo del Rotary Italiano" doveva essere l' "adoprarsi per far sì che fossero limitate le implicazioni negative per il nostro Paese", attribuite al trattato di Versailles. A quella proposta Seghezza aveva obiettato che "la pace universale, come la contempla il Rotary, non può essere che quella basata sulla buona volontà, sull'accordo perfetto e sulla giustizia"[22].

Una posteriore analisi britannica, pervasa da sottile ironia, coglie alcuni aspetti reali, anche se frammisti a dati palesemente errati. "In Spagna e in Francia il Rotary era stato percepito come una élite. Ciò accadde anche in Italia,dove tale idea derivava dalla convinzione che fosse un Club di origine inglese e quindi convenientemente esclusivo: infatti gli importanti uomini d'affari di Milano concepivano il Rotary come qualcosa che fosse al livello del White's, del Boodle's o del Carlton. Sarebbero stati molto scioccati dall'apprendere che aveva avuto i suoi inizi davanti a un piatto di spaghetti in un ristorante italiano…..Appare interessante il fatto che nel corso delle sue visite ufficiali in Europa Paul Harris non sia più stato in Italia, sebbene parlasse con entusiasmo dei viaggi compiuti in quel Paese per acquistare marmo durante

[20] R.C. To, 1924, n. 10, p. 1-6.
[21] Il Rotary, 1928, p. 125- 228.
[22] Il Rotary, 1926, p.23-24.

i suoi primi 'anni folli'.....Forse gli organizzatori che stabilivano l'itinerario di Paul avevano l'impressione che il suo modo di parlare informale e modesto potesse sembrare deludente in confronto all'oratoria tipica del Rotary italiano, il cui stile e il cui carattere elitario erano insuperabili"[23]. Il ristorante italiano 'M.me Galli' è qui richiamato non proprio a proposito. Esso fu solo l'occasionale luogo nel quale Harris e Schiele cenarono insieme la sera del 23 febbraio 1905 prima di incontrarsi con gli altri due pionieri nello studio di Loehr. Maggiore sconcerto avrebbe invece destato in "quei Club italiani, così esclusivi, così blasonati" l'apprendere che la prima azione di servizio di quei gentiluomini fu la costruzione di un pratico, ma certo non spiritualmente esaltante, stambugio di pubblica utilità.

A Genova l'impulso dato da Seghezza fece sì che toni squisitamente rotariani suonassero più frequentemente rispetto ad altre sedi, anche se l'impronta elitaria non era certamente meno accentuata. Una significativa testimonianza in proposito è data da dichiarazioni di Richard Hall, il quale appare, nelle sue varie visite a Club del Regno Unito, come una sorta di ambasciatore del Club di Genova e del Rotary Italiano in terra britannica, dove si adoperò al fine di "mettere nella più simpatica luce il nostro Paese" e di "rinsaldare maggiormente" la "secolare amicizia fra vecchia Inghilterra e rinnovata Italia"[24]. Trasmettendo ai Club britannici una traduzione di una analisi del banchiere genovese Pino Cerutti sulla stabilizzazione del cambio della lira, che sarà riportata in un prossimo capitolo, Hall univa un biglietto così concepito: "Un rotariano inglese che ha l'onore di appartenere al Club di Genova". Come fosse inteso questo onore è chiaramente espresso in una successiva dichiarazione colla quale Hall chiarì che "per me, suddito britannico", era "fonte di orgoglio poter dire" di avere "l'onore di far parte del Rotary Italiano, di quello, cioè, che indubbiamente e giustamente è riconosciuto dappertutto come il più aristocratico e il migliore Rotary del mondo"[25].

La presenza di tanti eminenti personaggi negli organici dei Club italiani non dovette comunque impressionare più di tanto il Segretario Generale Perry. In una lettera indirizzata il 12 gennaio 1925 ad Agnelli e redatta, del tutto inusualmente, in un italiano scolasticamente elaborato invece che in inglese, egli espose il suo pensiero in piena chiarezza. "Dato che noi dividiamo con V.S. la responsabilità di fare un successo del Rotary Club di Torino, desideriamo di assisterLa quanto più è possibile, affinché il suddetto fine si

[23] Rotary, 1994, p. 20-21.
[24] Il Rotary, 1927, p.322-323.
[25] Il Rotary, 1928, p. 107-371.

realizzi. Per questa ragione speriamo che V.S. vorrà rivolgersi a noi ogni volta che ne avrà bisogno, procurandoci così il piacere di aiutarLa nel risolvere i problemi di cotesto club. Il Rotary è una organizzazione compatta. Non si organizzano semplicemente dei Rotary clubs per dopo permettere loro di prendere ognuno la strada che gli piace. Si prende gran cura affinché ciascun club raggiunga il modello del Rotary, il quale è ben rappresentato nei più alti ideali commerciali e professionali della comunità. Il risultato è che nessun Rotary club ha mai cessato di funzionare. Oggi ogni club è una organizzazione attiva e produttiva"[26].

Non si sa se questo richiamo, peraltro analogo ad altri messaggi inviati da Perry a Presidenti di Club di nuova fondazione, abbia infastidito il Senatore Agnelli. Certo è che nella riunione conviviale del 27 gennaio 1925 il Vice Presidente Ponti diede l'annuncio delle dimissioni di Agnelli da Presidente del Club di Torino poche settimane dopo la sua costituzione. La decisione era motivata dai molteplici impegni del grande industriale, il quale mantenne comunque il ruolo di socio, pur frequentando assai sporadicamente il Club.

[26] EAO, HF, Turin, Italy.

CAP. 3

ORIZZONTI APERTI

Il Club di Genova aveva costituito, già nell'anno 1925, una Commissione per l'ammissione di nuovi soci, la quale, "fedele al motto: 'qualità e non quantità', opera(va) con molta prudenza allo scopo di mantenere al Club l'alto prestigio acquisito per virtù dei propri componenti", talché "l'ammissione dei nuovi soci, per ovvie ragioni, (era) stata prudentemente scarsa" nel corso dell'anno 1925[1].

Pur con questi criteri restrittivi di ammissione l'organico aveva raggiunto, alla fine del 1925, 49 soci, secondo solo a Milano (67 Soci) e più numeroso rispetto a quello di altre grandi città (Torino: 44 soci; Roma: 32 soci), su un totale in Italia di 455 soci.

Imprenditori e dirigenti di azienda erano di gran lunga i più rappresentati, ma non mancavano esponenti di altre professioni. Già nel 1927, data di pubblicazione del primo Annuario ufficiale del Rotary Italiano, il Club aveva conseguito un certo equilibrio fra le classifiche (o, come allora venivano denominate, le categorie). Su un totale di 54 soci, oltre al Socio Onorario Duca degli Abruzzi, figuravano 34 imprenditori o dirigenti di azienda, 8 professionisti, 4 rappresentanti di organizzazioni confederali o sindacali, 2 professori universitari, il Podestà di Genova, il Direttore delle Belle Arti del Comune, il Console di Gran Bretagna, un pittore, uno scrittore, un pubblicista. La caratterizzazione del Club non si presta, tuttavia, a equivoci. Dominano gli uomini d'affari, circondati da qualche rappresentante delle istituzioni e delle professioni e dall'orpello della cultura e dell'arte, immancabile nella tradizionale configurazione curtense, da quella signorile sino a quella borghese.

La vita del Club doveva essere intensa, se già in una relazione della fine del 1924 il sodalizio genovese appariva fra i più attivi ("I Clubs di Milano, Trieste, Genova, Torino, per esempio, di cui i primi tre sono oggi fra i più rigogliosi in Italia…"). Un esplicito riconoscimento provenne dal Governatore Mylius, alla prosa del quale, anche in questa circostanza, non si può disconoscere la più schietta franchezza. Nel corso della riunione settimanale (come allora era uso definire quelle che oggi sono indicate come riunioni conviviali) del

[1] Il Rotary, 1925, p. 547-548.

Club di Milano del 26 gennaio 1926, Mylius così si espresse: "Dirò dunque che io – più come consocio che come Presidente del Distretto – trovo che il nostro Club non ha quel grado di efficienza che pure dovrebbe avere. Spesso ho sentito quì delle conversazioni interessantissime, che mi hanno dato l'occasione di imparare molte cose, ma mi pare che parte della procedura rotariana non sia seguita. Così non basta creare delle Commissioni, ma bisogna farle funzionare…..Nel fare circa due settimane fa la mia visita ufficiale al Club di Genova ho potuto constatare con piacere che, malgrado la giornata orribile, erano presenti ben 35 soci su 48, con una percentuale del 73 per cento. Ho potuto rilevare che il Club funziona molto bene e svolge la propria attività, non solo con conferenze settimanali, ma anche studiando dei problemi attinenti al compito del Rotary Club. Così esso ha rivolto la propria attenzione all'educazione dei giovani, facendo una statistica di tutte le istituzioni che a questo scopo esistono a Genova, in modo da poter integrare la loro opera dove risulti deficiente, ed a creare nuove iniziative"[2].

La relazione del Presidente Seghezza, conclusiva dell'anno 1925, fornisce una esauriente panoramica dell'attività svolta nel primo periodo di vita del Club[3]. "Durante il decorso anno l'inizio dell'azione rotariana fu assai lusinghiero e promettente per il futuro suo svolgimento…..La percentuale delle presenze non fu mai inferiore al 50 per cento, e si prevede un sensibile aumento, sia per l'interessamento sempre crescente che suscitano i problemi rotariani, sia per il migliore affiatamento e affratellamento dei consoci. Le visite dei rotariani appartenenti ai Clubs del Distretto italiano furono alquanto scarse ed il Presidente fa voti che nell'avvenire esse abbiano ad aumentare. Più numerose furono le visite dei rotariani appartenenti a Clubs esteri, e di passaggio per la nostra città. Le varie Commissioni create in seno al nostro Club,…..comprese del compito ad esse affidato, fecero del loro meglio per assolverlo". Oltre a quella per l'ammissione dei nuovi soci, erano state istituite altre cinque Commissioni deputate rispettivamente all'educazione rotariana, alle pubblicazioni, ai metodi commerciali, alla beneficenza e al lavoro dei giovani, alle iniziative di pubblica utilità.

Secondo la relazione di Seghezza, "il Club di Genova si occupò vivamente, durante l'anno, di una importante questione scientifico-umanitaria: quella del Radium. Genova era priva di questo prezioso e mirabile corpo semplice…..I rotariani genovesi,…..in un mirabile slancio di solidarietà umana, decisero di farsi iniziatori e raccoglitori della somma occorrente – circa 250 mila lire –

[2] Frumento, p. 107-108.
[3] Il Rotary, 1925, p. 547-548.

per dotare il nuovo grandioso Ospedale di San Martino del tanto necessario Radium. La sottoscrizione, circoscritta ai soli soci ed alle società ed aziende dagli stessi rappresentate, ha avuto successo, tanto che si è potuto procedere all'acquisto della dotazione di Radium necessario".

Nel corso dell'anno 1925 furono tenute 25 conferenze. La maggior parte verteva su temi attinenti l'industria, il commercio, la finanza. Alle più significative fra queste relazioni diedero ampio spazio le cronache apparse nelle sezioni che 'Il Rotary' cominciò a dedicare all'attività dei Club. Non furono trascurati argomenti di attualità, quali quello relativo alla "Personalità politico-storica dell'Italia moderna". In questa relazione, l'On. Ferruccio Lantini, del quale saranno ricordate successivamente le prese di posizione a sostegno dell'impronta di italianità da dare ai Club, individuava nell'Italia e nella Germania due fra le "novità" del secolo, attribuendo alla prima il culto del diritto, alla seconda quello della forza. Nella sua visione "può darsi che l'Europa sia in decadenza e che spetti a un risveglio asiatico o americano il riprendere la via ascensionale, ma in ogni modo si può dire, senza superbia, che l'ultima bandiera europea che si abbasserà per il volere del destino sarà quella che si è alzata prima di tutte: la bandiera italiana".

Il primo anno di attività del Club di Genova, quale risulta anche dagli argomenti delle relazioni, aveva presentato dimensioni prevalentemente cittadine. Negli anni immediatamente successivi i temi si diversificarono, pur con riferimento primario agli aspetti economici. Numerose relazioni furono dedicate al commercio e alle comunicazioni. Si discusse su problemi portuali, sulla necessità di costruzione di un idroporto anzichè di un aeroporto ("per ovvie ragioni naturali, che non consentono un regolare servizio con aeroplani comuni")[4], sullo sviluppo delle radiocomunicazioni, sugli approvvigionamenti di petrolio e sulle possibilità di sostituti energetici, sulla pavimentazione delle grandi strade di comunicazione. Erano anche rappresentati temi concernenti realizzazioni industriali, quali quelli dedicati all'acciaio, ai conglomerati isolanti, ai marmi, alla raffinazione del petrolio, agli zuccheri, ovvero concernenti problematiche agricolo-industriali, quali l'industria enologica e la distribuzione del latte. Nè mancavano temi culturali, quali lo sviluppo dell'Università di Genova e la diffusione della lingua italiana, economico-bancari e medici. I notiziari delle riunioni del Club, riportati nelle annate de 'Il Rotary' e di 'Realtà', sono fedele testimonianza della varietà degli argomenti portati all'attenzione del Club.

In quelle rassegne il maggiore spazio in assoluto è dedicato alla commemorazione che Eugenio Montale fece del pittore Armando Spadini. A distanza

[4] Il Rotary, 1929, p. 52.

di più che tre quarti di secolo l'osservatore prova un moto di stupore di fronte alla apparente lungimiranza di un gruppo di uomini d'affari, i quali avevano voluto ammettere al Club un giovane, allora ventinovenne, che solo in quell'anno aveva dato alle stampe la sua prima grande opera poetica ("Ossi di seppia", pubblicata nel 1925 dalla piccola casa editrice torinese di Piero Gobetti, e la cui notorietà cominciò, di fatto, con la seconda edizione del 1928). Questo aspetto può apparire tanto più significativo, ove si consideri che nell'Appendice dell'Enciclopedia Italiana, redatta diversi anni dopo (1938), l'arte di Eugenio Montale era giudicata "poesia di sensazioni che non giungono a organarsi in pensiero" e tale che "da essa di rado riesce a sciogliersi il vero canto". Ma la realtà è probabilmente più semplice. Come Eugenio Montale, ammesso nella classifica 'Critica d'arte', faceva parte del Club di Genova il pittore Pietro Dodero, all'epoca quarantatreenne e già affermato nella vicenda artistica che vede oggi sue opere figurare nel Museo d'Arte Moderna, nell'Arcivescovado (in particolare con il ritratto del giovane Arcivescovo Giuseppe Siri) e in tante altre sedi pubbliche e private in Italia e all'estero.

Dato che Seghezza presiedeva all'epoca l'Associazione 'Alere Flamman (Amici dei Pittori)', è verosimile supporre che la contemporanea presenza di Montale e di Dodero derivasse da quella Associazione e avesse a fondamento l'arte figurativa.

A definire la figura di Armando Spadini, artista oggi poco noto (almeno comparativamente a nomi, ritenuti grandi, della pittura dell'epoca), valga quanto riportato un decennio dopo la sua morte nel volume XXXII dell'Enciclopedia Italiana, che gli dedica una intera pagina e ben due tavole fuori testo. Spadini viene descritto quale artista "raramente soddisfatto della propria opera" e scarsamente partecipe a esposizioni pubbliche "finchè, quasi alla vigilia della morte, fu rivelato dalla XIV Biennale di Venezia, nel 1924, con una cinquantina di dipinti. Gli ultimi anni furono penosissimi, ma ancora laboriosi e fruttuosi…..A un diffuso apprezzamento della sua arte nuoce che la quasi totalità dei lavori si trovi ancora in collezioni private…..Non è azzardato pensare che…..lo Spadini debba essere considerato…..il più forte temperamento pittorico sorto in Italia dopo la fine del secolo XVIII; e di lui si potrebbe dire ancora di più, se non gli avesse troncato l'opera la morte precoce". A questo artista veniva tributata pubblica testimonianza. "II rotariano Eugenio Montale ha commemorato al Club di Genova il pittore Armando Spadini, deceduto a Roma, appena quarantenne, il 31 marzo u.s. L'Oratore, accennato all'inizio dell'attività spadiana, manifestatosi nel disordinato caos dell'arte italiana di vent'anni or sono, soggetta a tutti gli influssi oltremontani, e massimamente francesi, ha tratteggiato le varie fasi dello sviluppo artistico dello Spadini: la prima, di movimentate composizioni veneto-spagnuole,

"Intercity Meeting" organizzato nel maggio 1925 da Attilio Pozzo a Porto Marghera nella sede dei nuovi impianti della società Nafta.

Centrale termoelettrica entrata in funzione nel 1928 "all'ombra della Lanterna" ed inaugurata alla presenza del rotariano Giacinto Motta, Amministratore Delegato della società Edison, e di folte rappresentanze dei Club di Genova, Milano, Torino, Cuneo, Bergamo, Brescia.

che coincise – naturalmente incompresa – col primo sorgere del movimento futurista; la successiva, di più raccolta, ma forse più indecisa creazione; un'altra ancora, impressionista: fase questa, più delle altre conosciuta, ma non scevra di sbandamenti e di pentimenti; e quella finale, di cui furono dati vari saggi nell'ultima Biennale veneziana, in cui lo Spadini si affermò in tutto lo splendore delle sue facoltà. Il Montale ha quindi confutato l'opinione di chi vide nello Spadini un realista borghese del tipo Sorolla, Sargent, Blanche, mostrandolo piuttosto come un interprete lirico, e perciò metafisico, della realtà naturale. Non meno errata sembra al Montale la tendenza di chi pone lo Spadini al di fuori dell'attuale momento cruciale dell'arte nostra e tenta, perciò, di sminuirne l'importanza. In realtà l'arte dello Spadini non nasce senza travaglio, e nell'ultima fase, che più nulla lascia a desiderare in fatto di legatezza di disegno e di equilibrio costruttivo, realizza le più forti esigenze dei meno contentabili neo-classici d'oggi. Ma la sua finale felicità, che cancella le tracce della più dolorosa necessità interiore, può far credere per un attimo che si tratti di un facile improvvisatore, dotato di facoltà estrinseche, piuttosto che intime. È questa una illusione che il tempo distruggerà. Il rotariano Montale ha quindi illustrato ancora il fasto dell'opera spadiana, dal quale ci aveva ormai disavvezzi la più parte dei pittori contemporanei, ed ha concluso accennando al miracolo per cui fu possibile, in una vita lamentevole, circondata d'indifferenza e talora di ostilità, il sorgere di un'opera armoniosa"[5]. La Prof. Bianca Montale, nipote del Poeta e custode dell'archivio montaliano, conferma che la commemorazione di Spadini fu pubblicata in extenso, alcuni giorni dopo la conferenza rotariana, ne 'Il Lavoro' (3 aprile 1925) e figura nel III° volume dell'Opera Omnia di Eugenio Montale[6].

Nello stesso anno 1925, per iniziativa di Attilio Pozzo, il Club di Genova, in collaborazione con quello di Venezia, organizzò un Intercity Meeting a Marghera "per la visita ai grandiosi impianti della Società Nafta. Quest'ultima gita si convertì in una vera e propria adunata di rotariani d'Italia, perché vi parteciparono i rappresentanti di tutti i nostri Clubs". A questo avvenimento, al quale 'Il Rotary' dedicò 4 pagine e 4 fotografie[7], ritenendolo nella sostanza il primo "Congresso Italiano del Rotary", va attribuita particolare rilevanza, in quanto episodio di operatività tesa all'estensione dei rapporti rotariani. Di fatto, quell'incontro nazionale precedette di un anno il primo Congresso ufficiale e ne fu il prologo.

---

[5] Il Rotary, 1925, p. 218.
[6] Mem. Montale, 1998.
[7] Il Rotary, 1925, p. 210-213.

In precedenza, per iniziativa di Vincent Ardissone, il Club aveva organizzato una visita agli stabilimenti Ilva nell'Isola d'Elba. Il motivo di queste visite a "importantissimi organismi industriali" veniva individuato dal Presidente Seghezza nel fatto che "la precisa cognizione tecnico-pratica è, nel campo dell'industria specialmente, elemento essenziale per una coscienziosa valutazione" e che "non v'è, fra industria e industria, demarcazione e differenziazione tanto profonda, che la conoscenza delle condizioni dell'una non possa tornare di giovamento all'altra"[8].

Durante l'anno della sua presidenza Attilio Pozzo fece sì che l'inaugurazione del "campo sportivo della Nafta" ("opera grandiosa…..se non il più grande campo sportivo d'Italia, certo il più attrezzato e completo del nostro Paese e dell'Europa") divenisse "una delle più importanti riunioni che si siano avute nel Rotary Italiano". All'avvenimento, il 26-27 novembre 1927, parteciparono "rotariani e signore" provenienti "da tutti i nostri Clubs, anche dai più lontani" e da quelli di Ginevra e di Bruxelles. Nel suo indirizzo di saluto, Pozzo ricordò che "proprio in questi giorni – il 24 – si (era) compiuto il terzo anniversario di vita del Rotary genovese", si compiacque che "esso ven(isse) ricordato e celebrato con singolare solennità" e concluse constatando che "la festa odierna (era) specialmente festa rotariana"[9].

Eco di poco minore ebbe nell'anno successivo l'inaugurazione della centrale termoelettrica "sorta a Genova, come per un prodigio, in quello che fino a poco tempo fa, era uno specchio di mare, in prossimità della Lanterna" e "destinata a integrare la produzione idroelettrica alpina". Nella cronaca distrettuale, anche questo evento fu annoverato fra "i convegni destinati a consacrare le più alte espressioni della fervida attività dei singoli rotariani, o delle grandi aziende che essi rappresentano"[10]. Oggi quella realizzazione, tuttora presente nella sua configurazione di base, comporta qualche problema ed è periodicamente oggetto di accese controversie a proposito della sua stessa ragione di esistere.

Per contro, il Club manteneva un solido realismo a proposito di proposte "di interesse nazionale" segnate da qualche nota di velleitarismo. In riferimento all'istituzione di un premio del Rotary Italiano "per l'incoraggiamento degli studi scientifici", il Presidente Pozzo, in occasione del Consiglio Nazionale del 1927, si dichiarò in disaccordo "sull'idea del 'provare' perchè il Rotary….. prima di lanciare un'iniziativa deve avere la certezza di poterla portare a com-

[8] Il Rotary, 1925, p. 171-172.
[9] Il Rotary, 1927, p. 420-430.
[10] Il Rotary, 1928, p. 89-91.

pimento" e confermò che "per quanto sia lodevole il principio di realizzare qualche iniziativa di carattere nazionale, si debba prima pensare a quelle di carattere locale"[11]. Fra le iniziative pratiche di carattere locale, va annoverata quella di seguire oculatamente il destino della costosa donazione del Radium a San Martino, "che dovrebbe essere messo a disposizione degli Ospedali per mezzo del prof. Maragliano, il quale avrebbe così la responsabilità di sorvegliare a che questo benefico prodotto venga usato colla massima larghezza e non abbandonato in qualche cassaforte"[12]. Analogamente, l'Ing. Eugenio Broccardi, Podestà di Genova e socio del Club, impegnò l'Amministrazione comunale a studiare le opportune contromisure a seguito della segnalazione, avvenuta in una riunione conviviale, della elevata percentuale di latte adulterato o contaminato allora presente sul mercato genovese ("su 554 campioni di latte esaminati, 159 risultarono normali e 385 anormali")[13].

Il Club di Genova cominciò presto a dedicare attenzione alla compatibilità dei principi rotariani con i caratteri che lo Stato andava allora assumendo e alla funzione che il Rotary Italiano poteva svolgere nella situazione politica contingente. Già in una riunione conviviale del dicembre 1925 il Presidente Seghezza aveva lamentato che un socio avesse ammesso di "ignorare i principi rotariani" e aveva sottolineato la "necessità di far meglio conoscere il Rotary". In una successiva riunione, svoltasi la vigilia di Natale egli aveva "intrattenuto i soci sulle finalità rotariane", affermando che "lo scopo precipuo del Rotary" era la "pace universale". Aveva inoltre insistito sui valori dell'altruismo, inteso come disposizione atta a "maggiormente beneficare la società", dell'elevata moralità negli affari e nelle professioni, dell'amicizia "come mezzo per rendersi maggiormente utili"[14].

Nella riunione del 14 gennaio 1926, in occasione della visita ufficiale del Governatore, Giorgio Mylius, il quale aveva sollecitato una "maggiore pubblicità alle conferenze del Club genovese", l'On. Ferruccio Lantini, socio del Club sin dal suo inizio, già Segretario del Fascio genovese, in seguito Sottosegretario e Ministro delle Corporazioni, aveva espresso con grande chiarezza alcune proposizioni di fondo. Egli rilevò "esservi una specie di riservatezza che avvolge il Rotary, riservatezza che, dal punto di vista italiano, ha il suo perchè originale nello stesso nome del Rotary, che non è ben capito, per essere esotico, specialmente in un momento in cui tutti gli organismi

[11] Il Rotary, 1927, p. 419.
[12] Il Rotary, 1926, p. 118.
[13] Il Rotary, 1927, p. 322-323.
[14] Il Rotary, 1926, p. 23-24.

nazionali si stanno per fondere. Se non si riuscisse a far cadere totalmente le apprensioni che qua e là si manifestano intorno al Rotary, ci sarebbe sempre un mezzo di cui ogni Club può valersi: la pubblicazione del resoconto dei suoi lavori". Ricordati i contributi del Rotary sia alla "inquadratura ai problemi semplicemente concreti", sia alla comprensione del "senso spirituale" di creazioni quali quella della "grande Genova", Lantini affermò che "il Rotary può essere, in Italia, una delle vie – e la via più impegnata e perciò la più adatta – per avvicinare gli individualismi italiani…..Non abbiamo bisogno di essere comandati, ma di imparare che la bellezza sta nell'essere soldati di un grande esercito, che ha un capo illuminato e sicuro. Noi abbiamo bisogno, piuttosto, di affrontare la posizione ed il rapporto del Rotary italiano nei confronti coi Rotary esteri… La funzione internazionale del Rotary viene dalla possibilità di armonizzare questi diversi volti, di ogni popolo e di ogni Nazione. E perchè la nostra nota non abbia mai a mancare dobbiamo portarla da italiani…..Ecco dunque…..il punto che dovrà essere risolto quest'anno, sia colla pubblicità, sia collo stabilire quale sarà il rapporto tra il Distretto italiano e quelli degli altri Paesi: trovare una linea armonica perchè il Rotary sia una cosa nostra ed allora funzionerà ed avrà un carattere, una facoltà tutta sua. Ora, uno dei temi che si dovrà affrontare, è questo: quale funzione, quale condotta, quale abito, quale mentalità avrà il Rotary italiano, onde appaia libera accolta di italiani, non di altro desiderosi che di essere italiani!"[15].

La rivendicazione del carattere nazionale del Rotary Italiano e il ruolo di mero coordinamento attribuito al Rotary International non sembrano avere prevalso nella linea seguita dal Club di Genova, se si considerano le funzioni che il suo primo Presidente avrebbe di lì a poco assunto nel Board Internazionale e nel Distretto.

Il carattere di internazionalità del Rotary Italiano veniva, del resto, ribadito dalla stessa adozione di provvedimenti formali in armonia colle norme generali. All'inizio dell'anno 1926 il Distretto stabilì, ad esempio, che le elezioni delle cariche direttive dei Club, che sino ad allora si erano tenute in aprile, sarebbero state bensì tenute a questa scadenza, ma avrebbero avuto effetto dopo 14 mesi invece di 12, "allo scopo di permettere ai nuovi eletti di entrare in carica il 1° luglio, contemporaneamente al Presidente del Distretto". Analogamente, e in questo caso a proposito di una questione di sostanza, il Congresso del Rotary Italiano aveva respinto, per acclamazione, le motivazioni addotte da un rotariano triestino dimissionario. Egli giudicava il Rotary "fondamentalmente un'Associazione di propaganda pacifista a servizio più o

[15] Il Rotary, 1926, p. 109.

meno diretto degli interessi americani", rappresentata in Italia da eminenti persone che "tendono a creare nel Paese una corrente pacifista all'infuori di ogni controllo dello Stato"[16].

Nell'azione del Club, se da un lato veniva sottolineata la necessità di conoscere "il travaglio creativo e inventivo dello scienziato ed il vario procedere delle legislazioni e le condizioni della cultura e il progredire delle arti e ogni cosa…..che riguardi la vita umana", dall'altro lato era esclusa ogni interferenza con i pubblici poteri. Nel novembre 1925 Seghezza, nel corso di una riunione conviviale, "lesse norme contenute nello Statuto e nel Regolamento recepite dal R.C. di Genova"[17]. Queste norme stabilivano che "il Club non può appoggiare nè raccomandare qualsiasi candidatura a pubblici uffici, nè discuterne nelle proprie riunioni…..non può esplicare alcuna attività intesa a favorire o contrastare l'adozione di qualsiasi provvedimento che rientri nella competenza dei pubblici poteri"[18].

Per quanto concerne le modalità di funzionamento del Club, le cariche sociali e le quote associative, il riferimento più sicuro è l'articolo pubblicato alla fine del 1924, nell'ambito delle direttive dell'Extension Committee[19]. "È consigliabile poi procedere subito alle nomine del presidente, del segretario e del tesoriere, in modo che si abbiano delle persone responsabili del funzionamento e dello sviluppo del Club, i quali, però – è utile avvertirlo – dipendono in buonissima parte dall'attività del segretario, che naturalmente deve essere scelto fra quelli che danno il maggiore affidamento di poter applicare con zelo e assiduità il loro importantissimo compito…..Circa l'entità delle quote sociali, nessuna prescrizione esiste e ogni Club è libero di stabilire come crede; l'esperienza però dimostra che è necessaria una quota annua di Lit. 200 (da pagarsi in due rate) più una tassa di ammissione, generalmente di Lit. 100. Le riunioni avvengono una volta alla settimana, sempre il medesimo giorno, nei locali di un ristorante o di un albergo. È inutile dire come debba scegliersi un ambiente distinto, e come sia necessario ottenere un locale appartato, dovendo le riunioni svolgersi nel massimo riserbo. Circa il giorno in cui devono tenersi le riunioni, nessuna prescrizione regolamentare esiste, all'infuori di quella che esso sia invariabile: in Italia però è stato da tutti i Clubs fin qui formatisi, scelto il martedì ed è quindi molto desiderabile che anche i Clubs nascenti si uniformino a tale consuetudine, presentando essa

[16] Il Rotary, 1926, p. 138.
[17] Il Rotary, 1925, p. 523.
[18] Il Rotary, 1927, p. 87.
[19] Frumento, p. 27-28.

una maggiore opportunità, ai soci che fossero costretti il martedì di assentarsi dalla propria città, di poter partecipare alla riunione di un altro Club".

A seguito della decisione del Consiglio Nazionale del Rotary Italiano, che optò invece per una varia distribuzione delle riunioni dei Club nei giorni della settimana (21 aprile 1925), dalla fine dell'anno 1925 gli incontri del Club di Genova avvennero il giovedì[20]. "Per quanto riguarda il pagamento delle colazioni", prosegue l'articolo, "occorre avvertire in primo luogo che è preferibile ottenere dal proprietario del ristorante un prezzo fisso, che non sia troppo alto (fra le 25 e le 30 lire). Secondo, è consigliabile che il pagamento delle colazioni da parte dei soci avvenga volta per volta, anticipatamente. Dell'esazione delle quote ha cura il tesoriere il quale pensa poi a liquidare i conti col ristorante. La durata della colazione vera e propria non deve oltrepassare i 45 minuti, ed è consigliabile che le riunioni non si protraggano per più di un'ora e 45 minuti o due ore al massimo. Se la colazione durasse più di 45 minuti, non resterebbe tempo sufficiente per discutere degli affari del Club o per le conferenze. I Soci che per una ragione qualunque non possono intervenire alle riunioni, devono farne pervenire comunicazione scritta al segretario, tenendo presente che il socio il quale per quattro riunioni consecutive si assenti senza essersi giustificato può essere ritenuto dimissionario".

In molti Club d'Italia si instaurò ben presto la consuetudine di far pagare ai soci anche il costo delle colazioni alle quali non avevano partecipato, ma solo nel Club di Genova fu introdotta la penale di Lire 20 per ogni assenza non giustificata.

"Per quanto riguarda l'ammissione dei Soci", recita sempre l'aureo articolo, "è bene tenere presente alcune regole essenziali…..;le proposte devono essere fatte sempre nel più stretto segreto, cioè senza che i candidati ne abbiano alcuna cognizione…..;nessuno può far domanda di essere ammesso al Club… ..;l'unico mezzo per poterne far parte è quello della proposta spontanea da parte di un socio".

A tutela della riservatezza, Culleton, nella sua veste di Segretario generale del Consiglio Nazionale del Rotary Italiano, aveva proposto, nell'adunanza del 2 dicembre 1924, che i Presidenti dei Club nominassero segretamente le Commissioni per l'ammissione dei nuovi soci, al fine di sottrarle ad eventuali pressioni esterne. La proposta non ebbe, tuttavia, seguito[21].

Ritornando alle prescrizioni, "per essere inaugurato un Club deve aver raggiunto un numero di circa 15 soci e non oltrepassare i 25. Oltre questi

[20] Frumento, p. 55.
[21] Frumento, p. 44.

possono essere ammessi ancora dei soci, ma non in qualità di effettivi: essi vengono messi in aspettativa, e possono essere passati effettivi in numero di tre al mese dopo l'avvenuta inaugurazione".

Un aspetto apparentemente coreografico e del tutto scontato nella consuetudinaria ambientazione rotariana attuale è rappresentato dalla presenza di insegne. Si apprende, a questo proposito, che il 17 febbraio 1925, in occasione di una riunione del Club di Genova alla presenza di James Henderson, Richard Hall, socio del Club e suddito di Sua Maestà Britannica, per primo propose "che ogni Club (fosse) munito di una bandiera rotariana, da esporre nella sede sociale nel giorno delle riunioni"[22]. Così pure desta interesse la sbiadita fotografia dei presenti all'inaugurazione del nostro Club. Prima ancora che gli inamidati sparati e le marsine dei presenti, colpiscono la sagoma dello specchio così familiare nelle odierne riunioni al Bristol e le altrettanto familiari cornici di porte art nouveau, fra le quali settimanalmente ci aggiriamo.

Per quanto concerne la distribuzione dei commensali, cruccio di tanti solerti Prefetti di ogni epoca e occasionale preoccupazione di qualche apprensivo Presidente di oggi, essa veniva chiaramente regolamentata, sin dal novembre 1925, su precisa indicazione di una Commissione del Rotary International[23]. "Quando un Club ha superato i venti soci, questi dovrebbero sedere a tante piccole tavole di cinque o sei posti ciascuna. La Commissione della mensa poi dovrebbe assegnare i posti per la durata di quattro o sei settimane, per far sì che i soci abbiano l'opportunità in questo periodo di tempo di meglio conoscersi e affiatarsi. Dopo il periodo stabilito, la stessa Commissione della mensa dovrebbe disporre una nuova assegnazione di posti e così via di seguito….. Questa è una delle più importanti mansioni della Commissione della mensa, che tutti i Clubs dovrebbero nominare fin dai primi momenti".

Secondo una cronaca contemporanea, all'interno del Club di Genova "i vincoli fra i Soci si (andava)no vieppiù stringendo, le sedute si (andava)no facendo sempre più interessanti e la attività…..rivolta allo sviluppo dei principi rotariani ed allo studio di importanti questioni cittadine…..(anda)va sempre più estendendosi"[24].

È il caso di rilevare come i bilanci si chiudessero annualmente con attivi di diverse migliaia di lire e che tali attivi venissero devoluti, oltre che ad opere di beneficenza, a interventi di conservazione e di restauro. Spiccano, fra questi,

---

[22] Il Rotary, 1925, p. 57.
[23] Il Rotary, 1924, n. 6.
[24] Il Rotary, 1926, p. 343.

il ripristino della "grande ruota" della facciata della Chiesa di S.Agostino e il restauro del complesso di Piazza San Matteo.

Il Club sviluppò sin dai suoi primi anni di vita relazioni internazionali. Nel maggio 1927 ricevette in dono "una splendida bandiera francese" dal Club di Parigi[25]. Quello stesso anno donò a sua volta al Club di Liverpool una "bella bandiera di seta…..che dall'una parte dispiega il tricolore d'Italia, e dall'altra la rossa croce di San Giorgio"[26], e ancora una bandiera nazionale al Club di Buenos Aires ricambiato con l'invio della "gloriosa bandiera argentina"[27]. Da Liverpool ricevette "una piccola caravella d'argento" da porsi "ogni settimana dinanzi al posto presidenziale" quale simbolo delle "idealità del Rotary"[28]. Non molti anni dopo, questo scrigno di ideali rotariani, del quale non esiste oggi neppure una immagine fotografica, si avviò mestamente alla fusione nell'acceso clima conseguente alla "inique sanzioni".

Esponenti genovesi parteciparono all'inaugurazione di nuovi Club in Inghilterra[29] e in Germania[30]. Il personaggio più attivo, a questo riguardo, fu sempre Richard Hall. Già in una delle prime riunioni del Club (17 febbraio 1925), svoltasi colla partecipazione di Henderson, egli aveva proposto la compilazione ante litteram di un annuario "per essere distribuito ai Consoli delle varie Nazioni"[31]. In occasione di un suo soggiorno "in Inghilterra, sua patria natia", Hall "nelle visite fatte ai vari Rotary Club…..ten(ne) a mettere nella più simpatica luce il nostro Paese, che egli considera(va) come la sua seconda patria". Nei messaggi dei quali era latore si affermava che "l'Italia guarda all'Inghiltera con fede più che ad ogni altra Nazione" e si auspicava che "cordiali rapporti rotariani" contribuissero a stabilire più stretti rapporti economici e politici fra i due Paesi[32].

Nel dibattito interno si levò la voce di Seghezza, il quale, in occasione del II Congresso Nazionale (Milano, 20-22 aprile 1926), tenne una relazione dedicata al "Contenuto etico del Rotary". "Un categorico decalogo rotariano dovrebbe…..: recidere dalle radici le cause che mettono gli uomini gli uni contri gli altri; imprimere ai rapporti umani quel carattere di amicizia che forma il vero fondamento del Rotary; unire tutti gli uomini di buona volontà

[25] Il Rotary, 1927, p. 296.
[26] Il Rotary, 1927, p. 322-323.
[27] Il Rotary, 1928, p. 45.
[28] Il Rotary, 1929, p. 63.
[29] Il Rotary, 1927, p. 322-323.
[30] Il Rotary, 1928, p. 45.
[31] Il Rotary, 1925, p. 87.
[32] Il Rotary, 1927, p. 322-323.

in un organismo avente fini umani e morali di cooperazione altruistica e nel cui seno dovrebbero scomparire le divisioni dello spazio e le lacerazioni del tempo". L'oratore rivendicava a "merito grande e nuovo" del Rotary "quello di avere per primo fondato l'etica degli affari e formulato un Codice rotariano di etica per l'uomo di affari di tutte le categorie", in contrapposizione all' "opinione volgare" secondo cui "gli affari furono sempre considerati quasi come una forma di attività in antitesi con la legge morale". Nel pensiero di Seghezza, "l'uomo è tenuto a cooperare con ogni altro uomo, sì che egli ottenga quel bene stesso cui egli aspira per natura. Egli si trova legato ad una universale società di uomini tutti, per ciò solo che è uomo al pari di loro. Questa società è società necessaria, nata dai principi essenziali della natura umana"[33]. Ironia della sorte volle che, solo pochi anni dopo, proprio a Seghezza unitamente al Presidente internazionale dell'epoca, toccasse l'ingrato compito di ripudiare quello stesso Codice etico che aveva rappresentato per oltre un decennio motivo di orgoglio e che dovette essere sacrificato in quanto inviso alla Chiesa cattolica, la quale lo giudicava espressione di una volontà prevaricatrice su fedi e su convinzioni personali.

Un significativo riconoscimento della persona e dell'opera di Felice Seghezza venne dal Congresso del Rotary International, svoltosi a Denver nei giorni 14-18 giugno 1926. Deliberato l'allargamento a 11 membri del Board centrale, con inclusione di due nuovi membri rappresentanti rispettivamente l'Europa continentale e l'Asia, il Congresso designò alle nuove cariche un rotariano di Tokyo e, appunto, Felice Seghezza. Nelle parole del Governatore italiano, Giorgio Mylius, "la scelta dell'ing. Seghezza deve essere interpretata come un particolare riconoscimento del modo brillante con cui il Distretto italiano si è affermato nel biennio della sua esistenza e come un omaggio reso all'egregio uomo che con tanto senno ed energia resse, dalla fondazione all'aprile scorso, il Club di Genova. La presenza dell'ing. Seghezza nel Consiglio Internazionale faciliterà la realizzazione di alcune nostre aspirazioni, che io ho già fatto presenti, ed alle quali giustamente teniamo. Inoltre egli ci terrà in più stretti rapporti con l'organizzazione centrale, la quale amministra i Distretti".

Entrato a far parte della Commissione Internazionale delle Pubblicazioni, Seghezza ripropose la richiesta che la 'Monthly Letter', pubblicazione inviata all'epoca dalla sede centrale a tutti i rotariani, fosse redatta anche in versione italiana. Nella riunione del Board, tenuta a Chicago il 19 luglio, egli ottenne che la 'Monthly Letter' fosse pubblicata in tre edizioni: inglese-

[33] Il Rotary, 1926, p. 178-180.

francese, inglese-spagnolo e inglese-italiano[34]. Non sembra, tuttavia, che l'iniziativa abbia sortito l'esito sperato. Nella riunione del Consiglio Nazionale del Rotary Italiano (Roma, 29 novembre 1927) Seghezza sollevò il problema della "Lettera Mensile, che viene spedita direttamente da Chicago ai soci e che è redatta in un italiano barbaro". Così stando le cose, egli aveva "insistito presso il Segretario Perry per ottenere che questa pubblicazione (fosse) redatta in un miglior italiano e recentemente (aveva) anche proposto di dare incarico al nostro Distretto di compilare tale Lettera in base al testo inglese"[35].

Il Convegno dei Governatori e dei Presidenti dei Club non ancora riuniti in Distretti nell'Europa Continentale, svoltosi a Zurigo il 9-10 ottobre 1926, consentì a Seghezza di esporre chiaramente la sua concezione del Rotary. Scopo della riunione, precisò il Presidente del Distretto Svizzero, era quello di far conoscere le direttive generali stabilite per l'anno in corso. Il Presidente Internazionale Harry H. Rogers sottolineò, fra l'altro, la necessità di una espansione dei Club e di un incremento delle ammissioni di nuovi soci nei Club esistenti. Il Presidente del Club di Bruxelles colse "l'occasione per mettere in rilievo alcune differenze fra la mentalità americana e quella europea, per trarne la conseguenza che non tutte le attività del Rotary americano po(teva)no con ugual successo esplicarsi in Europa". Il delegato belga concluse, pertanto, che fondamentale dovere di un Presidente di Club europeo era quello di "cercare di consolidare il Rotary nella propria città, nel proprio Paese, e quindi in Europa"[36]. Nella sua qualità di Membro del Consiglio Direttivo del Rotary International, Seghezza lesse "una notevole relazione", nella quale erano bensì riaffermati gli orientamenti generali del Rotary, ma erano anche ribadite specifiche esigenze dei Club europei. Esposto il programma elaborato "al fine di rendere il Rotary efficiente", Seghezza ribadiva le singole specificità. "Il Rotary va sviluppandosi rapidamente attraverso il mondo, in nazioni di razza, lingua, tradizioni e costumi differenti, e quindi la nostra organizzazione ha bisogno della collaborazione di tutti i rotariani per sviluppare la comprensione e la buona volontà e rendere la nostra Associazione veramente efficiente….. Ora, in seguito all'adattamento del programma suggerito dalla commissione del Rotary Internazionale ai Clubs dell'Europa continentale, io desidero per un momento spogliarmi della mia qualità di membro del Consiglio del R.I. per esprimere, come semplice rotariano d'Italia, il pensiero dei colleghi del mio Paese. Io non ho nulla da dire o da aggiungere intorno al programma di edu-

[34] Il Rotary, 1926, p. 251.
[35] Il Rotary, 1927, p. 420-430.
[36] Il Rotary, 1926, p. 336-338.

Ritratto del giovane
Eugenio Montale,
ammesso al Club di Genova
nel 1925 all'età di 29 anni.

Riunione del Consiglio Nazionale del Rotary Italiano (Roma, 29 novembre 1927), presieduto dal Governatore Seghezza (al centro).

cazione rotariana, salvo qualche piccola questione di dettaglio. Così pure, non ho nulla da dire o da aggiungere intorno al programma di lavoro in favore dei giovani ed a quello riguardante le classifiche. Dirò soltanto qualche parola intorno al programma dei metodi commerciali, per quello che può concernere i Clubs italiani. Il primo capitolo di questo programma suggerisce d'incoraggiare i rotariani a partecipare attivamente all'opera delle loro associazioni professionali, allo scopo di ottenere la codificazione delle norme di correttezza commerciale, per la eliminazione, negli affari e nelle professioni, delle pratiche disoneste. Ora, a questo proposito devo dire che in Italia vi è una legge che fa obbligo ai professionisti e agli uomini di affari di iscriversi alle corporazioni sindacali, mentre d'altra parte le Leggi dello Stato condannano, e la pubblica opinione stigmatizza, gli uomini disonesti, sia negli affari che nelle professioni. Per questa ragione nessuna opera hanno da esplicare i Rotary italiani a tale riguardo. Il secondo capitolo del programma in questione tende a incoraggiare ogni Rotary Club a sorvegliare la condotta dei propri membri nelle loro relazioni con gli impiegati, e coi loro corrispondenti di affari, allo scopo di vedere se essi si conformano ai principii e alla esperienza suggeriti dal Rotary. Ora, questo è un argomento molto delicato per i Rotariani d'Italia. Permettetemi di affermare che noi dobbiamo prendere il Rotary…..quale esso è, e che non dobbiamo estender troppo i suoi obiettivi nè svisare il primitivo proposito per cui fu organizzato. In Italia noi non possiamo democratizzare il Rotary e gli uomini rappresentativi che di esso fanno parte non sopporterebbero alcun controllo da chicchessia nei loro affari privati"[37]. Con questo atteggiamento di adesione agli orientamenti generali del Rotary International, ma allo stesso tempo di rivendicazione di specifiche esigenze locali, Seghezza, secondo l'estensore della riunione, esprimeva "in certo qual modo…..anche le idee prevalenti nei vari Rotary europei".

Il credito nel frattempo acquisito da Seghezza portò alla sua designazione a Governatore 1927-28, carica che egli accettò anche se reduce dagli impegnativi compiti di Presidente del Club di Genova e di membro del Board Internazionale ("Director Seghezza had no sooner returned from an extended trip visiting Rotary Clubs in America, when he was informed of his election to the office of Governor of the 46th District for 1927-28. After having presided for two years the R.C. of Genoa, and after one year of intensive work as Director, Seghezza was surely entitled to some rest, and only his deep sense of duty could induce him to accept the nomination")[38]. Seghezza,

[37] Il Rotary, 1926, p. 336-338

[38] Italy and Rotary, p. 16.

confermò Achille Bossi, "accettava il mandato per disciplina rotariana e lo esercitava con quel tatto e con quella serietà che noi tutti gli conosciamo"[39]. La sua designazione era avvenuta nel corso del III Congresso Nazionale, svoltosi a Livorno nei giorni 30 aprile – 2 maggio, su proposta unanime di una apposita Commissione. Il past Governatore Mylius, che aveva presieduto la Commissione, dichiarò che "la scelta dell'ing. Seghezza è stata suggerita, non solo dalla grande riconoscenza che tutti i rotariani gli debbono per il sacrificio che egli si è imposto accettando, durante l'anno rotariano che volge al termine, di far parte del Consiglio Direttivo del Rotary Internazionale…..ma anche della profonda conoscenza che egli ha dell'ambiente e della mentalità dei nostri Colleghi del nuovo mondo. Ciò è particolarmente importante quest'anno, in cui si avranno frequenti contatti fra gruppi europei e americani. Nessuno, perciò, meglio dell'ing. Seghezza, avrebbe potuto presiedere il nostro Distretto. È certo un premio un po' oneroso che gli si dà, dopo quello che ha fatto…..Purtroppo l'ing. Seghezza è ancora in viaggio, e non è stato possibile comunicare con lui". La proposta Mylius fu approvata per acclamazione. Il Governatore Piero Pirelli sottolineò il ruolo di Seghezza ("che per ragioni della sua attuale carica ha stabilito larghe relazioni con i massimi dirigenti della nostra Associazione") nell'anno che si apriva e si presentava "particolarmente importante nei riguardi della nostra posizione nel Rotary Internazionale". Egli concluse con l'affermazione che questa posizione non derivava "dal numero, ma dal prestigio dei nostri soci". Venne poi incaricato Richard Hall, ancora una volta nel ruolo di ambasciatore, a "rappresentare all'Ing. Seghezza il…..caloroso assenso, per maggiormente invitarlo ad accettare l'incarico"[40].

Nel suo successivo messaggio di accettazione e di saluto "ai Rotariani d'Italia" Seghezza indicò lo scopo del suo mandato.

"Due volte vostro messaggero, portai, per quanto seppi, ai più lontani Distretti d'America, la verace testimonianza della forze e del genio della nostra stirpe. Le assemblee popolose mi gridarono tutta la fede e la speranza nutrite per voi. Così tornavo con la coscienza di avere adempiuto di buona volontà la mia missione, e mi apparecchiavo a rendervi rigido conto dell'opera mia, come s'addice a ciascuno che nelle cariche sia confermato del Rotary soltanto servitore devoto. Ma, a mia insaputa, e ancora lontano, per un troppo benevolo giudizio mi si dava un nuovo comandamento: lo accettai per atto di obbedienza, come il soldato che il nostalgico amore della cara Patria

[39] Frumento, p. 146.
[40] Il Rotary, 1927, p. 228-229.

lontana ha reso più celere al comando e più pronto al sacrificio…..Così il Rotary, che raccoglie ormai il fiore della Gente Italica, più autorevolmente e più efficacemente potrà portare nel mondo e nei contatti internazionali la più pratica ed espansiva conoscenza dello spirito della nuova Italia. Non vi è campo di attività, per quanto fervido e operoso, in cui il Rotary non debba portare il suo contributo di moralità e di altruismo. E, specialmente là dove una corrotta e dissolvitrice dottrina edonistica ed utilitaria sembrava sedere sovrana, nei contatti degli affari, là proseguiremo la faticosa battaglia: per aspera ad astra"[41].

Il ruolo di Seghezza nelle vicende attraversate dal Rotary Italiano, almeno sino alla metà degli anni '30, sarà diffusamente riportato nei capitoli che seguono. Nel secondo dopoguerra, età avanzata e condizioni di salute non gli permisero di frequentare le riunioni conviviali. Un Presidente dell'epoca, testimoniò tuttavia che egli "anche durante questi ultimi anni si è sempre occupato della nostra attività"[42]. Secondo questa stessa testimonianza, John Ball Osborne, il quale nel 1924 era Console generale degli Stati Uniti a Genova ed era stato socio fondatore e vice Presidente nel primo Consiglio Direttivo del Club, ritornato a Washington ed essendo ormai a riposo, stava scrivendo le sue memorie, un capitolo delle quali era dedicato al Rotary di Genova. In questo, ahimè, introvabile testo sarebbe quindi riportata la prima storia del nostro Club.

[41] Il Rotary, 1927, p. 240.
[42] R.C. Ge, n. 45, 1951.

CAP. 4

ALLA RIBALTA

Nonostante l'oculata opera di selezione svolta in rapporto sia all'incremento dell'organico, sia all'espansione sul territorio, la progressione del movimento in Italia fu sufficientemente rapida da consentire la creazione di un Distretto, cosa che ancora non si era verificata nell'Europa continentale.

Nell'interpretazione del Club primogenito di Milano il "primo club formatosi in un dato paese, provincia o distretto" doveva assumere la funzione di Extension Committee per l'organizzazione di altri Club[1]. Erano sorti, tuttavia, "certi dubbi…..nella mente dei dirigenti di qualcuno dei nuovi Clubs d'Italia", tanto che quello milanese era stato "sospettato di volere predominare sugli altri". In un articolo dalla prosa alquanto contorta, nel quale l'impiego non sempre appropriato del gerundio contribuisce a trasmettere una impressione di imbarazzo, Culleton ricordò anzitutto lo sforzo economico inizialmente sostenuto dal Club di Milano e cercò di chiarire l'evoluzione del Sodalizio in Italia. In un periodo nel quale solo i Club di Milano e di Trieste erano stati ufficialmente inaugurati (luglio 1924) il complesso dei Club esistenti o in gestazione aveva assunto la denominazione di "Rotary Italiano", con l'assenso del Rotary International. Dopo la costituzione formale di almeno cinque Club avrebbe potuto esser inoltrata la "domanda…..per la formazione di un 'Distretto' rotariano", il quale avrebbe assunto "effettivamente e ufficialmente una caratteristica nazionale". Secondo Culleton, al momento il Rotary Italiano doveva essere retto da un Consiglio Nazionale composto dall'intero Consiglio Direttivo del Club di Milano e da un rappresentante per ciascun Club "già formato o in formazione". E proprio questo avvenne in una prima fase. Il Consiglio Nazionale risultò quindi composto da ben nove milanesi e da un esponente per ciascuno di altri cinque Club. Genova era rappresentata da Seghezza.

Che questa situazione, seppure temporanea, avesse destato disagio traspare da un lungo articolo, attribuibile a Bossi, diventato nel frattempo Segretario del Club di Milano. Egli ripercorse la storia dei primordi rotariani in Italia

[1] Rotary Italiano, n. 2, 1924.

secondo la visione meneghina e concluse evangelicamente che "il genere della nostra Associazione è tale che è impossibile poter pensare alla supremazia di questo o di quel Club"[2].

Tali volenterose rassicurazioni non dovettero apparire del tutto tranquillizzanti se già il 6 novembre 1924 Culleton si indusse a esporre al Consiglio Nazionale i punti fondamentali dello Statuto del Rotary International, evidentemente ancora scarsamente divulgati e di conseguenza mal noti. Formalmente solo per aderire "al desiderio espresso" da Henderson, Culleton aveva redatto una traduzione in italiano della "parte che riguarda(va) la formazione e il funzionamento dei Distretti rotariani"[3]. Qualche reticenza e una sostanziale ammissione di una non perfetta ortodossia della procedura seguita in Italia emergono sin dalla prima parte dell'esposizione. I poteri concessi ai Comitati locali di estensione avevano infatti precise limitazioni. "I Clubs, quando non sono stati raggruppati per lo meno in una unità distrettuale, vengono amministrati in parte dalla Commissione di Estensione del Rotary Internazionale di Chicago e in parte dalla Commissione di Estensione del primo Club costituitosi in una data regione". Che ai Comitati locali, e nel caso specifico a quello di Milano, non fosse in realtà concessa piena autonomia trova ulteriore precisazione e definitivo suggello nell'ammissione, fatta l'anno successivo in occasione della costituzione ufficiale del Distretto italiano, che il Club primogenito non aveva quell'ampia libertà di azione che pure aveva preteso. "Per l'addietro….. sia la sorveglianza sull'andamento dei Clubs già esistenti, sia la formazione dei nuovi Clubs dipendevano esclusivamente e direttamente da Chicago"[4].

La cronaca della seconda riunione del Consiglio Nazionale (Milano, 2 dicembre 1924), pur incentrata sul problema del Distretto e convocata in uno studio notarile verosimilmente in previsione di un atto formale, è troppo stringata per consentire attendibili deduzioni. L'assenza di rappresentanti dei Club, fra i quali Seghezza, denuncia tuttavia un diffuso disagio.

Il 15 gennaio 1925 Teele informava Henderson, nominato Rappresentante Speciale per l'Italia, di avere ricevuto comunicazione da Perry che era stata autorizzata la costituzione del Distretto italiano a far data dal 1 febbraio e che lo stesso Perry sarebbe giunto in Italia per presenziare alla cerimonia costitutiva. In quella lettera Teele sottolineava il fatto che si trattava del primo Distretto dell'Europa continentale e auspicava che la nuova istituzione potesse essere di "onore al Rotary International, all'Italia e al Mondo"[5].

---

[2] Il Rotary, 1924, p. 21-22.
[3] Il Rotary, 1926, p. 39-40.
[4] Il Rotary, 1925, p. 74-75.
[5] EAO, HF, District 46, Italy.

Tanta tempestività può apparire sorprendente se si tiene conto del fatto che, con le eccezioni di Milano e di Trieste, i Club afferenti al Distretto erano stati costituiti solo da qualche settimana o erano ancora in via di formazione. Questa straordinaria concessione da parte del Rotary International contrastava inoltre con la cautela adottata nel caso dei Club francesi, pure di maggiore anzianità rispetto a quelli italiani. I documenti attestano che la sede centrale accondiscese molto mal volentieri all'operazione, che forse fu ancora una volta sostenuta dal R.I.B.I. Anche in questo caso manca sino ad oggi una adeguata esplorazione degli archivi concernenti il Rotary britannico.

La proposta formale, non priva di qualche nota obliqua, fu avanzata da Culleton. In una lettera del 3 settembre 1924 indirizzata a Perry egli informava che i costituendi Club italiani stavano assumendo connotazioni individualiste e nazionaliste, tali da configurare la possibilità delle costituzione di un raggruppamento autonomo. Culleton sollecitava la rapida formazione del Distretto italiano, vista come la sola misura idonea a stabilire un rapporto ortodosso con il Rotary International. Aggiungeva inoltre che se la relativa autorizzazione fosse stata concessa in tempi brevi il ruolo ancora preminente del Club primogenito avrebbe convinto recalcitranti interlocutori ad accettare la dimensione distrettuale e ad abbandonare ipotesi decisamente autonomiste.

Quale sia stata l'impressione che questa lettera destò in Perry si evince da quanto egli scrisse a Teele il successivo 25 settembre. Il Segretario Generale deplorava negli italiani l'incomprensione della dimensione internazionale del Rotary e la noncuranza dei vincoli associativi esistenti all'interno del Sodalizio. Avendo appreso che Culleton si accingeva a lasciare Milano per raggiungere la sua nuova sede di lavoro a Londra, egli temeva che la situazione in Italia potesse degenerare venendo meno la presenza di un personaggio autorevole e alieno da velleitarismi. Nella sua risposta del 30 settembre Teele si associava alla richiesta di Culleton asserendo che l'immediata costituzione del Distretto avrebbe scongiurato guai più seri. Il nazionalismo dei rotariani italiani era esaltato dal nuovo clima politico instaurato da un regime che aveva posto fine alla precedente condizione "caotica e fratricida" del Paese. A malincuore Perry accondiscese. Fu egli stesso a ricordarlo in una sua relazione del 28 novembre 1930 al Presidente internazionale Almon E. Roth. Si era trattato, a suo giudizio, di un provvedimento infelice, ma reso necessario per evitare il ripetersi in peggio di un altro R.I.B.I. ad opera di individui che si erano dati il nome di Federazione Italiana dei Rotary Club quando ancora di Club ne esisteva uno solo[6].

[6] EAO, HF, District 46, Italy.

Il 3 febbraio 1925, sempre nello studio notarile nel quale si era svolta la seconda riunione del Consiglio Nazionale, convennero i Presidenti degli otto Club già inaugurati (Milano, Trieste, Genova, Torino, Roma, Napoli, Palermo, Venezia) e il rappresentante, livornese, di tre Club in formazione (Firenze, Livorno, Bergamo). Come preannunciato, erano presenti Perry e Teele. Si trattava certamente di un "avvenimento di notevolissima importanza", che la cronaca rotariana contemporanea così commentava. "Il nostro è il primo Distretto che viene concesso a un Paese dell'Europa continentale, e possiamo essere lieti di questa che è una prova di grande fiducia, non soltanto nell'avvenire del Rotary Italiano, ma anche nell'avvenire dell'Italia". Non mancò, a questo proposito una eloquente chiosa. "Né, del resto, gli uomini rappresentativi del Rotary Internazionale ci hanno nascosto l'importanza dell'atto che compivano in favor nostro, ed anzi hanno tenuto a metterne bene in rilievo la portata". Quella "lusinghiera prova di fiducia" era ricondotta al fatto che i Club avevano "assunto in Italia una importanza veramente eccezionale, e ciò non soltanto per le eminenti personalità che ne fa(cevano) parte, ma anche e soprat(t)utto per il fervore di iniziative che in essi si manifesta(va), per l'intensa operosità e serietà di propositi di cui da(va)no continuamente prova"[7].

Una nota apparentemente marginale, ma in realtà sostanziale alla luce dei significati espressi negli anni successivi, è rappresentata dal fatto che nel capitolo introduttivo della relazione, dedicata ai caratteri generali del Distretto, la figura al vertice è indicata con l'appellativo, usuale oggi e allora nell'ambito rotariano, di Governatore. Al contrario, la cronaca della cerimonia ufficiale impiega esclusivamente la dizione di Presidente, che diverrà costante in Italia nel periodo compreso fra le due guerre. Presidente, dunque, del neo costituito 46° Distretto fu acclamato Henderson, la cui nomina fu seduta stante ratificata dal Segretario generale Perry.

La suddivisione in raggruppamenti era stata deliberata nel 1912, quando i Club esistenti erano stati assegnati a 7 "Divisioni", rette ciascuna da un rotariano che assumeva la veste di vice Presidente del Rotary International. Canada e Isole Britanniche traevano da questa ripartizione un carattere nazionale. Risale al 1915, con l'aumento delle "Divisioni" da 7 a 19, la nuova denominazione di "Distretti", alla testa dei quali venne introdotta la figura del Governatore, con funzioni e poteri rimasti sostanzialmente invariati sino ad oggi.

---

[7] Il Rotary, 1925, p. 74-75.

A norma dell'art. 12, sez. 6 dello Statuto del Rotary International, edizione 1924, ciascun Club era allora "rappresentato all'assemblea distrettuale da un socio per ogni 25 o frazione maggiore della metà". La sez. 2 prescriveva inoltre che il "Presidente" (nella traduzione di Culleton) del Distretto "funziona(sse) sotto la diretta sorveglianza del Consiglio Direttivo del Rotary Internazionale". Ai Club era riconosciuta la "autonomia assoluta nella scelta delle attività". Secondo la particolare visione italiana, i Club erano formati da "uomini di commercio, industriali, professionisti che, senza segreti giuramenti, senza dogmi né particolari credenze, accetta(va)no la filosofia rotariana dell'altruismo, e si propon(evano) di applicarla, sia individualmente che collettivamente, come base reale del successo e della felicità negli affari e nella vita privata"[8].

Un aspetto piuttosto rude era rappresentato dalla effettiva operatività nello specifico settore. In armonia colle norme statutarie, anche in Italia "soci di un Rotary Club" potevano essere solo "gli uomini che esercita(va)no una occupazione attiva". Costoro potevano "restare nel Club come rotariani fino a che continu(assero) a rappresentare degnamente e ad esprimere adeguatamente gli interessi e gli ideali più alti del loro commercio, della loro industria o della loro professione". Questa rigida norma, peraltro applicata finanche nel caso del pioniere rotariano torinese Lorenzo Bertolini, fu in seguito attenuata, almeno in Italia. Già nel 1926 si ammetteva infatti che "la nomina di un socio (fosse) di regola vitalizia. Chi (era) stato ammesso a far parte di un Club in rappresentanza di una determinata categoria (aveva) il diritto di appartenere a quel Club per tutta la vita". Affermazione, questa, in palese contrasto con la norma statutaria all'epoca vigente, che prevedeva l'appartenenza di un Socio "fino a che continu(asse) ad esercitare attivamente nel territorio del Club l'industria, il commercio o la professione della sua categoria"[9].

Solo nel 1927 fu pubblicato il testo italiano ufficiale di Statuto e Regolamento[10]. Fra i requisiti richiesti per diventare socio figuravano l'accettazione dei principi rotariani e una indiscussa reputazione. I candidati dovevano essere "uomini di pensiero", ovvero "uomini d'azione", ma in quest'ultimo caso con "responsabilità e poteri direttivi" in "qualsiasi degno campo dell'attività umana". Questa distinzione fra pensiero e azione non può essere casuale, nonostante l'innocenza apparente delle espressioni. Ove si fosse tentati di indulgere a maliziose interpretazioni, potrebbe dedursi che avessero titolo per l'ammissione solo i vertici operativi della società, circondati dall'immancabile

[8] Il Rotary, 1925, p. 80.
[9] Il Rotary, 1926, p. 293-295.
[10] Il Rotary, 1927, p. 85-91.

Partecipanti all'adunanza del Consiglio Nazionale e al primo Congresso del Distretto italiano (Milano, 21 aprile 1925). A entrambe le riunioni presenziarono il Presidente internazionale Everett W. Hill, il Presidente del Comitato per l'estensione e futuro Presidente internazionale Will R. Manier, Il Rappresentante speciale per l'Europa Fred W. Teele.

Convegno di Como (19 settembre 1927) con la partecipazione del Principe ereditario Umberto, del Presidente del Rotary International Arthur Sapp e del Segretario generale Chesley R. Perry. Il convegno fu promosso dal Governatore Felice Seghezza al fine di dare il massimo risalto internazionale alla cooptazione di membri di Casa Savoia nei ruoli d'onore del Rotary Italiano. Perry, Sapp e Seghezza figurano al secondo, quarto e quinto posto da sinistra.

orpello dell'intellettualità. Sotto il profilo anagrafico, se da un lato era sufficiente avere raggiunto la maggiore età, dall'altro lato il sesso femminile era esplicitamente escluso. L'attività politica non era consentita.

Il Consiglio Nazionale, che costituiva una eccezione nello schema organizzativo del Rotary, era stato tuttavia approvato dal Consiglio centrale ("the Board of Directors of Rotary International approved in 1925 the creation of a National Council, to assist the Governor of the 46th District in the administration of Rotary in Italy"). Ad uso dei lettori americani, "Italy and Rotary", oltre ad affermare la funzione del Consiglio Nazionale quale organismo concepito per la collaborazione con il Governatore, ne sottolineava la funzione consultiva ("The Council is essentially a consultive body"), anche se di fatto esso rappresentava qualcosa di diverso. La versione per l'interno ne dava pienamente atto. Con la costituzione del Distretto "l'Italia veniva ad assumere…..il secondo posto, dopo l'Inghilterra nel campo rotariano europeo". Subito Henderson aveva sollecitato presso la sede centrale la costituzione di un "Consiglio Distrettuale che operasse a latere del Presidente del Distretto". La relativa concessione era stata interpretata quale prova del "lusinghiero apprezzamento" per l'opera svolta in Italia. Essa costituiva un "atto di non trascurabile importanza, in quanto, a differenza di quanto avv(eniva) in tuti gli altri Distretti Rotariani, quello italiano era "venuto ad acquistare una autonomia e una importanza maggiori", essendo dotato di un "organismo stabile" che non aveva riscontro altrove. L'accento posto sulla sua caratterizzazione nazionale lo differenziava dallo stesso Distretto rappresentativo delle Isole Britanniche (R.I.B.I), il solo che lo avesse preceduto cronologicamente. Il R.I.B.I. comprendeva infatti (e tuttora comprende, con Dublino e Belfast, Irlanda e Irlanda del Nord) lo Irish Free State, dichiarato indipendente, con il solo legame connesso alla condizione di Dominion, a seguito del trattato anglo – irlandese del 6 dicembre 1921. Distretti nazionali sorsero in Europa nel corso dei quello stesso anno 1925. Tuttavia, neppure quello francese aveva assunto un accento nazionalistico così marcato quanto in Italia.

Quegli uomini erano talmente consapevoli del proprio ruolo da guardare talora con sufficienza l'ambiente rotariano americano. Questo atteggiamento è chiaramente espresso dalle parole che un presidente genovese, il conte Francesco Puccio Prefumo, pronunciò qualche anno dopo a proposito di manifestazioni congressuali e, in genere, dell'azione rotariana. "In Italia, e forse anche in Europa, non sarebbe possibile infliggere a congressisti un dozzina di discorsi intorno a una ideologia di cui i rotariani applicano i principi anche senza conoscerli profondamente". Con ardito anacoluto Puccio Prefumo espresse in quella occasione il suo convincimento. "Le idealità rotariane, poi, essendo compatibili con la etica nazionale, tutti ne siamo abbondantemente

compresi a tal punto che gli italiani sarebbero meglio qualificati a farsene apostoli in luogo degli stessi promotori, non sempre coerenti con se stessi"[11].

Particolare rilievo ebbe nel mondo rotariano la riforma monetaria. L'atteggiamento in proposito è bene espresso da un editoriale del periodico distrettuale. In quell'articolo si affermava che "il recente provvedimento governativo col quale si è abolito il corso forzoso della lira carta, stabilizzando così la moneta, è stato accolto e commentato con grande entusiasmo in tutti i nostri Clubs, che hanno tenuto a manifestare al Capo del Governo la profonda riconoscenza dei rotariani per questa nuova grande realizzazione, che pone l'Italia, anche dal punto di vista finanziario ed economico, su basi saldissime, che le permetteranno di accelerare la sua ascesa verso i migliori destini". A Genova questa interpretazione, più ancora che condivisa, era fatta propria e propagandata. Il già citato banchiere Giuseppe (Pino) Cerutti ebbe modo di rilevare che l' "avallo per garantire la convertibilità aurea del biglietto italiano", prestato dalla "finanza anglo-americana", segnava una storica epoca di passaggio da governi "senza autorità, prigionieri della situazione parlamentare e dei partiti" a un "governo forte, al Fascismo che detta le sue leggi, impone la sua disciplina, si afferma con grande prestigio nel mondo internazionale e procede rapidamente verso le sue mete"[12]. L'analisi di Cerutti proseguiva poi in termini degni ancora oggi di attenzione, al di là delle convinzioni individuali. "La prima spinta doveva essere tendenzialmente inflazionistica se si voleva accelerare la ripresa economica e raggiungere il pareggio; questo fu conseguito in soli due anni e poi si ebbe l'avanzo, base prima, sostanziale, che permise i successivi sviluppi, compreso il ripristino del valore aureo della lira. Con l'equilibrio del bilancio fu possibile rompere il torchio delle emissioni dei biglietti, non accendere altri debiti pubblici, provvedere anzi al loro ammortamento, curare la conversione dei debiti a breve scadenza in quelli a lunga scadenza, ecc. Si iniziò così la politica di deflazione creditizia, opportunamente corretta dai prestiti esteri, la politica di adeguamento dei prezzi all'interno. E oggi.…vediamo l'alta banca internazionale, che non ha passioni, ed esamina freddamente ogni fatto ed ogni cifra, concedere il suo credito nel modo più ampio e liberale…..Con la moneta a valore assoluto si realizza il desiderio più giusto e legittimo dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, della banca, e si conquista una sicurezza, oltrechè economica, sociale". Di questa valutazione ancora una volta il rotariano genovese Richard Hall si fece convinto portatore nella sua patria di origine. Da un certo punto di vista l'opera di propaganda

[11] Il Rotary, 1928, p. 317-318.
[12] Il Rotary, 1928, p. 7-8.

di Hall può essere considerata del tutto pertinente. Infatti, secondo quanto il Presidente cuneese Luigi Burgo al rientro da una visita in Gran Bretagna ebbe a riferire al suo Club, "proprio due giorni prima che fosse conosciuta la disposizione governativa", l' "opinione prevalente nei circoli finanziari britannici in merito alla possibile stabilizzazione della lira" era che "il popolo inglese subiva l'influenza deleteria delle notizie propalate dai fuoriusciti italiani che, per il loro passato e le importanti cariche coperte nelle amministrazioni statali italiane," erano "tuttora considerati come persone influenti e veritiere nelle loro affermazioni". Sin dal mese di aprile 1927 Burgo aveva mantenuto vivo il dibattito a Cuneo, sollecitando l'analisi del cosiddetto "movimento al ribasso", specie in rapporto ai diversi effetti che le variazioni del cambio della lira stavano producendo sui prodotti industriali rispetto a quelli agricoli[13]. Nella riunione del 10 maggio egli affermò che , "allo scopo di favorire questo movimento", era necessario "fare opera di persuasione presso i lavoratori, onde prepararli alle riduzioni di salari e di caroviveri, bene intendendosi che un ugual sacrificio" avrebbero dovuto "sopportare, da parte loro, i datori di lavoro". Tre riunioni successive furono ancora dedicate a questi temi. Furono esaminate le ripercussioni su specifiche attività economiche, con riferimento primario a quelle di interesse locale (agricoltura, trasporti, energia elettrica, distillerie, caseifici). "Concetto fondamentale" fu quello formulato da uno degli oratori in un contesto di egoismi più o meno esplicitamente espressi: "non si tratta di trovare la misura delle riduzioni da applicare ai salari, bensì i più adatti metodi di applicazione del programma del Governo, causando il minor danno possibile a tutte le categorie di lavoratori"[14].

A Genova, nella riunione del 11 dicembre 1929, Vincent Ardissone, reduce da un viaggio d'affari in Germania, riferì che "l'ammirazione che il mondo finanziario e industriale tedesco" aveva "per l'On. Mussolini" era "grandissima" e che il "nuovo ritmo di vita dato all'Italia dalla volontà decisa del Duce" era "oggetto della più viva attenzione". Rilevato che la media annua di produzione di "prodotto siderurgico" dell'operaio tedesco era di 120 tonnellate, a fronte delle 41 prodotte dall'operaio italiano, l'oratore affermò che "fra le ragioni di questo minor rendimento, primeggia(va) quella relativa al costo della mano d'opera". Egli non auspicò, tuttavia, interventi sui salari e sugli oneri su di essi gravanti. Suggerì invece una migliore organizzazione del lavoro, resa possibile dalla "vita aziendale tranquilla" raggiunta "per merito del Fascismo"[15].

---

[13] Il Rotary, 1928, p. 31-32.
[14] Il Rotary, 1927, p. 306-307.
[15] Il Rotary, 1929, p. 20.

Non si è voluto qui passare sotto silenzio il favore con il quale la politica economica governativa fu accolta negli ambienti rotariani nei loro primi anni di vita, né lo si farà nel tratteggiare eventi degli anni successivi. Sarebbe tuttavia improprio dedurne una supina acquiescenza al regime. Non va dimenticato che analogo fu a lungo l'atteggiamento complessivo assunto nei confronti del fascismo da parte delle democrazie occidentali. Le motivazioni di fondo dell'atteggiamento della borghesia imprenditoriale dell'epoca furono espresse dal rotariano torinese Gino Olivetti, allora Segretario generale della Confederazione dell'Industria. "Bisognava ad ogni costo venire a patti per salvare il salvabile dell'organizzazione sindacale ed economica dell'industria, e consentirle una sfera sia pure limitata di autonomia"[16]. Per contro, la classe imprenditoriale era giudicata infida in molti ambienti del partito anche se da essa provenivano "continue proclamazioni di fedeltà"[17], accolte talora con aperto disprezzo. In un articolo attribuito ad Arnaldo Mussolini, direttore de 'Il Popolo d'Italia' e rotariano milanese, si affermava che "non c'è stile e non c'è fibra nella borghesia industriale, commerciale e bancaria italiana che il Regime fascista ha…..ereditata dalla piccola e presuntuosa Italia liberale di ieri"[18]. Una Italia nella quale, al momento dell'avvento del fascismo, "il 2 per cento dei consiglieri" di amministrazione delle Società anonime esistenti "amministravano un terzo di tutte le anonime italiane" e nella quale 422 dei 17.162 consiglieri "bastavano per controllare la metà del capitale azionario italiano"[19]. In questo ambiente era fortemente sentito il pericolo di isolamento, ad opera della politica del regime, "dalle nuove tendenze di fondo dell'economia mondiale e dal contatto con la grande finanza internazionale e con le grandi potenze occidentali (in modo particolare con gli Stati Uniti d'America)"[20]. Obiettivi dati di fatto "debbono essere sempre tenuti presenti per intendere in quale contesto si svolsero sia le relazioni tra gli industriali e il governo Mussolini sia, da un punto di vista più generale, un po' tutti gli avvenimenti politici del primo triennio fascista"[21]. Fra il 1921 e il 1925 la produzione industriale era infatti aumentata del 53,7%, il reddito nazionale pro-capite era cresciuto del 17,5% e gli iscritti agli uffici di collocamento erano diminuiti della strabiliante percentuale del 72,9%. In quel periodo i dati economici fondamentali dell'Italia erano risultati migliori rispetto a quelli

[16] Castronovo, 1971.
[17] Melograni, p. 244.
[18] Melograni, p. 213.
[19] Melograni, p. 264-265.
[20] Veneruso, p. 118.
[21] Melograni, p. 50-51.

degli Stati Uniti, secondi solo a quelli del Giappone e di gran lunga superiori a quelli di Gran Bretagna, Germania e Austria, Paesi nei quali nello stesso periodo si era anzi verificata una recessione. A ciò va contrapposto che "ad onta dello sviluppo della produzione" si era verificata in Italia una "flessione del salario reale degli operai" dell'ordine del 9%[22].

Nel ceto imprenditoriale e professionale coesistevano posizioni diversificate. Per rimanere nell'ambito rotariano saranno sufficienti alcune citazioni. Il Presidente della Confederazione dell'Industria Antonio Stefano Benni e il Segretario generale Gino Olivetti, entrambi prossimi rotariani, furono bensì inclusi nel listone recante il simbolo del fascio ed eletti alla Camera dei Deputati nelle elezioni del 1924. E tuttavia essi assunsero in significative occasioni posizioni dissonanti, anche se congrue con gli interessi industriali[23]. Giacomo Alberti, rotariano genovese Presidente della locale Associazione Generale del Commercio e dell'Industria, il quale si era affrettato a riaffermare la sua "completa solidarietà" al "Governo nazionale" all'indomani del delitto Matteotti, fu oggetto di pubblica deplorazione da parte dei "maggiori esponenti dell'industria". Costoro giudicarono infatti la sua sortita "tanto inopportuna da nuocere al credito politico dell'industrialismo italiano"[24].

Paradigmatiche furono poi le posizioni assunte da tre rotariani inclusi dal Gran Consiglio del Fascismo, ancora una volta insieme con Benni e Olivetti, nella lista unica di 400 nominativi sottoposti al cosiddetto plebiscito del 24 marzo 1929. È bene ricordare, a questo proposito, che i votanti furono 8.650.000 su un totale di 9.650.000 aventi diritto e che 8.506.000 si espressero a favore del regime, essendo gli sparuti oppositori "quasi tutti concentrati nell'Italia centro-settentrionale"[25]. Orbene, il primo dei tre, Gian Giacomo Ponti, quello stesso protorotariano torinese Presidente della Società Idroelettrica Piemontese, considerato Presidente in pectore del Club prima dell'adesione di Agnelli, all'epoca della vicenda Matteotti assunse posizioni dichiaratamente avverse al Governo[26]. Unitamente a Giacinto Motta, Consigliere Delegato della Società Edison e promotore della manifestazione rotariana connessa all'inaugurazione della centrale termoelettrica di Genova, egli votò contro la proposta di riforma elettorale e partecipò ad almeno una riunione di deputati dissidenti (13 gennaio 1925) a seguito della mussolinia-

[22] Veneruso, p. 31.
[23] Melograni, p. 128-129.
[24] Melograni, p. 85-86.
[25] Veneruso, p. 152.
[26] Melograni, p. 110-112.

na dichiarazione di assunzione della "responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto" costituì la vicenda Matteotti. Del resto, sin dall'epoca della marcia su Roma Motta aveva espresso preoccupazione e indignazione per quel che stava avvenendo e in occasione del voto di fiducia al Governo Mussolini (15 novembre 1924) risultò "assente ingiustificato" alla Camera. È significativo il fatto che in una relazione del Prefetto di Milano al Ministro degli Affari Interni (30 agosto 1924) Motta fosse definito come individuo "sempre infido", secondo il metro del regime, e tale da imporre una costante diffidenza. Ancora più esplicita fu la posizione di Ponti, il quale fu fra i soli sei deputati che votarono contro il Governo. Il terzo dei rotariani qui ricordati ed eletti nella lista unica del 1929, quel Giuseppe Mazzini che poco tempo prima aveva inneggiato al "generalissimo Mussolini", minacciò di dimettersi dalla carica di Presidente della Lega Industriale di Torino in segno di dissenso dal patto di Palazzo Vidoni, che attribuiva rispettivamente alla "Confederazione generale dell'Industria" e alla "Confederazione delle Corporazioni fasciste" la rappresentanza industriale e sindacale, con esclusione di tutte le altre componenti, quali piccole e medie aziende, sindacati non fascisti, commissioni interne[27].

Profondi dissensi aveva anche sollevato nel mondo industriale la politica mussoliniana tendente a portare il cambio della valuta nazionale da 120 a 90 lire per 1 sterlina. Al di là degli encomiastici consensi espressi in ambienti rotariani a seguito dell'avvenuto consolidamento della lira, gli interventi di De Benedetti e di Thaon di Revel al Club di Torino nel periodo di incertezza riflettono, seppure in toni misurati, le tensioni degli anni 1926-1927. La rivalutazione della lira, in quanto incidente sugli interessi delle industrie manifatturiere ad elevato indice di esportazione, trovò l'opposizione degli ambienti industriali. La 'quota 90', infine imposta e accolta con apparente buon viso dalla stampa rotariana, in realtà "servì a Mussolini per far comprendere al mondo economico che in Italia l'unica volontà politica doveva essere quella del duce"[28].

Emblematica è, a proposito dei complessi e talora ambigui rapporti fra industria e regime, la figura di Giovanni Agnelli, imprenditore e rotariano, ma, con ogni evidenza prima l'uno che l'altro. La sua affermazione secondo la quale "noi industriali siamo ministeriali per definizione" è stata lucidamente attribuita, più che a cinismo o a machiavellismo, a necessità[29]. In effetti,

[27] Sarti, p. 80-88.
[28] De Felice, p. 284-317.
[29] Guarneri, p. 59.

"il regime era una realtà, e gli antifascisti non costituivano un'alternativa". Agnelli esprimeva in sostanza quanto già all'epoca era stato osservato: "gl'industriali di Torino non saranno mai fascisti, ma solo Mussoliniani convinti ed orgogliosi di esserlo"[30]. Vale a dire, solo sostenitori dei provvedimenti intesi a ripristinare l'ordine nel paese e soprattutto negli opifici.

Un aspetto apparentemente anomalo, ma in realtà indicativo dell'ambiente rotariano dell'epoca, è rappresentato dai dissensi e addirittura dagli alterchi in pubblico e alla presenza di Mussolini, intervenuti fra Agnelli e il quadrumviro De Vecchi[31]. Il che non impedirà la successiva accoglienza di quest'ultimo nel Club di Torino con inusitati onori e presumibilmente con il consenso del suo primo Presidente.

Per altro verso, è doveroso e confortante sottolineare che nei documenti rotariani dell'epoca non si rintracciano note di assenso a provvedimenti limitativi delle libertà civili e che anzi la posizione di base fu sempre improntata a schietto riconoscimento della dignità e della legittimità dei diversi orientamenti. A questo proposito è eloquente la sdegnata ripulsa opposta dal Rotary Italiano a iniziative tendenti a immettere nei Club solo elementi dichiaratamente schierati con il regime[32]. L'impronta fondamentale rimase quella rappresentata dal liberalismo e dall'internazionalismo. Essa fu confermata in innumerevoli occasioni, l'ultima della quali, volta a un riavvicinamento fra Francia e Italia alla fine degli anni '30, rappresentò la premessa del forzato scioglimento del Sodalizio.

---

[30] Ghezzi, p. XI.
[31] Castronovo, p. 384.
[32] Il Rotary, 1926, p. 275-278.

CAP. 5

CONTRASTI CON IL REGIME

Nella sua monografia, dedicata all' "impossibile dialogo" tentato dal Rotary italiano con il fascismo, Romain Rainero sottolinea la "certa ed evidente coincidenza di interessi tra gli industriali e le autorità fasciste…..almeno nel primo periodo del governo Mussolini". L'appartenenza di molti fra i più significativi esponenti della finanza, dell'industria e del commercio sia al partito, sia al neonato Rotary, sembrava fattore atto a mantenere una sostanziale comunità di intenti. "Da una parte gli industriali rotariani puntavano alla 'modernizzazione' del sistema produttivo italiano facendo tesoro delle esperienze di altri industriali, specie d'oltre oceano, mentre, dall'altra, a Mussolini premeva soprattutto il prestigio che avrebbe arriso al regime fascista se fosse riuscito ad incanalare lo sviluppo economico - industriale dell'Italia fascista a livello delle maggiori potenze economiche del mondo…..Da qui nasceva la tenace azione del Rotary tutto, e specialmente degli industriali, i quali…..operarono in vista di una loro legittimazione. E questa speranza – ambizione coinvolgeva anche lo stesso Rotary nel suo complesso…..Non si deve peraltro concludere, parlando di questo primo periodo, con l'affermare l'esistenza di un certo opportunismo del Rotary o degli industriali rotariani, messisi quasi a rimorchio delle decisioni del fascismo e del suo capo"[1].

L'interpretazione di Henderson, espressa nel 1929, è illuminante a proposito della conoscenza degli intenti perseguiti dai rotariani italiani nei primi anni di vita del Sodalizio. "È un fatto che il Rotary è sorto in Italia…..in un momento in cui il Paese richiamava l'attenzione del mondo per quello che il Governo Fascista aveva già dimostrato di saper fare, dando a tutti la sensazione che non si trattava di uno dei soliti governi, ma di un Governo che era deciso a cambiare le sorti della Nazione. In questo ambiente, il Rotary da noi ha fatto tutto il suo dovere verso il Paese e verso il Governo Fascista, perché esso, qui, in Italia, è assolutamente italiano, e non obbedisce che a un solo sentimento: la Patria". È appena il caso di ricordare che Henderson era all'epoca uno dei principali esponenti dell'industria e della finanza britannica operanti in Italia. Solo il ricordo di analoghe, e ancora più autorevoli, posi-

[1] Rainero, p. 9-12.

zioni assunte in quegli anni da membri del suo governo attenua la percezione di una iperbole nella conclusione di Henderson. "Ed il fatto che sia stato concesso a me, forestiero, anche se 'meneghino' di sentimenti, di dare la prima spinta a questa grande affermazione di italianità nel mondo, costituirà sempre per me una somma e ambita soddisfazione"[2]. Duole annotare che questa orgogliosa rivendicazione non avrà purtroppo conferma a seguito del forzato scioglimento del Rotary Italiano, come sarà riportato in un capitolo successivo.

Si deve probabilmente all'impronta etica, di spiccato tono puritano, che Seghezza volle dare al Club di Genova ai suoi primordi, se nel corso della cerimonia di inaugurazione mancarono riferimenti, più o meno palesi, al regime già instaurato in Italia. Come in tante altre occasioni negli anni a venire, fu Bossi a introdurre in quella sede la nota opportuna, dato il clima dell'epoca. Egli affermò che l'Italia, la quale aveva trovato nel movimento rotariano internazionale il ruolo che le spettava, era "questa Italia che lavora e procede, attraverso sforzi silenziosi e tenaci, verso una nuova grandezza"[3]. A suo giudizio "gli italiani non (dovevano) dimenticare che, partecipando alla vita rotariana, essi (compivano) anche un'opera di italianità"[4]. Le cronache contemporanee attestano che molti degli interventi svolti in occasione della costituzione dei Club sul finire del 1924 ebbero una impostazione fondamentalmente rotariana, con scarsi riferimenti alla contingente situazione politica[5]. Certo, in qualche caso gli accenti retorici furono dominanti. Ma è altrettanto certa l'assenza, all'epoca, di prona adesione a un potere forse ancora giudicato di incerto avvenire.

Fu solo a partire dal 1926 che nel Rotary Italiano atteggiamenti di devozione al regime cominciarono a divenire usuali. Già in occasione della seduta inaugurale del primo Congresso Nazionale Mylius aveva ritenuto opportuno adottare espressioni differenziate nei suoi telegrammi a "S. M. il Re" e a "S. E. Mussolini"[6]. Nel primo caso "un devoto, reverente saluto" era sobriamente rivolto "alla maestà del Re". Nel secondo messaggio si trattava sempre di "un devoto saluto", questa volta non reverente, ma tuttavia indirizzato all' "animatore infaticabile di tutte le utili attività e di tutte le forti iniziative, magnifico artefice della grandezza d'Italia nel mondo".

---

[2] Il Rotary, 1929, p. 215-216.
[3] Il Rotary, 1924(6), p. 24-27.
[4] Il Rotary, 1924(7), p. 16-19.
[5] Il Rotary, 1924(7), p. 29-40.
[6] Il Rotary, 1926, p. 131-134.

La relazione che Paolo Thaon di Revel, futuro Podestà di Torino da non identificare con il Grande Ammiraglio, tenne in quella circostanza è eloquente dimostrazione che qualcosa stava profondamente cambiando nel Rotary Italiano. Il titolo ("L'azione del Rotary per la gioventù") poteva apparire anodino; il contenuto era esplicito[7]. Fra le "verità assiomatiche" che l'oratore espose nella prima parte del suo intervento figuravano la sollecitudine del regime verso i giovani ("nessun problema è stato affrontato così risolutamente dallo stato attuale e dal regime fascista quanto quello di educare, curare, rafforzare, valorizzare i giovani, per farne il fulcro dell'Italia più forte, più grande, più prospera che gli italiani di oggi preconizzano e pongono in cima ad ogni scopo") e verso il lavoro giovanile, inteso quale premessa di futura prosperità ("l'alito nuovo che pervade oggi l'Italia sotto l'impulso deciso e cosciente del Regime Fascista agita questa verità quale stendardo della nuova idea"). Le condizioni economiche del Paese, "Nazione ancora povera rispetto alle altre grandi nazioni d'Europa", venivano ricondotte a una eterogenea convivenza di una "agricoltura…..risultato naturale dello sforzo tenace e duraturo di un popolo", di una "industria…..prodotto artificiale di una piccola schiera di arditi capitani" e di un commercio sfavorito dalla mancanza di "grandi vie di comunicazione acquee" e dalla presenza "per ogni dove di monti e di colli che intralciano, come in pochi altri paesi d'Europa, le vie di comunicazione terrestre". In questa situazione, il popolo italiano sarebbe stato sempre più "costretto ad affrontare i più duri cimenti nella competizione mondiale economica e nella lotta per la vita". Da qui l'importanza dell'opera del regime. "La concezione fascista della missione dello Stato manifesta una perfetta comprensione della progressiva necessità di rendere l'Italia efficiente attraverso la progressiva valorizzazione e abilitazione morale, fisica, intellettuale della gioventù italiana, e perciò il metodo fascista non può essere che recisamente contrario al principio del 'lasciar fare'. In regime fascista l'educazione…..delle masse, e particolarmente dei giovani, che sono destinati a sostituire e a rinnovare in breve tempo i ranghi di tali masse, è funzione di Stato".

Non sembra, tuttavia, che questa convinta adesione all'azione del regime fosse da tutti condivisa. In un'opera essenzialmente dedicata al Club di Genova, quale è la presente rassegna, va segnalato il fatto che Seghezza, il quale di lì a qualche mese sarebbe diventato membro del Board centrale, mantenne in termini generali e un po' astratti la sua relazione sul "Contenuto etico del Rotary", senza riferimento alcuno alla nuova etica di regime[7].

Gli eventi determinarono una accentuazione degli attestati di devozione.

---

[7] Il Rotary, 1926, p. 163-208.

Lo testimonia la cronaca di un Convegno svoltosi a Cuneo in occasione del primo anniversario di quel Club (12 – 14 settembre 1926)[8]. Il Presidente Luigi Burgo non si limitò a deplorare, come del resto fece in quella stessa sede il Governatore Piero Pirelli, l'attentato alla vita di Mussolini compiuto pochi giorni prima (11 settembre) da Gino Lucetti. Questo attentato seguiva di qualche mese quello di Violet Gibson e precedeva di qualche settimana quello di Anteo Zamboni. Burgo non solo "rivolse acerbe parole contro chi, con lo sterile e nefando tentativo di sopprimere il Capo del Governo, altro risultato non otteneva che quello di turbare il paese, il quale sempre più si stringe(va) intorno al Duce". Egli esaltò anche le "altissime benemerenze dell'On. Mussolini, il grande ricostruttore della nostra Patria". L'estensore della cronaca del Convegno rivendicò poi alla provincia di Cuneo il merito di non essere stata contaminata dalla "bufera rossa" e di avere dato "adesione plebiscitaria e sincera…..al regime fascista, non appena fu…..spiegato – e più che altro dimostrato con i fatti – che fascismo voleva dire patriottismo e lavoro".

Qualche anno dopo, la posizione divenuta nel frattempo prevalente venne chiaramente espressa a Torino dal Presidente, On. Carlo Parea. "Il Rotary… ..è un'associazione che ha rapporti internazionali: ma il nostro Rotary è italiano, e come tale ha il dovere di svolgere la sua azione per il Paese che gli dà il nome: ha il dovere di essere fedele al Regime, di far sì che l'Italia fascista sia onorata e rispettata"[9]. Nello stesso anno, a Genova, il Presidente Attilio Pozzo assicurava che quella "aristocrazia delle sane attività produttive", rappresentata dal Club, esprimeva "incrollabile fede negli alti ideali della Patria e di indubbia devozione al Partito"[10].

Attestazioni di adesione al regime si aggiungevano ora alle ripetute rivendicazioni di specificità dei Club italiani. Tuttavia il carattere internazionale dell'Associazione rimaneva un cardine indiscusso. La linea seguita è bene espressa dalla affermazione secondo la quale "ogni paese, pur rimanendo nell'orbita delle proprie concezioni spirituali", era tenuto a "utilmente accettare le idealità rotariane, come una delle vie più sicure per la migliore affermazione nel consorzio civile"[11].

A Genova, prendendo lo spunto da un messaggio del Presidente del Club di Londra, il quale intravedeva nel recente trattato di Locarno (16 ottobre 1925) l'occasione per il Rotary di contribuire a una "pace…..duratura su tutti

[8] Il Rotary, 1926, p. 296-303.
[9] Il Rotary, 1929, p. 298.
[10] Il Rotary, 1926, p. 343.
[11] Il Rotary, 1926, p. 131-134.

i continenti", Seghezza insistette sulle nuove possibilità di esplicazione delle "finalità rotariane", nonché sui "principi e sull'etica rotariana"[12].

Ma proprio l'internazionalismo e la stessa significativa presenza di soci di nazionalità estera in diversi Club italiani apparivano in ambienti del partito fascista, sin dai primi anni, come mal conciliabili con l'italianità, assurta a valore assoluto.

Un episodio, di per sé non particolarmente rilevante, ma che determinò all'epoca non poco scompiglio, segnò l'inizio di una tormentata vicenda che solo apparentemente si concluse con esito felice per il Rotary Italiano. L'importanza che all'episodio fu attribuita risulta anche dal fatto che la stessa pubblicazione della Rivista mensile fu ritardata al fine di poter dichiarare "definitivamente chiusa in modo soddisfacente per il Rotary" una "polemica" relativa a un "increscioso incidente"[13]. Due rotariani di Palermo avevano presentato nel novembre 1926 al loro Club una mozione, secondo la quale si era determinata una "situazione ambigua…..per norma di Statuto e di Regolamento…..in rapporto al grande risveglio nazionale suscitato dalla fede e dalla dottrina fascista in tutte le classi dei cittadini italiani". Affermato che il Rotary non potesse "prescindere e fare astrazione dal Regime del Paese in cui opera(va)", la mozione sosteneva "la necessità che in Italia per la scelta dei Soci si consider(asse) come requisito fondamentale che le persone rappresentanti delle varie categorie (fossero) la migliore espressione del sentimento nazionale". Sulla base di questo presupposto si proponeva "di richiedere al Distretto che voglia provocare dai supremi organi competenti del Rotary le opportune modifiche dello Statuto e del Regolamento" e si invitavano "tutti i Rotary Clubs d'Italia a volersi rendere solidali con la presente deliberazione". La mozione non esprimeva posizioni inedite all'interno del Rotary Italiano. Unico apparente motivo dell'imponente reazione che seguì fu la richiesta di revisione di Statuto e di Regolamento, il che avrebbe portato a una frattura irreparabile con il Rotary International. In una nota consegnata alla stampa il Governatore Piero Pirelli si riservava di "esaminare…..i motivi che (avevano) determinato la presentazione della mozione", ma respingeva "fin d'ora energicamente come falso ed ingiusto qualunque giudizio che neghi che il Rotary italiano, qual è, rappresenta uno strumento di bene per il Paese".

L' "increscioso incidente" fu giudicato di tale rilevanza da essere oggetto di una specifica assemblea del Club di Palermo, alla quale parteciparono il Sindaco (così definito nella cronaca rotariana, nonostante la già avvenuta

[12] Il Rotary, 1926, p. 375-378.
[13] Il Rotary, 1927, p. 2-4.

introduzione del termine di Podestà in forza delle leggi 4/2/1926 n.237 e 3/5/1926 n. 1910) e l'On. Alfredo Cucco, socio di quel Club e "Segretario Politico del Partito Fascista". Fu Cucco a suggellare l'effimera conclusione della vicenda. In quella riunione del 17 novembre 1926 egli ricordò che "apparteniamo ad una Associazione internazionale, cosa che sapevamo anche prima di entrarvi" e che "non possiamo restare nel nostro Hortus conclusus: l'Italia e basta". Affermato che "forse nessun'altra nazione del mondo ha un'atmosfera di Regime che consente di poter aderire e collaborare senza che si faccia pura politica di partito", Cucco concluse che "noi siamo italiani che sentono il ritmo nuovo e collaboriamo per il benessere della Patria". Riferisce la cronaca che "in tutti i Club d'Italia, avutasi conoscenza della mozione, si sono fatte immediate, esplicite, energiche dichiarazioni nelle quali…..si sono confermati i sentimenti di elevato patriottismo che animano i rotariani d'Italia". Con il che, riteneva l'estensore del resoconto, "l'incidente si è chiuso".

Innumerevoli atti di attestazione di fedeltà al regime seguirono nei mesi successivi. Emblematico è il "dono della bandiera nazionale al Club di Roma", ritenuto simbolo della coniugazione dei "principi di alta moralità" e della "norma altruistica di dedicare le proprie opere a vantaggio della società" con i "comandamenti della nostra fede fascista"[14]. A Torino, in occasione del "cambio della guardia d'onore alla tomba di Garibaldi", si esaltò la "continuità ideale fra il movimento delle camicie rosse" e quello delle camicie nere. Fu altresì proposto un ardito parallelismo fra quel "duce di popolo, venuto dal popolo", il quale aveva guidato "tanta magnifica giovinezza italica" nell'impresa di unificazione nazionale, e il nuovo duce, anch'egli "figlio del popolo" e trascinatore di giovani, il quale era riuscito a "riconsegnare spiritualmente ad un popolo rinato e ad una nazione riconsacrata" la sua Capitale[15].

Il messaggio che accompagnava il dono al Club di Liverpool della bandiera, già citata, recante le insegne d'Italia e di Genova faceva esplicito riferimento al "provvido, saggio, incrollabile Governo del Duce Benito Mussolini". Richard Hall, latore del dono e del messaggio, esordì con un "saluto fascista" e affermò dinanzi a quei rotariani che il "grande uomo di Stato" sotto il cui governo "ogni italiano" era ritornato "al suo posto di lavoro", ben poteva essere definito "un superuomo"[16].

Il lettore odierno può provare un senso di imbarazzo di fronte a dichiarazioni di tal fatta. Tuttavia, non si può dimenticare che il Rotary Italiano era

[14] Il Rotary, 1927, p. 111-112.
[15] Il Rotary, 1927, p. 122-124.
[16] Il Rotary, 1927, p. 144.

Cena di gala del Club di Napoli in occasione del conferimento della qualifica di socio onorario al Duca d'Aosta (12 dicembre 1926). Il Rotary Italiano era rappresentato in quella occasione da Seghezza, protagonista della cooptazione di Casa Savoia nei ruoli d'onore rotariani.

Il Duca degli Abruzzi, divenuto socio onorario del Club di Genova (31 marzo 1927).

impegnato in una difficile opera che investiva la sua stessa sopravvivenza in un periodo nel quale sul regime cominciava ormai ad accrescere il consenso. Va inoltre ad onore del Sodalizio avere reagito con tempestività ed efficacia all'improvvido tentativo di creare una frattura con il Rotary International.

Oltre ad una azione di contenimento sul piano dell'omaggio al regime, parve opportuno il ricorso alla Casa regnante, a sigillo della genuina attitudine di italianità del Rotary nazionale. L'azione dispiegata a questo fine è tanto omogenea, corale e concentrata nel tempo da escludere che essa fosse il frutto di circostanze occasionali, anziché di un preciso disegno a vasto raggio. In questa opera di avvicinamento, e quasi di cooptazione, della Casa reale il ruolo del Club di Genova appare di particolare rilievo.

La prima mossa fu il conferimento, ad opera del Club di Napoli, della qualifica di socio onorario al Duca d'Aosta (16 dicembre 1926). In quella occasione il Presidente Mercurio non mancò di rilevare che i rotariani erano "i militi di un numeroso esercito di volontari, esercito reclutato fra gli esponenti ritenuti più degni della grande operosità umana"[17]. L'individuazione di Emanuele Filiberto, allora esaltato e in epoca più recente assai discusso comandante della III armata sul fronte dell'Isonzo, assumeva un significato emblematico: l'eroe di una guerra vittoriosa, assunta a ultima guerra di indipendenza nazionale. Non solo. Come ricordò Mercurio, il guerriero si era posto "nei primi ranghi" quando, "nell'ora auspicata della valorizzazione della vittoria e dell'affermarsi di una più elevata coscienza nazionale", il Paese, "sotto la guida di un Capo finalmente degno delle sue sorti", aveva ripreso "le vie dei suoi più grandi destini".

Ugualmente emblematico fu il conferimento, da parte del Club di Genova, della qualifica di socio onorario al Duca degli Abruzzi[18]. Secondo quanto ebbe a dichiarare lo stesso Duca il 31 marzo 1927, giorno della sua "impreveduta" ma in realtà sapientemente organizzata partecipazione alla riunione del Club, già da "alcuni mesi" il Presidente Emilio Bruzzone gli aveva espresso l'invito a "venire ad assistere" ad una riunione. Il Duca, accettando la designazione a socio onorario, individuò nel Sodalizio una "unione di uomini dedicati alla scienza" e di uomini "dedicati agli affari", accomunati dall'intendimento di "essere utili agli uni e agli altri". In quella riunione, alla quale non era presente Seghezza, impegnato "in America per partecipare ai lavori del Consiglio Direttivo del Rotary Internazionale", fu consegnato al Duca il distintivo rotariano con qualche inconveniente formale, del resto ricorrente, pur in un

[17] Il Rotary, 1927, p.151.
[18] Il Rotary, 1927, p. 306.

contesto molto meno aulico, in tanti passaggi di consegne dei tempi nostri.

I due Duchi furono solennemente onorati, in separate riunioni, dal Club di Torino. Intervenuto il 9 marzo 1927, il Duca d'Aosta fu salutato quale "membro più autorevole della ormai numerosa famiglia rotariana" e come "figlio prediletto" della città che "fu culla gloriosa del(l)'.....augusto Casato". Significativo fu poi il discorso del Governatore Pirelli, secondo il quale l'accettazione del Duca di far parte del Rotary aveva dato all'Associazione "un suggello particolarmente opportuno di fronte ai dubbi ed alle incertezze che intorno ad essa ed ai suoi scopi si sono talvolta manifestati". A seguito di questo evento, concluse Pirelli, "nessuno può dubitare.....che in un'Associazione che è onorata dall'adesione di S. A. R. il Duca d'Aosta tutti i membri non si propongano, nell'esplicazione delle loro attività, anzitutto il bene e l'interesse della Patria, e non siano fedeli cooperatori del Governo Nazionale e di quella Dinastia Sabauda che ne regge con tanto senno e splendore i destini". A tale inequivocabile interpretazione fece da contrappunto una ancora più esplicita presa di posizione, espressa in una delle allocuzioni ufficiali. "Il Rotary non fa piccola politica, ma dà dichiaratamente la sua adesione completa e senza riserve al Regime, e perciò oggi ricorda con compiacimento e con gratitudine che V. A. R. nelle ore gravi difese a volto aperto la causa di Benito Mussolini e ne aiutò la vittoria, che fu la salvezza d'Italia"[19]. Più sobrio fu l'omaggio rivolto al Duca degli Abruzzi, intervenuto nella riunione del Club del 20 aprile 1927. Ma anche in questa occasione si trovò il modo di esaltare in termini non proprio contenuti "le impronte mirabili che nella storia dell'umana civiltà" le esplorazioni del Duca al Polo Nord e in Africa avevano "saputo segnare"[20].

Il 19 aprile dello stesso anno il Principe ereditario Umberto diveniva socio onorario del Club di Cuneo. Nel darne l'annuncio, il periodico distrettuale riaffermava l'illimitata devozione del Sodalizio alla monarchia "palladio e simbolo della Nazione nel suo perpetuo divenire" e sottolineava "l'eccezionale onore che viene…dall'adesione personale dei tre Principi Sabaudi", rispettivamente ricordati con i termini di "splendido Condottiero della Terza Armata", di "vittorioso esploratore del Polo Artico", e di "Erede al Trono"[21]. In quello stesso giorno il Presidente Burgo ribadì che "l'entrata nel Rotary" del Principe Umberto era "altamente significativa", in quanto espressione dell'apprezzamento dell'opera di un movimento che racchiudeva in sé il meglio "dei tempi

[19] Il Rotary, 1927, p. 309-311.
[20] Il Rotary, 1927, p. 344-352.
[21] Il Rotary, 1928, p. 1-3.

nuovi e delle nuove idee". Un aspetto curioso è rappresentato dalla proposta, approvata all'unanimità, di interdire a ogni altro rotariano la "categoria di studi storici", data la "grande predilezione" del Principe per quegli studi[22]. Che il Club intendesse il divieto come esteso a tutto il Rotary Italiano si evince da una successiva proposta, avanzata il 10 maggio. Ci si era resi conto, nel frattempo, che, "secondo lo Statuto, ai soci onorari non" poteva essere "attribuita alcuna categoria". E tuttavia, "allo scopo di maggiormente onorare S. A. R. il Principe di Piemonte", si invitavano formalmente "tutti il Clubs italiani" a non attribuire ad alcuno dei loro soci la classifica che, in un sussulto di riconsiderazione critica, passava ora dall'intero scibile storico alla più modesta "Storia Sabauda". In quella stessa riunione Burgo riferì sulla visita che una delegazione del Club, composta fra gli altri dal Prefetto della Provincia e dal Podestà, aveva reso al Principe, al quale erano stati consegnati "la tessera e il distintivo rotariani"[23].

Quando Umberto, il successivo 7 settembre, partecipò "rotariano fra rotariani, alla riunione settimanale del Suo Club: il piccolo nobilissimo Club di Cuneo", la coreografia fu commisurata all'importanza che veniva data alla riuscita operazione di identificazione dei valori rotariani con quelli rappresentati dal "palladio e simbolo della Nazione". Ancora una volta fu messo bene in chiaro che non si trattava di una circostanza occasionale, bensì di un "avvenimento lietissimo, pieno di auspici per il Rotary Italiano, che ne ha compreso l'alto significato". Nel suo indirizzo di benvenuto il Governatore Seghezza colse l'occasione per affermare che "mercè il vostro intervento l'odierna seduta del Rotary di questa alma città fedelissima…..assume il significato di un mistico rito, onde i Rotary tutti d'Italia riconfermano…..che ogni italiano è soldato devoto della Patria e di Casa Savoia". Non mancò inoltre di sottolineare due punti che, seppure intercalati a ridondanti espressioni, erano verosimilmente giudicati significativi. Il primo punto chiariva che "il Rotary Vi ha chiamato fra i suoi membri..…appunto ad attestare le Vostre virtù civili". Il secondo punto si riferiva all' "opera Vostra…..diuturnamente consacrata" alla "fulgida meta" di "perpetuare l'ascesa d'Italia e la gloria dei suoi Principi". Tale opera era definita come "veramente inspirata all'ideale dell'attività rotariana"[24]. Non mancò neppure un ardito accostamento. "Oggi che, per l'inflessibile volontà del Duce, una nuova primavera d'Italia si accompagna alla primavera della Vostra vita, lasciate che tutti possiamo trarne un lietissimo auspicio".

---

[22] Mola, 1976, p. 563.
[23] Il Rotary, 1928, p. 38.
[24] Il Rotary, 1928, p. 397-400.

Una ulteriore tappa fu segnata dal Convegno nazionale rotariano di Como (19 settembre 1927), indetto in coincidenza con le celebrazioni per il bicentenario della nascita di Alessandro Volta[25]. Il Convegno, al quale parteciparono eccezionalmente il Presidente del Rotary International Arthur Sapp, il Segretario generale Chesley R. Perry e il past Presidente Frank Mulholland, raggiunse "il culmine dell'intensità" ancora per la partecipazione del Principe ereditario. Alla presenza dei rappresentanti dei Club italiani il Governatore Seghezza illustrò il programma del Rotary International. L'indirizzo di saluto di Sapp al Principe fu conciso e piuttosto generico. Ma bastavano la presenza di Umberto e il fatto che egli conversasse con Sapp "quasi tutto il tempo" della durata della colazione ad esprimere il tono della riunione.

La capillare opera di coinvolgimento di Casa Savoia proseguì metodicamente. L'evento conclusivo fu l'annuncio dato da Seghezza in occasione del capodanno 1928[26]. "S. M. Vittorio Emanuele III ha concesso al Rotary Italiano l'altissimo onore di assumerne la Presidenza onoraria, entrando nello stesso tempo a far parte del Rotary Club della Capitale, quale socio di onore". Secondo una versione indipendente, il Re avrebbe accettato la Presidenza onoraria sin dal 30 luglio 1926, all'inizio del mandato di Piero Pirelli al vertice del Rotary Italiano.

Il commento, apparso sul foglio distrettuale e attribuibile a Bossi, gronda meno dell'usuale enfasi[27]. "Registriamo questo avvenimento con fierezza di rotariani e di italiani, lieti che ci sia dato di rivolgere…..il più entusiastico e reverente saluto al novello Rotariano Augusto, al Re Vittorioso, espressione della unità, della forza e della grandezza della Patria. E noi siamo giunti, in un brevissimo giro di anni, mentre il Rotary si espandeva in Europa e nel mondo, a prendervi un posto di onore e nello stesso tempo a plasmare una propria forma, una propria disciplina rotariana, perfettamente conforme al nostro spirito nazionale, creando in Italia una vera aristocrazia del lavoro".

A celebrazione dell'evento, Seghezza "chiedeva una udienza a S. M. desiderando esprimerle la gioia e la gratitudine dei rotariani per l'ambitissimo onore loro concesso. Sua Maestà accoglieva molto gentilmente il desiderio espressole, e faceva informare il Comm. Seghezza che avrebbe ricevuto in privata udienza la Presidenza del Distretto e una rappresentanza del Rotary di Roma. L'udienza ha avuto luogo al Quirinale il 17 gennaio, ed è riuscita un avvenimento veramente memorabile nella storia del Rotary…..Il Re, che era

[25] Il Rotary, 1928, p. 431-432.
[26] Il Rotary, 1929, p. 280-281.
[27] Il Rotary, 1929, p. 377.

già bene informato dello sviluppo assunto dal Rotary in questi ultimi anni, volle avere notizie dettagliate sul funzionamento dei Clubs in Italia e all'estero, sulla composizione dei Clubs italiani, sullo scambio di visite fra i rotariani di diversi Paesi, sugli argomenti maggiormente trattati dai Clubs nelle loro riunioni settimanali. La Delegazione fece omaggio al Re del distintivo rotariano e dell'Annuario del Rotary Italiano…..Vennero pure presentati a S. M. i due primi volumi di 'Realtà', documentazione tangibile dello studio portato dai rotariani sui maggiori problemi della vita nazionale"[28].

A Genova, Seghezza volle "dare personalmente il graditissimo annuncio ai soci, esprimendo tutta la sua legittima, grande soddisfazione per l'ambito onore concesso dal Re al Rotary Italiano". Secondo la breve cronaca di quella riunione del 5 gennaio, "le nobili parole del Comm. Seghezza sono state calorosamente applaudite dai presenti, che hanno inneggiato al Re, ed hanno anche voluto esprimere il loro plauso all'illustre Presidente del Distretto, per il lieto avvenimento verificatosi durante il periodo della sua carica". In quella occasione il Presidente genovese Pozzo, ribadito che Seghezza era ora "pervenuto a realizzare la più alta aspirazione del rotariani d'Italia", invitò i consoci a "manifestare.…tutta la loro riconoscenza al Presidente del Distretto e loro primo Presidente e socio fondatore", ricevendo dai presenti un "caloroso applauso"[29].

Nella riunione del Club di Torino del 31 ottobre 1928 si verificò un ulteriore episodio significativo. Il Duca d'Aosta appuntò il distintivo all'occhiello del quadrumviro Cesare Maria De Vecchi, suo antico subordinato, da lui definito "bombardiere della Terza Armata"[30]. Una sapiente coreografia circondò la visita del Principe ereditario il successivo 5 dicembre. In quella che la cronaca descrive come "imponente rassegna dell'aristocrazia dell'industria, del commercio, della scienza e dell'arte" il colpo d'ala fu dato dalla lungimirante decisione di affidare al neo socio De Vecchi l'indirizzo di saluto al Principe. La solenne conferma della devozione del Rotary Italiano alla Casa reale veniva così espressa da uno dei promotori di quella marcia che aveva segnato la svolta verso la situazione presente. "Dopo la guerra, l'assalto ultimo, risolutivo, per quattro anni di passione…..e ancora una volta Sua Maestà magnanima, veggente e solo, e per forza Sua, consegna al nostro Capo, al Duce dell'Italia di Vittorio Veneto il Governo della Patria, perché la guidi colla salda mano che ha in pugno i cuori nostri, ai termini imperiali cui è dalla Divina

[28] Il Rotary, 1929, p. 280-281.
[29] Il Rotary, 1928, p. 201-203.
[30] Il Rotary, 1928, p. 397-400.

Provvidenza destinata"[31]. In buona sostanza, il Rotary Italiano, devoto alla monarchia, ricordava per mezzo di un quadrumviro che il fascismo esisteva in Italia perché il Re l'aveva voluto. Qualche anno dopo De Vecchi, nominato ambasciatore presso la Santa Sede e di fatto esautorato da cariche operative, rassegnò le dimissioni in quanto "non avrebbe potuto più rappresentare nel Rotary la categoria per la quale era stato ammesso". Il Club lo acclamò allora socio onorario, in modo da potere "aver sempre l'onore di annoverare questo illustre uomo fra i rotariani più eminenti"[32].

Persino le celebrazioni del quarto centenario della nascita di Emanuele Filiberto di Savoia furono l'occasione perché si ribadisse l'adesione rotariana ai valori nazionali interpretati dalla monarchia. Le nozze del Principe ereditario con Maria Josè del Belgio rappresentarono un ulteriore momento di identificazione, facilitato anche dalle qualifiche rotariane dei sovrani dei due Paesi[33].

Il discorso pronunciato da Seghezza alla seduta inaugurale del IV Congresso nazionale di Torino (12-14 maggio 1928), presieduta da Umberto affiancato dal Principe di Udine, è illuminante a proposito del disegno perseguito[34]. "Il Rotary Italiano ha voluto scegliere come sede del Congresso Nazionale la città che fu culla di Casa Savoia. E tale scelta non è senza profonda significazione…..Qui veramente la storia d'Italia è storia di reame e di popolo uniti insieme in nodo d'amore!…..Il nostro Congresso, mercè l'intervento degli Augusti figli di Casa Savoia ha per noi tutti una singolare importanza. Con piena ragione il Rotary Italiano ha accolto nelle sue file i Principi Sabaudi, come fiore ed aroma di tutta la stirpe; ha desiderato e ottenuto che con essi fosse l'Augusto loro capo – il nostro amato Sovrano – al quale a nome di tutti rivolgo il più riverente pensiero". Un poco tortuoso fu il discorso pronunciato dal delegato del Rotary International, quel Mr. Stanley Leverton che ebbe in seguito a sottolineare i peculiari caratteri del Rotary Italiano. Rivendicata all'America la nascita del movimento rotariano, Leverton si lanciò in un intricato giro di parole che può essere riassunto nella formula: l'Italia, con Cristoforo Colombo, ha dato l'America agli americani di oggi; l'America, a sua volta, ha restituito il dono dando al mondo il Rotary. Il Principe ereditario accolse con garbo l'intervento del delegato, con il quale si intrattenne "qualche minuto in affabile colloquio.….esprimendogli parole di vivo ringra-

[31] Il Rotary, 1928, p. 431-436.
[32] Il Rotary, 1929, p. 280-281.
[33] Il Rotary, 1929, p. 377.
[34] Il Rotary, 1928, p. 201-203.

ziamento per il caldo saluto rivoltogli a nome del Rotary Internazionale, ai cui dirigenti Egli lo ha pregato di comunicare i suoi sentimenti di cordiale simpatia".

Il patrocinio reale, reso evidente anche alle orecchie più sorde, non bastò a salvaguardare il Rotary da ulteriori accuse. Solo ne spostò il tiro e le rese più insidiose. Già il 27 luglio 1927, quando l'operazione 'Casa Savoia' era ancora in corso, "un giornale milanese della sera pubblicava.....un articolo avente per titolo 'Che cosa prepara la Massoneria'. In esso, parlando della propaganda antinazionale all'estero e delle speranze dei massoni, veniva esplicitamente chiamato in causa il Rotary, identificato quale espressione di un rigurgito dell'organizzazione massonica". Affermato che in alcuni Paesi "rotariani e massoni sono tutt'uno", l'articolo riconosceva comunque che "il Rotary nostrano è costituito secondo le norme della legge contro le sette e le società segrete e molti dei suoi soci sono fra i primi combattenti ed i migliori capitani della lotta contro la massoneria". Anche se gli strali erano diretti solo su Rotary di altri Paesi, Seghezza, il quale aveva da poche settimane cessato dalle sue funzioni di membro del Board internazionale per assumere la Presidenza del Distretto Italiano, ritenne necessario stilare una dura replica, pubblicata il 6 agosto. In essa, egli affermava che "qualsiasi accostamento fra Rotary e Massoneria è del tutto arbitrario, e privo di base". Oltre che nei Paesi anglosassoni, "anche nell'Europa continentale.....il Rotary ha mantenuto quel carattere di tecnicismo e di apoliticità e quell'indipendenza da influenze ed ideologie particolari che lo distinguono.....e che gli hanno assicurato dovunque il rispetto e la stima delle popolazioni. Che poi in qualche Paese (che non è l'Italia) la massoneria abbia cercato, sia pure con poca fortuna, di infiltrarsi anche nei Club rotariani, è cosa verosimile, dati i precedenti e data la tradizione politica della massoneria; ma che non autorizza alcuno ad attribuire carattere o tendenze massoniche ai Rotary Club.....I nostri Club sono stati sempre in prima linea in tutte le iniziative dirette a valorizzare l'Italia all'estero, a far conoscere e comprendere agli stranieri il profondo rinnovamento voluto e compiuto dal Duce nella vita italiana, a mantenere alto ovunque il nome dell'Italia"[35].

Nello stesso tempo il periodico distrettuale attribuiva al Presidente internazionale Harry H. Rogers una dichiarazione, così riportata: "Io desidero dire che nessun rotariano è autorizzato a riferirsi a questa organizzazione (la massoneria) come se essa fosse in qualsiasi modo in rapporti col Rotary, perché noi non siamo assolutamente in rapporti con essa, mai lo siamo stati e mai

[35] Il Rotary, 1927, p. 332-333.

Il Principe ereditario Umberto a Cuneo in occasione della sua nomina a socio onorario di quel Club (7 settembre 1927). Anche in quella occasione il Rotary Italiano era rappresentato da Seghezza, diventato Governatore del Rotary Italiano.

Il Governatore Seghezza riceve il Principe Umberto [*] e il Principe di Udine [**] in occasione della seduta inaugurale del IV Congresso del Rotary Italiano (Torino, 12-14 maggio 1928).

potremo esserlo"[36]. Sull'altro versante, lo Internationales Freimaurer Lexicon, apparso qualche anno dopo, definiva il Rotary quale "associazione internazionale che viene talora messa in rapporto con la massoneria pur mancando tale rapporto" ("internationale Vereinigung, die gelegentlich mit der Freimaurerei in Zusammenhang gebracht wird, solchen aber nicht besitz")[37]. Per contro, è stato segnalato con qualche ironia che il solo articolo comparso in quegli anni (1923) nella rivista ufficiale rotariana del Regno Unito, a proposito delle relazioni con la massoneria, tendeva a tranquillizzare i rotariani massoni ("The relationship between Rotary and Freemasonry, often discussed between Rotarians, made its unique appearance in an article of the February issue of the 'Rotary Wheel'. The article was designed to set at ease the minds of those Rotarians who were already Freemasons"[38].

Secondo una pacata ricostruzione recente, "proprio quando si fosse arrivati (all'inizio del 1925) a dar per certa la dipendenza dei Club dalla massoneria, la valutazione" del regime fascista in Italia fu in un primo tempo "complessivamente non ostile al sodalizio". Tuttavia "non era sfuggita l'intriseca refrattarietà del Club alla penetrazione delle direttive fasciste e, soprattutto, l'insanabile contrasto tra la dimensione internazionale praticata dal Rotary e il cammino imperialista che Mussolini avrebbe seguito"[39].

Nel settembre 1927 Felice Seghezza, il Presidente internazionale Arthur H. Sapp, il past Presidente Frank L. Mulholland e il Segretario generale Chesley R. Perry, reduci dal Convegno nazionale di Como, che aveva compreso per la prima volta in Italia i lavori dell'Executive Meeting, furono ricevuti a Roma in udienza privata dallo stesso Mussolini. Un comunicato dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio riferiva che il duce, al quale gli obiettivi rotariani di amicizia e di cooperazione fra eminenti rappresentanti degli affari e della cultura internazionali erano ben noti, aveva manifestato vivo compiacimento ed espresso voti augurali (nella versione rotariana ufficiale: "the Head of the Government very much appreciated the greetings addressed to him, and showing himself well acquainted with the objects Rotary pursues by creating friendly intercourse and cooperation between the most prominent representatives of the various business and intellectual activities of our world, expressed his cordial satisfaction reciprocating with his sentiments of good will")[40].

---

[36] Il Rotary, 1927, p. 332-333.
[37] Lennhof – Posner, p. 1342-1343.
[38] Levy, p. 297.
[39] Mola, 1976, p. 565-566.
[40] Italy ad Rotary, p. 16.

Tuttavia, all'inizio dell'anno 1928, l'indomani stesso dell'assunzione del Re alla Presidenza onoraria, la stampa di regime riprese l'accusa di contiguità con la massoneria, identificando i rotariani con quei massoni che, per censo e per posizione sociale, si erano sentiti a disagio nel frequentare in Loggia esponenti di ceti più umili e avevano pertanto voluto riunirsi in circoli più esclusivi[41]. La reazione di Seghezza all'accusa di criptomassoneria fu ancora una volta immediata. In una lunga lettera inviata il 16 gennaio 1928 al quotidiano romano 'La Tribuna', che aveva dato il là alla campagna giornalistica avversa al Rotary, egli, ricordato che i Club contavano fra i loro membri alti esponenti del governo e del partito, ribadì che tutte le attività del Rotary erano palesi e che gli scopi rotariani erano "agli antipodi" di quelli massonici, escludendo infine la possibilità di una "qualsiasi degenerazione massonica" dell'Associazione[41].

Le officine liberomuratorie all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia (Palazzo Giustiniani) erano già state sciolte con decreto del Gran Maestro Domizio Torrigiani in data 22 novembre 1925. Questa decisione di autoscioglimento, del tutto simile a quella che tredici anni dopo assumerà il Rotary Italiano in analoghe circostanze di forzata necessità, aveva preceduto di pochi giorni la promulgazione della legge sulle società segrete, già definitivamente approvata dal Senato il 20 novembre[42]. Analogamente, il 23 novembre 1925, il Luogotenente Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico e Accettato, Giovanni Maria Metelli, decretava lo scioglimento di "tutte le Loggie e Camere Superiori del Rito", disponendo contemporaneamente la loro ricostituzione con membri "che facciano formale dichiarazione di accettare tutte le disposizioni della nuova Legge sulle Associazioni"[43]. In qualche modo sopravviveva la Gran Loggia Nazionale di Piazza del Gesù, il cui Gran Commendatore, Vittorio Raul Palermi, era peraltro sospettato di essere al soldo del regime[44]. Da questa istituzione era sortito, il 12 dicembre 1925, un inedito "Ordine nazionale italiano di cultura e beneficenza S. Giovanni di Scozia", formalmente ispirato al Rito Scozzese Antico ed Accettato. A questa associazione, che ebbe l'effimera vita di meno di un anno, succedette forse una nuova associazione sempre emanata, nonostante formali smentite, dalla Gran Loggia di Piazza del Gesù[42]. In rapporto a queste iniziative, o indipendentemente da esse, risulta che, in ambito massonico, erano "ancora efficienti alcuni organi-

[41] Cianci, p. 41-42.
[42] Vannoni, p. 266-271.
[43] Mola, 1976, p. 713.
[44] Mola, 1976, p. 546.

smi che, per essere meno appariscenti, o meno noti, avevano potuto sfuggire alle violenze provocate dalla legge contro le società segrete e facevano capo al rito di Memphis e Mizraim, al rito filosofico, ai martinisti ed ai templari"[45].

Non è agevole districarsi nel coacervo dei reliquati delle comunioni sopravvissute all'introduzione della legge contro le società segrete. Non sembra, comunque, del tutto infondata la tesi secondo la quale esistevano all'epoca elementi sufficienti per sospettare, con qualche parvenza di veridicità, che esponenti massonici avessero potuto individuare nel Rotary un idoneo ambiente sussidiario.

Nel corso dell'anno 1928, quando già si era aperto un secondo fronte conflittuale con settori della Chiesa cattolica, sempre sul nodo della massoneria, le tensioni con il regime parvero invece attenuarsi. Il Governatore 1928-29, Piero Ginori Conti, ritenne giunto il momento di una formale dichiarazione, che si può ritenere espressione di un più disteso rapporto fra le parti. In un pro-memoria inviato il 26 dicembre 1928 a Mussolini, il Governatore faceva riferimento a precedenti colloqui con il duce "al Viminale e al Senato" e affermava: "posso solennemente assicurare V. E.….che il Rotary non ha mai avuto né ha, sia in Italia che all'estero, qualsiasi rapporto di qualsiasi genere con la Massoneria"[46].

Che ci si avvicinasse ad una composizione lo si può desumere da una richiesta del Segretario del partito, Achille Starace, avanzata negli stessi giorni (28 dicembre 1928) del pro-memoria del Governatore a Mussolini. Questa richiesta, apparentemente distensiva, anticipava però quella che sarebbe stata la conclusione del conflitto. Essa pretendeva infatti di "inserire fascisti fidati alle funzioni direttive" e, nel contempo, di "impedire che si iscrivessero e frequentassero elementi non devoti al Regime"[47].

L'allentamento della tensione traspare anche da un rapporto della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza stilato nel gennaio 1929, secondo il quale "pur avendo nel suo seno alcuni massoni, non risulta che l'Associazione stessa sia emanazione della Massoneria. Come tutte le istituzioni di origine americana il Rotary ha delle forme e delle regole che possono essere paragonate e financo confuse con quelle della Massoneria, ma che invece risentono dell'indole e della mentalità un po' rigida e un po' formalistica della religione protestante o presbiteriana, proprie dei Paesi in cui l'istituzione ebbe origine". Un

[45] Vannoni, p. 282.
[46] Cianci, p. 205-214.
[47] Belloni Sonzogni, p. 70.

successivo pro-memoria della stessa Direzione Generale, in data 18 febbraio 1930, riportava che nel Rotary Italiano "vi sono anche dei democratici, dei massoni, ma…..la loro attività, comunque, non risulta in contrasto aperto con le direttive del Regime". La valutazione di questo solerte funzionario esprime lucidamente lo stato del Sodalizio, nel quale la componente 'democratica' era ben presente, pur cercando di evitare palesi contrapposizioni con il regime[48].

Un ulteriore, seppure transitorio, rigurgito di ostilità emerse alla fine del 1928 da alcuni settori della stampa. Un compendio di quella breve crisi è dato dall'editoriale, dal significativo titolo 'Chiarificazione', comparso nella prima pagina del periodico distrettuale (gennaio 1929). "Verso la metà dello scorso dicembre alcuni giornali iniziavano contro il Rotary una violenta campagna che si prolungava per una decina di giorni, localizzandosi in alcune città, mentre la massima parte della stampa italiana si asteneva completamente dal parteciparvi, mantenendo verso la nostra Associazione quell'atteggiamento di serena fiducia e di consapevole stima che ci ha sempre dimostrato…..In questa situazione, la Presidenza del Distretto ha sentito che male avrebbe provveduto alla dignità della nostra Associazione e di coloro che la onorano del loro altissimo nome, se fosse scesa a polemizzare nei giornali, ed ha preferito compiere quei passi che valessero a chiarire ancora una volta presso i dirigenti della Nazione la posizione del Rotary. E il risultato di questi passi fu quale non poteva mancare: un chiaro riconoscimento da parte delle più alte gerarchie del Governo e del Partito Fascista della infondatezza degli attacchi mossi, e della assoluta dirittura di sentimenti e di opere che informa tutta la vita del Rotary Italiano. Mentre ci rallegriamo della chiarificazione raggiunta, desideriamo rilevare il magnifico spettacolo di saldezza e di coesione offerto in questa contingenza dai nostri Clubs, saldezza e coesione che i pochissimi e trascurabili casi di defezione (6 dimissioni su 920 soci) fanno più vivamente risaltare. La verità è che i soci – fra i quali troviamo numerosi ed autorevolissimi esponenti del Fascismo, uomini ricoprenti alte cariche di fiducia nelle pubbliche amministrazioni, industriali e professionisti che hanno dato la loro fervida adesione al Regime – sentivano e sentono nella loro coscienza di uomini, di cittadini, di patrioti, che nessun appunto può essere loro fatto per avere dato la loro adesione a questa Associazione…..A buon diritto, quindi, i rotariani credono che la loro opera si identifichi con le più alte e nobili aspirazioni nazionali; ed a buon diritto chiedono di rimanere al loro posto, che è un posto di onore e di dovere insieme"[49].

---

[48] Cianci, p. 220.

[49] Il Rotary, 1929, p. 1.

A conferma della raggiunta tregua, il 15 gennaio 1929 comparve su 'Critica Fascista' un lungo articolo di Alessandro Pavolini, all'epoca gravitante nella cerchia intellettuale di Giuseppe Bottai e in seguito tragica figura di Segretario del Partito Fascista Repubblicano. L'articolo fu integralmente riportato nel numero di febbraio della rivista distrettuale[50]. La tolleranza del regime verso il Rotary veniva qui ricondotta a motivi di opportunità. "Sulla scorta di pubblicazioni straniere, alcune massoniche, altre antimassoniche, si sta accusando il Rotary, su per i nostri giornali, di essere appunto una dipendenza della Massoneria, o almeno una espressione tipica della mentalità massonica…..Una campagna come quella odierna contro il Rotary – se pure condotta in tono minore, a base di trafiletti, vignette e varie altre punzecchiature – non può fare a meno di trovare una facile eco nel pubblico fascista…..Che il Rotary Internazionale sia un'istituzione che a un italiano non sarebbe mai venuto in testa di creare, è certo. Che in molte nazioni la Massoneria se ne sia impadronita, o quanto meno vi sia fortemente infiltrata, è probabile. Che dalla sede centrale di Chicago si cerchi di allargare e potenziare la diffusione rotariana in tutto il mondo per fini che non hanno l'innocenza e l'imprecisione di quelli enunciati dagli Statuti, è possibile. Ma, posto tutto ciò, non si tratta affatto (o m'inganno) di farne altrettanti capi d'accusa contro il Rotary Italiano, e di chiederne senz'altro, in modo più esplicito, lo scioglimento. Si tratta di vedere.…se all'Italia fascista convenga o no avere voce in capitolo nei congressi rotariani internazionali. Se le convenga o no approfittare anche della vetrina rotariana (come di tante altre vetrine internazionali) per mostrare alcuni dei propri prodotti politici: uomini d'affari fascisti, nel caso del Rotary Club. Se le riuscirebbe scomoda oppure innocua la speculazione straniera sul fatto che i nostri uomini d'affari e professionisti non godessero, unici al mondo, la libertà di associarsi al Rotary. Se, infine, sia possibile e conveniente oppur no per l'Italia fascista rappresentare in seno al Rotary Internazionale, se non altro con la forza dell'esempio, un ostacolo o un contrapposto all'eventuale coperto massonizzarsi del Rotary stesso in altri paesi. Ora, noi vediamo che di fronte ad associazioni internazionali che, come il Rotary, sono nate da una mentalità non congeniale alla nostra di fascisti (da una mentalità democratica, o pacifista, o massonica, o protestante, o ebraica) il Regime ha generalmente scelto il criterio di essere presente. Si è fatto rappresentare dai propri uomini…Ha voluto far vedere che in ogni questione ed in ogni istituzione, il fascismo ha da collaborare con una parola sua, chiara, realistica, onesta (e polemica, forse, ma non per colpa nostra).…Mosso, se non erriamo, da queste considerazioni

[50] Il Rotary, 1929, p. 51-52.

o da considerazioni analoghe, il Regime ha già deciso, ci sembra, di lasciar vivere il Rotary Italiano '46° Distretto del Rotary Internazionale'.....Quello che ci si può chiedere, è che il Partito dia ai fascisti che sono nel Rotary, e ad altri che eventualmente paresse opportuno farvi entrare, una direttiva precisa. Ci può benissimo essere un modo fascista di interpretare gli 'scopi' rotariani, quali appaiono dallo Statuto – tipo dei Rotary Clubs.....Si impartisca dunque tale direttiva ai fascisti iscritti al Rotary. E la stampa fascista sorvegli che tale direttiva venga sempre eseguita. Sorvegli anche certe attività laterali, filantropiche del Rotary.....Credo che denunziando eventuali trasgressioni dei rotariani d'Italia a queste disposizioni e direttive (trasgressioni che porterebbero necessariamente, allora sì, a un giudizio assai severo sul Rotary), la stampa fascista adempirebbe alla sua funzione assai meglio che denunziando il carattere massonico di Rotary Clubs stranieri e facendone motivi di requisitoria contro il Rotary Italiano".

Questo atteggiamento coincideva con la conclusione delle trattative per il Concordato fra Stato e Chiesa (11 febbraio 1929), siglato da parte vaticana da quel Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato, al quale non erano state risparmiate malevoli insinuazioni, essendo egli stato velatamente accusato da un foglio cattolico, nel 1926, di appartenenza alla massoneria[51].

La distensione con il partito comportò, tuttavia, un costo altissimo. Il Congresso del Rotary Italiano, svoltosi nel 1929 a Napoli, acclamò Governatore quel Biagio Borriello il cui lungo e inconcludente carteggio con il Rotary International, a partire dal 1918, è stato ricordato nel primo capitolo della presente opera. Costui, direttamente indicato da Mussolini, inaugurò, alla scadenza del suo mandato per la prima volta biennale, la prassi di concordare preventivamente con le "superiori gerarchie" le designazioni alla carica di Governatore ('Presidente')[52]. Il che non gli impedì le successive nomine a membro del Board e a vice Presidente del Rotary International.

È altresì possibile che la decisione di istituire una Commissione Nazionale delle nomine, presa sin dal 15-16 settembre 1928[53], derivasse, prima ancora che dal più volte affermato criterio di selezione, dall'opportunità di vigilare sulle nuove ammissioni nei termini che Achille Starace avrebbe espresso poco dopo con brutale franchezza. La nuova procedura, che rivivrà ancora nel secondo dopoguerra, prevedeva che le proposte avanzate dai Club passassero al vaglio della Commissione Nazionale. Solo dopo l'approvazione da parte di

[51] Vannoni, p. 168-170.
[52] Cianci, p. 108.
[53] Cianci, p. 19.

questo organismo centrale le candidature potevano essere sottoposte all'approvazione dei soci dei singoli Club. Secondo il Governatore Ginori Conti, questa iniziativa era stata sollecitata "da varie parti" ed era destinata a "consolidare la struttura del Rotary Italiano". In che cosa consistesse il previsto consolidamento risulta esplicitamente dalle parole del Governatore. La nuova norma doveva da un lato "assicurare l'omogeneità e la stabilità del nostro Rotary", dall'altro lato fornire "la più grande garanzia che tutti i soci ammessi (fossero) degni di appartenervi, sotto tutti i punti di vista". Ove permanesse qualche dubbio sul reale significato dell'operazione, approvata all'unanimità dal Consiglio Nazionale, basterebbe considerare il secondo provvedimento, proposto da Bossi e di tono tale che il Consiglio lo demandò allo studio di una apposita Commissione. Rilevava Bossi che nella definizione della particolare struttura del Rotary Italiano, accettata dal Rotary International ma certamente anomala, "la pratica (aveva) preceduto la legiferazione scritta" e pertanto si rendeva necessaria la codificazione dei "poteri del Consiglio Nazionale" e dei "compiti del segretario generale", oltre che dei "modi di composizione delle varie commissioni nazionali". L'intento dichiarato di Bossi era quello di legalizzare "anche di fronte al Rotary Internazionale la situazione di fatto oggi esistente nel Rotary del nostro paese" e soprattutto quello di raggiungere "l'auspicata autonomia amministrativa". Pretesa, quest'ultima, che difficilmente avrebbe trovato accoglienza da parte della sede centrale, nonostante la sua provata disponibilità alle soluzioni di compromesso.

È probabile che la creazione della Commissione Centrale abbia destato qualche perplessità in non pochi rotariani, se il foglio distrettuale si indusse a dedicare all'argomento uno specifico editoriale a difesa del nuovo organismo. L'articolo si appellava all'autorevolezza dei membri della Commissione, composta del Governatore in carica e dai past Governatori. Protestava inoltre l'adamantino intendimento di salvaguardare il prestigio del Sodalizio e, per di più, di liberare "i singoli Club dalle inevitabili considerazioni o pressioni od opportunità di carattere locale e contingente, interne ed esterne". Tradiva però il reale significato dell'operazione laddove annoverava, fra i "necessari requisiti" dei candidati, non solo quelli "d'indole morale, professionale, sociale", ma anche quelli di indole "nazionale"[54].

Quale fosse la posizione assunta dal Rotary Italiano a conclusione della intera vicenda risulta da un editoriale apparso nel periodico distrettuale, che riprendeva con grande evidenza i contenuti di una conversazione tenuta da

[54] Il Rotary, 1929, p. 361.

Seghezza a Genova il 23 luglio 1929[55]. Lo stesso titolo ("L'idea semplice del Rotary") ne riflette il tono sommesso. "Il Rotary", esordiva Seghezza, "ha innanzi tutto il torto di essere nato e cresciuto in America". Successive e incongrue elaborazioni non avevano incrinato l'idea originaria di Paul Harris, avente non "altro scopo che quello di stabilire contatti amichevoli fra persone stimate e scelte nelle varie branche del commercio, dell'industria e delle professioni". Proprio in quanto internazionale, il Sodalizio doveva essere "prima di tutto nazionale". Citando il past vice Presidente internazionale Jim Davidson, Seghezza ribadiva che "il primo requisito per essere rotariano (era) quello di essere un ottimo cittadino, perché il Rotary chiude le sue porte a chi non ha a cuore gl'interessi del proprio paese". Pur con un accorato richiamo alla "base fondamentale del Rotary", rappresentata dal "sentimento dell'amicizia, della stima e della fiducia reciproca", l'oratore indicava, fra le possibili attività pratiche, "valorizzare…le forze vive della Patria", "portare la voce di questa nostra rinnovellata Italia in quasi tutti i paesi del mondo", "difendere le nostre Istituzioni". Solo da ultimo, ma forse non per ultimo se si segue il sottile filo conduttore del discorso, Seghezza richiamava il Rotary, "spogliato di tutti i fronzoli filosofici che con esso non hanno nulla a che vedere", a "fare del bene tutte le volte che se ne presenta(va) l'occasione".

[55] Il Rotary, 1929, p. 312-313.

CAP. 6

DIFFICOLTÀ CON LA CHIESA

Nella seconda metà degli anni '20, particolarmente in Paesi latino – americani, il Rotary divenne oggetto di crescente avversione da parte delle gerarchie cattoliche locali. Commentando la situazione in Spagna il Segretario Generale Perry, in una sua lettera del 6 gennaio 1928, rilevava che "alcuni dei maggiori esponenti della Chiesa Cattolica (erano) sinceramente convinti che il Cristianesimo (fosse) la sola vera religione e che la Chiesa Cattolica Romana fosse la sola vera Chiesa". Secondo Perry non vi era da parte loro alcuna disponibilità alla tolleranza delle posizioni altrui, tanto da rendere inutile ogni tentativo di dialogo. La sua conclusione era nello stesso tempo rassegnata e lungimirante. "Senza dubbio la sola cosa in nostro potere è continuare a fare quello che sappiamo essere giusto, evitando ogni manifestazione di collera o di risentimento verso chiunque sia in disaccordo con noi, e sperare che un giorno coloro che vorrebbero privare i Cattolici dei vantaggi derivanti dall'essere anche rotariani possano vedere l'errore delle loro posizioni"[1].

In quegli stessi giorni Seghezza si era visto costretto a controbattere le rinnovate accuse rivolte al Sodalizio dalla stampa di regime. Nel mese successivo, egli dovette confrontarsi con una nuova crisi, questa volta con la Chiesa cattolica ma ancora sul tema della massoneria. È stata avanzata l'ipotesi che "l'inasprimento della polemica dei gesuiti contro il Rotary rientrasse nel gioco di pressioni esercitate su Mussolini per indurlo ad affrettare la firma dei Patti Lateranensi". Non appare, tuttavia, di immediata evidenza come un contemporaneo attacco al Rotary da parte di entrambi gli interlocutori avrebbe potuto facilitarne l'accordo. Più verosimile è invece "l'ipotesi secondo la quale la Chiesa vedeva nel Rotary non solo una proiezione della Massoneria, ma anche un concorrente agguerrito nell'ambito del programma di riconquista della società mediante una rinnovata egemonia spirituale sui quadri dirigenti della borghesia nazionale"[2].

Una prima avvisaglia della diffidenza della Chiesa cattolica, o almeno di alcuni suoi ambienti, può cogliersi nell'assenza del Cardinale Giuseppe

[1] EAO, HF, Genoa, Italy.
[2] Belloni Sonzogni, p. 59.

Gamba, Arcivescovo di Torino, alla solenne cerimonia del 4 gennaio 1928, che quel Club dedicò al Podestà e all'Amministrazione comunale[3]. Il 15 febbraio 'L'Osservatore Romano' riportò "in prima pagina, prima colonna" un articolo dal titolo 'Che cosa è il Rotary', nel quale venivano riprese note di stampa italiana ed estera denuncianti "il Rotary come una organizzazione di origine massonica", i cui primi membri provenivano "tutti dalla Massoneria". La replica non si fece attendere. "Il Presidente dei Club italiani, sig. Felice Seghezza, si è creduto in dovere di protestare in una lettera in cui dichiarava del tutto infondato tale sospetto"[4].

La polemica non ebbe ulteriori sviluppi nell'immediato. Tuttavia, in due successivi articoli, pubblicati rispettivamente il 16 giugno e il 21 luglio 1928, la rivista dei Gesuiti, 'Civiltà Cattolica', riprese l'argomento. "Molti vedono in questa Associazione, propagatasi in pochissimo tempo quasi per tutto il mondo, una emanazione massonica, una nuova specie di Massoneria a pieno giorno. Molti, invece, non credono giustificati tali sospetti, e li stimano effetto di quello spirito di generale diffidenza che ordinariamente suole destare ogni cosa nuova". Pur con questa equilibrata premessa, la rivista sollevava un punto cruciale, stigmatizzando il fatto che "il rotariano, qualunque religione professi, deve – come rotariano – adottare uno speciale codice morale che prescinde dai dettami di tutte le religioni positive ed è collocato sopra di esse". L'articolista si riferiva qui al Codice rotariano di etica che il Congresso internazionale di San Francisco aveva approvato nel 1915. A quei contenuti lo stesso Seghezza aveva informato diversi suoi discorsi degli anni precedenti e particolarmente la sua prima allocuzione al Club di Genova, quando insistette sull' "imperativo categorico rotariano" e sull' "ideale etico dell'altruismo, idea alla quale ogni rotariano, in tutte le manifestazioni della vita, in ogni sua iniziativa, deve incondizionatamente attenersi"[5].

Nel secondo articolo di 'Civiltà Cattolica' si affermava che "le notizie che abbiamo raccolte dalle fonti meno sospette ci permettono di concludere: 1) che il Rotary ha origini massoniche; 2) che in molti Paesi si trova nelle migliori relazioni con la Massoneria; 3) che in qualche luogo ha assunto atteggiamenti apertamente ostili al cattolicesimo". L'estensore dell'articolo, Padre Pietro Pirri, si soffermava sull'indifferentismo religioso, attribuito al Rotary, e sosteneva che "tra la concezione di Paolo Harris e quella di Nostro Signore vi è un dissidio profondo e inconciliabile". Non mancava poi un accenno al

[3] Il Rotary, 1928, p. 50-51.
[4] Ranelletti, p. 19-86.
[5] Il Rotary, 1924(6), p. 24-27.

Rotary quale "larvato strumento dell'espansione anglo-americana", che riprendeva un motivo già sollevato anche all'interno del Rotary Italiano, tanto da divenire oggetto di specifica trattazione in sede congressuale.

Gli interventi dei Gesuiti erano avvenuti a cavallo della scadenza del mandato presidenziale di Seghezza. Le vicende successive lo videro, comunque, in posizione ancora di primo piano, in sostituzione del successore, il principe Piero Ginori Conti, ufficialmente convalescente.

Subito dopo la pubblicazione degli articoli di 'Civiltà Cattolica', il Presidente internazionale J. B. Tom Sutton, che era stato collega di Seghezza nel Board del 1926-27[6] e che insieme a Seghezza avrà nel 1929 ripetuti incontri a Roma con esponenti della Compagnia di Gesù e con alti prelati, rilasciò, su sollecitazione di Ginori Conti, una solenne dichiarazione di estraneità alla massoneria e di personale adesione al cattolicesimo: "As President Rotary International and Catholic I pledge my word of honor that Rotary has never had any relation or connection with Masonry in any form whatever. Furthermore Rotary has never taken any attitude or action unfriendly to Catholicism. It is significant that thousands Catholic laymen and priests have never found Rotary membership inconsistent with church membership"[7].

Nell'agosto 1928 la rivista distrettuale dedicò ben dieci pagine al tema 'Rotary, Chiesa e Massoneria', sotto il titolo di 'Fantasie, fatti e documenti'. L'inizio del lunghissimo articolo aveva un tono quasi scherzoso. "I colleghi rotariani che leggono la stampa cattolica hanno avuto in questi ultimi tempi le più straordinarie sorprese. Aprendo i loro giornali, e scorrendo la 'Civiltà Cattolica' vi hanno improvvisamente scoperto un Rotary tutto diverso da quello che essi da anni frequentano e apprezzano. E vi hanno appreso le cose più strabilianti: che il Rotary, per esempio, è una specie di religione, e per di più contraria alla religione cattolica; che i principi rotariani (per noi finora così semplici e così elevati) non sono che un empio travestimento del laicismo massonico, che la nostra associazione è una affiliazione della Massoneria, che i nostri capi (poveretti) sono le comparse dietro le quali 'domina la Massoneria e si infiltra lo spirito massonico', che infine il Rotary rappresenta politicamente un abile strumento della influenza americana la quale vuole asservire ai propri interessi le classi dirigenti dei diversi paesi". La replica contestava anzitutto a 'Civiltà Cattolica' la mancanza di "prove serie, attendibili, inoppugnabili" del presunto legame fra Rotary e massoneria. Riportava poi una infinita serie di documenti e di testimonianze a sostegno della tesi

[6] Official Directory, p. 51.
[7] Il Rotary, 1928, p. 293-302.

Cerimonia di inaugurazione del V Congresso del Rotary Italiano (Napoli, 9-11 maggio 1929), celebrato dopo la conclusione delle trattative con la Chiesa cattolica, delle quali Seghezza era stato ancora una volta protagonista.

Sessione plenaria del XX Congresso del Rotary International (Dallas, 27-31 maggio 1929) che, a seguito degli accordi di Roma, accantonò il Codice Etico Rotariano, inviso alla Chiesa cattolica.

dell'indipendenza del Rotary. Non mancava di citare la presenza di prelati, di sacerdoti e di tanti semplici cattolici in numerosi Club sparsi nel mondo. Si dilungava nell'esposizione della difesa assunta da un "Sacerdote cattolico non rotariano". Ma, nella sostanza, quelle dieci pagine appaiono enfatiche, ridondanti, talora aggressive, non sempre centrate. Disturba particolarmente l'attribuzione a 'Civiltà Cattolica' di "spirito di ostilità preconcetta", di "diffidenza" e di "ansia…..di giungere in ogni caso a una conclusione contraria" nell'analisi di "questa grande manifestazione della vita contemporanea che è il Rotary"[8].

La replica, non firmata ma attribuibile al Segretario generale Bossi, fu immediatamente, e forse incautamente, sostenuta dal Governatore Ginori Conti. Nella prima sessione del Consiglio Nazionale del nuovo anno rotariano (Varese, 15-16 settembre) egli, "riferendosi alla recente campagna promossa da alcuni organi cattolici contro il Rotary", affermò di avere svolto "personalmente…..alcune indagini…..fin dall'epoca del Convegno di Bruxelles, nel 1925, e di un suo lungo viaggio in America nell'anno successivo". A seguito di tali indagini si era "radicata in lui la convinzione che l'accusa" mossa al Rotary "di essere legato alla Massoneria" era "completamente infondata". Ricordata la dichiarazione di Sutton, il Governatore sosteneva che la risposta di agosto "al recente attacco di un organo cattolico" era stata opportuna e esauriente. La documentazione riportata in quella sede era stata "vasta, ineccepibile e conclusiva" al fine della dimostrazione dell'inconsistenza delle accuse, nonché della difesa del "nome" e della "dignità" del Sodalizio. I rilievi mossi dalla stampa cattolica lo avevano sempre "lasciato perfettamente tranquillo". A maggior ragione, dopo la replica, "i delegati al Consiglio, tornando alle loro residenze", avrebbero potuto "rinsaldare nei propri Club quel senso di tranquillità, che per vero dire non è mai venuto meno". L'avallo di Ginori Conti, confermato dal "pieno plauso" dei delegati al Consiglio Nazionale "per l'opera svolta in questa contingenza dalla Presidenza del Distretto", incoraggiarono Bossi a lanciarsi in una aggressiva dichiarazione, secondo la quale vi era "ancora un'abbondantissima documentazione della quale eventualmente si potrà fare uso"[9].

Queste prese di posizione spiacquero sia in Oltretevere, sia in via di Ripetta. Dopo un congruo periodo di prudente riflessione, 'L'Osservatore Romano' pubblicò il 23 gennaio 1929 un articolo nel quale le argomentazioni di Bossi erano ribattute e si sanciva che "il Rotary.….dimentica che nelle sue azioni

[8] Il Rotary, 1928, p. 332.
[9] Il Rotary, 1928, p. 409.

manca Iddio". Drastica fu poi la risposta di 'Civiltà Cattolica', pubblicata il successivo 16 febbraio. "Il nostro contradditore…..non osa contestare l'autenticità dei fatti da noi denunciati: la sua difesa consiste soprattutto nel diminuirne l'importanza e a ridurli alla proporzione di modesti fatterelli". Questa contrapposizione poteva minare la possibilità di un chiarimento e l'inizio stesso di un dialogo. La completa adesione del Governatore alla linea tracciata dal Segretario generale non servì probabilmente a migliorare le già incerte prospettive di avvicinamento. Ad acuire ulteriormente il contrasto era intervenuto, il 4 febbraio, un decreto della Congregazione Concistoriale, che sanciva il 'non expedit' alla partecipazione dei religiosi al Rotary ("… non pauci sacrorum antistites…..exquisierunt: an Ordinarii permittere possint clericis ut nomen dent Societatibus, hodiernis temporibus constitutis quibus titulus 'Rotary Club' vel ut earundem coetibus saltem intersint. Sacra autem haec Congregatio Concistorialis, re mature perpensa, respondendum censuit: Non expedire")[10].

Sorprende il fatto che questo decreto, pur così rilevante, non abbia trovato eco nella stampa ufficiale del Rotary Italiano. Ampio spazio fu invece dato all'annuncio della firma del Trattato del Laterano (11 febbraio), che segnava la Conciliazione fra Stato e Chiesa[11]. Secondo il foglio distrettuale, l'evento aveva "sollevato un'ondata di entusiasmo in tutto il mondo" ed era stato "salutato…..con la più viva esultanza" dai "rotariani, che della Patria e della Religione hanno alto il culto". E tuttavia Ginori Conti, "da Cannes, dove si trovava", ritenne di inviare un telegramma di felicitazioni al solo "Capo del Governo", trascurando invece la Segreteria di Stato vaticana.

Non risulta che a Genova l'evento sia stato celebrato in ambito rotariano. Ciò non è forse senza significato, ove si consideri che Seghezza, assunta nuovamente la Presidenza del Club, iniziava proprio in quei giorni una delicata trattativa con esponenti della Chiesa cattolica.

Riesce vano il tentativo di rintracciare nella stampa rotariana coeva notizie su quegli incontri, che pure furono di capitale importanza. Da alcune frasi, laconiche e disperse in vari contesti, si trae solo qualche elemento a conferma della ricostruzione di quelle vicende, redatta in epoca molto posteriore. Nulla di rilevante si apprenderebbe senza la documentata opera dell'Avv. Omero Ranelletti, personaggio al centro di molte vicende rotariane sia nel primo che nel secondo dopoguerra. Narra Ranelletti di essersi dedicato all'impresa a seguito delle sollecitazioni del gesuita Padre Roberto Zullig, autorevo-

[10] Ranelletti, p. 19-86.
[11] Il Rotary, 1929, p. 41-43.

le esponente dell'Istituto Arecco di Genova, e della Presidenza del Rotary International[12]. A questa ricostruzione, pubblicata in prima edizione nel 1972 e in edizioni rielaborate nel 1975 e nel 1991, si attengono le pagine che seguono.

Può sorprendere il fatto che la fitta serie di colloqui avvenuti a Roma nel febbraio 1929 non abbia visto la partecipazione dei due massimi esponenti pro-tempore del Rotary Italiano, il Governatore Ginori Conti e il Segretario generale Bossi. Se per il primo può essere addotta la motivazione del suo stato di convalescente a Cannes, per il secondo è arduo trovare un motivo diverso dalla inopportunità della sua presenza. Del resto, lo stesso Bossi, nel "prendere atto" dei primi contatti intrapresi da Ranelletti, lo sollecitò a "continuare nelle trattative", dato che quest'ultimo si era "rivelato buon negoziatore e persona grata". In quel gradimento da parte dei prelati romani va verosimilmente individuata la chiave di lettura, tanto più in quanto Bossi esprimeva scetticismo sulla positiva conclusione degli incontri ("Purtroppo, però, mi accorgo che il Vaticano si addentra più che mai in quella via da cui volevamo richiamarlo e penso che sarà ora più difficile ricondurlo ad un esame più sereno e obiettivo delle cose").

I negoziatori, oltre a Ranelletti, furono Seghezza, ormai past Governatore, e il Presidente stesso del Rotary International, J. B. Tom Sutton. Nel caso dei primi due personaggi è possibile che si volesse anche smentire l'affermazione, consegnata alla stampa, secondo la quale "quando leggiamo nomi come quello dell'Ing. Felice Seghezza Presidente del Rotary Italiano e dell'Avv. Omero Ranelletti Segretario fondatore del Club di Roma, il puzzo della Massoneria è evidente"[13]. È, inoltre, significativa la notizia, emersa solo diversi mesi dopo la conclusione della vicenda in un messaggio di Sutton a Seghezza, che i due uomini intrattenevano in quel periodo una corrispondenza in merito alle difficoltà sorte fra Rotary e Chiesa cattolica[14].

Reticenti, se non addirittura fuorvianti, sono le notizie apparse nel periodico distrettuale. È certamente redatto ancora da Bossi l'annuncio della presenza di Sutton in Italia, ricondotta ad un programma di visite a Club europei. "Sbarcato il 15 gennaio a Napoli, Mr. J. B. Sutton, Presidente del Rotary Internazionale, quasi subito partì per l'Alta Italia e quindi per l'estero, per compiere un giro attraverso i numerosi Clubs europei. Egli però, seguendo il suo programma, è ritornato in Italia, trattenendosi per circa due settimane a

[12] Ranelletti, p. 19-86.
[13] Belloni Sonzogni, p. 54.
[14] Il Rotary, 1929, p. 312-313.

Roma, ed il 15 febbraio ha partecipato…..alla riunione di quel Rotary Club, accompagnato del Comm. Felice Seghezza"[15]. Nessun commento al fatto, di per sé del tutto anomalo, che il Presidente internazionale avesse incluso nel suo programma di visite in Europa un soggiorno romano di ben due settimane, per di più dopo avere lasciata una prima volta l'Italia. Nessun commento sulla presenza a Roma di Seghezza e sull'assenza di Ginori Conti all'incontro con Sutton. Nel suo discorso al Club di Roma il Presidente internazionale non fece cenno delle trattative in corso e si limitò a illustrare i principi rotariani, non trascurando un riferimento al "carattere essenzialmente nazionale" di "ogni singolo Rotary".

Dopo un primo incontro col Direttore di 'Civiltà Cattolica', Padre Enrico Rosa, Ranelletti aveva preso "subito…..contatto con il past Presidente del Rotary Italiano ing. Felice Seghezza" e lo aveva informato "sulla situazione, prospettandogli la opportunità e l'urgenza di un incontro col Presidente Internazionale mr. Sutton, d'accordo, in questo, col Segretario generale avv. Bossi". Da Seghezza egli apprese che "Sutton, sbarcato a Napoli, era per breve tempo rimasto in Italia in assoluta segretezza, perché, al corrente delle vivaci polemiche di stampa in corso, desiderava evitare ogni possibile contatto con giornalisti e il pericolo di peggiorare eventualmente la situazione e sul piano religioso e su quello politico". Ranelletti era stato informato da una missiva di Bossi, in data 12 febbraio, che Sutton avrebbe dovuto essere a Roma il giorno stesso o quello successivo, "in incognito e in visita privatissima…..., arrivato costì con Seghezza"[16]. Le informazioni di Bossi si rivelarono, tuttavia, solo parzialmente esatte. Seghezza comunicò infatti che Sutton si trovava in quel momento in Svizzera. La coincidenza delle date non convince del tutto. È dubbio che già "al mattino del 12 febbraio 1929" Sutton, Seghezza e Ranelletti si trovassero "per la prima volta all'albergo Excelsior" in Roma. Ma forse si tratta di un velo steso su di una iniziativa divenuta di necessità autonoma, data la "opportunità e l'urgenza" del coinvolgimento di Sutton e dato che Bossi aveva tardato a rispondere alla iniziale nota informativa di Ranelletti, adducendo a scusante la sua "assenza da Milano". Certo si è che Seghezza, non appena interpellato, si attivò con notevole tempismo contattando Sutton in Svizzera, e che a distanza se non di ore, certo di pochissimo tempo, i due si precipitarono a Roma. Qui Ranelletti li informò che il nodo centrale era rappresentato dal codice etico del 1915 e che per un definitivo chiarimento si rendeva necessario l'avallo del Presidente internazionale.

---

[15] Il Rotary, 1929, p. 105.

[16] Ranelletti, p. 19-86.

Narra ancora Ranelletti: "Previo appuntamento, il 13 febbraio 1929, accompagnai Sutton e Seghezza da Padre Rosa e dal 13 al 22 Febbraio potemmo tenere lunghi ed importanti colloqui al più alto livello". Con consumata sapienza curiale questi colloqui furono preceduti, il 14 febbraio, da un incontro con un autorevole addetto alla Segreteria di Stato, Mons. Caccia Dominioni. Anche se l'atteggiamento di costui fu improntato a cautela, pure fu definito in quella sede l'ulteriore iter, rivelatosi poi proficuo. La mediazione dei Gesuiti risultò determinante. Padre Rosa si assicurò per il giorno successivo una udienza con il Segretario di Stato, Cardinale Pietro Gasparri, e accompagnò egli stesso i tre rotariani all'incontro. Pur confermando il contenuto dell'articolo che sarebbe apparso da lì a qualche giorno in 'Civiltà Cattolica', in risposta all'editoriale di Bossi, Padre Rosa assicurò il Cardinale che da Sutton, Seghezza e Ranelletti aveva "avuti chiarimenti e assicurazioni tali sui dubbi sollevati da suscitare in lui la convinzione che i rapporti tra la Chiesa e il Rotary potevano essere oggi considerati in una luce di più serena tranquillità"[17]. In questi contatti preliminari dell'eminente Gesuita con i tre rotariani, tutti cattolici e verosimilmente alieni da atteggiamenti ostili, va individuata la radice della futura distensione. Tale importanza dovette dare Padre Rosa all'incontro con il Segretario di Stato vaticano che, sebbene probabilmente avvezzo a registrare assensi e dissensi attraverso cenni, divagazioni e silenzi, egli non si accontentò della "paterna cordialità" dimostrata dal Cardinale, ma, chiesta licenza agli ospiti, "chiese di rientra(re) un momento da solo" nello studio del porporato, "desideroso di sentire subito le reali impressioni dell'eminente" interlocutore. Da quel momento la via fu tutta in discesa, tanto che Seghezza potè lasciare Roma per Genova nei giorni 16-18 febbraio, ritornando il 19 in previsione dell'importante appuntamento fissato in quella data.

Quei tre giorni furono dedicati da Sutton e da Ranelletti a stendere "un promemoria con riferimento alle conversazioni passate", a ulteriori incontri con i Padri Rosa e Pirri, a visite di cortesia ai Cardinali curiali Domenico Sbarretti e Bonaventura Cerretti, nel corso delle quali emerse ancora una volta l'irritazione vaticana per l'articolo dell'agosto 1928. Esso fu giudicato improprio nel contenuto e nella forma e soprattutto "superficiale e irriguardoso verso 'La Civiltà Cattolica' che nei suoi articoli aveva interpretato il pensiero e le giuste preoccupazioni della Chiesa". Più rilevante fu, in quei giorni, l'incontro che Sutton e Ranelletti ebbero con il Cardinale Carlo Perosi, Segretario di quella Congregazione Concistoriale che aveva da pochi giorni

[17] Ranelletti, p. 19-86.

formulato il 'non expedit' alla partecipazione degli ecclesiastici al Rotary. Egli insistette sulla peculiarità della missione sacerdotale ed escluse che il decreto fosse stato il frutto delle campagne di stampa.

Decisivo fu poi l'incontro che Sutton, Seghezza e Ranelletti ebbero il 19 febbraio con il Cardinale Raphael Merry del Val, già Segretario di Stato e all'epoca Segretario del Santo Uffizio. Egli, "uomo di alta statura, dal portamento austero e aristocratico…,attirò più degli altri" l'attenzione dei tre interlocutori. Il Cardinale si dimostrò "già informato ampiamente da Padre Rosa", "confermò le ragioni dei dubbi e delle critiche mosse dalla Chiesa e tenne anch'egli a spiega(re) che, comunque, tali dubbi e critiche non avevano avuto alcuna influenza sulla pronuncia del rescritto del 'non expedit' per i sacerdoti". "Quanto ai cattolici laici – soggiunse – il decreto non li riguarda, ma lamentò e deplorò con severità che 'da personalità rotariane' fossero state fatte dichiarazioni non riguardose verso la Chiesa, e, al tempo stesso, non conformi a quanto si afferma(va) essere negli ideali e nei programmi del Rotary Internazionale". Il Cardinale venne quindi al punto. Egli esortò i tre a "studiare l'inserire nello Statuto ogni più opportuna o necessaria modificazione per eliminare ogni dubbio che il Rotary si propon(esse) di affermare nel mondo un nuovo codice morale, e per evitare dichiarazioni arbitrarie ed inconsulte da parte di soci non rispettosi delle stesse regole statutarie del Sodalizio". E, al fine, la sentenza. "La Presidenza del Rotary dovrebbe in questi casi essere sollecita a deplorare ogni arbitraria affermazione verbale o scritta, isolando gli autori e separando le responsabilità. Se questo sarà fatto.….e nel prossimo Congresso mondiale del Rotary Internazionale sarà provveduto in conformità, non vedo che possa esservi alcuna difficoltà od ostacolo perché i cattolici possano continuare tranquillamente a far parte del Rotary Club"[18].

Il Santo Uffizio si era così definitivamente espresso per bocca del suo massimo rappresentante. Gli eventi successivi attestano che questa condizione fu accettata. Essa era, in fondo, ragionevole dal punto di vista della Chiesa e non interferiva sui fondamenti dell'azione rotariana. Poteva solo destare qualche rammarico in quei rotariani, quali lo stesso Seghezza, che avevano visto nel codice etico una disciplina extraconfessionale e extrapartitica, atta a influire positivamente sulla moralità delle transazioni commerciali. La conciliante disposizione degli ecclesiastici contattati è indirettamente confermata dal fatto che nessun accenno fu fatto da parte loro circa la presunta affiliazione alla massoneria di Seghezza e di Ranelletti e circa le origini massoniche del Rotary, inizialmente affermate.

---

[18] Ranelletti, p. 19-86.

I giorni successivi (20-22 febbraio) furono dedicati all'elaborazione, con i Padri Rosa e Pirri, delle conclusioni raggiunte. Su questa base, Padre Rosa inviò il 3 marzo una lettera conclusiva al Cardinale Perosi. Egli riferì che nel corso dei colloqui i tre rotariani "diedero prova di schietta sincerità, non meno che di franca adesione alla fede cattolica, ed accettarono infine le nostre proposte essenziali"[19].

L'accordo raggiunto avrebbe dovuto essere reso di pubblico dominio, tramite la pubblicazione di una nota nella rivista dei Gesuiti. Un infortunio, dovuto a contrapposte interpretazioni di stampa a dichiarazioni rilasciate a Parigi da Sutton, lo impedì. "Ricevendo all'Hotel du Pavillon il corrispondente della Chicago Tribune", Sutton si limitò "a dare notizia dei suoi incontri con 'La Civiltà Cattolica' allo scopo di chiarire dubbi e malintesi circa la struttura e i fini del Rotary". Conoscendo l'atteggiamento tenuto dal Presidente internazionale al Club di Roma, dove poteva essere imbarazzante dare una plausibile spiegazione del suo quindicinale soggiorno romano, c'è da credere che Sutton, uomo "cauto.....e prudente", fu a Parigi egualmente misurato. Le sue parole, tuttavia, diedero "sviluppo ad una estesa polemica su vari giornali e di Francia e di America, con articoli intonati a favore o contro il sodalizio e spesso poco riguardosi e verso la Chiesa e verso il Rotary, al fine evidente di approfondirne le divergenze". Certo non giovarono titoli quali 'La Chiesa in ginocchio davanti al Rotary' , o 'Padre Rosa ritratta le accuse contro il Rotary'. Lo stesso Padre Rosa "rimase turbato e amareggiato" da questi echi di stampa e dichiarò esplicitamente a Ranelletti di "ritenersi in dovere di sospendere la pubblicazione su 'La Civiltà Cattolica' dell'articolo" distensivo concordato.

Nonostante questo sfortunato incidente, il comportamento degli interlocutori fu improntato a reciproca lealtà e a rispetto degli accordi raggiunti. Nell'articolo che avrebbe dovuto essere pubblicato in 'Civiltà Cattolica' si ricordavano anzitutto, condividendone i contenuti, il 'non expedit' della Congregazione Concistoriale e un documento di radicale condanna del Rotary emesso dall'Episcopato spagnolo. Una lettera di Sutton, espressione del "carattere schietto e leale del gentiluomo americano", e le "varie conversazioni.....avut(e) con lui" consentivano tuttavia una meditata riconsiderazione dei rapporti fra Chiesa e Rotary. "Dal documento riferito", proseguiva la nota, "della cui sincerità non abbiamo motivo di sospettare, vediamo con piacere negata qualsiasi diretta attinenza del Rotary con la Massoneria: deplorate quelle deviazioni, quelle infiltrazioni massoniche, quelle dichiarazioni inconsulte le quali sono state origine di tante giustificate apprensioni: affermato

[19] Cianci, p. 76.

esplicitamente il pieno rispetto della associazione ai principi religiosi e morali dei suoi soci: dissipato il timore che il Rotary pretenda farsi banditore di una morale propria e indipendente". Quasi a sottolineare una condizione ritenuta essenziale ai fini del ristabilimento di buoni rapporti , l'articolo affermava che Sutton si era impegnato a "provocare, all'assemblea generale che si adunerà a Dallas, chiarimenti e disposizioni che valgano a togliere fondamento ad ogni equivoco, e a allontanare anche per l'avvenire ogni deviazione". Su questa base avrebbero potuto essere riconosciute le "nobili finalità" che i cattolici rotariani si proponevano, "sebbene esse, prescindendo dalla professione esplicita e dall'apostolato proprio della fede e della religione cattolica", non riuscissero del tutto convincenti. In conclusione, auspicio dei Padri Gesuiti era quello di "vedere nella associazione del Rotary la professione di aperti princìpi cattolici". L'articolo concludeva con ulteriori puntigliose precisazioni e con una esortazione finale. Tuttavia, "che le autorità della Chiesa si fossero allora sentite soddisfatte e tranquillizzate dalle dichiarazioni e assicurazioni ricevute, risulta dal fatto che ogni polemica e ogni atteggiamento sospetto e di ostilità sulla stampa cattolica verso il Rotary cessarono del tutto"[20].

Per parte sua, nel maggio 1929, il Rotary Italiano, in quello stesso Congresso di Napoli che inaugurò la prassi della preventiva approvazione del regime alla nomina del Governatore, emanò una risoluzione "dove venne riaffermato l'assoluto rispetto del Rotary per la religione e il sentimento patriottico dei singoli associati"[21].

Che il significato dell'opera di Seghezza sia stato già allora riconosciuto, lo dimostra il fatto che in occasione di quel Congresso solo a lui e a Henderson, fra i Governatori che si erano succeduti alla guida del Distretto italiano, furono consegnate medaglie ricordo[22]. La versione di Bossi, resosi "interprete della riconoscenza dei rotariani d'Italia verso due dei loro benemeriti ex Presidenti", non aiuta a chiarire il reale significato della cerimonia, né a superare il dubbio che il riconoscimento dell'opera di Seghezza nella cooptazione della Casa reale e nella composizione della vertenza con la Chiesa dovesse essere opportunamente diluito. Spettò comunque a Henderson sottolineare che "quando la dichiarazione che è stata votata ieri dal Congresso sarà di pubblico dominio, qualsiasi dubbio sulla nostra Associazione dovrà scomparire".

Una ulteriore iniziativa di Seghezza non ebbe seguito. "Il Presidente Sutton", scriveva da Genova Seghezza a Ranelletti, "mi dice che tutti i Rotariani

[20] Ranelletti, p. 19-86.
[21] Frumento, p. 149.
[22] Il Rotary, 1929, p. 214-216.

dell'Europa e dell'America Latina sono ansiosi di sapere se il Pontefice lo riceverà o meno in udienza. Occorrerebbe far ciò noto al Rev. Padre Rosa, perché la cosa mi sembra di capitale importanza". Non risulta che sia stato fatto in proposito alcun sondaggio, avendo Ranelletti, prudente intermediario dei precedenti contatti, giudicata intempestiva la proposta[23].

L'azione svolta a Roma dal Presidente internazionale non fu da tutti condivisa. Fu lo stesso Sutton a riconoscerlo nel corso della sua relazione al Congresso di Dallas. Egli difese con forza la linea seguita negli incontri con "alte gerarchie della Chiesa cattolica, in merito a qualche incomprensione che sulla nostra organizzazione si era manifestata, in seguito ad articoli comparsi nella stampa cattolica". Sutton asserì di avere giudicato suo dovere "chiarire i dubbi e le diffidenze che sembravano essere sorti nella mente di alcuni prelati in Europa". Ricordato che "centinaia di preti" facevano parte del Rotary nel mondo, egli concluse rivendicando il merito di avere infine potuto "correggere l'impressione suscitata in seguito ad alcuni deplorevoli atti non autorizzati e a dichiarazioni fatte inconsideratamente e con faciloneria da pochi e singoli rotariani, qua e là in diversi paesi"[24]. Il contestato codice etico del 1915 fu comunque abolito. L'affermazione di rigoroso rispetto della fede religiosa di ciascun rotariano fu poi riconfermata nel corso del Congresso internazionale di Saint Louis, svoltosi in pieno clima bellico nel 1943.

A conferma della leale osservanza dell'accordo, Seghezza, assunta nuovamente la Presidenza del Club di Genova, vi tenne subito (23 luglio 1929) una relazione. Egli lesse un messaggio ricevuto il giorno precedente da Sutton. "Caro Seghezza, facendo seguito alla nostra precedente corrispondenza in merito alla opposizione mossa al nostro Rotary da parte di alcuni Membri del Clero Cattolico, permettetemi di richiamare la vostra attenzione sopra alcune decisioni prese dal Consiglio Direttivo del Rotary Internazionale e sull'azione che esso ha svolta nell'Assemblea generale di Dallas. Innanzitutto vi dirò che fin dall'Aprile scorso il Consiglio espresse il voto che da quella data il così detto Codice rotariano di etica, non solo non venisse più usato e stampato, ma fosse addirittura soppresso. L'Assemblea generale di Dallas accolse tale proposta e con la deliberazione N. 12 venne senz'altro abrogata quella del Congresso Internazionale del 1915 che prescriveva la pubblicazione di tale Codice. In altre parole, l'azione svolta dal Consiglio Direttivo venne formalmente ed ufficialmente confermata"[25]. Copia di questa lettera, inviata il 6 lu-

[23] Ranelletti, p. 19-86.
[24] Il Rotary, 1929, p. 241.
[25] Il Rotary, 1929, p. 105.

glio 1929 da Sutton a Seghezza, è conservata nell'archivio di Zurigo. Oltre a ribadire il significato della deliberazione congressuale N. 12, Sutton sottolineava l'importanza della deliberazione N. 13, presentata al Congresso di Dallas dai "Rotariani del Regno d'Italia" e ufficialmente approvata. Quel documento affermava che "dovere di ogni cittadino è indirizzare la propria attività verso l'interesse generale e in primo luogo verso il progresso e la prosperità del proprio paese". Sutton deplorava poi il fatto che "atti e affermazioni" di rotariani non autorizzati ad assumere posizioni ufficiali avessero creato ulteriori incomprensioni e auspicava che tutti si attenessero a quanto deliberato a Dallas[26].

Così si concludeva la delicata vicenda, della quale Seghezza era stato ancora una volta protagonista. Del resto, in occasione della visita al Club di Roma il 19 febbraio, quando i colloqui erano ancora in corso, Sutton, pur con comprensibile riserbo, aveva voluto rendere pubblico omaggio alla figura di 'Happy' Seghezza. "Seduto alla mia destra è uno di quegli ex amministratori ed ex Presidente del vostro Distretto: il Comm. Felice Seghezza. Ed è per me un immenso piacere di rendergli un sincero omaggio, perché ebbi occasione di 'servire' il Rotary insieme con lui e so che egli è un collaboratore prezioso. Durante la sua missione, il Comm. Seghezza seppe guadagnarsi, in America e in altri Paesi, il rispetto e l'amore di tutti i rotariani. Ma egli seppe anche tenere alto nella stima e profondo nel cuore di tutti, il nome dell'Italia".

[26] Il Rotary, 1929, p. 312-313.

ROTARY INTERNATIONAL
SECRETARY'S OFFICE
211 West Wacker Drive
CHICAGO, U. S. A.

This is a Duplicate Copy for information and file of:

Russell V. Williams
European Secretariat

F. C. ACK
JUL 16 1929
FILE
SHOULD THIS BE INDEXED?
CDS. MADE

PERSONAL AND CONFIDENTIAL

Chicago, 6 July, 1929

Sig. Felice Seghezza
Past International Director, R.I.

My dear Rotarian Seghezza:

IMPORTANT ROTARY DECISIONS -- ACTION DALLAS CONVENTION.

(Supplementing previous correspondence regarding the community relationships of our membership and the opposition to our organization as given expression to by some members of the Catholic Clergy.)

May I call your attention to certain facts, decisions of the International Board of Directors and action taken at the International Convention in Dallas, which have a direct bearing on these relationships.

To begin with, the Board of Directors of Rotary International at the April, 1929, meeting, handed down a decision that, henceforth, the so-called Rotary Code of Ethics will no longer be used or printed in any Rotary literature from this date, and that steps be taken to suppress the publication of same in other parts of the world at large.

The Rotarians assembled at the International Convention at Dallas adopted a resolution (Resolution No. 12), which among other items repealed the resolution adopted at the 1915 Convention of Rotary International relating to the giving of publicity to the Rotary Code of Ethics. In other words, the above action of the Board of Directors was thus formally and officially confirmed.

The Rotarians assembled in the Convention at Dallas also officially adopted Resolution No. 15, offered by the Rotarians of the Kingdom of Italy, as follows:

TO STATE THE POSITION OF ROTARY WITH REFERENCE TO A ROTARIAN'S RELATION TO HIS COUNTRY.

Through cooperation and fellowship between the representatives of the various business and professional lines, Rotary affirms the duty of every citizen to address his activity toward the general interest and first of all toward the progress and prosperity of his country. Rotary has no political or religious character and as such it never

Lettera che il Presidente del Rotary International Tom J. B. Sutton inviò, a conclusione del suo mandato, a Seghezza. Sutton confermava che il Board aveva ratificato, di fatto, gli accordi di Roma.

intended nor intends to form any party or any sect nor to adopt a particular moral code. As men of different religions may belong to it, Rotary has absolute respect for the religious faith of its members. Organized in fifty-two countries, Rotary in each of them conforms its action to sincere respect and regard for the political and religious institutions of the Nation and expects its members, while cooperating toward a cordial international understanding, to be thoroughly loyal to their religious and moral ideals and to the higher interests of their particular country.

Finally, the President of Rotary International, in his address to the International Convention and in his official report to that body, explained and clarified the aforementioned opposition of some members of the clergy of the Catholic.Church. He deplored the fact that a few unauthorized acts and statements made by Rotarians in various countries had caused misunderstandings in some parts of the world and he called the attention of Rotarians world-wide to the importance of what is recognized as correct practice and Rotary procedure. These statements by the President (as will be seen in the printed proceedings of theDallas Convention) met with the overwhelming and unanimous approval of all the Rotarians assembled there.

I believe that you will be interested in what has been done in this matter, as stated above, and I am writing this letter to give you full information.

With the assurance of my highest esteem and extending my kindest personal regards to you, I remain

Very sincerely and Rotarily,

I. B. Sutton
Immediate Past-President
rn

P.S. A copy of the official Convention Proceedings will be mailed to you as soon as the printing of same has been terminated.

I.B.S.

CAP. 7

INTERMEZZO

Gli anni compresi fra il superamento delle difficoltà su duplice fronte e la crisi finale con il regime se da un lato corrispondono a un momento di tregua, dall'altro lato rappresentano uno dei periodi più caratteristici nella vita del Rotary Italiano. I ripetuti omaggi formali all'azione governativa appaiono una sorta di rituale imposto dalle circostanze. Nella sostanza, si assiste invece a una ripresa dell'iniziativa tendente e migliorare i rapporti con gli altri Paesi europei e a conferire al movimento rotariano una forza propulsiva originale. Per qualche anno questa iniziativa accentuò il suo carattere eminentemente politico. Esso fu esplicitamente ammesso e anzi teorizzato quale elemento indissolubile dalla globalità dell'azione rotariana. Persino nella fase più acuta del contrasto con le democrazie occidentali, conseguente alle sanzioni economiche, non verrà meno lo sforzo volto a mantenere o a riprendere il dialogo, pur nella scontata adesione alle rivendicazioni nazionali. Va a onore e merito del Rotary Italiano l'avere tenacemente perseguito, nelle condizioni imposte dagli eventi, la via della comprensione fra i popoli e, in particolare, della distensione colla Francia.

Nei primi anni '30 il foglio distrettuale diede ampio spazio a temi strettamente rotariani, quasi a indicare una rinnovata attenzione ai motivi ispiratori del Sodalizio. Ne è esempio la dettagliata recensione di un articolo pubblicato in Belgio a firma del vice Presidente internazionale Eduard Willems[1]. Il servire rotariano veniva circoscritto all'ambito locale (Club, attività professionale, problemi cittadini), con la sola apertura "alla comprensione fra le nazioni". Si affermava inoltre che "il Rotary…..non si occupa(va) di Religione", in quanto "Religione e Filosofia" erano "molto al di sopra del suo dominio".

Per altro verso, particolare risalto fu dato a una visita che una delegazione londinese ("la più numerosa…..che sia mai partita da un Rotary britannico per far visita al Rotary di un altro paese") fece ai Club di Milano, Firenze, Roma e Genova nei giorni 13-23 ottobre 1930[2]. Da parte italiana quella visita fu salutata con il "compiacimento" dovuto a "ogni iniziativa ed ogni

[1] Il Rotary, 1930, p. 98-100.
[2] Il Rotary, 1930, p. 444-447.

occasione che si propongano di chiarire i malintesi che a volte sorgono nelle relazioni fra i vari paesi". Da parte britannica, dopo avere ricordato che la storia faceva sì che "gli uomini civili di tutto il mondo" potessero riguardare l'Italia come "la loro seconda madrepatria", fu urbanamente espressa ammirazione per l' "enorme e meraviglioso progresso" verificatosi "negli ultimi anni sotto la sapiente e lungimirante guida del presente Regime". Il ricevimento a Genova, ultimo della serie, ebbe "carattere tutt'affatto intimo", quasi a sottolineare, secondo quanto ebbe a dire Seghezza, "quei rapporti di cordialità che sono uno degli scopi dell'istituzione rotariana".

I documenti non consentono di appurare se, all'indomani della svolta intervenuta con la nomina a Governatore di Borriello, fosse in atto un contrasto a proposito della via che il Rotary Italiano aveva imboccato. Qualche illazione può forse essere tratta dal fatto che le inaugurazioni dei Club della Spezia e di Savona, succedutesi a breve distanza di tempo, videro entrambe l'assenza di Borriello, ufficialmente "impossibilitato a intervenire". In queste due circostanze il Rotary Italiano fu rappresentato da Seghezza, all'epoca solo rinnovato Presidente del Club di Genova.

In occasione della cerimonia di inaugurazione del Club della Spezia (26 novembre 1930) Seghezza, assunta la "presidenza della riunione", vi tenne una allocuzione strettamente limitata a temi rotariani. Nel "dare il battesimo al nuovo Club…..egli ebbe a spiegare" che il Rotary voleva "essere un mezzo per facilitare la comprensione fra gli uomini migliori e per armonizzare la loro attività con le svariate esigenze della vita reale". Ciò aveva bensì il "fine ultimo di bene operare per la Patria", ma rientrava "nella formula rotariana: 'servire' " e compendiava "l'interesse superiore del proprio Paese" con quello "dell'umano consorzio". Il neo Presidente Comm. Giuseppe Boselli ("uno dei rotariani più anziani, avendo egli appartenuto fin dai primi tempi al Rotary Club di Milano") ricordò poi le "alte benemerenze" di Seghezza "nel campo rotariano"[3].

Una sostanziale uniformità di accenti si coglie ancora nella cronaca dell'inaugurazione del Club di Savona, avvenuta il 18 dicembre 1930. Seghezza, ancora una volta rappresentante del Rotary Italiano, presiedette la riunione. Il Governatore Borriello e il Segretario generale Bossi si erano limitati all'invio di "cortesi messaggi augurali". Dopo che il Marchese Generale Paolo Assereto, Podestà di Savona, fu acclamato alla Presidenza, Seghezza illustrò ai convenuti "gli alti scopi del Rotary", riassunti "nella coltivazione del principio del 'servizio' al di sopra di se stessi e dell'amicizia". Egli

[3] Il Rotary, 1930, p. 482.

ribadì che questi scopi "armonizz(avano) appieno con l'anima dell'Italiano nuovo", nel quale "palpita(va)no sopra ogni altra passione quella della Patria e la fierezza di servirla con fede e disciplina". Il tono della riunione fu bene espresso dall'intervento conclusivo di Assereto. Nel suo indirizzo di omaggio ai vertici del Paese egli volle anche ricordare, forse con qualche ironia, l' "On. Borriello illustre e beneamato Presidente del Distretto". Ma, al di là delle espressioni formali, il suo intervento fu centrato sull' "alto spirito rotariano che anima(va) il giovane Club"[4].

L'attività di Seghezza, probabilmente allo scopo di cementare uno spirito genuinamente rotariano, si dispiegò nei mesi successivi. Il 3 febbraio 1931 si svolse a Genova una riunione congiunta dei tre Club liguri[5]. Seghezza pose "in rilievo l'utilità, morale e pratica, della adunanza" e auspicò che essa fosse "la prima di una serie". Egli si era assicurato l'avallo di Borriello, il quale espresse in un suo telegramma plauso "all'iniziativa dei Clubs liguri". Il convegno non ebbe l'esito presumibilmente atteso. Il Presidente spezzino Boselli tenne un discorso di circostanza e, dopo l'equilibrato intervento del Tesoriere savonese Rag. Carmelo Centenaro, la riunione si concluse con la constatazione che "grazie all'assiduo volere del Fascismo e con la cooperazione del Rotary, la Liguria torna(va) ad essere tutta unita, per le maggiori fortune della Patria".

Rientra ancora nell'opera volta a stringere rapporti privilegiati con altri Club la visita che Seghezza, accompagnato da un gruppo di rotariani genovesi, fra i quali il nuovo Presidente Puccio Prefumo e Leo Giulio Culleton, rientrato in Italia e subito divenuto membro del Consiglio Direttivo genovese, rese al Club di Livorno (29 ottobre 1931)[6]. Lo scopo dell'incontro può essere intuito. L'esito non risulta dalla cronaca rotariana. Certo si è che il Presidente livornese Salvini tenne a precisare che la "volontà che anima(va) i figli delle due città marinare di operare nel comune interesse" doveva mirare "nello stesso tempo agli interessi della Nazione".

Seghezza fu ancora presente, insieme col Governatore Belluzzo, coi past Governatori Henderson, Mylius, Pirelli, Borriello, col Segretario Bossi e col Tesoriere distrettuale Guasti all'udienza che il 7 febbraio 1933 Mussolini concesse in occasione del decennale della fondazione del Rotary in Italia[7]. In quella sede fu presentato al duce un numero speciale della rivista distrettuale,

---

[4] Il Rotary, 1931, p. 4.
[5] Il Rotary, 1931, p. 102.
[6] Il Rotary, 1931, p. 462.
[7] Il Rotary, 1933, p. 39.

"completamente dedicato ad illustrare le maggiori opere pubbliche compiute dal Regime durante gli anni trascorsi". Nell'interpretazione dell'estensore della cronaca l'incontro costituiva "il degno coronamento dell'opera svolta con continuità di propositi, con spirito di sacrificio, e con alto patriottismo da coloro che hanno avuto l'onore di dirigere il Rotary Italiano".

Ove si consideri il complesso delle attività svolte nel corso dei primi anni '30, appare evidente che la riflessione sul ruolo che il Rotary poteva svolgere sul piano internazionale occupava una posizione centrale. Constatato che l' "orizzonte" non era "privo di nubi" e che "la maggior parte dei dissensi internazionali trova(va) la propria fonte in un'incompleta conoscenza", un editoriale distrettuale si domandava quale dovesse essere la funzione di "quegli uomini di buona volontà che, pur trovandosi ad essere autorevoli nei loro paesi, non" avevano "responsabilità di governo". La risposta era che "prima e più chiara opera da compiere" era "un'opera di informazione" mirante ad abbattere le "muraglie psicologiche che separa(va)no i popoli"[8]. Era "naturale" che il Rotary nel nostro Paese avesse adattato il "principio generale di provenienza transoceanica" alle "tradizioni e all'intelligenza italiane". Ciò era dipeso dal "clima storico e culturale in mezzo al quale ciascuna organizzazione nazionale" era "destinata a svilupparsi e a perseguire quel fine a tutti comune"[9]. Rifacendosi, un po' surrettiziamente, a una pubblicazione rotariana spagnola, il foglio distrettuale rilevava ancora che "l'apoliticismo, così tassativamente prescritto dallo Statuto, in pratica" non fosse "molto facile da realizzare" e altro non potesse essere se non "una aspirazione"[10].

La necessità di una azione dichiaratamente politica fu ben presto espressa senza mezzi termini. Non era più possibile, ormai, "stabilire i limiti fra la politica e la non politica". Era passato il tempo nel quale "i problemi economici avevano una loro netta fisionomia che li distingueva da quelli politici". Era legittimo chiedersi "se il Rotary, come tale, disinteressandosi dei più grandi problemi, specie di quelli di carattere internazionale,.....non fallisse alla sua più precipua funzione". In un momento nel quale si ponevano al mondo problemi gravissimi i rotariani, in quanto investiti di responsabilità direttive, avevano "l'imprescindibile dovere di rendersi perfettamente edotti delle questioni.....all'ordine del giorno, e di mettere a profitto tutte le loro risorse singole e collettive per cooperare alla loro risoluzione"[11].

---

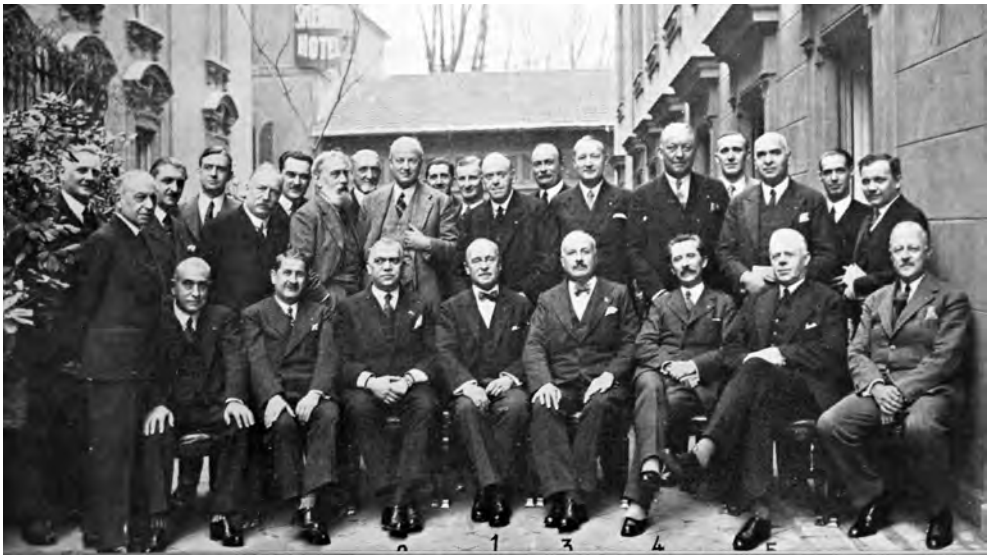
[8] Il Rotary, 1930, p. 277-279.
[9] Il Rotary, 1930, p. 325.
[10] Il Rotary, 1930, p. 294.
[11] Il Rotary, 1931, p. 357-360.

Un primo terreno operativo fu individuato nel disarmo, in un contesto nel quale figurava in prima fila lo stesso vertice internazionale. Il Congresso mondiale di Vienna del 1931 aveva approvato all'unanimità una deliberazione che impegnava il Rotary International a "favorire la riuscita della Conferenza del disarmo" prevista l'anno successivo a Ginevra. Il testo della deliberazione era stato redatto da Lord Robert Cecil, già Ministro aggiunto agli Esteri nel Governo britannico e uno dei promotori della Società delle Nazioni. A questo programma che il Presidente internazionale Sydney Pascall si incaricò di diffondere, nella convinzione che il Sodalizio potesse "efficacemente intervenire" sui problemi del disarmo, il Rotary Italiano aderì esplicitamente. Il periodico distrettuale osservò che la guerra mondiale era stata "incapace di risolvere i problemi internazionali" e che il Rotary poteva esprimere "la sintesi degli strati più rappresentativi dei vari paesi"[12]. Ampio spazio fu dato a due pubblicazioni, l'una belga l'altra canadese, che attribuivano a "una stampa raramente sincera" infondate convinzioni formatesi all'estero sulla realtà italiana. Entrambe riconoscevano al Rotary Italiano il contributo dato alla diffusione nel mondo del convincimento che gli "ideali" del nostro Paese erano "rivolti allo sviluppo culturale, anziché alla supremazia militare"[13].

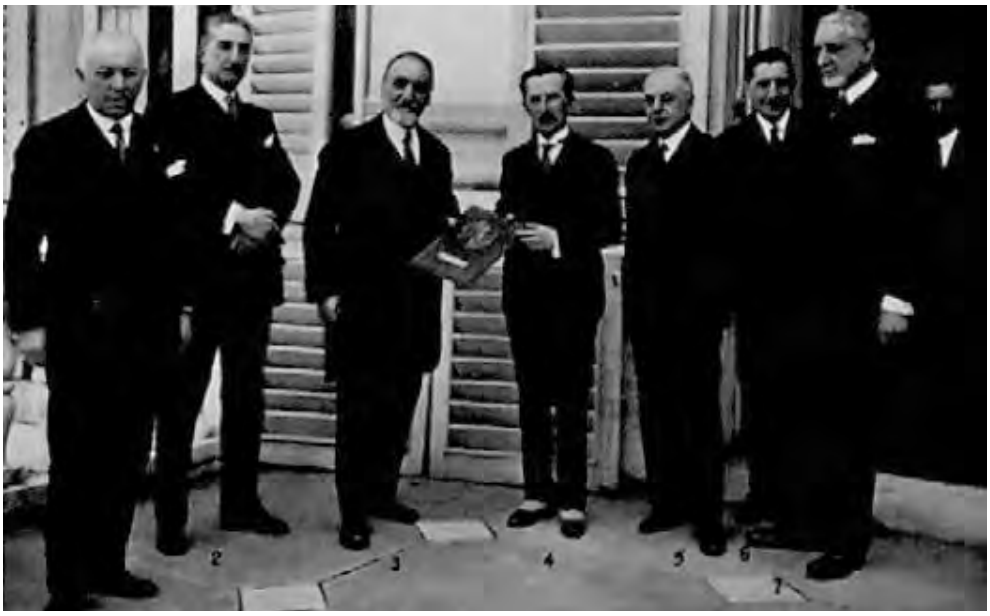
Il 6 ottobre 1931 fu organizzata a Roma una riunione dedicata al disarmo e preparata con cautela non disgiunta forse da qualche apprensione ("doveroso riserbo mantenuto sino alla vigilia sullo svolgimento e sugli scopi della eccezionale riunione"). Accanto a Lord Cecil sedeva il Ministro degli Esteri Dino Grandi, accompagnato dal Ministro delle Corporazioni Giuseppe Bottai e da una folta schiera di ex Ministri, Sottosegretari, Ambasciatori, Senatori e Deputati. Presiedeva il Governatore Giuseppe Belluzzo, attorniato dai past Governatori Henderson, Pirelli, Seghezza, Borriello e da 19 Presidenti di Club. In tale dispiegamento di forze Lord Cecil era, per la verità, un po' isolato, essendo presente per parte britannica solo il "Vice Ambasciatore" in assenza del titolare[14]. Al di là dei buoni propositi espressi da Grandi e da Cecil, la riunione non sortì, né poteva sortire, effetti pratici immediati. Pure il suo significato non può essere sottovalutato, in quanto espressione degli intenti del Rotary Italiano. Essi si compendiavano nell'affermazione che nessuno potesse "onestamente rifiutarsi di accogliere volenterosamente il categorico invito" pacifista scaturito dal convegno "senza andare incontro al severo giudizio della storia e alle inevitabili conseguenze della propria stoltezza".

---

[12] Il Rotary, 1931, p. 317-318.
[13] Il Rotary, 1931, p. 13.
[14] Il Rotary, 1931, p. 357-360.



Riunione del Comitato Consultivo Europeo (Genova, 5-7 febbraio 1932), composto da delegati dell'Europa continentale e della Gran Bretagna. La riunione, organizzata dal Club di Genova, era dedicata alla individuazione dei possibili rimedi alla crisi economica mondiale. Secondo da sinistra, in piedi, è il Presidente genovese Francesco Puccio Prefumo.



Cerimonia della consegna al Comune di Genova di una targa raffigurante il busto di Paganini (febbraio 1932). La targa fu offerta dal past Governatore (4) del Rotary Francese André Gardot (3), partecipante alla riunione del Comitato Consultivo Europeo. Il Podestà Broccardi (3) e il Rettore dell'Università Moresco (2) erano entrambi membri del Club di Genova. Primo e terzo da destra sono Seghezza (7) e Puccio Prefumo (5).

Nello stesso spirito fu entusiasticamente commentata la firma del Patto a Quattro, stipulato nel 1933 fra Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia. Nelle aspettative rotariane il patto, che rinverdiva quello precedente di Locarno, doveva rappresentare un passo "concreto di avvicinamento fra le più grandi potenze di Europa, ex alleate ed ex nemiche"[15]. La speranza che esso avrebbe assicurato "almeno dieci anni di pace" e "una nuova èra…..di ricostruzione economica e di progresso civile" andò tuttavia delusa.

In questo clima di rinnovato impegno sul piano internazionale riscosse notevole eco la riunione del Comitato Consultivo Europeo (EAC, European Advisory Committee), svoltasi a Genova (5-7 febbraio 1932). Questo Comitato, "composto di un delegato per ogni nazione dell'Europa continentale e di tre delegati del Rotary britannico", era deputato alla definizione delle linee generali dell'azione rotariana in Europa ("possibilità di applicazione in Europa del piano per gli scopi e obiettivi" del Rotary International) e, particolarmente attraverso un suo "sottocomitato informativo economico" operante "in collaborazione con un simile sottocomitato nord-americano", era chiamato a individuare azioni atte "ad arginare quel continuo collasso…..del sentimento di solidarietà internazionale.….in momenti così gravi per l'economia del mondo e di conseguenza così delicati nelle relazioni fra i vari popoli". Secondo la cronaca rotariana, Genova era stata prescelta quale sede di riunione in quanto depositaria "per le sue antichissime tradizioni marinare" di "quell'istinto di solidarietà che è uno dei più mirabili attributi dell'animo umano e che è al di sopra delle frontiere politiche"[16].

Tema centrale del convegno di Genova fu l'esame delle condizioni dell'economia mondiale, che attraversava allora il suo periodo più nero a seguito della grande crisi del 1929. Fu discussa, in particolare, l'analisi che il Sottocomitato Economico dell'EAC aveva all'uopo preparato. Quel documento ravvisava l'origine della crisi nello squilibrio intervenuto sul mercato fra offerta e domanda, nell'eccessiva produzione di beni di consumo inversamente proporzionale al decrescente numero dei posti di lavoro, nella disomogeneità dei sistemi monetari dei vari Paesi, negli squilibri causati dalle riparazioni di guerra, nell'accresciuta pressione fiscale dipendente in parte dai maggiori oneri dell'assistenza sociale. I rimedi suggeriti consistevano nella creazione di cartelli internazionali sia di imprese che di sindacati di lavoratori, nella riduzione delle barriere doganali, nella cessazione degli interventi pubblici nell'economia, nel sostegno all'iniziativa privata, nella cancellazione dei debiti di guerra, nel

[15] Il Rotary, 1933, p. 200-202.
[16] Il Rotary, 1932, p. 1-3.

miglioramento dei sistemi monetari e creditizi e, ribadito ancora una volta, nel disarmo[17].

Si trattava, in sostanza, di provvedimenti opposti a quelli che il governo italiano si accingeva a prendere, o aveva già avviato. Che le conclusioni del Sottocomitato e del convegno genovese dell'EAC non siano state apprezzate in alto loco traspare dalle assicurazioni di adesione alla politica governativa che il Governatore, On. Giuseppe Belluzzo, si affrettò a dare nel corso del Congresso distrettuale svoltosi a Palermo nel maggio 1932.

Una nota di colore fu portata a Genova dal Rappresentante del Presidente internazionale. Prof. Avv. André Gardot, a conclusione del Congresso di Palermo. Egli volle "consegnare al Comune di Genova, a nome del Rotary Francese, la riproduzione di un busto di Paganini del celebre scultore David D'Angers" identificato quale "il più grande artista che abbia visto nascere la Francia durante i primi cinquant'anni del XIX secolo". Non mancò tuttavia una nota di sottile perfidia, laddove Gardot ebbe ad affermare che, con la consegna della riproduzione del busto paganiniano (in realtà, come risulta da una immagine coeva, un medaglione recante il profilo del musicista), "non sarà la prima volta che la Liguria accoglierà le glorie venutele da noi"[17].

Al "Convegno italo-francese svoltosi nei giorni 6 e 7 gennaio (1934) a San Remo ed a Nizza", ennesima tappa della via rotariana di amicizia fra i due Paesi limitrofi, si volle poi attribuire il ruolo di pietra miliare, tanto che il periodico distrettuale dedicò all'evento ben sei pagine. Anima del Convegno fu il Tenente Generale Conte Paolo Ruggeri Laderchi, futuro Governatore del Rotary Italiano alla vigilia del suo scioglimento. Egli "prodigò tutto il suo spirito organizzativo e la sua ormai proverbiale signorilità" nell'organizzazione dell'evento, al quale parteciparono il Governatore italiano, Generale Luigi Piccione, e il "Vicegovernatore del Rotary Francese Ulisse Fabre" in sostituzione del Governatore Gérard "trattenuto lontano per ragioni di salute". In quella occasione si sottolineò che l'incontro vedeva riunite "una parte delle nostre due Nazioni – e certo non la meno intelligente e la meno patriottica - …..animata da un forte e nobile desiderio di fiducia, di amicizia e di pace". I rotariani non aspiravano a sostituirsi "in alcun modo…..alle autorità costituite". Essi si proponevano invece di preparare il "terreno adatto perché la soluzione sia equa e realmente intesa alla pace ed al risanamento politico ed economico del mondo", consci di rappresentare la quintessenza della realtà economica e intellettuale. Da parte francese si volle esprimere l' "angoscia….. la…..pena infinita" che i "malintesi" fra Italia e Francia avevano destato e il

[17] Il Rotary, 1932, p. 147.

proposito di cooperare a "stringere i legami fra i…..due Paesi" nella persuasione che ciò fosse necessario "non soltanto all'equilibrio e alla pace dell'Europa, ma anche ed in primo luogo alla civiltà del mondo"[18].

Ancora l'anno successivo, quando si stava ormai profilando la tempesta della guerra di Etiopia, Piccione, accompagnato da una autorevole delegazione della quale faceva parte anche l'esponente della Confederazione dell'Industria e rotariano torinese Gino Olivetti, partecipò a una riunione del Club di Parigi allo scopo dichiarato di ribadire il significato delle relazioni italo-francesi, divenute negli anni "sempre più intime, calde, sincere, nonostante le alterne vicende dei rapporti politici fra i due paesi". In quella sede Piccione, con una punta di civetteria, attribuì ai parigini il merito di avere, "nell'idea rotariana, preceduto gli americani". Egli si riferiva al "Club dell'Entresol", che fra il 1724 e il 1731 aveva raccolto a Parigi una parte della società "tra la più scelta", la quale si era data forme organizzative analoghe a quelle degli "attuali clubs rotariani" e aveva perseguito scopi "ispirati a uno spirito prettamente rotariano"[19].

I rapporti con il regime si mantenevano ancora piani. Il foglio distrettuale inneggiava ritualmente all'azione governativa che aveva posto "termine al disordine demagogico che da tempo affliggeva l'Italia e la conduceva alla rovina", dando vita a "una delle più vaste e poderose opere di risanamento che la storia dei popoli ricordi"[20].

Nel riferire al Club di Genova sulla visita dei vertici rotariani a Mussolini in occasione del decimo anniversario della marcia su Roma, Seghezza sottolineò "il gradimento mostrato da S. E. il Capo del Governo.…per l'attività in genere spiegata dal Rotary italiano che ha avuto sin qui la sua piena approvazione e il suo alto appoggio"[21]. Analoga ottimistica interpretazione esprimeva nel suo messaggio di chiusura dell'anno rotariano genovese il Presidente Francesco Puccio Prefumo, il quale attribuiva al Governo un "cordiale consenso accordato a un'Associazione che ormai non solo è bene accetta al Regime, ma è spronata dalla parola incitatrice del Duce a proseguire nelle sue direttive"[22].

In un ammirevole sforzo di buona volontà si ricercarono nella stampa rotariana internazionale elementi a sostegno delle linee perseguite dal regime in Italia. Non ci si lasciò dunque sfuggire la ghiotta occasione rappresentata

[18] Il Rotary, 1934, p. 20-25.
[19] Il Rotary, 1935, p. 236-238.
[20] Il Rotary, 1934, p. 408.
[21] Il Rotary, 1933, p. 39.
[22] Il Rotary, 1933, p. 98.

dalla pubblicazione nel periodico svizzero di una relazione dedicata all' "idea corporativa". In quell'articolo si sosteneva la "stretta comunanza di ispirazione fra Rotary e Corporazione", operanti entrambi "sul piano economico, in un intento di armonica collaborazione e di reciproci servigi,.....accumunati da un medesimo programma di ideale sociale,.....destinati ad intendersi, pur operando ciascuno nel proprio campo". L'articolo respingeva l'interpretazione di "sindacato chiuso, specie di massoneria di mestiere," e "l'affermazione tendenziosa che la corporazione non (fosse) altro che un nuovo metodo ingegnoso per asservire vienmeglio l'operaio al padrone, una trappola mascherata". Certo, "l'orientamento corporativo trova(va) avversari irreconciliabili nei partigiani della lotta di classe, nei capitalisti ad oltranza, nei timorosi di un invadente statismo". E tuttavia esso aveva "dimostrato agli scettici che la soppressione dello sciopero e della serrata non (era) soltanto possibile, ma incalcolabilmente vantaggiosa per operai e datori di lavoro"[23].

Sullo stato corporativo il Rotary Italiano vedeva concentrata "l'attenzione del mondo". Spulciando coscienziosamente i contenuti delle relazioni tenute in Club europei, il periodico distrettuale rintracciò in Gran Bretagna e in Svizzera frecce adatte al proprio arco. Particolarmente idonea risultò una infelice frase del periodico distrettuale svizzero, laddove si affermava che gli eventi recenti avevano dimostrato che "i popoli, come i loro governi, non sono assolutamente in grado di servire gli interessi dell'economia mondiale e della pace universale"[24]. Il conseguente invito a che i rotariani si mettessero "al servizio della collettività", forse espresso con intento volenteroso, assumeva con ciò un aspetto sinistro.

Sull'ordinamento corporativo non mancava qualche nota dissonante, anche all'interno di uno stesso Club. Valga, a questo proposito, l'esempio di Genova, dove una relazione aveva esaltato l' "economia corporativa.....da lungo tempo concepita dal Duce"[25]. Orbene, in un'altra relazione dedicata alla Manciuria e alla Cina, un socio, "il quale anni or sono (era) risieduto per parecchio tempo in Estremo Oriente", coglieva l'occasione per ricordare che le "corporazioni... .,vecchie di molti secoli, inquadravano ogni ramo del commercio" nella Cina classica, quasi a sottolineare che una delle asserite conquiste del regime non rappresentasse proprio una novità assoluta.

Il lettore odierno può trarre dalla stampa rotariana di quegli anni l'impressione di totale acquiescenza al regime. Ma basta scorrere qualche articolo

[23] Il Rotary, 1934, p. 106-107.
[24] Il Rotary, 1934, p. 401-402.
[25] Il Rotary, 1934, p. 166.

Partecipanti al VIII Congresso del Rotary Italiano (Palermo – Taormina, 2-5 maggio 1932). Oltre all'onnipresente Gardot (al centro) sono qui raffigurati il Governatore Belluzzo, i past Governatori Mylius e Seghezza, il Segretario Bossi (rispettivamente, quinto, primo, sesto, terzo da sinistra).

Un ulteriore omaggio che Gardot fece nel 1935 al Club di Genova fu un nuovo medaglione riproducente lo storico Jules Michelet, il quale aveva a lungo soggiornato a Nervi ed aveva considerato l'Italia quale sua "seconda nutrice". Il cimelio si è salvato ed è conservato nella sede della Segreteria del Club, mentre quello di Paganini è disperso.

di fondo di quotidiani italiani dell'epoca per rendersi conto che si trattava in realtà di un sottile esercizio di equilibrio. In buona sostanza si trattava dello scotto necessario al mantenimento in vita del Sodalizio e alla prosecuzione della sua azione internazionale, certo non ispirata dal regime, anche se tollerata nei termini espressi da Pavolini. L'udienza che Mussolini concesse il 1 marzo 1934 a Piccione e a Bossi fu il segnale che la tregua era ancora mantenuta.

Il momento sembrava propizio per intensificare le relazioni con i Club francesi. Di là a qualche anno questa linea di azione avrebbe inopinatamente dato al regime il pretesto per la ripresa delle ostilità, culminate con lo scioglimento del Rotary Italiano.

Al Congresso Nazionale, svoltosi a Genova il 26-27 maggio 1934 e organizzato in occasione del decennale di costituzione del Club, parteciparono 300 rotariani e signore francesi su un totale di 890 fra congressisti (493) e consorti (397). Il rapporto stilato dall'allora Vice Presidente e futuro Presidente del Rotary International, il francese Maurice Duperrey, documenta la straordinaria partecipazione a quell'evento, considerato probabilmente di grande importanza dalle due parti. Affiancavano il Governatore francese Paul Baillod i past Governatori Gardot e Franck e il Console di Francia. Per parte italiana il Governatore, Gen. Luigi Piccione, era affiancato dai past Governatori Ginori Conti e Mylius. Mancavano invece, per motivi imprecisati, Henderson, Pirelli, Seghezza. Nel suo rapporto Duperrey riferì che lo "spirito del Congresso" era stato "molto buono e di altissima classe", ma "non abbastanza internazionale" nel suo programma[26]. Nessun accenno figura nel documento ufficiale relativamente a colloqui riservati che in quella sede ebbero verosimilmente luogo.

L' incontro, preceduto da una visita preparatoria di rappresentanti del Club di Avignone[27], fu esplicitamente ricondotto "all'opera spiegata dal Rotary di Genova in favore del riavvicinamento franco-italiano"[28]. Un segnale preoccupante, data l'eccezionalità dell'evento, venne tuttavia dal Prefetto Umberto Albini, dal Podestà Carlo Bombrini, dal Segretario Federale del partito Giorgio Molfino, i quali, pur essendo "tutti eminenti soci del nostro Club", si limitarono a "dare il loro autorevole appoggio alla organizzazione" del Congresso e ne disertarono la seduta inaugurale, facendosi rappresentare dai rispettivi vice.

---

[26] EAO, HF, Genoa, Italy.
[27] Il Rotary, 1934, p. 207.
[28] Il Rotary, 1934, p. 121-122.

Largo spazio dedicò la cronaca rotariana alla relazione tenuta da Duperrey. Sotto un titolo redazionale non del tutto congruo con il contenuto ("L'omaggio di M. Duperrey all'Italia fascista"), la relazione del rappresentante francese sottolineò in realtà la mutua comprensione fra i due Paesi, nonostante la diversità della "concezione fascista del dovere sociale e le concezioni, spesso differenti, alle quali è rimasto legato finora il carattere francese". Né mancò nella relazione una convinta difesa degli scopi del Rotary e del suo internazionalismo. Sul piano della coreografia il past Governatore André Gardot, evidentemente infatuato delle riproduzioni del "celebre scultore David D'Angers", rinnovò il dono di due anni prima, consegnando questa volta al Club di Genova un medaglione raffigurante il "grande storico Jules Michelet, il quale, risorto fisicamente a nuova vita a Nervi, considerò l'Italia come sua seconda nutrice"[29]. Questo medaglione è uno dei pochi cimeli dell'epoca conservato ai giorni nostri; esso adorna una parete di un locale della Segreteria del Club.

Accanto alla operatività internazionale, che poteva apparire sospetta, si moltiplicavano le affermazioni di congruità con la linea del regime. Così, a Genova, il socio fondatore Nardi Greco attribuì a Seghezza il merito di avere svolto per anni "opera efficacissima per porre la dottrina rotariana in perfetta consonanza con la dottrina fascista". Egli si spinse poi ad affermare che "il principio fondamentale rotariano…..per cui il solo merito del singolo è costituito dal suo apporto al bene comune, si identifica(va) con la dottrina fascista". E, tuttavia, ciò non contrastava con "l'internazionalità dell'associazione", alla quale anzi conferiva un particolare carattere[30].

Una ulteriore tappa sulla via del rafforzamento dei contatti internazionali fu segnata dalla visita a Genova (11 aprile 1935) del Presidente internazionale Robert Hill. Benché per l'occasione il Club avesse "organizzato un grande raduno al quale aveva invitato a partecipare tutti i Clubs d'Italia, molti dei quali avevano inviato le proprie elette rappresentanze", Prefetto, Podestà e Segretario Federale, tutti ancora soci, disertarono nuovamente la riunione. Forse anche memore di queste assenze, il Segretario generale Bossi ritenne di concludere il suo intervento con la stravagante affermazione secondo la quale "il pensiero di Mussolini…..è pensiero profondamente umano, profondamente romano e profondamente rotariano"[31].

A seguito della guerra di Etiopia e della conseguente imposizione delle sanzioni, "uno dei momenti più gravi e più solenni che la nostra Patria.…

[29] Il Rotary, 1934, p. 232-238.
[30] Il Rotary, 1934, p. 504-506.
[31] Il Rotary, 1935, p. 144-145.

abbia mai traversato dai secoli e dai millenni della sua storia", i toni si fecero concitati. Il nuovo Governatore, Conte Guido Visconti di Modrone, si impegnò in un'opera costruttiva. In una circolare, diretta il 28 ottobre 1935 a tutti i Presidenti, egli sostenne che era compito dei rotariani italiani "servire, nel dovere e nel sacrificio, la giustissima causa del nostro popolo". Ma nello stesso tempo egli li spronò, "per la loro stessa apparteneza al Rotary Internazionale", a "fare tutto il possibile" per mitigare le sfavorevoli ripercussioni all'estero dell'avventura etiopica. "A quest'opera" egli stesso "sta(va) provvedendo", nella convinzione che il Sodalizio potesse svolgere un' "alta e benefica funzione…..nel campo estremamente delicato delle relazioni internazionali". Il 10 novembre, nell'imminenza delle sanzioni economiche che si aggiungevano a quelle finanziarie, egli impartì a tutti i Club la direttiva di dedicare le riunioni allo "studio" e agli "effetti" dei provvedimenti sanzionatori, "alla ricerca dei mezzi migliori per limitarne ed annullarne le conseguenze"[32]. Dispose inoltre una capillare opera di propaganda in diversi Paesi europei, ad opera di visitatori rotariani "meglio qualificati per la conoscenza dei paesi da visitare e delle lingue ivi parlate". L'appello del Governatore ebbe "la più larga risonanza presso tutti i Clubs".

Fu ancora Visconti a sollecitare Duperrey, divenuto Presidente del Comitato di Azione Internazionale del Rotary, a indire a Parigi una riunione congiunta franco-anglo-italiana (27 nevembre 1935). Alla riunione parteciparono 212 rotariani, fra i quali past Presidenti internazionali, Governatori, past Governatori, Presidenti di Club. Visconti guidava la folta delegazione italiana ed era affiancato dai suoi predecessori Seghezza e Piccione. La ricomparsa di Seghezza, così come la contemporanea attivazione del Club di Genova nella ripresa dei rapporti colla Francia, derivava verosimilmente dall'opera esplicata in passato. Il convegno aveva lo scopo di procedere a un "esame amichevole della situazione creatasi in seguito al conflitto fra l'Italia e l'Etiopia e la Società delle Nazioni". La cronaca riportata nel foglio distrettuale indulge sulle posizioni espresse dagli italiani e sulle dichiarazioni di buona volontà pronunciate da oratori francesi e inglesi. Se asprezze vi furono, esse non sono riportate. Pudicamente, il cronista riferì di astenersi "dal riportare per esteso ogni dettaglio", "per comprensibili ragioni di opportunità". Certo si è che l'ordine del giorno conclusivo, votato all'unanimità, si limitava a raccomandare "ai Rotariani di tutto il mondo di dare senza indugio opera per mettere in evidenza la necessità che si raggiung(esse) al più presto possibile una equa ed onorevole soluzione, entro il quadro della Società delle Nazioni". Maggiore

[32] Il Rotary, 1935, p. 459-466.

calore fu espresso nelle parole del Governatore francese Jean Appleton. Alla fine della cena di commiato egli rivendicò il ruolo del Rotary nelle faccende internazionali. "Nessuno di noi…..ha intenzione di usurpare le funzioni della diplomazia, ma la diplomazia sappia vedere e sappia intendere. Se essa constata che i migliori degli uomini, professionisti di più paesi, riescono a mettersi d'accordo sulle più difficili questioni che li possono dividere, come non riuscirà essa a prendere atto di tali accordi.….Io sono sicuro che oggi abbiamo compiuto un'opera buona e utile"[33].

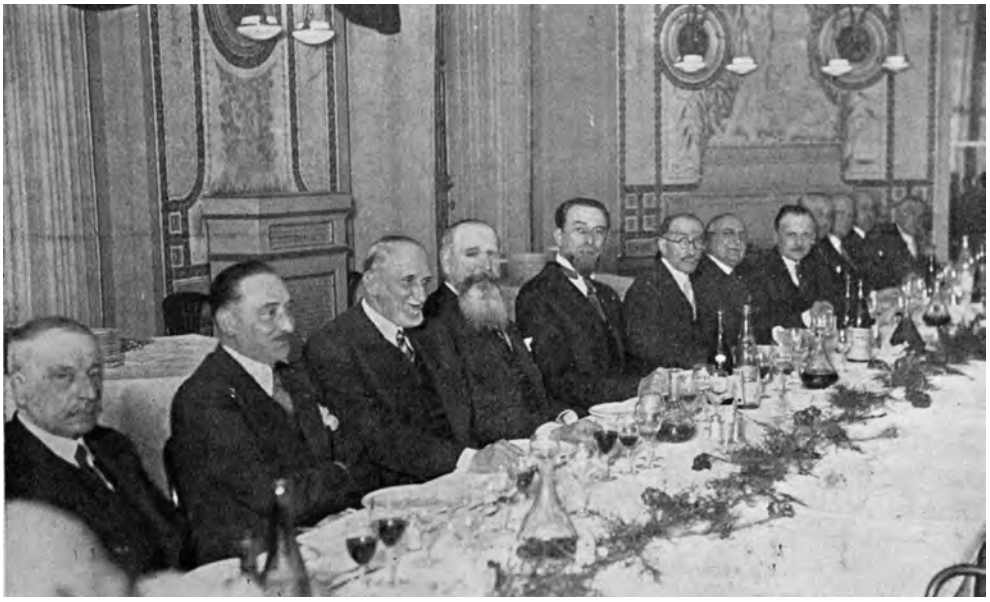
Nel tentativo di appianare il contrasto con le democrazie occidentali furono ravvivati antichi legami. "Continuando in quell'intensa ed illuminata opera di riavvicinamento e d'intesa che mai come in questo oscuro e pericoloso momento della vita internazionale.….è apparsa tanto utile e saggia", fu organizzata, il 10 dicembre 1935, "una riuscitissima visita del Club di Genova al Club di Nizza", colla partecipazione dei maggiori esponenti genovesi e del Governatore Visconti. Nel corso della riunione il Presidente Prof. Silvio Rolando espose senza infingimenti le motivazioni di fondo. "Noi italiani che viviamo sotto il peso di ingiuste sanzioni, noi che…..aspiriamo a una pace onorevole e giusta, noi ci rivolgiamo ai nostri amici rotariani di Francia e domandiamo il loro aiuto"[34]. Il genuino significato dell'incontro è bene espresso dal cauto ma eloquente messaggio che Visconti impose al frontespizio dell'ultimo numero dell'anno 1935 della rivista distrettuale ("Iustitia et Pax osculatae sunt"), solo esteriormente simile a quello che contrassegnò il corrispondente numero dell'anno 1936.

Che l'azione del Club di Genova perseguisse uno scopo preciso e che avesse l'appoggio del Distretto può dedursi dalla non occasionale presenza a Genova di Visconti (7 dicembre 1935), salutato quale "compagno nell'imminente visita a Nizza". In quella riunione il Governatore levò un "altissimo elogio del Club di Genova", definito "uno dei più belli, attivi, organizzati che abbiamo in Italia". Curiosità di cronaca vuole che si riferisca che in quella stessa occasione il Governatore, parlando delle glorie della musica italiana, della quale egli aveva "la più riconosciuta competenza", ebbe a deplorare che l'Italia fosse "invasa dalla musica dei negri" e fosse "tormentata dai grugniti di tutti i jazz"[35].

Forse quegli incontri italo-francesi destarono qualche dissenso se Rolando, nel corso dell'ultima riunione dell'anno a Genova (28 dicembre 1935), giu-

[33] Il Rotary, 1935, p. 459-466.
[34] Il Rotary, 1935, p. 518-521.
[35] Il Rotary, 1936, p. 19-20.

Il IX Congresso del Rotary Italiano, svoltosi a Genova nei giorni 26-27 maggio 1934 colla partecipazione di "ben 300 fra rotariani francesi e signore" su un totale di 890 congressisti registrati, fu esplicitamente ricondotto "all'opera spiegata dal Rotary di Genova in favore del riavvicinamento franco-italiano". Qui la delegazione francese si avvia a porre una corona d'alloro al monumento ai Caduti di piazza della Vittoria.



Riunione congiunta dei Club di Genova e di Nizza (Nizza, 10 dicembre 1935) nel quadro dell'opera di distensione intrapresa colla Francia ed avallata dal Rotary Italiano. Sono riconoscibili Seghezza e i Presidenti dei Club di Genova, Cannes e Nizza, Rolando, Gimbert e Carlotti, accanto al Governatore del Rotary Italiano Visconti di Modrone (rispettivamente terzo, settimo, quarto, sesto, quinto, da sinistra).

dicò opportuno, "a nome proprio e del Club…..levare un pensiero grato, fiducioso e augurale a quanti, in Italia ed in Africa…..stanno tessendo i destini della Patria"[36]. E fu, si vuol credere, il sentimento di solidarietà nazionale a indurre il Club ad approvare "all'unanimità la proposta…..di offrire alla Patria la caravella donata.…dal Rotary di Liverpool"[37]. Si trattava di quella "piccola caravella d'argento" destinata a contrassegnare il "posto presidenziale" e che, lungi dall'avere con antica reminescenza "l'ufficio di tutelare la preziosa esistenza del Presidente del Club di Genova" contenendo all'occorrenza "spezie o controveleni", per quasi un decennio aveva settimanalmente recato "un carico ben altrimenti prezioso, che non quello delle sue lontane progenitrici". Tale prezioso carico era costituito, nella visione di quegli anni, dalla summa delle "idealità del Rotary". Non sono note immagini fotografiche di quella leggendaria caravella. Indipendentemente dal valore artistico del manufatto, non fu certamente la prima volta nella storia che opere di oreficeria, ancorché recenti ma di alto valore simbolico, subirono l'oltraggio del crogiuolo in nome di valori patriottici o di immanenti necessità.

Alla fine del 1935 in diversi Club italiani si accese un dibattito sulla "posizione dei Rotary d'Italia nei confronti dell'organizzazione internazionale". Le brevissime cronache non consentono di valutare le posizioni espresse. Da quanto deliberato in alcuni Club, e in particolare in quello di Genova, emerge tuttavia un prevalente orientamento favorevole al mantenimento e all'intensificazione dei contatti internazionali[38].

I due primi editoriali del periodico distrettuale nel 1936, di impostazione così diversa fra loro da apparire espressione di posizioni contrastanti, riflettono orientamente divergenti in seno al Rotary Italiano. Nel primo, dal titolo "Il Rotary e i problemi dell'ora", si affermava che "la partecipazione piena, concorde, entusiasta.…alle grandi e gravi vicende politiche dell'ora non contrasta(va) con nessuna delle idealità fondamentali del Rotary". Pertanto, "sopra ogni divergenza di parte ed ogni antagonismo di idee" doveva aleggiare "il sentimento basilare della solidarietà rotariana nella fede ai principi di 'servizio' e di bene". Si denunciavano poi i "piccoli spiriti, inguaribilmente miopi", che riconducevano "la sovrana idea di Patria alla gretta idea di fazione", sordi al dovere di riconoscere la "devozione parimenti sincera che altri cittadini" dovevano "alla Patria loro". Era quindi altamente meritoria l'azione svolta dai "nostri dirigenti e nostri consoci migliori", i quali si adoperavano a

[36] Il Rotary, 1936, p. 19-20.
[37] Il Rotary, 1936, p. 54.
[38] Il Rotary, 1935, p. 518-521.

intensificare rapporti personali, a promuovere convegni, a sollecitare "fecondi scambi di idee" con lo scopo di "stimolare la buona volontà dei vicini e dei lontani" e di "stimolare lo spirito di comprensione"[39].

Nel secondo articolo il concetto stesso di servizio era stravolto oltre i limiti del grottesco. "Supremo 'servizio' della civiltà" era considerato, appunto, quello di riscattare "il mondo dalla primordiale barbarie". Con toni apodittici l'anonimo articolista riteneva di poter "rinverdire mille memorie" a chi avesse dimenticato "come il cammino della civiltà non sia stato compiuto nel mondo, e non possa essere altrimenti compiuto, che a traverso successive imposizioni di forza – imposizioni di idee, imposizioni di metodo, imposizioni di regime". "Il mondo sa e non dimentica che tra i principali doveri dei popoli civili, è il farsi portatori e propagatori di questa civiltà, non importa se con sanguinosi sacrifici". Una alta opera di civilizzazione di una società primordiale avrebbe seguito la "necessaria forza armata dei bonificatori" e la "necessaria chirurgia operata col ferro e col fuoco dalle nostre armi". Perché una seppur peregrina nota rotariana non avesse a mancare, il disinvolto articolista levava un inno finale a quei popoli che avevano "risparmiato ai loro Governi l'onta e il danno delle sanzioni". In prima linea, fra questi, il popolo americano, "il cui Governo prolungando di un anno la propria legge di neutralità" aveva "rifiutato in pratica di aderire a quell'esoso embargo sul petrolio che la Lega da mesi minaccia(va) all'Italia in lotta e in assedio". Né poteva essere altrimenti. "Le imparagonabili fortune del Rotary negli Stati Uniti sono indice certo di quello spirito di superiore comprensione e di fondamentale equità che presiede le più alte classi del grande popolo americano"[40].

La proclamazione dell'Impero diede la stura a una serie di osannanti manifestazioni. Solo sporadicamente i toni si mantennero misurati. Secondo una interpretazione, non si trattava di "impero di forza sopra un nemico vinto per asservirlo", bensì di "campo di estensione di un popolo forte e sano che chiede(va) soltanto.....possibilità materiali.....di onesta e operosa esistenza per i suoi figli". Si era quindi di fronte a un "tempio elevato al diritto e al dovere del lavoro", eretto su di una "base morale sopra la quale si fonda(va) questo rigoglioso edificio del Rotary"[41]. Ma, per lo più, i discorsi celebrativi furono accentrati sulla "grandiosità dell'evento storico che oltrepassa(va) ogni immaginazione", sulla "figura dell'Uomo mandatoci da Dio per fare della nostra Patria una delle nazioni più forti e temute della terra", sulla "partecipazione

[39] Il Rotary, 1936, p. 1.
[40] Il Rotary, 1936, p. 33-34.
[41] Il Rotary, 1936, p. 200-205.

dell'intera nazione mirabilmente stretta e compatta intorno al suo Duce per la coraggiosa e inflessibile resistenza all'odioso assedio economico del mondo", sui "fatti indimenticabili che i nostri posteri ci invidieranno". L'adulazione si spinse a tal punto da indurre il relatore di un Club meridionale a definire i rotariani niente meno che "figli dell'Impero di Mussolini". La torrentizia facondia degli oratori ebbe modo di dispiegarsi nell'esaltazione delle "ore vibranti di passione", dell' "impresa veramente eroica che.....giganteggia nella storia al confronto dei più grandi avvenimenti militari di tutti i tempi", della figura del Maresciallo Badoglio, "figlio del forte Piemonte" e sintesi di "tutte le caratteristiche della razza da cui discende(va)".

Decisamente prona all'impostazione di regime fu la celebrazione del Natale di Roma, ritenuta occasione di "orgogliosa soddisfazione comune" per la coincidenza "con il trionfo delle armi italiane nella lotta che esse sosten(eva)-no per la civiltà in Africa Orientale"[42]. Le posizioni emerse anche in Club tradizionalmente sobri e dichiarate, con qualche traccia di improntitudine, scevre da "ogni luogo comune" segneranno molti degli atteggiamenti futuri. Si sostenne che "gli avvenimenti in corso e le azioni del regime" seguivano "la stessa linea di sviluppo dell'Impero Universale di Roma, apportatore di luce ai popoli barbari e fondatore del diritto". Si asserì che "un sicuro ricorso storico" era rappresentato dalla "fedele cooperazione di tutto un popolo alla fatica eroica e geniale di un Capo". Si declamò che la forza di un tal Capo si era "rivelata, in cospetto delle più formidabili avversioni, di una potenza irresistibile, simile a quella delle forze di natura".

La cronaca degli avvenimenti degli anni successivi lascia intravedere, all'interno dei Club, la permanenza di qualche posizione dissonante. Tuttavia, in quello scorcio del 1936, il coro sembra essere stato monocorde. Le sanzioni, miranti "oltre al danno economico.....soprattutto a quello morale", furono viste, dopo la loro cessazione, quale "marchio di disastro morale per gli stati che le vollero e applicarono"[43]. Il "compimento del XIV anno dell'Era fascista" fornì lo spunto per affermare che "tutti i rotariani devono serbare intatta la coscienza di italiani e di fascisti"[44].

Fra tanta conformistica retorica emergeva qualche proposizione di più composta consapevolezza, come quando si ricordava che "il Rotary.....per le sue finalità, per gli uomini che lo costituiscono e per l'attività che svolge, è indiscutibilmente il più nobile, il più alto ed il più importante sodalizio

[42] Il Rotary, 1936, p. 177.
[43] Il Rotary, 1936, p. 352.
[44] Il Rotary, 1936, p. 374.

d'Italia"[45]. Su altro versante, ma ancora una volta nell'intento di attenuare i contrasti sorti in conseguenza della politica perseguita dall'Italia, Visconti, partecipando al Congresso internazionale di Atlantic City (giugno 1936), vi tenne una relazione dedicata a "Rotary e Pace" avente come sottotitolo "Un appello per una crociata mondiale". E tuttavia, egli non potè che mantenere una rotta parallela a quella del regime, che in quel periodo aveva raggiunto il massimo del successo e del consenso. In una dura lettera inviata in data 11 novembre 1936 a Bossi il Segretario europeo del Rotary International, Alex C. Potter, stigmatizzava il fatto che nella corrispondenza ufficiale rotariana il Governatore Visconti avesse cominciato irritualmente ad impiegare la dizione "Regno d'Italia e Colonie". Peggio ancora, egli aveva pubblicamente annunciato la sua intenzione di fondare un nuovo Club in Addis Abeba. A questo proposito Potter, ben consapevole che l'Etiopia era tuttora riconosciuta quale stato sovrano da molti Paesi, e soprattutto da quelli di area anglosassone, e non disposto ad avallarne la condizione di colonia italiana, ribadiva puntigliosamente che non poteva essere costituito alcun Club in alcun Paese senza la preventiva autorizzazione del Board del Rotary International. L'Etiopia, ribadiva Potter, non era mai stata inclusa nella "approved list"[46].

Una pacata valutazione, espressa in epoca recente, bene riassume la posizione del Rotary Italiano in quel periodo. Sarebbe fuori luogo "cercare di attribuire alla stampa rotariana una patente di antifascismo, che non poteva e non doveva conquistarsi". È tuttavia equo "riaffermare la sua continua fedeltà ai principi rotariani" in un'epoca nella quale "all'interno del Paese si consolidava e si ampliava il consenso al fascismo e dall'estero si incominciava a guardare all'Italia, per la prima volta, con ammirazione e rispetto"[47].

In quello stesso periodo vedeva la luce la 'Prova delle quattro domande' ('Four way test'). Herbert J. Taylor, futuro Presidente internazionale, le aveva concepite nel 1933, quando era alla guida di "una azienda che versava in gravi difficoltà per la forza prevalente dei suoi concorrenti e per la depressione degli affari". Taylor "fece un attento esame dell'apparato che dipendeva da lui". Ne scaturì la decisione di far "conoscere ai suoi dipendenti e collaboratori" il significato delle quattro domande e di persuaderli "ad applicarle giorno per giorno nel disbrigo di ogni affare e nella scelta d'ogni iniziativa". Va da sé che, come in ogni edificante apologo che si rispetti, specie se espresso secondo la concezione puritana degli affari, "poco dopo l'impresa ripigliava vigore,

[45] Il Rotary, 1936, p. 352.
[46] EAO, HF, District 46.
[47] Rotary, 1994, n. 3, p. 10-12.

superava il punto morto, prevaleva sui concorrenti". Nell'interpretazione italiana, di molti anni posteriore e chiaramente volta alla rappresentazione degli originari valori e alla velata critica della connotazione data al primo periodo rotariano nel nostro Paese, "la riforma morale si era tradotta in riforma economica, in successo industriale"[48].

[48] Rotary, 1955, n. 7-8, p. 319-325.

ROTARY INTERNATIONAL

REPORT OF ANNUAL DISTRICT CONFERENCE

46th District

Held at Genoa On 26 - 27 May 1934

To the Secretary, Rotary International, Chicago, U. S. A.:

Following is given the official report of the conference of this district, which is sent to you in compliance with the By-Laws of Rotary International:

Clubs Represented

We have 28 member clubs in the district, and of these all the clubs were represented at the conference with the exception of the following:

The following clubs, which are organized but not elected to membership, had representatives at the conference:

Pisa

Registered Attendance

The registered attendance was as follows:

From outside the Host City	406 Men	336 Women	742 Total
From the Host City	87 Men	61 Women	148 Total
Total Registered Attendance	493 Men	397 Women	890 Total

Scheda conclusiva del IX Congresso Nazionale di Genova attestante la straordinaria partecipazione a quell'evento.

CAP. 8

SCIOGLIMENTO

Le origini dell'ultimo, e questa volta insanabile, conflitto fra regime e Rotary sono state ricondotte al XXVIII Congresso Internazionale rotariano, svoltosi a Nizza nei giorni 6-11 giugno 1937[1]. Questo avvenimento aveva avuto, qualche mese prima, il suo prologo a Genova. "La sera del 20 febbraio il Club di Genova ha offerto, nelle magnifiche sale dell'Hotel Miramare un pranzo in onore dei Soci del Rotary Club di Nizza, venuti a Genova per ricambiare la visita loro fatta dai Colleghi liguri il 10 dicembre 1935"[2]. Alla riunione erano presenti le maggiori personalità del Distretto. Ancora una volta mancavano invece il Prefetto, il Podestà e il Segretario Federale del partito, pur sempre soci del Club. Presenziava (ma con quale funzione?) il Questore, ammesso al Club solo da due mesi. Nella sua allocuzione il Presidente Rolando aveva ricordato "con emozione le parole di augurio e di promessa che il Club di Nizza aveva saputo…..indirizzare al Club di Genova e all'Italia" in occasione del precedente incontro, in un periodo nel quale l'avventura di Etiopia aveva destato diffuse ostilità nelle democrazie occidentali. Dopo gli interventi, per la verità molto cauti nella sostanza, anche se calorosi nella forma, dei Presidenti dei Club di Nizza e di Cannes, e dopo l'omaggio del Governatore Visconti ai caratteri comuni dei due Paesi, "che hanno formato la civiltà latina" e "che fanno dei nostri popoli amici inseparabili, anche nelle tristi attuali contingenze che scuotono l'Europa", il Conte Borletti, Presidente del Club di Milano e del Comitato Italia-Francia, affrontò decisamente il nodo cruciale. Scopo del Comitato, e implicitamente della riunione genovese, era "unire l'Italia e la Francia, far dimenticare da una parte e dall'altra quello che spiriti malevoli, una stampa male informata e spesso male intenzionata, tentano per ostacolare questa unione". Denunciato il clima di ostilità che il regime stava nuovamente creando intorno al Rotary, Borletti aveva rivendicato l'alto significato della internazionalità rotariana, del tutto compatibile con il sentimento nazionale.

Come già in occasione dell'incontro franco-anglo-italiano di Parigi, gli italiani, presenti al Congresso internazionale di Nizza in numero superiore al

[1] Cianci, p. 124-126.
[2] Il Rotary, 1937, p. 64-65.

centinaio, fecero del loro meglio per riaffermare la conciliazione fra le imperanti rivendicazioni nazionali e i fondamentali principi rotariani. Nel resoconto dei lavori, "il nostro Rotary, come Distretto e come Clubs, ha assai lavorato alla preparazione di un evento nel quale si è giustamente veduto un'occasione magnifica di valorizzazione e di propaganda italiana nell'atmosfera internazionale ancora avvelenata dai miasmi dell'appena chiuso periodo delle inique sanzioni"[3]. Sull'apporto che i Rotary italiani avevano dato all'opera di riavvicinamento dell'Italia al consesso internazionale venne posto particolare accento. "I rapporti internazionali, nuovamente offuscati, dopo la fine vittoriosa della guerra etiopica e l'irrevocabile proclamazione dell'Impero, hanno avuto modo a Nizza di distendersi e di chiarirsi in innumerevoli incontri, sgombrando gli animi da ogni residuo di malintesi e di incomprensioni".

Nonostante questi sforzi di buona volontà, nella stampa di regime l'eco del Congresso di Nizza fu decisamente negativo. All'indomani stesso, il Rotary Italiano fu accusato di "indulgere a colpevoli illusioni sentimentali, di sognare una riconciliazione con la Francia proprio mentre si avvicinava la resa dei conti". Nell'archivio dell'Europe Africa Office di Zurigo è conservata una serie di ritagli di articoli comparsi in quei giorni nella stampa italiana. Particolarmente virulenti sono gli articoli del foglio cremonese di Farinacci, 'Il Regime Fascista', e di un imprecisato periodico milanese dal titolo 'Mare Nostro – Stirpe Italica'. Quest'ultimo prendeva spunto dai contrasti con le potenze occidentali e dalla guerra civile spagnola. "Con tale situazione di fatto che può solo raccogliere la falsa solidarietà affaristica anglicana e quella massonico – ebraica bolscevica che nel suo odio demoniaco è nemica di tutti i più santi valori umani e sociali, è sintomatico l'atteggiamento mellifluo del Rotary Internazionale".

Il Governatore Visconti corse ai ripari, sollecitando e ottenendo da Mussolini una udienza a "numerosi Rotariani stranieri partecipanti al Congresso di Nizza", i quali avevano "espresso il vivo desiderio di poter rendere omaggio al Capo del Governo italiano". L'udienza, inizialmente fissata alle ore 12 di domenica 20 giugno, fu all'ultimo momento anticipata alle ore 10 30' dello stesso giorno, affichè gli ospiti "potessero assistere dalla finestra dell'appartamento presidenziale alla grande manifestazione che si svolgeva davanti al Palazzo" (vale a dire alla "grande adunata a Roma delle donne italiane"). In quella occasione, "subito dopo il memorabile discorso alla folla, il Duce ha ricevuto, in presenza di alcuni suoi Ministri, fra i quali erano S. E. Starace, S. E. Alfieri e S. E. Bottai, i 150 Rotariani esteri". Dopo l'allocuzione di

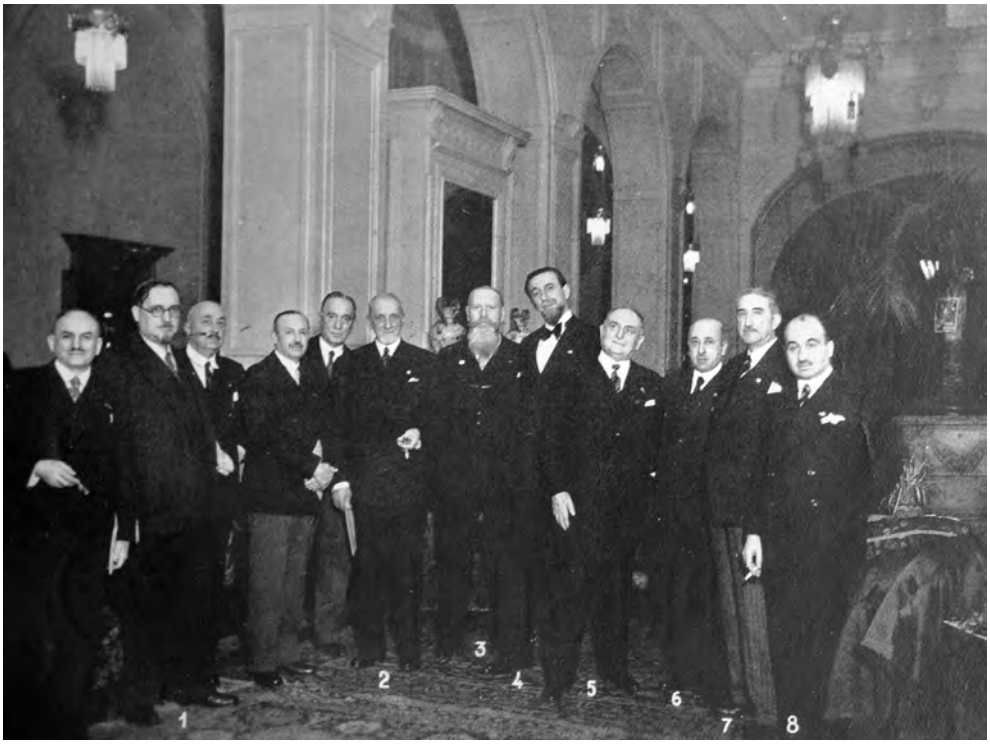
[3] Il Rotary, 1937, p. 221-237.

Frank Mulholland, past Presidente internazionale, "il Capo del Governo ha risposto, in perfetto inglese, esprimendo la sua simpatia per i Rotariani e la sua certezza che essi avrebbero conservato un buon ricordo del loro viaggio e della loro permanenza in Italia". Con un ammirevole sforzo di ottimismo, nonostante la genericità delle parole di Mussolini e la teatralità di una improvvisa anticipazione dell'udienza in funzione dell'esibizione di una folla inneggiante al suo duce, la cronaca rotariana ritenne di poter concludere che "l'accoglienza così particolarmente calorosa che il Capo ha voluto riservare ai Rotariani congressisti e le eccezionali cortesie di cui ha voluto farli oggetto, hanno confermato ancora una volta quale sia l'animo del Capo e quale l'atteggiamento del Governo Fascista verso il Rotary Internazionale e verso i Rotariani italiani"[4].

In realtà, la vita dei Club diveniva di giorno in giorno sempre più precaria, specie dopo lo scioglimento del Rotary in Germania, avvenuto nel 1937. Anche in quel Paese, con l'avvento del nazismo, il Rotary era stato additato come istituzione ambigua, segnata da un internazionalismo incompatibile con le esigenze di costruzione della nuova Germania. E anche là il Rotary adottò una linea di compromesso e di dichiarato impegno nelle sforzo di riaffermazione nazionale, del resto confermata dallo stesso Presidente internazionale John Nelson nel corso di una sua visita a Berlino, nel settembre 1933, pochi mesi dopo l'assunzione di Hitler al Cancellierato del Reich (30 gennaio 1933) e solo qualche settimana prima del ritiro della Germania dalla Società delle Nazioni (14 ottobre 1933).

Nel luglio 1937, scaduto il mandato biennale di Visconti, assurse alla carica di Governatore il Generale Conte Paolo Ruggeri Laderchi. Le motivazioni della sua designazione vanno probabilmente individuate in quanto egli stesso ebbe a dire in occasione della sua visita al Club di Genova, avvenuta il 15 ottobre. Nel suo intervento Ruggeri Laderchi sottolineò "i sentimenti patriottici del Rotary Italiano a cui egli, soldato, fascista del '22, ha accettato di dare la sua opera perché sapeva che essa poteva essere un esponente di quei sentimenti"[5]. Nonostante la prosa un po' contorta, appare chiaro l'intendimento di avere alla testa del Rotary Italiano una personalità che, per i suoi meriti di ex combattente e di fascista della prima ora, avrebbe potuto conferire al Sodalizio una connotazione esteriore adeguata ai tempi. L'orientamento di fondo del nuovo Governatore emerge, del resto, da quanto egli disse nel corso della sua visita a Genova. "Il Rotary di Genova vive di una vita intensa

[4] Il Rotary, 1937, p. 269.
[5] Il Rotary, 1937, p. 455.



Visita dei Club di Nizza e di Cannes a Genova (20 febbraio 1937), colla partecipazione di "40 rotariani francesi con signore", in restituzione della visita del 10 dicembre 1935. Fra i convenuti all'Hotel Miramare sono qui indicati, accanto al past Governatore Seghezza (2) e al Governatore Visconti di Modrone (4), il Presidente del Club di Nizza, Guillaume (1), il past Presidente del Club di Cannes, Gimbert (3), il Presidente Rolando (5) e il vice Presidente Pernigotti (6) del Club di Genova, il Rettore dell'Università di Genova, Moresco (7), e il Clinico Medico Universitario genovese, Sabatini (8).

"Casa Italiana dell'Amicizia" allestita nell'ambito del XXVIII Congresso del Rotary International (Nizza, 6-11 giugno 1937) che segnò l'inizio della crisi definitiva del Rotary Italiano con il regime.

ed accomuna allo spirito rotariano quello fascista nel dirigere e intensificare gli sforzi diretti a coscienziosamente servire, nel propugnare la convivenza bene intesa fra i popoli e soprattutto nel perseguire a ogni istante e con tutte le forze e a qualunque costo il fine supremo della Patria".

Nei giorni 21-22 maggio 1938 Ruggeri Laderchi convocò a San Remo una riunione del Consiglio Nazionale, la quale si proponeva di affrontare i "gravi temi posti e non risolti nel Consiglio Nazionale del 28 febbraio precedente". In quella occasione era stata nominata una Commissione incaricata di redigere un progetto di riorganizzazione interna del Distretto. Furono chiamati a farne parte i past Governatori Piero Pirelli, Felice Seghezza, Luigi Piccione, i Presidenti dei Club di Torino e di Verona, Giovanni Voli e Alberto Da Sacco, e il past Presidente del Club di Napoli, Lorenzo Ricciardi.

La Commissione si era riunita a Genova il 19 aprile colla partecipazione di Ruggeri Laderchi. Al fine dichiarato di rispondere alle crescenti esigenze dell'Associazione e di sostenere l'opera del Governatore fu introdotto un nuovo schema organizzativo, le principali innovazioni del quale erano la costituzione di una Giunta Distrettuale e il ridimensionamento del ruolo del Segretario Generale. A questi temi era attribuita "importanza tutta particolare.....per il presente e l'immediato avvenire del nostro Rotary".

In apertura di seduta del Consiglio Nazionale a Sanremo Ruggeri Laderchi, affermato che il Rotary Italiano si identificava con il regime, diede la parola al Federale di Imperia, anch'egli rotariano, il quale riferì sul recente incontro dei Federali italiani con il Segretario del partito, Achille Starace. Secondo questa versione Starace avrebbe espresso la sua simpatia per il Rotary, che in Italia operava lungo le stesse linee perseguite dal regime. Il Governatore dichiarò poi la sua indisponibilità a mantenere la sua carica per il secondo anno, adducendo motivi personali e il desiderio di non interferire sulla riorganizzazione del Distretto. Questa rinuncia seguiva le dimissioni già presentate da Bossi a seguito delle conclusioni raggiunte a Genova.

La discussione che ne seguì fu animata. A favore della proposta della Commissione si schierarono in un primo momento solo 7 Club, fra i quali quello di Genova. Da parte di altri furono avanzate riserve o fu espressa aperta avversione. Particolarmente acceso fu l'intervento del Presidente del Club di Bari, Modesto Palasciano, il quale si distinguerà anche nelle due successive, fatali riunioni del Consiglio Nazionale. Egli propose senza mezzi termini che il Rotary Italiano divenisse organismo indipendente a spiccata connotazione nazionale e che la sua adesione al Rotary International fosse mantenuta solo in un contesto federativo.

Dopo un lungo intervento di Bossi a sostegno dell'internazionalità del Sodalizio e a testimonianza del peculiare carattere assunto sin dalle origini dal

Rotary Italiano in aderenza alla politica governativa, il Consiglio Nazionale approvò infine la costituzione della Giunta Distrettuale, delegando il Governatore (Presidente) a nominare un Vice Governatore (Vice Presidente) e lasciando per il momento vacante la carica di Segretario Generale. Nuovo Governatore fu nominato l'On. Angelo Manaresi, Presidente del Club di Bologna, oltre che dell'Associazione Nazionale Alpini e del Club Alpino Italiano.

Il Consiglio designò poi Piero Pirelli e Achille Bossi quali membri della Giunta e, nell'intento palese di erigere ancora una diga a difesa della marea montante, deliberò che "le funzioni direttive del Rotary non potessero affidarsi a chi non fosse iscritto al P. N. F."[6].

Si pensava, con ciò, di poter ottenere una nuova tregua. Infatti, già nel mese di marzo, nel riferire sui contatti che il Governatore si sforzava di intrattenere con i vertici delle istituzioni, il periodico distrettuale poteva annunciare che "la primavera in fiore ha maturato e va maturando importanti frutti nel campo sempre fecondo del nostro Rotary"[7].

In quella primavera Ruggeri Laderchi si stava bensì prodigando in una serie di contatti che risultarono alla fine infruttuosi e lo portarono a rinunciare all'incarico. "Il giorno 18 marzo", egli riferì, "ho avuto l'alto onore di essere ricevuto in particolare udienza da S. M. il Re Imperatore, al quale ho consegnato le nostre ultime pubblicazioni. Sua Maestà si è interessato vivamente all'andamento del nostro Rotary inrattenendomi per circa mezz'ora con l'affabile benevolenza sempre dimostrata dal Sovrano verso il Sodalizio che ha il grande privilegio di averlo a proprio Capo Onorario".

Nonostante l'intervento di Giacomo Medici del Vascello, all'epoca Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio e socio del Club di Genova, il Governatore si vide invece rifiutare la richiesta di udienza da Mussolini. Egli riuscì a farsi ricevere dal Segretario del Partito Nazionale Fascista e ne diede notizia nella lettera mensile del marzo 1938. "Sono stato pure ricevuto in udienza da S. E. il Segretario del Partito on. Starace, al quale ho espresso il mio personale ringraziamento per l'approvazione inviatami due mesi or sono in occasione del discorso da me pronunciato a San Remo per precisare, innanzi al Segretario Europeo Mr. Struthers, la vera essenza del Rotary italiano. Pure a S. E. Starace ho consegnato le ultime pubblicazioni del nostro Sodaliazio, ed ho colto occasione dall'ambita visita per esprimergli i sentimenti di illimitata devozione al Regime di tutti i Rotariani d'Italia, ripetendogli che il contenuto d'internazionale che è nel Rotary è per

[6] Il Rotary, 1938, p. 189-201.
[7] Il Rotary, 1938, p. 95-107.

noi soltanto in funzione di Roma: di Roma Fascista e Imperiale, di Roma Cattolica e Apostolica. Come già a S. M. il Re Imperatore ho accennato a S. E. il Segretario del Partito dell'opera che il Rotary ha svolto e svolge, in svariati campi, al fedele servizio della Patria nostra"[8]. Nonostante i suoi sforzi, le difficoltà di stabilire un dialogo con i vertici del regime divennero progressivamente tali da indurlo a gettare la spugna. Qualche nota di mal celato sconforto traspare dal suo indirizzo di commiato, laddove, pur riconducendo alla necessità di un "ricupero pieno della mia salute" la sua "intenzione di lasciare la carica di Governatore allo scadere del presente anno", egli ricordava che "quest'anno di governatorato.....non è sempre stato piano" e che nel suo corso "si sono presentate a volte non lievi difficoltà"[9].

La designazione a Governatore di Manaresi si rivelò un infortunio. Uno stringato annuncio comparso nella stampa rotariana informò che, "nel suo generoso entusiasmo", il Consiglio "non aveva tenuto conto delle troppe altre cariche pubbliche tenute con insonne, fascistica attività" dal designato, il quale comunque telegrafò "di non potere accettare l'incarico".

Parve allora opportuno ricorrere a un imprenditore in strette relazioni con gli ambienti economici e politici dell'epoca. "Preso atto con rammarico" del rifiuto di Manaresi, prosegue la cronaca rotariana, "il nostro Governatore, dopo eseguite le opportune consultazioni e ottenuto il pieno gradimento delle superiori gerarchie, ha proposto per lettera ai Presidenti dei vari Club e, attraverso di essi, ai vari Delegati al Consiglio Nazionale, la nomina a nuovo Governatore del Senatore Attilio Pozzo, già Presidente del Club di Genova e personalità notissima, oltre che in campo rotariano, in tutto il mondo industriale della Nazione per la sua vasta benemerita attività e per l'importante ufficio attualmente tenuto di Vice Presidente del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Genova. La proposta del Governatore è stata accettata con un vero plebiscito di simpatia"[10].

Può urtare la suscettibilità odierna l'apprendere che la proposta di designazione alla carica di Governatore aveva dovuto ottenere il preventivo "pieno gradimento delle superiori gerarchie". Tuttavia, come già ricordato in un capitolo precedente, essa rispondeva alla prassi malauguratamente introdotta alcuni anni prima (1929). Nel primo periodo di vita del Rotary Italiano "il regime aveva lasciato libertà di scelta ai rotariani.....Le imposizioni, od anche i soli inviti (che in pratica erano la stessa cosa, dato l'immenso potere della

[8] Il Rotary, 1938, p. 93.
[9] Il Rotary, 1938, p. 239.
[10] Il Rotary, 1938, p. 202.

persona da cui provenivano), cominciarono con la nomina del rotariano napoletano Biagio Borriello, che era deputato e molto legato all'ambiente politico meridionale. Borriello era stato designato da Mussolini al termine di un periodo di aspra crisi che avrebbe potuto essere fatale per il Rotary in Italia. Quel Congresso di Napoli che, nella nomina del Governatore si era limitato ad applaudire la persona indicata da Mussolini, aveva rappresentato un punto di svolta nella storia dei rapporti fra il Rotary e il fascismo"[11]. Alla scadenza del suo mandato, per la prima volta biennale, Borriello aveva concordato con Mussolini, e formalizzato in una lettera del 3 luglio 1931, la designazione a Governatore di Giuseppe Belluzzo, Deputato e in precedenza Ministro. Da parte sua, Belluzzo, allo scadere del suo mandato, aveva indirizzato a Mussolini una lettera contenente la proposta di designazione del Generale Luigi Piccione, veterano della grande guerra e "fascista da molti anni", lettera sulla quale il duce aveva appuntato con matita rossa il suo nulla osta. Veniva così perpetuata una prassi ormai obbligata, volta all'individuazione di personalità compatibili con il regime. Che la nomina di Pozzo sia stata concordata è del resto attestato dalla dichiarazione di Ruggeri Laderchi nella riunione del Consiglio Nazionale del 10 settembre 1938, laddove si citano esplicitamente le "trattative per il nuovo Governatore", svolte con Achille Starace[12].

Queste consultazioni e il conseguente carteggio intercorso con i delegati del Consiglio Nazionale tramite i Presidenti dei Club occuparono l'intero mese di giugno. Solo il 12 luglio, ad anno rotariano già avviato, Ruggeri Laderchi fu in grado di segnalare al Rotary International la nomina di Pozzo. La forma stessa di compilazione del modulo ufficiale testimonia l'anomalia della procedura. Ma la situazione era tale da indurre Chicago a non andare troppo per il sottile. Con una sua lettera in data 14 luglio Perry comunicava a Pozzo che il Board del Rotary International, avvalendosi di una norma statutaria relativa alla vacanza della carica di Governatore, lo aveva nominato all'ufficio per l'anno rotariano 1 luglio 1938 – 30 giugno 1939. Poiché Pozzo non aveva potuto partecipare, come d'obbligo per i Governatori eletti, all'Assemblea internazionale svoltasi a Del Monte, California, e poiché non era pervenuta segnalazione alcuna al successivo Congresso mondiale di San Francisco, il Board si era avvalso di una sua prerogativa e si proponeva di trasmettergli il bagaglio di istruzioni, verosimilmente già all'epoca ponderoso, riservato ai futuri Governatori.

Attilio Pozzo, esponente dell'industria petrolifera, socio fondatore del Club

[11] Cianci, p. 107-108.
[12] Il Rotary, 1938, p. 367.

di Genova, Presidente nel 1927-28 e, successivamente, uno dei primi membri del ricostituito Club nel 1946, era stato protagonista di numerosi eventi rotariani, fra i quali quel meeting di Venezia - Porto Marghera del 1925, considerato il protocongresso del Rotary Italiano. Il 'Saluto al Governatore', riportato nel periodico distrettuale, adotta i più tipici accenti della prosa allora corrente. "Nel rendere il più deferente saluto al loro nuovo Capo, i rotariani italiani sentono di dovere un particolare ringraziamento al Sen. Attilio Pozzo che ha condisceso ad assumere il timone della nostra nave per condurla da buon nocchiero.....nell'ardua navigazione pel mare periglioso dei nostri tempi. Il periodo non facile che il Rotary attraversa in un mondo agitato e sconvolto da tante contrastanti passioni, esigeva veramente mani salde come le sue, animo forte, schietto, deciso, temperato a tutte le battaglie come il suo animo, mente aperta a tutte le comprensioni come la sua mente, cuore prontamente sensibile come il suo cuore. E il Rotary Italiano gli si stringerà intorno con tutte le sue forze vive per secondare in assoluta obbedienza la sua opera, certo ciascuno della buona strada che egli indicherà"[13].

In questo saluto, attribuibile per il suo stile alla penna di Achille Bossi, sono già contenuti in nuce quegli elementi che porteranno all'epilogo e che, decenni dopo, accumuneranno Pozzo e Bossi in un giudizio critico forse troppo severo[14]. Al di là delle passioni del tempo, del doveroso riconoscimento delle insidie portate alla esistenza stessa del Rotary in Italia, della contrapposta retorica di tanta prosa del dopoguerra, il lettore odierno non può che provare sgomento di fronte al disegno di "secondare in assoluta obbedienza" l'opera del "Capo" rotariano. Il messaggio di saluto di Pozzo ai rotariani d'Italia appare, in confronto, di gran lunga più sobrio. Lo scontato omaggio alla "nuova Patria fascista e imperiale" si contrappone alla decisa riaffermazione dell' "alto livello morale e fattivo" del Sodalizio, che traeva "appunto ancora dalle difficoltà di questa tormentata ora della storia del mondo le ragioni della sua ulteriore missione"[15].

Il personaggio era uomo di mondo, come è dimostrato dalle vicende che lo coinvolsero, dalla prima guerra mondiale al secondo dopoguerra. Tuttavia, il fatto stesso che alcune sue affermazioni si collocano nell'immediata vigilia dello scioglimento del Rotary Italiano conferisce a quei suoi accenti un tono accorato, anche se non necessariamente genuino. "Gli ideali sono più alti delle nostre possibilità ideali e associative e il Rotary non presume certo di

[13] Il Rotary, 1938, p. 290.
[14] Cianci, p. 134-135.
[15] Il Rotary, 1938, p. 291.

raggiungerli con le sue sole forze. Ma quali esse siano, queste forze, il Rotary le consacra interamente a quel disinteressato 'servire' che è insieme comando rotariano e comando patrio e che accomuna tanti uomini di buona volontà di ogni nazione in un nobile sforzo di comprensione e di intesa".

Subito dopo la sua nomina, Pozzo inviò "devoti telegrammi d'ossequio…..a S. M. il Re Imperatore, a S. E. il Duce, al Principe Ereditario e alle più alte personalità del Regime". A questi telegrammi pervennero risposte che il foglio distrettuale, con involontario umorismo, definì "significative". Alle cortesi, seppure formali, espressioni di Vittorio Emanuele e di Umberto, e financo a quelle dei Ministri Alfieri e Federzoni, si contrappone la laconica risposta che il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Medici del Vascello, consocio di Pozzo a Genova, inviò a nome del duce. "È pervenuto il cortese telegramma da Voi inviato al Duce e si ringrazia del gentile omaggio". Più secca ancora la risposta di Achille Starace. "Ti ringrazio del telegramma che mi hai indirizzato all'atto in cui hai assunto la carica di Governatore del Rotary Italiano"[16].

"Valendosi della facoltà conferitagli dal Consiglio Nazionale" nell'adunanza dell'aprile a Sanremo, Pozzo si affrettò ad introdurre nel Sodalizio la nuova figura di Vice Governatore. A questa carica egli designò Antonio Larocca, membro della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Presidente della Fiera del Levante, socio fondatore e primo Presidente del Club di Bari (1933-24 e 1934-35), conterraneo del Segretario del partito. Probabilmente attraverso i buoni uffici di Larocca, il Governatore e il suo vice furono ricevuti in udienza da Starace il 12 agosto 1938. L'incontro ebbe esito interlocutorio circa "l'attitudine del Regime nei riguardi dell'Associazione", non essendo tuttavia emersi elementi che confortassero la speranza di un atteggiamento non del tutto ostile al Rotary Italiano da parte degli organismi del regime[17].

In quel periodo, all'interno di vari Club, erano sorte tensioni in parte provocate da interventi esterni. A Trieste, a Pisa e a Bologna si erano create condizioni di sostanziale dissolvimento. Incertezze, defezioni, rivendicazioni dell'identità rotariana si iscrivevano in un periodo nel quale si erano succedute l'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni, la promulgazione delle leggi antiebraiche ('Carta della Razza', luglio 1938), la rinnovata attenzione verso la presunta rinascita della massoneria in Italia, la riacutizzata acrimonia verso la borghesia.

In un contesto nel quale la vita del Rotary Italiano diveniva vieppiù precaria, Pozzo ritenne necessario riunire il 10 settembre 1938, a Milano, il Consiglio Nazionale. Secondo una ricostruzione a posteriori, non del tutto

[16] Il Rotary, 1938, p. 292.
[17] Il Rotary, 1938, p. 293.

corrispondente a quanto riportato nella cronaca dell'epoca, scopo della riunione era quello di accertare la situazione effettiva dei vari Club e di "fare loro conoscere il risultato delle pratiche svolte presso i poteri centrali".

La cronaca della riunione è di tale importanza da meritare di essere estesamente riportata[18]. "La situazione di particolare disagio determinatasi soprattutto in qualche centro provinciale tra gli ultimi di agosto e i primi di settembre, in seguito ad alcuni attacchi della stampa locale contro il Rotary ha indotto il nostro Governatore a convocare, d'accordo coi Camerati della Giunta distrettuale, il Consiglio Nazionale…..per una discussione generale sulla situazione del Rotary in Italia e per le deliberazioni relative. La serietà della situazione e la portata delle deliberazioni che questa avrebbe potuto richiedere consigliarono il Governatore e la Giunta a far preceder ai lavori plenari del Consiglio una consultazione più ristretta, limitata agli ex Governatori dell'Associazione, i quali infatti si riunirono nel pomeriggio del 9 settembre presso gli Uffici del Distretto per un primo esame della situazione e per un accordo di massima sulla via da seguire". Non è noto l'elenco dei partecipanti a quella riunione, né se ne conoscono le conclusioni.

"L'invito alla convocazione del Consiglio portava due soli commi all'ordine del giorno dei quali il secondo ('Eventuali') non era che un corollario del primo, in cui era proposto tutto il tema di discussione". Come per la successiva, fatale riunione del 14 novembre, anche in questa occasione i lavori ufficiali furono dunque preceduti da una riunione ristretta. Non risulta dalla documentazione disponibile quale sia stata la "via da seguire" allora prevista. Certo, la seduta del Consiglio Nazionale fu molto animata e le sue conclusioni furono probabilmente diverse, rispetto a quelle da taluni attese.

"La mattina del 10 settembre alle ore 10,15 nel salone del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, nell'antico Palazzo dei Giureconsulti in Milano si radunavano in gran numero i rappresentanti di quasi tutti i Rotary Italiani". Alla riunione erano infatti rappresentati 28 dei 34 Club, compresi alcuni fra quelli di fatto già scioltisi o in procinto di farlo.

Pozzo affrontò senza preamboli il tema centrale. "Cari Colleghi e Camerati, io mi auguravo di presentarmi a voi nella mia veste di Governatore del Rotary in un momento, vorrei dire, più lieto.....Sono affiorati fatti e circostanze tali da rendere la situazione della nostra Associazione, se non difficile, certo fuori del normale. Tanto che, in pieno accordo con i Colleghi della Giunta, Pirelli e Bossi, ho ritenuto indispensabile un contatto col Consiglio Nazionale perché esso esamini questa situazione, la discuta ed eventualmente esprima una deci-

[18] Il Rotary, 1938, p. 359-370.

sione sua, o dia per lo meno una chiara indicazione alla Giunta della via da seguire". Ricordato di avere assunto il 16 luglio la carica di Governatore "col previo gradimento di S. E. il Ministro Segretario del Partito", Pozzo rivendicò il patriottismo suo e dei suoi predecessori e ribadì che una istituzione a carattere internazionale come il Rotary doveva operare, in Italia, in conformità con "le supreme esigenze dell'azione governativa". "L'atteggiamento del Regime nei riguardi dell'Associazione", continuava il Governatore, "mi risultava, nel Luglio scorso, immutato perché nessun fatto nuovo saliente era intervenuto dopo le note dichiarazioni fatte nell'aprile scorso dal Segretario del Partito ai Federali".

La relazione affrontava poi il nodo del progressivo sgretolamento di alcuni Club. A Lucca, l'affievolirsi della vita rotariana era legata a una "carenza della regolare funzione", risalente già a diversi mesi addietro. "Le difficoltà per Palermo non trovavano la loro ragione che in circostanze attinenti ad una situazione assolutamente locale e di persone". Più grave era la crisi di Trieste, sede del Club secondogenito in Italia. Qui "la situazione risentiva delle particolari condizioni ambientali, soprattutto nei riguardi del problema razziale". A proposito di interventi ostili di gerarchi locali, Pozzo affermò che "la cosa, assurgendo a questione di principio, dovesse discutersi e risolvere a Roma, presso le supreme Gerarchie del Governo e del Partito, non sembrando concepibile che in una determinata Provincia i rappresentanti del Governo e del Partito osteggiassero il Rotary come istituzione, mentre in altre Province l'atteggiamento delle Gerarchie stesse risultava deferente e cordiale, e in molte di esse (alcune fra le più importanti) gli stessi Prefetti e gli stessi Federali erano soci effettivi del Rotary e partecipavano regolarmente alla sua attività".

Il Governatore informò poi che il 4 agosto il Presidente del Club di Trieste aveva comunicato le dimissioni dell'intero Consiglio Direttivo e aveva sollecitato tutti i consoci a fare altrettanto, dandone notizia al Federale del partito. La conclusione del Governatore era accorata. "Dovevo constatare, così, con viva sorpresa, che quel Consiglio Direttivo aveva ritenuto di prendere deliberazioni di tale gravità, portanti praticamente allo scioglimento del Rotary di Trieste, senza neppure interpellare o, quanto meno, informare preventivamente il Distretto e senza dare comunque al Governatore la possibilità di svolgere presso i poteri centrali quell'azione di tutela e di chiarificazione che era di sua competenza.....Io mi sono sentito allora esautorato e, direi anche, ferito".

Analoga situazione si era verificata a Bologna, dove Giuseppe Lipparini era da poche settimane succeduto ad Angelo Manaresi. Appena due giorni dopo la comunicazione del Presidente del Club di Trieste, il "Presidente del Club di Bologna mi scriveva a sua volta per informarmi che un corsivo contro il Rotary, apparso nel giornale 'L'Assalto' del 30 luglio u. s., aveva provocato le dimissioni di alcuni autorevoli soci, i quali, considerando che quel giornale

è l'organo ufficiale della Federazione fascista, avevano lealmente dichiarato di 'voler essere prima fascisti e di dovere, quindi, abbandonare il Club'. Egli mi aggiungeva che, essendo d'accordo con i predetti soci, fra i quali il suo predecessore, On. Angelo Manaresi, mi presentava le proprie dimissioni da Presidente del Rotary di Bologna e da socio del medesimo, dolente che le circostanze lo avessero indotto a tale passo. Anche in questo caso non potevo non rilevare, con giustificata amarezza, come pure i dirigenti del Rotary di Bologna avessero ritenuto di abbandonare non solo la carica, ma la stessa Associazione, senza neppure consultare o, quanto meno, avvertire preventivamente il Governatore e senza preoccuparsi almeno di accertare se l'atteggiamento delle locali Gerarchie rispondesse o meno a una direttiva generale promanante dalle Autorità centrali".

Se, per quanto concerne il Club di Trieste, il Presidente Giulio De Negri era almeno presente alla riunione, nel corso della quale protestò l'intendimento suo di non avere voluto "minimamente…..mancare di riguardo al nostro Governatore", il Presidente del Club di Bologna inviò una lettera nella quale si affermava che i rotariani bolognesi non ritenevano di poter partecipare alla riunione del Consiglio "per le note condizioni del circolo", ma che "due Camerati dimissionari erano stati incaricati di presenziare giacchè vi si sarebbe pure trattato il caso Bologna".

Ad aggravare ulteriormente uno stato di progressiva dissoluzione era intervenuto un nuovo evento, relativo al Club di Pisa. "Il 4 settembre perveniva improvvisamente alla Segreteria del Distretto copia di una circolare trasmessa 'per conoscenza', con la quale il Presidente e i Segretario del Rotary Club di Pisa informavano quei Soci (e non il Distretto) che la sezione stessa era sciolta con decorrenza dal 1° agosto u. s. e che il saldo di cassa sarebbe stato devoluto all'opera Maternità e Infanzia di Pisa. Tanto il fatto che la deliberazione di cui sopra sia stata presa a completa insaputa del Distretto, quanto la forma poco riguardosa della comunicazione, mi dispensano da qualsiasi commento".

Pozzo, a fronte di uno sfacelo imminente, annunciò comunque la sua intenzione di procedere in un estremo tentativo. Egli confermò la linea concordata in un incontro avvenuto il giorno 8 agosto a Milano con il vice Governatore Larocca (in contatto verosimilmente telefonico) e con i membri della Giunta, Pirelli e Bossi. In quell'incontro "venne unanimemente riconosciuta la necessità di chiarire definitivamente il pensiero delle Superiori Gerarchie, non ritenendo concepibile un'attività rotariana in Italia se non in pieno accordo e col pieno gradimento del Regime, così e come su tale accordo e con tale gradimento si era svolta l'attività del Rotary Italiano nei suoi quindici anni di vita".

Dalla relazione del Governatore si apprende inoltre che l'incontro del 12

agosto con Starace fu preceduto da una udienza, concessa il 10 agosto da "S. E. il Sottosegretario agli Interni". Dell'esito di quest'ultimo abboccamento le cronache non riportano notizia. Quale esso fosse può probabilmente desumersi dalla constatazione che Sottosegretario agli Interni era, all'epoca, Guido Buffarini Guidi, futuro Ministro dell'Interno della Repubblica Sociale Italiana e influente Socio onorario di quel Club di Pisa che, con tanta sgomenta sorpresa del Governatore, avrebbe, di lì a pochi giorni, deliberato la sua autosoppressione. Secondo la cronaca della riunione del Consiglio Nazionale, in quegli incontri "i nostri due maggiori dirigenti espressero le preoccupazioni che si erano determinate in alcune zone del Rotary Italiano e il desiderio che ogni dubbio sull'attitudine del Regime nei riguardi dell'Associazione fosse chiarito al più presto, al di là di ogni possibile equivoco. Tanto l'uno che l'altro Ministro dichiararono che, per quanto a loro conoscenza, l'atteggiamento del Governo nei riguardi del Rotary risultava immutato, né era loro nota alcuna disposizione diretta a mutarlo.....Due giorni dopo perveniva al Sen. Pozzo, da parte di S. E. Starace una conferma dell'assicurazione già datagli verbalmente. Nonostante tali assicurazioni ufficiali, la campagna di stampa contro il Rotary non desisteva dai suoi attacchi ed un giornale di Trieste, additando l'esempio del Rotary cittadino, chiedeva lo scioglimento del Rotary in Italia, ribadendo alcuni giorni dopo con altri corsivi la sua richiesta. Al giornale triestino facevano eco altri giornali, rendendo sempre più urgente quella convocazione del Consiglio Nazionale che il Sen. Pozzo aveva già preannunciata a S. E. Starace.....Di fronte a questi fatti, e in attesa di maggiori chiarimenti e delle maggiori precisazioni che il Governatore avrebbe potuto ottenere a Roma nell'ulteriore colloquio al quale lo aveva invitato S. E. Starace, spettava ora al Consiglio Nazionale esaminare la situazione e prendere le deliberazioni che avesse ritenuto maggiormente rispondenti alla situazione stessa, al sentimento e alla coscienza dei Soci".

A commento della relazione, Pirelli tenne a ricordare all'assemblea che appartenevano tuttora al Rotary Italiano "tutti i Membri della Famiglia Reale e.....tante illustri personalità fra le quali Ministri in carica, Marescialli d'Italia, Ambasciatori, Senatori, Deputati, Prefetti, Federali".

Secondo una ricostruzione di quella giornata, "Pozzo, Bossi e i loro collaboratori avevano avanzato proposte di vero e proprio asservimento al regime, pur di ritrovare l'unità anche con i Clubs che annoverassero soci più vicini al fascismo, o in ogni modo timorosi di partecipare ad una associazione considerata sfavorevolmete dalla dittatura"[19]. Nella relazione di Pozzo appare eccessi-

[19] Cianci, p. 134-135.

vo ravvisare un disegno di asservimento al regime. In contrapposizione alla linea di acquiescenza si sarebbe posta quella del Segretario del Club di Milano. Egli avrebbe proclamato "la serenità, la tranquillità e la fede" del suo Club. In questo spirito, "qualunque gesto o qualunque deliberazione che potesse prestarsi all'interpretazione di espressione di colpa sarebbe, non solo un atto di slealtà e di ingiustizia verso i camerati tutti che hanno portato nella vita rotariana la loro fede, il loro patriottismo, la loro salda devozione al Regime, ma anche verso il Rotary Internazionale, che è sempre stato rispettosissimo dei nostri sentimenti e delle nostre idee e nel quale abbiamo sempre trovato la più grande deferenza verso il nostro Paese e verso il suo grande Capo".

Nelle parole del Governatore, scopo della convocazione del Consiglio Nazionale era quello di fare emergere "una chiara indicazione alla Giunta della via da seguire", tenendo conto, da un lato, degli episodi di dissolvimento di alcuni Club e, dall'altro lato, del fatto che non risultava che i vertici del regime avessero mutato il loro atteggiamento nei confronti del Rotary Italiano. Alla fine della relazione di Pozzo, dopo gli interventi dei rappresentanti di Bologna e di Trieste a sostegno delle posizioni dei rispettivi Club, Alberto Da Sacco, Presidente del Club di Verona e già membro del Comitato di riorganizzazione del Distretto, introdusse quello che poteva essere considerato il nodo centrale. "Constatate le condizioni del Rotary Italiano e quelli che paiono al relatore sintomi della sua decadenza", egli propose senza mezzi termini lo "scioglimento dell'Associazione, a meno che l'autorità superiore non creda di conservarla per i suoi altissimi fini". Questa proposta, che da un passaggio successivo del resoconto risulta essere stata formulata in termini di vero e proprio ordine del giorno, esprimeva una tesi estrema.

A tale tesi si oppose con decisione il Presidente del Club di Genova, Prof. Mattia Moresco, Magnifico Rettore dell' Università e Senatore del Regno, il cui ruolo nel prosieguo della riunione risulterà determinante. "Facendo richiamo alla ruota rotariana che sta sul tavolo", Moresco l'additò "come il facile comune denominatore" che poteva "riunire tutti i presenti. Il Rotary Italiano è costituito da 34 sezioni. Ve ne sono tre in crisi. Ebbene: il Consiglio non s'è riunito per risolvere delle particolari questioni che fanno capo, se non a degli smarrimenti, certo a un po' di disorientamento: ed è da augurarsi che i disorientati possano riprendere la retta strada, trovando in se stessi l'energia e la forza di ricostituirsi sanamente. Il Consiglio rappresenta qua la totalità delle sezioni, e si trova di fronte a una gerarchia, quella della presidenza, che rappresenta tutti e ciascuno e alla quale quindi si deve far capo. Se ciascuno di noi assumerà nell'ambito locale un proprio atteggiamento particolare.....allora non so dove potranno finire i principi generali che costituiscono il nerbo di tutte le Associazioni in generale e della nostra in ispecie. Di conseguenza,

dobbiamo approfittare di questa riunione, così opportunamente convocata, non per andare indietro, ma per cercare di andare avanti, facendo capo a chi molto degnamente ci rappresenta. Condizioni particolari e condizioni generali del Rotary siano esaminate da chi ha e deve detenere la nostra rappresentanza legittima". A conclusione del suo intervento Moresco presentò al Consiglio il seguente ordine del giorno.

"Il Consiglio Nazionale del Rotary Italiano, riunito in Milano il 10 Settembre 1938-XVI, udita la relazione del Governatore sulla situazione del Distretto e sulle pratiche da lui svolte, d'accordo con la Giunta, presso le Supreme Gerarchie del Governo e del Partito allo scopo di chiarire il pensiero attuale di dette Gerarchie nei riguardi del Rotary; preso atto che da tali pratiche è risultato non essere intervenuto alcun mutamento nelle direttive e nel pensiero delle Gerarchie stesse nei riguardi dell'Associazione e della sua attività in Italia; ritenuto che detta attività si sia sempre svolta e si svolge da quindici anni in piena armonia con le direttive del Regime e che a tali direttive intende conformarsi per l'avvenire; ringrazia il Governatore e i camerati della Giunta distrettuale per l'opera di chiarificazione da essi felicemente svolta e conferma al Governatore e alla Giunta la più ampia fiducia e il sentimento di sincera e assoluta solidarietà da parte dei Rotariani italiani; riconosce esclusivamente al Governatore ed alla Giunta la facoltà di rappresentare le Sezioni presso le Autorità locali e centrali e di prendere iniziative e provvedimenti che tocchino in generale i rapporti fra il Rotary da una parte e il Governo e gli organi del Regime dall'altra; invita tutte le Sezioni del Rotary Italiano a proseguire con serenità e con fede nella loro attività rotariana; dà mandato al Governatore di provvedere, con la collaborazione della Giunta, a quelle riforme che si rendessero necessarie per uniformare l'organizzazione e l'attività del Rotary Italiano alle direttive segnate dalle Supreme Gerarchie del Regime alla vita del Popolo Italiano".

Il significato dell'ordine del giorno è inequivocabile. Nella sostanza esso si riassume in due punti: a) esclusiva attribuzione al Governatore e alla Giunta della facoltà di trattare con gli esponenti del regime, a livello nazionale e locale; b) invito a tutti i Club a "proseguire con serenità e con fede nella loro attività rotariana".

Nei numerosi interventi che si susseguirono dopo la presentazione del documento Moresco emersero, pur con diversità di accenti, tre tesi fondamentali. A favore della proposta veronese di scioglimento del Rotary Italiano si espresse il delegato del Club di Roma, Gino Cipriani. Costui dichiarò di "avere l'ordine preciso di portare al Consiglio Nazionale la proposta di scioglimento del Rotary Italiano, con semplice informazione interna ai Presidenti dei singoli Circoli". In un successivo intervento egli rivendicò una sua più

puntuale conoscenza dei reali termini del problema. A Roma, infatti, "la vicinanza ai poteri centrali rende più immediata la percezione dell'ambiente e più acuta la sensibilità di ciascuno. In particolare ci si rende conto a Roma delle difficoltà pratiche di funzionare come Rotary Internazionale di fronte agli attuali provvedimenti razzisti". Più sfumata fu la posizione del Segretario del Club di Varese, Franco Marzoli, il quale sottolineò "una progressiva freddezza delle Gerarchie nei confronti del Rotary, specie nei centri minori" ed espresse l'avviso che una "chiarificazione" atta a rimuovere "il disagio" presente alla "coscienza di fascisti e di cittadini dei rotariani" avrebbe potuto fornire l'unico "tonico possibile alla vita dell'Associazione". Per contro, adesione all'ordine del giorno Moresco fu dichiarata esplicitamente dai rappresentanti dei Club di Bari, Firenze, Cuneo, Milano, Venezia, Livorno, Biella, Bergamo, Alessandria, Piacenza, Savona, Brescia, Messina, nell'ordine di successione degli interventi, e implicitamente, con qualche accento retorico, da quelli di Napoli e di Como. Particolare facondia caratterizzò il lunghissimo intervento del Presidente del Club di Bari, Modesto Palasciano, la cui adesione all'ordine del giorno Moresco non era del tutto congrua con la posizione assunta a Sanremo e contrastava radicalmente con quella che si manifesterà nella successiva adunanza conclusiva del Consiglio Nazionale. Lineare fu invece l'intervento del delegato del Club di Cuneo, Pietro Lo Balbo. Egli ricordò che nel 1928, all'epoca della prima crisi con il regime, "l'atmosfera ufficiale locale" era stata "assolutamente contraria" al Rotary. Nonostante questa atmosfera, alimentata da "attacchi della stampa, un piccolo nucleo di soci resisté con disciplina, con fermezza". "Mutate le condizioni ambientali, quel piccolo blocco granitico di fede e di amor patrio, che costituiva il nucleo superstite del Rotary di Cuneo, potè nuovamente funzionare, espandersi, vivere e far vivere il Club nelle sue nuove fortune. La coscienza serena aveva vinto". Sorprendentemente, lo stesso Presidente del Club di Verona, il quale intervenne nuovamente nella discussione dopo il delegato di Biella, dichiarò di ritirare il proprio ordine del giorno concernente lo scioglimento del Rotary in Italia e di aderire all'ordine del giorno Moresco. Pure in difesa del mantenimento in vita del Rotary Italiano si schierarono i past Governatori Pirelli e Ruggeri Laderchi.

Pragmatica, ma nella sostanza compromissoria, fu infine la tesi sostenuta dal Presidente del Club di Parma, Domenico Campanacci, secondo il quale la crisi dei Club faceva sì che "ora conv(enisse) rinnovarsi o morire, dato che così non (era) più utile continuare". Di conseguenza, "ognuno assuma opportunamente le proprie responsabilità, giudicando secondo le condizioni locali ciò che sia meglio fare".

Gli orientamenti dei delegati si erano così delineati, tanto che Bossi ritenne di intervenire a sua volta, dichiarando che "non vi è nessuna intenzione del Governo di sciogliere il Rotary" e che "noi…..ci prenderemmo…..una gravissima responsabilità se sostituissimo alle decisioni del Governo le nostre iniziative". In questa situazione, "ritengo che l'ordine del giorno Moresco riassuma veramente il solo atteggiamento che possiamo prendere in questo momento".

A conclusione del dibattito intervenne nuovamente Pozzo, il quale, coerentemente con le sue premesse in apertura di riunione, affermò di volere "semplicemente" coordinare, riassumere, chiudere "la già lunga discussione". Ricordata la tesi relativa alla "inopportunità di uno scioglimento che tornerebbe certo sgradito in alto", il Governatore affermò che "il concetto espresso da molti altri che per rimanere in vita ci occorre una esplicita precisazione governativa, lo condivido.…Io sono già da tempo in movimento per ottenerlo.…Per quanto riguarda la continuazione della nostra attività, già diciassette sezioni si sono qui espresse affermativamente, in un modo deciso, francamente simpatico. Se qualche sezione dissidente, per ragioni che oggi forse non conosciamo ancora completamente, non potrà vivere con noi, andremo avanti egualmente. Vedremo in un secondo tempo che cosa si potrà fare per esse". Il Governatore si dichiarò quindi "profondamente grato al Sen. Moresco per l'ordine del giorno presentato…..Ordine del giorno che può ben dirsi l'espressione del pensiero della grande maggioranza dei soci.…Con le precisazioni di Roma e le istruzioni che da essa verranno, il Governatore, rafforzato nella propria autorità dall'attuale voto, spera saldamente di arrivare all'inquadramento, a una sistemazione definitiva dell'Associazione…..Riordinata secondo le vedute governative, cioè secondo la politica attuale del Paese, alla quale si è sempre ispirata quella del Rotary, la posizione del Rotary Italiano sarà completamente inquadrata".

"Messo ai voti l'Ordine del giorno, esso viene approvato per acclamazione. La controprova per alzata di mano risulta negativa. L'Ordine del giorno del Sen. Moresco ottiene così l'unanime suffragio dell'Assemblea. Poco oltre il tocco la riunione si scioglie con il saluto al Re ed il saluto al Duce".

Se la successione degli interventi, riportata nella cronaca della riunione, è esatta, meritano qualche riflessione la così tempestiva presentazione dell'ordine del giorno Moresco, subito dopo gli interventi dei rappresentanti dei già di fatto disciolti Club di Bologna e di Trieste e il successivo ordine del giorno del Presidente del Club di Verona, relativo allo scioglimento. Sembra infatti possibile che il documento Moresco, anche per la sua precisione formale, sia stato preordinato, e forse concordato con il Governatore. È per contro anche possibile che l'ordine del giorno fosse concepito come strumento atto a in-

durre Governatore e Giunta a perseguire ancora ogni possibile via di salvezza. Che esso esprimesse l'orientamento prevalente può anche dedursi dalle parole di Bossi, secondo il quale in diversi Club non si era avuta "alcuna sensazione che la posizione del Rotary" fosse ora "meno sicura, meno forte, meno rispettata…..di quello che non fosse cinque anni fa, o anche un anno fa".

La conclusione del Consiglio Nazionale, raggiunta con voto unanime, segnò una apparente comunità di intenti. Ma l'unanimità era effimera e probabilmente poco convinta da parte di alcuni. Di lì a pochi giorni (15 settembre 1938) il Club di Mantova sospendeva la sua attività, in aperto contrasto con quanto appena deliberato. Nonostante una contemporanea e forse tattica smentita di Bossi, sembra accertato che, almeno in alcune sedi, si siano verificati interventi diretti del partito, tendenti alla definitiva soppressione del Sodalizio[20,21]. Del resto, lo stesso Presidente internazionale, George C. Hager, si indusse a escludere l'Italia dal suo programma di visite in Europa nella prima metà di ottobre. Egli limitò infatti la sue visite alla Svizzera, alla Francia, al Belgio, alla Gran Bretagna, benchè il Rotary Italiano fosse formalmente ancora in vita, al contrario di quanto era già avvenuto in Germania (Austria compresa) e in Spagna.

La situazione andava rapidamente precipitando, sino ad indurre il Governatore a indire una nuova riunione il 14 novembre 1938, questa volta a Roma, a contatto immediato con il vertice del partito fascista. Fine palese della riunione era ormai quello di sancire la definitiva scomparsa del Rotary Italiano. Anche in questa circostanza, la riunione del Consiglio Nazionale fu preceduta da una preliminare riunione ristretta, tenutasi a Milano il 10 novembre, lo stesso giorno nel quale furono emanati i decreti legge antiebraici a difesa della razza. È stato affermato che la decisione finale fu presa, di fatto, già in quella riunione, nella quale "il Governatore e i dirigenti dei Rotary italiani.…avevano concordato la linea da seguire a Roma". Che la riunione del 14 sia stata preceduta da accordi preliminari emerge dalla stessa cronaca[22]. "In seguito alla situazione nella quale la nostra Associazione è venuta ultimamente a trovarsi e al senso diffuso di disagio avvertito in molte nostre sezioni, segnatamente della periferia, disagio aggravato da alcuni sporadici, ma significativi, attacchi della stampa, il nostro Governatore Sen. Pozzo, alacremente coadiuvato dal vice Governatore On. Larocca e dagli altri membri della Giunta, Avv. Bossi e Dott. Pirelli, ha esperito una vasta ed intensa

[20] R.C. Catania, p. 83.
[21] Cecovini, Campailla, p. 52.
[22] Il Rotary, 1938, p. 397-404.

opera di consultazioni, tanto al centro quanto alla periferia, maturando grado a grado nello spirito la determinazione che sarebbe poi stata sottoposta ed unanimemente approvata dai delegati dei nostri Clubs, convocati in Consiglio a Roma. Prima di tale riunione plenaria…..il Segretario Generale ha conferito, per incarico del Governatore, coi Presidenti dei Rotary di Torino e di Cuneo, mentre il Governatore ha conferito a sua volta personalmente a Milano, Sanremo, Spezia, Livorno, Firenze, Roma e Napoli, coi Presidenti o coi delegati di tutti i Rotary Club d'Italia, allo scopo di informarli direttamente sull'opera svolta dalla Giunta, sull'esito dei passi compiuti e sulle proposte che i dirigenti del Rotary Italiano avrebbero presentato al Consiglio Nazionale. L'azione della Giunta è stata ovunque approvata, e le Presidenze di tutti i Club si sono trovate concordi nelle soluzioni prospettate".

"La mattina del 14 novembre, alle ore 10, nelle belle sale di Palazzo Salviati, in Roma" si riunì "in numerosa ed attentissima assemblea il Consiglio Nazionale del Rotary Italiano, per discutere" un ordine del giorno in quattro punti, dei quali il terzo costituiva il motivo centrale. " 1° - Bilancio consuntivo al 30 giugno 1938 anno XVI, relazione dei Revisori e deliberazioni relative. 2° - Relazione del Governatore. 3° - Esame della presente situazione del Rotary Italiano e delibere relative. 4° - Eventuali".

Alle riunione parteciparono i rappresentanti di 25 Club. La delegazione genovese era guidata dal Segretario Dr. Raffaello Wautrain Cavagnari ed era composta dall'Avv. Filippo Gramatica e dal Comm. Orazio Ardissone. A motivazione della sua assenza il Presidente Moresco aveva addotto la coincidenza con la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Genova. Ma forse non era estraneo il convincimento che l'azione propulsiva, così efficacemente espressa nel precedente ordine del giorno, si era esaurita e che la partita era ormai persa.

La riunione iniziò con il saluto del vice Presidente del Club di Roma, Avv. Omero Ranelletti, già protagonista della vicenda che un decennio prima aveva coinvolto il Rotary Italiano nella controversia colla Chiesa cattolica e in seguito figura eminente nel ricostituito Sodalizio del dopoguerra. È qui il caso di notare che la delegazione romana non annoverava più fra i suoi componenti quel socio che nella riunione di settembre aveva comunicato il "preciso ordine" di proporre lo scioglimento del Sodaliazio.

Approvato rapidamente il bilancio, Pozzo iniziò la sua relazione. "Cari camerati, mentre si compiono in questi giorni i quindici anni della creazione in Italia del primo Rotary Club, non possiamo riguardare al cammino percorso e all'opera compiuta, senza legittimo compiacimento. Sorto nel nostro Paese subito dopo l'avvento del Regime, il Rotary Italiano ha raccolto nelle sue file per spontanea adesione e simpatia le forze migliori della vita nazionale nel

campo delle scienze, delle arti, della tecnica, del lavoro, dell'economia. Queste forze esso le ha riavvicinate all'interno di uno spirito di mutua collaborazione e di cordiale amicizia e le ha poste all'esterno al servizio dell'Italia rinnovata dal Fascismo. Costituito con criteri di alta selezione, esso ha potuto nei contatti coi Rotary di tutto il mondo affermare il prestigio morale e gli alti valori ideali della vita italiana.....Testimonianza e documento della nostra attività rimangono le cronache della nostra rivista 'Il Rotary' e i 24 volumi della nostra 'Realtà'. Nelle pagine di questa lo studioso futuro della vita italiana troverà rispecchiato e illustrato in una sintesi vivente quel nobile fermento di attività, di pensiero, di lavoro, di iniziative, di alte ispirazioni che ha impresso il suo inconfondibile carattere a questo periodo decisivo della nostra storia.....La raccolta dei nostri annuari resterà a documentare quale ricchezza di consensi la nostra Istituzione ha raccolto fra i protagonisti più attivi e più fattivi della vita italiana di questi 15 anni.....I vostri dirigenti hanno costantemente considerato l'attività e l'esistenza stessa del nostro Sodalizio nel quadro più ampio della vita italiana e dei rapporti internazionali. Tanto nell'uno che nell'altro, il trascorrere degli anni e il succedersi degli avvenimenti ha determinato nuovi orientamenti, esigenze spirituali e politiche nuove, necessità di una disciplina sempre più unitaria.....Questa evoluzione – tutti noi lo sentiamo – ha assunto un ritmo particolarmente celere in questi ultimi tempi che hanno visto la pace salvata in circostanze drammatiche per il provvidenziale intervento del Duce, ma che presentano tuttora problemi gravi da risolvere, contrasti fondamentali non ancora composti e una tensione degli animi che non può non preoccupare quanti auspicano, come noi, ad una civile convivenza e collaborazione tra le Nazioni. In questa situazione, tutte le forze del popolo italiano devono raccogliersi più saldamente che mai sotto una sola disciplina e inquadrarsi in un solo ordinamento: la disciplina e gli ordinamenti del Regime, sotto la guida del suo grande Capo, la cui opera, nella continuità delle sue linee fondamentali, ha sempre mirato e mira oggi con particolare fermezza allo stabilimento di una giusta pace e di una sincera effettiva riconciliazione tra i popoli. La vostra Giunta, pertanto, sicura di interpretare l'animo vostro di Rotariani e di Fascisti, e certa di ispirarsi anche in questo suo atto alle superiori finalità che hanno sempre guidato l'attività del nostro Sodalizio, vi propone la seguente deliberazione.

'Il Consiglio Nazionale del Rotary Italiano, udita la relazione del Governatore, ritenuto che le finalità perseguite dall'Associazione trovano in Italia la più autorevole espressione e la più efficace attuazione nel programma e nell'indirizzo politico del Regime e nella tenace lungimirante opera del Duce per il trionfo di una giusta pace tra i popoli, opera anche recentemen-

te manifestatasi in solenni avvenimenti internazionali; ritenuto che in conseguenza dell'attuale costituzione corporativa dello Stato la collaborazione dei Rotariani Italiani al conseguimento delle suindicate finalità già si esplica in modo completo in seno alle varie organizzazioni culturali e sociali del Regime oggi poste al servizio del Paese e della civiltà, delibera che i Rotary Club del Distretto abbiano a sciogliersi col 31 dicembre p. v. e conferisce alla Giunta i più ampi poteri per l'esecuzione della presente decisione' ".

Il dibattito che seguì fu ben lontano dal riscuotere quell'ampia partecipazione che aveva caratterizzato la riunione del 10 settembre. Secondo la testimonianza di uno dei presenti, a diversi delegati non "fu permesso di prendere la parola. I convocati poterono solo ascoltare e prendere atto dello scioglimento già deliberato per obbedienza alle imposizioni". Questa versione appare del tutto verosimile, ove si consideri che gli interventi furono solo due. Nel primo, il Segretario del Club di Brescia, Emilio Franchi, espresse la preoccupazione che lo scioglimento del Rotary avrebbe potuto dare ai soci una connotazione negativa nell'opinione pubblica, talchè egli riteneva necessario che la formulazione conclusiva fosse redatta "in modo tale da riaffermare e rivendicare altamente i saldissimi sentimenti fascisti dei rotariani italiani e la loro ininterrotta e provata fedeltà al Regime". Secondo a parlare fu il Presidente del Club di Bari, Modesto Palasciano, quello stesso che il 21 maggio a Sanremo aveva proposto la nazionalizzazione del Rotary Italiano, unito al Rotary International esclusivamente in un contesto federativo; che il 10 settembre era stato il primo a intervenire dopo la presentazione dell'ordine del giorno Moresco dilungandosi in una orazione dal contenuto variamente interpretabile alla quale la cronaca rotariana stimò opportuno dedicare due intere colonne; che aveva comunque dichiarato che il suo pensiero "concorda(va) perfettamente.....con l'ordine del giorno presentato dal senatore Moresco". Egli affermò di volere "tagliare corto a questa discussione. Vi sono degli ordini del giorno che non si approvano se non per acclamazione". Con il che, ogni ulteriore approfondimento fu troncato. Secondo la cronaca della riunione, le sue parole furono accolte da una "grandiosa acclamazione,.....dopo di che da tutte le parti si chie(se) che l'Ordine del Giorno ven(isse) senz'altro approvato". E qui, l'amara conclusione. "Il Governatore mette ai voti l'Ordine del Giorno e questo viene approvato per acclamazione con unanime manifestazione di consenso da parte di tutti i presenti".

Così il Consiglio Nazionale, quello stesso organismo che due mesi prima aveva acclamato con voto unanime e palese la proposta Moresco di "proseguire con serenità e con fede" la "attività rotariana", sanciva la fine del Sodalizio.

Venne poi presentata una "deliberazione conclusiva", relativa alla nomina

Un'ultima occasione di presenza nell'arengo internazionale prima del Congresso di Nizza: il "Convegno di Studi Rotariani" svoltosi a Montreux nei giorni 31 maggio – 4 giugno 1937.

IL ROTARY

ROTARY DI GENOVA

La riunione di chiusura

La riunione di chiusura del Club s'è svolta il 29 dicembre sotto la presidenza del Senatore Moresco e con la partecipazione quasi totalitaria dei soci.

Il Presidente v'ha pronunciato per primo un significativo ed elevato discorso che è stato tutta una esaltazione dell'opera svolta dal Rotary durante la sua

cando con legittimo compiacimento l'opera compiuta durante 14 anni, opera che non soltanto è di orgoglio per i Camerati che ne furono artefici, ma che lascia una traccia la quale certamente sopravviverà all'Istituzione.

Inizio della cronaca della riunione di chiusura del Club di Genova (29 dicembre 1938).

di tre commissari liquidatori e di cinque revisori dei conti. Alla domanda di Pozzo, se qualcuno volesse intervenire, nessuno dei presenti interloquì. La deliberazione fu messa ai voti e approvata "ad unanimità".

Conclusa con sorprendente rapidità la fase centrale della riunione, il Governatore sottopose al Consiglio un ultimo ordine del giorno. "Il Consiglio Nazionale del Rotary Italiano, nel momento in cui delibera lo scioglimento dei Rotary Club del 46° Distretto, invia un caloroso saluto alla Presidenza e ai dirigenti del Rotary Internazionale e li ringrazia per la sincera deferenza e la cordiale comprensione da essi dimostrata in ogni occasione verso l'Italia fascista e verso i Rotariani italiani; rivolge un amichevole saluto ai Rotariani di tutto il mondo auspicando con essi al trionfo di una giusta pace e ad una effettiva riconciliazione fra i popoli". Questo testo fu approvato dall'assemblea "con una unanime calorosa acclamazione". Acclamazione, questa, che ha in sé qualcosa di formale e di scontato, se raffrontata con quelle che avevano poco prima accolto proposizioni di ben altro tenore.

Uno dei delegati genovesi, l'Avv. Filippo Gramatica, portò al Governatore il saluto della sua città. Il personaggio, che incontreremo ancora nelle vicende del secondo dopoguerra, espresse in quella occasione il meglio della capacità oratoria dell'epoca. "Di quanto Voi avete fatto, non solo adesso, ma in tutto il tempo della vita rotariana, che per merito vostro tanto nobilmente oggi si conchiude, è prima testimone Genova. Genova ricorda Voi nei momenti dei suoi maggiori fasti, perché Voi avete saputo dare, fino dalle origini del Rotary, una nota che non potrà mai essere dimenticata…..Venendo dalla città dei grandi nocchieri, Voi avete saputo, in un momento nel quale occorreva prendere una disciplina di rotta veramente italiana, condurre la nave rotariana, dopo un glorioso viaggio che ha tappe storiche, verso il suo porto. È qui che – la sua bandiera ammainandosi – sorge sulla prora un nuovo ideale che ci affianca nei comuni ideali della vita nazionale".

Bossi riferì poi su messaggi di solidarietà espressi da past Governatori, fra i quali Henderson ma non Seghezza. Da ultimo, egli lesse il seguente telegramma di Mattia Moresco. "Inaugurazione anno accademico impediscemi partecipare riunione Consiglio Nazionale ma desidero esservi ugualmente presente nello spirito per esprimere alla Giunta et particolarmente a Voi On. Governatore il saluto devoto et riconoscente Vostri colleghi genovesi che Vi sono sentitamente grati perché avete con alta saggezza saputo risolvere tanto dignitosamente la posizione del Rotary Italiano dando loro ancora una volta occasione poter affermare che suprema aspirazione è indefettibile fede Fascista al servizio del Regime". Le espressioni contenute in questo messaggio possono apparire dissonanti rispetto al contenuto dell'ordine del giorno del 10 settembre. Non va dimenticato, tuttavia, che uno dei due punti fondamentali di

quel documento attribuiva al Governatore e alla Giunta l'esclusiva rappresentanza del Rotary Italiano alla ricerca di un modus vivendi nel regime e che era ormai chiaro che i tentativi in tal senso erano falliti.

Il seguito immediato fu desolante. Era stato lo stesso Pozzo a informare il Consiglio, prima ancora del voto su quella fatale deliberazione, che il suo testo era stato "già comunicato alle superiori Gerarchie del Regime". Inoltre, "per quanto riguarda(va) la comunicazione pubblica della deliberazione di scioglimento", la Giunta aveva già "preso accordi anche su questo punto con le Autorità competenti, cosicchè la notizia" sarebbe stata "data alla stampa in forma tale da soddisfare sotto ogni riguardo il sentimento di italiani e di fascisti di tutti i rotariani". Benchè tutto fosse stato così accuratamente preordinato, lo svolgimento dell'adunanza del Consiglio Nazionale fu puntigliosamente seguito da Starace, il quale ne sollecitò ripetutamente la conclusione "con rabbiosi richiami telefonici"[23]. Questi richiami non furono verosimilmente estranei allo sbrigativo svolgimento, agli interventi negati e alla discussione troncata. Né furono estranei alla precipitosa visita di Pozzo, la quale appare, più che una udienza, una vera e propria chiamata a rapporto.

"Sciolta la riunione il nostro Governatore si è subito recato da S. E. il Segretario del Partito per comunicargli la decisione presa dal Consiglio. S. E. Starace ha intrattenuto affabilmente il Sen. Pozzo e si è compiaciuto con lui per la saggezza dimostrata dai Rotariani italiani anche in questo ultimo atto della loro vita sociale. In esito alla visita compiuta, è stato quindi diramato a tutta la stampa il seguente Comunicato ufficiale: Il Ministro Segretario del Partito ha ricevuto il Sen. Attilio Pozzo, Governatore del Rotary Italiano, che gli ha riferito sull'attività svolta dal Sodalizio nei suoi 15 anni di vita, e gli ha comunicato la decisione presa dal Consiglio Nazionale di procedere allo scioglimento dell'Associazione con effetto dal 31 dicembre p. v. Nel prendere atto di tale decisione, S. E. Starace ha espresso il suo apprezzamento per l'opera svolta dal Rotary Italiano ed ha pregato il Sen. Pozzo di trasmettere ai Soci il suo cameratesco saluto".

La reazione della dirigenza del Rotary International fu misurata. "La notizia dello scioglimento del Rotary Italiano è stata accolta negli ambienti dirigenti del Rotary Internazionale con profondo senso di comprensione non disgiunto, s'intende, dal naturale rammarico di vedere troncati quei rapporti ideali che da tre lustri legavano il nostro Distretto alla Grande Associazione Mondiale. Nel darne comunicazione a tutti i Presidenti e Segretari dei Club, ai Membri dei Comitati ed ai dirigenti del Rotary Internazionale nella nostra

[23] Cianci, p. 141-143.

Regione, il Segretario Generale Chesley R. Perry ha, in un Bollettino speciale, riportato per intero la Deliberazione presa a Roma il 14 novembre dal Consiglio Nazionale e il Comunicato ufficiale di stampa col quale la notizia dello scioglimento è stata portata a conoscenza del pubblico". Secondo Perry, "la decisione di sciogliersi,.....presa dai Rotary Club d'Italia, è in armonia col ponderato esame delle obbligazioni che ai rotariani italiani incombevano come buoni cittadini del loro Paese. Ogni critica o commento od anche interessamento che venisse dal di fuori non creerebbe probabilmente altro che imbarazzi"[24]. Lo stesso Perry, in un suo messaggio a Pozzo, comunicò che lo scioglimento dei Club italiani era stato accolto con rammarico, ma che nessuna critica era stata espressa per la decisione presa. "Il Vostro Paese ha il suo programma e Voi, come cittadini italiani, siete meglio di noi in grado di sapere se l'esistenza dei Clubs Rotariani in Italia sia o meno in armonia col programma del Vostro Paese. Come Maurice Duperrey ha detto in occasione analoga, 'se non possiamo continuare a chiamarci colleghi Rotariani, continueremo a considerarci amici' ".

Anche ai fini di una serena valutazione dell'operato di Pozzo, è indicativo il testo di un successivo messaggio inviatogli da Perry. "Sono spiacentissimo di non potervi più salutare come rotariano. Ma ciò che è, è.....Tengo a dirvi quanto noi tutti abbiamo apprezzato la vostra opera e particolarmente gli ultimi sforzi da voi fatti per evitare la decisione che doveva portare allo scioglimento dei nostri Clubs in Italia". Più fredda fu la lettera che il Presidente internazionale Hager inviò a Pozzo. "La notizia dello scioglimento dei Rotary Clubs in Italia ci è giunta come un grave colpo. Non abbiamo né l'intenzione, né il desiderio di criticare quanto Voi e i Vostri colleghi avete fatto, ma non possiamo trattenerci dall'esprimervi il nostro rincrescimento nel vedere che i legami di amicizia e di buona volontà che sapevamo unire i rotariani d'Italia coi Rotariani di tanti altri paesi stanno per finire". Non si sa poi se considerare la conclusione della lettera quale espressione di diplomazia consolidata, di cortesia formale o di sottile ironia. "Apprezziamo il modo con cui è stata formulata la deliberazione presa dai Rotary Italiani, e anche apprezziamo il commento lusinghiero per il Rotary che è stato fatto da S. E. Starace". Le note ufficiali pubblicate nel 'Rotary International News Service' e nella 'The News Letter' sono molto equilibrate. "L'iniziativa di scioglimento presa dai Rotary Club in Italia esprime il ponderato giudizio dei Rotariani italiani relativo ai loro obblighi di buoni cittadini del loro paese.....Potete essere certi che questa decisione fu presa solo dopo attenta considerazione dei Rotary

[24] Il Rotary, 1938, p. 448-452 e 404.

Club e dei Rotariani particolarmente coinvolti nella vicenda. Critiche, commenti, o anche tentativi di rendersi utili dall'esterno sarebbero probabilmente solo fonte di disagio per loro".

Al di là delle prese di posizione ufficiali il Rotary International guardava comunque al futuro. Il 6 dicembre 1938 Perry scrisse riservatamente a Henderson una lettera che aveva chiaramente lo scopo di mantenere aperti i contatti, specie con un cittadino britannico che avrebbe potuto in futuro riproporre una prospettiva rotariana ove fossero mutate le circostanze contingenti. La risposta di Henderson, in data 21 dicembre, fu nella sostanza elusiva, anche se lepidamente introdotta da aneddoti quale quello della moglie americana di uno dei primi rotariani italiani, la quale avrebbe imposto le dimissioni del marito ritenendo inammissibile che egli pranzasse una volta alla settimana fuori casa e con estranei. Henderson ritenne di insistere soprattutto su un punto. "Ciò che è accaduto qui non deve assolutamente essere considerato quale azione contro il Rotary o contro qualsiasi paese estero. Esso è in perfetta aderenza con la politica del governo; le interesserà sapere che un buon numero di grandi e importanti Club, quali quelli di Roma, Milano, Genova e altre città, hanno chiuso perché hanno giudicato di non corrispondere alla struttura generale dello stato Fascista. Questo è un punto importante che non deve essere trascurato". Se Perry aveva sperato di trovare in Henderson il riferimento per una eventuale azione futura nell'eventualità di un mutamento nel contesto della società italiana, Henderson dovette deluderlo. Così infatti proseguiva Henderson. "Per quanto mi concerne, i miei rapporti di affari sono andati continuamente crescendo negli ultimi anni e la quantità di tempo che io trascorro in Italia si è ridotta a circa la metà. Il mio interesse per il Rotary non è mai venuto meno, ma, tranne che partecipare a specifici convegni, da qualche tempo non ho avuto nulla a che fare con la sua gestione. Penso tuttavia che possa essere utile non perdere i nostri contatti…..Non si può mai sapere come le cose possano svilupparsi"[25]. La delusione di Perry traspare nella sua nota di accompagnamento del carteggio al Segretario europeo a Zurigo, Lester B. Struthers, il quale avrà poi un ruolo nella ricostituzione del Rotary in Italia. In quella vicenda non figurerà invece Henderson, contrariamente a quanto Perry aveva probabilmente pensato qualche anno prima.

Sul piano dei rapporti internazionali lo scioglimento provocò una formale presa di posizione. Così come era già avvenuto a seguito dello scioglimento del Rotary in Germania, "l'intero mondo rotariano" fu invitato a cancellare i Club italiani "dagli indirizzi di tutte le pubblicazioni rotariane, lettere men-

[25] EAO, HF, Italy.

sili, bollettini dei club, ecc. che erano loro regolarmente inviate, non essendo ritenuti più…..tali invii, né necessari, né consigliabili".

Le ultime riunioni dei Club furono improntate a rassegnazione, mista a rivendicazione dell'opera svolta. A Genova la riunione (29 dicembre) fu interamente dedicata alla storia del Sodalizio locale[26]. "Sotto la presidenza del Senatore Moresco" la riunione vide "la partecipazione quasi totalitaria dei soci". Moresco pronunciò "per primo un significativo ed elevato discorso che è stato tutta una esaltazione dell'opera svolta dal Rotary durante la sua alacre vita trilustre". Il Segretario Wautrain Cavagnari ricordò i molti interventi in ambito assistenziale, culturale, artistico. Accanto a contributi a favore dei "meno abbienti ricoverati negli Ospedali Civili di Genova", delle "Opere Assistenziali" e di "vari enti di beneficenza cittadini", oltre all'acquisizione di presidi di avanguardia per l'Ospedale San Martino, all'elargizione di borse di studio per studenti universitari in disagiate condizioni, al sostegno a colonie per i "figli del popolo", Wautrain Cavagnari citò gli interventi di restauro di opere architettoniche cittadine. Annunciò poi che l'archivio del Club sarebbe stato, "per il gentile consenso del Senatore Moresco, conservato presso la R. Università di Genova". Da ultimo, egli comunicò che "la maggior parte del patrimonio sociale risultante dalla liquidazione" sarebbe stato devoluta alla Società Ligure di Storia Patria, presieduta dallo stesso Moresco, la quale curava la "monumentale pubblicazione" degli 'Atti dei Notai Liguri' medievali. Dal verbale dell'Assemblea di quella Società in data 10 dicembre 1938 si apprende che la somma messa a disposizione dalla disciolta "Sezione genovese del Rotary italiano", superiore alle 50.000 lire, avrebbe consentito la pubblicazione degli atti di "tutti i notai del 200".

Nonostante ricerche condotte a più riprese negli anni, non ho potuto rintracciare presso l'Università di Genova l'archivio del Club. È possibile che esso sia stato distrutto dal bombardamento aereo che devastò parti dello storico palazzo di via Balbi. Si tratterebbe di una fine più dignitosa rispetto a quella eventualmente determinata da deliberata distruzione nel dopoguerra per motivi di spazio. È una ipotesi inquietante che si spera infondata, anche se qualche indizio fa temere che non sia da escludersi.

Nell'ultimo numero del periodico distrettuale (dicembre 1938), Pozzo indirizzò ai rotariani italiani un saluto di commiato. "Cari Camerati, da queste pagine che portano per l'ultima volta l'eco della nostra vita sociale conclusasi definitivamente col 31 dicembre u. s. mi è grato rivolgervi quel saluto individuale e personale che gli eventi non mi hanno permesso di recarvi a viva voce

[26] Il Rotary, 1938, p. 457-461.

nei vostri circoli…..Riaffermo ancora che la reciproca conoscenza contratta nel Rotary, le sincere amicizie vicendevolmente strette in tanti anni di cara consuetudine, posano ormai su radici troppo profonde, ci legano ormai in un sentimento troppo sincero, nato da quella più intima comunione, e quindi da quella maggior stima tra di noi, che i settimanali convegni ci hanno appunto permesso, per poter temere di perdersi, di affievolirsi, soltanto perché il vincolo che ha dato loro occasione e le ha ribadite ad ogni incontro, è cessato…..Assolto il nostro compito, ci separiamo fra noi e ci accomiatiamo dagli amici rotariani di fuori, che abbiamo sempre conosciuto come leali e fedeli cittadini delle loro patrie e ai quali siamo stati idealmente congiunti dalla stessa fede nei principi fondamentali dell'Associazione. Quei principi di lealtà, di probità, di devozione al pubblico bene, che tendono a fare dei singoli, cittadini esamplari del loro Paese; dei popoli, grandi patrie concordi; delle patrie, tante unità operanti armoniosamente in comunione di sforzi e di intenti per una più giusta e più umana civiltà. Tutto questo è oggi, forse, utopia. Ma ad ogni modo generosa utopia, e tale da far orgoglioso chiunque di averla sinceramente professata, con la mente rivolta al maggior bene della nostra dilettissima Patria e il cuore infervorato del purissimo zelo di sempre meglio servirne l'altissima causa che ha nel Re Imperatore e nel Duce i suoi supremi patroni"[27].

La cronaca obiettiva degli avvenimenti che portarono alla soppressione del Rotary in Italia non può nascondere le ripetute dichiarazioni di omaggio al regime, così spesso formulate dai massimi esponenti rotariani nazionali e locali, né può nascondere le incertezze, la rassegnazione, talora le viltà emerse nel corso delle ultime vicende. Tuttavia, qualche sprazzo di genuina ispirazione rotariana si mantenne anche nei momenti finali. L'appassionato richiamo di Pozzo alla "generosa utopia" ne è estrema testimonianza.

Il telegramma di congedo che il Governatore indirizzò alla "Eccellenza Mussolini, Capo del Governo, Predappio" non ebbe riscontro. Quello indirizzato a Starace ricevette la seguente gelida risposta: "Ho molto gradito telegramma indirizzatomi nell'atto in cui il Rotary Italiano ha posto fine alla sua attività". Al contrario, il messaggio rivolto al Re, nel quale si affermava che "la presenza di Sua Maestà alla testa dell'Associazione" era "stata sempre di alto incitamento e di conforto ai Rotariani Italiani nella loro attività, tutta rivolta alla maggiore grandezza dell'Italia nella civile convivenza delle genti", ricevette una cortese risposta, sia pure stilata dal Primo Aiutante di Campo del Re. Analogamente, fu il Primo Aiutante di Campo del Principe

[27] Il Rotary, 1938, p. 445-446.

di Piemonte il firmatario dell'affabile riscontro al messaggio inviato all'erede al trono. Cinque altri Principi del sangue, fra i quali il giovane Duca d'Aosta, all'epoca Vicerè di Etiopia, risposero invece di persona.

Questa la nuda cronaca degli ultimi momenti del Rotary Italiano, che ebbero a protagonisti uomini che segnarono anche la storia del Club di Genova. Slanci ideali, rivendicazione dell'azione svolta, consapevolezza della sostanziale coerenza di fondo, realistica visione dell'ineluttabile, emergono frammisti a stereotipate manifestazioni di devozione, che possono apparire oggi stucchevoli, ma che sarebbe ingiusto non ricondurre al clima dell'epoca. È doveroso registrare luci e ombre, nella consapevolezza che compromessi e cedimenti non offuscano le molte realizzazioni e il generoso impulso che le ha ispirate.

Ai fini di una serena valutazione di eventi e di uomini, è qui il caso di rievocare vicende che, in analoghe condizioni, coinvolsero il Rotary in Germania. Come già si è detto, esso era stato costituito tardivamente a causa dell'ostilità francese, nonostante l'esplicito sostegno del Rotary svedese e persino del britannico R.I.B.I., oltre che dello stesso Presidente internazionale Arthur H. Sapp, il quale partecipò all'inaugurazione del Club primogenito di Amburgo (7 ottobre 1927) e visitò poi i neonati Club di Norimberga, Monaco e Dresda. Primo e principale esponente del Rotary in Germania era stato Wilhelm Cuno, già Cancelliere della Repubblica di Weimar e all'epoca Presidente della grande società di navigazione 'Hamburg – America Linie'. Un suo motto fu opportunamente ricordato in occasione dell'ultimo Congresso Distrettuale germanico del maggio 1937. "Il Rotary è la migliore medicina per un mondo malato".

Anticipando quanto avvenne un anno dopo in Italia, anche in Germania qualche Club aveva sollecitato lo scioglimento del Sodalizio. Anche in quel Paese autorevoli rotariani avevano preso contatto con i vertici del partito nazionalsocialista al fine di chiarire ruolo e scopo del Rotary in Germania. Più ancora, nel tentativo di garantirsi la sopravvivenza, si era addivenuti a una non commendevole posizione, secondo la quale: "1) I Rotary Club germanici affermano la loro incrollabile fedeltà al Fuehrer nell'ambito del disegno globale del terzo Reich; 2) I Rotary Club germanici non hanno ebrei nei loro ranghi e non intendono averne; 3) I Rotary Club germanici si proclamano pronti, così come per il passato, ad ottemperare ai desideri espressi dalle massime autorità del partito; 4) I Rotary Club germanici chiedono che un autorevole membro del partito e del governo assuma il ruolo di Presidente onorario del Rotary Germanico; 5) Il Governatore distrettuale sarebbe lieto se gli fosse concessa l'opportunità di ottenere il preventivo assenso del vertice del partito e dello stato in tutte le più importanti dichiarazioni e decisioni". Questo documento, inoltrato dal Governatore Hugo Grille al Ministro degli

Interni del Reich il 13 agosto 1937, non ebbe l'esito sperato. Già dieci giorni dopo il "Voelkischer Beobachter" rendeva noto che l'appartenenza al partito nazionalsocialista era incompatibile con la militanza rotariana. Con ciò si decretava di fatto la fine del Sodalizio, che neppure una totale acquiescenza aveva potuto scongiurare. Il successivo 4 settembre una assemblea distrettuale, convocata a Berlino, sanciva l'autoscioglimento del Rotary germanico a far data dal 15 ottobre 1937. Sulla vicenda un severo critico, Nikolas Benckiser, espresse un giudizio bruciante. "Nei Rotary Club si era stabilita la tendenza a snaturare un movimento internazionale in uno germanico, nel senso allora attribuito a questa parola. Si può solo essere grati ai potenti del terzo Reich per il fatto di non avere accettato l'offerta di servile prostrazione, che certamente solo una piccola parte dei rotariani avrebbe sottoscritto, non lasciando con ciò alternativa allo scioglimento"[28].

La fine del Rotary italiano è stata variamente commentata nel secondo dopoguerra. Accanto ad analisi serene figurano commenti a ispirazione salvifica. Un chiaro intento apologetico traspare in alcune ricostruzioni. "Dinnanzi alla richiesta del Governo i dirigenti del Rotary si radunano, non si piegheranno, non accetteranno gli aberranti programmi imposti. E piuttosto che cedere, piuttosto che perdere la propria libertà, meglio che il Rotary si sciolga spontaneamente. I rotariani con dignità continueranno in sordina la loro opera, manterranno legami di amicizia e di solidarietà e serviranno il 'Rotary del silenzio' con gli stessi principi voluti nel lontano 1908" (sic!) "da Paul Harris, confermando nella pratica e nel cuore la validità della fratellanza fra i popoli, esaltando la pace come supremo bene e rifiutandosi di trasformare l'Associazione in un covo bellicista e xenofobo"[29].

Anche la ricostruzione di Bossi mantiene toni encomiastici, che trovano scarso riscontro nella cronaca contemporanea agli eventi. "A tutto il resto si aggiunsero le misure prese dal governo nel secondo semestre del 1938 contro una parte (israelita) della popolazione italiana, limitata di numero ma di alto valore sociale, intellettuale e morale. Istituti ed associazioni vennero invitati a misure di vario genere nei confronti di questa minoranza. Al tempo stesso si accentuava l'esaltazione della guerra come la via segnata dal destino all'Italia e si faceva più intensa la denigrazione di quei valori storici, etici, culturali ed umani che danno un senso alla vita e che rappresentavano per noi la sostanza stessa della civiltà. I dirigenti del distretto esaminarono i problemi che questa situazione andava creando e che non consentiva altri indugi. Essi si ritro-

[28] Wedemeyer, p. 68-79.
[29] Ogliari, p. 53.

varono d'accordo nel ritenere che il Rotary Italiano non potesse comunque piegarsi alle misure, alle tendenze, agli aberranti programmi a cui abbiamo accennato. Fummo tutti d'accordo nel pensare che era meglio che il Rotary in Italia deliberasse spontaneamente il proprio scioglimento anziché cercare di continuare la sua esistenza pagando come prezzo, per tale continuazione, la rinuncia ai propri ideali, alla propria dignità morale, alla sua stessa ragione di vivere…..Pensammo che il Rotary, che aveva sempre affermato ideali di fraternità e di amicizia tra i popoli, che aveva sempre esaltato la pace come la grande creatrice di civiltà e di progresso, non potesse trasformarsi in un'associazione bellicista, né abbandonarsi ad una xenofobia cieca e incivile..…Il Rotary cessava così la sua attività in Italia mantenendo completi i suoi ranghi, tenendo alta la propria bandiera e rimanendo fedele fino all'ultimo ai suoi principi di fraternità e di collaborazione fra i popoli".

All'affermazione di questi nobili principi può obbiettarsi, per contro, che la forzata decisione di autoscioglimento in Italia, così come l'anno precedente in Germania, si collocava in realtà in un clima di generale tendenza al compromesso colle dittature. Lo stesso Presidente internazionale George C. Hager, all'indomani di quel Convegno di Monaco che aveva rappresentato insieme il cedimento delle democrazie occidentali alle pretese hitleriane sulla Cecoslovacchia e il germe della prossima conflagrazione mondiale, aveva giudicato opportuno diramare "ai quattro Uomini di Stato che si [erano] incontrati…..per risolvere la gravissima crisi europea…..un caloroso telegramma manifestante la gratitudine e l'entusiastico apprezzamento dei duecentomila Rotariani del mondo per la pace e la confidenza ristabilita tra i popoli in virtù della loro opera illuminata". Dato che queste espressioni figurano nel penultimo numero del periodico del Rotary Italiano, quando già era stato deliberato lo scioglimento del Sodalizio, è possibile che esse non riflettano con fedeltà il pensiero del Presidente internazionale. Resta il fatto che egli si ritenne in dovere di rivolgersi direttamente a Chamberlain, Daladier, Hitler e Mussolini per esprimere il suo plauso, come è del resto confermato dalla stessa storia ufficiale dei Presidenti internazionali. Nella stessa circostanza, il Presidente del Club di Parigi inviò una lettera al collega di Roma in termini elogiativi dell'accordo di Monaco, anche se la cronaca rotariana, ancora redatta posteriormente allo scioglimento, desta qualche riserva sul reale significato del messaggio.

Alle encomiastiche ricostruzioni può ancora obbiettarsi che nella decisione adottata possa avere svolto un ruolo non secondario quell'atteggiamento di gruppi imprenditoriali, ben rappresentati nel Rotary Italiano, tendente sin dagli anni '20 a una "solenne riconciliazione" con il regime e a "un impegno

di fedeltà e di collaborazione, per ottenere da Mussolini ciò che in contraccambio sembrava naturale attendersi"[30].

Se debolezze, opportunismi e interessi possono avere avuto una qualche influenza, nulla autorizza a imputare a quegli uomini una accusa di defezione. Prima ancora che ingenerosa, è immotivata l'accusa che un anonimo censore appuntò a matita in una copia de 'Il Rotary' conservata in un archivio rotariano e relativa all'azione svolta dal Governatore Pozzo: "Capitano, la cui nave hai portato a picco e sei scappato!".

Rientra nella sfera del giudizio individuale il quesito se la dignità e l'interesse del Rotary Italiano fossero meglio salvaguardati dallo scioglimento concordato con il potere politico, ovvero se meglio si addicesse alla coerenza e alla dirittura morale del Sodalizio un provvedimento d'autorità di chiusura dei Club. Non si può comunque dimenticare che la vita rotariana, lungi dal proseguire con serenità e con fede, secondo l'invito di Moresco, presentava in realtà chiari segni di disfacimento.

Rare sono le note biografiche che la stampa rotariana dedicò a Mattia Moresco e nessuna risale al secondo dopoguerra. Un breve profilo lo ricorda quale Professore di Diritto Canonico e Rettore dell'Università di Genova, carica che egli mantenne dal 1925 per quasi un ventennio. A lui vengono attribuiti "l'intero riassetto dell'Università" e il "compimento [del] grande Ospedale di S. Martino", la cui Presidenza Moresco tenne dal 1920 al 1925[31]. In occasione della sua ascesa al Senato del Regno una nota ricorda le "difficoltà di tempo, di denaro e di uomini" che Moresco dovette affrontare nel portare a conclusione il completamento e la riorganizzazione dell'Ospedale, opera per la quale egli dovette "ristabilire fra il numeroso e turbolento personale subalterno la disciplina, di cui si andava perdendo anche il ricordo"[32].

Il ponderoso fascicolo personale conservato nell'Università di Genova e distribuito in numerose cartelle consente di far luce sulla complessa e travagliata personalità dell'Uomo. Il materiale è eterogeneo, comprendendo documenti ufficiali, corrispondenze varie, veline ricavate col copialettere, prenotazioni alberghiere, copie e ritagli di giornali, bollettini di Associazioni. In tutta evidenza la raccolta appare il risultato di una estemporanea commistione di atti burocratici, di note personali e di contenuti di cassetti di scrivania, forse frettolosamente svuotati nei momenti di maggiore disgrazia di Moresco. Il tutto restituisce, comunque, una vivida immagine di una vicenda umana che

[30] Melograni, p. 239.
[31] Il Rotary, 1929, p. 420.
[32] Il Rotary, 1933, p. 472-473.

può essere considerata emblematica dell'epoca. Per quanto stupefacente possa apparire, i documenti attestano che Moresco in poco più di un ventennio riuscì a completare il complesso ospedaliero di San Martino, a ristrutturare l'Università di Genova, a realizzare il polo medico universitario sempre a San Martino, a istituire la Biblioteca Universitaria nell'allora sede della Chiesa di San Girolamo in via Balbi, a impostare la struttura dell'Istituto Giannina Gaslini in quanto "fiduciario" del fondatore Comm. Gerolamo Gaslini "per gli studi preparativi e per l'organizzazione". Probabilmente gli nocque l'energia colla quale intervenne per ripristinare la disciplina in alcuni settori dell'Università, così come aveva gia fatto con l'Ospedale. E solo tardivamente gli giovarono prese di posizione a difesa di valori fondamentali e dissociazioni da odiose procedure, ben documentate, queste ultime, dal carteggio che egli tenne negli anni 1940 – 1943 con il Presidente della "Commissione Distrettuale per i professionisti di razza ebraica", il quale lo convocava regolarmente, in ragione del suo ufficio, alle riunioni della Commissione.

Con l'avvento del Governo Badoglio, Moresco fu bruscamente destituito dalla carica di Rettore (1 settembre 1943). Ironia della sorte volle che, a seguito dello stravolgimento conseguente all'armistizio del 8 settembre, il nuovo Ministro dell'Educazione Nazionale, nominando ex officio nel territorio di sua giurisdizione i cosiddetti "Pro-Rettori" delle Università, pose nuovamente Moresco alla testa di quella di Genova. Il decreto, redatto a Roma il 16 ottobre 1943, pervenne a Genova (giusta una nota manoscritta) solo il 2 novembre. Già il giorno successivo Moresco, il quale manteneva il ruolo di Professore Ordinario, declinò la nomina. Sin dal gennaio 1944 egli fu oggetto di indagini da parte dell'Ufficio Politico Investigativo della neonata Repubblica Sociale Italiana. In base all'accusa di "pietista (cioè amico degli ebrei)", che comportava la "deportazione in Germania", l'Ufficio sollecitò la destituzione dal ruolo accademico. Ciò non ostante, il Comitato di Segnalazione per l'Epurazione del Personale dell'Università, costituito dopo il 25 aprile 1945, si espresse a sua volta per la destituzione di Moresco. Non si conoscono le motivazioni di tale decisione, che si vuol credere non influenzata da rancori personali. Né è chiaro, data la contraddittorietà dei documenti, se la decisione fu avallata e resa immediatamente esecutiva dal "Governo Militare Alleato". Certo è che le accuse si rivelarono ben presto inconsistenti, tanto che il Ministro della Pubblica Istruzione, con decreto in data 5 marzo 1946, dispose che Moresco fosse "riassunto in servizio attivo con l'intero trattamento economico previsto per il suo grado". Anche se tempestivo, tenuto conto del clima dell'epoca, questo provvedimento precedette solo di qualche mese la morte di Mattia Moresco, avvenuta all'età di 69 anni, il 25 luglio 1946.

Il Prof. Eugenio Togliatti, temporaneo sostituto del neo designato Rettore Pellizzari, incaricò un altro docente di rappresentare l'Ateneo di Genova alle esequie in Borgio Verezzi. Sulla pensione di reversibilità assegnata alla vedova gravarono ritenute mensili per anticipi di stipendio relativi agli anni 1944-45.

Solo una breve, accorata nota di una rivista locale dell'Istituto di Studi Liguri ricorda Moresco subito dopo la sua scomparsa (ottobre – dicembre 1946)[33]. Nel deplorevole silenzio della stampa rotariana valga il ricorso alla commemorazione che l'Università di Genova volle dedicargli, seppure dopo alcuni anni. "Il suo carattere e la sua figura di Rettore possono spiegare anche l'attività politica, che egli svolse solo marginalmente e che gli dovette poi costare tante delusioni ed amarezze. Nel volgere di pochi lustri 'tutto Ei provò': le più alte soddisfazioni di uomo incline alla vita pubblica, e le persecuzioni: l'adulazione e l'ingratitudine…..Dalle magnificenze del più lungo Rettorato e del Laticlavio Egli passò alle sofferenze inenarrabili della solitaria Rossiglione e all'agonia di Borgio Verezzi, dove riposa, nella pace di Dio, dalle prime ore del 26 luglio 1946. Pochi lo videro nel suo lento spegnersi, pochi poterono acompagnarlo alla sua ultima dimora…..Vorrei che quanti Lo conobbero Lo ricordassero, al di sopra di ogni passione di parte e di ogni divergenza di pensiero, in tutta la sua umanità comprensiva, nel suo fervore di fare e di giovare alla 'Sua' università e alla sua città, nei suoi coraggiosi interventi in circostanze delicate come quando si trattava di prendere le difese di alti spiriti liberali"[34].

Solo in epoca relativamente recente, dopo decenni di oblio, il Club di Genova ha voluto rendere omaggio alla figura del suo antico Presidente, conferendogli l'attestato di Paul Harris Fellow alla memoria. Le insegne, consegnate nelle mani dell'allora Magnifico Rettore dell'Università di Genova, sono custodite nella sede della nostra Alma Mater.

---

[33] Rivista Ingauna e Intemelia, I, n. 4.

[34] Ann. Univ. Genova, 1950/51, p. 521-522.

Re: Report of Committee for the Reorganization of the District.

At a meeting of the National Council at Milano a committee was appointed to study in collaboration with the governor the details of the internal reorganization of the district. The Committee met at Genoa the 19th of April. Members were: Past-Governors Piero Pirelli, Felice Seghezza, Luigi Piccione. The following attended as experts according to the authorization given by the Council: Giovanni Voli, President of the Rotary Club Turin, Conte Alberto Da Sacco, President of the Rotary Club Verona and Lorenzo Ricciardi, Past-President of the Rotary Club Naples. Governor Paolo Ruggeri Laderchi participated in the work of the Committee. It was decided to present to the National Council a proposal based on some general principles which covers the increased requirements of the association and gives full guarantee as to its better functioning and future development.

The Committee agrees that the present form of united organization under the direction of one governor should be maintained, but in order to give the governor greater help in carrying out his many duties, proposes that an Executive Committee be established. This committee should be elected annually by the National Council with members as follows: the Governor, the Immediate Past-Governor, three Vice-Governors, an Administrative Adviser, a responsible Counsellor for the publications of the association and of an additional Counsellor.

With regard to the work of the General Secretariat, which represents the administrative center of the association, the Committee, recognizing the present organization of the office at Milano as perfectly equipped for the requirements of the district and clubs, suggests that only such modifications be made which should become necessary under the new working system of the association. The bodies of the Italian Rotary would be the following: Governor, Executive Committee, Vice-Governors, Administrative Adviser, Responsible Counsellor for the publications, Treasurer, Classification Committee, Auditors, National Council and National Conference. The Central Secretariat should for each one of these bodies and in accordance with their duties as set forth in the Committee proposals, organize its technical assistance, taking the necessary measures to warrant a smooth cooperation of them all, so that the association may gain all of the advantages at which the proposed reorganization aims.

The necessity to insure continuity of management especially in the administration of the district leads the Committee to make various recommendations with regard to the periodical renewal of the different charges. With regard to the other fundamental bodies of the present organization as Treasurer, National Council and National Conference the Committee does not think any change advisable.

Relazione sui lavori del Comitato incaricato dal Consiglio Nazionale del Rotary Italiano di indicare forme di riorganizzazione del Sodalizio. Il Comitato, formato dai past Governatori Pirelli, Seghezza e Piccione, si riunì a Genova il 19 aprile 1938. La proposta di riorganizzazione tendeva a rendere più piani i difficili rapporti con il regime, anche tramite un inedito Comitato Esecutivo.

ROTARY INTERNATIONAL

CERTIFICATE OF NOMINATION OF DISTRICT GOVERNOR

DISTRICT 46

To the Secretary of Rotary International:

The undersigned hereby certify, in accordance with Section 7 of Article XI of the By-Laws of Rotary International, that

Rotarian POZZO Sen.Cav.Gr.Cr. Cav.del Lav. ATTILIO, an active

~~or past service~~ member in good standing of the Rotary Club

of GENOVA

was duly nominated for the office of District Governor of this District ~~at the District Conference held in~~

on 193

(Signed) S.E. Cav.Gr.Cr.Maurziano Gen. Conte Paolo Ruggeri Laderchi
District Governor

(Signed) AVV.Achille Bossi
Conference Secretary

12 Luglio 1938

33-Dec-35-500

Comunicazione ufficiale della designazione di Attilio Pozzo a Governatore, avvenuta con grande ritardo rispetto ai termini canonici.

FROM
ROTARY INTERNATIONAL
SECRETARIAT (Central Office)
35 EAST WACKER DRIVE
CHICAGO, U. S. A.

This copy is for information and file of:
Secretariat of the 46th District

C.E.O.

Chicago, 14 July, 1938

Sen. Cav. Gr. Cr. Cav. del Lav. Attilio Pozzo
Governor, 46th District, R.I.
Genova, Italy

Dear Governor Pozzo:

Because the convention of Rotary International, held at San Francisco, California, U.S.A., June 19 to 24, 1938, had not received a nomination for governor of the 46th district of Rotary International prior to its closing, the provisions of Article XI, Section 14 of the by-laws of Rotary International come into effect. This section reads in part as follows:

> "In the event of a vacancy in the office of district governor through any cause whatsoever, the board of directors of Rotary International shall have power, by a majority vote of all its members, to elect a Rotarian, qualified under these by-laws, to fill the vacancy of the unexpired term, to perform the duties and to exercise all the powers and privileges of the office."

With your nomination at hand at its July, 1938, meeting, the board of directors of Rotary International has elected you as governor of the 46th district for the Rotary year, 1 July, 1938, to 30 June, 1939.

The European secretary of R.I. at Zurich, Switzerland, will send you the various materials which you would have received at the international assembly, held at Del Monte, California, prior to the convention, had you been able to attend that assembly. We know, too, that the secretariat of the 46th district at Milano will be of great assistance to you as governor of the district.

Sincerely yours,

Chesley R. Perry
S e c r e t a r y
elb

Decreto di nomina di Pozzo a Governatore, con l'eccezionale dispensa 'a posteriori' dalla partecipazione obbligatoria all'Assemblea Internazionale.

For immediate release

ROTARY INTERNATIONAL

NEWS SERVICE

Issued from Chicago, U. S. A. **May be used without credit line**

Supplementing news releases on the disbanding of Rotary clubs in Italy, Rotary International announced today that this action was taken on the initiative of the Rotary clubs rather than by order of the Italian government.

Copies of a resolution received by Rotary's General Secretary, Chesley R. Perry, in Chicago, indicate that Italian clubs agreed that the objects of Rotary are "already entirely expressed through the various cultural and social organizations of the regime now serving the country..." and that the clubs should be dissolved.

Following this action by the clubs, Secretary Starace of the Fascist Party replied, in part: "taking note of that decision" (of the clubs to disband) expressed his appreciation of the work done by Italian Rotary and asked Senator Pozzo (governor of Rotary in Italy) to convey to the members his comradely greetings.

The action of the Rotary clubs in Italy in disbanding is in line with the considered judgment of Italian Rotarians with regard to their obligations as good citizens of their country.

Nov. 18, 1938

Inizio del foglio interno del Rotary International, in data 18 novembre 1938, che accredita diplomaticamente la versione di autoscioglimento spontaneo del Rotary in Italia.

CAP. 9
RICOSTITUZIONE

La vulgata rotariana riporta che la ricostituzione dei Club nel secondo dopoguerra iniziò dalla Sicilia e si estese progressivamente seguendo le tappe dell'avanzata delle truppe alleate. Non si trattava in realtà di ricostituzione, bensì di solerti iniziative di antichi rotariani in quali, dapprima a Palermo, poi a Messina e a Napoli, ottennero inizialmente dal generale Patton e successivamente da quel proconsole che fu il colonnello Charles Poletti l'autorizzazione a riunirsi, senza che dal Rotary International provenisse alcun riconoscimento ufficiale.

Secondo una ironica versione britannica Patton, appena avvicinato, "rispose semplicemente: 'Procedete' con una laconicità che contrastava con la 'retorica del vincitore' usata da Mac Arthur. Poiché Patton aveva usato lo stesso approccio con il gangster Luciano, che era arrivato con l'esercito americano per ristabilire il controllo della mafia sulla Sicilia, non c'è dubbio che considerasse estremamente auspicabile una contro-influenza"[1].

Il neonato periodico distrettuale che assunse allora l'attuale testata di "Rotary", in luogo dell'antico "Il Rotary" ripristinato dalla rivista del Distretto 2030 limitatamente all'anno 2002/2003, ne dà una sorta di legittimazione nel suo primo numero (luglio – agosto 1947), che ne descrive l'attività. Tuttavia, il carattere di ufficiosità di quei Club, suscettibili di verifica e di revisione, emerge in tutta evidenza dalla decisione assunta sin dal 1946 a livello ufficiale. Fu allora deciso che i Club autocostituitisi al di fuori dell'avallo centrale fossero "tutti revisionabili e le liste dei loro soci dov(essero) essere nominativamente convalidate"[2].

Secondo una versione edificante, che non ha tuttavia riscontro nella documentazione oggi disponibile, durante gli anni successivi allo scioglimento "gli amici separati riuscivano di quando in quando a scambiarsi un fuggevole cenno, se al di qua e al di là delle tremende barricate che dividevano il mondo in due campi, qualche messaggio furtivo tentava di riallacciare le vecchie intese, di riaccendersi un effimero bagliore dell'antica speranza"[3]. Qualche dubbio

[1] Rotary, 1994, n. 3, p. 18-23.
[2] Rotary, 1947, n.1-2, p. 16.
[3] Rotary, 1947, n. 1-2, p. 5.

sorge anche a proposito di una cronaca relativa al Club di Milano[4], secondo la quale Soci del disciolto Club continuavano a incontrarsi rotarianamente al ristorante Tantalo. "C'era in quella volontà di ritrovarsi immediatamente, senza interruzioni, un che di disubbidienza e di dovere, una gioia intima nel sentirsi ad ogni costo rotariani e non subire per nulla il superiore atto impositivo…..Si era in nove la prima volta: riunione nostalgica e affettuosa; poi il numero degli intervenienti aumentò nei susseguenti martedì clandestini e per otto anni le presenze furono sempre numerose: venti, venticinque, trenta commensali".

Ma, ancora una volta, fu l'infaticabile ex Segretario generale del Rotary Italiano, Achille Bossi, a svolgere un ruolo significativo. Risulta che sin dal gennaio 1944 egli stesse valutando "la possibilità e le modalità di una riapertura del Rotary"[5] nonostante la difficile situazione venuta a crearsi nell'Italia settentrionale. Nell'estate del 1945 Felice Seghezza, patriarca del Club di Genova, intrattenne con lui contatti epistolari, finalizzati al ripristino della vita rotariana[6], dei quali, tuttavia, non si conosce l'esito.

Narra lo stesso Bossi come nell'immediato dopoguerra gli fu possibile incontrare "l'antico consocio A.S. Crump, ritornato a Milano sotto le assise di Colonnello dell'esercito americano". Attraverso la sua mediazione egli potè prendere contatto con l'Ufficio Europeo di Zurigo[7]. Era allora a capo dell'Ufficio L.B. Struthers, che già ne aveva retto le sorti all'epoca dello scioglimento del Rotary Italiano e che, divenuto Segretario generale aggiunto del Rotary International, era stato nuovamente inviato in Europa nell'agosto 1945 con il compito di "ristabilire i Rotary Clubs nei Paesi liberati d'Europa"[8]. Egli incontrò Bossi a Lugano (5 – 6 gennaio 1946) e gli trasmise, secondo la versione indigena, "le più tranquillanti assicurazioni sullo spirito largamente comprensivo del Rotary Internazionale…..Si venne così ai decisivi incontri americani". Bossi riferì di potere "ascrivere a propria fortuna di essere giunto a Chicago proprio quando in Consiglio Centrale del R.I. si trovava riunito in sessione plenaria", così che la sua perorazione poté essere rivolta a tutti[7]. È lecito avere qualche dubbio sulla occasionalità della coincidenza del viaggio in America di Bossi con la riunione del Board. Sta di fatto che la sua relazione dovette essere convincente se quel consesso, ponderate le argomentazioni ad-

[4] Rotary, 1947, n. 1-2, p. 42.
[5] Frumento, p. 183.
[6] Belloni Sonzogni, p. 83.
[7] Rotary, 1947, n.1-2, p. 12.
[8] Rotary, 1947, n. 4, p. 133-134.

dotte e probabilmente interessato al rafforzamento delle posizioni statunitensi nell'Europa occidentale in un clima già da guerra fredda, emise una "sentenza pienamente favorevole" a proposito del rientro dell'Italia, "primo dei Paesi ex nemici", nella famiglia rotariana.

"E nel conferirgli la carica di Commissario Speciale per la ricostruzione del Rotary in Italia, l'avv. Bossi riceveva il preannuncio di alcune disposizioni formali alle quale avrebbe dovuto attenersi…..A conferma delle decisioni prese, il Consiglio Centrale invitava il Commissario a partecipare all'Assemblea annuale dei Governatori indetta per la fine di maggio ai primi di giugno a Swampscott nel Massachussets". In quella sede, "nei tre giorni dei lavori, cui parteciparono circa 160 Governatori provenienti da sessantadue paesi diversi", egli poté avere "utili scambi con tutti"[9].

Di ritorno dagli Stati Uniti Bossi indisse un primo Convegno Rotariano nazionale a Pallanza (14 – 15 settembre 1946) con la partecipazione di rappresentanti dei Club già informalmente ricostituiti e di quelli in via di ricostituzione[10]. Genova era rappresentata dal Dr. Raffaello Wautrain Cavagnari, ultimo Segretario del Club nel 1938, dal Prof. Leonardo Grossi e dal Comm. Orazio Ardissone, entrambi Soci del disciolto Club.

L'importanza del Convegno di Pallanza non consiste tanto nel recepimento di nuove norme, adottate dal Rotary International successivamente al 1938, quali l'introduzione delle figure dei Soci anziani e seniori, quanto nella definizione dei caratteri fondamentali dei costituendi Club.

Fulcro della discussione, in qualche passaggio venata da un'aura di latente ipocrisia, furono la condizione di non avere "peccati politici sulla coscienza" quale requisito per la riammissione dei vecchi soci e la "democratizzazione" del Sodalizio nella sua nuova veste.

Fu discussa in quella sede la "necessità di accertare il comportamento nel passato regime dei singoli soci, prima di decidere la loro ammissione ai Clubs che si ricostituivano". Nella sua veste di Commissario, Bossi si riservò comunque la facoltà di una "revisione della lista".

Sul primo punto la cronaca rotariana è piuttosto elusiva. Da qualche sparso accenno e dall'autopresentazione di qualche Club può dedursi che nella riammissione degli antichi soci non svolse alcun ruolo l'adesione, più o meno conclamata, al passato regime e che solo furono escluse, o soltanto non considerate, figure impresentabili nella nuova veste assunta dalla società italiana. Il criterio di "epurazione", per tanti versi ambiguo e comunque oggetto di

[9] Rotary, 1947, n.1-2, p. 12.
[10] Rotary, 1947, n. 1-2, p. 11-21.

discussione nelle prime riunioni rotariane del secondo dopoguerra, non ebbe terreno fertile nella ricostruzione.

In forme ben più esplicite rispetto a quanto era avvenuto agli inizi degli anni '20, si accese il dibattito fra sostenitori della "democratizzazione" e fautori della tradizione elitaria, senza addivenire a conclusioni univoche. Si è sostenuto che il ruolo di Bossi, probabilmente messaggero ed esecutore degli orientamenti del Board centrale, fu quello di imporre una democratizzazione strisciante, sia pure attraverso una via indiretta, rappresentata dall'apertura di nuovi Club in centri urbani minori[11]. L'approccio di Bossi, che ben sapeva di trovarsi di fronte esponenti di quello che era stato un Sodalizio fortemente elitario, fu molto cauto. Egli affrontò il problema per via obliqua, riferendosi alla nozione di classifica e "accennando a quella che si può definire la sua distribuzione verticale tendente a chiamare a rappresentare la categoria il più reputato in essa". Ma, egli proseguì, "ora bisogna lavorare anche in estensione, completando il novero delle categorie e chiamando di ciascuna il meglio che può darci". Tuttavia, "non bisogna esagerare con questo concetto di democratizzazione. In America si è fatto largo posto nei Club alle minori Categorie e, anche nei riguardi delle maggiori, il solo fatto che esistano Club in paesi di cinquemila abitanti dice quali ne possano costituire le rappresentanze, siano pure le maggiori locali. Ma ciò che il complesso dell'Associazione può perdere in eccellenza individuale, lo acquista in potenza rappresentativa di categoria, che è appunto ciò a cui si mira. Anche fuori da America, in Francia ad esempio, per la sua maggiore diffusione anche nei centri minori, il Rotary è veramente uno specchio del mondo del lavoro e della produzione. È per questa via, la via cioè di una grande estensione dei Rotary nei nostri centri minori, che una notevole democratizzazione si opererà".

Questo programma, seppure formulato in termini non certo dirompenti, suscitò reazioni l'asprezza delle quali appare solo mitigata dalla compunta cronaca rotariana. Si sostenne infatti che questa impostazione sconvolgeva la "struttura" del Rotary, "almeno come fu concepita e attuata in Italia". Si invocò di lasciare " ai pochi che ne avranno la possibilità il pensiero delle relazioni coi Club dell'America e di altre terre lontane", concentrando invece l'attenzione sugli " altri Rotary in Europa, giacché i contatti con essi sono facili e frequenti e di essi dobbiamo soprattutto preoccuparci". Si ribadì "il concetto della prevalenza delle ragioni ambientali in quelle generali" e il fatto che "da noi, diversamente da quanto avviene in America, il distacco dello strato, diremo così, superiore e quello inferiore delle varie categorie, (era)

[11] Salvati, 2003, p. 22.

molto marcato" e che pertanto "bisogna(va) tenerne conto se si v(oleva) continuare ad avere nel Rotary l'accolta dei migliori". Una tesi di compromesso fu quella che sosteneva l'impossibilità di "stabilire una regola ferma per tutti. È il singolo ambiente che darà la regola della formazione, pur tenendo presente il concetto informatore del reclutamento desiderato".

Fu Omero Ranelletti, il quale nell'occasione presiedeva il Convegno, a riassumere e a chiudere la discussione. "Riassumendo, egli crede di interpretare il concetto della maggioranza nel senso di non decapitare il Rotary dei suoi maggiori esponenti, ma di aprire intelligentemente le porte perché gli uomini che per la giovane età e la non compiuta esperienza sono attualmente di secondo piano si elevino a poco a poco fin ai primissimi piani".

Questa formulazione, che è andata ripetendosi decenni dopo decenni sino ai giorni nostri tanto da apparire di pregnante attualità, recepiva le indicazioni di Bossi, secondo il quale "l'ammissione nel Rotary non d(oveva) tanto rappresentare per il socio la consacrazione finale del successo, quanto piuttosto segnare per lui l'inizio di nuovi doveri e di una più larga e generosa attività al servizio della comunità". Tuttavia Bossi non risparmiò una chiosa finale, affermando che non si doveva comunque "sacrificare la vitalità del Club all'ambizione dei cosiddetti grandi nomi, soprattutto laddove la presenza di questi negli elenchi finisce di avere una funzione puramente decorativa[12].

Sull'argomento Bossi tornò ancora in occasione del XII Congresso Nazionale, primo del ricostituito Distretto italiano, svoltosi a Firenze nei giorni 22 – 24 maggio 1948. Si trattava bensì di "non abbassare il livello dell'alta classe attuale dei Soci, ma di estendere le categorie in modo da renderle effettivamente rappresentative di tutta la vita di una comunità". E ciò poteva essere conseguito mediante l'adozione di quote associative differenziate, ridotte sino a un terzo (da 3000 a 1000 lire), tali da consentire anche ai meno facoltosi l'appartenenza al Rotary. Nonostante l'autorità del rifondatore, queste tesi trovarono fieri oppositori. "Non essendo il Rotary un organismo di quantità, ma di qualità, di competenze e di precedenze morali, bisogna andare molto cauti con gli accrescimenti: sarebbe anzi consigliabile una sorta di raccoglimento"[13]. Chi abbia avuto modo di frequentare negli ultimi anni riunioni rotariane internazionali, o anche solo distrettuali, non si è sentito forse ripetere queste stesse proposizioni, formulate circa sessant'anni or sono?

Sotto l'aspetto del rinnovamento fu discussa a Pallanza la composizione dei ricostituiti Club. Il nucleo iniziale doveva essere formato esclusivamente

---

[12] Rotary, 1947, n. 2, p.14-15.

[13] Rotary, 1948, n. 12, p. 133-157.

da vecchi soci o poteva comprendere anche nuovi venuti? La discussione fu vivace e non priva di qualche asprezza, specie a proposito dell'eventualità che nuovi adepti si trovassero a decidere la riammissione di antichi rotariani. Si convenne infine che "il Commissario nominerà 3 delegati per ciascun Club, i quali si integreranno con due nuovi elementi per formare una Commissione di 5 che procederà alla formazione della prima lista costitutitva del nuovo Club". E tuttavia a Bossi sarebbe spettata l'ultima parola. "I Club sono tutti revisionabili e le liste dei loro Soci dovranno essere nominativamente convalidate" dal Commissario[14].

A seguito di quanto stabilito a Pallanza Bossi aveva dato "mandato.....di preparare la costituzione del nuovo Rotary Club di Genova ad una Commissione composta dai Signori Prof. Leonardo Grossi, Dott. Eugenio Vaccari, Dott. Raffaello Wautrain Cavagnari, Dott. Francesco Manzitti e Prof. Bruno Minoletti"[15]. I primi tre erano già stati soci del disciolto Club. Gli altri due erano nuovi adepti. La Commissione lavorò celermente e fu in breve in grado di stilare un primo elenco di soci e di organizzare la "Riunione costitutiva".

"Esaurito il suo compito, la Commissione rassegnava le sue conclusioni nelle mani" di Bossi, il quale "convocava la riunione di insediamento del nuovo Rotary genovese". La riunione avvenne il giorno 29 novembre 1946. "Con il molto gradito intervento del commissario del Rotary Internazionale per l'Italia, Avv. Achille Bossi, si è tenuta presso il Ristorante Capurro (Grattacielo), la prima riunione per la costituzione del nuovo Rotary Club di Genova. Erano presenti i Signori: Bagnara, Berlingieri, Cattaneo, Frugone, Gnecco, Gramatica, Grossi, Mazza, Pernigotti, Preti, Raggi, Rolando, Romano-Scotti, Vaccari B., Vaccari E., Wautrain Cavagnari, Zucchi, Manzitti, Campanella, Livini, Massone, Dufour, Minoletti. Prima della colazione il Commissario, Avv. Bossi, ha fatto dare lettura dell'elenco del primo nucleo di soci del Rotary Club di Genova, regolarmente ammessi a norma di Regolamento, e delle rispettive categorie".

Detto elenco (riportato nella sequenza e nella grafia originali) era il seguente:

ARDISSONE ORAZIO
BAGNARA ERMILLO
DR. ING. BASEVI ALESSANDRO
M.SE CATTANEO DELLA VOLTA DI BELFORTE DOMENICO
DR. BERLINGIERI ADRASTO
BRUZZONE ATTILIO
ING. NOB. CATALDI GIULIANO
DR. COSTA GIACOMO
ING. ARCH. PROF. M.SE CROSA DI VERGAGNI GIUSEPPE
FRUGONE LUIGI

[14] Rotary, 1947, n. 1-2, p. 11-21.
[15] R.C. Ge, 1947, n. 1.

CAV. DEL LAV. GAVARONE GIOVANNI
CO.TE GNECCO MINO
AVV. GRAMATICA DI BELLAGIO FILIPPO
DR. PROF. GROSSI LEONARDO
CAV. DEL LAV. ING. DR. MAZZA ADOLFO
CAV. DEL LAV. NASTURZIO ETTORE
DR. ING. PERNIGOTTI GIACOMO
SEN. CAV. DEL LAV. POZZO ATTILIO
PRETI CAMILLO NINO
PROF. AVV. RAGGI LUIGI
PROF. DR. ROLANDO SILVIO
ROMANO SCOTTI EUGENIO
DR. SCHIAFFINO CLAUDIO
DR. VACCARI BENITO
CAV. LAV. VACCARI EUGENIO
DR. WAUTRAIN CAVAGNARI RAFFAELLO
DR. ING. ZUCCHI GEROLAMO
DR. MANZITTI FRANCESCO
DR. PROF. MINOLETTI BRUNO
DR. DOLCETTA ITALO
DE FERRARI GIUSEPPE
DR. ING. BALSAMO NATALE
ING. CAMPANELLA PIETRO
RAG. LIVINI BRUNO
DR. ING. MASSONE FRANCESCO
ING. BOCCIARDO GIORGIO
DR. REBUA GUIDO
ING. SANGUINETI ANGELO VALENTINO
DR. DUFOUR SANDRO
DR. PIUSSI ALBERTO

Il Commissario Bossi dichiarò "quindi formalmente costituito il Rotary Club di Genova" e invitò "a voler subito procedere alla nomina: 1° - del Presidente, 2° - del Consiglio Direttivo".

"Il Prof. Rolando, a nome di un gruppo di Soci, propone che alla carica di Presidente venga nominato il PROF. RAGGI LUIGI che, salutato da un nutrito applauso, viene eletto per acclamazione.

Pure per acclamazione e sempre su proposta del Prof. Rolando, viene nominato il Consiglio Direttivo che risulta così composto:

DR. MANZITTI FRANCESCO - V. PRES.
DR. ING. CAMPANELLA PIERO - V. PRES.
PROF. MINOLETTI BRUNO - TESORIERE
CONTE GNECCO MINO - TESORIERE
PROF. DR. ROLANDO SILVIO - PRES. USCENTE
PROF. DR. GROSSI LEONARDO - CONS.
VACCARI EUGENIO - CONS.
DR. WAUTRAIN CAVAGNARI RAFFAELLO - CONS."[16].

È appena il caso di ricordare qui che Silvio Rolando era stato il penultimo Presidente del Club nell'anteguerra e che l'ultimo Presidente Mattia Moresco era deceduto in solitudine pochi mesi prima della ricostituzione del Club. È con rammarico che deve constatarsi l'assenza di un purchè minimo cenno alla memoria di colui che era stato un rotariano di grande rilievo, ormai definitivamente scagionato dalle accuse che gli erano state rivolte nell'immediato dopoguerra.

[16] R.C. Ge, 1947, n. 1.

"L'incrocio della via Vernazza coll'asse del nuovo centro di Piccapietra sul prolungamento di via Ceccardi". Progetto illustrato dal Sindaco Gelasio Adamoli nel corso di una conferenza tenuta nella riunione di Club del 10 ottobre 1950.

Riunione celebrativa del 25° anniversario della fondazione del Club di Genova. La cerimonia avvenne con ritardo (23 gennaio 1951) rispetto sia alla data di fondazione (15 novembre 1924), sia a quella di registrazione da parte del Rotary International (31 gennaio 1925). Al tavolo della Presidenza siedono il past Governatore Attilio Pozzo, il Presidente Raffaele Roccatagliata e l'oratore ufficiale Filippo Gramatica (rispettivamente primo, secondo, quinto da sinistra).

Il primo Presidente del dopoguerra, Prof. Avv. Luigi Raggi aveva già fatto parte del disciolto Club, nel quale egli rappresentava la categoria: Insegnamento Superiore (Diritto amministrativo). Nel ricordo del Prof. Carlo Cereti, socio del Club di Genova e indimenticato Rettore dell'Università, Raggi era "un uomo estremamente naturale, estremamente spontaneo nelle sue manifestazioni, estremamente modesto.....nel vero senso della parola", perché "egli era in realtà un uomo di grande valore". Fu eletto Presidente "subito dopo la guerra.....perché vi erano - scusate l'espressione - delle grane da prendersi. Questa era la caratteristica di Raggi. Nei tempi difficili, veramente sapeva 'servire'. Servire secondo il nostro motto, ma servire in semplicità d'animo, in abbondanza proveniente dalla ricchezza e dalla generosità del cuore"[17].

Non faceva parte del primo gruppo di soci Felice Seghezza, allora ottantunenne, il quale comunicò anzi la sua "rinunzia a fare parte del Rotary di Genova"[18]. A seguito di questa comunicazione il Consiglio Direttivo lo proclamò socio onorario, primo nel ricostituito Club[19]. Tale egli rimase sino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1950.

Del nucleo iniziale di 40 unità facevano parte 29 dei 106 soci del disciolto Club. Lo sviluppo fu sorprendentemente rapido. Alla data del 1° Luglio 1947 il Club era passato a ben 87 soci. 55 di questi erano titolari, amministratori o dirigenti d'azienda (ivi compreso Attilio Pozzo, al quale venne curiosamente attribuita la "Categoria: ex Governatore"). I professionisti erano 18, i direttori di banca 6, i professori universitari 5. Figuravano inoltre il Prefetto di Genova, il Console Generale degli Stati Uniti, il Provveditore alle opere pubbliche della Liguria[20]. La composizione del Club in rapporto al tipo di attività differiva sensibilmente da quella dell'anteguerra. Molto più rappresentate che in passato erano le libere professioni. Per contro, erano diminuiti (da 10 a 5) gli esponenti di credito e finanza.

Il riconoscimento ufficiale del Club da parte del Rotary International avvenne in data 5 giugno 1947. Il Distretto manteneva la numerazione anteguerra (46°). Primo Governatore fu unanimamente eletto Achille Bossi.

Nel primo periodo la percentuale di presenza alle riunioni conviviali del Club di Genova scese raramente sotto il 50%. Anche nel mese di agosto l'indice di assiduità si assestò intorno al 25-30%. Tuttavia, questi indici non erano giudicati sufficienti. Nel novembre 1949, in occasione della visita uf-

---

[17] R.C. Ge, 1954, n. 84.
[18] CD Ge, 9 gennaio 1947.
[19] CD Ge, 30 maggio 1947.
[20] R.C. Ge, 1947, n. 6-7.

ficiale del Governatore Gian Paolo Lang, alla quale presenziava il 68,87% dell'effettivo, egli si compiacque per l'attività svolta dal Club ma stigmatizzò l'insufficiente frequenza. "Salvo un punto, e cioè quello famoso delle percentuali delle vostre presenze, per tutto il resto sono lieto di confermare tutto quello che poc'anzi ho detto al vostro Presidente, e cioè che ho trovato tutto in perfetta regola; e di questo desidero ancora porgere a lui, pubblicamente, un ringraziamento sincero e un ringraziamento e molte congratulazioni anche a voi che di questo successo siete gli artefici. La questione delle presenze è una questione piuttosto grave, che assilla un pochino tutti i Club, quale più quale meno. L'art. 7 dello Statuto parla molto chiaro e dice che i Soci le cui percentuali scendono al di sotto del 60% si possono considerare quasi automaticamente scaduti"[21].

Un neo maggiore sembra essere stato la mancanza di puntualità, probabilmente diffusa se un autorevole socio ritenne necessario raccomandare "al Presidente, qualunque sia il numero dei Soci, di iniziare la riunione puntualmente all'ora prestabilita"[22].

Le riunioni si svolgevano in un primo tempo nel ristorante Capurro e dal 12 febbraio 1948 presso l'Hotel Bristol. Al giorno prescelto per le riunioni conviviali (giovedì) fece seguito, dal febbraio 1950, il martedì. Alle due riunioni mensili del primo periodo (ore 12,45) se ne aggiunse, con l'inizio dell'anno rotariano 1949-50, una terza serale (dapprima alle ore 20,30, poi alle ore 20). La quarta riunione, sempre meridiana, fu adottata alla fine del 1950[23].

La Segreteria del Club fu dapprima ospitata a Palazzo Carrega Cataldi in via Garibaldi n. 4, sede della Camera di Commercio. Dal luglio 1950 essa fu spostata a Palazzo Doria in via Garibaldi n. 6, sede dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Genova. Con il tempo si erano tuttavia manifestate "esigenze amministrative-programmatiche le quali esig(eva) no una Segreteria con relativi uffici funzionanti ed attrezzati, proporzionati all'importanza del Club.....Inoltre il Club è retto da un Consiglio Direttivo e da Commissioni, per il funzionamento dei quali è indispensabile tenere frequenti riunioni, consultare precedenti atti, per migliorare programmi già attuati, studiare in profondità nuovi problemi e nuove esigenze, e così via". In conseguenza di tutto ciò, il 15 aprile 1958, il Vice Presidente Dott. Carlo Berlingieri poteva annunciare che "tutti questi problemi sono stati finalmente

[21] R.C. Ge, 1949, n. 33.
[22] R.C. Ge, 1948, n. 16-18.
[23] R.C. Ge, 1950, n. 45.

risolti per il Club genovese nel modo più soddisfacente.....Con ogni probabilità, alla fine del corrente mese, potrà entrare in funzione la nuova sede". Essa "è composta di quattro locali funzionali, il cui costo non si è rivelato eccessivo, che consentiranno al Club di creare una organizzazione propria, con proprio personale"[24]. A ricordo dell'ospitalità ricevuta, il Club donò all'Associazione degli Industriali "un orologio perpetuo, per esternare la gratitudine e la riconoscenza del Rotary genovese per il lungo periodo durante il quale l'Associazione stessa ha offerto al club, oltre ad una amabile cortese ospitalità nei suoi locali, una fervida e quotidiana collaborazione. L'orologio è stato accompagnato dalla dedica: Amicis quaelibet hora"[25]. Dal giugno 1958 l'ufficio di Segreteria ebbe quindi sede al vecchio "grattacielo", in via G. D'annunzio, 2/36. L' "orario di presenza", che sino ad allora era stato limitato a due ore antimeridiane di quattro giorni settimanali, divenne giornaliero, con apertura "dalle 9 alle 12" e "dalle 15 alle 18,30"[26].

La frequenza dei visitatori rotariani, sino alla fine degli anni '50, esprime il ruolo che la città allora svolgeva. Nell'anno 1954-55 frequentarono le riunioni del Club di Genova ben 113 rotariani esteri e 32 italiani[27]. Nel 1957-58 i visitatori esteri e italiani erano rispettivamente 98 e 90[28]. Di tale affluenza si compiaceva il Presidente Prof. Mario Scerni. "Questo ritengo che sia un elemento notevole da ricordare in assemblea, perché noi abbiamo un privilegio, siamo un po' sulla sulla 'porta d'Italia', qui nel porto di Genova". Al 1958 risale poi l'istituzione del "Club-contatto Genova-Marsiglia"[29], che dopo un lungo periodo di sonno tornò a nuova vita nel corso dell'anno 1997/1998, con una successione di incontri, sostenuti da rapporti di franca amicizia stabilitisi fra diversi soci dei due Club nel corso sia dei reciproci scambi di visite, sia delle comuni partecipazioni a eventi internazionali e culminati nell'intendimento, recentemente affermato, di una comune operatività.

La vivacità intellettuale e la fattiva partecipazione del Club alla vita rotariana nei primi anni '50 sono esemplificate dal ruolo svolto in occasione del XVI Congresso distrettuale, celebrato a Sanremo nei giorni 12-15 giugno 1952[30]. Primo e principale tema era il "Servizio professionale", con relazione affidata al genovese Avv. Filippo Gramatica. Partendo dal presupposto che "il

[24] R.C. Ge, 1958, n. 132.
[25] R.C. Ge, 1958, n. 133.
[26] R.C. Ge, 1958, n. 134.
[27] R.C. Ge, 1955, n. 95-100.
[28] R.C. Ge, 1958, n. 135.
[29] R.C. Ge, 1958, n. 130.
[30] Rotary, 1952, p. 249-252.

Rotary considera il lavoro nel suo aspetto più alto e complesso: come servizio in favore dell'umanità", egli sostenne che "probità e correttezza del lavoro….. devono soprattutto esplicarsi in tre campi: nei confronti dei concorrenti, dei clienti, dei dipendenti". Quest'ultimo rapporto rappresentava il punto centrale della relazione Gramatica. "Il problema del 'dipendente'…..apre decisamente il problema del rapporto 'capitale – lavoro'…..L'età moderna, la nostra età tende a un costante avvicinamento fra capitale e lavoro…..Oggi il lavoro non è sicuro, né, tanto meno, tranquillo per gli uomini…..Il Rotary non può non sentire questo problema".

La relazione suscitò un acceso dibattito, nel corso del quale non mancarono accenti di radicale dissenso. Fra le voci a favore emersero quella del Presidente genovese Avv. Raffaele Roccatagliata e del Presidente del Club di Bologna, Prof. Alessandro Chigi. Differirono invece le conclusioni. Roccatagliata riassunse la sua posizione nella formula: "Essere buoni e preoccuparsi delle sciagure e del benessere altrui". Icastica fu invece la conclusione di Chigi, il quale sottolineò spietatamente che " i Soci si scelgono tutti da una parte e cioè soltanto, o quasi, fra capi di aziende, fra i maggiori esponenti delle professioni, fra i grandi datori di lavoro. Ma ora c'è, e giganteggia sempre più nel mondo una classe – per la quale nel nostro Rotary manca la categoria – che pure è la dominante della scena sociale e politica: quella degli operai….. Il Rotary non rappresenta tra noi che il 50% dei lavoratori. Bisogna studiare la maniera di allargarlo all'altro 50%". Questo appello, che sfociò in una vera e propria proposta di deliberazione congressuale, fu prontamente accantonato dal Governatore, Amm. Raffaele De Courten, il quale sostenne che la proposta dovesse essere presentata "nei dovuti modi alle superiori gerarchie rotariane" e che, in ogni caso, essa dovesse essere sottoposta al vaglio dei Club. Una voce in qualche misura estranea a quello che rappresentava verosimilmente l'orientamento dell'establishment rotariano in Italia venne invece dal Rappresentante del Presidente internazionale Roger Coutaut, il quale auspicò il "ravvicinamento tra imprenditori e lavoratori".

L'Avv. Gramatica fu, nei primi anni '50, una delle più significative figure genovesi in ambito distrettuale. Nel Congresso di Rapallo del 1953[31] egli fu relatore sul tema della possibile azione del Rotary in rapporto all'unità europea. Egli sostenne che il Sodalizio aveva "il dovere di contribuire allo studio del problema sul piano economico, civile e politico". Ciò poteva esprimersi attraverso "intese fra le categorie interessate all'unificazione, promosse con incontri delle personalità che le rappresentano nel Rotary…..Il problema

[31] Rotary, 1953, p. 458.

europeo ha la base della sua soluzione nella unione economica. Orbene, per decidere se economicamente l'unione è utile deve sentirsi il parere delle singole 'categorie' interessate". In particolare, l'oratore propose che "i Rotariani si fac(essero) sostenitori dell'esercizio delle libere professioni in tutti i paesi europei, dietro semplice autorizzazione del Consiglio dell'Ordine dei paesi ospitanti".

Già nei primi anni era vivo l'interesse per le manifestazioni artistico-storiche cittadine. Il Club invitò il Dott. A. Podestà, uno dei curatori della memorabile Mostra di Alessandro Magnasco del 1949, a tenere una relazione e organizzò una visita guidata dallo stesso Dott. Podestà[32]. Analogamente, fu organizzata una visita, guidata dal Presidente del Comitato Ordinatore Prof. Paolo Revelli, alla Mostra colombiana del 1951, cinquecentesimo anniversario della nascita del Navigatore[33].

L'attività di servizio del Club fu caratterizzata, all'inizio, dalle circostanze dell'immediato dopoguerra. Così, nell'aprile del 1948, venivano affidati alle "Dame di S. Vincenzo..... affinché (fossero) distribuiti fra persone realmente bisognose" pacchi dono provenienti da diversi Club degli Stati Uniti e contenenti per lo più "abiti usati", oltre che "generi alimentari"[34]. Il Club si faceva anche parte attiva. Il 24 febbraio 1949 il Presidente, Cav. Eugenio Vaccari, poteva annunciare l'acquisizione di "pacchi 'Care' di indumenti e di generi alimentari" forniti dal Club statunitense di Salisbury e destinati a "persone bisognose" indicate dal Club di Genova[35].

L'operatività del Club si estese ben presto ad altri settori. Sotto l'impulso del Prof. Giovanni De Toni, sin dal 1947 "la commissione per le iniziative di pubblico interesse.....grazie alla generosità dell'Associazione degli Industriali di Genova" riuscì "ad avere il finanziamento della prima iniziativa assunta dal Rotary" e volta a dotare la Clinica Pediatrica dell'Università "dei mezzi necessari ad eliminare le tristi conseguenze" a vario titolo connesse con il fattore Rh del sangue[36]. Rilevante impegno finanziario comportò poi l'istituzione del "Centro Ortofrenico Pediatrico - fondato dal Rotary Club di Genova", destinato alla cura dei minori ritardati. Questo Centro, ancora una volta proposto dal Prof. De Toni, fu oggetto di particolare sollecitudine da parte del Presidente Roccatagliata. In un ammirevole sforzo di altruismo,

---

[32] R.C. Ge, 1949, n. 32.
[33] R.C. Ge, 1951, n. 47.
[34] R.C. Ge, 1948, n. 13-14.
[35] R.C. Ge, 1949, n. 24.
[36] R.C. Ge, 1947, n. 9-10.

l'Avv. Roccatagliata non si peritò, benché il bilancio del Club consentisse "una notevole disponibilità", a farsi promotore di una raccolta di fondi, talora con metodi che solo la sua adamantina generosità impedisce di definire coercitivi[37]. Lo attesta, fra l'altro, la sua confessione di fare "un po' il mendicante" nel raccattare materiale di cancelleria per il Centro[38]. Per raccogliere ulteriori fondi fu organizzato "nelle sale dell'Albergo Colombia" un ballo di beneficenza, che sortì un rilevante incasso netto[39]. Nonostante l'impegno profuso, personale e finanziario, l'iniziativa ebbe vita effimera. Il Consiglio Direttivo constatò laconicamente che il Centro non poteva "sopravvivere come è attualmente in quanto i fondi vanno poco alla volta esaurendosi"[40]. Sia a causa dell'avvenuta scomparsa del suo più appassionato sostenitore, sia per le forse esorbitanti richieste del committente, sia anche per l'incerto contesto operativo, il Centro "fondato dal Rotary Club di Genova" fu dismesso dopo due anni ("è stato passato alla Clinica Pediatrica dell'Università di Genova presso l'Istituto Gaslini.....perché possa svilupparsi in ambiente più adatto")[41]. Il Consiglio Direttivo, memore del promotore, si adoprò comunque a che "la targa originaria fosse collocata nella nostra sede a ricordo del Past Presidente Avv. Raffaele Roccatagliata, per merito del quale il Centro Ortofrenico Ligure ha avuto vita"[42]. Di tale targa, ahimè, non c'è oggi più traccia.

Precoce interesse, destinato a mantenersi nel tempo, dimostrò il Club verso i minori in difficoltà. In una riunione alla quale partecipavano il Procuratore Generale Dott. Alfredo Verde, che diverrà in seguito socio del Club, l'Avv. Gramatica, iniziatore di un Istituto per gli Studi di Difesa Sociale, illustrò una serie di provvedimenti a favore dei "minorenni antisociali", i quali avrebbero dovuto presto afferire a un "centro di raccolta dei minorenni traviati"[43]. Sempre su iniziativa del dott. Verde era stato istituito un "focolare De Amicis" destinato ad affiancare il "Centro di osservazione per minorenni", che a Pontedecimo raccoglieva "quei ragazzi che si trovano.....in condizione di essere.....in istato di pericolo morale"[44]. Il Club dimostrò interesse per questa iniziativa[45], così come per quella del socio Marchese Giuseppe Gavotti, patro-

[37] R.C. Ge, 1951, n. 52.
[38] R.C. Ge, 1951, n. 57-58.
[39] R.C. Ge, 1952, n. 61-62.
[40] CD Ge, 8 settembre 1953.
[41] R.C. Ge, 1954, n. 85.
[42] CD Ge, 11 maggio 1954.
[43] R.C. Ge, 1950, n. 35.
[44] R.C. Ge, 1954, n. 88.
[45] R.C. Ge, 1954, n. 89.

cinatore dell'opera "Benedetto XV", destinata all'assistenza "alla gioventù femminile traviata"[46]. Non sono tuttavia documentati specifici interventi finanziari a sostegno di questa iniziativa. In occasione, invece, del venticinquesimo anniversario di fondazione del Club, fu devoluta al "Villaggio dei ragazzi" di Viareggio una somma cospicua, "sperando sull'esito felice del bilancio"[47].

Il Club doveva godere di considerazione se ben tre Presidenti Internazionali, Frank H. Spain, Herbert J. Taylor e Nitish C. Laharry, rispettivamente nel 1950, nel 1955 e nel 1962, ritennero di includerlo nel loro programma di visite.

È, d'altra parte, significativa l'interpretazione che il Club dava del suo ruolo nel contesto internazionale. Il cinquantesimo anniversario della fondazione del Rotary venne infatti celebrato con una iniziativa del tutto particolare. Il Club patrocinò la pubblicazione del volume "Palazzi, Ville e Castelli dei genovesi, con particolare riguardo agli interni"[48]. Il significato dell'operazione è chiaramente, anche se un po' enfaticamente, espresso nel discorso commemorativo ancora una volta affidato all'Avv. Gramatica. "Si è chiesto il nostro Consiglio: come può il Club di Genova onorare questi cinquanta anni..... onde questa data possa riportarsi alla fondazione e porgersi verso l'avvenire?". La decisione di raccogliere le "ricchezze" genovesi "in un testo che le tramandi al futuro" era stata la migliore risposta. "Sarà una gloria per Genova e sarà un merito del Rotary.....servirà la città, servirà l'arte, servirà il lavoro, servirà la storia"[49]. La pubblicazione dell'opera fu tuttavia travagliata per difficoltà insorte con l'editore. Solo due anni e mezzo dopo fu annunciata l'uscita del "primo volume stampato a cura del Rotary Club di Genova".

Ancora all'Avv. Gramatica era stato in precedenza affidato il discorso celebrativo del venticinquesimo anniversario di fondazione del Club, inopinatamente commemorato solo il 23 gennaio 1951. L'oratore ripercorse con la consueta facondia le tappe più significative della vita del Club e accennò a quella "cosa inviolabile" che era "l'archivio rotariano"[50]. Si vuole credere che quell'accenno fosse solo metaforico e che non si riferisse in concreto all'archivio storico del Club di Genova, verosimilmente già scomparso a quell'epoca. In diversa ipotesi si aprirebbero prospettive inquietanti sul destino di quei documenti, la cui fine sarebbe stata dignitosa se avvenuta tra le macerie di

---

[46] R.C. Ge, 1958, n. 133.
[47] R.C. Ge, 1951, n. 47.
[48] CD Ge, 11 maggio 1954.
[49] R.C. Ge, 1954, n. 84.
[50] R.C. Ge, 1951, n. 47.

un'ala del palazzo dell'Università in periodo bellico e ignominiosa ove fosse stata il risultato di sciagurate considerazioni sugli spazi disponibili nel primo dopoguerra. Va comunque rilevato che la memoria storica del Club doveva sin da allora presentare sostanziali lacune se si ritenne necessario pubblicarne nel Bollettino una breve storia, redatta dal Prof. Bruno Minoletti[51], la quale non ebbe tuttavia seguito alcuno.

Forse sull'eco del Convegno di Pallanza, nel corso del quale erano state portate le istanze circa la "scelta e designazione dei soci", il Club di Genova precisò subito il suo orientamento, che sarebbe rimasto un cardine più volte riaffermato negli anni a venire. "Il Rotary Club è un'associazione di cittadini scelti fra gli esponenti più stimati delle singole attività economiche, tecniche, scientifiche e culturali"[52]. Questa iniziale impostazione fu ribadita in una successiva relazione presidenziale. "Il Rotary deve accogliere i più qualificati esponenti delle diverse categorie e classi. Ma non è detto che solo i troppo maturi di età possano degnamente rappresentare la rispettiva categoria. Occorre ringiovanire i quadri in modo che, mentre agli anziani sia affidato il compito di conservare la tradizione, di essa i più giovani divengano i naturali eredi"[53].

La partecipazione del Club al dibattito sui temi di generale interesse per il Sodalizio è documentata dalla fattiva partecipazione alla I° Assemblea distrettuale del dopoguerra (Milano, 30-31 agosto 1947), in gran parte dedicata alla organizzazione interna[54]. Bossi riconobbe che in passato "il nostro Consiglio nazionale, la nostra Segreteria generale, tutto ciò era un po' fuori dallo statuto rotariano", pur essendo stato egli stesso, all'epoca, il propugnatore della formalizzazione di questi organismi. A giustificazione di tali anomalie, presenti nel Rotary Italiano, Bossi addusse motivi di opportunità, dato che si era reso necessario "accentuare l'idea che noi non eravamo una pattuglia avanzata di forze straniere, che volevano influire sulla vita italiana, ma una associazione a sé stante che si dava i propri dirigenti". Istituita la Conferenza dei Presidenti e dei Segretari, a norma dello Statuto allora vigente, Bossi rivendicò il diritto di continuare la pubblicazione della rivista distrettuale, giudicata "specchio fedele" dell'Associazione e indispensabile strumento organizzativo. Al di là degli aspetti connessi colla posizione del Sodalizio nel più ampio contesto internazionale, furono esaminati problemi interni, alcuni dei quali tuttora pre-

[51] R.C. Ge, 1951, n. 48.
[52] R.C. Ge, 1947, n. 2.
[53] R.C. Ge, 1950, n. 43.
[54] Rotary, 1947, n. 3, p. 77-90.

senti e non risolti. In particolare, fu ampiamente discusso, senza addivenire a conclusioni precise, "l'intero problema della posizione degli intellettuali nel Rotary: posizione certo di preminenza e di soddisfazione morale ma anche di certo disagio economico". Alla discussione partecipò attivamente il Presidente genovese Raggi. Ma l'intervento più esplicito fu quello del past Presidente bolognese Chigi, il quale denunciò senza perifrasi che "la esperienza (aveva) dimostrato che nel Rotary le attività intellettuali e particolarmente scientifiche, ove non siano affiancate da una professione che renda,…..non possono permanervi perché non sono in grado di pagare contributi elevati". "Quindi il Rotary", proseguì impietosamente Chigi, "tende necessariamente…..a divenire un'associazione nella quale sono rappresentate le forze industriali, commerciali ed economiche varie…..ma non può coprire le categorie che rappresentano la scienza e la letteratura le quali costituiscono ciò che si suole chiamare alta cultura. Il Governatore ha citato il chirurgo e l'astronomo. Ebbene, il primo potrà pagare, ma non il secondo".

Il mantenimento della Commissione del Distretto per le Classifiche e le Nomine, retaggio del passato, fu giustificato con la presunta esigenza di salvaguardare i Club "contro pressioni localmente difficilmente evitabili", oltre che di "conservare una sostanziale omogeneità morale della massa dei Soci".

Come già a Pallanza, anche a Milano riemerse quello che era stato un problema di fondo sin dai primordi del Rotary Italiano. L'orientamento prevalente fu quello di "chiamare a rappresentar la categoria il più riputato in essa". La "democratizzazione del Rotary" fu giudicata evento atto a sconvolgerne "un poco la struttura, almeno come fu concepita e attuata in Italia". Fu sottolineato ancora una volta che "il distacco tra lo strato…..superiore e quello inferiore delle varie categorie" era in Italia molto "marcato", talchè "la decapitazione delle punte del nostro diagramma" sarebbe risultata "pericolosa" nei suoi effetti. Tuttavia, nonostante l'insistenza sulla inopportunità di "voler falsare la fisionomia naturale del Rotary, che è per natura quella che è", fu ribadita quella che sarebbe diventata una linea portante. Quella, cioè, di ammettere personaggi non ancora pervenuti all'apice della carriera, ma dotati delle qualità necessarie per emergere. Benchè questa posizione fosse presentata quale espressione del "concetto della maggioranza", il dibattito interno dovette proseguire vivacemente, se la neonata rivista distrettuale ritenne di dovere dedicare all'argomento ben tre successivi articoli dal titolo "Aristocrazia o Democrazia", il cui contenuto destò peraltro qualche aspro dissenso[55].

Nel primo articolo, dopo che era stato ribadito che "il Rotary è di sua

[55] Rotary, 1949, n. 5, p. 94-95.

natura un'aristocrazia" e che pertanto valesse il criterio dei "pochi ma buoni", si affermava che il criterio dei "pochissimi" andava "già meno bene". Pur respingendo virtuosamente il "via libera su tutta la linea", l'articolista ravvisava nella creazione di nuovi Club nei centri minori e nell'attivazione di nuove classifiche nei vecchi Club la via da percorrere, dato che "se il numero, in se stesso, non è forza, costituisce pur sempre un elemento di forza e come tale va usato ai nostri fini"[56]. Il mese successivo l'argomento veniva ripreso, con savi suggerimenti circa la pratica attuazione dell'espansione dei Club e delle classifiche. E, frammisti ai suggerimenti, qualche soave sferzata ("Accanto ai cavalli che corrono molto vi son quelli che corrono meno o che non corrono punto.....La nostra Associazione intende raccogliere periodicamente dinanzi a una tavola imbandita non soltanto della gente tutta pensiero ed azione, ma anche della gente che alimenti le proprie azioni o i propri pensieri al soffio vivificatore delle idealità rotariane")[57]. Sui purosangue che nei Club si esprimevano da bolsi ronzini erano già stati in precedenza scagliati terribili anatemi. Gli strali erano stati particolarmente indirizzati a quei "dirigenti" di Club i quali, recando un "bel nome", essendo "i più dotati ed attrezzati", disponendo "per conto proprio di grandi uffici e di numeroso personale", designavano "fra i loro subalterni qualche elemento adatto a coadiuvarli, cioè in pratica a sostituirli, riservando a se stessi la firma dei documenti che spesso a mala pena legg(evano)"[58]. Quasi a introduzione del terzo articolo, l'editoriale distrettuale ammoniva che, "nel proporre e nell'eleggere le cariche Sociali", si dovesse rifuggire dal "feticismo dei 'grandi nomi' ". L'articolo stesso, se da un lato stigmatizzava la proliferazione delle "nefaste categorie di comodo", dall'altro lato riconduceva il troppo lento incremento numerico dell'organico di alcuni Club a "una certa ritrosia a guardare un po' più in là di quel che cade solitamente sotto il nostro sguardo e.....(a) una certa tal quale mancanza di buona volontà e di attività". La conclusione, riassunta nella formula 'aristocrazia e democrazia', in luogo di 'aristocrazia o democrazia', era inequivoca. "Finchè i nostri Rotary sono ridotti a pochi elementi, sia pure di indiscusso e magari di eccezionale valore, è vano illudersi che l'Associazione possa realmente rappresentare, come dovrebbe, il meglio della nostra attività tecnica, culturale e professionale. Per far sentire e, occorrendo, pesare la nostra voce, dobbiamo disporre di una nostra forza; e qui non è soltanto la qualità, ma anche la quantità dei Soci che esercita il suo effetto determinante".

---

[56] Rotary, 1948, n. 7, p. 2-3.
[57] Rotary, 1948, n. 8, p.35-36.
[58] Rotary, 1947, n. 3, p. 77-90.

Al di là delle formule stereotipate, questa conclusione gettava le basi per tutto lo sviluppo futuro del movimento rotariano in Italia. Nonostante appassionate e talora violente opposizioni, esso divenne progressivamente sempre più recettivo alle indicazioni provenienti dalla sede centrale. Di queste indicazioni, che di fatto risultarono poi decisioni, si faranno portatori anche personaggi che si erano in precedenza espressi pubblicamente in senso contrario e che si convinceranno della bontà di quelle tesi una volta assunte cariche direttive in ambito distrettuale o, se si vuole, una volta percepite istanze rotariane al di là della dimensione, necessariamente limitata, del singolo Club. Queste prese di posizione possono dare luogo a contrastanti interpretazioni. Deve comunque riconoscersi che la linea che progressivamente si imporrà nei Club italiani fu, in genere, quella di oculata apertura al nuovo, memore tuttavia del retaggio del passato.

Assumono quasi il carattere di scaramucce di retroguardia le proposizioni formulate ancora nell'Assemblea di Bari (3-5 ottobre 1950). In un clima di orgogliosa affermazione di identità fu ribadito "il principio che la scelta qualitativa dei Soci" dovesse "essere compiuta seguendo quei rigorosi criteri di valutazione" sempre applicati in Italia, con il risultato di avere conferito al Sodalizio "un carattere di distinzione e di selezione", del quale ben potevano i rotariani italiani essere fieri[59].

Il mantenimento della Commissione Nazionale delle nomine, alla quale dovevano essere sottoposte tutte le candidature secondo una prassi irrituale, adottata in epoca fascista, sollevò accese discussioni. Nella sua relazione al Club di Genova il Consigliere Segretario Ing. Pilo Bellagamba riferì che in Assemblea "dopo viva discussione venne deliberato a maggioranza di conservare la 'Commissione Nazionale' per le nomine. Però la decisione della Commissione sarà tassativa; deve essere accettata in pieno"[60]. L'accentramento distrettuale delle ammissioni doveva proseguire ancora per qualche tempo, anche se il Consiglio Direttivo del Club di Genova si era fatto promotore, sin dal 1953, di una iniziativa tendente a rendere "più snella e meno complicata" la procedura di ammissione[61]. Solo nell'anno 1956-57 il nuovo Governatore poteva annunciare nella sua prima lettera mensile che "a partire dal 1° luglio l'ammissione dei nuovi soci è ritornata di esclusiva competenza dei Club, essendo cessate le ragioni che in altri tempi avevano consigliato di devolverla a speciali Commissioni distrettuali, non previste né dallo Statuto né dai

[59] Rotary, 1950, n. 10, p. 258-268.
[60] R.C. Ge, 1952, n. 65-66.
[61] CD Ge, 17 marzo 1953.

Regolamenti-tipo rotariani"[62]. Nella stessa lettera mensile il Governatore si riservava tuttavia "la facoltà di non confermare l'ammissione di nuovi consoci per i quali non fossero state rispettate le disposizioni" contenute nello Statuto e nei Regolamenti.

A Bossi, alla scadenza del suo mandato che egli non volle fosse rinnovato, fu riservata la delega "a proporre il suo successore, dopo sentito il parere degli ex Governatori e consultate le Presidenze dei Clubs"[63]. Anche se in apparente assonanza colla prassi mantenutasi in seguito, quella delega sanciva nella sostanza la valutazione primaria del rifondatore, tenuto a consultare altre personalità, ma non vincolato al loro giudizio. Lo stesso lessico adottato da Bossi nel suo primo messaggio riflette una concezione verticistica e adotta forme obsolete, come quando, pur appellandosi alla partecipazione dei soci, indulge sulle "iniziative dei Capi"[64].

Le elezioni del Presidente e del Consiglio Direttivo dei Club avvenivano in quegli anni con minore anticipo rispetto a quanto avviene oggi. A norma del Regolamento vigente, nel mese di febbraio il Segretario doveva raccogliere e trasmettere a tutti i soci le candidature. Nella prima metà di marzo si doveva procedere all'elezione del Presidente e del Consiglio. Entro la fine dello stesso mese il Consiglio eletto doveva attribuire le cariche interne e trasmettere l'elenco sia al Distretto, sia alla Segreteria europea di Zurigo. I nuovi eletti entravano in carica già il primo luglio successivo[65].

Nell'anno 1956-57, coincidente con il Governatorato di Vincent Ardissone, il Presidente Internazionale Gianpaolo Lang, primo italiano ad avere assunto tale funzione, prescrisse che "i Rotary Club dovrebbero eleggere all'alta carica di Presidente del Club soltanto un Socio che possa e che voglia presenziare all'Assemblea distrettuale. Secondo me, questa dovrebbe essere una delle condizioni per l'accettazione della carica"[66].

Una perdurante consapevolezza di appartenenza elitaria traspare in diversi passi di stampa rotariana dell'epoca. Basti citare l'editoriale "Il magico bottone", che attribuiva a quel "dischetto di nessuna pretesa in se stesso, piccolo, modesto, nemmeno troppo lucente" il potere di attirare "la stima, l'ammirazione, ed anche un po' l'invidia di coloro che non hanno la fortuna di poterlo portare di persona"[66]. Tanto fascino era attribuito a quel magico dischetto

---

[62] R.C. Ge, 1956, n. 113-114.
[63] Rotary, 1948, n. 9, p. 64.
[64] Rotary, 1947, n. 1-2, p. 3.
[65] R.C. Ge, 1957, n. 118.
[66] Rotary, 1948, n. 7, p. 6.

Il Presidente internazionale Frank E. Spain parla al Club di Genova (8 settembre 1951). Alla sua sinistra siede il Governatore Raffaele De Courten.

Visita a Genova del Presidente internazionale Herbert J. Taylor (28 marzo 1955), qui ripreso nel corso dell'incontro con il Consiglio Direttivo (terzo da sinistra).

che si immaginavano tortuose manovre e subdole implorazioni tendenti ad ottenere la grazia di essere invitati, anche per una sola volta, alle riunioni conviviali. Se tale era l'emozione suscitata dal distintivo, tanto maggiore richiamo dovettero presumibilmente esercitare le cravatte rotariane, la pubblicità delle quali cominciò a diventare insistente nel periodico distrettuale.

In quel periodo alcuni disinvolti gestori si sbarazzarono di vecchie carte. I più avvertiti si resero conto che diversi antichi archivi erano andati o venivano dispersi; i più diligenti si prodigarono per ricomporre e riordinare i documenti relativi al passato dei loro Club. È probabilmente espressione di quest'ultima tendenza il volenteroso intendimento di "dedicare 3-4 colonne" del periodico distrettuale alla storia dei Club. L'invito ai Segretari di contribuire in tal senso con l'invio di materiale documentario ebbe scarsa rispondenza, tanto che l'iniziativa non ebbe seguito[67]. Il ricordo del passato andava già a quell'epoca offuscandosi. Valga ad esempio la citazione di Seghezza, ormai scomparso e ricordato nella rivista distrettuale quale Governatore in un periodo ben diverso da quello reale[68] o addirittura erroneamente identificato in una fografia commemorativa.

Le numerose pubblicazioni edite nei decenni successivi in occasione di anniversari ebbero talora carattere autocelebrativo e consistettero sovente in una pedante elencazione delle iniziative benefiche realizzate e dei consessi che le avevano promosse.

Su altro versante, fu con compiacimento, misto a riserve di carattere estetico, che il periodico distrettuale salutò la presenza della "ruota dentata" nel nuovo emblema della Repubblica. Nell'interpretazione dell'epoca questa presenza, "simbolo del progresso", era giudicata lusinghiera, in quanto espressione di una "ormai lunga marcia attraverso tanti Paesi del mondo e garanzia di solidità e di affidamento"[69]. Può destare qualche ironia e qualche ammirato riconoscimento di preveggenza, alla luce degli avvenimenti degli ultimi anni, l'auspicio di allora a che la "ruota nazionale" sapesse proseguire il suo cammino "tra l'ulivo e la quercia della sua ghirlanda e la fatidica stella a cinque punte nel centro". Ma, certo, era del tutto estranea alla mente dell'antico corsivista l'attribuzione alla ruota dentata del ruolo di intermediaria fra lo stellone italico e quelle particolari fronde poste al suo contorno e recentemente rinverdite in un diverso contesto.

---

[67] Rotary, 1951, n. 11, p. 381.
[68] Rotary, 1954, n. 4, p. 146.
[69] Rotary, 1948, n. 8, p. 31.

CAP. 10

RIPRESA DI AZIONE

Negli anni immediatamente precedenti lo scioglimento le relazioni internazionali del Rotary Italiano, e in particolare quelle con la Francia, avevano assunto connotazioni politiche. Non si trattava più, o non soltanto, di consolidare rapporti personali o di Club, ma di contribuire al superamento dei contrasti sorti fra l'Italia e le democrazie occidentali. Come allora il Distretto, colla diretta partecipazione dei suoi vertici, agì principalmente attraverso l'azione apparentemente autonoma di suoi Club, così nel secondo dopoguerra, in un contesto molto diverso ma altrettanto critico, fu avviata un'opera capillare di avvicinamento.

Un primo Convegno Italo – Svizzero ebbe carattere di presa di contatto e servì essenzialmente ad affermare che il nostro Rotary era "risorto come la Fenice da quella che non fu mai veramente la sua 'morta cenere' "[1]. Iniziative parallele furono prese anche da singoli rotariani, quali il past Governatore Pozzo, il quale si adoperò per la rinascita del 'Comitato permanente Italo – Svizzero per il Porto di Genova', istituito sin dal 1927 e prematuramente scomparso tre anni dopo[2].

Ben presto gli sforzi furono ancora una volta concentrati sulla Francia. La prima iniziativa in tale direzione va ascritta al Club di Torino, che il 2 ottobre 1947 si fece promotore di un incontro con una delegazione del 48° Distretto, uno dei due costituenti all'epoca il Rotary francese. "Malgrado gli avvenimenti politici" che avevano da poco "suggellato, con sanzioni così avverse al nostro Paese e così lontane dallo spirito rotariano, il corso sciagurato della nostra ultima guerra" e nonostante l'esigua schiera di visitatori, ridotti a tre a seguito di "difficoltà di puro ordine logistico sorte all'ultimo momento e ben giustificate dai tempi", l'incontro ebbe esito positivo e rappresentò la premessa di ulteriori sviluppi. In quella occasione il Presidente Ruffini sottolineò l'importanza della "prima ripresa di contatto italo – francese fra i due Distretti", giudicata "tanto più significativa in quanto" coincidente con "un momento particolarmente delicato dei rapporti fra i due Paesi". Constatato che "l'Italia è considerata attualmente una nazione vinta ed è trattata come

[1] Rotary, 1947, n. 4, p. 119-128.
[2] Rotary, 1947, n. 4, p.147.

tale" e riconosciuto che esistevano al momento "difficoltà di ogni genere,….. problemi spinosi, politici, sociali, economici, morali", Ruffini rivendicò la volontà e la capacità di risorgere. Fece infine appello ai "cari amici rotariani francesi" a che essi, "attraverso il Rotary", si facessero promotori di una azione tendente alla riappacificazione e soprattutto a scongiurare "fatti atti a turbare i nostri rapporti e a creare col loro ricordo nuovi solchi fra noi". La risposta dei delegati francesi fu improntata a aperta collaborazione e tutta tesa a rassicurare che dietro alla loro sparuta schiera vi era l'intero 48° Distretto[3]. Anche se l'impegno dei due Distretti francesi non era forse del tutto convinto, quello di singoli rotariani transalpini si mantenne coerente.

Nei giorni 5-6 gennaio 1950 si svolse a San Remo un convegno interdistrettuale con la partecipazione dei due Governatori, Edmond Renaud[4] e Gian Paolo Lang.[5] Tema dominante fu il contributo che il Rotary poteva dare al consolidamento della pace, in un'epoca nella quale, secondo Regaud[6], "troppi lavora(va)no contro di essa, pure facendo con vaga retorica una incontrollata apologia della pace e della fraternità universale"[7]. La visita di scambio, sempre in forma di convegno interdistrettuale presieduto dai Governatori, avvenne a Nizza già il successivo 10 febbraio[8]. A commento dell'intervento conclusivo del Presidente nizzardo Terris, il cronista si compiaceva del fatto che l'incontro avesse "segnato un deciso passo di più sulla via di quell'Unione che è uno degli scopi essenziali del Rotary"[9].

Non sempre piana fu, d'altra parte, la strada intrapresa con i Club della Francia sud – orientale[10]. La riunione del 31 agosto 1952 a San Remo fra il Distretto italiano, divenuto 87° ma ancora unico, e quel 72° Distretto francese risultante dalla recente suddivisione del Rotary transalpino[11] in 6 Distretti, segnò la nascita del 'Comitato Francia – Italia'[12]. In quella sede il past Presidente torinese Rossi di Montelera enunciò "un ordine del giorno nel quale erano contemplati gli argomenti di maggiore importanza attuale". Fra questi figuravano gli scambi commerciali[13] "nel quadro dell'unione doganale

[3] Rotary, 1947, n. 4, p. 135-137.
[4] Rotary, 1948, n.16, p. 255-256.
[5] Rotary, 1949, n. 2, p. 33-34.
[6] Rotary, 1949, n. 3, p. 67.
[7] Rotary, 1949, n. 6, p. 125-127.
[8] Rotary, 1950, n. 2, p. 26-27.
[9] Rotary, 1950, n. 4, p. 82.
[10] Rotary, 1950, n. 10, p. 273.
[11] Rotary, 1950, n. 11, p. 309.
[12] Rotary, 1950, n. 12, p. 336.
[13] Rotary, 1950, n. 11, p. 317.

franco – italiana", a proposito dei quali si riconosceva l'esistenza di "forti contrasti nei due paesi". Specie su questo punto e sulla spinosa questione dell'emigrazione italiana la discussione non fu priva di qualche asprezza. Ai Governatori Mourre e Chiodi non restò che chiudere la riunione con generiche parole di circostanza[14]. Il successivo incontro del 13 ottobre a Montecarlo dovette essere interlocutorio. Il periodico rotariano si limitò a ricordarlo e ne omise la cronaca. Probabilmente la speranza di raggiungere risultati concreti si attenuò ulteriormente se al terzo incontro (Marsiglia, 15-16 novembre) la parte italiana fu rappresentata da soli quattro delegati alla testa dei quali era Rossi di Montelera nella sua veste di Presidente della Commissione distrettuale per le Relazioni internazionali. Era assente il Governatore Chiodi, ufficialmente "indisposto". Riesce arduo ritrovare nel resoconto elementi a sostegno dell'interpretazione redazionale secondo la quale il convegno avrebbe segnato "un passo in avanti sulla via del concreto e del pratico". Del resto, lo stesso redattore si dichiarava un impenitente ottimista, volendo ostinatamente credere che il convegno fosse servito "a qualcosa d'altro" oltre che al "formarsi o rinnovarsi di amicizie e cordialità". I contatti non furono, comunque, interrotti e un nuovo incontro fu programmato a Torino nell'aprile successivo[15].

Se questo complesso di azioni manteneva una dimensione rotariana, pure esso assumeva ancora una volta connotazione politica. Politico fu l'editoriale comparso nel periodico distrettuale alla fine del 1947. "L'anno che si chiude, travagliato, drammatico, pieno di confusi fermenti, disperatamente anelante a un domani che ci tolga dal caos che ogni giorno di più ci minaccia, che ci rassicuri, che faccia finalmente ritrovare l'uomo all'uomo sotto l'ala sovrana della giustizia" aveva visto il risorgere del Rotary, inteso come "affermazione di un principio di autorità morale, come espressione di un sentimento, cioè di una istintiva necessità di unione fra coloro che sentendosi investiti di una responsabilità collettiva di guida, di comando, di esempio, carcano nella mutua comprensione, nella vicendevole approvazione, la ragione, la forza, il conforto di proseguire sulla buona via…..E chissà che nel crepuscolo delle vecchie istituzioni in via di profonda trasformazione nel mondo, chissà che questa nostra libera diplomazia volontaria, aperta, cordiale, fattiva, non sia destinata a un avvenire che soltanto i più rosei sogni dei più convinti fra noi, dei più innamorati del Rotary, osan sperare"[16].

---

[14] Rotary, 1952, n. 10, p. 360-361.
[15] Rotary, 1952, n. 12, p. 456-457.
[16] Rotary, 1947, n. 5-6, p. 155.

Questo intento si espresse nel modo più esplicito in rapporto al movimento sorto a sostegno dell'Unione europea. La Comunità Economica Europea fu istituita, con il Trattato di Roma del 25 marzo 1957, dai Paesi (Belgio, Francia, Germania Federale, Italia, Lussemburgo, Olanda) che sei anni prima avevano dato vita alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Firmatario per l'Italia fu il Ministro degli Esteri Gaetano Martino, past Presidente del Club di Messina e uno degli iniziatori, sotto la benevola ala dell'esercito statunitense, della rinascita del movimento rotariano in Sicilia. Orbene, sin dal 1949 il foglio distrettuale italiano si compiaceva del fatto che quella che era stata sino ad allora utopia di intellettuali e di moralisti stesse diventando patrimonio comune, sostenuto "dai vari movimenti che agiscono allo stesso scopo nei diversi Paesi". Pur "non essendo il Rotary un'associazione politica", esso doveva incoraggiare la "formazione dello spirito europeo" e "combattere gli esasperati egoismi nazionali", al fine di "accelerare il processo formativo dell'Unificazione europea preparandone il solido terreno sul quale potranno in seguito edificarsi tutte le grandi opere uscite dallo spirito di concordia e di collaborazione…..A questo intento importa(va) utilizzare tutti i mezzi che po(tessero) assicurare la diffusione dell'idea unionistica raccomandando i contatti con i clubs stranieri"[17].

Fu ancora Rossi di Montelera a guidare la delegazione italiana al Convegno delle Commissioni per le Relazioni internazionali svoltosi il 12-15 giugno 1952 a San Remo nel quadro del XVI Congresso italiano. Si contava inizialmente sulla partecipazione dei rappresentanti dei sei Distretti francesi (68°, 69°, 70°, 71°, 72°, 73°), dei due Distretti olandesi (66° e 67°), dei Distretti portoghese (65°), germanico (74°), svizzero (86°), austriaco (non ancora catalogato), nonché del raggruppamento britannico (R. I. B. I.). Furono in realtà rappresentati solo due Distretti francesi (70° e 71°), i Distretti svizzero, germanico, austriaco e il R. I. B. I.[18]. Dopo due giorni di serrate discussioni si addivenne a risoluzioni comuni sui temi dell'Unione Europea e dell'emigrazione. Se la formulazione di quest'ultima risoluzione fu piuttosto generica, quella della prima contemplò azioni concrete, fra le quali lo "studio, da parte di persone competenti, delle questioni particolari – come l'esercito europeo, la moneta europea, la carta del lavoro europea, il passa(po)rto europeo – e di tutte quelle realizzazioni aventi per scopo il riavvicinamento dei popoli d'Europa"[19]. A distanza di decenni non tutte quelle "questioni particolari"

[17] Rotary, 1949, n. 10, p. 204-205.
[18] Rotary, 1952, n. 4, p. 115.
[19] Rotary, 1952, n. 7-8, p. 253-262.

hanno trovato compiuta soluzione. Ma non è forse "impenitente ottimismo" ritenere che da quelle lontane proposizioni sia derivato un contributo al lento processo che ha ormai portato al conseguimento di significativi risultati sul piano dell'integrazione europea.

Per quanto concerne l'aspetto operativo, il foglio distrettuale riteneva "indispensabile che si proced(esse) in ogni nazione alla designazione di un gruppo di personalità rotariane per fiancheggiare l'azione del delegato nazionale, costituendo un comitato permanente per l'unificazione dell'Europa". Precorrendo il Trattato di Schengen, quasi mezzo secolo prima della sua attuazione, l'editorialista rotariano incitava ad adoperarsi a che si addivenisse "alla libera circolazione degli uomini , che con quella delle merci e dei capitali forma il substrato economico dell'unione europea"[20].

Pur nell'ambito di una sostanziale ortodossia e nel contesto di multiformi situazioni contingenti, tutta la storia del Sodalizio italiano documenta la consapevolezza del ruolo che le componenti della società rappresentate nei Club svolgevano nella vita del Paese. Il tema fu affrontato senza mezzi termini nel corso del Congresso di Viareggio (5-7 maggio 1950). "Le questioni" rientranti nel IV scopo del Rotary furono, appunto, definite di carattere politico, almeno nella realtà italiana del momento. "Ma bisogna subito chiarire a quale politica si accenna. Non a quella dei partiti.....ma alla grande politica, costituita dai grandi interessi nazionali che guidano la storia. Non c'è problema culturale, problema civile che in questo senso non sia un problema politico.....E allora non si vede perché questa politica, così nobile ed alta, non possa formare oggetto di trattazione nei nostri Clubs, selezionando e realizzando un'opinione pubblica rotariana intorno ai nostri maggiori problemi"[21].

Gli eventi succedutisi in Europa e in Italia alla fine degli anni '40 furono seguiti con particolare attenzione. Emblematica fu la svolta intervenuta in Cecoslovacchia. Sin dal 1947 la "vita rotariana non vi (era) sempre facile" a causa degli ostacoli che il periodico distrettuale riconduceva prudentemente al solo "contrasto" fra "la mentalità orientale e quella occidentale". Per qualche tempo la "protezione di Jan Masaryck, figlio del Fondatore della Nazione" nel primo dopoguerra e all'epoca Ministro degli Esteri destinato poco dopo a tragica fine, aveva rappresentato "pel rinnovato Rotary cecoslovacco una garanzia, una sicurezza, così che i Club po(tevano) ben funzionare"[22]. Ma già l'anno successivo, "caduto il Rotary fortemente in sospetto, l'arrischiarsi

[20] Rotary, 1949, n. 10, p. 204-205.
[21] Rotary, 1950, n. 6, p. 132-133.
[22] Rotary, 1947, n. 3, p. 80.

a frequentarne le riunioni.....comportava tali rischi che pochi si sentivano ormai di affrontarli". "Dalle tavole deserte alla soppressione formale il passo (fu) facile e breve". Entro l'anno il Rotary cecoslovacco scomparve. La sua fine fu ratificata dal Rotary International il 24 gennaio 1949. In un editoriale, dal titolo "Non c'è più Rotary dietro la cortina di ferro", il periodico italiano assimilava quell'evento allo scioglimento del 1938 in Italia e ribadiva con forza la convinzione che, "dissipatasi la fosca nube totalitaria all'inesorabile volgersi del vento della storia", il Rotary cecoslovacco sarebbe risorto "certamente più fulgido alle aure di una nuova libertà riconquistata"[23]. Il crollo del Rotary nell'Europa centro – orientale accelerò la sua rinascita nella Germania Federale, con il superamento delle riserve sino ad allora espresse, ancora più tenaci rispetto a quelle emerse nel primo dopoguerra. Nei primi mesi del 1949 furono infatti ricostituiti gli antichi Club di Francoforte e di Stoccarda[24], città antrambe comprese – si noti bene – nella zona americana di occupazione.

Negli ambienti rotariani italiani destò sconcerto il fatto che organi di stampa giudicati affini per orientamento assumessero talora atteggiamenti ostili al Sodalizio. "Come avviene tanto frequentemente tra noi, l'attacco non muove sempre da quella stampa che ha per fine il sovvertimento dell'ordine sociale, ma proprio da quell'ala opposta, quella più interessata per definizione all'ordine e più ligia alla tradizione. Si riesumano vecchie polemiche vittoriosamente superate, si argomenta dalle più futili esteriorità il contenuto, si vuol far finta di non comprendere, si vuol furbescamente vedere più in là, assai più in là di quel che la vita ordinaria onestamente comporti"[25]. Oltre al contrasto di fondo con quello che era giudicato un movimento sovversivo, sono qui contenuti anche i germi della rinnovata crisi che, seppure transitoriamente, opporrà di lì a poco il Rotary ad ambienti cattolici.

Nella tumultuosa successione di avvenimenti che avevano profondamente inciso sulla fisionomia politica di Paesi europei l'Assemblea rotariana di Sorrento (15-17 settembre 1950) affrontò apertamente il tema dei sovvertimenti intervenuti in Europa e temuti in Italia[26]. Del resto, già in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948, nel primogenito Club di Milano era risuonato il richiamo al dovere di attenzione alla "cosa pubblica" e al significato

[23] Rotary, 1949, n. 3, p. 51-52.
[24] Rotary, 1949, n. 6, p. 125-127.
[25] Rotary, 1949, n. 12, p. 242.
[26] Rotary, 1950, n. 10, p. 256-265.

Il XIV Congresso Nazionale di Viareggio (5-7 maggio 1950) affrontò esplicitamente il problema della partecipazione del Rotary all'attività politica. Della "battaglia per la libertà" per "la difesa della civiltà occidentale", oggetto della successiva Assemblea di Sorrento (15-17 settembre 1950), si fece paladino il Presidente genovese Raffaele Roccatagliata.

Partecipanti al convegno italo-francese di Sanremo (31 agosto 1952) colla partecipazione del Governatore Cesare Chiodi (primo in prima fila da sinistra). Il convegno rappresentava la prosecuzione della linea diplomatica di avvicinamento alla Francia, adottata dal Club di Genova sin dagli anni '30.

della "battaglia per la libertà"[27]. Richiamandosi all' "unico obiettivo posto dal Presidente Lagueux nel quadro dell'azione internazionale", il Governatore Amm. Raffaele De Courten raccomandò a Sorrento "ai Clubs di fare il possibile per sviluppare presso ogni Socio una conoscenza approfondita ed una larga comprensione dei contrasti sociali ed economici e dei problemi politici internazionali del mondo contemporaneo". De Courten riconosceva che questa azione rappresentava "una svolta nelle consuetudini e nella tradizione rotariane", ma ne rivendicava la necessità in quanto "l'evoluzione storica" aveva "portato ad una crisi acuta in cui il conflitto fra le contrastanti concezioni assume(va) aspetti di carattere decisivo". Da qui la necessità che il Rotary si facesse parte attiva nel sostenere l' "azione difensiva della civiltà occidentale", nella convinzione che gli "ideali" e gli "obiettivi" originariamente individuati da Paul Harris erano ormai divenuti "trincee vitali per la sicurezza dei beni spirituali" minacciati dagli eventi in corso. "A chi non fosse convinto della necessità di una tale azione rotariana" il Governatore ricordava che il Rotary era stato "progressivamente e completamente bandito dai paesi che non divid(eva)no le concezioni e i principi della nostra civiltà, dimostrando una inconciliabilità la quale crea(va) automaticamente l'obbligo della autodifesa". Nella visione di De Courten questa azione doveva svilupparsi sia all'interno dei Club, sia nelle relazioni internazionali. Lo scopo era quello di "assicurare all'umanità il diritto al rispetto dei valori dello spirito ed il libero godimento dei beni della nostra civiltà e della nostra cultura". A tale fine il Rotary doveva dedicare tutte le sue forze, "nell'ambito delle sue possibilità e della sua forza di penetrazione". I Club erano pertanto richiamati all'attenzione su "argomenti di carattere sociale ed economico e problemi di politica internazionale", ai quali doveva essere riservata almeno una parte delle relazioni, "in modo da chiarire idee ed orientamenti in connessione con la dottrina rotariana". Alla Commissione distrettuale per le Relazioni internazionali era affidato, quale "principale compito", l'intensificazione dei rapporti interdistrettuali al fine specifico di favorire il "reinserimento paritetico dell'Italia nel consesso delle nazioni".

A questa impostazione aderirono esplicitamente alcuni degli oratori intervenuti nella discussione. Ma le riserve su questa linea di azione dovevano essere rilevanti se nel suo documento conclusivo l'Assemblea si limitò a riconoscere astrattamente che i Club italiani dovevano "innestarsi sempre più profondamente nella vita e nelle esigenze dei nostri tempi e della nostra civiltà" e ricercare "più larghi e fecondi contatti" con quelli esteri. Quale fosse il

[27] Belloni Sonzogni, p. 104-106.

significato della mozione conclusiva emerge anche dalla successiva discussione, relativa all'apparentemente innocuo tema delle Commissioni distrettuali. Fu lo stesso Rossi di Montelera a consigliare "estrema prudenza nella trattazione di argomenti politici", suggerendo quella di problemi tecnici che con i primi avessero "stretta, ma indiretta relazione". Più in generale, egli si associò ad altri intervenuti nel sostenere la necessità di affrontare criticamente l'impostazione del Rotary International, della quale De Courten si era fatto il convinto portavoce, e di porre limiti "all'applicazione delle direttive stabilite dal Presidente Lagueux circa l'azione internazionale". La mozione al fine approvata risultò di una asetticità tale da apparire quasi una velata sconfessione della linea prospettata dal Governatore. "Le Commissioni distrettuali debb(o)no essere potenziate e valorizzate, ai fini di una più larga ed autorevole affermazione del Rotary".

Fra i restii non figurava certamente il Presidente genovese Avv. Raffaele Roccatagliata, che aveva partecipato all'Assemblea insieme con il Dr. Luigi Cassanello e il Prof. Eugenio Fuselli. Facendo esplicito riferimento all'Assemblea di Sorrento, egli spronò il suo Consiglio Direttivo a una azione difensiva, giudicata necessaria "di fronte all'azione disgregatrice di quelli che sono i cardini della società democratica, condotta con ogni possibile mezzo da parte dei partiti estremisti"[28]. Questa difesa non doveva tradursi in azioni dirompenti, bensì nella collaborazione alla soluzione di "questioni di interesse internazionale" risultanti dagli "avvenimenti che hanno sconvolto il mondo, dei quali siamo stati e siamo testimoni". Tali questioni dovevano essere individuate sulla base di indicazioni fornite da "personalità di riconosciuta autorità e competenza", scelte dal Club "con criteri ed apprezzamenti di opportunità e misura".

Roccatagliata informò il suo Consiglio Direttivo che sotto il titolo, piuttosto anodino, "Caratteristiche delle relazioni durante le riunioni rotariane e coordinamento degli argomenti e delle discussioni" era stato analizzato l'obiettivo primario posto dal Presidente Lagueux nel quadro dell'azione internazionale. "Il Presidente ha raccomandato vivamente ai Governatori di consigliare ai Club di fare il possibile per sviluppare presso ogni Socio una conoscenza approfondita ed una larga comprensione dei contrasti sociali ed economici e dei problemi politici internazionali del mondo contemporaneo…..Si tratta senza dubbio di una svolta nella consuetudine e nella tradizione rotariana; ma tale svolta è in atto in tutte le manifestazioni della vita, perché l'evoluzione storica ha portato ad una crisi acuta in cui il conflitto fra le contrastanti con-

[28] CD Ge, 26 settembre 1950.

cezioni assume aspetti di carattere decisivo. Di fronte a questo stato di fatto, l'azione difensiva della civiltà occidentale porta a valorizzare proprio quegli ideali e quegli obiettivi che Paolo Harris aveva posto a base del Rotary…..A questo scopo…..dovranno anche essere trattati argomenti di carattere sociale ed economico e problemi di politica internazionale aventi carattere di attualità, in modo da chiarire idee ed orientamenti in connessione con la dottrina rotariana…..La politica è bandita dalle riunioni rotariane a termine di statuto; tuttavia a Sorrento si è fatto osservare che lo statuto è vecchio di 40 anni e può consentire qualche leggera deviazione. Ora, di fronte all'azione disgregatrice di quelli che sono i cardini della società democratica condotta con ogni possibile mezzo da parte dei partiti estremisti, è necessario fare tutto quanto si può per difendersi. Naturalmente occorre condurre una propaganda intelligente che raggiunga lo scopo senza la necessità di predisporre programmi o schemi fissi. Si vedrà di volta in volta quello che sarà da farsi". Un battagliero Consigliere, ricordata la soppressione del Rotary Italiano ad opera del "regime totalitario", proclamò che "nulla di più naturale è la difesa del Rotary e della sua idealità anche mediante contrattacchi sul terreno delle idee alle dottrine totalitarie ed estremiste, senza per questo abbandonare il principio fondamentale di astensione dalla politica". Il significato di queste proposizioni è di tutta evidenza e trova, del resto, strette analogie con prese di posizione espresse in altri Club italiani.

Nella relazione ai soci, Roccatagliata ripetè i concetti già espressi in sede di Consiglio. Ricordati "gli avvenimenti che hanno sconvolto il mondo, dei quali siamo stati e siamo testimoni", egli suggerì "che con criteri ed apprezzamenti di opportunità e misura, i Clubs invitassero personalità di riconosciuta autorità e competenza, ad illustrare obiettivamente questioni di interesse internazionale, alla soluzione delle quali la nostra opera può concorrere"[29]. Questa equilibrata impostazione sembra avere trovato nel Club una sostanziale continuità se, per circa un decennio, non mancarono conferenze dedicate alla nascente Comunità europea, all'espansione del socialismo reale, alle trasformazioni in atto nel mondo afro-asiatico.

Il tema della partecipazione attiva alla politica ebbe in Italia temporanea conclusione nel corso dell'Assemblea di Bolzano (31 agosto – 3 settembre 1951). La relazione sull'attività internazionale, affidata a Metello Rossi di Montelera, futuro Governatore, ignorò del tutto l'argomento, assente anche nella chilometrica mozione conclusiva. Del resto, lo stesso Roccatagliata, che pure era stato propugnatore di un maggiore coinvolgimento nella politica,

[29] R.C. Ge, 1950, n. 43.

limitò il suo intervento in Assemblea all'iniziativa, intrapresa dal Club di Genova, a favore del recupero dei "minorati fra i 6 e i 14 anni"[30].

L'impostazione della quale si era fatto promotore il Presidente internazionale Lagueux si mantenne negli anni a venire. A questo tenace canadese, scomparso prematuramente all'età di 56 anni, il periodico interdistrettuale italiano dedicò una breve nota commemorativa postuma, che ometteva di ricordare la sua azione a impronta politica e citava solo l'opera svolta per l'espansione del Sodalizio[31].

L'assenza di vita rotariana al di là della cortina di ferro ebbe profonde ripercussioni sulla linea adottata dal Rotary International, la quale potrebbe essere accusata, nel clima odierno, di retrivo 'maccartismo'. Probabilmente essa esprimeva solo quell' "obbligo della autodifesa" energicamente sostenuto in Italia da De Courten. Va comunque ammesso che, contrariamente a quanto contemplato dallo Statuto, determinati convincimenti politici divenivano, così, condizioni preclusive. Per la verità, qualche eccezione, seppure verosimilmente strumentale, fu fatta negli anni successivi. Ne è tipico esempio l'ammissione al Club di Nuova Dehli, avvenuta nel 1956, dell'Addetto commerciale dell'Unione Sovietica in India[32]. Il periodico italiano riferì che, "all'atto della sua ammissione, un oratore ebbe a rilevare che egli era il primo comunista russo che entrava a far parte del Rotary". Più maliziosamente, "la rivista interdistrettuale tedesca aggiun(se): 'Trattandosi di un funzionario, è naturale che ciò non è avvenuto senza il beneplacito di Mosca". Ma fu solo nel 1978 che il Rotary International riconobbe "la liceità di nominare un comunista socio del Rotary, conformemente alle norme del Manuale di procedura". Anche se a lungo procrastinata, questa decisione sollevò immediatamente aspri contrasti, tanto che l'Assemblea internazionale svoltasi nello stesso anno tenne a precisare che tale possibilità era condizionata dal divieto di "portare nel Rotary" quella istanza politica[33]. Del resto, ancora nel 1990, quando già era caduto il muro di Berlino e l'Unione Sovietica cominciava a sfaldarsi, il periodico italiano avanzava riserve sulle attitudini rotariane di chi era cresciuto in un clima "di non libertà e soprattutto di acculturazione comunista". ("Temo fortemente che il sovietico Ivan, se ce lo lasciassero entrare, resterebbe anche nel Rotary il compagno Ivan")[34].

---

[30] Rotary, 1951, n. 10, p. 318-331.
[31] Rotary, 1957, n. 12, p. 504.
[32] Rotary, 1956, n. 6, p. 276.
[33] Cianci, p. 201-202.
[34] Rotary, 1990, n. 1-2, p. 5.

Che il ricostituito Rotary rappresentasse una entità di qualche rilevanza nella vita pubblica del momento è dimostrato dalla ambientazione nella quale avvenne la tardiva inaugurazione del Club di Roma. Solo il 24 febbraio 1948, dopo che erano sorte sgradevoli diatribe fra autentici monumenti rotariani quali il milanese Achille Bossi e il romano Omero Ranelletti[35], il Club di Roma fu ufficialmente ricostituito[36]. Alla cornice dell'inaugurazione non fu verosimilmente estranea l'incombente scadenza delle elezioni politiche, destinate a determinare, già nelle previsioni, la connotazione futura del Paese. "Con le più alte cariche dello Stato, avevano infatti risposto al premuroso invito del Club di Roma quasi tutti gli Ambasciatori ed i Ministri accreditati presso il nostro Governo". Accanto ad Alcide De Gasperi "sedevano al centro del maggior tavolo…..a destra ed a manca Ministri, Ambasciatori, Ministri Plenipotenziari, Incaricati di Affari in tal numero e di tale autorità da degradare un'assemblea dell'O. N. U.". Nelle orazioni ufficiali pronunciate in quella occasione furono chiaramente espresse, pur interposte a dichiarazioni di maniera, almeno due affermazioni di fondo. In primo luogo il Governatore Bossi tenne a sottolineare che il Rotary si estendeva in 72 Paesi e contava più di 300.000 soci, ciascuno dei quali era "normalmente l'esponente più qualificato di una diversa attività nella città a cui appart(eneva)". A chi non avesse bene inteso, il foglio rotariano faceva presente che "il significato di queste cifre (era) evidente", in quanto esse esprimevano la totalità della "complessa vita economica, professionale, scientifica, artistica, culturale del nostro tempo". Per quanto concerneva il "secondo carattere che informa(va) di sé la struttura e il funzionamento dell'Associazione", la formulazione era esplicita. Si trattava dell'adesione al "patrimonio ideale", ai "principi morali", alla "fede religiosa", a "tutto ciò che costituisce nel senso più elevato la nostra individualità". Il messaggio fu prontamente colto da De Gasperi, il cui discorso adottò lo schema della retorica classica. Aprendosi totalmente alla captatio benevolentiae, il Presidente del Consiglio lasciò cadere un accenno a una qualche sua "abilità roteatoria", con il che destò nell'uditorio "ilarità" e "approvazioni". E, subito dopo, l'omaggio formale e la chiosa concreta. "Ma io penso che ci sia anche una simpatia più sostanziale e più logica, ed è questa: che voi considerate me un socio – se permettete – della vostra organizzazione, nel senso che anch'io condivido con voi il senso del dovere, del servizio, per la causa della Patria, del servizio per il pubblico, del servizio per tutti i nostri fratelli.….Ora, questo senso del servizio, del dovere, noi lo mettiamo a tributo non solo del

[35] Cianci, p. 164-167.
[36] Rotary, 1948, n. 9, p. 57-63.

popolo italiano.…ma anche di quello…..spirito di roteazione, di libertà nelle idee, nelle forme democratiche, nei rapporti economici….., che rivive e ricostruisce….., che nella libertà dona le forme della convivenza democratica.…, che deve ricostituire la fraternità e permettere veramente a noi di servire la causa della Patria e contemporaneamente la causa della pace internazionale".

CAP. 11

MUTAMENTO DI INDIRIZZI

Nei primi anni '50 si stabilì gradualmente un mutamento negli indirizzi di fondo del Rotary in Italia. Le relazioni privilegiate con la Francia non erano state interrotte. E tuttavia, l'interesse per quella particolare attività internazionale a impronta spiccatamente politica, che aveva caratterizzato gli anni precedenti lo scioglimento, andava progressivamente scemando, per essere sostituita da una più minuta operatività[1].

All'Assemblea di Montecatini (25 aprile 1953) lo spazio riservato alle attività internazionali fu esiguo. L'Avv. Bobba, del Club di San Remo, riferì sommariamente sugli incontri avvenuti "con gli amici francesi" e introdusse il più generale, e più generico, tema dei Club contatto, insistendo sul fatto che questa "idea" avrebbe dovuto "venire ampliata e approfondita"[2]. La IV riunione del Comitato Francia – Italia (Torino, 11-12 aprile 1953) era stata, infatti, caratterizzata da "vivaci interventi" dissonanti e da "ampio e animato dibattito" sui temi più significativi all'ordine del giorno, quali gli "scambi commerciali" e l' "azione internazionale del Rotary in genere e, in particolare, dal punto di vista dei rapporti fra Francia e Italia"[3].

Un primo segnale del mutamento di rotta fu dato dal Congresso di Rapallo (2-4 ottobre 1953). Il Governatore Chiodi, al quale l'Assemblea di Montecatini aveva delegato la scelta fra "Unità Europea" e "Iniziativa privata", optò bensì per il primo tema, dopo avere "sollecitato dai Club e dai Soci ulteriori suggerimenti per un orientamento", ma confessò che la sua prima preoccupazione era stata quella di scegliere l'argomento sul quale fosse stato possibile "trovare relatori disposti a trattarlo"[4]. Solo nella sua lettera mensile di luglio – agosto il Governatore ritenne di ricordare brevemente il significato del tema da trattarsi in un consesso che non aveva "i compiti e la responsabilità di una Assemblea politica", ma che, pur tuttavia, aveva "la funzione….., per la stessa composizione del nostro corpo sociale,…..di illustrare, in piena

[1] Rotary, 1953, n. 1, p. 19.
[2] Rotary, 1953, n. 5, p. 192-205.
[3] Rotary, 1953, n. 5, p. 207.
[4] Rotary, 1953, n. 6, p. 239-240.

libertà e senza tesi preconcette, il problema dell'Unità europea nei suoi aspetti favorevoli, nei suoi aspetti dubbi, nelle sue difficoltà"[5]. Più esplicitamente, nella lettera di settembre Chiodi volle "insistere sul punto essenziale, e cioè che, trattando rotarianamente del tema 'Unità Europea', noi non nutriamo l'ambiziosa illusione di trovare o di proporre precise formole risolutive"[6]. Non è forse senza significato l'impiego di quel "rotarianamente", né è privo di significato il fatto che un attento lettore evidenziò a matita questo passo nella copia conservata nell'archivio del Club di Genova.

L'"argomento" dell'unione europea, "posto al centro del Congresso di Rapallo, fu in realtà affrontato solo "alle ore 17 del 3 ottobre"[7]. Come era largamente prevedibile, l' "ora già avanzata" indusse uno dei relatori di fine programma a proporre "la soppressione della sua relazione e di tutte le discussioni". Anche se questa proposta non fu accolta, pure essa è indicativa dei limiti temporali posti alla trattazione dell'argomento. E tuttavia, il dibattito fu schietto e non privo di chiare prese di posizione. Ancora una volta, impronta politica ebbe la relazione su "Il processo di realizzazione dell'unità". Secondo il relatore triestino, Prof. Eraldo Fossati, l'unità europea trovava "la sua maggiore spinta nella necessità di difesa della civiltà occidentale nel continente". Essa poteva essere raggiunta attuando un efficace potere centrale sopranazionale, capace di dirigere l'economia dei diversi Paesi secondo linee programmate. "Tentar di superare simili difficoltà attraverso particolari accordi di liberalizzazione degli scambi, significa(va) affidarsi al libero giuoco delle forze economiche; cercare invece di superarle a mezzo di un controllo unico sulle fondamentali attività di produzione…..significa(va) promuovere detto processo attraverso un piano azionato da elementi posti al di sopra dei singoli paesi e perciò atti a considerarli unicamente come parti del complesso". Analoga impostazione sopranazionale diede il torinese Prof. Mario Comba a "Il problema della mano d'opera". Secondo il relatore, le "prime manifestazioni di interessamento internazionale alla soluzione della grave situazione determinata in molti paesi dall'eccedenza della mano d'opera" non avevano portato al raggiungimento di "effettivi provvedimenti idonei a risolvere la crisi", data l'incapacità dei governi nazionali ad attuare "accordi capaci di modificare radicalmente l'attuale stato di cose". Unica soluzione possibile sarebbe stata "la creazione di un ufficio centrale che si propon(esse) di seguire gli spostamenti e le disponibilità dei mercati e di reclutare le eccedenze" nel quadro di una

[5] Rotary, 1953, n. 7-8, p. 293-294.
[6] Rotary, 1953, n. 9, p. 343-344.
[7] Rotary, 1953, n. 11, p. 446-460.

"completa libertà di trasferimento". A questo scopo il Rotary poteva svolgere una parte attiva. "Un contributo rotariano alla soluzione del problema potrebbe derivare da un'opera assidua di persuasione svolta presso le categorie dirigenti politiche ed economiche, affinchè la formazione dell'Unione Europea non rimanga un' 'utopia dei burocrati' ma divenga una realtà operante".

A questo specifico tema fu dedicata l'ultima relazione, vertente sul problema: "Se il Rotary debba intervenire a favore dell'Unità Europea e con quali finalità e in quali forme". Il relatore romano e illustre studioso, Prof. Aldo Ferrabino, premesso che l'unità europea poteva "intendersi o come fatto di civiltà storica o come fatto di realtà politica", si rifece ai precedenti che avevano dimostrato nei secoli l'inanità dei tentativi unitari. Nel momento attuale, "quasi una parentesi fra due guerre, quella passata e quella che temiamo possa aver inizio fra i contrapposti blocchi", l'ideale unitario si riproponeva, nonostante le discordie fra gli stati, la mancanza di "un vero e profondo consenso popolare", l'avversione dei "partiti socialisti, che indubbiamente costitui(vano) una notevole forza politica". Date queste premesse, il relatore esprimeva un sostanziale scetticismo sull'opera che il Rotary avrebbe potuto svolgere. Poiché il Sodalizio non era "una realtà di cultura, in grado di raccogliere il patrimonio culturale europeo", né era "una associazione politica, che po(tesse) adoprarsi per la soluzione dei gravi problemi attuali,.....collettivamente, come istituto, il Rotary non p(oteva) far nulla per l'Unità. Soltanto rimanendo fedele al suo fine, di formare le coscienze attive dei produttori e di informarle ai più alti intenti di solidarietà sociale, il.....sodalizio p(oteva) contribuire al progresso di una vera coscienza europea.....Attraverso questa opera, senza parlare di Unità Europea", il Rotary avrebbe contribuito alla sua realizzazione "nell'unico modo.....consentito".

Questa distaccata conclusione aveva trovato negli interventi che l'avevano preceduta analoghe, anche se più sanguigne, assonanze. Particolarmente virulenta era stata la posizione del futuro Governatore torinese Metello Rossi di Montelera. In ripetuti interventi egli si era dichiarato "oppositore del dirigismo economico e fautore della liberalizzazione degli scambi", sfavorevole "alle alte autorità sovranazionali, manifestando con ciò il parere di numerosi ambienti", avverso a "un dirigismo federale contrario all'iniziativa privata", pur essendo "pienamente favorevole all'istituzione di un'alta autorità politica, capace di realizzare l'unione europea in un ambiente sacro alla libertà dell'iniziativa individuale".

Il tono e il contenuto del dibattito non lasciano adito a dubbi. Ai volenterosi intenti di alcune relazioni si contrappose una sostanziale ostilità da parte dell'uditorio. Un relatore non potè che rilevare il fatto che "le ultime discussioni" avessero "gettato un'ombra sul problema della unificazione euro-

pea", alla quale, ottimisticamente, egli stimava "l'Assemblea.....chiaramente favorevole". Ma in alcune delle stesse relazioni un disincantato osservatore ravvisava con acume un "atteggiamento 'favorevolmente contrario' ", specie in rapporto all'orientamento degli ambienti industriali che un relatore si era sforzato, "contrariamente all'opinione di molti profani", di presentare come non "avversi alla cooperazione europea".

Secondo quanto suggerito dallo stesso Governatore Chiodi, il tema fu ampiamente dibattuto all'interno di vari Club successivamente alla conclusione del Congresso di Rapallo. Il periodico distrettuale ne diede notizia, seppure con apparente maggiore attenzione agli interventi a favore[8]. Ampio spazio fu dedicato a una conversazione che contestava la tesi secondo la quale, "non essendo il Rotary una associazione culturale, l'unità della cultura europea gli (era) estranea, così come, dato che una unità politica non esiste(va), il Rotary, per sua natura estraneo alla politica, non (aveva) ragione di preoccuparsi di tale unione", A questa tesi l'oratore contrapponeva la convinzione che "se il Rotary non è una associazione culturale, la cultura non può non interessarlo, se non altro come affermazione di civiltà; e che se non è associazione politica, la politica in senso lato, ossia come regime di vita conosciuta, non gli può essere estranea". La conclusione era esplicita. "I rotariani.....si battono ed operano anche per lo sviluppo della civiltà e per un regime che ne consenta il libero e ordinato espandersi; e sentono che questo non può verificarsi che in un clima democratico e rispettoso della personalità, non essendo altrimenti possibile il raggiungimento delle finalità rotariane. Al Rotary, dunque, non riesce, non deve riuscire indifferente che l'Europa giunga o meno a darsi una unificata condizione statale che assicuri la massima possibilità di progresso materiale e spirituale ai suoi cittadini".

Particolarmente significativa fu una riunione tenuta a Asti (13 dicembre 1953), anche per la presenza di Chiodi[9]. In quella sede si rilevò sobriamente che a Rapallo le istanze europeistiche erano state "caratterizzate parte da ottimismo e parte da pessimismo". Il relatore Prof. Barberis affermò che il Rotary poteva e doveva "fare il possibile per dare una soluzione positiva del problema dell'Unità Europea, cui spetterebbe difendere, oltre che il benessere materiale di ognuno di noi, anche gli ideali e i valori umani di ogni singolo Paese europeo". Forse per il caldo clima di quella riunione, forse a seguito di più meditate considerazioni, lo stesso Rossi di Montelera, pur non nascondendosi

[8] Rotary, 1954, n. 1, p. 20.
[9] Rotary, 1954, n. 2, p. 74-76.

Filippo Gramatica fu relatore nel XXVII Congresso nazionale di Rapallo (2-4 ottobre 1953) sul tema dell'unificazione europea. Qui un gruppo di congressisti visita il porto di Genova a bordo del rimorchiatore Euro, nome congruo con il tema congressuale.

L'Assemblea di Salsomaggiore (8-9 maggio 1954), che doveva essere dedicata a problematiche internazionali, si limitò di fatto all'esame di questioni organizzative interne. Fra i protagonisti del dibattito, conclusosi col mantenimento di rigide norme nel passaggio di soci a Club di altra città, figurò Giacomo Costa.

"le difficoltà di una simile impresa", riconobbe che l'unità costituiva "l'unica opportunità che ancora rimane(va) al nostro continente per salvaguardare la sua integrità, la sua prosperità e la sua civiltà". La visione dell'Europa unita quale "unico baluardo a salvaguardia della civiltà" bene esprime la preoccupazione, all'epoca non infondata, per quel profondo sovvertimento al quale l'Assemblea di Sorrento aveva dedicato tanta attenzione e che la situazione politica internazionale faceva ancora temere.

Nonostante il permanere di qualche appassionata esortazione all'impegno 'politico' del Rotary, l'orientamento di base si spostò progressivamente su temi certo non meno rilevanti, ma di diversa connotazione. I lavori dell'Assemblea di Salsomaggiore (8-9 maggio 1954) riflettono in tutta evidenza il mutamento in corso[10]. Già la prima relazione, affidata al past Governatore Gian Paolo Lang, all'epoca Presidente della Commissione distrettuale per le attività interne e futuro Presidente del Rotary International, rifuggì da ogni accento in qualche modo politico, indugiando invece sulla ripartizione dei Distretti, esemplificata dalla situazione del Rotary francese, prossimo a realizzare sei unità territoriali, a fronte dell'unicità tuttora esistente in Italia. Quasi a corollario, la seconda relazione, affidata a Rossi di Montelera, ancora Presidente della Commissione distrettuale per le attività internazionali, ebbe accenti velatamente critici, rilevando che tali attività avevano "segnato un po' il passo", che incontri di Comitati internazionali erano stati rimandati e che "in queste riunioni riaffiora(va)no in genere gli stessi argomenti toccati nelle precedenti". Anche se alcuni degli intervenuti espressero ancora una volta l'auspicio che "si ponesse maggiormente l'accento dell'Unità Europea" e che "gli argomenti di discussione" su questo tema, più che riguardare "principi generali, ormai ampiamente sviscerati, scendessero a problemi particolari", il dibattito non portò a proposizioni univoche. Il Governatore Chiodi ritenne di chiudere l'argomento con l' affermazione che anche le "questioni.....minori o marginali" erano "anch'esse spesso irresolvibili, perché urta(va)no contro insormontabili difficoltà doganali o sindacali".

Il tema unitario non fu, tuttavia, lasciato del tutto cadere. Ancora due anni dopo, quando già era avvenuta la suddivisione territoriale in quattro Distretti, il torinese Governatore Delegato del nuovo 87° Distretto, Avv. Orazio Quaglia, affidò all'onnipresente Avv. Gramatica la prima relazione del Congresso – Assemblea di Stresa (21-23 aprile 1956), dedicata a "Il Rotary di fronte al problema della comunità europea"[11]. Il relatore sostenne la tesi

[10] Rotary, 1954, n. 6, p. 248-255.
[11] Rotary, 1956, n. 6, p. 266-270.

secondo la quale "nessun organismo" era "più qualificato del Rotary, sia per sentire a fondo questa esigenza, sia per portare ad essa, attraverso l'opera dei rappresentanti di categoria che lo compon(eva)no, un ammirevole contributo di esperienze", Per quanto riguardava poi "gli spunti e gli impulsi più idonei per inserire la nostra Associazione nel vivo del problema", Gramatica ravvisava nel Rotary "un'alta clinica dell'istituto comunitario europeo". Che il problema fosse sentito è dimostrato dagli interventi successivi. Quello di Quaglia fu esplicito. "Gli è che io sento con tanta urgenza il problema della comunità europea, ne avverto, forse per una specie di intuito, il rallentamento dovuto alle resistenze di ogni genere che si stanno svolgendo, alcune perfettamente spiegabili e naturali, altre di motivo e di ragione artificiali, che mi pare sia veramente indispensabile che in una Associazione a carattere internazionale, direi a carattere universale come la nostra, in cui il problema della comunità è quasi un problema di tendenza innata, esso debba essere profondamente esaminato in ogni suo aspetto". La mozione conclusiva fu, tuttavia, assai meno impegnativa. Facendo propria la posizione espressa dall'Ing. Alberto Taccani, Presidente designato del Club di Stresa – Pallanza, l'Avv. Omero Ranelletti, ora Governatore del neo costituito Distretto 92, affermò che, per "evitare di tentar di sostituirsi ad enti ed organi specificamente preposti alla soluzione del problema" e per non uscire "dal nostro binario", i rotariani italiani dovevano concentrare il loro impegno "sul piano spirituale". Ne risultò una mozione di compromesso, proposta dallo stesso Gramatica. "Il Congresso dell'87° Distretto raccomanda a tutti i Rotary italiani di estendere ed approfondire l'esame del problema della comunità europea nei suoi aspetti soprattutto spirituali ed economici, nella più ampia accezione dei termini, trasmettendo le relative osservazioni e proposte ai Distretti italiani affinchè questi, in concorso con quanto stanno compiendo gli altri Distretti europei, possano contribuire a creare nella forma più efficace l'atmosfera necessaria affinchè l'Europa raggiunga nel più breve termine possibile l'unità necessaria al suo benessere ed alla sua salvezza". Non è dato sapere se il tono dimesso di questa conclusione abbia in qualche modo influito sul discorso tenuto da Quaglia alla "colazione rotariana", svoltasi "in fraterna cordialità con i consoci del Club di Locarno". Il Governatore Delegato, infatti, tenne "sospeso l'uditorio con una conversazione scoppiettante di 'humour', ma soprattutto venata di sottile malinconia".

Tuttavia, con il Congresso – Assemblea di Stresa non si esaurì l'impegno. Lo stesso Rossi di Montelera, il quale nella sua pluriennale attività rotariana aveva variamente posto l'accento sugli obiettivi prioritari del Sodalizio, divenuto Presidente del Club di Torino, stimolò il Rotary a una azione più incisiva. "Quando si esula da una riunione amichevole e si risale alla grande politica internazionale, vediamo che l'azione del Rotary viene praticamente a

mancare quasi totalmente.….Ho l'impressione che finora si sia molto parlato di un'azione rotariana di intesa fra i popoli ma che, salvo lodevoli eccezioni, gli sforzi compiuti siano veramente esigui ed inadeguati all'importanza dell'idealità e della possibilità rotariane…..Quando fra i Deputati o Senatori vi fossero molti rotariani, quando fra i Governanti dei vari paesi vi fossero molti rotariani, allora veramente questa azione benefica del Rotary potrebbe avere piena efficacia.….Ma se il Rotary teme di affrontare questa lotta, se esso considera erroneamente che ciò esuli dai limiti della sua azione, se infine esso non si rende conto per primo della sua forza, allora possiamo concludere che l'azione rotariana per la solidarietà internazionale si ridurrà ad una garbata espressione di buona volontà molto platonica"[12].

Per altro verso, gli incontri periodici del Comitato Francia – Italia, nato con ambiziosi propositi, proseguivano un po' stancamente, con accenti di impegno politico progressivamente decrescente. La riunione del 16-17 gennaio 1954, svoltasi a Montecarlo, vide bensì ancora la presenza di Rossi di Montelera, affiancato da altri delegati italiani, e di rappresentanti dei Club di Béziers, Lione, Marsiglia, Monaco, Nantes, ma fu interamente dedicata all'anodino tema dello sviluppo dei Club contatto[13]. Analogamente, la riunione del 21-22 gennaio 1955, svoltasi a Lione, pur avendo all'ordine del giorno gli impegnativi temi affrontati nel recente passato, fu citata dal periodico italiano solo in un brevissimo trafiletto[14]. E ancora, la riunione del 16-17 giugno 1956, svoltasi a Villa d'Este, giunse all'accantonamento di quello che era stato un tema ricorrente, quello della circolazione della mano d'opera, proponendo di delegare ai Salesiani provvedimenti pratici a sostegno dell'emigrazione operaia[15]. Né più costruttiva fu la successiva riunione di Cannes (17-18 novembre 1956), alla quale parteciparono personaggi impegnati, quali Quaglia e Gramatica[16]. Quella riunione risultò palesemente stentata, nonostante il calore degli incontri collaterali. Chiari segni di esaurimento emersero negli incontri avvenuti nel 1957[17]. I temi politici passarono in secondo piano[18] e, nonostante qualche sporadico ritorno di fiamma[19], furono progressivamente abbandonati.

---

[12] Rotary, 1956, n. 1, p. 16-17.
[13] Rotary, 1954, n. 2, p. 74-76.
[14] Rotary, 1955, n. 3, p. 128.
[15] Rotary, 1956, n. 9, p. 383.
[16] Rotary, 1956, n. 12, p. 544-545.
[17] Rotary, 1957, n. 10, p. 410.
[18] Rotary, 1958, n. 1, p. 13-14.
[19] Rotary, 1958, n. 4, p. 168.

I mutamenti di indirizzo si stavano ormai consolidando. Già nella sua lettera mensile del febbraio 1953 il Governatore Chiodi aveva comunicato essere sua "impressione" che nel Sodalizio italiano fosse diffusa "la convinzione che giov(asse) meglio porsi dei compiti non eccessivamente ambiziosi, ma precisi, e portarli a risultati concreti, che non vagare con incerti e generici propositi in sfere troppo alte e rarefatte dove si corre(va) il rischio di perdere il senso della direzione nella zona delle nubi e delle nebbie"[20]. In aprile egli ritornò sull'argomento, rilevando che "non sempre alla generosità dei propositi si (era) accompagna(ta) una altrettanto matura considerazione delle possibilità e dei limiti della nostra azione", talchè "qualche scettico" poteva avere rilevato "forse che le nostre pur elevate discussioni non (avevano) portato a risultati pratici"[21]. E ancora, il mese successivo, Chiodi, rifacendosi alle conclusioni dell'Assemblea di Montecatini, ribadì che essa "riconobbe…..i limiti che l'attività rotariana deve porsi in una realistica valutazione delle proprie forze e espresse ancora una volta il proprio avviso che il campo d'azione più rispondente alla struttura stessa del nostro sodalizio (fosse) quello dell'assistenza alla gioventù"[22]. Era stata questa l'impostazione che il past Governatore Lang aveva dato alla prima relazione tenuta all'Assemblea. Ma ancora più indicativo fu l'intermezzo che Chiodi volle introdurre nella riunione pomeridiana. Il periodico distrettuale ne riportò un'ampia sintesi sotto il titolo: "D'una presunta crisi del Rotary". Il Governatore, rilevato che "da diverse parti gli si era palesato un senso di disagio esistente in molti Rotariani e derivato essenzialmente dal fatto che essi ritenevano che l'Associazione facesse meno, e si facesse sentir meno, di quel che le sue finalità e le sue possibilità avrebbero consentito", sollecitò dai presenti "una franca parola, che" avrebbe potuto "tradursi in una futura direttiva per la sua azione". Forse la sollecitazione al dibattito trovò impreparato l'uditorio. Forse le voci critiche giudicarono inopportuna una pubblica riaffermazione delle riserve espresse in precedenza. Certo è che la discussione fu ondivaga, andando dagli accenti seghezziani degli anni '20 sull'impronta rotariana da darsi al "mondo degli affari e degli interessi", all'esortazione a che non il Rotary ma i rotariani facessero "di più", al richiamo all'assiduità alle riunioni quale presupposto essenziale di operatività. In assonanza con quanto esposto poche ore prima, non mancarono ulteriori richiami alla vocazione rotariana di educazione della gioventù. Il tutto consentì a Chiodi di concludere che nel dibattito si era "udito un linguaggio

[20] Rotary, 1953, n. 2, p. 45-46.
[21] Rotary, 1953, n. 4, p. 145-146.
[22] Rotary, 1953, n. 5, p. 189-190.

molto lontano dalle critiche accese che (avevano) fatto capolino nelle relazioni di taluni Club – quel senso di crisi o di disagio cui era stato accennato". E pertanto "bisogna(va) fare, non strafare; agire nei limiti del possibile, passo dietro passo; e ricordare che se molto" i rotariani potevano "nel campo morale, assai meno" era loro "dato fare in quello materiale". Non sembra che il past Governatore Visconti di Modrone, la cui veneranda figura campeggia in una delle immagini dedicate all'Assemblea, abbia avuto alcunchè da eccepire su questa impostazione, che tanto differiva da quella che egli aveva dato al suo governatorato negli anni '30.

L'avvento di Gian Paolo Lang alla Presidenza internazionale (1956-1957), per la prima volta assunta da un italiano e rinnovata con Carlo Ravizza nell'anno 1999-2000, accentuò la svolta. Al momento della sua nomina Lang espresse il convincimento che il Rotary fosse "essenzialmente una cosa semplice" e tuttavia dotato di "immensa forza internazionale". Tale forza avrebbe dovuto esplicarsi nell' "accrescere nel mondo la comprensione e la buona volontà tra gli uomini di ogni nazionalità", tenendo ben presente che "i recenti contrasti (avevano) fatto del nostro pianeta una gigantesca bomba ad orologeria pronta ad esplodere in qualsiasi momento"[23].

Gli obiettivi che il nuovo Presidente internazionale si proponeva erano pertanto: "1°) Mantenere il Rotary sopra una linea di maggiore semplicità; 2°) Infondere più Rotary nei singoli rotariani; 3°) Conoscersi meglio l'un l'altro". Secondo questa interpretazione, la cinquantennale evoluzione del Rotary si era sviluppata "in modo da aderire all'evolversi dei tempi e ad una società sempre più complessa" e tuttavia trovava ora "un elemento pericoloso nell'eccessiva grandezza". Per quanto concerneva l'azione internazionale, l'accento veniva posto sull'opportunità "che ogni Club stabilis(se) contatti amichevoli con almeno un altro Club in almeno 52 altri paesi" e sul dovere di "aiutare la Rotary Foundation". Il "suggerimento" conclusivo di Lang era quello di "evitare di dar l'impressione che il Rotary intend(esse) di riformare il mondo, imponendo ad altri il nostro modo di pensare e di agire"[24].

A questi propositi il Sodalizio italiano si dichiarò pienamente consenziente, asserendo anzi, attraverso il periodico distrettuale, che "due dei tre obbiettivi" raccomandati dal Presidente internazionale "si identifica(va)no in esigenze" che si intendeva "sottoporre alla sua attenzione"[25].

Nel gennaio 1957 il Board del Rotary International diramò un documen-

---

[23] Rotary, 1956, n. 7-8, p. 313.
[24] Rotary, 1956, n. 11, p. 480-481.
[25] Rotary, 1956, n. 7-8, p. 314.

to che esordiva facendo proprie "le gravi preoccupazioni che la situazione torbida e tesa di molte parti del mondo" aveva "destato nell'animo dei consoci". Se le premesse erano analoghe a quelle che solo qualche anno prima, durante la Presidenza Lagueux, avevano portato a una impostazione fondamentalmente politica, le conclusioni erano ora di ben altro tenore. Il Board fece infatti "appello a tutti i Club e a tutti i consoci affinchè intensific(assero) ogni sforzo inteso a promuovere e a diffondere la comprensione reciproca e la buona volontà tra i popoli, attenendosi con cura ai principi stabiliti dal Rotary Internazionale in materia di politica ed evitando ogni atto, dichiarazione, corrispondenza e pubblicazione suscettibile di provocare malintesi, favorire il malvolere, ritardare il raggiungimento e il consolidamento della pace nel mondo"[26]. È qui il caso di ricordare che gli ultimi mesi del 1956 avevano visto la tragedia della repressione sovietica della rivolta ungherese e, nello stesso tempo, l'infelice spedizione anglo-francese a Suez, che aveva portato a una frattura nel mondo occidentale.

A ulteriore chiarimento della posizione espressa dal Board in rapporto agli eventi internazionali, Lang diramò una lettera pubblica a tutti i rotariani[27]. Egli riconosceva che non vi era "niente da guadagnare, ignorando le difficoltà dei tempi attuali" e che quelli erano "veramente tempi di viva tensione". Rilevava tuttavia che "gli uomini, troppo preoccupati per gli scopi immediati, e pure, sì, per gli obiettivi del Rotary, (erano) in pericolo di perdere la prospettiva dell'avvenire e di scegliere il mezzo meno opportuno di 'servire'". Secondo Lang, "al loro ben intenzionato zelo di far qualcosa di tangibile, si accompagna(va) la costante tentazione di prendere decisioni o di fare dichiarazioni, ufficiali o no, o di comunicare coi rotariani per far impressione su di un gran numero di persone". Il Presidente richiamava tutti alla rigida osservanza della norma statutaria, secondo la quale non era "auspicabile che i Rotary Club intraprend(essero) un'azione collettiva per influenzare governi, affari mondiali, o la politica internazionale". La conclusione, ritmata sempre sulla norma, era drastica. "Un Rotary Club non deve adottare alcuna risoluzione, qualunque essa sia, riguardante gli affari internazionali".

In piena assonanza con questa linea, al Congresso internazionale (Lucerna, 19-23 maggio 1957) sia il messaggio presidenziale, sia gli argomenti in discussione ebbero un taglio strettamente rotariano, senza alcun accenno a temi anche lontamente politici[28].

Come nel recente passato l'impegno di fronte agli eventi internazionali aveva

---

[26] Rotary, 1957, n. 3, p. 106.
[27] Rotary, 1957, n. 4, p. 142-143.
[28] Rotary, 1957, n. 6, p. 246-257.

destato obiezioni, così ora il disimpegno non fu esente da riserve. Nello stesso fascicolo che dava la cronaca del Congresso di Lucerna il periodico distrettuale riportò, sotto il titolo di "Rotary e politica", una presa di posizione di Ranelletti[29]. "Il concetto di escludere la politica, intesa come tema di comunicazioni rotariane," andava "forse più in là di quanto prescrive(va) l'art. IX dello Statuto" e doveva essere "oggigiorno riveduto", in quanto la politica non era solo "onnipotente, ma onnipresente". Si trattava di una "realtà, e come tale s'impone(va) ed (aveva) le sue esigenze, alle quali nessuno (era) in grado di sottrarsi". L'argomento fu poco dopo ripreso con grande evidenza e con atteggiamento ora critico ("Della politica e del Rotary")[30], ora scettico ("Rotary e politica")[31].

Il periodico interdistrettuale italiano, in un articolo che significativamente riprendeva il titolo "Della politica e del Rotary", affrontò l'argomento dando voce a due contrapposte posizioni[32]. La prima esprimeva sdegno verso il disimpegno. "In questo momento storico, specialmente, gravido di incognite angosciose e di eventi gravissimi sul piano internazionale, di statalismo e di partitocrazia sul piano nazionale, in questo momento in cui il singolo, il cittadino, minaccia di essere schiacciato e annullato nella sua individualità da mille pericoli, proprio in questo momento, dico, il Rotary dovrebbe tacere in materia di politica? Sarebbe uno spettacolo miserando di pavido conformismo, sarebbe la morte civile del Rotary!…..Eh, no perbacco! A questo punto non ci siamo ancora e rivendichiamo in pieno il diritto – dovere di avere una opinione politica e di esporla liberamente senza timore di nessuno, piaccia o non piaccia alla maggioranza, alla minoranza o a chicchessia!". Il contrapposto intervento esordiva ironicamente con l'osservazione che vi era "nel Rotary un personaggio di genere femminile che si chiama(va) 'Monna Politica' che ad ogni alzata di sipario v(eniva) alla ribalta, guarda(va), scruta(va), sorride(va) e si ritira(va) fra le quinte". Dopo essersi scherzosamente soffermato sui compiti e sui ruoli ai quali i rotariani, in quanto tali, erano chiamati, l'articolo mutava tono nel finale. "Quale politica di parte può…..trovar penetrazione nel Rotary, se esso, in ogni Stato, è frazione di un'idealità universale, che ha il solo proposito di 'servire' gli altri e non di servirsene ai propri fini?".

Ancora un sussulto si ebbe al Congresso distrettuale di Torino (11-13 ottobre 1958), presieduto da Rossi di Montelera, divenuto Governatore di quello che era ora il Distretto 184°[33]. Riemerse infatti in quella circostanza, che

[29] Rotary, 1957, n. 6, p. 280.
[30] Rotary, 1957, n. 11, p. 446-447.
[31] Rotary, 1958, n. 1, p. 32.
[32] Rotary, 1958, n. 3, p. 126-127.
[33] Rotary, 1958, n. 11, p. 498-501.

vide la partecipazione degli anziani past Governatori Henderson e Visconti di Modrone, il tema dell'europeismo. Ancora una volta si riaffermò che il Rotary aveva un compito preciso da svolgere. Lo sforzo sino ad allora compiuto "per realizzare una maggiore solidarietà europea" era "stato in gran parte opera di uomini politici e di ambienti militari. I ceti economici" avevano "invece spesso seguito con incertezza ed apprensione tali programmi.…Precisamente in questo settore" il Rotary poteva "fare molto", collaborando alla nascita di "un'Europa che si sent(isse) unita e solidale nella comprensione dei comuni valori di una civiltà che si è irradiata da qui nel mondo e nella difesa di detta civiltà". Ma il Sodalizio, non più unitario, stava ormai definitivamente abbandonando la connotazione che era stata peculiare del Rotary Italiano e che si era sostanzialmente mantenuta ancora nell'immediato dopoguerra.

Gli antichi cugini tendevano a divenire sempre più fratelli dei Rotary americani, uniformandosi progressivamente a quello stile e aderendo, anno dopo anno, alle grandi iniziative umanitarie centralmente dirette. Segno esteriore della compiuta adesione alle direttive fu l'ambientazione dell'Assemblea del Distretto 184 (Cernobbio, 1 maggio 1958), svoltasi alla presenza, ancora una volta, di Henderson e di Visconti di Modrone, antichi Governatori dell'orgoglioso Rotary Italiano. Con rammarico del Governatore Rusca, a seguito di "tassative disposizioni superiori", all'Assemblea furono ammessi solo i "dirigenti entranti" dell'anno successivo. Il desolato Governatore non potè che sancire l'esclusione "di quelli in carica e – ciò che è altrettanto insolito tra noi – delle signore"[34].

Questo episodio, di per sé marginale, non fu forse del tutto estraneo ai successivi ripensamenti di Rusca, il quale pure era stato un convinto sostenitore della linea adottata dagli organi centrali. Dieci anni dopo quella Assemblea egli, riflettendo sulle "cause principali del cattivo funzionamento del Rotary", espresse infatti il convincimento che tali cause fossero da ricercarsi nella "standardizzazione delle attività rotariane in quanto promosse dal centro" e nella "dipendenza dei Club dal Consiglio centrale"[35].

---

[34] Rotary, 1958, n. 6, p. 271.

[35] Rotary, 1994, n. 3, p. 28-29.

CAP. 12

RELAZIONI

È stato osservato che le relazioni rotariane rispecchiano la società che le esprime. Parafrasando il titolo di una acuta analisi dei temi trattati al Club di Milano[1], le relazioni tenute al Club di Genova nei primi anni del secondo dopoguerra ben potrebbero rientrare in un vasto capitolo dedicato a "Rotary e società genovese". Temi quali: monopoli e no; la teoria marxista del sopralavoro e del sopravalore; la difesa sociale; confederazione e federalismo; l'America e il pericolo della guerra; capitalismo e produttività; regionalismo ligure; l'unione europea dei pagamenti, per citare solo alcuni degli argomenti trattati nel primo decennio, meriterebbero di essere oggetto di uno specifico studio, in quanto espressione di un settore della società in un particolare periodo storico.

È il caso di ricordare qui che inizialmente le conversazioni erano stenografate. Le trascrizioni erano rimesse ai relatori, i quali avrebbero dovuto restituire il testo corretto entro dieci giorni. Nonostante severe reprimende, non sembra che questo termine fosse generalmente rispettato[2]. Né migliore sorte sembra aver sortito l'introduzione della registrazione su filo[3]. Da qui il ritardo cronico nella pubblicazione del bollettino, al quale pure veniva attribuito valore "in quanto è vivo, risponde alla cronaca immediata"[4]. Sin dall'inizio il bollettino era edito a stampa, per i tipi dei Fratelli Pagano - Tipografi Editori. Il costo di "Lit. 58.000 per n. 350 esemplari" doveva essere considerato oneroso, se due consiglieri furono incaricati di trattarne la riduzione[5]. Al fine di un contenimento delle spese, la tiratura fu limitata a 300 copie e la copertina, temporaneamente adottata, fu abolita con un risparmio mensile di Lit. 3.000[6]. L'intestazione era "Rotary Club di Genova" e, dal fascicolo 55-56 (settembre-ottobre 1951), semplicemente "Rotary Club". Sin dall'inizio e per molti anni a venire, direttore responsabile fu il Prof. Bruno Minoletti. Stampato su carta

---

[1] Belloni Sonzogni, p. 209.
[2] R.C. Ge, 1950, n. 41-42.
[3] R.C. Ge, 1952, n. 61-62.
[4] R.C. Ge, 1950, n. 43.
[5] R.C. Ge, 1949, 24.
[6] CD Ge, 18 gennaio 1954.

destinata nel tempo a ingiallire (ma talora in splendida carta patinata), il bollettino usciva con frequenza teoricamente mensile. I ritardi nella riconsegna dei testi delle relazioni facevano sì che spesso l'edizione fosse bimestrale o, non eccezionalmente, anche trimestrale. In una circostanza il bollettino arrivò a riassumere ben cinque mesi (n. 27-31 maggio-settembre 1949). Solo all'inizio dell'anno 1959, "dietro viva raccomandazione del Governatore, uscirà un bollettino settimanale che, sostituendo la cartolina settimanale, attuerà il compito di divulgare con tempestività le notizie più importanti relative al Club. Il bollettino periodico attuale diverrà invece bimestrale e raccoglierà le relazioni dei soci"[7].

All'interno del Club l'individuazione dei relatori rappresentò, sin dagli inizi, un problema ricorrente. Fu prassi per molti anni che le relazioni fossero svolte, di norma, dai soci del Club, secondo un orientamento che il Consiglio Direttivo aveva ben presto adottato[8]. Non sembra, tuttavia, che questa decisione abbia ottenuto generali consensi. Sembra anzi che l'assenza di relazioni abbia talora destato negli astanti qualche sollievo. Ne è indizio la replica a un solerte Presidente, il quale dopo avere espresso "la solita 'lamentatio Geremiae' per il fatto che non abbiamo relatore neppure oggi", aveva incaricato seduta stante uno dei presenti di intrattenere i consoci. Il malcapitato, accolto con garbo l'incarico, esordì affermando che il Presidente aveva fatto "un brutto scherzo" a lui e ancor più ai presenti, ai quali veniva tolta "inattesamente la già pregustata gioia di fare oggi una colazione senza l'appendice meno digeribile: la conferenza"[9]. La riluttanza a intrattenere i consoci era stata sin dall'inizio stigmatizzata dal Prof. Rolando, Presidente degli anni anteguerra. "Rischiamo di fare di fronte ad altri Clubs.....una magra figura. Il Rotary Club di Genova si riunisce due volte al mese, cioè ventiquattro volte all'anno: ora è possibile che su 104 Soci" (alla data 11 novembre 1948) "non si trovino 24 Cirenei? La Commissione dei programmi.....si è chiesta: Perché i nostri soci, i nostri colleghi, sono così riluttanti, così ritrosi a fare una piccola relazione?"[10]. Più esplicitamente, l'Avv. Raffaele Roccatagliata, rigoroso membro della "Commissione per le conferenze" e futuro Presidente, così apostrofò i consoci. "Metà di ciò che sto per dirvi, è un confiteor; e metà è un atto di accusa.....Ora ci troviamo in una situazione che direi preoccupante. Pur pungolando senza pietà molti di voi, ciascuno dei quali ha certamente

[7] R.C. Ge, 1958, n. 140.
[8] CD Ge, 10 giugno 1948.
[9] R.C. Ge, 1952, n. 61-62.
[10] R.C. Ge, 1948, n. 19-22.

qualche cosa di interessante da dire, non riusciamo a trovare un relatore.....Vi rendete conto che non è possibile continuare in questa forma di assenteismo sistematico?"[11]. La situazione doveva essere acuta se un socio, il quale si era sobbarcato e si sobbarcherà in seguito il compito di relatore, verosimilmente percepito come ingrato, ritenne necessario proporre "di affidare al sorteggio la scelta degli oratori che dovranno di volta in volta parlare", dato "che uno dei principali scopi delle riunioni è quello di sentire trattare i vari problemi dalla viva voce dei soci"[12]. Divenuto Presidente del Club, Raffaele Roccatagliata, al quale va riconosciuta la più schietta franchezza, ritornò sull'argomento in termini molto crudi. "Ed ora permettetemi di rivolgervi una fierissima protesta. Noi abbiamo una commissione per la preparazione dei programmi.....Questi nostri colleghi vanno facendo del loro meglio per organizzare le relazioni; ma si trovano di fronte ad un atteggiamento passivo da parte vostra che è proprio, permettetemi di dirlo, imperdonabile, ingiusto e non bello". In un clima che la cronaca, pur misurata, tradisce essere divenuto movimentato, l'inflessibile Presidente ribadì che nel Club di Genova "molto spesso c'è vuoto" e concluse amaramente che "nostri colleghi degli altri Clubs hanno ragione di dire: ma allora è vero, i genovesi limitano i loro passatempi intellettuali alle operazioni di borsa e alla importazione dello stoccafisso"[13]. Il gelo che questo spietato rimbrotto deve aver suscitato fu attenuato dall'intervento di un anziano socio anteguerra, il quale propose che alcune riunioni conviviali fossero dedicate alla libera discussione di problemi cittadini, alla presenza di rappresentanti della stampa locale.

A sollievo di quanti identificano quel periodo rotariano in una mitica età dell'oro, va detto che la scarsa propensione a intrattenere i consoci non sembra essere stata prerogativa esclusiva degli importatori di stoccafisso. A Milano, negli stessi anni, il Presidente della commissione programmi, "stanco di cercare invano tra i soci l'oratore di turno", concludeva sconsolatamente che "è difficile trovare chi parli e far parlare chi critica"[14].

Negli elenchi delle relazioni tenute a Genova nel decennio successivo alla ricostituzione ricorrono frequentemente i nomi di un limitato numero di soci volenterosi, non raramente incaricati all'istante di trattare un qualche argomento. Fra i più assidui relatori figura il Prof. Eugenio Fuselli, il quale, pur rilevando "come (fosse) oltremodo difficile far seguire ad ogni riunione la

[11] R.C. Ge, 1949, n. 35.
[12] R.C. Ge, 1950, n. 37.
[13] R.C. Ge, 1951, n. 50.
[14] Belloni Sonzogni, p. 106.

trattazione di un argomento di attualità da parte dei soci", fu l'organizzatore di diverse relazioni a tema urbanistico-architettonico. Fra le conversazioni che egli dovette improvvisare merita di essere ricordata quella dal titolo: Genova, svegliati! Fuselli prendeva lo spunto dalla perdurante chiusura delle "tre collezioni d'arte più insigni di Genova, Palazzo Bianco, Palazzo Rosso e Museo Chiossone" per rivolgere alla città un accorato appello al risveglio "nel senso civico, nel senso dell'amor proprio cittadino che è quello che.....fa insorgere uno di santa indignazione quando vede una cosa brutta, una cosa che non va.....anche nella veste, nella espressione estetica della propria città che, nella ricostruzione del dopoguerra, lascia molto a desiderare"[15].

Molti dei temi trattati concernevano aspetti economici, commerciali, industriali, professionali attinenti alla specifica attività degli oratori. Sorprende tuttavia la frequenza colla quale argomenti d'arte, di letteratura, di spettacolo erano illustrati da soci certamente competenti, ma non professionali. Valgano ad esempio alcuni titoli: musiche a quattro mani per Schubert; teatro contemporaneo; il cinematografo e l'arte; interpretare la musica; da 'fisiologia del gusto' di Brillat-Savarin; divagazioni sul ritorno del realismo; interpretazione dell'opera drammatica. Tutti temi trattati da colti dilettanti.

Questo aspetto fu chiaramente espresso in una riunione interamente dedicata a problematiche interne. Dopo che era stata ribadita l'opportunità di mantenere le relazioni nel tempo di 15-20 minuti, un socio teorizzò il valore di "esposizioni molto acute fatte da persone che parlano di cose che non hanno stretta attinenza alla loro esperienza professionale ma che sono molto interessanti appunto perché sono viste da un punto di vista assolutamente disinteressato"[16].

Un elegante contraddittorio fu quello sostenuto dall'Ing. Alberto Della Ragione, socio del Club nella qualifica di "collezionista d'arte" pur essendo un tecnico delle costruzioni navali, e l'Ing. Giuseppe Maria Mongiardino, pubblicista assegnato alla classifica "critica letteraria (drammatica)". Della Ragione aveva già avuto modo di esporre il suo pensiero a proposito dell'arte moderna[17]. Egli aveva rievocato il suo primo approccio all'arte figurativa, avvenuto attraverso l'occasionale acquisto all'asta, "una sera, in una pseudo galleria d'arte", di una natura morta di scuola ottocentesca, destinata a riempire il vuoto di una parete "squallida e nuda" della sua "saletta da pranzo". In quella circostanza egli aveva delineato la personalità del collezionista di opere

[15] R.C. Ge, 1954, n. 86-87.
[16] R.C. Ge, 1958, n. 136-137.
[17] R.C. Ge, 1947, n. 4.

d'arte, sempre preso da una "curiosità nuova ed acuta, un'ansia continua di raffronti…..Proprio come avviene con la scherma di sciabola. Dapprima non si percepiscono che disordinati bagliori, poi si apprende a vedere la lama avversa, a seguirne il movimento, a scrutarne l'intenzione; poi fendenti, traversoni, colpi alla figura e parate si ordinano in una concatenazione logica di movimenti da cui sorgono esigenze di eleganza e di stile". La chiave di volta per il suo abbandono della pittura ottocentesca era stata la visita alla prima Quadriennale d'Arte, svoltasi all'inizio degli anni '30 a Roma. Il confronto diretto con le espressioni dell'arte contemporanea, che sino a quel momento gli era apparsa "irritante, arbitraria, inaccettabile, da farmi stizzire", gli pose il dilemma. "Chi era nel vero? La generalità degli artisti che si batteva per forme d'arte da cui derivare non lode, non profitti, sì bene fame e scherno, o io che – in forza di superficiali e rumorose predilezioni – mi sentivo agli antipodi? Qual'era dunque la verità? Dove era la saggezza, dove l'errore?". L'attenzione alle realizzazioni artistiche contemporanee si fece in lui sempre più acuta. "L'800 mi pareva ormai incenerito, immobile e cominciai a disfarmene senza rimpianto…..Dopo qualche tempo mi trovai nel rado gruppetto di punta degli assertori e pionieri dell'arte moderna in Italia, in posizione che ho l'immodestia di considerare onorevole".

Non sorprende che un tale personaggio, apostolicamente convinto di potere individuare fra i negletti operatori dell'arte le eccellenze del domani e forse ancora lontano dall'odierna consapevolezza del ruolo determinante svolto dalle gallerie d'arte contemporanea nella promozione degli artisti, male accolse una spietata analisi dell'Ing. Mongiardino. In una sua conversazione del gennaio 1948, dedicata a "La Biennale di Venezia ed il giudizio critico sull'arte contemporanea", il relatore aveva deplorato il dissolvimento del canone tradizionale del bello e la sconfessione di "un assioma universalmente accettato: che l'Arte fosse se non una imitazione, una interpretazione della natura nel suo complesso di figura e paesaggio". A portare al dissolvimento della concezione millenaria avevano "cominciato gli impressionisti, (aveva)no proseguito le diverse scuole che vanno sotto il nome di novecentisti; (aveva) no aggravato la situazione i surrealisti ed i cubisti e il colpo di grazia (era) stato dato dalla cosiddetta Arte Astratta". Su quest'ultima corrente artistica si appuntavano particolarmente gli strali del relatore. "L'Arte Astratta non è più un'arte figurativa; il soggetto del quadro, della statua non ha alcun riferimento formale con la realtà naturale…..Se l'Arte Astratta poi non è che un'armonia di linee, di colori e di volumi allora essa non riveste che la più modesta funzione di semplice decorazione. Un fatto emerge, importantissimo per l'avvenire dell'Arte, ed è che la tendenza attuale è ancora verso le forme oltranziste e che il pubblico corre il pericolo di abituarsi ad una forma d'arte

La sala del Bristol nel corso di una conviviale del 1954…

…e di una conviviale di dieci anni dopo (1964).

che per essere morbosamente soggettiva e libera da ogni canone tende a degenerare nel bluff più sfacciato"[18].

A tale provocazione come avrebbe potuto non reagire il convinto assertore della validità dell'arte contemporanea, per di più giunto a tale convinzione dopo un travagliato percorso attraverso epoche precedenti? Dopo una congrua pausa di riflessione Della Ragione porse al contendente, in una sua conversazione del marzo 1949, "il cordiale saluto delle armi in questa cortese tenzone". Presentate le armi, Della Ragione sottolineò che "in arte, ahimè, non esistono dimostrabili, codificate certezze, e nessuna acutezza di indagine, o profondità di sapere, o forza di sentimento, o penetrazione logica, o carica di entusiasmo basta a dar valore assoluto al giudizio rendendolo vincolativo per chi non intenda, spontaneamente, aderirvi…..Bello infatti è per ognuno quello che egli apprezza come tale….. Indipendentemente dal suo grado di maturità intellettuale e culturale, dalla sua sensibilità e civiltà, ogni uomo, al cospetto di cosa che ne attragga l'attenzione, prova, in varia misura, piacere o ripugnanza, senza che egli debba comunque conoscere in anticipo la cosa di cui trattasi, o far ricorso a regole e norme precostituite. Alla sensazione che ne segue si dà consuetamente il nome di giudizio estetico, laddove occorrerebbe precisare trattarsi di emozione edonistica, svincolata da ogni fatto di raziocinio…..Indubbiamente esiste uno stato di disagio di fronte all'intellettualismo che contrassegna molta arte moderna, ma il disagio vero e maggiore dipende dal sentirsi impreparati a discernere il buono e l'ottimo nella enorme quantità di opere (spesso cattive e pessime) che con eccessiva abbondanza oggi si producono e si espongono…..La tradizione che a proposito ed a sproposito si invoca, in opposizione alla creazione dei contemporanei, altro non è se non l'antologia dell'arte moderna di ogni tempo…..Nessuna norma è universale: due raggiungimenti non sono mai uguali: ciascuna opera porta il sigillo di una ricerca, di una invenzione. Il nuovo – che tanto disturba oggi – è la linfa vitale dell'arte, e la tradizione è proprio una evoluzione che non può fermarsi senza perire…..Lasciamo al tempo le irrevocabili sentenze, e concentriamo i nostri sforzi per comprendere l'anelito verso un nuovo mondo pittorico e figurativo che – magari tumultuosamente – è nell'arte moderna".

L'attenzione del Club di Genova verso le realizzazioni artistiche del passato e del presente è sempre stata viva nell'arco della sua lunga storia. Ancora recentemente le cose dell'arte sono state al centro sia di interventi operativi, sia di considerazioni analitiche. Tuttavia, raramente si è assistito a un così appassionato dibattito, elegante nella forma e culturalmente significativo, qua-

[18] R.C. Ge, 1948, n. 23.

le quello intercorso a proposito di un aspetto cruciale attinente al significato stesso della creazione artistica. Quanta meditata conoscenza sosteneva il convincimento di quegli straordinari 'dilettanti' d'arte!

Ampio spazio era dedicato a situazioni divenute nel dopoguerra particolarmente acute. Così, l'8 aprile 1948, l'Avv. Enrico Maccario trattava, sotto il titolo 'Gli indesiderabili', lo spinoso problema delle epurazioni, specie nel settore dell'amministrazione pubblica. Così, subito dopo l'abolizione del permesso speciale per raggiungere Trieste, il Cap. Antonio N. Cosulich, socio di quel Club, riferiva (8 settembre 1949) sulla situazione triestina, così come andava configurandosi[19]. Così ancora, il Magg. Franco Magnani, Medaglia d'Argento e recente reduce dall'Unione Sovietica, esponeva (1 Giugno 1954) la tragica vicenda dei prigionieri di guerra di quel fronte con i suoi "ricordi di 11 anni di prigionia in Russia"[20]. Egli non fu il solo personaggio simbolo al quale il Club dedicò attenzione. Il Prof. Luigi Ferraro, futuro socio, il quale tenne il 21 novembre 1950 una relazione su 'Lo sport subacqueo', fu accolto dal Presidente Roccatagliata con l'appellativo di "autentico eroe", così come "autentica eroina" veniva definita la consorte, Orietta Ferraro[21]. Allo stesso Gigi Ferraro, in occasione del conferimento della Medaglia d'Oro, Roccatagliata espresse il "compiacimento" suo e del Club, ribadendo che "Ferraro nascondeva con la sua modestia le sue qualità di autentico eroe"[22].

Specie nei primi anni abbondano impressioni di viaggi all'estero, dalle quali emergono talora estatiche considerazioni ("dovrei cominciare a parlarvi dell'affascinante viaggio in aereo che in appena 20 ore permette di superare la distanza fra Parigi e New York con due soli brevi tappe in Irlanda e nel Banco di Terranova")[23].

Fra i temi cittadini, particolare attenzione fu dedicata alla ricostruzione del Teatro Carlo Felice. Questo "argomento molto controverso" fu inizialmente sollevato dall'Ing. Maria Giuseppe Mongiardino, il quale propose che il Club si facesse promotore della tesi di un ripristino in forme corrispondenti a quelle dell'anteguerra[24]. Questa tesi sollevò obiezioni all'interno del Club, tanto che il Presidente Dott. Giacomo Costa ritenne opportuno invitare l'Arch. Paolo Antonio Chessa, vincitore del concorso, recentemente bandito, con un

[19] R.C. Ge, 1949, n. 27-31.
[20] R.C. Ge, 1954, n. 88.
[21] R.C. Ge, 1950, n. 45.
[22] R.C. Ge, 1952, n. 64.
[23] R.C. Ge, 1947, n. 8.
[24] R.C. Ge, 1950, n. 69-70.

progetto di abbinamento di vecchio e di nuovo[25]. L'argomento fu ancora discusso in una successiva riunione conviviale, con grande partecipazione ma con esito interlocutorio, il che indusse il Presidente Costa a concludere serificamente: "Teniamo dunque questo argomento di riserva per quando non abbiamo argomenti prestabiliti"[26]. Non se ne parlò più per qualche anno, quando il Prof. Agostino Capocaccia, premesso che "la mia personale opinione..... ovviamente non potrà raggiungere l'unanime vostro consenso", concluse con una proposizione che non avrà fortuna nelle vicende successive. "Se le facciate rimaste intatte fanno parte del volto della città, non v'è dubbio che l'interno del teatro fa parte del cuore di Genova. Si è conservato il volto.....si pensi a ripristinare il cuore: quello di prima ravvivato da un soffio di attualità"[27].

Particolare interesse fu dedicato alla situazione ospedaliera cittadina. Il Prof. Silvio Rolando, Presidente del Club nel periodo anteguerra e all'epoca Primario chirurgo al Galliera, espose rudemente in una sua conversazione gli aspetti strutturali dell'Ospedale San Martino. Egli deplorò il fatto che l'Amministrazione, all'inizio del secolo, avesse optato per una struttura a padiglioni del nuovo ospedale, basando la sua decisione sulla relazione di una commissione di esperti inviata in missione conoscitiva in Germania. "La Commissione che cosa trovò? Trovò igienisti i quali sostenevano a spada tratta, anzi addirittura erano fanatici, dell'ospedale a padiglioni separati. Essi proclamavano che questo era il miglior tipo di ospedale: perché assicurava isolamento, aria, luce. La Commissione tornò in Italia ed elaborò un progetto, informato al verbo teutonico, che ci ha dato l'attuale ospedale di S. Martino, a padiglioni separati, non congiunti o allacciati in alcun modo, né da gallerie, né da tettoie…..E notate che agli inizi del secolo gli americani, con quello spirito di praticità che li distingue, avevano già preso completamente un'altra strada, cioè avevano studiato ed eretto gli ospedali in grattacieli di 15-20 piani, concentrando tutti i servizi in un solo fabbricato, e naturalmente ottenendo un enorme risparmio, anzitutto nel costo delle aree, secondo, in quello dei vari servizi". La conclusione fu drastica. "E allora ne viene di conseguenza che bisogna edificare un nuovo ospedale a tipo verticale. A qualcuno di noi tale idea può apparire pazzesca: chi fornirà le centinaia di milioni necessarie? Sentite, io dirò questo: l'area dell'ospedale S. Martino è di mq 129.500; una piccola parte di questa area, cioè 18.393 mq, è occupata dai padiglioni: tutto il restante sapete da che cosa è costituito? Da giardini, viali, parchi…..Ora io

[25] R.C. Ge, 1953, n. 71-72.
[26] R.C. Ge, 1953, n. 73.
[27] R.C. Ge, 1956, n. 116-117.

ritengo che di soluzioni non ce ne sia che una se vogliamo eliminare questa situazione catastrofica: alienare una parte di queste aree, la quale oggi serve per il giardino, il parco ed i viali, adibirla a costruzioni civili, e allora evidentemente otterremo un forte e considerevole fondo, un primo nucleo, per la nuova costruzione ospedaliera"[28].

In un momento quale l'attuale, nel quale si vagheggia di un fantomatico ospedale del futuro, la proposta formulata da oltre mezzo secolo colpisce particolarmente. E ciò tanto più in quanto i costosi lavori di ristrutturazione, attuati o in atto, in alcuni vecchi padiglioni e il forzato trasferimento di reparti da un edificio dichiarato non a norma ad un altro, incompiuto dopo quasi un ventennio, inducono a pensare mestamente a un futuro molto lontano.

[28] R.C. Ge, 1947, n.1.

CAP. 13

ANDANTE MOSSO

I verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo e della Commissione per le Classifiche e la Nomina restituiscono vivida immagine della vita del Club nei primi anni successivi alla sua ricostituzione. Vergati in quella che ancora si chiamava bella calligrafia, con sicura padronanza dei filetti e dei pieni nascenti o morenti, quei brogliacci conservano un sapore di tempo passato, tale anche per l'epoca nella quale furono redatti. Il ricorrente impiego, elegante e nostalgico agli occhi di chi ne è stato avvezzo, dell'accento grave in luogo della consonante h in voci del verbo avere ("ànno" e non "hanno") assurge a segno distintivo.

Il Consigliere Segretario era sin dai primi anni coadiuvato da un "Segretario esecutivo". Una nota di colore proviene da un appunto vergato questa volta con penna stilografica e redatto verosimilmente in occasione della successione del primo Segretario esecutivo. Il nuovo designato, firmatario dell'appunto, dopo avere elencato temi di relazioni, conclude sommessamente: "Prego, appena possibile ricordarsi per il tavolino, macchina scrivere e cestino per carta. Grazie". Nel 1950-51 la Segreteria aveva orario limitato a due ore in tre giorni della settimana ed era composta, oltre che dal Segretario esecutivo, da tre addetti distaccati saltuariamente da uffici di soci[1]. Le spese per questo personale ammontavano allora a Lit. 255.000, di poco inferiori alle spese "varie postali" (Lit. 300.000) e di gran lunga inferiori a quelle per "colazioni e pranzi"[2].

I verbali documentano non poche falcidie nelle proposte di ammissione dei nuovi soci. Spesso la sentenza è laconicamente condensata nelle dizioni: "sfavorevole", "parere negativo", "respingere la candidatura". Talora il giudizio è più articolato ma non meno reciso. Primaria importanza, quale criterio di ammissibilità, è data al ruolo svolto dal candidato nel suo specifico settore di attività. Paradigmatica è la formulazione adottata dalla Commissione Classifiche e Nomina nel bocciare una candidatura. Questa "viene respinta perchè il candidato non è elemento rappresentativo nel campo.....per il quale

[1] CD Ge, 5 Febbraio 1951.
[2] CD Ge, 26 Giugno 1951.

è stato proposto"[3]. Analogamente, in un altro caso "non si ritiene che il candidato sia figura preminente e rappresentativa nella attività a cui la categoria attribuitagli si riferisce"[4]. E, ancora più esplicitamente, il Consiglio delibera di bocciare una candidatura affinchè "la categoria.....possa essere rappresentata nel Rotary da una personalità più importante del ramo"[5]. Analogamente, la Commissione respinge una proposta "non ravvisando" nel candidato "la persona più rappresentativa della categoria" di appartenenza[6].

Oltre che al ruolo della persona, particolare rilevanza viene attribuita all'ambito di attività. A proposito di un candidato, si decide di "sospendere ogni deliberazione.....non risultando per ora sufficientemente accertata l'attuale importanza della ditta", di cui il soggetto in esame "è contitolare"[7]. L'istruttoria è laboriosa[8] e si conclude infine con la definitiva bocciatura del candidato, in quanto "le attività delle Ditte nelle quali si svolge l'opera" sua "non sono state ritenute abbastanza importanti come rappresentative della categoria"[9]. In un altro caso la candidatura di un imprenditore viene bocciata dal Consiglio, già in prima istanza, "poichè la categoria.....non presenta sufficiente rilevanza"[10].

La linea seguita è bene espressa da quel Consigliere il quale, ricevendo l'assenso dell'intero consesso, sostenne che non era "il caso di mettere in discussione tutte le domande", essendo "opportuno in un primo tempo limitare l'esame di quelle tendenti a coprire le categorie lasciate libere dai Soci deceduti o dimissionari e eventualmente a qualche altra che presenti un interesse particolarissimo per l'importanza della categoria di cui porterebbe la rappresentanza nel Club"[11].

Una bocciatura ha un seguito increscioso. Il Consiglio Direttivo delibera di "non prendere in considerazione" un candidato benchè costui sia stato proposto da ben quattro soci[12]. Il più anziano dei proponenti, che si avvia al suo novantesimo compleanno[13], ha con il Presidente un colloquio, nel corso del quale "insiste sulla sua proposta" trovando benevola comprensione[14]. Ma, dato che la pratica non procede, l'anziano socio rassegna le dimissioni

---

[3] CCN, 9 Dicembre 1948.
[4] CCN, 25 Aprile 1950.
[5] CD Ge, 15 Gennaio 1948.
[6] CCN, 16 Ottobre 1956.
[7] CCN, 13 Dicembre 1950.
[8] CCN, 2 Marzo 1951.
[9] CCN, 21 Settembre 1951.
[10] CD Ge, 26 Settembre 1950.
[11] CD Ge, 21 Febbraio 1950.
[12] CD Ge, 14 Novembre 1950.
[13] CD Ge, 1 Aprile 1952.
[14] CD Ge, 22 Marzo 1951.

"imputando" al Presidente e al Segretario "il mancato accoglimento della sua proposta, a nulla essendo valse le ripetute e deferenti precisazioni fornitegli al riguardo dal Presidente stesso"[15]. Il Consiglio dà mandato al Presidente e al Segretario "di scrivere ancora una lettera al socio…..invitandolo a riprendere la frequenza alle riunioni". Ma il venerando gentiluomo non transige. "La risposta purtroppo è stata completamente negativa"[16].

Consiglio e Commissione dedicano particolare attenzione a possibili candidature alternative, giudicate più significative rispetto a quelle proposte. Il lettore che, a ragione della propria professione, sia in grado di valutare con sufficiente conoscenza di causa alcune di queste alternative, non può che concordare con le valutazioni espresse. In un caso, ad esempio, il Consiglio Direttivo oppone a una candidatura un secondo personaggio, "che è indubbiamente il più eminente" rappresentante "genovese" della categoria[17]. In un altro caso la Commissione Classifiche e Nomina rileva "il maggior diritto di appartenenza al Rotary del più eminente rappresentante genovese" nella classifica, rispetto a una candidatura giudicata di minor prestigio[18]. In entrambi i casi, tuttavia, furono ammessi i candidati di seconda scelta. Il primo, a seguito di eventi non riportati nei verbali; il secondo, per esplicita rinuncia del personaggio giudicato più rappresentativo.

L'attenzione particolare alla qualificazione dei nuovi soci non evita infortuni, anche grotteschi. Valga, a paradigma, il seguente. Un membro della Commissione per le nomine denuncia che "recentemente si è presentato ad una riunione del Club, in qualità di Socio" un professore universitario (del quale alcuni degli attuali soci ancora ricordano i modi sbrigativi) "sebbene nessuna proposta ufficiale fosse stata fatta per lui. Il presidente ad una di lui domanda circa il modo di versare il contributo sociale, aveva risposto che non era ancora il caso di effettuare alcun pagamento, poichè la procedura di ammissione era tuttora in corso". Sorprendentemente, "la Commissione riconosce che è necessario regolarizzare la cosa ammettendo fra i Soci" l'intruso. "Tuttavia occorrerà che si pronunci su tale candidatura il Consiglio, pur riconfermando la necessità di provvedere in modo che non si verifichino più casi consimili"[19]. Desta ancora maggiore sorpresa la conclusione del Consiglio Direttivo. "Dopo alcuni chiarimenti del Presidente circa l'equivoco occorso

[15] CD Ge, 1 Aprile 1952.
[16] CD Ge, 22 Aprile 1952.
[17] CD Ge, 17 Gennaio 1956.
[18] CCN, 16 Ottobre 1956.
[19] CCN, 13 Gennaio 1949.

in occasione della presentazione al Club quale Ospite" del personaggio in oggetto, "equivoco per il quale" lo stesso personaggio "riteneva di essere stato ammesso al Club quale socio, il Consiglio ritiene, data anche la personalità di cui trattasi, doveroso sanare la situazione considerando" costui "regolarmente approvato come Socio, consenziente in ciò anche la Commissione delle nomine"[20]. Va da sè che anche una rapida scorsa degli elenchi dei soci presenti alle riunioni nei mesi e negli anni successivi obbliga, pur con rotariana benevolenza, a definire non più che saltuaria la frequenza del nuovo socio.

Di diversa natura è la vicenda di un altro professore universitario, divenuto dopo alcuni anni Amplissimo Preside della sua Facoltà e Magnifico Rettore di una Università. La sua candidatura viene respinta con la motivazione: "non lo si accetta perchè la categoria.....è già ampiamente rappresentata nel Club di Genova"[21]. Eppure, poco più di tre mesi dopo viene approvata all'unanimità la candidatura di un altro professore universitario della stessa Facoltà e della stessa "categoria"[22]. Non basta; undici mesi dopo quella bocciatura, un altro ancora dei professori della stessa Facoltà, sempre appartenente alla stessa "categoria", viene ammesso, anch'egli alla unanimità[23]. È appena il caso di notare che nessuno dei due nuovi soci percorrerà in seguito lo stesso cursus honorum del candidato respinto. Arcani dei professori universitari!

Una situazione imbarazzante si propone allorquando viene presentata la candidatura del presidente di una Società, il direttore generale della quale è già socio del Club. La Commissione constata desolatamente che "sarebbe un vero peccato non poter accogliere questi fra le file del Club, trattandosi di persona degnissima sotto tutti gli aspetti, dalla cui affiliazione il Rotary di Genova non potrebbe trarre che lustro e decoro". La soluzione viene trovata attribuendo al presidente una diversa e probabilmente improvvisata categoria, "per quanto ciò rappresenti un poco un espediente contrario alla corretta procedura richiamata ancora recentemente dal Presidente Internazionale.....in una sua comunicazione ai presidenti dei Clubs". "D'altra parte", prosegue virtuosamente il verbalizzante, "non si è ritenuto possibile respingere una tale candidatura, anche se per puri motivi procedurali e non si è nemmeno considerato possibile ammettere" il presidente "come socio aggiunto" del direttore generale, "data la rispettiva posizione" nella Società da entrambi rappresentata[24].

---

[20] CD Ge, 9 Febbraio 1949.
[21] CCN, 26 Ottobre 1953.
[22] CCN, 9 Febbraio 1954.
[23] CCN, 28 Settembre 1954.
[24] CCN, 14 Maggio 1948.

Esito diverso ha una vicenda per certi aspetti analoga. Due agenti generali di una Compagnia di Assicurazioni "aspirano ad entrare nel Rotary e il primo vanta una certa preminenza sul secondo data la sua posizione nell'azienda che, anche da un documento rilasciatogli dalla Direzione generale dell'Azienda stessa è, nei confronti del Collega, quella di 'primus inter pares'". "Dopo alcune perplessità", i due soli membri della Commissione in quel momento presenti alla riunione "sono giunti alla determinazione di proporre al Consiglio la nomina di entrambi, come socio effettivo il primo e come socio aggiunto il secondo". Uno dei Commissari "si riserva però di indagare riservatamente se tale soluzione riesca di gradimento" al candidato proposto come socio aggiunto. Nella riunione successiva, la Commissione, in composizione meno esigua ma ancora incompleta (presenti tre dei suoi cinque membri), decide invece di "respingere la candidatura di entrambi i proposti"[25]. Il Consiglio Direttivo delibera poi di "respingere la candidatura" del solo candidato inizialmente proposto quale socio effettivo, senza fare menzione dell'altro[26]. La bocciatura di entrambi i candidati è ribadita in una ulteriore riunione della Commissione (presenti quattro dei cinque membri), nel corso della quale si constata che "nessun nuovo elemento è sorto che possa far modificare il parere negativo già espresso"[27]. Colpisce, al proposito, il fatto che alla seconda e alla terza riunione parteciparono i due Commissari che nella prima si erano espressi in modo opposto. A questo punto, comunque, la vicenda si direbbe conclusa. Ma non è così. Il candidato inizialmente proposto come socio aggiunto rinuncia alla "aspirazione alla nomina", consentendo così la ripresentazione della candidatura dell'altro aspirante[28]. Tutto ciò avviene pochi mesi dopo la dichiarata e reiterata bocciatura di entrambi. Pudicamente, "la Commissione si riserva". Delibera infine di respingere la candidatura, consegnando ai posteri una motivazione palesemente aggiunta, data la grafia, alla originaria redazione del verbale: "essendo già coperta la categoria da Lui rappresentata"[29]. Quattro anni dopo l'inizio dell'intera vicenda l'ipotetico socio aggiunto (inizialmente proposto come tale, poi respinto, poi dimenticato, poi ancora respinto, infine rinunciatario) viene ripresentato. Questa volta la Commissione al completo e in composizione interamente diversa, delibera all'unanimità l'ammissione,

[25] CCN, 22 Luglio 1948.
[26] CD Ge, 14 Ottobre 1948.
[27] CCN, 15 Ottobre 1948.
[28] CCN, 9 Dicembre 1948.
[29] CCN, 13 Gennaio 1949.

limitandosi a suggerire al Consiglio "di voler precisare meglio la dicitura". Al che il Consiglio prontamente provvede[30].

Il Club appare interessato ad annoverare fra i suoi membri anche uomini dello sport e dello spettacolo. Così, nella categoria "Arte (Recitazione)" viene autorevolmente proposto e approvato il Comm. Gilberto Govi, la cui candidatura, insieme a quella di un noto giornalista, supera un severo vaglio della Commissione, che rinvia invece quella di altri tre candidati (rispettivamente uno scultore e due imprenditori)[31]. Nonostante la sollecita conferma da parte della Commisisone Nazionale delle Nomine, la conclusione ha il sapore di una commedia goviana e il nome di Govi non comparirà mai nell'Annuario.

Viene invece respinta una candidatura presentata nella classifica "Sport" e il cui iter sembra non esser stato del tutto piano. La Commissione esprime inizialmente motivato parere negativo sulla proposta di ammissione del presidente di una associazione automobilistica nella classifica "Sport- Automobilismo"[32]. Si dimette nel frattempo, adducendo motivi di salute, il Presidente della Commissione[33]. La pratica ritorna all'esame della Commissione stessa che, "dopo discussione fra tutti i suoi componenti, all'unanimità conferma quanto già deliberato.....e cioè di non dare parere favorevole per i seguenti motivi:.... la categoria 'Sport-Automobilismo'.....dovrebbe essere rappresentata, a parere della Commissione, o da una eminente personalità dell'industria oppure da un campione praticante lo sport, mentre la persona proposta ricopre una carica di carattere organizzativo e del tutto temporanea, e inoltre l'attività" del candidato "si svolge (secondo quanto risulta ad alcuni componenti della Commissione), prevalentemente in altri campi diversi da quello della categoria per la quale egli è stato presentato"[34].

Qualche divergenza emerge, in alcune circostanze, fra Consiglio Direttivo e Commissione; il che attesta una sostanziale indipendenza di giudizio e di comportamento dei membri di quei consessi. Il problema viene direttamente affrontato dal Consiglio Direttivo. "Il Presidente, riferendosi al fatto che alcune candidature, preliminarmente approvate dal Consiglio non hanno avuto favorevole accoglimento da parte della Commissione, pone il quesito se il Consiglio possa, a termini di statuto e di regolamento, approvare in sede di

[30] CD Ge, 22 Aprile 1952.
[31] CCN, 27 Gennaio 1955.
[32] CCN, 13 Dicembre 1950.
[33] CD Ge, 27 Luglio 1951.
[34] CCN, 21 Settembre 1951.

deliberazione definitiva, candidature per le quali la Commissione stessa abbia espresso parere negativo". Nuoce alla chiarezza della conclusione una riserva che lascia spazio a futura revoca. "Dopo una breve discussione, nella quale il quesito non viene esaminato a fondo dal punto di vista formale, il Consiglio delibera di attenersi, in linea di massima, alla decisione della Commissione, anche per il fatto che, disattendendone le conclusioni si finirebbe praticamente per sconfessarla, cosa che potrebbe esser fonte di risentimento da parte dei suoi membri. Pertanto, ogni volta che il Consiglio ritenga troppo severo il giudizio negativo espresso dalla Commissione, riproporrà per un secondo esame alla Commissione stessa la candidatura da essa non approvata in prima deliberazione"[35].

Così, il Consiglio Direttivo apprende un giorno dal Segretario di un altro Club che uno di quei soci si è trasferito a Genova. "La cosa viene segnalata", recita il verbale, "con viva preghiera di prendere in considerazione la possibilità di accogliere" il nuovo concittadino "fra i Soci del Club di Genova". Il Consiglio si dimostra sensibile alla segnalazione, "approva preliminarmente la candidatura e delibera di investire la Commissione delle nomine"[36], la quale non sembra affatto convinta. "La Commissione, dopo approfondita discussione fra tutti gli intervenuti, delibera alla unanimità quanto segue. La Commissione, ritenuto che nè nello Statuto, nè nel Regolamento, è contenuta una norma precisa in merito alle modalità da seguirsi in corso di proposta di trasferimento da un Club all'altro per cambio di residenza, delibera di soprassedere all'esame della candidatura di cui si tratta e di rimandare la pratica al Consiglio Direttivo perchè lo stesso Consiglio si compiaccia di stabilire se trattasi di trasferimento di diritto (salvo ben inteso le indagini circa l'idoneità e la vacanza della categoria proposta) o se invece debba seguirsi anche in caso di trasferimento la medesima procedura che viene seguita nei casi di ammissione di nuovi soci e cioè con la medesima ampia autonomia e latitudine di indagine"[37]. Il Consiglio mette subito la questione all'ordine del giorno. "Dopo breve discussione, il Comitato è d'accordo, in linea di principio, che per i candidati che furono già soci di altri Clubs, debba essere seguita la normale procedura di ammissione a socio, nel corso della quale la Commissione per le nomine ha tutte le facoltà inerenti al suo compito e non deve quindi limitarsi ad accertare soltanto se la categoria da essi rappresentata sia libera; ma può anche esprimere giudizi in ordine ai requisiti personali dei candidati

[35] CCN, 16 Ottobre 1956.
[36] CD Ge, 18 Luglio 1950.
[37] CCN, 13 Ottobre 1950.

stessi". Nel caso specifico "il Consiglio ritiene tuttavia che la Commissione potrebbe tenere in considerazione il passato rotariano del candidato ed incarica il Segretario di comunicare tale suo avviso alla Commissione stessa". Il diligente Segretario non perde tempo nel trasmettere alla Commissione, che si riunisce il giorno seguente, quanto deliberato dal Consiglio. Ma la Commissione resiste a piè fermo. "La Commissione dopo ampia discussione, preso atto delle direttive di massima del Consiglio Direttivo con le quali pienamente concorda, delibera, su proposta del Presidente.....di sospendere la deliberazione circa la candidatura.....pregando il Consiglio di volersi chiaramente pronunciare sulla candidatura medesima e cioè di voler indicare alla Commissione, se la stessa candidatura debba essere considerata alla stregua delle altre proposte di nuovi soci oppure se la Commissione nella sua deliberazione di merito debba prescindere da considerazioni che non riguardino esclusivamente la personalità del socio proposto rispetto alla categoria cui egli appartiene"[38]. Il Consiglio prende tempo. "Si conviene di fare una indagine per accertare se vi siano altri professionisti più rappresentativi a Genova nella categoria; rinviando la decisione ad indagine effettuata". Alla Commissione basterà "rispondere che il Consiglio, data l'assenza di quattro dei suoi membri, si è riservato di decidere in occasione di una prossima riunione". E, a conclusione, una bacchettata. Poichè la Commissione aveva suggerito l'apertura di alcune classifiche, ma aveva imprudentemente, anche se solo a "titolo informativo", indicato nominativi, il Consiglio "non prende.....in esame le candidature alle categorie stesse", ravvisando una incompatibilità con le "attribuzioni della Commissione" e una "inversione di procedura lesiva delle prerogative del Consiglio"[39]. Ma per quanto riguarda la candidatura, non c'è via di scampo. Forse l'indagine ha dato esito negativo. Forse si è rinunciato a compierla. Forse si è dispiegata l'azione moderatrice dello ieratico personaggio che presiedeva allora il Club. Fatto sta che il Consiglio si rassegna a concludere "che non è più il caso di deliberare circa la candidatura.....in quanto lo stesso candidato ha riservatamente comunicato di rinunziare alla sua nomina a Genova"[40].

Un episodio, che non si sa se definire tormentato o sconcertante, illustra ancora più chiaramente coerenza e continuità di azione delle Commissioni per le nomine, succedutesi in quegli anni. In una prima riunione, alla quale inusualmente "assiste il Consigliere Segretario del Club", la Commissione re-

[38] CCN, 15 Novembre 1950.
[39] CD Ge, 5 Dicembre 1950.
[40] CD Ge, 5 Febbraio 1951.

spinge una candidatura "perchè la categoria viene già coperta" da un socio[41]. Questa decisione divide il Consiglio che, "dopo lunga discussione, dati i pareri discordi fra gli intervenuti, all'unanimità.....decide di rinviare l'esame di tutto ad una nuova riunione, che verrà tenuta non appena si sarà ristabilito il Presidente"[42]. Nella seduta successiva il Consiglio "stabilisce di rimandare" la candidatura "ancora alla Commissione nomine, trattandosi di persona meritevole, onde vedere se non sia possibile accettarlo" in diversa categoria[43]. La Commissione, nuovamente investita del problema, "non ritiene di modificare il suo precedente giudizio" e trova l'occasione per pregare il Consiglio "di non trasmettere col nome dei proposti a Socio anche il nome del proponente, il che concorre a dare al giudizio della Commissione la massima serenità"[44]. Ma la candidatura, in tutta evidenza, ha più delle proverbiali sette vite. Un membro del Consiglio "fa notare che la Commissione nomine non ha risposto esaurientemente circa la proposta fatta dal Consiglio di vedere se era possibile assegnare" il candidato "ad altra categoria e pertanto egli propone che la proposta sia nuovamente presentata alla Commissione. Intervengono nella discussione anche gli altri membri e si decide di incaricare" il Segretario "di interpellare il Presidente della Commissione nomine.....per fissare la data per una nuova riunione della Commissione stessa, allo scopo di riesaminare la proposta a Socio"[45]. La Commissione si riunisce nello stesso giorno. Sia per un comprensibile turbamento, sia per lo scompiglio portato alla serenità di quei giorni di vigilia natalizia, la vicenda suscita tale patema d'animo al compunto amanuense che stila materialmente il verbale della Commissione con penna calligrafica, da indurlo a sbagliare l'indicazione del mese. In presenza, formalmente ineccepibile, ma anche allora inconsueta, dello stesso Presidente del Club, assistito dal Consigliere Segretario, la questione viene riesaminata dalla Commissione. Ma i catoni sono irremovibili. "La Commissione alla unanimità ritiene di non dover ritornare sul proprio giudizio già trasmesso al Consiglio"[46]. Ma, trascorsa l'Epifania, troviamo la Commissione nuovamente riunita, probabilmente su sollecitazione e ancora una volta con la presenza del Consigliere Segretario. Costui "comunica ai Membri della Commissione il desiderio che la Commissione stessa, ancora nei riguardi della proposta" ormai ben nota "consideri se non sia il caso di prospettare l'ammissione in altro

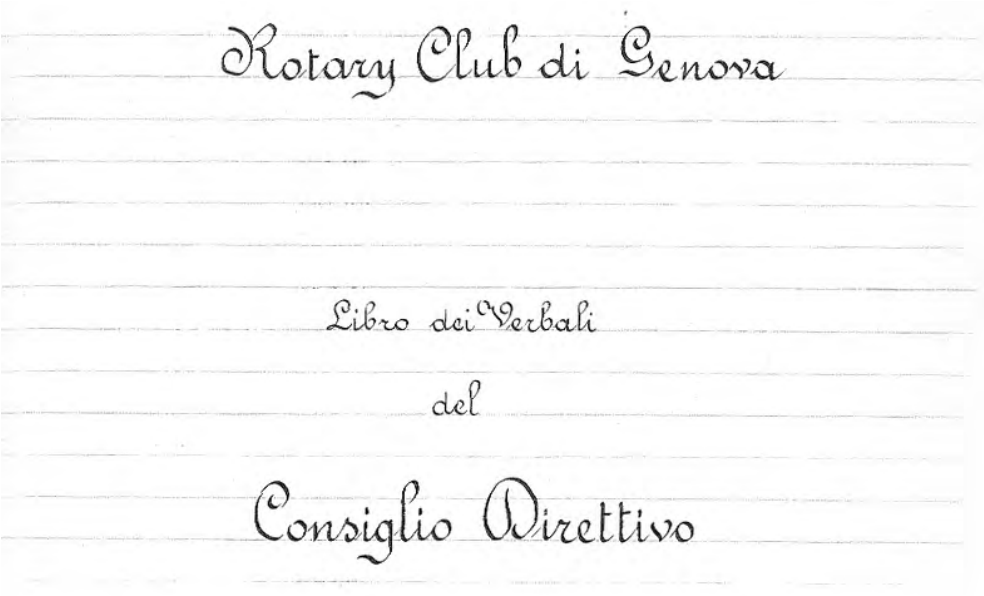
[41] CCN, 26 Ottobre 1953.
[42] CD Ge, 10 Novembre 1953.
[43] CD Ge, 24 Novembre 1953.
[44] CCN, 10 Dicembre 1953.
[45] CD Ge, 22 Dicembre 1953.
[46] CCN, 22 Dicembre (Nov.) 1953.

campo della categoria". Tuoni e fulmini! "La Commissione alla unanimità non ritiene opportuno di dover ancora una volta ritornare su detto argomento tanto più che nelle sedute precedenti, fu già ampiamente discusso"[47]. Lo sconsolato Segretario non può fare altro che leggere in sede di Consiglio "le decisioni della Commissione per le nomine", risultate ancora negative per la candidatura "riportata in discussione dallo stesso Segretario, in conformità con le istruzioni ricevute dal Consiglio". Ma il Consiglio non demorde. È il momento di un pugnace Consigliere, il quale già in altre occasioni aveva dato prova di infrangibile tenacia. Egli detta a verbale una dichiarazione dal tono bellicoso, ma di prosa così precaria da renderne laboriosa la lettura. Rilevate alcune inesattezze relativamente alla procedura seguita dalla Commissione, in rapporto al cambiamento della categoria del candidato, il Consigliere imputa alla Commissione stessa di non avere "espresso il giudizio che le era stato chiesto". Non c'è discussione, nè c'è votazione. Il verbale si limita a riferire che "il Consigliere Segretario viene pertanto pregato di far conoscere alla Commissione quanto sopra osservato"[48]. Alla successiva riunione della Commissione "assiste" infatti, ancora una volta, il Segretario, il quale dà lettura delle "osservazioni" formulate dal sopracitato membro del Consiglio Direttivo "circa la reiterazione della proposta.....per altra categoria". Niente da fare, anche se la formulazione conclusiva, dopo una fiera riaffermazione di principi, appare contorta, se non addirittura ambigua. "La Commissione alla unanimità: considerato che essendo di sua competenza non soltanto vagliare le singole qualità dei proposti, ma anche di giudicare se la categoria non possa essere eventualmente coperta da persone più rappresentative, considerato che nella città di Genova vi sono esponenti più qualificati per rappresentare la branca" della categoria "che in un secondo tempo fu prospettata, ha ritenuto non doversi precludere la possibilità di una scelta più ponderata con una decisione favorevole alla prima proposta avanzata per tale settore di particolare rilievo"[49]. Una pausa di respiro, limitata a una sola riunione, ed ecco che il problema riappare. Ancora in presenza del Presidente e del Consigliere Segretario la Commissione deve sorbirsi la lettura di una memoria redatta da uno stimato ex Segretario "per la proposta a socio" dell'ormai celeberrimo personaggio. Caso vuole che due dei quattro Membri della Commissione siano assenti giustificati. Questo consente di "rimandare la riunione a quando siano presenti i due Signori sopra citati"[50]. Nell'arco di trenta minuti la sedu-

[47] CCN, 12 Gennaio 1954.
[48] CD Ge, 18 Gennaio 1954.
[49] CCN, 9 Febbraio 1954.
[50] CCN, 22 Maggio 1954.

ta, che non ha altri argomenti all'ordine del giorno, si conclude. Nella sua ultima riunione dell'anno rotariano il Consiglio decide, nel frattempo, di lasciare la candidatura in questione "in esame al nuovo Consiglio che entrerà in funzione il 1° luglio p.v."[51]. Il nuovo Consiglio è largamente rinnovato, rispetto a quello precedente. Non cambiano, tuttavia, i ruoli nella vicenda. La prima riunione del Consiglio deve avere destato qualche apprensione nel verbalizzante se, al secondo punto dell'ordine del giorno, subito dopo la "Nomina socio onorario", egli ricorre all'inelegante e forse freudiano "Nuove proposte soci nuovi". Nessun timore. Il Presidente propone che "ogni esame di proposte a nuovi Soci sia rimandato ai primi di settembre. Il Consiglio approva senz'altro"[52]. Ma il problema non può essere eluso. Nella prima riunione autunnale il Consiglio invita la Commissione a "esaminare la questione delle Categorie" e le invia, unitamente a due nuove candidature, quella ormai ricorrente, con la sibillina indicazione "nuova proposta"[53]. La nuova Commissione si trova ora tra le mani la patata bollente. "Assiste" ancora il riconfermato Segretario del Club. Approvate tre nuove candidature e rinviata una quarta, "la Commissione: presa in esame la nuova proposta", sempre relativa alla immarcescibile candidatura, "considerato l'art. III dello Statuto, viste le deliberazioni dela Commissione stessa circa le precedenti proposte, considerato il fatto che uno stesso nominativo possa essere candidato, nel periodo di un anno, a rappresentare una serie diversa di categorie, tenuto presente che la categoria" in oggetto "è già largamente ricoperta, rimette la pratica al Consiglio"[54]. Questa deliberazione viene presa a maggioranza, con tre voti favorevoli e uno contrario. In un primo tempo il Consiglio, riunito in composizione incompleta, "rimanda la decisione ad una Riunione Plenaria"[55]. Nella riunione successiva "questo, dopo lunga e profonda discussione, venne nella conclusione di tener sospesa ogni decisione, lasciando trascorrere del tempo per poi riprenderla in esame in momento migliore"[56]. Il momento migliore arriva l'anno successivo, a oltre due anni dall'inizio dell'intera vicenda, quando il Consiglio, questa volta in composizione pressochè immutata, affronta sbrigativamente l'inveterata questione. Sia stanchezza, o fastidio, o protervia, il Consiglio decide di farla finita. "Il Consiglio riesamina la questione" del preclaro candidato "e delibera, vista la dichiarazione fatta a suo tem-

[51] CD Ge, 22 Giugno 1954.
[52] CD Ge, 6 Luglio 1954.
[53] CD Ge, 21 Settembre 1954.
[54] CCN, 28 Settembre 1954.
[55] CD Ge, 26 Ottobre 1954.
[56] CD Ge, 16 Novembre 1954.


Rotary Club di Genova

Libro dei Verbali

del

Consiglio Direttivo

I primi verbali delle adunanze del Consiglio Direttivo del ricostituito Club erano redatti in splendida forma calligrafica.

~ Rotary ~
~ Club di Genova ~

Verbali
delle riunioni della Commis
sione per le classifiche e
la nomina dei soci

La grafia dei primi verbali di Commissione accentuava il contrasto tra i filetti e i pieni nascenti o morenti.

po dalla Commissione Nomine che lasciava al Consiglio da decidere di ammettere" il candidato "come rappresentante della categoria"[57]. Si resista alla tentazione di considerare quest'ultima citazione come errata. Il verbale recita proprio così e la frase monca è testuale. Ma non si biasimi troppo il frastornato amanuense. La cronaca vuole che si riferisca che il personaggio oggetto di tanta cura cominciò a frequentare le riunioni del Club, per la verità abbastanza assiduamente, due mesi dopo quest'ultimo evento[58].

Il Club dedica attenzione anche ad argomenti più lievi. Preoccupata, allora come oggi, che non siano rappresentate nel Club importanti classifiche, la Commissione addetta propone la dichiarazione di apertura della "categoria capitani di lungo corso", suggerendo di chiamare a ricoprirla "uno fra i comandanti dei maggiori transatlantici della flotta italiana". Si rende, tuttavia, subito conto di un inevitabile inconveniente. "In considerazione del fatto che il socio chiamato a rappresentare la categoria non potrebbe, per forza di cose, prendere parte a molte riunioni sociali, la Commissione propone che allo stesso venga applicata la disposizione statutaria che consente ai soci di talune categorie il pagamento delle sole colazioni alle quali essi partecipano"[59]. Al pagamento delle sole colazioni consumate il Consiglio Direttivo aveva dimostrato in precedenza assoluta avversione. A proposito di uno specifico quesito, posto da un socio che si dichiarava impossibilitato a partecipare alle riunioni sociali, il Consiglio aveva infatti sentenziato di "non poter nemmeno considerare la possibilità di un accoglimento poichè ciò costituirebbe un precedente che potrebbe essere invocato da moltissimi altri Soci e che vulnererebbe il principio che la quota è dovuta per intero anche se non si partecipa a tutte le colazioni"[60].

Con palese rammarico il Consiglio Direttivo deve affrontare una situazione diversa, ma comunque legata all'aspetto finanziario. Un socio "da oltre due anni non frequenta avendo fruito di congedi ripetutamente rinnovati alla scadenza. Oltre a ciò", il socio "è debitore verso il Club di una somma aggirantesi sulle 40.000 lire, somma che le sue condizioni economiche non gli consentono di pagare". Traspare genuina partecipazione nella domanda del Presidente "se il Consiglio ritenga possibile sanare la situazione" del socio "e continuare a tenerlo in forza". Ma il Consiglio "pur essendo animato da sentimenti di simpatia.....e pur aderendo senza obiezioni alla velata proposta

[57] CD Ge, 17 Gennaio 1956.
[58] R.C. Ge, n. 108, 1956.
[59] CCN, 22 Gennaio 1952.
[60] CD Ge, 28 Marzo 1950.

del Presidente di rinunciare al credito del Club, non ritiene sia possibile continuare a considerare Socio chi non abbia alcuna possibilità di frequentare le riunioni"[61].

Atteggiamento più condiscendente aveva in precedenza dimostrato il Consiglio, posto di fronte all'eventualità di un "prossimo aumento delle quote sociali". Era stato infatti deciso "di stabilire quote ridotte per i Soci appartenenti a determinate categorie, lasciando al Presidente di deliberare discrezionalmente, caso per caso"[62]. In particolare, si consentiva che i soci appartenenti ad alcune categorie fossero autorizzati, a richiesta, a pagare separatamente il contributo mensile e l'importo delle colazioni effettivamente consumate"[63]. A norma del Regolamento allora vigente e a seguito di una deliberazione dell'Assemblea, il Consiglio decise in seguito di concedere "particolari facilitazioni finanziarie" ai soci "a reddito fisso"[64]. A sei soci che risultavano nelle condizioni previste venne pertanto riconosciuta la possibilità "di pagare soltanto le quote delle riunioni alle quali effettivamente partecipano, oltre alla quota mensile per spese generali"[65].

L'adeguamento delle quote sociali è motivo ricorrente. Inizialmente, con due sole riunioni, la quota mensile era stata fissata in Lit. 1.300 e quella di ammissione in Lit. 1.000[66]. Dopo solo qualche mese si rende necessario un adeguamento (rispettivamente in Lit. 2.000 e Lit. 5.000)[67]. Ma, ancora dopo pochi mesi, la quota mensile deve essere portata a Lit. 3.000 e quella di ammissione a Lit. 8.000[68]. Con il passaggio a tre riunioni mensili si verifica "un aumento delle spese che 'assorbe' quasi completamente l'avanzo dei precedenti esercizi" e che costringe ad elevare a Lit. 4.000 la quota mensile[69]. Il ripristino delle quattro riunioni nel mese, pure avvenuto con qualche ritardo rispetto alla scadenza del periodo transitorio concesso nell'immediato dopoguerra[70], ripropone il problema finanziario. La discussione in Consiglio è animata. "Vengono avanzate diverse proposte sulle quali non si raggiunge l'unanimità". Si decide, comunque, di puntare su colazioni più sobrie "ri-

[61] CD Ge, 14 Novembre 1950.
[62] CD Ge, 4 Giugno 1948.
[63] CD Ge, 14 Ottobre 1948.
[64] CD Ge, 9 Febbraio 1949.
[65] CD Ge, 9 Giugno 1949.
[66] CD Ge, 7 Dicembre 1946.
[67] CD Ge, 9 Settembre 1947.
[68] CD Ge, 15 Gennaio 1948.
[69] CD Ge, 14 Marzo 1950.
[70] CD Ge, 10 Giugno 1948.

nunciando eventualmente al dolce e sostituendo i vini di bottiglia con vini di caraffa dei quali si potrebbe ridurre il consumo attualmente ritenuto eccessivo", il che consentirebbe di mantenere immutata la quota (ora devoluta con versamento trimestrale di Lit. 12.000). Questa soluzione viene in breve adottata. "Posto che la spesa eccessiva ad oggi incontrata è dovuta in buona parte al vino, si è deciso di ridurne il consumo, sostituendo ai vini di bottiglia un buon vino da caraffa che verrà somministrato nella misura di circa un quarto di litro per coperto. Inoltre verrà abolito il dolce. Il prezzo della colazione è stato concordato in Lire 800 a testa, vino compreso"[71].

Le finanze del Club risentono anche del fatto che "ci sono dei soci che da tempo non pagano le quote dovute", il che induce il Presidente a fare "compilare l'elenco dei soci abitualmente morosi affinchè gli stessi siano richiamati all'osservanza dei loro obblighi finanziari verso il Club"[72]. Sempre in funzione delle finanze, c'è invece maggiore tolleranza per le assenze. Il Consiglio decide addirittura "di resistere.....all'invito del Congresso di considerare decaduti i Soci che non raggiungano il 60% di presenze e ciò sia per coerenza con l'atteggiamento tradizionale del Club a questo riguardo, sia per ragioni di ordine finanziario, in quanto, con le quote così come sono fissate, il Club non potrebbe far fronte alle spese di amministrazione se non potesse usufruire di una notevole aliquota di quote versate da Soci che non consumano o consumano molto poco"[73]. Questa decisione viene reiterata, con il corredo di ponderate argomentazioni. Il Consiglio si ritiene infatti "facoltizzato a giustificare per seri motivi le assenze dei Soci, evitando quindi l'applicazione nei loro confronti delle sanzioni statutarie". Richiede quindi alla Commissione per l'Affiatamento e l'Ospitalità "l'esame particolareggiato della posizione di ciascun socio rispetto all'obbligo di frequenza attenendosi, anzichè al minimo staturario del 60%, per considerare regolare la posizione dei Soci, ad un minimo ridotto"[74]. E ciò, nonostante che "vi siano dei soci i quali non frequentano mai le riunioni" e altri "che da quando sono stati nominati, pur avendo sempre pagato regolarmente le quote, non si sono mai presentati"[75]. Pur giudicando questo comportamento "completamente contrario allo spirito rotariano.....anche se una simile prassi riesce vantaggiosa per le finanze del Club", il Consiglio si dimostra tollerante. L'almo consesso ritiene infatti

[71] CD Ge, 24 Ottobre 1950.
[72] CD Ge, 27 Giugno 1950.
[73] CD Ge, 10 Giugno 1948.
[74] CD Ge, 19 Gennaio 1950.
[75] CD Ge, 9 Febbraio 1949.

"che in molti casi non sia possibile applicare rigidamente il Regolamento in quanto, indipendentemente dalla propria buona volontà e dal desiderio di rispettare le norme statutarie, i rotariani, i quali sono persone che hanno molte e sovente importanti occupazioni, si trovano nell'impossibilità di partecipare alle riunioni"[76].

Un severo Presidente rileva che gli assenteisti "comunque rappresentano gli elementi negativi anche se graditi al Tesoriere perchè contribuiscono alla floridezza delle finanze del Club". Egli denuncia "come lo spirito rotariano sia completamente assente in gran parte dei Soci del Club di Genova" e imputa le deficienze "indubbiamente, anche se non totalmente,.....al mancato funzionamento degli Organi sociali ed in particolar modo delle Commissioni". Bersaglio principale degli strali presidenziali è la "Commissione per l'affiatamento e l'ospitalità, che.....non ha fatto nulla per tonificare la vita del Club e per creare il clima veramente rotariano"[77] al punto che si pone in dubbio la sua riconferma[78].

Su un altro versante, il Consiglio affronta una situazione già constatata negli anni '20 e solidamente presente ancora negli anni recenti. "È stato più volte lamentato come, in completa antitesi con lo spirito che dovrebbe presiedere alle manifestazioni sociali, durante le riunioni finiscano per formarsi sempre gli stessi gruppi di persone, per cui viene a mancare la completa reciproca conoscenza fra tutti i Soci del Club, e ne scapita conseguentemente il necessario affiatamento". La disposizione che ne consegue è draconiana. "Viene invitato il Prefetto.....a disporre.....perchè in luogo delle tavole rotonde da otto posti attualmente predisposte per le riunioni rotariane, venga preparato un unico tavolo a ferro di cavallo in modo che i rotariani debbano occupare i posti uno dopo l'altro senza possibilità di scelta e non si possano così formare i soliti gruppi. Ciò favorirà anche la possibilità di conversare con i commensali di fronte oltre che con quelli di fianco come di verifica adesso"[79].

Il suono della campana, quella stessa donata dal Club di Charleston nel 1947[80] e tuttora in uso, echeggia fra soci, "molti" dei quali "non si conoscono nemmeno di nome". Ad ovviare all'inconveniente si ricorre a un provvedimento, ciclicamente rinverdito con alterna fortuna. "Il Consiglio decide di porre in uso.....le speciali targhette-distintivo predisposte dal Rotary

[76] CD Ge, 9 Giugno 1949.
[77] CD Ge, 10 ottobre 1949.
[78] CD Ge, 18 Luglio 1949.
[79] CD Ge, 9 Giugno 1949.
[80] CD Ge, 11 ottobre 1947.

Internazionale e già in dotazione della segreteria in numero sufficiente.....Le targhette (saranno) a disposizione dei Soci all'entrata della sala da pranzo in occasione di ogni riunione. I Soci entrando staccheranno la propria targhetta e se la appunteranno all'occhiello. Alla fine della colazione la rimetteranno a posto". L'iniziativa non sembra aver avuto esito duraturo. Sei mesi dopo, infatti, un irritato Consigliere chiede formalmente e categoricamente "che, secondo quanto deliberato in precedenti riunioni del Consiglio, siano messe in uso per le riunioni rotariane le targhette-distintivo con il nome e la qualifica di ogni socio". Ma a qualcuno l'impiego di quelle targhette proprio non va giù. Nel riferire su una sua visita rotariana all'estero, un socio dichiara di avere "riscontrato un disordine tremendo e, nonostante una grossa patacca che si attaccano per riconoscersi, ho constatato come in realtà i soci non si conoscano fra di loro"[81]. All'antipatia per la patacca doveva probabilmente contrapporsi una altrettanto tenace affezione. Qualche anno dopo, infatti, il Consiglio Direttivo affronta nuovamente l'argomento e delibera sbrigativamente l'acquisto di ben 2000 targhette[82]. Ma, ben presto, una imprevista e precipitosa ritirata. Visto "il preventivo di spesa.....per fornitura di cartoncini da applicare al taschino della giacca", il Consiglio "decide di non dar corso alla proposta già precedentemente approvata"[83].

Vita duratura ha invece l'introduzione di "distintivi rotariani in argento dorato con l'aggiunta della dizione 'past President' al fine di farne omaggio" agli "ex Presidenti". Questi distintivi sono destinati sia ai soci che hanno presieduto il Club dopo la sua ricostituzione[84], sia a quelli che hanno assunto la carica nel periodo precedente lo scioglimento. Con l'occasione il Consiglio si propone anche di appurare se sia disponibile un analogo distintivo con la dicitura "Past Governor", da consegnare al solo Attilio Pozzo, data la recente scomparsa di Felice Seghezza. I nuovi distintivi, che inaugurano una prassi destinata a consolidarsi nel tempo, furono appuntati all'occhiello degli eletti, in occasione della riunione commemorativa del 25° anniversario del Club[85].

L'attuale elenco fotografico dei soci trova un antico, anche se piuttosto velleitario, precedente. Nei primi anni '50 il Consiglio Direttivo recepisce una proposta avanzata nel corso di una riunione conviviale. Essa si riferisce alla stampa di un Annuario di Club "con la fotografia ed i dati di tutti i Soci".

---

[81] R.C. Ge, n. 57-58, 1951.
[82] CD Ge, 16 Novembre 1954.
[83] CD Ge, 30 Novembre 1954.
[84] CD Ge, 14 Novembre 1950.
[85] R.C. Ge, n. 47, 1951.

Diligentemente, il Consiglio sollecita subito un preventivo alla Ditta "che già pubblica il nostro Bollettino". La conclusione è però amara. "La Ditta stessa ha fatto presente che per la stampa di 200 esemplari di pagine 40 e copertina, compresi clichés e negative fotografiche, per n. 125 soci, la spesa si aggirerebbe sulle Lit. 250.000. Data l'entità della spesa, Lit. 1.250 per ogni copia, il Consiglio decide di non far eseguire la pubblicazione"[86]. Sempre a proposito di annuari fotografici, un autorevole socio, quello stesso che aveva dimostrato tanta avversione per la "grossa patacca", propone poi, ovviamente senza esito, che il volume generale, "analogamente a quanto viene fatto per l'Annuario americano", pubblichi "accanto ai nomi di ciascun socio.....un piccolissimo medaglione con la fotografia del socio stesso, in modo da poter conoscere, oltre al nome, anche la fisionomia di tutti i colleghi"[87]. Un più concreto, anche se del tutto parziale, precedente è rappresentato invece dalla pubblicazione, in prima pagina del Bollettino, delle fotografie dei soci nuovi ammessi[88].

E ancora a proposito di consuetudini consolidatesi negli anni. "Il volume dell'Annuario è piuttosto ingombrante. Se lo spedissimo andremmo decisamente contro quella politica di generosa lesina che intendiamo applicare. Abbiamo pensato di mettere a disposizione qui al Bristol i volumi destinati a ciascuno di voi; e qui potrete ritirarli"[89].

Non sembra invece avere avuto fortuna e futuro la proposta formulata a seguito di una specifica deliberazione, presa dal Congresso mondiale del Rotary e volta all'individuazione di "un motto latino che sostituisca quelli in inglese 'Service above self', 'He profits most who serves best". Una prima proposta, avanzata dal Club di Trieste, era stata: "Humanitas"[90]. A questa il Club di Genova contrappose: "Servire in laetitia"[91].

---

[86] CD Ge, 21 Luglio 1953.
[87] R.C. Ge, n. 76, 1953.
[88] R.C. Ge, n. 118, 1957.
[89] R.C. Ge n. 50, 1951.
[90] R.C. Ge, n.41-42, 950.
[91] CD Ge, 18 Luglio 1950.

CAP. 14

RINNOVATE DIFFICOLTÀ

La transitoria crisi nuovamente apertasi nel 1951 con ambienti della Chiesa cattolica appare quasi una ripetizione di tematiche e di eventi del passato. Questa delicata vicenda, al contrario di quella precedente, non vide membri del Club di Genova quali protagonisti. A Genova, peraltro, le ripercussioni risultarono profonde e più durature che altrove.

Secondo una ricostruzione risalente a oltre un ventennio dopo gli eventi, all'inizio degli anni '50 si era giunti a un punto critico, nel quale ricorrenti pressioni di episcopati preoccupati del "sustrato dottrinale, morale e filosofico del Rotary" nonché della "sua presunta derivazione dalla massoneria", insufficiente conoscenza del chiarimento intervenuto negli anni '20, "scarso rilievo" dato dai vertici rotariani all'avvenuto superamento di quel Codice etico del 1915, così inviso alla Chiesa cattolica, avevano portato a un punto di rottura, essenzialmente dovuto "alla mancanza d'informazione e alla scarsa chiarezza d'idee"[1].

Come si ricorderà, il Congresso di Dallas del 1929 aveva accantonato il Codice Etico Rotariano. Successivamente, a ulteriore precisazione, nel "Congresso mondiale del 1943, a Saint Louis, fu riaffermato solennemente il principio per cui il Rotary Internazionale si attende che i soci tutti del Rotary siano leali osservanti dei loro doveri verso la Patria, verso la Fede e la propria dottrina religiosa"[2].

Per quanto concerne le ricorrenti accuse di criptomassoneria, a Genova, nel corso di una riunione conviviale, il Presidente Roccatagliata invitò i soci a "fare un poco di propaganda utile fra i moltissimi che non sanno affatto chi siamo, cosa facciamo…..Tra l'altro vi sarà anche possibile sfatare alcune stupide leggende che corrono sul nostro conto. Vi sentite dire: 'Rotary? Tutta massoneria!'.…Ora io non intendo affatto di fare il processo alla massoneria….. Io ho conosciuto dei massoni, perfetti gentiluomini, ottimi padri di famiglia, uomini ineccepibili nei loro affari, degni di tutta la stima. Ne ho conosciuto anche di quelli viceversa…..Ora,….se vi troverete di fronte al solito contraddi-

[1] Ranelletti, p. 69-93.
[2] R.C. Ge, 1955, n. 96, p. 182.

tore, io vi prego di considerare che contro le chiacchiere generiche e le fandonie subdole, gli argomenti e i ragionamenti altrettanto generici valgono poco. Bisogna opporre dei fatti". Fra questi fatti Roccatagliata citava la relazione tenuta dal Vescovo di Luni, il 16 marzo 1950, al Club della Spezia sulle "origini" e sulle "finalità" dell'Anno Santo[3]. A questa relazione egli avrebbe potuto aggiungere quella che Mons. G. P. Carrol - Abbing tenne il 24 aprile 1947 al Club di Genova, a proposito della realizzazione del 'Villaggio del Fanciullo'[4], al quale il Club avrebbe poi devoluto un cospicuo contributo finanziario.

Benchè questa posizione fosse sostanzialmente comune a tutto il Rotary in Italia, il Santo Uffizio, che non aveva mai abrogato il precedente 'non expedit' emanato dalla Congregazione Concistoriale il 4 febbraio 1929, promulgò un nuovo decreto, emesso il 20 dicembre 1950 e pubblicato ne 'L'Osservatore Romano' il giorno 11 gennaio 1951, con il quale si sanciva la illiceità per i "chierici" di "dare il nome al Rotary Club" e di presenziare alle sue riunioni. Con lo stesso decreto, i laici venivano inoltre diffidati dal "dare il nome" ad "associazioni segrete, condannate, sediziose, sospette che cercano di sottrarsi alla legittima vigilanza della Chiesa"[5].

Il decreto venne interpretato come un inasprimento rispetto a quello del 1929, dato l'esplicito riferimento all'articolo 684 del Codice di Diritto Canonico relativo alle associazioni da ripudiare da parte dei cattolici. L'interpretazione comune fu appunto che il Rotary rientrasse, a giudizio della Chiesa, nel novero di questi esecrabili circoli.

La sentenza giunse del tutto inattesa negli ambienti rotariani, anche perché pochi erano probabilmente a conoscenza di un allarmante infortunio. L'anno precedente il Governatore Gian Paolo Lang aveva accompagnato in Vaticano il Presidente internazionale Percy Hodgson per una udienza pontificia concordata attraverso i buoni uffici di un socio romano. I visitatori "attesero nel cortile di S. Damaso l'autorizzazione a salire nella sala delle udienze: ma l'attesa fu vana". Peggiore ancora della sconfortante attesa all'aperto, sia pure entro una mirabile cornice, fu il riferimento alla qualifica dei postulanti. "Le autorità della Chiesa, a conoscenza della loro qualifiche rotariane, non consentirono l'udienza"[6]. Il messaggio non poteva lasciare adito a dubbi. Che esso sia stato bene inteso può indirettamente dedursi anche dall'evidenza che il periodico distrettuale volle dare a una visita del Vescovo locale al Club di

[3] R.C. Ge, 1950, n. 41-42.
[4] R.C. Ge, 1947, n. 3.
[5] Ranelletti, p. 68.
[6] Ranelletti, 69-93.

Nizza. La notizia, avulsa da ogni apparente contesto distrettuale e corredata da opportuna documentazione fotografica, non poteva che apparire incongrua agli occhi del lettore ignaro dei rombi di tuono, da alcuni certamente percepiti. Riferì la cronaca rotariana che "la sera del 17 gennaio" 1950, in occasione di una riunione conviviale del Club nizzardo "sedevano al tavolo d'onore, nella numerosa corona degli ospiti, le più alte autorità cittadine, fra le quali era il Vescovo di Nizza, Mons. Paul Remond, da più di vent'anni Socio Onorario del Club". Il Presidente Terris espresse "l'entusiasmo" che la presenza del Presule "rinnovava in tutti i Soci antichi e nuovi" e ricordò "le conferenze tenute in passato dal Prelato a profitto delle opere benefiche del Club". Particolarmente impegnativa fu la perorazione finale. "Testimone della nostra azione…..Voi sarete il nostro difensore in faccia a chiunque sospettasse di noi e non potremmo avere un miglior difensore". L'illustre personaggio, memore del suo ventennale ruolo d'onore ma probabilmente non ignaro delle nubi che si stavano addensando, con la prudente sapienza tipica delle sue alte funzioni, replicò "briosamente lod(ando) la brevità dei discorsi rotariani, alla quale virtù uniformandosi…..felicemente conclu(se)"[7]. Desta sorpresa il fatto che, di fronte alla incombente minaccia di una rinnovata crisi, non si fosse trovato nulla di meglio della cronaca di una riunione di un Club vicino. Sorprende, soprattutto, che nulla di più convincente potesse essere diffuso rispetto a un incontro che riesce arduo definire incoraggiante.

Nel pomeriggio dello stesso 11 gennaio, data di pubblicazione del decreto del Sant'Uffizio ne 'L'Osservatore Romano', il Presidente internazionale Arthur Lagueux, quello stesso intrepido canadese che aveva chiamato i rotariani alla battaglia per la libertà, convocò una conferenza stampa nel corso della quale ribadì, analogamente a quanto aveva fatto il suo predecessore Tom I. B. Sutton oltre vent'anni prima, che il Rotary non era una associazione segreta, che l'appartenenza al Sodalizio prescindeva dalla razza, dalla religione e dalla politica, che ogni rotariano era "tenuto a mantenere fede alla propria religione e a mostrarsi cittadino leale nei confronti del suo Paese". In una successiva conferenza stampa, tenuta il 18 gennaio, Lagueux dichiarò esplicitamente che "il Rotary non esige(va) voti né segreti di sorta,…..non (aveva) assolutamente alcuna connessione con la massoneria o con qualsiasi altra organizzazione,…..non intende(va) sostituirsi ad alcuna organizzazione religiosa o benefica, né interferire nei loro riguardi"[8].

Le circostanze fecero sì che Ranelletti, con Seghezza e Sutton uno dei tre

[7] Rotary, 1950, n. 3, p. 50.
[8] Rotary, 1951, n. 2, p. 40.

negoziatori dei laboriosi accordi del 1929, assumesse nuovamente un ruolo di primo piano nella vicenda[9]. Secondo la sua ricostruzione, "non erano trascorse neppure due ore dalla pubblicazione che dai più importanti centri della nostra organizzazione e dalle più note agenzie di stampa piovevano richieste di notizie". Poiché il Governatore De Courten era in quel momento "assente da Roma" e dato che il Segretario distrettuale Adolfo Gancia si limitò ad "aggiun(gere) le sue premure", fu Ranelletti ad assumere la guida delle operazioni. È possibile che ciò non sia dipeso da fattori puramente occasionali, ma sia stato il risultato di una ponderata disamina da parte dei vertici del Sodalizio italiano, memori del felice esito delle trattative intercorse nel febbraio 1929. Certo si è che Ranelletti, "superando le (sue) perplessità", rilasciò all'Agenzia Reuter, "nella stessa giornata dell'11 gennaio", una dichiarazione nella quale erano contenute le linee che il Rotary avrebbe perseguito nell'immediato. A freno dello sgomento emergente, Ranelletti ostentò un serafico distacco. "Nessuna sorpresa" doveva suscitare il nuovo decreto del Santo Uffizio, in quanto esso non faceva che riproporre posizioni già assunte in passato. Se, da un lato, i rotariani "cattolici, italiani in particolare", avevano sempre apprezzato e tuttora apprezzavano "la missione alta e austera che la Chiesa affida ai sacerdoti" in piena comprensione dell' "indirizzo seguito ieri e confermato oggi dalla suprema gerarchia della Chiesa", dall'altro lato gli stessi rotariani dovevano essere consci che "tale divieto non riguarda(va) i laici". Immutato doveva quindi essere il loro convincimento che l'appartenenza al Rotary non attenuava "la certezza di sentire salvaguardati i propri sentimenti e le proprie idealità religiose". Il nodo cruciale, ancora una volta riaffiorante, era poi affrontato in modo esplicito. Già in passato, di fronte all' "eccezionale rapido sviluppo del Rotary nel mondo", erano sorti "dubbi che…..fiorissero nel sodalizio lo spirito e l'opera della vecchia Massoneria". Tali dubbi erano stati sciolti a seguito di colloqui condotti con "estrema lealtà" da entrambe le parti. Ne era derivata la conclusione che l'assenza nel Rotary di ogni "pregiudiziale religiosa", lungi dal rappresentare "segno di indifferentismo" o, ancora peggio, "di aiuto alle altrui fedi religiose", altro non era se non espressione di "assoluto rispetto…..dei rispettivi sentimenti religiosi, sinceramente e lealmente professati". Intento del Rotary nel mondo era quello di "associare….. gli uomini più rappresentativi di tutte le degne categorie di lavoro…..al fine unico di creare e alimentare fra i popoli, come fra gli individui, la maggiore comprensione dei reciproci bisogni e interessi, per una superiore conciliazione e soddisfazione, a salvaguardia della pace che è nella suprema aspirazione del

[9] Ranelletti, 69-93.

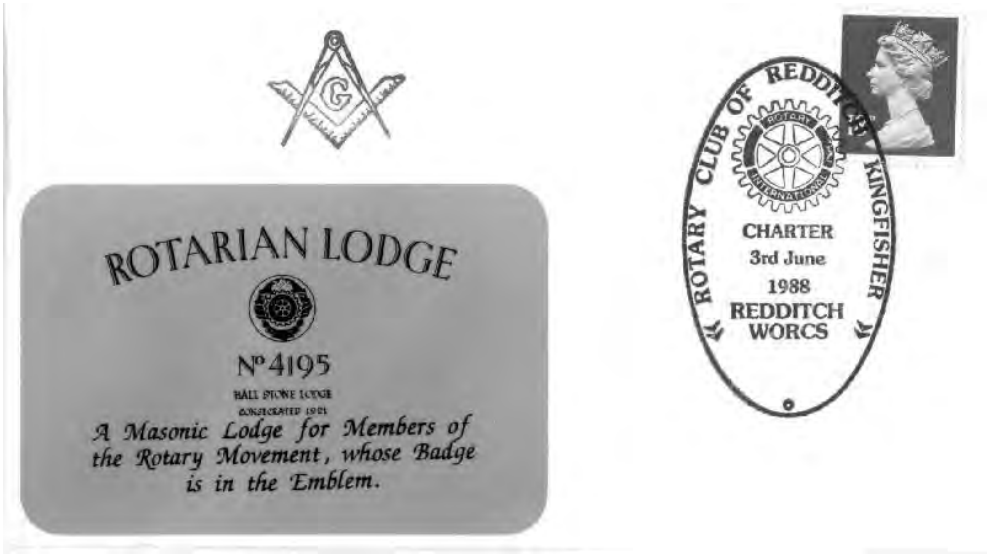
mondo, nel pieno rispetto della libertà e della dignità umana". E, a conclusione, una affermazione impegnativa, anche alla luce di tanti sussurri e di alcune aperte accuse che si succederanno negli anni successivi. "Noi escludiamo che nel nostro Rotary siano interferenze o confluenze massoniche o di altre associazioni:....ognuno di noi.....si sente, prima che rotariano, portatore e difensore del proprio patrimonio religioso....; ognuno di noi si sente custode e difensore della propria fede di cattolico". Da qui l'assunto conclusivo. "Non possiamo escludere, e non escludiamo che in qualche ambiente, da noi lontano, possano essersi verificate situazioni incerte e dubbie, per cui legittimo e giustificato si rivela l'alto appello che il decreto rivolge ai buoni cattolici". Questo "severo ammonimento", lungi dal minare l'adesione agli scopi rotariani, doveva essere considerato "come un rinnovato e solenne nostro impegno ad essere vigilanti nella nostra osservanza e nella pratica della nostra vita rotariana".

Questa appassionata presa di posizione riproduceva, seppure in un contesto diverso, le proposizioni già espresse nel corso della crisi precedente. Nel variegato e contradditorio panorama delle reazioni di stampa, che andavano dalla affermazione che il Rotary era "controllato dalla Massoneria" e che pertanto erano condannati quei cattolici che avessero mantenuto la loro adesione al Sodalizio, alla più benevola interpretazione secondo la quale spettava alla prudente saggezza dei Vescovi discriminare fra le diverse situazioni contingenti, l'organo vaticano riportò la dichiarazione di Ranelletti "con un commento sostanzialmente benevolo".

È significativo, ai fini della piena comprensione delle linee di azione adottate dai vertici rotariani, il fatto che Ranelletti, all'epoca Presidente del Club di Roma, nel "clima di spiegabile tensione" della riunione conviviale immediatamente successiva alla pubblicazione del decreto del Sant'Uffizio, non concesse la parola ai molti soci che desideravano intervenire sull'argomento, adducendo a giustificazione di questa procedura la delicatezza del problema, che non riguardava un singolo Club, bensì "tutto il sodalizio" ed era quindi di "esclusiva competenza del Rotary Internazionale".

Ancora una volta Ranelletti cercò la mediazione dei Gesuiti di 'Civiltà Cattolica', nell'intento di addivenire a una soluzione del contrasto. Desta sorpresa il fatto che il Direttore della rivista, Padre Giacomo Martegani, uno dei "quattro puledri" di quel Padre Rosa che aveva svolto un ruolo determinante nella crisi del '29, si dimostrasse ignaro delle passate vicende. In particolare, egli sembrò ignorare il contenuto dell' "originale in bozza dell'articolo predisposto da Padre Rosa sull'argomento, a conclusione e col superamento dei dubbi e delle critiche sul Rotary". Apparentemente, a convincerlo fu solo la constatazione che quel testo corrispondeva a "bozze di stampa su carta e per i caratteri della tipografia di 'Civiltà Cattolica' ".

Distintivo massonico-rotariano di incerta provenienza e spilla della North Notts Rotary Lodge N. 8998 (Gran Bretagna), anch'essa con simboli massonici e rotariani.



Busta postale recante l'intestazione della Loggia massonica N. 4195, fondata il 3 novembre 1920 da soli rotariani, membri del Club di Londra, all'obbedienza della Gran Loggia Unita d'Inghilterra. (Documentazione riportata dal Senior Historian Basil Lewis e dal Dr. Wolfgang Ziegler, dell'Università di Freiburg i. Br., nel sito del 'Rotary Global History Fellowship'. Secondo questi autori Logge massonico-rotariane sarebbero particolarmente rappresentate in Gran Bretagna. In Paesi dell'Europa orientale alcuni Club di recente fondazione sarebbero "the exclusive domain of Masons").

Nel frattempo De Courten, in visita a Livorno, aveva preso contatto telefonico con Ranelletti. Sembra che anch'egli ignorasse completamente le vicende del 1929 e manifestasse in quella occasione stupore e turbamento "nella sua coscienza di cattolico". Ranelletti lo esortò "a restare tranquillo" e, dopo il suo ritorno a Roma, lo accompagnò a un incontro con Padre Martegani, nel corso del quale De Courten illustrò, nella sua veste di Governatore e di "sincero cattolico", quella che nella sua opinione era la "verità sul nostro Rotary".

A seguito di quel colloquio, De Courten trasmise ai Presidenti di tutti i Club italiani, in data 15 gennaio 1951, una lettera nella quale si indicava "l'opportunità di astenersi dal trarre illazioni affrettate, soprattutto di fronte ad eventuali interpretazioni locali prive di obiettività, in attesa di definitive precisazioni"[10]. Questa raccomandazione sembra sia stata ovunque rispettata. Tuttavia, anche se con l'imposto riserbo, alcuni Club non vollero ignorare l'evento. A Milano, il 16 gennaio, pur evitando una specifica trattazione "per l'estrema delicatezza dell'argomento", il Presidente Cesare Chiodi commentò che la vicenda si sarebbe risolta "nel nulla per la sua impostazione completamente errata, come già avvenuto una volta"[11]. Il giorno successivo, a Roma, Ranelletti, dopo avere illustrato la "portata" del "provvedimento della Chiesa", concluse ribadendo "la certezza della fedeltà e del pieno rispetto nel sodalizio dei sentimenti religiosi dei soci". A Torino il Presidente Metello Rossi di Montelera espose al suo Consiglio Direttivo, nell'adunanza del 19 gennaio, una sua valutazione circa quella "grave questione"[12]. A suo giudizio, non ci si dovevano attendere "conseguenze dannose, dato che il…..Club" di Torino e, verosimilmente, "tutti quelli del Distretto italiano…..e della massima parte degli altri non si trova(va)no nelle condizioni da meritare la censura disposta" dal Santo Uffizio. Tale convinzione egli aveva già espresso apertamente nella ordinaria riunione del Club svoltasi il giorno precedente. In quella circostanza Rossi di Montelera aveva manifestato la profonda sorpresa dei rotariani torinesi per la "presa di posizione della Chiesa" ed aveva ribadito il convincimento che nel Club non fosse rappresentata "alcuna associazione segreta"[13]. A Genova il Consiglio Direttivo si riunì, con insolita frequenza, il 16 e il 23 gennaio. Ma i brevissimi verbali (poco più di una pagina manoscritta) non fanno cenno al problema, che pure doveva rappresentare fonte di preoccupazione. Essi si limitano, infatti, alla trattazione di argomenti di

[10] Cianci, p. 173.
[11] Belloni Sonzogni, p. 165.
[12] CD To, 19 gennaio 1951.
[13] R.C. To, 1951, n. 900.

ordinaria amministrazione, conclusi colla nota: "Al trentuno dicembre 1950 il nostro Club annoverava novantanove soci"[14,15].

Ad aggravare la tensione era intervenuta una predica che Padre Francesco Pellegrino, all'epoca voce pubblica della Compagnia di Gesù, tenne nella barocca chiesa madre il 13 gennaio. Era stato preannunciato che la predica avrebbe specificamente riguardato il decreto del Santo Uffizio, pubblicato solo due giorni prima, e che "sarebbe stata diffusa per radio anche fuori d'Italia". Ranelletti fece ricorso a tutte le risorse a sua disposizione per limitarne la portata . "Preoccupato per l'iniziativa e per l'autorità dell'oratore, noto e stimato per la passione polemica dei suoi discorsi", egli si risolse a contattare quel Padre Pirri, autore degli articoli di 'Civiltà Cattolica' degli anni '20, inizialmente sostenitore dei legami fra Rotary e massoneria, e infine partecipe alla distensiva conclusione della controversia. Tramite suo, Ranelletti potè ottenere un incontro con Padre Pellegrino alla vigilia della predica, seppure sotto la ferrea condizione che alla sua libera esposizione non avrebbe fatto seguito "qualsiasi replica o dichiarazione.....sull'argomento". L'esito del colloquio fu consono alle sue premesse. A sua conclusione, Padre Pellegrino dichiarò, in termini che a seconda dei punti di vista possono essere considerati espressione di lealtà ovvero di doppiezza, che Ranelletti, se presente alla predica, avrebbe avuto modo di riscontrare nell'oratore "due personalità". "Come uomo" egli si era reso conto della fondatezza delle argomentazioni portate a difesa del Rotary, "come sacerdote" egli doveva adempiere alla missione affidatagli. Tuttavia, consumata sapienza di scuola lasciò dischiusa la porta per una possibile evoluzione, non senza che fosse comunque precisato che il decreto del Santo Uffizio includeva implicitamente il Rotary fra le associazioni sospette, ritenendolo pericoloso e non raccomandabile[16].

Le premesse apparivano dunque sconfortanti. Non si erano avviati colloqui con le gerarchie vaticane, non si prospettavano chiarimenti da parte dei vertici rotariani. Il clima appariva ben più ostile di quanto lo fosse nel 1929. Gli eventi dimostrarono tuttavia, per la seconda volta, quale ruolo centrale il nucleo di 'Civiltà Cattolica' era in grado di svolgere. La tattica del 1951 differì da quella del 1929. Non differì invece la linea strategica. "Il Rotary ebbe la fortuna di avere interessato al suo sforzo di chiarificazione l'intelligenza e l'animo di Padre Martegani", dichiarò con candore Ranelletti. Anch'egli sembra essere rimasto all'oscuro delle mosse verificatesi nel breve volgere di giorni.

[14] CD Ge, 16 gennaio 1951.
[15] CD Ge, 23 gennaio 1951.
[16] Ranelletti, 69-93.

Che Padre Martegani avesse influito direttamente sullo stesso Pontefice Pio XII è solo una sua supposizione. "Sta di fatto che, al pomeriggio di sabato 27 gennaio 1951, 'L'Osservatore Romano' pubblicò in prima pagina, ultima colonna, un importante articolo sotto il titolo: 'A proposito del Rotary Club' ". L'organo vaticano esordiva con la citazione delle molteplici richieste di chiarimento sulla reale portata del decreto del Santo Uffizio, tanto più necessarie in quanto il decreto era stato oggetto di "opposte interpretazioni", tendenti le une a minimizzare, le altre ad amplificare il significato delle disposizioni. Tono e contenuto erano concilianti. Se da un lato veniva ribadita la illiceità dell'appartenenza al Rotary per gli "ecclesiastici" in quanto "la natura e gli scopi" del Sodalizio erano "estranei ai fini della missione sacerdotale" d'altro canto si affermava che questa proibizione non si estendeva a "quelle riunioni del Rotary le quali" fossero "aperte anche agli estranei per fini consoni alle attività sacerdotali". Per quanto concerneva i laici, l'organo vaticano asseriva che il decreto non conteneva una "proibizione", ma si limitava a esortare i cattolici ad attenersi alle norme generali prescritte dalla Chiesa. Ma il punto più significativo, e fondamentalmente liberatorio, era rappresentato dall'affermazione che era "un errore" attribuire al Rotary "tutte e singole le qualifiche" riportate dall'articolo 684 del Codice di Diritto Canonico, richiamato dal decreto. Veniva con ciò affermato che il Rotary non era per definizione una associazione segreta, condannata, sediziosa, sospetta, tendente a sottrarsi alla materna sollecitudine della Chiesa. Più ancora, il foglio vaticano attribuiva a "evidente imperizia del diritto canonico" quei resoconti di stampa che avevano visto nel decreto una esplicita condanna del Rotary. E, tuttavia, una riserva era mantenuta. "Per sconsigliare i fedeli dall'appartenere a una associazione, basta(va)…..che essa, dal punto di vista cattolico," fosse "da considerarsi 'sospetta' ". L'organo vaticano specificava inoltre che "là dove nessun sospetto esiste(sse), sia per prove date nel passato, sia per serie garanzie da parte dei dirigenti, i Vescovi po(tevano) astenersi da ogni esortazione, mancando il motivo impellente". Veniva pertanto lasciata "alla chiaroveggenza dei vescovi…..di stabilire se, nel caso concreto, nella propria diocesi", il Rotary dovesse essere considerato una associazione 'sospetta'. Agli stessi Presuli veniva inoltre raccomandato di non operare isolatamente, "guardando soltanto alla particolare situazione della propria diocesi", bensì di valutare la situazione generale, "considerando il Rotary nel complesso degli interessi religiosi di tutta una nazione"[17].

A seguito di queste precisazioni il Presidente Roccatagliata affrontò aper-

[17] Ranelletti, 69-93.

tamente il problema nella riunione conviviale del Club di Genova del 6 febbraio 1951. Egli esordì con la consueta franchezza. "Cari Amici, forse alcuno di voi si è proposto la domanda: Come mai di fronte ad un provvedimento che ha avuto tanta risonanza nel mondo intero, qual'è il Decreto del Santo Uffizio pubblicato l'11 gennaio '51, il nostro Consiglio Direttivo non ha sentito la necessità, quantomeno l'opportunità, di manifestarci il suo pensiero? Non considerate il nostro silenzio come dimostrazione di disinteresse. Al contrario; ritenetelo, come è, manifestazione di riconosciuta doverosa necessità di esaminare con tutta ponderatezza e profondo rispetto un provvedimento emanato dal più alto Consesso delle Gerarchie Vaticane". Illustrato il significato generale dei decreti del Santo Uffizio, Roccatagliata informava i soci della lettera con la quale il Governatore De Courten aveva invitato i Club a mantenere una linea di prudente riserbo. Ripercorse le vicende del 1929 e sottolineato il ruolo allora svolto da Felice Seghezza, il Presidente diede notizia di una seconda lettera del Governatore nella quale, a seguito della nota de 'L'Osservatore Romano', si affermava che "le precisazioni sono tali, a mio avviso, da consentire ai rotariani della nostra nazione.....di continuare concordi la loro collaborazione alle nobili finalità del Rotary internazionale". Esposto e commentato il testo del decreto, Roccatagliata esprimeva l'avviso che "per quanto riguarda il nostro Club, credo possiamo affermare con tranquilla coscienza.....che i Sacerdoti potrebbero sempre essere nostri ospiti". Per quanto riguardava i laici, egli stigmatizzava le arbitrarie interpretazioni da molte parti date al decreto e, citando 'L'Osservatore Romano', ricordava che esse erano frutto di "evidente imperizia del diritto canonico" e concludeva che "noi crediamo di meritare un benevolo obiettivo apprezzamento, ed in esso pienamente confidiamo".

A conclusione del suo intervento, il Presidente così si esprimeva: "Se alcuno di voi ha avuto qualche momento di perplessità che io sinceramente rispetto, quella perplessità deve (essere) semmai superata a seguito dei chiarimenti che con tanta autorità ci sono stati forniti. Questi chiarimenti valgono a confortare la vostra già tranquilla coscienza; valgono ad incoraggiarci nella operante attività rotariana che intendiamo esercitare con purezza di cuore, con limpidità solare e che principalmente si concreta nel promuovere la comprensione, la fratellanza fra i popoli; nel favorire chi studia e lavora, nell'assistere materialmente e moralmente i deboli ed i diseredati, traducendo in imperativo positivo l'insegnamento"[18].

Il giorno precedente la riunione conviviale era stato convocato il Consiglio

[18] R.C. Ge, 1951, n. 48.

Direttivo. Per le sue caratteristiche formali, il verbale lascia supporre una inusuale tensione. Il primo punto dell'ordine del giorno era: "Rapporti del Rotary con la Chiesa Cattolica"[19]. Il Presidente "comunica anzitutto una (lettera) del signor Governatore Ammiraglio De Courten del quindici gennaio ultimo scorso ai Presidenti dei Clubs italiani, nella quale il Governatore pregava tutti i rotariano (sic!) di astenersi dal trarre affrettare (sic!) illazioni dal decreto del Santo Ufficio dell'undici gennaio in attesa di definitive precisazioni. Quindi il Presidente, ritiene doveroso rendere" (corretto da "rendita", sic!) "omaggio alla squisita sensibilità dimostrata dai colleghi più vicini alle organizzazioni strettamente cattoliche, che nella loro totalità (salvo l'unica eccezione di cui in appresso) hanno spontaneamente mantenuto un atteggiamento riservato e di comprensione nei confronti della delicata situazione determinata da quanto sopra…..Il Presidente comunica poi la successiva lettera del 29 gennaio del Governatore che riassume efficacemente la dichiarazione autorizzata pubblicata dall'Osservatore Romano del ventisette e riprodotta integralmente dal Nuovo Cittadino il 28, da quale pubblicazione risulta soddisfacentemente chiarito nei confronti del Rotary il pensiero del Vaticano. L'Avv. Roccatagliata espone quindi per sommi capi le dichiarazioni che egli si propone di fare nella riunione dei soci di domani sei e infine legge la dichiarazione fatta dal Presidente del Rotary Internazionale signor Lagueux in occasione di una conferenza stampa che ritiene però non essere il caso di menzionare nella risulta. Il Consiglio dopo discussione cui partecipano tutti gli intervenuti si compiace del chiarimento intervenuto e approva ad unanimità la relazione fatta dal Presidente dichiarandosi d'accordo circa quanto verrà comunicato ai soci domani". Colpiscono in questo verbale, oltre che una inspiegabile reticenza ("non essere il caso di menzionare nella risulta"), il fatto che l'argomento fosse affrontato in sede di Consiglio, apparentemente per la prima volta, quando la vicenda era già stata chiarita. Più ancora sorprendono, non foss'altro che per la loro eccezionalità, i refusi, la correzione e l'omissione che ricorrono nella parte iniziale e che tradiscono un qualche nervosismo da parte del verbalizzante.

Che il decreto del Santo Uffizio non sia passato inosservato agli occhi dei rotariani genovesi, lo dimostra la lettera di dimissioni di un socio. Era, costui, un personaggio che in precedenza aveva lamentato, sempre tramite lettera, che l'attività del Club di Genova era "eccessivamente povera di contenuto sociale" e consisteva "esclusivamente nelle colazioni rotariane", essendo "del

[19] CD Ge, 5 febbraio 1951.

tutto priva di iniziative"[20]. Tali critiche erano state successivamente reiterate e respinte, in quanto ritenute "infondate", dal Consiglio Direttivo[21]. Del resto, nel riferire in una riunione conviviale sulle sue "impressioni di un viaggio in America", il probo socio, ammettendo di essere "uno dei pochi italiani.....che non ha visitato almeno uno dei famosi ritrovi notturni delle grandi metropoli americane", citava un episodio evidentemente ritenuto qualificante. Un immigrato italiano, divenuto Presidente della Camera di Commercio di una metropoli americana, "era ritornato per un giorno a fare il lustrascarpe nella sua città, nel punto esatto dove lavorava molti anni fa quando era appena arrivato dall'Italia. Facendo il lustrascarpe per un giorno, coll'abito nero questa volta", l'immigrato "raccolse la bella somma di cinquecento dollari", subito devoluti "a scopo di bene"[22]. A ulteriore illustrazione della coerenza del socio genovese, valga la citazione della sua successiva proposta di un sostegno finanziario (Lit. 60.000) per "un pranzo di circa 300 vecchi" in un ospizio per anziani, "che i rotariani ed i loro familiari" avrebbero dovuto servire "personalmente attuando anche in Italia quello che già si fa in America ed in Inghilterra"[23]. Poco più di un mese dopo la decisione del Consiglio di "non poter accogliere" questa proposta, della quale pure si apprezzava "la nobiltà e l'alto contenuto umano e sociale", fu pubblicato il decreto del Santo Uffizio. Il socio presentò subito una lettera di dimissioni dal Club, che fu soltanto menzionata nel verbale della prima riunione che il Consiglio Direttivo dedicò "all'intero argomento"[24]. La situazione risulta più chiara nel verbale della riunione successiva, che dedica a quelle dimissioni uno specifico punto dell'ordine del giorno. "Il Presidente riferisce quindi sullo scambio di corrispondenza avuto con" il socio "in proposito della motivazione delle dimissioni da questi presentate. In un primo tempo" egli "aveva motivato le sue dimissioni con la presa di posizione della Suprema Sacra Congregazione del Santo Ufficio nei confronti del Rotary che impediva a lui ca(t)tolico osservante, di continuare a far parte del sodalizio. Intervenuta la chiarificazione nota, il Presidente aveva proposto" al socio "di ritirare le sue dimissioni; ma avendo lo stesso…..fatto presente che, comunque, la sua decisione di abbandonare il Rotary era ormai irrevocabilmente maturata, il Presidente lo aveva pregato di ritirare la sua lettera considerandola come non scritta, e poiché le ragioni che lo induc(eva)no

[20] CD Ge, 19 gennaio 1950.
[21] CD Ge, 22 aprile 1950.
[22] R.C. Ge, 1948, p. 19-22.
[23] CD Ge, 5 dicembre 1950.
[24] CD Ge, 5 febbraio 1951.

a lasciare il Rotary non (avevano) nulla a che vedere col Decreto del Santo Offizio, lo (aveva) invitato a scrivere una nuova lettera di dimissioni, indicandone i veri motivi, al che" il socio "aveva consentito". Il Presidente lesse "la lettera scrittagli in conseguenza di tali accordi" e ricevette "mandato dal Consiglio di rispondere contestando le inesattezze e le gratuite affermazioni in essa contenute"[25]. Indipendentemente dalla sorpresa destata dall'ennesimo refuso ("catolico"), di rado ricorrente nella grafia dell'estensore materiale del verbale, la conclusione della particolare vicenda lascia qualche disagio. Dove risieda la maggiore linearità di condotta, sta al giudizio individuale.

Non si conoscono i passaggi che nell'arco di appena due settimane portarono a un sostanziale rovesciamento di posizioni, solo mascherato da quella che si presentava come interpretazione autentica e conciliante di una linea della quale si pretendeva la coerenza. Si può escludere che la versione di Ranelletti sia reticente o omissiva. Probabilmente egli stesso ignorava il reale svolgimento degli eventi, dato che la sua ricostruzione, al confronto di quella relativa al 1929, appare oltremodo lacunosa. Per quanto autorevole e efficace possa essere stato anche in questa circostanza l'intervento dei Gesuiti, per quanto persuasivo possa essere stato quello che è riferito quale singolo colloquio fra De Courten e Padre Martegani, riesce arduo credere che solo da ciò sia derivata la svolta. Se altre forze operarono, esse non sono note. Né è noto se il Governatore, il quale per il suo lignaggio e per il passato ruolo di Ministro della Regia Marina in guerra non mancava certo di adeguate relazioni, abbia svolto un ruolo autonomo nella vicenda. Alla cronaca fu solo consegnata la notizia del suo incontro con Padre Martegani. Da qualche accenno riportato in una sua successiva lettera mensile si può tuttavia arguire che quell'incontro non rimase isolato.

Il PDG Prof. Avv. Antonio De Majo, il quale ebbe modo di frequentare in gioventù Ranelletti e di raccoglierne alcune confidenze, riferisce che quell'esperto rotariano, ben addentro alle cose vaticane, sospettava che Mons. Giovanni Battista Montini, all'epoca Sostituto alla Segreteria di Stato, avesse svolto un ruolo non secondario nell'intera vicenda. Egli non sarebbe stato estraneo all'emanazione del decreto del Sant'Uffizio, forse sollecitato in tal senso da episcopati esteri, specie latino – americani. Acquisita migliore conoscenza dei termini della vicenda, si sarebbe in seguito adoperato per addivenire a una conclusione che ridimensionava la portata del decreto e lasciava ampio spazio alla discrezionalità delle autorità religiose locali[26]. Conferma indiretta

[25] CD Ge, 22 marzo 1951.

[26] De Majo A., comunicazione personale (2006).

di questa tesi potrebbero essere le parole che Montini, divenuto Arcivescovo di Milano, pronunciò qualche anno dopo nel corso delle sua prima visita a quel Club. Egli non esitò infatti a ricordare che ancora recentemente sul conto del Rotary erano sorti malintesi, dei quali egli si rammaricava, ma che tutto era stato infine felicemente chiarito.

Nella lettera mensile di febbraio De Courten fece riferimento a colloqui intercorsi fra imprecisati interlocutori. "Di fronte al Decreto recente, abbiamo ritenuto che la miglior via fosse di prendere gli opportuni contatti per rinnovare assicurazioni e spiegazioni, che trovarono anche oggi, come 22 anni fa, la più serena e larga comprensione". Il Governatore insisteva sul fatto che agli stessi religiosi era ormai consentita la partecipazione alle riunioni rotariane indette "a fini consoni alle attività sacerdotali". Per quanto concerneva i laici, egli proclamava la convinzione "che nessun motivo di dubbio sussist(esse) per determinare sospetto sulla nostra Istituzione nel nostro Paese". Dopo che "la vita del nostro Distretto" era "stata turbata dall'inatteso Decreto", che aveva "creato inizialmente molte perplessità e molti dubbi sulla sua effettiva portata", i rotariani italiani potevano ora riprendere "concordi e tranquilli" la loro normale attività[27].

Il 29 gennaio, due giorni dopo la pubblicazione dell'articolo de 'L'Osservatore Romano', De Courten inviò ai Presidenti di Club una seconda lettera con l'invito "a mettere i Soci…..al corrente di quella che" era stata "la conclusione sostanziale alla quale" era "giunta la questione: cioè il commento interpretativo e di chiarificazione della portata del Decreto, contenuto nel numero del 27 gennaio de 'L'Osservatore Romano', organo ufficiale della Santa Sede"[27].

Il momento più acuto della crisi era superato. Certamente non erano superate, né lo saranno ancora per diversi anni, le diffidenze da parte di alcuni ambienti ecclesiastici. È chiaramente surrettizia la fotografia del corrucciato Vescovo di Sassari, ritratto mentre presenziava a una manifestazione svoltasi in coincidenza con il XV Congresso nazionale rotariano. Si tratta in tutta evidenza, come può indirettamente desumersi dalla stessa cronaca coeva, di una usuale presenza alla "fiabesca sfilata" della 'Cavalcata Sarda', manifestazione folcloristica che annualmente raduna a Sassari i molteplici e tradizionali costumi popolari di quella terra. In realtà il Congresso si svolse in buona parte a bordo del 'Conte Biancamano', con alcune brevi soste turistiche, compresa quella di Sassari[28].

---

[27] Rotary, 1951, n. 2, p. 37-40.
[28] Rotary, 1951, n. 7, p. 209-225.

La piena accettazione del Rotary da parte della Chiesa avvenne con prudente gradualità. È già stato ricordato che "a Milano…..dove non si erano avuti contatti ufficiali con il Card. Schuster", il neo Arcivescovo Montini accettò di tenere nel 1957 una relazione a quel Club. Ecclesiastici di minore rilievo istituzionale, ma autorevoli in ambito locale, diedero un rilevante contributo alla distensione. Così, ad esempio, il Gesuita Angelo Arpa, ben presente nella memoria di diversi genovesi, il 2 dicembre 1958 intrattenne i soci del Club di Genova sul Columbianum, "istituto di iniziative internazionali di cultura…..presieduto dall'Ambasciatore del Canada a Parigi" e originato "da una esperienza di quindici anni, accanto alla gioventù genovese e non genovese", la quale aveva trovato "nelle pareti dell'Arecco…..una finestra sul mondo"[29].

Da parte rotariana si diede il maggior rilievo possibile a ogni incontro che vedesse presenti ecclesiastici. Si cercò persino, piuttosto arditamente, di ravvisare nel messaggio di Pio XII al Congresso della Settimana Sociale di Francia, svoltosi nel maggio 1955, una impronta rotariana[30]. Nelle parole del Pontefice riguardanti "il significato genuino della vocazione professionale" si volle retoricamente vedere l'avallo della visione fondamentale del Sodalizio ("Non è mirabile, vi chiedo, non è un fausto segno, vi chiedo, che le nostre parole di celebrazione rotariana siano da queste recentissime parole del Santo Padre infinitamente soverchiate, certo, ma anche stupendamente confermate?").

La svolta decisiva avvenne con l'udienza che Papa Giovanni XXIII concesse al Presidente internazionale Clifford A. Randall e ai vertici rotariani italiani il 20 aprile 1959[31]. Ancora una volta, iniziatore delle laboriose trattative preliminari fu Ranelletti, divenuto negli anni precedenti ultimo Governatore dell'indiviso Distretto italiano e primo Governatore del 92° Distretto, uno dei quattro risultanti dalla suddivisione avvenuta nel 1955. E ancora una volta, mediatori furono i Gesuiti di 'Civiltà Cattolica', sempre nella persona di Padre Martegani. Vero organizzatore dell'incontro fu Mons. Loris Capovilla, all'epoca Segretario del Pontefice, in accordo con la Segreteria di Stato vaticana e con gli Uffici del Maestro di Camera. Persino nell'immediatezza dell'incontro i preliminari non furono del tutto piani. Narra Ranelletti che il "Cameriere Segreto Partecipante di turno" lo "chiamò riservatamente in disparte" e, "con accento…..di preoccupazione, per due volte" gli "raccomandò di tener presente, in vista delle notizie di stampa, che l'udienza era stata

[29] R.C. Ge, 1958, n. 140.
[30] Rotary, 1955, n. 7-8, p. 319-325.
[31] Ranelletti, p. 69-93.

concessa al Presidente Randall come cattolico, non al Rotary Internazionale". Pertanto, il Cameriere Segreto "esortava a non intrattenere Sua Santità sulla istituzione rotariana". Nella interpretazione di Ranelletti, confortata dall'opinione di una "autorevole personalità della Chiesa", quell'esortazione esprimeva l'intento di fare prevalere, in quel primo contatto ufficiale, "la qualifica di cattolico" di Randall piuttosto che quella di Presidente internazionale, "al fine di saggiare ed eventualmente fronteggiare le reazioni della opinione della massa di rotariani non cattolici". Si sarebbe trattato, quindi, di una "misura di prudenza dettata anche dal ricordo delle aspre polemiche di stampa seguite alle indiscrezioni sull'incontro del Presidente Sutton nel 1929 con 'La Civiltà Cattolica' e con i Cardinali del S. Uffizio".

Per quanto altamente significativo, l'incontro con il Pontefice fu di breve durata e di tono dimesso. Fu lo stesso Giovanni XXIII ad affacciarsi nell'anticamera del suo studio privato, nella quale erano ad attenderlo, oltre alla delegazione rotariana, l'Ambasciatore del Belgio e "una rappresentanza di un istituto religioso del paese natio del Pontefice". Questi si intrattenne dapprima con l'Ambasciatore e solo dopo si rivolse ai rotariani. Pur figurando Randall quale "Presidente del Rotary Internazionale", fu accuratamente evitato, secondo le raccomandazioni appena ricevute, di intrattenere il Papa "sul tema del Rotary". Per parte sua, Giovanni XXIII "prese atto con soddisfazione dell'omaggio rivoltogli dal Presidente Randall", "ebbe per tutti una parola di bontà" e confortò gli astanti "della sua apostolica benedizione"[32].

Quel breve e, per certi versi, elusivo incontro segnò comunque l'inizio di un rapporto formale, reciprocamente rispettoso. Successive udienze ai vertici rotariani nazionali e internazionali furono infatti concesse, con sempre maggiore frequenza, dallo stesso Papa Roncalli , da Paolo VI, da Giovanni Paolo II, da Benedetto XVI e da Francesco.

È ancora il caso di notare come Ranelletti, in una sua prima rievocazione delle vicende del 1929 e del 1951[33], che seguiva le sue scarne note precedenti[34], espresse ancora una volta un fermo convincimento. "Possiamo escludere, per quanto a noi consta dopo lunghi anni di esperienza, che nel nostro Rotary, in particolare nel nostro Paese, si siano mai avute interferenze o influenze di qualsiasi setta o associazione estranea: i soci sono, d'altra parte, uomini di alta maturità sociale, morale e intellettuale, e sarebbero i primi a percepire, e, in caso, a combattere influenze del genere".

---

[32] Ranelletti, 69-93.
[33] Rotary, 1958, n. 10, p. 440-443.
[34] Rotary, 1948, n. 15-16, p. 217.

Gli studi di Anna Gianfreda[35], fondati sui documenti dell'Archivio Storico de "La Civiltà Cattolica", organo della Compagia di Gesù, e dell'Archivio Segreto Vaticano, hanno apportato un contributo sostanziale alla comprensione dei motivi alla base delle due crisi fra Rotary e Chiesa Cattolica. Ad essi si rimanda per un opportuno approfondimento.

A Genova l'iniziale apertura papale al Rotary non ebbe ripercussioni immediate. Il proposito di avere il Cardinale Arcivescovo fra le autorità presenti alla celebrazione del 35° anniversario di fondazione del Club non ebbe esito[36]. Così come non ebbe seguito nel 1961 l'intendimento di "invitare ad una riunione del Club S. Em. il Cardinale Siri", benché il mandato di "studiare la cosa" fosse stato affidato al Governatore eletto Giacomo Costa, il quale doveva pur avere qualche contatto curiale[37].

Solo dopo diversi anni i rapporti fra Club e Curia Arcivescovile divennero costanti. Ricordava (1997) in proposito il Prof. Lorenzo Vernetti: "Nominato Presidente nel marzo 1973…..ero allora, da oltre 15 anni, Primario Chirurgo dell'Ospedale Galliera ed (avevo) il piacere di frequentare spesso S.E. il Cardinale Siri ospite a casa mia. In una di queste visite, che ogni anno faceva nella mia casa di campagna, mi sono permesso di chiedergli se fosse stato disposto a fare una conferenza al nostro Club in occasione del Natale. Sapevo che le relazioni fra la Curia ed il Rotary a quel tempo non erano molto buone ed avevo quindi molti dubbi sulla risposta di Sua Eminenza. Invece Egli acconsentì e l'11 dicembre di quello stesso anno intervenne alla riunione serale svoltasi all'Hotel Columbia davanti ad un numerosissimo pubblico parlando de 'Il Natale: dimostrazione storica e valutazione ontologica'. È così iniziata una bella tradizione che si è ripetuta ogni anno con l'intervento del Card. Siri fino al 1988 ed in seguito, dopo la sua scomparsa, dei suoi successori S.Em. Cardinale Canestri e S.E. l'Arcivescovo [poi Cardinale] Tettamanzi"[38].

Questa tradizione, continuata dal Cardinale Tarcisio Bertone, si mantiene tuttora con il Cardinale Angelo Bagnasco.

---

[35] Gianfreda (2008 e 2012).
[36] CD Ge, 27 ottobre 1959.
[37] CD Ge, 24 gennaio 1961.
[38] Memoria Vernetti (1997).

CAP. 15

ESPANSIONE

L'ipotesi di suddivisione del Distretto Italiano era stata esaminata sin dal 1950. L'Assemblea Nazionale di Sorrento "dopo una discussione quanto mai appassionata" aveva respinto le proposte di bipartizione, ritenendo che "l'unicità attuale del Distretto" potesse "concorrere a consolidare l'unità del..... Paese".

Questa decisione esprimeva l'orientamento del Club di Genova, "manifestatosi unanime" allorché la questione era stata in precedenza affrontata[1]. L'unicità del Distretto era stata riconfermata nel corso dell'Assemblea di Bolzano (1-3 settembre 1951), anche a seguito della testimonianza di un rotariano marsigliese, il quale aveva "posto in luce i gravi e pericolosi inconvenienti che derivano dagli smembramenti dei distretti, inconvenienti di cui in Francia si stanno constatando le amare conseguenze"[2].

Il problema si ripropose qualche anno dopo. Una Assemblea del Club di Genova fu appositamente convocata il 1° marzo 1955 per discutere la proposta del Governatore Ranelletti di istituzione di 4 Distretti. Il primo di questi (87° del Rotary International) avrebbe dovuto comprendere Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta. Nella discussione intervenne Attilio Pozzo. Egli ribadì quanto da lui sostenuto nella riunione dei past Governatori, i quali si erano espressi a maggioranza a favore dell'ipotesi di quadripartizione. "Per uniformità di intendimenti, per un programma disciplinato.....il Distretto.....dovrebbe rimanere unico". Egli dichiarò pertanto che non gli era "possibile dare la sua adesione alla proposta formulata". Dopo alcuni interventi a favore, la proposta fu messa in votazione e approvata a larga maggioranza, con quattro voti contrari a una astensione, quella di Pozzo[3]. Qualche mese dopo il Presidente Ing. Maria Giuseppe Mongiardino annunciava la costituzione dei 4 Distretti e la nomina dei rispettivi Governatori[4].

Il 1 luglio 1956 assumeva la carica di Governatore del 87° Distretto

---

[1] R.C. Ge, 1950, n. 43.
[2] R.C. Ge, 1951, n. 55-56.
[3] R.C. Ge, 1955, n. 96.
[4] R.C. Ge, 1955, n. 98.

Vincent Ardissone. Ritornava alla ribalta un tipico esponente della prima ora del disciolto Rotary Italiano. Nella sua veste di socio del Club di Genova e di autorevole capitano di industria egli aveva organizzato nel 1925 per i soci del Club una visita agli stabilimenti ILVA all'isola d'Elba. Questa riunione era stata l'introduzione e la prova generale per la successiva visita agli stabilimenti Nafta a Marghera, organizzata da Attilio Pozzo e definita all'epoca quale "primo Congresso italiano del Rotary"[5].

Ardissone, eletto alla Presidenza del Club di Genova per l'anno 1956-57 non aveva ancora assunto il suo ufficio quando fu designato Governatore nel corso del Congresso – Assemblea (allora unificati) del Distretto, svolto a Stresa nei giorni 21 – 23 aprile 1956 ed avente quale tema centrale "Il Rotary di fronte al problema della comunità europea".

La rivista, ormai non più distrettuale bensì interdistrettuale, e il Bollettino del Club di Genova attestano gli aspetti più significativi della sua attività di Governatore.

La prima così lo descriveva all'inizio del suo mandato. "Marchese Rag. Vincenzo Ardissone. Entrato giovanissimo nell'industria siderurgica, raggiunse gradatamente nel 1921 la carica di Direttore Generale della società ILVA, che ricoprì fino al 1938. Fu anche Presidente dell'Associazione Industriali Metallurgici Italiani. Successivamente svolse la propria attività quale Amministratore di varie importanti industrie. È attualmente Presidente della Società FULGOR, Cavi e Conduttori elettrici, nonché Consigliere di numerose altre Società Industriali e Membro della Camera di Commercio di Genova, nella quale ricopre la carica di Presidente della Sezione Aeronautica"[6].

Punto centrale del programma di Ardissone fu l'intendimento di prendere contatto con le autorità locali e di porre a loro disposizione le professionalità esistenti nei Club. Emblematica è la sua "particolare raccomandazione" manifestata nella Lettera ufficiale di agosto ai Club del Distretto. Essa è insieme esortazione e indirizzo programmatico. "Per farvi avanti e agire…..non preoccupatevi oltre misura del colore politico delle persone o delle amministrazioni alle quali potreste affiancare la vostra opera. Quando si tende, come il Rotary tende, ad un fine superiore e disinteressato di bene, l'essenziale è trovare la strada per pervenirvi. Il resto è accessorio"[7].

Aspetto marginale, e pur tuttavia significativo della concezione dell'ordinamento rotariano in Ardissone, è la sua presa di posizione in rapporto all'av-

[5] Il Rotary, 1925, p. 210-213.
[6] Rotary, 1956, n. 6, p. 260.
[7] R.C. Ge, 1956 n. 8-9, p. 378-379.

Il Governatore Vincent Ardissone apre i lavori del Congresso distrettuale di Rapallo (10-11 novembre 1956).

Cerimonia di consegna di un polmone d'acciaio, dono del Club di Genova all'Istituto G. Gaslini (24 novembre 1959). I past Governatori Pozzo e Ardissone (rispettivamente secondo da destra, in prima fila e secondo da sinistra in seconda fila) presenziano alla cerimonia, avvenuta colla partecipazione del Sindaco Pertusio (primo da sinistra, in prima fila).

venuta abolizione, all'inizio del suo mandato, della Commissione Nazionale delle Nomine, retaggio del periodo anteguerra. Constatato che l'ammissione era ritornata ad essere "esclusiva competenza" dei Club, egli rivendicò ai poteri del Governatore la facoltà di non confermare nuove nomine.

Sempre sul piano dell'azione interna, è il caso di ricordare una sua presa di posizione in rapporto al rinnovamento annuale delle cariche di Club ritenute più influenti sul piano operativo. Durante il suo mandato era stato rieletto il 40% dei Presidenti di Club e il 64% dei Segretari. Egli prese lo spunto da questi dati per affermare il suo convincimento secondo il quale i Presidenti dovevano essere rinnovati annualmente, mentre ai Segretari doveva essere conferito un mandato pluriennale. Ciò dipendeva dal fatto che, a suo giudizio, "il Rotary (aveva) bisogno di stabilità nella parte organizzativa, ma di apporto di fresche energie in quella propulsiva, che spetta essenzialmente ai Presidenti di Club".

Alla luce di prassi rimaste isolate, ancorchè previste dalla normativa rotariana e talora autorevolmente raccomandate, relative a visite ufficiali del Governatore a Club riuniti, è istruttivo notare che molte delle visite di Ardissone avvennero in interclub, come riportato già nella sua lettera di ottobre[8].

Significativa, anche se destinata al momento ad essere frenata, fu l'opera tesa allo sdoppiamento dei Club nei grandi centri di Milano, Torino, Genova e, in particolare, alla fondazione di un secondo Club nella nostra città.

È il caso, inoltre, di ricordare l'opera di Ardissone in rapporto all'azione internazionale. All'inizio del suo mandato solo il 60% dei Club del Distretto contribuiva in qualche misura all'attività della Rotary Foundation, all'epoca ancora poco conosciuta nei Club italiani. Anche in rapporto alla coincidenza del suo mandato con quello di Gianpaolo Lang, primo dei due italiani ad assurgere alla carica di Presidente internazionale, Ardissone poté dare "pieno risalto" al conseguimento dell'obiettivo di ottenere da tutti i 36 Club allora componenti il Distretto 87 un finanziamento a favore della Fondazione. Tale finanziamento ammontava complessivamente a Lit. 10.700.000, alle quali vanno aggiunte Lit. 11.500.000 stanziate a favore dei profughi ungheresi fuoriusciti a seguito delle tragiche vicende occorse in quel Paese[9]. È motivo di compiacimento ricordare, a questo proposito, che al raggiungimento di quest'ultima somma il Club di Genova concorse con ben Lit. 1.000.000[10].

---

[8] R.C. Ge, 1956, n. 10, p. 388-389.
[9] Rotary, 1957, n. 2, p. 10.
[10] Rotary, 1957, n. 7, p. 96-97.

In un periodo nel quale è ampiamente dibattuto il problema dell'espansione e dell'incremento dell'effettivo è il caso di riportare qui alcuni dati relativi a quel Governatorato. Ardissone fu il secondo Governatore del nuovo Distretto 87. Tuttavia egli può esserne considerato il primo, dato che Orazio Quaglia, in quanto non partecipe all'Assemblea internazione, non fu riconosciuto Governatore e potè esercitare quella funzione solo in veste di delegato del Governatore effettivo Omero Ranelletti, a sua volta Governatore del Distretto 92 dell'Italia centrale.

Ardissone aveva già rappresentato il Club padrino di Genova alla cerimonia di costituzione del Club Tigullio alla vigilia del suo mandato di Governatore, nel corso del quale egli diede vita a 4 Club (Lecco, Voghera, Tortona, Salò e Desenzano del Garda), numero ragguardevole se si considera che all'epoca il Distretto 87 comprendeva solo 36 Club. I 1929 soci presenti al 1 luglio 1956 divennero 2297 un anno dopo, con un incremento del 19%[11]. Ciò fu il risultato di una sua opera di persuasione, chiaramente espressa ancora in occasione dell'Assemblea distrettuale del 29 – 30 maggio 1957 in Saint Vincent[12]. "(C'è la) necessità che il Rotary apra le proprie porte a nuovi soci, se non si vuole condannarci a una progressiva inevitabile decadenza".

In generale, l'azione di Ardissone in rapporto all'espansione appare caratterizzata dall'intento di diffondere gli orientamenti del Rotary International e di stimolare i Club storici ad accogliere le istanze poste da una società in evoluzione. Agli odierni laudatores temporis acti, paladini di valori attribuiti non sempre a proposito al Rotary di ieri, è opportuno ribadire quanto un rotariano delle origini sostenne or è mezzo secolo. Ed è forse opportuno, sempre a questo proposito, ricordare la formulazione conclusiva del XXVI Congresso del nostro Distretto (Santa Margherita Ligure, 10 – 11 maggio 2003): "Rinnovamento nel solco della tradizione".

Particolare impegno dedicò Ardissone a sostegno dei giovani. Le borse di studio di Lit. 50.000, già istituite negli anni precedenti dal Distretto a favore di diplomati di scuole industriali e professionali, furono portate da 60 a 100 per anno. Ancora a carico del bilancio distrettuale furono inoltre istituite 4 borse annuali di perfezionamento all'estero per laureati nelle Università di Genova, Milano, Pavia, Torino, ammontanti ciascuna a ben Lit. 750.000[13].

Ancora sul piano della vicinanza alla gioventù, anche se non espressione diretta del governatorato Ardissone, va ricordata l'inaugurazione della Casa

---

[11] Rotary, 1957, n. 9, p. 366.
[12] Rotary, 1957, n. 6, p. 268-271.
[13] Rotary, 1956, n. 11-12, p. 404.

dello Studente Italiano a Parigi, oggi Maison d'Italie. Proposta alcuni anni prima dal Governatore dell'indiviso Distretto italiano, Cesare Chiodi, costata Lit. 23.000.000 in parte donate dal rotariano milanese Ferdinando Borletti, progettata dal past Governatore Piero Portaluppi, essa portava all'estero una nota squisitamente rotariana[14].

L'efficace opera svolta da Ardissone fu apprezzata a livello internazionale, tanto che gli fu affidato l'incarico di moderatore di una delle sessioni dell'Institute rotariano del settembre 1957 a Zurigo, dove egli apparve al fianco del Presidente internazionale Charles G. Tennent[15].

Benchè il lavoro preparatorio fosse già stato iniziato nel corso del mandato di Ardissone, all'Assemblea dei soci del Club di Genova il progetto di costituzione di un secondo Club fu formalmente presentato solo nella riunione del giorno 11 febbraio 1958, quando il relativo procedimento era già in fase di realizzazione. Nel corso di quella riunione il Presidente Prof. Mario Scerni diede "ragguagliate notizie in merito al processo di formazione di un secondo Club genovese che terrà le proprie riunioni all'Hotel Mediterranèe di Pegli, per dar modo ai soci che esplicano la loro attività nella zona industriale di Genova-Ovest di poter partecipare attivamente alla vita rotariana". L'ipotesi di un nuovo Club trovò un fiero oppositore nel Gr. Uff. Federico Fioroni. "Avversario dichiarato alla suddivisione del distretto italiano in più sezioni, sono del pari avversario e oppositore alla suddivisione del Rotary Club di Genova in due tronconi. È un provvedimento che si giustificherebbe in una grande metropoli, dove i Membri assommassero a seicento e più..... Poi sono contrario a questo nuovo Club, perchè questo è in contrasto allo spirito del Rotary, all'etica rotariana che è quella di servire ed affratellarsi". A ulteriore motivazione del suo dissenso Fioroni citava il caso di quegli operatori che, svolgendo la loro attività nel ponente cittadino, si sarebbero trovati nelle condizioni di dover scegliere fra la sede operativa e quella abitativa. Aggiungeva, inoltre, che l'eventuale costituzione di un nuovo Club avrebbe comportato l'allentamento di antichi rapporti con "cari Amici". "Per questi ponderati motivi", proseguiva l'oratore, "faccio proposta, in linea principale, di ripulsa sic et simpliciter della riforma….,in subordinata.....di sospensiva e di rinvio al Consiglio Direttivo". Al che il Presidente Scerni obiettò che non si trattava "di scindere il Club già esistente a Genova, ma della creazione di un nuovo Club del quale dovrebbero essere chiamati a far parte nuovi rappresentanti di forze economiche operanti nella zona orientale di Genova".

[14] Rotary, 1957, n. 6, p. 268-271.
[15] Rotary, 1957, n. 11, p. 447.

Scerni precisò inoltre "che l'iniziativa è stata presa e rientra nelle competenze del Governatore e che pertanto è compito di ogni rotariano cooperare per la migliore riuscita di tale nuovo Club"[16].

Come già ricordato, la proposta di questa iniziativa era stata preventivamente avanzata da Ardissone, il quale sin dall'aprile 1957 aveva prospettato "l'opportunità di costituire in Genova un secondo Club"[17]. Fu inizialmente osservato che "innumerevoli sono le difficoltà che si presentano per tale costituzione" talchè "all'unanimità" il Consiglio Direttivo del Club di Genova decise "di soprassedere alla soluzione di questo quesito approfondendo vieppiù lo studio del problema stesso"[18]. Un successivo esame non consentì "di trovare per ora una soluzione soddisfacente al problema"[19]. Né diverso esito ebbe un dibattito successivo, nel corso del quale il past Presidente Ing. Maria Giuseppe Mongiardino perorò "lo sdoppiamento del Club, o meglio la creazione di un altro a Sampierdarena"[20]. Lo stesso Ing. Mongiardino e il Prof. Leonardo Grossi sottoposero poi al Consiglio Direttivo una prima proposta che prevedeva l'istituzione di un nuovo Club "che verrebbe denominato Genova Ovest (mentre l'attuale diverrebbe di Genova Est)", al quale avrebbero potuto afferire "tutti i nuovi Soci esplicanti la loro attività nella delimitazione piazza Raibetta, San Lorenzo, Manin". Era previsto che i "vecchi soci rotariani che lo desider(asser)o" potessero "chiedere il passaggio di appartenenza al nuovo Club". Veniva altresì proposto che "a reggere le sorti del nuovo Club fosse chiamato un Vecchio Rotariano", identificato nel Dott. Carlo Berlingieri, Vice Presidente del Club di Genova[21].

Una Commissione, all'uopo istituita, e composta, oltre che da Mongiardino e da Grossi, anche dal Comm. Carletto Grondona, concluse, "dopo lunga discussione,....che un Club a Sampierdarena non è possibile poterlo formare"[22].

Il dibattito interno dovette farsi vivace e raggiunse forse il suo culmine nella riunione del Consiglio Direttivo del 10 dicembre 1957, anche se il verbale riporta laconicamente che la "costituzione del nuovo Club,....attualmente è soltanto allo studio.....e potrebbe anche non avere effettuazione"[23].

---

[16] R.C. Ge, 1958, n. 130.
[17] CD Ge, 16 Aprile 1957.
[18] CD Ge, 18 Giugno 1957.
[19] CD Ge, 16 Luglio 1957.
[20] CD Ge, 17 Settembre 1957.
[21] CD Ge, 8 Ottobre 1957.
[22] CD Ge, 26 Novembre 1957.
[23] CD Ge, 10 Dicembre 1957.

Ne è prova la relazione allegata allo stesso verbale e redatta da Mongiardino, a nome della Commissione della quale faceva parte. Essa esordiva ricordando che "le disposizioni provenienti dal Governatore, interprete delle decisioni del Board, ritornano spesso sull'aumento del numero di nuovi Soci e sulla costituzione di nuovi Clubs". Per quanto concerneva quest'ultimo aspetto, non sussistevano "praticamente altri limiti che quelli naturali della possibilità di trovare il numero dei Soci necessari per la formazione di un nuovo Club". La Commissione aveva scartato "subito l'idea di creare un Club a Pegli (o Sampierdarena) ed uno a Nervi: e ciò perchè le personalità ivi residenti già in parte appartengono al Club di Genova e le altre probabilmente non avrebbero aderito a far parte di un Club di tono inferiore a quello già esistente..... Venne quindi presa la decisione di tracciare una linea di demarcazione dal centro della città (via S.Lorenzo, Via Roma, Via Assarotti) in modo che il nuovo Club avesse tutte le possibilità di ampliarsi e di conservare lo stesso livello del Club preesistente". I tre Commissari, ritenendo che all'incarico loro affidato "non fossero imposte limitazioni", avevano radunato un primo nucleo di componenti il nuovo Club, "provvisoriamente chiamato Genova Ovest". E qui sorse un ostacolo. "Vediamo ora che non tutto il Consiglio è del nostro parere: per tale motivo rassegnamo il nostro mandato augurandoci che la decisione che verrà presa sia favorevole al diffondersi e all'affermarsi della idea rotariana".

Per tutto il corso dell'anno 1957/58 il Consiglio Direttivo non si occupò più del problema, almeno ufficialmente. L'iniziativa Mongiardino procedette comunque. Nella sua ultima lettera mensile il Governatore Ardissone precisava il suo pensiero affidando al Presidente e al Consiglio Direttivo l'incarico di esaminare la costituzione di un Club insistente su "Sampierdarena, la Valpolcevera e tutta la zona industriale che si estende sino a Voltri". Invitava inoltre il Consiglio ad esaminare "la possibilità di creare un Rotary Club che comprendesse il territorio da Quinto a Recco"[24]. Si prefiguravano quindi i futuri Club di Genova Ovest e di Genova Est.

Sin dal 1953 il Club primogenito di Milano aveva esaminato l'ipotesi di suddivisione, con aspri contrasti interni. La proposta di Ardissone fu quella di "creare quattro Clubs satelliti limitando al Club centrale il territorio della pura città di Milano". La proposta fu accolta non senza riserve, tanto che solo nel dicembre 1959 l'Assemblea del Club ne ratificò una variante[25].

Il successore di Ardissone, Dott. Luigi Rusca, nella sua prima lettera men-

[24] R.C. Ge, 1957, n. 123.
[25] Belloni Sonzogni, p. 142-148.

sile aveva preso decisa posizione a favore di nuove fondazioni, stigmatizzando il fatto che "il sentimento della paternità rotariana è poco diffuso nei nostri Clubs" che anzi "considerano doloroso, fastidioso, quasi una perdita di prestigio il mettere al mondo altri Clubs. Eppure non dovrebbe essere così.....Il rotariano che trova il mezzo di allargare la famiglia rotariana deve sentirsi ben soddisfatto"[26]. Già nel mese di marzo 1958 Rusca informava che era "in preparazione e in fase quasi definitiva" il Club "Ovest di Genova"[27]. Egli poteva presto annunciare di aver partecipato il 9 aprile 1958 "alla fondazione del nuovo Club di Genova Ovest, il cui territorio.....si estende dalla collina della Lanterna al confine occidentale della provincia di Genova. In questa zona, che vanta rinomati centri turistici, auspice il Club di Genova, si è costituito il 49° Club del nostro Distretto, che conta 26 soci fondatori"[28].

Si deve allo stesso Rusca la rievocazione di quell'avvenimento, in occasione del quinto anniversario di fondazione[29]. Egli si definì "un Governatore novellino" proveniente "da un Club di Provincia" (quello di Como) e "trasmigrato in uno ancora più piccolo" (quello di Lecco). Nell'intento di "creare il calore della famiglia, sia pur una famiglia numerosa", Rusca si era proposto "quale programma d'azione, quello di creare nuovi Club.....e proprio di crearli nei centri minori". Ritenendo che "i Club delle grandi città o non seguivano le regole rotariane.....oppure stiracchiavano le categorie aggiustandole sui panni dei candidati", egli si era dapprima adoperato a "creare altri tre Club che cingessero d'assedio.....il Club della città di Milano, che, per essere stata la culla del Rotary in Italia, poteva essere considerata intoccabile". Predisposto l'assedio a Milano, Rusca giudicò che "era giunto il momento di volgere lo sguardo verso la Liguria" e, in particolare, verso Genova. Se i "tentativi" fatti dal suo predecessore, per di più genovese, "non avevano raggiunto lo scopo desiderato", qui "ci voleva un milanese, un poco testardo per rompere l'incantesimo. Ma ci voleva anche l'aiuto di qualcuno.....dall'interno della fortezza". L'aiuto fu trovato "in Leonardo Grossi, rotariano di antico stampo", il quale "seppe smussare gli angoli, persuadere i contrari, rincuorare i timidi, in altre parole spianare la via al sorgere di un nuovo Club nell'ambito del vasto territorio della grande Genova". L'antico Rotary Club di Genova "acconsentì" alla nascita del nuovo Club e alla sua denominazione, recante "il nome della capitale della Liguria affiancato da un punto cardinale".

---

[26] R.C. Ge, 1957, n. 124.
[27] R.C. Ge, 1958, n. 131.
[28] R.C. Ge, 1958, n. 132.
[29] R.C. Ge, 1963, n. XVIII-3.

Il giorno precedente la fondazione si era svolta nel Club di Genova una Assemblea dedicata ai "limiti territoriali del nuovo Club". Al dibattito, che fu piuttosto animato, parteciparono diversi soci. La cronaca non registra, comunque, obiezioni alla tesi del past Governatore Ardissone, secondo il quale "la zona compresa fra Sampierdarena, Voltri e Pontedecimo" (doveva) "far capo al nostro sodalizio". Nè risulta che siano state sollevate obiezioni sulla proposizione conclusiva di Ardissone, attestante "che la formazione di nuovi Club ha come precipuo scopo quello di estendere sempre più l'apporto di forze, di energie e, soprattutto, di bontà in zone nelle quali fino ad oggi la parola del Rotary non era ancora risuonata"[30]. I limiti territoriali furono ripetutamente oggetto di vivaci dibattiti in seno al Consiglio Direttivo del Club di Genova. Curiosamente, ciò avveniva in epoca ben posteriore alla data di costituzione del Club di Genova Ovest, i cui confini rimasero per oltre un anno irritualmente indefiniti. Una ulteriore delimitazione del territorio dell'antico Club ("tutto il territorio del Comune di Genova, esclusa la zona ad ovest della Lanterna, che fa parte del territorio del Club di Genova Ovest") fu rinviata ad altra data "dopo molte discussioni"[31]. Il Consiglio convenne infine, all'unanimità[32], di sottoporre al voto dell'Assemblea la definitiva modifica dello Statuto, la quale attribuiva all'antico Club "il territorio del comune di Genova con esclusione delle Delegazioni di Ponente e della Valpolcevera"[33].

Dovere di cronaca impone di riferire che in qualche occasione, anche formale, al glorioso Club fu attribuita, innocentemente o maliziosamente, la denominazione di Genova Centro. In questi termini si espressero il Governatore Avv. Pietro Ballestrero e persino qualche autorevole socio del Club[33,34]. E, orrore, il frontespizio dello stesso Bollettino del Club di Genova riportò, seppure una sola volta e in un solo fascicolo, che lo stesso veniva inviato ai soci del Club di Genova Centro[35]. Intollerabile fu invece considerato il fatto che "nel Bollettino del confratello Club di Genova Ovest.....il nostro Club è stato ripetutamente indicato come 'Genova Est' ". Fieramente, con toni di virtù offesa, il Consiglio decise "di richiamare per iscritto l'attenzione del Presidente del Club di Genova Ovest sul fatto che la nostra denominazione è: 'Rotary Club di Genova' "[36]. Analogo sconcerto destò, diversi anni dopo,

---

[30] R.C. Ge, 1958, n. 132.
[31] CD Ge, 20 giugno 1958.
[32] CD Ge, 13 gennaio 1959.
[33] R.C. Ge, 1960, n. 150-151.
[34] CD Ge, 30 giugno 1964.
[35] R.C. Ge, 1961, n. 156-157.
[36] CD Ge, 17 marzo 1959.

la richiesta di un Presidente del Club di Genova Est, tendente alla "modifica del nome del nostro Club in 'Genova Centro' per allinearsi con gli altri club cittadini che si distinguono per la loro ubicazione"[37]. Come quasi di regola nei momenti di tensione, la prosa del verbalizzante risulta anche qui precaria. Dignitosamente, il Consiglio Direttivo commentò che la dizione "Centro" era stata bensì adottata in qualche caso in Italia, ma rivendicò nel contempo la denominazione originaria del Club di Genova, riservandosi comunque di "studiare meglio la questione".

Non destino sgomento le insistenze volte all'introduzione di una denominazione riduttiva. Ciò avvenne financo per il Club primogenito di Milano, divenuto per qualche anno Milano Centro. Quest'ultima dizione, consegnata agli annuari ufficiali, non ebbe tuttavia lunga vita. Storia e tradizione imposero il ritorno alla denominazione originaria.

A presiedere il Club di Genova Ovest fu chiamato il Prof. Gian Battista Macaggi. Partecipando alla riunione del Club di Genova del 13 maggio 1958, egli volle "esprimere pubblicamente un vivo plauso al fraterno amico prof. Leonardo Grossi per il fattivo e preciso contributo da lui dato nella formazione del nostro Club", del quale lo stesso Prof. Grossi veniva definito il "padrino"[38]. Il 15 giugno 1958 al Club di Genova Ovest venne consegnata la 'carta' costitutiva alla presenza del Presidente Scerni e del past Governatore Ardissone. Il Governatore Rusca commentava che "è un bel club, che non solo rappresenta la zona industriale ad ovest del centro urbano di Genova ma è anche - poichè compreso nei confini del Comune di Genova - il primo Club supplementare che sia sorto in Italia"[39]. Secondo il Presidente Scerni, il neo costituito Club, sin dai suoi primi mesi di vita, era "ormai in marcia per il suo cammino sotto il patronato che il nostro Club continua ad offrire e che si sostanzierà soprattutto nel fornire elementi dovuti alla nostra esperienza"[40].

Nonostante questa disponibilità al patronato, forse un po' tardiva e nel contempo un po' paternalistica, qualche aculeo spunta qua e là dalle righe dei verbali. Così, la "concessione" al Club di Genova Ovest a tenere le riunioni "in un locale di Genova Centro" sembra essere stata travagliata, tanto da indurre la mediazione dello stesso Governatore Rusca. Egli la chiese "come un favore, riconoscendo che senza il benestare del nostro Club il Club di Genova

[37] CD Ge, 18 Maggio 1971.
[38] R.C. Ge, 1958, n. 133.
[39] R.C. Ge, 1958, n. 134.
[40] R.C. Ge, 1958, n. 135.

Ovest non (poteva) venire ad invadere, nemmeno con carattere temporaneo, la nostra zona"[41]. E pur tuttavia l'autorevole intervento non riuscì a smussare qualche asprezza, esemplificata dall'affermazione che "è sempre stata aspirazione del Club di Genova Ovest di trasferirsi a Genova", benchè tale aspirazione fosse già stata "nettamente respinta al momento della costituzione come da dichiarazione esplicita del Governatore Rusca". Così ancora, il Consiglio si adontò per alcuni commenti apparsi nel Bollettino del Club di Genova Ovest a proposito della cronaca di una riunione indetta sul tema "Il Rotary e gli Enti locali"[42]. Come già in diverse altre occasioni, i refusi nella stesura del verbale tradiscono un certo nervosismo del redattore. Si legge infatti che "il Segretario rivela" (rileva) come il tono di tale particolo" (articolo) "non abbia la cordialità che dovrebbe riscontrarsi nella stampa di un Club concittadino e propone di scrivere al Presidente.....in termini assolutamente amochevoli" (amichevoli) "ma pregandolo di richiamare l'attenzione del redattore su quanto lamentato. Il Consiglio approva"[43].

Non deve da tutto ciò dedursi che i rapporti fra i due Club si siano sviluppari in termini conflittuali. Sin dai primi mesi il Presidente Dott. Carlo Berlingieri si premurava di informare il Presidente del Club confratello della imminente visita del Governatore[44]. Poco dopo, il rinnovato Consiglio Direttivo ravvisava l'opportunità di "ospitare nei locali della nostra segreteria anche quella del Club di Genova Ovest" e di pubblicare "un unico bollettino fra i due Clubs per diminuire le spese di stampa fin'ora sopportate"[45]. Per parte sua, l'attitudine costruttiva del Club di Genova Ovest fu chiaramente espressa nella dichiarazione programmatica di un suo Presidente, Prof. Giovanni Balestra, il quale si propose di "migliorare al massimo possibile la solidarietà e la collaborazione con gli altri Clubs concittadini, onde evitare che il Rotary di Genova funzioni a compartimenti stagni"[46].

Superato il primo impatto, destinato inevitabilmente a suscitare contrasti, peraltro non più laceranti rispetto a quelli verificatisi in altre sedi, la via per la costituzione di nuovi Club cittadini era ormai spianata. Il Consiglio Direttivo del Club di Genova ebbe ad occuparsi dell'ipotesi di un terzo circolo su sollecitazione del Governatore Ballestrero, il quale aveva concepito un piano organico per la città. Secondo il suo progetto, al nuovo Club di Genova Est

---

[41] CD Ge, 13 gennaio 1959.
[42] R.C. Ge, 1961, n. 158.
[43] CD Ge, 9 gennaio 1962.
[44] CD Ge, 17 febbraio 1959.
[45] CD Ge, 20 settembre 1960.
[46] R.C. Ge, 1965, n. XX-4.

avrebbe dovuto essere assegnato il territorio "dalla sponda sinistra del Bisagno fino allo spartiacque di Portofino". Era inoltre contemplata "un'unica sede per le riunioni conviviali, alle quali potrebbero partecipare tutti i soci dei tre Clubs". In prima istanza, il Consiglio discusse "lungamente" il progetto e decise infine di "aggiornare l'argomento", anche a seguito delle riserve sollevate dal Presidente uscente Dott. Carlo Berlingieri a propostio delle "difficoltà di creazione di un nuovo Club"[47]. Sorprendentemente lo stesso Berlingieri ne sarebbe di lì a poco diventato il principale promotore. Già il mese successivo egli comunicò al Consiglio che, pur essendo egli stato "in linea di massima contrario alla costituzione di un nuovo Club ed alla conseguente cessione di una parte del nostro territorio", aveva "accettato di buon grado…..l'incarico datogli dall'avv. Ballestrero di studiare la realizzazione di un altro Club", dato che il Governatore era "favorevole a tale creazione, come pure una parte dei Soci". In quella occasione e per quel fine, il Consiglio approvò "la cessione di una parte del territorio a partire dal torrente Sturla e cioè del territorio dei Comuni di Levante annessi alla città di Genova dal gennaio 1926"[48].

Immedesimandosi nel suo ruolo di "incaricato del Governatore", Berlingieri, nelle successive riunioni del Consiglio, fu l'unico ad esprimere voto contrario alla designazione di una Commissione del Club, incaricata di "studiare i nuovi confini"[49]. La Commissione, composta dal Governatore designato, Dott. Giacomo Costa, e dai soci Ing. Benedetto Croce e Ing. Alberto Della Ragione, concluse presto i suoi lavori. Pur con qualche prudente riserva circa una "soluzione immediata", i tre saggi si dichiararono unanimemente a favore del "sorgere di nuovi Clubs" e del portare "il confine orientale dell'attuale territorio al Torrente Bisagno". Anche se questa conclusione corrispondeva all'originario progetto distrettuale, Berlingieri la impugnò obiettando che la Commissione aveva "esorbitato dal suo compito, che era semplicemente quello di studiare e suggerire al Consiglio un nuovo Confine". Su sua proposta, comunque, il Consiglio approvò il limite del Bisagno "trattenendo i rioni della Foce e di San Fruttuoso"[50]. Questa soluzione fu definitivamente approvata a larga maggioranza dall'Assemblea del Club[51]. Di conseguenza il Consiglio approvò nella sua successiva riunione la "costituzione del Club di Genova Est", unitamente all'elenco dei suoi primi soci, fra i quali figurava-

[47] CD Ge, 8 novembre 1960.
[48] CD Ge, 20 dicembre 1960.
[49] CD Ge, 24 gennaio 1961.
[50] CD Ge, 7 febbraio 1961.
[51] CD Ge, 21 febbraio 1961.

no il past Presidente Ing. Eugenio Vaccari, del Club di Genova, e il futuro Governatore, Prof. Lamberto Mosci, del Club del Tigullio[52].

La costituzione formale del Club di Genova Est avvenne il 22 giugno 1961. I soci fondatori, fra antichi e nuovi rotariani, erano 26. Primo Presidente fu designato il Comm. Dott. Anselmo Fioroni Lo Faro, già socio seniore attivo del Club di Genova[53]. Spettò al nuovo Governatore Giacomo Costa consegnare al neonato Club la carta costitutiva nel corso di una cerimonia svoltasi nell'Albergo Vittoria di Nervi il 21 ottobre 1961. Il Club di Genova, ancora una volta inopinatamente indicato come Genova Centro, fungeva da Club padrino e come tale trasmise tessere e distintivi ai membri del nuovo sodalizio (nel frattempo aumentati a 28) per mano del suo Presidente, Dott. Giorgio Di Stefano[54]. Di questo patronato reca ancora testimonianza la scritta sulla campana rotariana donata al nuovo Club.

I rapporti fra i tre Club cittadini mantennero da allora una linea di sostanziale collaborazione, interrotta a tratti da qualche asperità. Inaugurando una consuetudine protrattasi fino ad oggi, i Presidenti incominciarono ad informarsi "reciprocamente dei nominativi proposti prima di passarli alle Commissioni"[55]. I Presidenti dei Club di Genova Ovest e di Genova Est parteciparono in qualche occasione a riunioni del Consiglio Direttivo del Club di Genova, nel corso delle quali fu dettagliatamente esaminata l'eventualità che le nuove ammissioni avvenisssero "di comune accordo"[56]. Furono ben presto promosse riunioni comuni fra Presidenti, Segretari e Tesorieri dei tre Club "onde concertare una condotta uniforme in tema di destinazione delle disponibilità finanziarie nette per i vari fini rotariani"[57]. La comunanza di intenti raggiunta dai tre Club fu poi sancita dalla visita ufficiale del Governatore, Ing. Mario Catella, ai Club riuniti, il 20 novembre 1963[58]. Analogamente, nella sue visite ai Club genovesi il Governatore, Avv. Giovanni Bettinelli, poteva esprimere "il più grande compiacimento per l'affiatamento che lega non soltanto i soci dei singoli clubs ma i clubs stessi, tanto che è stata e sarà possibile l'attuazione di iniziative comuni, nella saggia determinazione di unirsi per raggiungere più validi ed importanti traguardi"[59]. Nello stesso tempo l'antico

[52] CD Ge, 18 aprile 1961.
[53] R.C. Ge, 1961, n. 155.
[54] R.C. Ge, 1961, n. 156-157.
[55] CD Ge, 10 luglio 1962.
[56] CD Ge, 9 ottobre 1962.
[57] CD Ge, 9 luglio 1963.
[58] R.C. Ge, 1964, n. XIX-1.
[59] R.C. Ge, 1967, n. XXIII-5.

Bollettino, recante dal 1951 l'orgogliosa intestazione "Rotary Club", cessava di essere "edito a cura del Club di Genova"[60] per divenire "Periodico bimestrale edito dai Rotary Clubs di Genova", pur conservando immutata la sua testata e proseguendo nella numerazione tradizionale.

Per contro, non mancò qualche aspro dissenso. Paradigmatiche sono le vicende connesse con la designazione del Governatore 1971/72. Si verificò allora un contrasto tra la posizione espressa dai Club di Genova e di Genova Est e quella sostenuta dal Club di Genova Ovest. Nella loro asetticità, forse venata da qualche reticenza, i verbali del Consiglio Direttivo del Club di Genova[61,62] trasmettono una visione sufficientemente chiara della contrapposizione che si verificò. Nella sua relazione tenuta in occasione del passaggio delle consegne, il 30 giugno 1970, il Presidente Ing. Mario Patrone definì l'evento quale "una sventolata da ponente" che aveva "per qualche tempo mosso le acque ritornate ora serene e tranquille"[63]. Egli stesso aveva informato il Consiglio Direttivo che, anche a seguito di "scambi di vedute intercorsi..... con i Presidenti dei Club cittadini e con il Governatore in merito alla designazione del Governatore del Distretto per l'anno 1971/72", la candidatura avrebbe dovuto essere espressa nell'ambito dei "rotariani genovesi", secondo una consolidata prassi distrettuale di "rotazione ormai stabilita". Ritenendo che il Governatore dovesse essere "scelto tra i Soci del nostro Club" e convinto che "la persona.....più rispondente per preparazione ed esperienza" fosse "il Past Presidente Dott. Giorgio Di Stefano", Patrone propose questa candidatura. Egli riferì inoltre che "successivamente si sono avuti interventi del Presidente del Genova Ovest, il quale ha espresso il suo punto di vista che la scelta del Governatore non debba essere riservata soltanto al nostro Club, ma debba ruotare anche per il Genova Est e particolarmente per il Genova Ovest, fondato anteriormente al Genova Est". A questa presa di posizione del Presidente Ing. Luigi Fedelini, il Presidente del Club di Genova Est, Dott. Edoardo Ramella, pur ammettendo la validità "dell'ipotesi della rotazione della carica", aveva contrapposto il principio secondo il quale "è la personalità dell'eventuale candidato che conta". Benchè sostenuto dai Club di Genova e di Genova Est Di Stefano, di fronte ad una negativa posizione del Club di Genova Ovest, aveva ritirato la sua candidatura alla carica di Governatore, adducendo a motivazione "il rispetto dei tre Clubs cittadini" ed esprimendo

[60] R.C. Ge, 1962, n. 162-163.
[61] CD Ge, 16 Dicembre 1969.
[62] CD Ge, 24 Marzo 1970.
[63] R.C. Ge, 1970, n. XXV-3.

la convinzione che "la soluzione che adotterà il Comitato del Distretto sarà la migliore e la più dignitosa per il Rotary e per i Club genovesi". Questa nobile rinuncia diede la stura ad una serie di aspri interventi in sede di Assemblea del Club di Genova. Accanto all'apprezzamento per la sensibilità del Dott. Di Stefano fu stigmatizzata in quella occasione la situazione creatasi. La valutazione del Club è bene espressa dalle parole del Prof. Carlo Cereti, secondo il quale "se si avesse un Governatore prescelto da una piccola minoranza andremmo non soltanto contro lo Statuto, ma contro il buon senso e la regola degli uomini liberi tra uomini uguali. Dobbiamo insistere perchè la maggioranza faccia valere i suoi diritti"[64].

Eppure, nonostante la riconferma telegrafica "come candidato alla carica di Governatore" di "Di Stefano designato da Club di Genova et Genova Est" e il fattivo interessamento del Presidente Patrone[65], le cose procedettero diversamente. A seguito di un "colloquio con il Governatore e gli altri Presidenti dei Clubs cittadini" (Ing. Vincenzo Zampichelli per il Club di Genova Ovest e Prof. Lamberto Mosci per il Club di Genova Est), il nuovo Presidente, Prof. Aldo Franchini, informò il Consiglio Direttivo di aver avuto "un contatto personale" con il Dott. Di Stefano. A seguito di questo "contatto", Di Stefano, "rendendosi conto della delicata situazione creatasi fra i Clubs genovesi", aveva rinnovato la "decisione di ritirare la sua candidatura, lasciando così liberi i Club ed i past Governatori di operare alla scelta del caso". Il Consiglio Direttivo prese atto "con vivissimo rammarico" di questa decisione, ritenendola tuttavia "l'unica e possibile data la situazione di disagio creatasi"[66].

Analogo disagio prova chi scorre le carte che documentano le fasi di questa vicenda e, soprattutto, la sua conclusione. Non convincono appieno le espressioni di "solidarietà" e di "simpatia" espresse dal Consiglio Direttivo a Di Stefano "per aver spontaneamente offerto la soluzione del problema, anche se ciò rappresenta per il nostro Club la rinuncia ad un riconoscimento che le qualità ed il curriculum rotariano del nostro candidato facevano ritenere doveroso". Men che meno tranquillizza il messaggio, pur autorevolmente riportato dal Presidente Franchini, secondo il quale "la decisione del dott. Di Stefano è scaturita dalla sua correttezza e dallo spirito rotariano che lo ha sempre animato". Tutto ciò lo avrebbe portato a dimostrare "una comprensione ed una signorilità di cui il nostro Club può essere fiero"[66]. Vuoi per la

[64] CD Ge, 24 Marzo 1970.
[65] CD Ge, 3 Marzo 1970.
[66] CD Ge, 8 Settembre 1970.

sfortunata coincidenza della riunione del Consiglio Direttivo con la fatidica data del 8 settembre, vuoi per l'enfasi data a talune proposizioni, riesce difficile trovare motivi di fierezza nell'intera vicenda. Né riesce agevole ravvisare in quella tormentata rinuncia lo spirito di "intensa collaborazione fra i tre Club"[67] che si era manifestato in occasione di analoga rinuncia a proposito di una candidatura, ritenuta prestigiosa e di interesse comune ai Club di Genova e di Genova Ovest[68]. Neppure attenua la sensazione di disagio la distensiva dichiarazione del Presidente del Club di Genova Ovest, secondo il quale la designazione alla carica di Governatore del Dott. Mario Remondini, socio di quel Club, era "frutto dell'accordo raggiunto grazie alla buona volontà degli altri due Clubs di Genova e soprattutto allo spirito che ha animato i loro Presidenti"[69].

Appare chiaro che l'avvicendamento alla Presidenza dei Club di Genova e di Genova Est nel periodo cruciale per la designazione alla carica di Governatore sia stato determinante in rapporto all'esito finale. Dai documenti non risultano le motivazioni che indussero il Prof. Franchini a rinunciare alla candidatura Di Stefano. Certo, questa rinuncia non fu il risultato di una decisione del Consiglio Direttivo del Club di Genova che avrebbe, del resto, contraddetto clamorosamente quanto espresso pochi mesi prima dall' Ing. Patrone a nome dello stesso Consiglio. Soprattutto, essa mal si concilia con gli orientamenti espressi dal Club sin dall'inizio della vicenda. Stride, in particolare, la sua dissonanza con la convinzione, più sopra riportata, di quel grande rotariano che fu il Prof. Carlo Cereti, indimenticato Rettore dell'Università di Genova, secondo il quale quella paventata rinuncia sarebbe stata illegittima e disdicevole[70].

È qui il caso di annotare, anche se le due vicende non sono direttamente connesse, che per decenni i Governatori del nostro Distretto indossarono nelle cerimonie ufficiali un collare recante i nomi dei loro predecessori, che iniziavano con quelli di Enzo Pradelli, inopinatamente mancato nel corso del suo mandato, e di Mario Remondini, a lui temporaneamente succeduto ad un anno dalla fine del proprio periodo di governatorato. Tale impostazione, non si sa da quale fonte originata ma comunque derivante da una discutibile interpretazione del risultato della separazione distrettuale della Lombardia da Piemonte – Liguria – Valle d'Aosta, ebbe a suo tempo un riferimento in quel

[67] CD Ge, 21 Maggio 1968.
[68] CD Ge, 25 Febbraio 1970.
[69] R.C. Ge, 1971, n. XXV-6.
[70] CD Ge, 24 Marzo 1970.

complesso di dati che fu l'Annuario dei Distretti d'Italia, Albania, Malta, San Marino. Anche se originata molti anni or sono in seno a quello che è stato il pregevole Istituto Culturale Rotariano, essa ha scarso fondamento. Da alcuni anni i Governatori indossano un nuovo collare, filologicamente corretto, nel quale sono riportati i nomi dei rotariani già appartenuti o appartenenti ai Club del D2030 e dell'attuale D2032, i quali, in epoche diverse, ebbero a reggere le sorti dei Distretti loro affidati, la cui numerazione è più volte mutata nel corso degli anni.

Risale poi a questi ultimi anni l'introduzione del collare riservato ai Presidenti del Club di Genova, a lungo ripudiato da autorevoli soci a dispetto di consolidate tradizioni rotariane di tutto il mondo, forse in rapporto a paventate assonanze massoniche. Questo collare, in duplice sequenza, ha richiesto un virtuosismo ad opera dell'esecutore, data la lunga serie di Presidenti succedutisi dal 1924. Pur essendo recente, esso aspira a riassumere non tanto in sé, quanto nei personaggi che lo portano nel corso del loro mandato, il significato di ciò che il Club di Genova ha saputo esprimere nell'arco dei suoi molti decenni di vita.

Collare del Presidente del Club di Genova recante i nomi di tutti i predecessori.

Cap. 16

TRASFORMAZIONI E INNOVAZIONI

Trasformazioni analoghe a quelle avvenute negli antichi Club italiani intervennero nel frattempo anche a carico dei Distretti. Già in una apposita riunione, avvenuta a Bologna nei giorni 20-21 gennaio 1962, i governatori dei quattro Distretti italiani, fra i quali Giacomo Costa, e i loro successori designati avevano considerato l'eventualità di portare da 4 a 6 i Distretti italiani, in particolare separando Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta dalla Lombardia[1]. In questo progetto, che ebbe per la verità laboriosa attuazione, Costa si associava all'impostazione di base proveniente dagli organi centrali del Rotary International e da lui assimilata con convinta adesione nel corso internazionale propedeutico al Governatorato, che egli ebbe a definire quale sede di "esercizi spirituali"[2]. Nello stesso tempo Costa insisteva su quelli che a suo avviso erano i valori intrinseci a ogni Club, sostanzialmente espressi dalla frequenza e dalla partecipazione allo "spirito di amicizia". "L'importante è il cameratismo che non può essere efficace se non c'è la presenza….. Raccomando molto….. il cameratismo con i Rotary degli altri Distretti italiani", giudicato prevalente rispetto ai pur apprezzabili contatti con club esteri. Drasticamente, proprio nel discorso pronunciato in occasione della visita ufficiale al suo Club, il Governatore affermò che "beneficenza, borse di studio, ecc., sono tutte belle cose, ma quelle si fanno quando e come si può" tanto che "il Rotary che fa tanta beneficenza è un Rotary che non funziona, cioè che o ha le quote molto alte – e anche questo è uno svantaggio – o ha troppi assenti ed allora dà denari in beneficenza"[2]. C'è una sorta di ritrosia in questa diffida dalla prevalente pratica della beneficenza, tendente forse a richiamare l'attenzione sul fatto che altre meritorie azioni rotariane potevano derivare da una più approfondita conoscenza dell'ambito di azione del Club, acquisita attraverso una più partecipe presenza alle sue adunanze. I consuntivi dei suoi due anni di Presidenza del Club di Genova (1952/53 e 1953/54) testimoniano infatti che somme cospicue, dell'ordine delle diverse centinaia di migliaia di lire dell'epoca, furono destinate in tempi diversi a favore degli alluvionati

[1] R.C. Ge, 1962, n. 159, p. 5-6.
[2] R.C. Ge, 1962, n. 159, p. 12-13.

di Genova, della Calabria e del Nord Europa, delle "vittime triestine", del 'Natale genovese' e di altre istituzioni benefiche[3,4].

Del resto, le esternazioni pubbliche di Costa, dai suoi interventi in qualità di Presidente del Club alle sue lettere mensili di Governatore, appaiono al lettore odierno molto contenute, se non addirittura scarne. Egli stesso ebbe a ribadire in più occasioni di non essere un oratore e di preferire lasciare ad altri celebrazioni e commemorazioni[5,6]. Persino nella sua veste di Governatore, dinanzi al suo Club al quale apparteneva sin dagli anni '30 nella funzione di Tesoriere, Costa mantenne un profilo sommesso ("Adesso dovrei parlarvi del Rotary, però sia per ciò che riguarda lo spirito rotariano, sia per ciò che riguarda il regolamento della nostra associazione, mi trovo davanti a dei veri maestri i quali ne sanno molto più di me e quindi, se permettete, passo oltre tralasciando questo argomento")[7]. Probabilmente egli doveva trovarsi più a suo agio nell'accompagnare al pianoforte cantanti lirici invitati a partecipare a speciali riunioni conviviali di Club[8].

All'inizio degli anni '60 particolare attenzione cominciò ad essere dedicata alla gioventù. Le origini del Rotaract sono state, per il vero un po' fantasiosamente, ricondotte a due iniziative intraprese da figli di rotariani milanesi e concluse con una riunione "per un te" l'antivigilia del Natale 1925. Nella lettera circolare di invito, del 16 dicembre 1925, è stato individuato uno "fra i paleodocumenti dei nostri Rotaract" e all'incontro del 23 dicembre 1925 è stato attribuito il significato della nascita di un "paleoRotaract"[9]. Più concretamente e al di là di suggestive reminiscenze, ravvivate dal tocco di sbiadite fotografie, veri ritratti di famiglia, sin dal 1959 il Club di Genova recepì il suggerimento del Distretto, volto alla nomina di un "delegato per organizzare, coordinare e affiancare un gruppo di giovani in ogni Club e mantenere i contatti fra tale Gruppo e il Consiglio Direttivo ed il Delegato del Distretto"[10]. Del resto, già in precedenza, il Consiglio aveva approvato una proposta del Presidente Berlingieri relativa al "Censimento dei figli dei Soci.....allo scopo di creare uno schedario nel quale tutti i giovani siano elencati e che serva agli

[3] R.C. Ge, 1953, n. 77-78, p. 1-2.
[4] R.C. Ge, 1954, n. 89, p. 91-92.
[5] R.C. Ge, 1952, n. 65-66, p. 4.
[6] R.C. Ge, 1953, n. 76, p. 5.
[7] R.C. Ge, 1962, n. 159, p. 12-13.
[8] R.C. Ge, 1954, n. 85, p. 44-45.
[9] Frumento, p. 105-106.
[10] CD Ge, 15 settembre 1959.

scopi di iniziative, opere, organizzazioni delle giovani leve"[11]. A questi giovani, riuniti "per la prima volta.....ufficialmente alla tavola del Rotary" il 26 maggio 1959, l'Avv. Gramatica indirizzò una enfatica allocuzione, rievocando le origini del Sodalizio rotariano, illustrandone gli scopi e concludendo con l'augurio, riferito per il vero a un futuro remoto, che "quando fra molti anni siederete a questa mensa, quando spezzerete il pane del Rotary, voi possiate pensare che di esso anche noi abbiamo gettato le sementi"[12].

A seguito di una direttiva distrettuale, il delegato del Club, Carlo Persiani, esaminata la "progettata creazione di una specie di Rotary riservato ai giovani", ne rilevò le "molte difficoltà", talchè in un primo momento il Consiglio Direttivo decise di "lasciare in sospeso" la creazione di un "Rotary dei giovani"[13]. Nonostante questa prima battuta d'arresto, il Club costituì qualche anno dopo una specifica "Commissione per la gioventù", a segretario della quale fu designato Mario Patrone, e reintrodusse poi la figura dell' "Incaricato Giovani"[14]. Una prima occasione di incontro fu rappresentata dal "Forum distrettuale di studio per giovani sui problemi della cultura e dell'economia in Italia" (Lavagna, 2-5 gennaio 1964)[15]. Particolare significato assunse poi il "II Congresso internazionale dei giovani", svoltosi a Lurisia nel settembre dell'anno successivo e al quale parteciparono personaggi destinati a divenire Presidenti e soci di Rotary Club genovesi. In quella occasione, su invito del past Governatore Ballestrero fu infatti deciso di "organizzare un Club giovanile patrocinato dal Rotary"[16].

L'opera di organizzazione procedette speditamente, tanto che, già alla fine del 1965, la "costituzione del Gruppo Giovani" era "ormai in fase avanzata"[17]. Nel febbraio dell'anno successivo l'Incaricato Giovani, Fabio Rossi, illustrò al Consiglio Direttivo del Club di Genova una bozza di statuto, elaborato dal Gruppo Giovani di Milano e destinato a divenire documento base per i costituendi sodalizi[18]. Il Consiglio ravvisò la necessità di alcune modifiche e sottolineò l'esigenza di una azione comune con i Club di Genova Ovest e Genova Est. Questa collaborazione culminò nello svolgimento a Genova, il 4 giugno 1966, del primo "Convegno dei Giovani", manifestazione "a

[11] CD Ge, 24 Ottobre 1956.
[12] R.C. Ge, 1959, n. 143, p. 2-4.
[13] CD Ge, 27 Ottobre 1959.
[14] CD Ge, 4 Ottobre 1963.
[15] R.C. Ge, 1964, n. XIX-1.
[16] R.C. Ge, 1965, n. XX-4.
[17] CD Ge, 15 Ottobre 1965.
[18] CD Ge, 15 Febbraio 1966.

livello distrettuale con la presenza del Governatore", il cui onere finanziario fu sostenuto dai tre Club genovesi[19]. Alla scadenza del suo mandato, il Presidente Roberto Bocciardo poteva compiacersi dell'avvenuta costituzione del "Gruppo Giovani", annoverata quale "realizzazione dell'anno rotariano". Presidente e Segretario del Gruppo erano rispettivamente Dino Bonsignore e Beppe Manzitti, futuri soci del Club di Genova[20]. Per iniziativa del nuovo Incaricato, Lorenzo Corte, il Club di Genova deliberò poi di seguire "particolarmente l'attività del neonato Gruppo e stanziò una cospicua somma "a favore delle varie iniziative" programmate[21]. La prima di questa iniziative, sostenute dai tre Club genovesi, fu l'organizzazione di una "gara culturale" a temi, con premi per i vincitori[22].

Il Club di Genova, "considerata l'esistenza.....di un Gruppo Giovani patrocinato dai tre Rotary cittadini e ben avviato", decise invece di non "prendere in considerazione per il momento la istituzione di un Interact", contrariamente a quanto era stato deliberato dal Club di Genova Ovest[23]. Questa associazione, riservata ai ragazzi di età compresa fra i 14 e i 18 anni, aveva avuto discreto sviluppo nei Paesi nei quali il Rotary International era presente, tanto da contare, nel 1965, 699 Clubs, con più di 17.000 soci sparsi in 43 Paesi ed in 160 Distretti rotariani[24]. Un primo Club, nell'ambito del Distretto era stato costituito a Sanremo nel 1965. Allo sviluppo dell'Interact dedicarono particolari cure il Governatore Luigi Buzzi[24] e soprattutto il suo successore, Bernardo Fenolio[25,26]. Una nota di disappunto traspare dalle parole di quest'ultimo in occasione della sua visita ufficiale al Club di Genova. "Il vostro Gruppo giovanile è composto esclusivamente da figli o parenti di rotariani, mentre l'Interact è autorizzato dal Board come un Gruppo indipendente, pur rimanendo sotto l'egida del Club e non è obbligatorio che gli appartenenti siano figli o nipoti di rotariani"[26]. Analogo invito a sostenere efficacemente Rotaract e Interact venne poi dal Governatore Franco Agostini[27]. Pur con queste autorevoli sollecitazioni, solo nel 1969 il Club di Genova, per iniziativa del Presidente Patrone, designò un Incaricato Interact nella perso-

[19] CD Ge, 3 Maggio 1966.
[20] R.C. Ge, 1966, n. XXI-3.
[21] CD Ge, 4 Luglio 1967.
[22] CD Ge, 21 Novembre 1967.
[23] CD Ge, 5 Dicembre 1967.
[24] R.C. Ge, 1965, n. XX-2.
[25] R.C. Ge, 1966, n. XXI-4.
[26] R.C. Ge, 1966, n. XXI-5.
[27] R.C. Ge, 1968, n. XXIII-4.

Giacomo Costa presiede la riunione del Club del 30 marzo 1954, conclusa con l'esibizione di cantanti lirici accompagnati al pianoforte dallo stesso Presidente.

Il Governatore Costa alla cerimonia di inaugurazione del Club Genova Est (26 ottobre 1961).

na di Luigi Costa[28]. Il percorso del circolo fu da allora meteorico. L'ultimo tentativo di rivitalizzazione, effettuato nel 2002 nel corso della Presidenza di Beppe Anfossi, ha avuto un breve periodo di fulgore, al quale è seguita una stasi.

All'inizio del 1968 il Board aveva frattanto "approvato il progetto per i 'Rotaract' o 'Gruppi giovani adulti', equivalenti, su scala internazionale, ai nostri 'Gruppi Giovanili' "[29]. La costituzione del Gruppo genovese in Rotaract fu ufficialmente annunciata dal Presidente Patrone nel corso dell'Assemblea del Club di Genova il 15 ottobre 1968[30]. Dopo la consegna della prima "carta" distrettuale al Rotaract di Torino Nord, il Governatore Franco Agostini poteva preannunciare, nella sua lettera mensile del dicembre 1968, la consegna del "Certificato di Costituzione al Rotaract di Genova", il che avvenne in quello stesso mese[31]. Primo Presidente fu Giorgio Fuselli. Primo impegno organizzativo fu il "Congresso Interdistrettuale dei Giovani", svoltosi a Genova il 25-27 aprile 1969[32] con la partecipazione di ospiti francesi e austriaci. Già a conclusione dei primi due anni di attività del Rotaract di Genova Mario Patrone poteva concludere che il Club "ha funzionato bene, tanto da essere considerato tra i più validi ed efficienti del Distretto"[33].

In quegli anni il blasone del Club di Genova, onusto di antiche origini e di significativi ruoli svolti in più di una storica occasione, manteneva il suo lustro, tanto da essere ancora prescelto come meta del suo viaggio intercontinentale dal Presidente internazionale Nithish C. Laharry, convinto assertore dei valori del nazionalismo intesi quale fondamento per la comprensione profonda di quelli dell'internazionalismo. Il 21 settembre 1962 egli pronunciò dinnanzi al nostro Club una allocuzione nella quale, forse memore del substrato culturale degli ascoltatori, esaltò il carattere rotariano di "uomini che compendiano intelligenze idealistiche.....e grande realismo"[34].

Su un piano molto più modesto, le colazioni rotariane al Ristorante Olimpo avevano da qualche tempo destato irritate proteste[35]. Ciò non impedì che, quando fu annunciata la chiusura del locale per l'insostenibile deficit gestionale, una intera riunione conviviale fosse dedicata alla questione nell'intento

[28] CD Ge, 1 Luglio 1969.
[29] R.C. Ge, 1968, n. XXIII-2.
[30] R.C. Ge, 1968, n. XXIII-5.
[31] R.C. Ge, 1969, n. XXIV-1.
[32] R.C. Ge, 1969, n. XXIV-2/3.
[33] R.C. Ge, 1970, n. XXV-3.
[34] R.C. Ge, 1962, n. 162-163.
[35] CD Ge, 9 Giugno 1959.

di mantenere in vita l'Olimpo, anche mediante l'acquisizione della proprietà da parte dello stesso Club[36]. Il volonteroso intento non ebbe tuttavia esito positivo, tanto che le riunioni conviviali ritornarono ad avere luogo nell'Hotel Bristol Palace a far data dal 19 febbraio 1963[37]. Quindici ani dopo, a seguito del passaggio di proprietà dell'Hotel Bristol, con la conseguente cessazione del servizio di ristorante[38], la sede delle riunioni conviviali fu trasferita all'Hotel Plaza. Si deve forse al prezzo "non lieve" (Lit. 8.000)[39], preteso dal nuovo ristoratore, la curiosa proposta "di codificare che i Soci che prendono parte a più del 75% delle riunioni, rimborsino al Club il costo delle colazioni in eccesso"[40]. Il ritorno al Bristol, dopo la breve parentesi del Circolo Interiano, in quanto ben noto agli attuali soci, richiede qui solo un accenno.

Intorno alla metà degli anni '60 erano maturate le condizioni per la costituzione di un quarto Rotary cittadino. Questa volta l'iniziativa partì formalmente dal Club di Genova, che tuttavia non partecipò alla sua conclusione. Nel corso della prima riunione del Consiglio Direttivo dell'anno 1966-67 il Presidente Sergio Ferrarini sottolineò "la opportunità di studiare la costituzione di un nuovo Club che renda possibile il trasferimento di una certa aliquota di soci....., oltre alla assunzione di nuovi soci". Il Consiglio recepì la proposta e diede "mandato al Presidente di studiare con il Dr. Di Stefano le linee per la fondazione del nuovo Rotary che si chiamerà Genova Nord"[41]. Che l'iniziativa fosse in realtà ispirata risulta in tutta evidenza dal verbale di una successiva riunione del Consiglio, nel corso della quale Ferrarini fece esplicito riferimento alle "ragioni che consigliano le creazione di un nuovo Club..... sulle quali insiste soprattutto la direzione centrale per mezzo del Governatore del Distretto". Dallo stesso verbale si apprende che il Dott. Di Stefano era stato "incaricato dal Governatore per la costituzione del Club". Il Consiglio ritenne comunque "di sottoporre all'Assemblea la proposta di cessione del territorio: procedura indispensabile per iniziare la pratica di fondazione del nuovo Club"[42]. Il ricorso all'Assemblea ebbe esito negativo, seppure per un esiguo scarto. Dai 76 presenti e votanti nell'adunanza del 13 dicembre 1966, 39 si dichiararono contrari alla "cessione del territorio", 34 si espressero favo-

[36] CD Ge, 5 Febbraio 1963 (allegato).
[37] CD Ge, 12 Febbraio 1963.
[38] CD Ge, 31 Ottobre 1978.
[39] CD Ge, 3 Ottobre 1978.
[40] CD Ge, 4 Marzo 1980.
[41] CD Ge, 12 Luglio 1966.
[42] CD Ge, 15 Novembre 1966.

Partecipanti alla "Crociera della Gioventù" in visita a Genova e Camogli (25-27 luglio 1950).

Visita a Genova (20 settembre 1962) del Presidente internazionale Nitish C. Laharry (al centro), ricevuto dal Governatore Giorgio Odero e dal past Governatore Giacomo Costa (rispettivamente a sinistra e a destra).

revolmente e 3 votarono scheda bianca[43]. Di conseguenza, la "pratica" fu archiviata[44] e non ebbe esito una successiva lettera inviata dal "Governatore Ing. Fenolio in merito alla mancata costituzione dal Club di Genova Nord"[45].

Dopo due anni di pausa il nuovo Governatore, Gianluigi Barni, ritornò sull'argomento esprimendo il "suo desiderio di creare il nuovo Club che dovrebbe prendere il nome di Genova Nord, nella zona oltre appenninica di preponderante interesse per l'industria genovese". Il Consiglio, pur con riserve, aderì a una salomonica proposta secondo la quale, "poichè nel caso specifico il nuovo Club non assorbirebbe il territorio del nostro se non in minima parte (prevalentemente alture spopolate)", poteva essere presa "in considerazione tale eventualità senza incontrare troppi ostacoli da parte dei rotariani del Club di Genova"[46], i quali si erano già espressi negativamente in proposito. Il Club di Genova Nord fu alfine inaugurato nel 1972, avendo quale padrino quello di Genova Ovest.

La costituzione di altri Club seguì in rapida successione. Nel 1975 sorse quello di Genova Golfo Paradiso (padrino il Club di Genova Est), nel 1977 quello di Genova Sud Ovest (padrino ancora il Club di Genova Ovest), nel 1982 quello di Genova Nord Ovest (padrino il Club di Genova Nord), nel 1998 quello del Golfo di Genova (padrino il Club Genova Golfo Paradiso), nel 2002 quello di Genova San Giorgio (padrino il Club di Genova) e infine, nel 2004, quello di Genova Centro Storico (padrino ancora il Club di Genova). Il Club di Portofino, costituito nel 2007 e assegnato al secondo gruppo distrettuale dei Club genovesi, non ha avuto padrini a seguito di controversie varie.

A questo processo di diffusione diedero impulso Governatori espressi dal Club di Genova. Roberto Bocciardo, il quale all'assunzione del suo mandato (1974/75) aveva adottato il motto "Allarghiamo la base del nostro Rotary", in una della sue prime lettere mensili aveva esortato i Club a promuovere nuove istituzioni, ove le circostanze lo consentissero. Egli riteneva infatti, come già aveva affermato Vincent Ardissone, che il "padrinaggio (fosse) il maggiore merito rotariano in assoluto che si possa auspicare" e che il Rotary per espandersi "non dovesse strettamente attenersi alla regola del numero uno"[47]. Ben presto Bocciardo poteva annunciare nella sua lettera mensile che era nato

[43] CD Ge, 13 Dicembre 1966.
[44] CD Ge, 20 Dicembre 1966.
[45] CD Ge, 7 Febbraio 1967.
[46] CD Ge, 16 Dicembre 1969.
[47] R.C. (m), 1974, n. 74-75.

"un fratellino" (il Club dallo stesso Bocciardo semplicemente indicato con la denominazione di "Golfo Paradiso") e che si era in attesa di "altri fratellini"[47]. Il motto assunto all'inizio del suo mandato divenne il tema del Congresso distrettuale (Rapallo, 12 – 13 aprile 1975), con una precisazione che ne indicava il significato: "Allarghiamo le basi del Rotary per meglio inserirlo nella realtà in cui viviamo". La mozione finale così concludeva: "Il 2° Congresso del 183° Distretto…..afferma che l'allargamento della base del Rotary non solo è auspicabile ma deve essere attuato: 1) attraverso l'istituzione dei nuovi Club ove possibile; 2) con l'allargamento del numero delle categorie esistenti; 3) con l'acquisizione, e contemporaneo allontanamento dei soci inerti, di nuovi soci di ogni condizione purché siano uomini sicuramente liberi, dotati di buona volontà e disponibili per un dialogo ed un'azione validi per il raggiungimento delle finalità più sopra enunciate. Il tutto inquadrato nell'attuale realtà sociale e proteso alla tutela della libertà, della giustizia e della pace"[48].

Roberto Bocciardo appare, fra tutti i personaggi che nei decenni hanno dato lustro al Club di Genova, uno dei più consapevoli del significato del Sodalizio e uno dei più preparati sulla sua storia e sulla sua complessa normativa. Già nel discorso programmatico della sua presidenza del Club di Genova traspare lo studio che aveva ritenuto doveroso dedicare all'argomento prima di assumere il suo ufficio. Seppure espresso con garbo, egli aveva subito preannunciato il suo intendimento di intrattenere i soci sulla "morale rotariana…..non come è praticata dai clubs più ortodossi", con ciò sottointendendo che non mancava in alcuni Club una fondamentale ipocrisia. In anni nei quali imperversava una idillica, e storicamente inesatta, visione del primo Rotary egli si mostrava inoltre ben conscio del fatto che ai suoi esordi il Sodalizio "portava come prima finalità l'equa e legittima difesa degli interessi d'affari dei propri membri" e che solo successivamente il concetto di servizio aveva portato al superamento di quella "finalità limitata e forse un po' egoista". Ancora in quella occasione, premesso di assumere fra i suoi "compiti principali.....l'affiatamento del nostro Club" con il presupposto che "il Rotary non conferisce dei diritti, ma impone solo dei doveri", egli rilevò spietatamente che "la vita di Club esiste a Torino, a Roma, a Milano, non esiste a Genova"[49].

Una memoria posteriore ricorda che egli, "quando frequentò la cosiddetta scuola dei governatori, fu così entusiata di quanto aveva appreso sulla attività

[47] R.C. (m), 1974, n. 74-75.
[48] Rotary, 1975, n. 5, p. 15-19.
[49] R.C. Ge, 1965, n. XX-4.

Roberto Bocciardo presiede la riunione celebrativa del 40° anniversario di fondazione del Club di Genova (15 dicembre 1964).

Bocciardo (quinto da sinistra, in seconda fila) all'inizio del biennio di servizio quale Board Director del Rotary International (1976-1978).

della Rotary Foundation, che volle immediatamente diventare PHF versando ovviamente il contributo e invitava gli amici a fare altrettanto"[50]. Il sostegno alla Fondazione fu uno degli elementi portanti del suo programma distrettuale. In un Forum svoltosi a Tortona egli, stigmatizzato il fatto che i contributi annuali dei Club italiani erano dell'ordine di 1 – 2 dollari pro capite a fronte di una media mondiale di 8 dollari, espose il suo obiettivo di raggiungere nell'anno la somma 30.000 dollari attraverso i contributi dei Club del Distretto. Il buon esempio, egli proseguì, era gia stato dato dai quattro Club genovesi con un versamento globale di 10.000 dollari[51].

L'attenzione che Bocciardo prestò sempre ai rapporti internazionali ebbe la sua prima manifestazione all'epoca del suo mandato presidenziale del Club di Genova, quando ravvivò il gemellaggio con il Club di Marsiglia[52], con il quale si riprometteva l'intensificazione dei rapporti[53].

Particolare cura egli dedicò alla informazione rotariana, tanto che nell'anno successivo a quello del suo mandato il Board lo nominò Conseillor per l'organizzazione dei Forum di informazione sull'intero territorio nazionale. Come egli abbia interpretato quella funzione risulta in tutta evidenza dal suo articolo programmatico, nel quale egli sottolineava la necessità che Presidenti, Segretari e Presidenti di Commissione di Club partecipassero alle riunioni, organizzate su base distrettuale, nella convinzione che solo il coinvolgimento dei dirigenti e la loro migliore comprensione degli scopi del Sodalizio, al di là dell'angusto orizzonte locale, potessero incoraggiare i Club attivi e spronare quelli "inerti"[54]. Nell'odierno periodo nel quale si insiste da alcune parti sull'opportunità che i Club entrino a pieno titolo nell'agone politico per affrontare i grandi problemi sociali, è il caso di ricordare che egli attribuiva loro "solo il compito di avviare dibattiti, conversazioni, scambi di idee"[55].

Un aspetto non secondario della sua personalità, del quale la stampa rotariana ha registrato qualche riflesso, è rappresentato dal suo interesse per la letteratura classica. Paradigmatici di questo interesse sono gli articoli che egli dedicò al dannunziano "Ditirambo IV dell'Alcione"[56] e a "Dante e la Liguria"[57]. Conoscenza storico – letteraria e sensibilità interpretativa concor-

---

[50] Rotary, 1993, n. 4, p. 11.
[51] Rotary, 1975, n. 3, p. 48-49.
[52] R.C. Ge, 1966, n. XXI-3.
[53] R.C. Ge, 1965, n. XX-5.
[54] Rotary, 1976, n. 1, p. 31-33.
[55] R.C. Ge, 1965, n. XX-4.
[56] R.C. Ge, 1971, n. XXVI-3/4.
[57] R.C. Ge, 1965, n. XX-5.

rono a connotare particolarmente questo secondo testo, reso vieppiù affascinante per la finezza della prosa, non disgiunta da qualche proterva faziosità pur squisitamente espressa.

A distanza di mezzo secolo dal conferimento dell'incarico a Felice Seghezza, Bocciardo assunse poi il ruolo di Membro (Director) del Board del Rotary International (1976/78), divenendone nel secondo anno del suo incaricato Membro dell'Executive Committee[58].

Già nel corso del suo biennale mandato presidenziale del Club di Genova Mario Patrone aveva chiaramente espresso il suo convincimento sulla operatività del Sodalizio e sui suoi limiti. "Mi rendo perfettamente conto che il Rotary non ha possibilità operative o poteri decisionali nella società che ci circonda". E pertanto l'attività dei Club doveva affrontare concreti problemi del territorio e, soprattutto, sviluppare quei rapporti interpersonali e interclub atti a rafforzare la corrispondenza delle ispirazioni ed a sostenere la comunità di intenti[59].

L'attenzione di Patrone alle realtà locali trova riscontro in numerosi interventi, quali quello a sostegno della Civica Biblioteca Berio e, nel corso del suo mandato distrettuale, nelle analisi dedicate in specifici convegni alla Protezione Civile[60], alle comunicazioni stradali e in particolare all'autostrada Livorno – Civitavecchia[61], all'Italia sul mare, tema del Congresso distrettuale[62]. L'impegno personale, sollecitato ma anche praticato in prima persona ("Il Governatore vi ricorda infine che è a vostra disposizione sempre" conclude la sua terza lettera mensile), è esemplificato dalla sua partecipazione diretta nelle fasi che portarono alla costituzione del Club Genova Nord Ovest e dalla sua presenza, il 1° aprile 1982, alla prima "riunione conviviale ufficiale preparatoria con adozione del primo notiziario" di quel Club[63]. È, questo, un aspetto che ben si addice all'impronta che Patrone volle dare alla sua gestione, caratterizzata dal rapporto "diretto, costante, immediato" fra Governatore e Presidenti, e dal "ridimensionamento delle figure degli attuali coordinatori", oltre che da quel "ritorno all'antico", identificato con "l'abolizione dei Gruppi" geograficamente predeterminati e con "l'intento di lavorare con i giovani, più che per i giovani"[64].

---

[58] Rotary, 1977, n. 9, p. 29.
[59] R.C. Ge, 1968, n. XXIII-5.
[60] Rotary, 1982, n. 4, p. 43.
[61] Rotary, 1982, n. 1-2, p. 49.
[62] Rotary, 1982, n. 7-8, p. 28-29.
[63] R.C. Ge Nord Ovest, 1997, p. 7.
[64] Att. Rotar., 1981, p. 81-82.

Il periodo nel quale il Club, nell'arco di 25 anni, aveva espresso ben quattro Governatori vide varie commemorazioni rievocative. Particolare attenzione fu dedicata al 50° anniversario di fondazione, che coincise con il Governatorato Bocciardo. A sottolineare il significato della circostanza, il Presidente Prof. Eugenio Fuselli annoverò la donazione del primo rene artificiale alla Clinica Medica dell'Università e delle necessarie attrezzature al nuovo Centro psicopedagogico del Comune di Genova. Il versante celebrativo era rappresentato da un "ciclo di relazioni su Genova e il Rotary.....da raccogliere in un volume"[65] e dalla coniazione di una medaglia destinata ai "presidenti anteriori al decennio" e a "persone che con la loro opera hanno ben meritato della cultura e dell'arte della nostra città"[66]. Dopo anni di travagli e di controversie, la dura realtà di bilancio indusse un posteriore Consiglio Direttivo a deliberare tout court la rinuncia alla "pubblicazione celebrativa del cinquantenario del Club"[67]. Questa decisione fu probabilmente sofferta e forse contrastata se, già un mese dopo, furono riprese le trattative con l'editore[68]. In un primo momento il Consiglio decise nuovamente di "sospendere la pubblicazione", data "l'impossibilità di ridurre il prezzo precedentemente indicato"[69]. A seguito delle pressanti richieste di copertura delle spese già sostenute per l'avvio della stampa, il Consiglio ritornò ripetutamente sull'argomento e addivenne al fine a una transazione con l'editore, senza che il volume fosse pubblicato[70]. Così, dopo ben quattro anni di travaglio, cadeva il principale progetto celebrativo dello storico evento del cinquantenario.

In qegli stessi anni iniziava la contrastata vicenda dell'ammissione della componente femminile nei Rotary Club. Essa fu indotta da una estemporanea iniziativa del piccolo Club californiano di Duarte che sin dalla sua nascita nel 1952 aveva avuto serie difficoltà di organico, sovente di poco superiore a 10 unità e ancora oggi, nonostante l'enorme popolarità raggiunta a livello mondiale colla sua iniziativa, consistente in soli 11 soci. Orbene, quel Club, alla ricerca di adesioni che ne frenassero il calo numerico, decise nel 1977 di ammettere nei suoi ranghi tre donne, nonostante l'esplicito divieto contenuto nelle norme allora vigenti. Il Rotary International non poté che intimare la cancellazione di quelle ammissioni e, di fronte al rifiuto del Club, ritirarne la Carta costitutiva estromettendolo quindi dall'appartenenza al Sodalizio.

---

[65] CD Ge, 14 Ottobre 1974.
[66] CD Ge, 7 Gennaio 1975.
[67] CD Ge, 18 Ottobre 1977.
[68] CD Ge, 27 Novembre 1977.
[69] CD Ge, 17 Gennaio 1978.
[70] CD Ge, 24 Aprile 1979.

Il Governatore Mario Patrone presiede la "Giornata di Informazione Rotariana" (Genova, 28 novembre 1981). Al tavolo della Presidenza siedono i past Governatori Enrico Piola, Vincenzo Gribaldo, Roberto Bocciardo, Mario Catella, Luigi Baudoin (rispettivamente primo, secondo, terzo, sesto, settimo da sinistra) e il Governatore designato Alberto Motta (quarto da sinistra).

Mario Patrone apre i lavori del Congresso distrettuale (Genova, 30 aprile – 2 maggio 1982) dedicato al tema dell'Italia sul mare.

Il ricorso del Club di Duarte al Congresso internazionale (Tokio, 14 – 18 maggio 1978) fu in quella sede respinto. Da qui la decisione del Club e di due delle tre candidate ammesse di adire la giustizia civile. La Corte dello Stato di California, competente per la Contea di Los Angeles, nel febbraio 1983 respinse l'istanza di Duarte con una sentenza molto argomentata che si rifaceva a una serie di precedenti analoghi, secondo la prassi anglosassone. In particolare, la Corte non ritenne applicabile al caso la legge californiana del 1959 ('Unruh Civil Rights Act'), che escludeva discriminazioni di sesso per l'appartenenza a "business establishments". La Corte d'Appello di California, alla quale il pervicace Club di Duarte aveva fatto ricorso, ribaltò la prima sentenza e sancì l'applicabilità del Unruh Civil Rights Act al Rotary, definito "businesslike" ed assimilato ai "business establishments". Anche se quest'ultima sentenza aveva validità limitatamente allo Stato di California, il Rotary International decise di portare la questione dinanzi alla Corte Suprema degli Stati Uniti. L'unanime decisione della Corte (4 maggio 1987) confermava sostanzialmente quella della Corte d'Appello della California, pur differendo per alcuni aspetti dalle motivazioni allora addotte. Anche non recependo appieno il concetto di "business establishment", la Corte Suprema sentenziò che le attività del Rotary avevano dimensione mondiale, che esse erano statutariamente sostenute dai membri più significativi delle comunità alle quali i Club si riferivano, che la qualificazione professionale era indipendente dal sesso, che il complesso delle iniziative rotariane non poteva rientrare nell'ambito del privato e che, infine, fra i compiti della Corte rientrava quello di eliminare ogni possibile forma di discriminazione fra i sessi. All'esito di questa vicenda, infelice per molti aspetti formali anche se non nella sostanza, contribuirono le incaute dichiarazioni rese alla Corte da un funzionario del Rotary International. Benché espresse in assoluta buona fede, esse furono improvvide tanto da rafforzare la tesi del club di affari e da dare fondamento alla sentenza della Corte, peraltro giudicata da più di un osservatore scontata in anticipo in quanto "politically correct".

La sentenza della Corte Suprema destò in Italia profondo sconcerto e sostanziale ripulsa. Lo testimoniano le molte pagine che il periodico interdistrettuale dedicò all'argomento, dando voce a insigni rappresentanti della cultura i quali, nella loro veste di rotariani impegnati, espressero un argomentato dissenso, almeno per quanto concerneva il temuto coinvolgimento dei Club italiani ed europei[71].

Con sorprendente tempismo, nonostante il diverso avviso espresso in due

[71] Rotary, 1987, n. 6, p. 23-31.

precedenti occasioni, il successivo Consiglio di Legislazione nella sua sessione del 1989 a Singapore, su iniziativa del Board del Rotary International fece propria, con la deliberazione n. 54 approvata con una maggioranza superiore ai prescritti due terzi, la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, rendendola vincolante per tutti i Club del mondo[72]. Quella deliberazione doveva divenire operativa qualora i Club che si fossero dichiarati ufficialmente contrari non avessero superato il 10 % del totale. Il risultato della consultazione e il numero dei Club che si espressero a favore o contro non sono stati resi pubblici. Sembra solo, pur mancando un riscontro obiettivo, che la maggior parte dei Club europei e italiani che parteciparono alla consultazione si espressero negativamente[73]. Il Club di Genova sottopose anticipatamente il quesito ad una apposita Assemblea, svoltasi il 13 dicembre 1988. Dei 63 soci presenti e votanti a scrutinio degreto, 22 risultarono favorevoli, 40 contrari e 1 votò scheda bianca[74].

È raro riscontrare nella storia delle associazioni e nel loro approdo a conclusioni di per sé valide, ma malamente espresse, aspetti tanto sconcertanti quanto quelli che portarono al riconoscimento della componente femminile rotariana. Nel Club di Genova, per iniziativa di un volitivo Presidente, l'ingresso di stimate professioniste avvenne durante l'anno 2001/2002. Il loro numero è progressivamente aumentato e la loro partecipazione alle riunioni di Club è diventata significativa. Due di loro si sono succedute alla Presidenza e hanno svolto encomiabilmente il loro ufficio. Tre altre Rotariane sono assurte al ruolo di Governatore del nostro Distretto. Del resto, una componente femminile è presente da anni sia nel Board del Rotary International, sia tra i Trustees della Rotary Foundation. Si tratta di un processo positivo che tende a far sì che il Rotary sia espresso a tutti i livelli dai migliori esponenti della società civile, indipendentemente da sesso, razza, religione, orientamento politico.

Tuttavia, l'intera vicenda desta qualche rammarico non già per la sostanza, ma per il modo col quale si è svolta. Duole, in primo luogo, ricordare che essa nacque dall'azione di un oscuro Club della California che dopo 25 anni di vita stentata era soprattutto interessato alla propria sopravvivenza. Ancor più, duole constatare che il Rotary sia stato assimilato dalla Corte Suprema degli Stati Uniti a una associazione di affari e non di servizio.

---

[72] The Rotarian, 2007, n. 9, p. 9.
[73] Rotary, 1989, n. 11, p. 11.
[74] CD Ge, 13 dicembre 1988.

Cap. 17

NEL SECONDO SECOLO DI VITA

L'ultimo decennio del secolo scorso iniziò con una orgogliosa dichiarazione del Presidente internazionale Royce Abbey. "Non c'è dubbio che il Rotary stia vivendo il periodo più esaltante della sua storia. Oggi noi siamo ascoltati dai leaders, dai capi di Stato e dall'opinione pubblica di tutto il mondo…..La reputazione del Rotary, la sua immagine e il suo potenziale stanno raggiungendo nuovi apprezzabili livelli.….Il mondo sta cambiando: il Rotary è in una posizione unica, che gli consente di giocare un ruolo importante influenzando questo cambiamento per indirizzarlo verso il bene"[1]. Il suo successore, Hugh M. Archer, dichiarò esplicitamente esservi, "da parte della dirigenza del Rotary, un costante desiderio di aumentare il numero dei soci", fattore, questo, giudicato determinante per una azione efficace. L'obiettivo era perseguito con una sistematica operazione che contemplava l'impiego di esperti, i quali avevano opportunamente "suggerito un certo numero di sistemi per raggiungere questo scopo"[2].

Tuttavia, l'incremento numerico dell'effettivo globale fu modesto nell'ultimo decennio del secolo scorso (circa 4%), nonostante la coincidenza con la caduta del muro di Berlino, il crollo dei regimi dei Paesi dell'Europa orientale e il dissolvimento dell'Unione Sovietica. I primi Club furono, con eccezionale tempestività, ricostituiti a Budapest[3], a Varsavia[4] e a Praga[5], città già sedi di Rotary Club. Per di più, esse rappresentavano il simbolo di antiche resistenze ed erano i centri di quei Paesi satelliti che avevano iniziato dalla periferia l'opera di disfacimento di un edificio ormai prossimo a cadere per inconsistenza interna. La crisi jugoslava portò presto, anche questa volta con tempestività e con acume politico, alla istituzione dei Club di Lubiana e di Zagabria[5], divenute capitali dei due nuovi stati di Slovenia e di Croazia. Una svolta decisiva fu poi rappresentata dalla istituzione del Club di Mosca, primo in quella che

[1] Rotary, 1989, n. 7-8, p. 34.
[2] Rotary, 1989, n. 9, p. 47.
[3] Rotary, 1989, n. 10, p. 41.
[4] Rotary, 1990, n. 1-2, p. 37-38.
[5] Rotary, 1990, n. 12, p. 50-51.

ancora era l'Unione Sovietica. Seguì poco dopo la fondazione di un secondo Circolo in quella che ancora si chiamava Leningrado[6].

Si decise poi di "aprire all'espansione" l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Slovenia, la Croazia, la Slovacchia, la Mongolia, il Vietnam, la Macedonia, la Bielorussia, l'Armenia, la Georgia, l'Ucraina, il Kazakistan, il Montenegro, la Cina[7,8,9] sino a comprendere attualmente Afghanistan, Angola, Bahrain, Benin, Bostwana, Brunei, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Chenia, Ciad, Congo, Emirati Arabi Uniti, Eritrea, Etiopia, Gabon, Gambia, Ghana, Guinea, Kirghisistan, Lesotho, Liberia, Madagascar, Malawi, Mauritania, Mozambico, Namibia, Nepal, Niger, Nigeria, Ruanda, Senegal, Seychelles, Sierra Leone, Sudan, Suriname, Tagikistan, Tanzania, Uganda, Zambia, Zimbabwe, ecc.[10].

Tuttavia, questa opera non sembra avere sortito effetti duraturi se alcuni anni dopo il Presidente internazionale Carlo Ravizza ebbe a rilevare che il Rotary aveva in Russia "problemi a non finire", che il ricambio dei soci in quel Paese raggiungeva la strabiliante quota del 80 %, che "nel Club di Mosca e(ra) rimasto solo uno dei soci fondatori"[11]. Attualmente il club di Mosca è composto da 14 membri e condivide con gli altri 5 sorti in città fra il 1990 e il 2010 una vita stentata[12].

Va rilevato, a questo proposito, che al considerevole incremento numerico dei Club, verificatosi nel mondo negli ultimi decenni, non abbia corrisposto un analogo incremento nel numero dei soci.

L'organico del Rotary Internationale è infatti costante da 20 anni (intorno a 1.200.000 soci), pur in presenza di un ricambio estremamente elevato, che si mantiene da molto tempo nell'ordine del 10% annuo. Per contro, è notevolmente aumentata la componente asiatica (circa 1/3 del totale) ed è diminuita quella nord-americana, in passato dominante e oggi corrispondente a poco più di 1/4 nell'organico totale. Anche in Europa si sono verificate vistose perdite di soci, specie in Gran Bretagna, nei Paesi scandinavi e in quelli nord-orientali. Il decremento numerico nel nostro continente è attenuato dal progressivo incremento dalla componente germanofona (Germania, Austria, Svizzera), e, anche se in misura minore, dalla stabilità sostanziale dell'organico in Italia, che si mantiene intorno ai 40.000 soci.

---

[6] Rotary, 1991, n. 1-2, p. 32-33.
[7] Rotary, 1994. n. 1, p. 17.
[8] Rotary, 1995, n. 5, p. 32.
[9] Rotary, 1995, n. 1-2, p. 44.
[10] Official Directory, 2018/2019, p. O88-O90.
[11] Rotary, 1994, n. 12, p. 46-47.
[12] Official Directory, 2018/19, p. C296-297.

Nello stesso arco temporale i Club genovesi sono passati da 8 a 11, con un organico totale aumentato da 653 a 859 soci. Nel Club di Genova l'organico corrisponde a quello di 20 anni or sono: 149 e 145 soci, rispettivamente, all'inizio dell'anno rotariano 1998/99 e a quello dell'anno 2018/19.

Almeno dall'inizio del secolo il Rotary attraversa un periodo di profonde trasformazioni, alcune di sostanza, altre strumentali. È arduo sottrarsi al dubbio che alcune "innovazioni", quali la possibilità di essere ammesso al Rotary per chi non abbia mai svolta attività lavorativa (possibilità in seguito fortunatamente annullata), o la facoltà concessa ai Club di prescindere nei loro Regolamenti interni da norme stabilite da Statuto e Regolamento del Rotary International, o ancora, l'estrema discrezionalità nel definire tempi, modi e finalità delle riunioni, rispondano ad esigenze particolari, dettate dalla preoccupazione di limitare l'esodo di soci e di acquisirne di nuovi, piuttosto che dall'intendimento di cimentare il Sodalizio colle sfide poste dal tempo presente. Per chi abbia qualche dimestichezza con gli scritti di Paul Harris, in particolare col dimenticato volume "This Rotarian Age", e colle sue lettere conservate nell'Archivio Storico del Club Numer One di Chicago, ora facilmente consultabili on line, riesce altrettanto arduo sottrarsi al disgusto provocato da citazioni tratte da un contesto di tutt'altro significato. Esemplare è la ricorrente pretesa di attribuire al Fondatore la direttiva di essere, all'occorrenza, rivoluzionari.

Il "Piano Strategico" rotariano che entrerà prossimamente in vigore mantiene la struttura introdotta anni or sono e centrata sul "Humanitarian Service" quale compito primario del Rotary. L'ipotesi, recentemente avanzata, di tornare a conferire almeno pari dignità al "Civic Work" non ha ottenuto il consenso da più parti atteso. Eppure, l'impegno civico ha rappresentato lo scopo fondamentale del nostro Sodalizio sin dai suoi primordi. Ne è prova il documento presentato il 24 luglio 1908 da Paul Harris allo Stato dell'Illinois al fine di ottenere il riconoscimento, quale Corporation, del Rotary Club di Chicago, all'epoca il solo esistente. Fattore qualificante dell'operatività del Club era la sollecitudine per gli interessi genuini ("the best interest") della collettività, associata ad un impegno etico, quello della lealtà ("to spread the spirit of loyalty").

La beneficenza ("charities"), pur praticata, non figurava in quel documento costitutivo.

Il programa "End Polio Now", che nell'anno 2019/2020 del Rotary International figurerà in posizione subordinata rispetto all'incremento dell'effettivo, giudicato priorità assoluta, rappresenta una operazione epocale senza confronti nella storia sanitaria dell'umanità. È di estrema difficoltà il com-

pletamento del programma di vaccinazione nei due soli Paesi (Afganistan e Pakistan) nei quali la poliomielite, a causa dei conflitti ideologici e tribali, non è stata ancora sradicata, anche se è ormai ridotta a circa 30 nuovi casi di infezione per anno. Tuttavia, l'Organizzazione Mondiale della Salute prevede l'estinzione della malattia in un futuro prossimo, anche se non ancora definibile con certezza. Non a caso, la Fondazione Bill e Melinda Gates, consapevole del fatto che la partita iniziata trent'anni or sono da altri si avvia alla conclusione, ha da qualche tempo aderito surrettiziamente al programma, oscurando non poco il ruolo pionieristico svolto dal Rotary.

Diverso è il complesso delle azioni umanitarie svolte dal Rotary nel mondo. Esse meritano profondo rispetto per gli obiettivi che si propongono, per il generoso intervento di tanti volontari, per il concreto contributo alla soluzione di problemi che affliggono intere comunità. Tuttavia, l'analisi obiettiva della situazione impone qualche riflessione in proposito. Mediamente la Rotary Foundation dispone di un bilancio annuale dell'ordine di 400 milioni di dollari. Si tratta di una somma rilevante, specie se si considera la sua provenienza pressoché esclusiva da contributi di singoli Rotariani, ma molto lontana da quelle a disposizione di altre organizzazioni umanitarie che possono contare su bilanci annuali 20-25 volte maggiori rispetto a quello della Rotary Foundation. Ne consegue che la nostra Fondazione è ben lontana dal figurare fra le maggiori organizzazioni non goverantive che svolgono nel mondo azioni umanitarie. È quindi legittimo chiedersi se, oltre all'impegno per l'operazione "End Polio Now" e al mantenimento di un numero limitato di azioni umanitarie, oggi delegate frequentemente a terzi, non sia necessaria una rinnovata adesione ad attività che hanno caratterizzato per decenni l'operatività del Rotary International.

Negli anni è comparso qualche sporadico appello all'attenzione ai valori della cultura e dell'impegno civile. "Parlare di valori culturali del Rotary può apparire, in particolare fuori d'Italia, come inconsueto e persino strano….. La parola cultura nel nostro Manuale di procedura non c'è…..Al Rotary preferivano parlare di education cioè di 'istruzione', piuttosto che di culture, 'cultura'…..I Rotary italiani sono quelli che più si sono occupati di scuola, di restauri d'opere d'arte, di beni culturali…..Nella cultura in senso rotariano è da vedere un forte impegno morale, una volontà civile, una implicazione di serietà"[13].

Su tale base culturale avrebbe dovuto svilupparsi l'impegno civile di stampo rotariano, foriero di profonde ripercussioni sull'evoluzione della società. "Il

[13] Rotary, 1993, n. 5, p. 15-16.

miglioramento del Paese…..può avvenire soltanto se il Rotary si trasformerà in movimento d'opinione senza ovviamente modificare i suoi fini istituzionali…..Il Rotary deve fare opinione.....; deve esprimere un pensiero, magari un dubbio, esercitando il 'potere dei senza potere' evitando tuttavia di trasformarsi in partito o in fazione"[14]. "Il Rotary è un movimento di opinione che serve come cerniera tra il potere costituito e i cittadini,…..ideale ponte tra il Palazzo e il Paese reale"[15].

A questa impostazione, che peraltro suscitò riserve di vario tipo, si contrappose la tesi dell'impegno individuale. "Cosa può voler mai dire…..che il 'Rotary fa opinione', se non il voler assumere come opinione del Rotary l'opinione di qualche rotariano o anche di moltissimi rotariani (sia pure autorevolissimi)?.…Il Rotary è certo di svolgere un'importante azione nella società,…..ma lo fa non costituendosi in gruppo di pressione, ma attraverso l'azione personale dei singoli rotariani, determinata e definita da ciascuno di essi, liberamente"[16].

Il tema dell' "impegno civile dei rotariani oggi" costituì il motivo centrale di un Congresso del nostro Distretto[17]. Al di là della riaffermata, e un po' scontata, convinzione che "della dimensione etica si alimenterà anche la dimensione politica del servizio rotariano", emersero in quella sede temi inquietanti. Constatato che "all'invadente società dei partiti si va sostituendo l'ancor disarticolata società dei gruppi", un relatore, all'epoca Presidente del Club di Genova, prospettò la possibilità che il Rotary divenisse "ai vari livelli, cervello pensante del nuovo pluralismo, forte riferimento della società dei gruppi, protagonista di…..un volontariato.…propositivo, il quale fondi la sua autorità sull'equilibrio alchemico tra le competenze professionali e i valori di cui siamo custodi e sappia trarre il suo peso, tanto dal prestigio personale di cui ciascuno di noi gode nel proprio ambiente, che dalla comune capacità di promuovere sinergie". Queste proposizioni furono fatte proprie dal Congresso, che, nella sua mozione conclusiva, le pose al primo punto. Si auspicò infatti "che il Rotary, con le sue caratteristiche essenziali della professionalità multidisciplinare e della internazionalità, sap(esse) affrontare con correttezza la responsabilità di essere 'cervello pensante' del nuovo pluralismo, nella complessa fase di passaggio dalla Società dei partiti alla Società dei gruppi". Auspicio impegnativo, forse velleitario ma non isolato. L'appello finale di un successivo Congresso distrettuale consistette infatti nella "proclamazione"

[14] Rotary, 1993, n. 9, p. 17-20.
[15] Rotary, 1999, n. 8-9, p. 46-47.
[16] Rotary, 1994, n. 4, p. 5-6.
[17] Rotary, 1994, n. 5, p. 10-13.

della disponibilità di "una parte importante, illuminata e significativa della collettività nazionale…..a iniziare a costruire una società nuova"[18].

E ancora, "Oggi tutto è politica…..e noi dobbiamo essere presenti nel travaglio di questo periodo…..Se alla parola 'politica' si attribuisce…..il significato greco della *politeia*, …..allora noi non possiamo vivere al di fuori di questa"[19]. Ormai il Rotary non può più continuare a fondare la sua azione su temi esclusivamente asettici o su elargizioni filantropiche, su interventi caritativi o su iniziative ludico-propagandistiche.…Noi dobbiamo incidere sulla vita del Paese con un nostro contributo propositivo, esercitando una decisa pressione sull'opinione pubblica…..Non è utopia.…pensare per questo Rotary un ruolo decisivo di idee e, soprattutto, di proposte utili per realizzare – o almeno affrontare efficacemente – la risoluzione dei grandi problemi dell'Italia"[20].

Anche se di dubbio realismo queste proposizioni, più oniriche che programmatiche, non sono avulse dalle linee di pensiero che per decenni hanno caratterizzato il dibattito sul significato del Rotary e sulle sue prospettive nel nostro paese. Sin dal 1972, in sede di Congresso distrettuale celebrato proprio a Genova, si auspicava che "il Rotary si ponesse a disposizione della comunità quale organo capace di esaminare e studiare ogni problema di attualità pubblica e di indicarne quando possibile la soluzione"[21].

Sono innegabili, nelle varie formulazioni da più parte espresse, differenze di accento e talora divergenze di indirizzo. In una associazione libera, nella quale la libera espressione del pensiero, prima ancora che consentita, è necessaria e nella quale lo stesso periodico rinnovamento delle cariche sociali, a tutti i livelli, favorisce il succedersi di impulsi originali, l'apparente eterogeneità di posizioni rappresenta il terreno fecondo per una rinnovata vitalità. Valga, a sintesi, una equilibrata posizione espressa con grande lungimiranza. "Mi sembra di poter cogliere, nel passato della nostra associazione, alcuni segni permanenti. Nostro compito è quello di renderli attivi, rispettandone l'equilibrio. Se uno di questi prevale sugli altri.…si corre il rischio di annebbiare il senso del Rotary fino al punto di farci dimenticare perché siamo rotariani.…L'opinione particolare appartiene a ciascun socio e l'adesione o il rifiuto di esse non può costituire motivo di divisione all'interno del Club. Il Rotary deve offrirsi come terreno d'incontro non preconcetto affichè su un tema di rilievo della comunità…..si possa aprire un dibattito e un confronto,

[18] Rotary, 1996, n. 8-9, p. 14-15.
[19] Rotary, 2001, n. 8-9, p. 42-44.
[20] Rotary, 1996, n. 11-12, p. 32-33.
[21] Rotary, 1972, n. 6, p. 46.

allo scopo di far maturare un convincimento, una decisione, un indirizzo, la messa a fuoco di un problema"[22].

La vita e l'azione del Club di Genova negli ultimi anni sono ben presenti alla memoria della maggior parte degli attuali soci. Pur nella diversità di accento sugli indirizzi programmatici, il Club ha saputo mantenere una sostanziale continuità nell'impostazione di base, quale fu delineata sin dai suoi esordi nel 1924. Questa continuità si è manifestata, mediante l'apporto dei suoi uomini in un arco di quasi un secolo, nel contributo di pensiero al dibattito sul ruolo del Rotary nella società, nell'impegno civico, nella concreta operatività in più di una circostanza critica per il Sodalizio, nei criteri di ammissione di nuovi soci, nei contributi ad attività caritatevoli-assistenziali e sanitarie, nel supporto a iniziative a favore dei giovani, nell'attenzione alle realtà culturali e artistiche cittadine.

Nel periodo di transizione che il Rotary International sta attraversando, gravato da problemi derivanti da perdite dell'effettivo, dallo sviluppo disomogeneo in diverse parti del mondo, dallo sforzo teso a conseguire un miglioramento qualitativo della sua compagine sociale, dalla ricerca di obiettivi ai quali informare l'operatività del secondo secolo di vita, il ruolo dei Club e dei Distretti tende a divenire sempre più cruciale nell'azione globale del Sodalizio.

È astrazione immaginare che il Rotary italiano sia in condizione di "incidere sulla vita del Paese", di "ricercare il meglio per la governabilità della Nazione" o di contribuire alla "risoluzione dei grandi problemi d'Italia", come da qualche parte invocato. Tuttavia, la consapevolezza che il Sodalizio rappresenta, a livello sia locale che nazionale, un settore significativo della società impone un impegno volto a una migliore conoscenza, da parte del singolo, dei fattori che incidono nella vita della collettività al fine di consentire a ciascuno una più consapevole presa di coscienza dei vari aspetti e una più illuminata capacità di decisione, nel convincimento che "Il Rotary…..spinge all'informazione politica, all'azione civica, sociale, culturale e internazionale, senza le quali non avrebbe ragione alcuna di esistere"[23].

I contorni del futuro del Paese e della Città appaiono oggi incerti. Entro i limiti del suo ruolo il Rotary Club di Genova può essere, come già lo è stato in tante circostanze, una fucina di informazione e di discussione al fine di rendere ciascuno dei suoi membri più informato e responsabile nelle proprie autonome decisioni.

---

[22] Att. Rot., 1990/91, n. 12, p. 16-17.

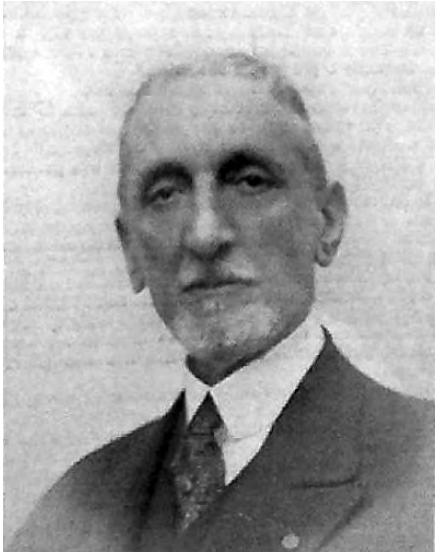
[23] Weber, 1991, p. 55.

CAP. 18

APPENDICE

Governatori

Felice Seghezza



"Felice Seghezza, fu Giovanni, nato a Genova il 16 giugno 1865, era diplomato in ragioneria. Nel settembre 1893 partì per gli S.U. d'America, dove conseguì la laurea in ingegneria mineraria.

Svolse la sua attività tecnica principalmente nello Stato di California, dedicandosi in impareggiabile modo all'estrazione dell'oro dai residuati delle miniere aurifere, mediante un procedimento chimico da lui perfezionato ed applicato industrialmente, fra i primi. Trascorse oltre due anni nelle Montagne Rocciose, insieme al nipote di Quintino Sella, facendo rilievi geologici e ricerche minerarie per conto del Governo americano, spingendosi quindi, sempre per incarico dello stesso Governo, in Alasca, dove rimase circa 6 mesi, dopo un avventuroso viaggio di circa 60 giorni, con slitte e cani, in zona polare. Trasferitosi quindi nel Canadà, sempre dedicandosi a ricerche minerarie e a studi geologici, venne attratto dal lontano Oriente e si imbarcò per l'Australia, visitando successivamente, e trattenendosi in ogni luogo esercitando la sua attività mineraria, gran parte delle isole dell'Arcipelago Malese, le Isole Filippine, il Giappone, la Corea, la Manciuria, la Cina, Ceylon e l'India, rientrando quindi in Italia il 27 aprile 1903, dopo una assenza di quasi 10 anni.

In Italia si dedicò all'edilizia, non trascurando però quella che era la sua attività specifica, il campo geologico-minerario, compiendo ricerche, sia privatamente sia per incarico ufficiale, di carbone, petrolio, oro, e così via.

Dedicò pure la sua attività all'industria dei cementi ed a quella dei laterizi, tenendo pure per molti anni la rappresentanza della società Eternit.

La sua attività rotariana, oltre a quella di fondatore e di primo Presidente

(del Club di Genova), fu assai vivace ed intensa. Ai primi di luglio 1926 si recò in America (S.U.) per partecipare al Congresso Internazionale del Rotary Internazionale, facendo ritorno in Patria nel settembre dello stesso anno. Ai primi del marzo 1927 ripartì nuovamente, per partecipare alle sedute del Board of Directors del Rotary Internazionale di cui nel frattempo era stato nominato Membro, e per tenere un ciclo di 12 conferenze in lingua inglese nelle maggiori sedi del Rotary statunitense (New York 3 conferenze, Chicago, Boston, Roanoke, Hartford, Rochester, Springfield, New Bedford, New Jersey, Cambridge) sull''italianità', facendo quindi ritorno nel maggio 1927. Dovunque accolto da manifestazioni calorosissime, riscosse l'entusiastica approvazione di quanti lo ascoltarono.

Il Rotary gli offerse in ricordo una grande medaglia d'oro, e il Governo italiano gli concesse, al suo ritorno, la Commenda della Corona d'Italia, appunto in riconoscimento di questa sua opera di italianità in terra straniera.

La sua attività culturale fu pure riguardevole. Fu socio fondatore e presidente, per lunghi anni, del 'Circolo Tunnel' e dell' 'Union Club', presidente del 'Quartetto Genovese' e presidente del 'Alere Flammam' (Amici dei Pittori).

Appassionatissimo della musica, non tralasciava di assistere, si trattasse pure di Londra, Parigi, Vienna e di Berlino, senza parlare di Milano, Roma e Napoli, ad una 'première' o a una esecuzione orchestrale dei suoi Autori preferiti, quali Beethoven, Verdi, Strauss, Wagner, Catalani, e in particolare Mascagni; di questo era amicissimo e ne sapeva a memoria interi libretti delle sue prime opere. Conosceva a memoria la 'Divina Commedia' ed era molto approfondito anche nelle letterature francese, tedesca, inglese e giapponese. Amava moltissimo l'arte pittorica e protesse in modo efficace i pittori genovesi che lo elessero poi Presidente dell' 'Alere Flammam'.

Conosceva perfettamente l'inglese, il francese e lo spagnolo; parlava tedesco; non gli erano ignoti il giapponese e il cinese.

Fu grande alpinista: prima di affrontare le Montagne Rocciose, aveva già assaggiato, con guida e senza guida, le più alte e difficili vette del Monte Rosa, del Monte Bianco, del Cervino e così via, sia dal versante italiano sia da quello francese e svizzero. Ma più di tutto l'attrasse lo studio della geologia, di cui forse pochi conobbero – quanto lui – gli intimi segreti nascosti nella più minuscola pietruzza".

Autore anonimo
(Novembre 1950)

Attilio Pozzo

"Nella precedente nostra riunione rotariana, ancora sotto la dolorosa impressione della di Lui dipartita, abbiamo dedicato qualche istante di silente raccoglimento in memoria del Sen. Attilio Pozzo, fondatore del Rotary Genovese e Socio onorario del nostro Club.

Ora vi prego di ascoltare qualche parola di rievocazione destinata a far rilucere, se pur incompiutamente, la Sua eccezionale e nobile figura. Dal Suo 'curriculum vitae', che per pagine e pagine riporta le date delle maggiori affermazioni, dei successi nel lavoro, dei riconoscimenti ufficiali, delle opere compiute a favore della comunità, mi permetto solo trarre alcuni elementi fra i più significativi.

Attilio Pozzo non aveva compiuto studi universitari; dopo quelli primari effettuati a Genova, completò la Sua preparazione nel famoso Collegio Maria Hilf(e) in Svizzera. Nel 1891 inizia la Sua carriera come impiegato presso la Società di Assicurazioni Italia e viene trasferito a Zurigo. Dopo il servizio militare si inserisce nel campo delle Società elettriche, dapprima nelle Officine Elettriche Genovesi, poi nella Siemens, indi agisce 'in proprio' come fondatore della Ditta Attilio Pozzo A.C. per la importazione di materiale e macchinario elettrico. È impossibile seguirlo nelle attività esercitate, sempre nel campo degli impianti e forniture elettriche, nel periodo che precede la prima guerra mondiale.

Richiamato alle armi nel 1915 col grado di Sottotenente di Artiglieria, ottiene particolari riconoscimenti. Promosso Capitano per meriti eccezionali nel 1918, raggiunge per successive promozioni il grado di Tenente Colonnello di Artiglieria (1939).

Dopo la guerra inizia la Sua attività nel campo petrolifero, dapprima come Amministratore Delegato e poi come Presidente della Società Nafta. Si deve alle Sue iniziative, al Suo dinamismo e al Suo prestigio personale se questa Società ha potuto rapidamente affermarsi e raggiungere poi lo sviluppo enorme che ha costituito la premessa per l'imponente insediamento della Società Shell in Italia. Nel '28, sotto la Presidenza Pozzo, la Società Italiana per l'Industria del Petrolio impianta a La Spezia la più grande raffineria esistente in quel tempo in Italia.

Numerosissime le cariche pubbliche ricoperte in questi anni, fra le quali mi è gradito ricordare quella di Membro del Consiglio di Amministrazione della Università. Notevoli anche i riconoscimenti ottenuti, Senatore del Regno, Cavaliere del Lavoro, Vice-Presidente del Consiglio della Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro, Presidente onorario della Sezione Genovese della Associazione Artiglieria, Cittadino onorario di Macugnaga, ecc.

Un particolare settore nel quale Attilio Pozzo si è reso benemerito è quello dello sport. Creatore del Campo Sportivo della Società Nafta, Presidente dell'Automobile Club, Presidente della Associazione per lo sviluppo del turismo ligure, organizzatore delle manifestazioni del Giugno genovese e della Mostra del Mare, ecc. Si può dire che tutte le principali Associazioni o Enti di carattere sportivo hanno voluto avere Pozzo nei propri Comitati direttivi e valersi della Sua formidabile opera di organizzatore.

Per noi rotariani è particolarmente commovente ricordare che il Rotary di Genova deve ad Attilio Pozzo la sua fondazione. Fu nel 1924, e precisamente il 15 Novembre, che il Rotary genovese ottenne il riconoscimento ufficiale come terzo Club italiano dopo quelli di Milano e di Trieste. Nel 1928 il Sen. Pozzo fu il Presidente del Club di Genova e nel '38 fu nominato Governatore del Rotary italiano. Nel '46 fu tra i più attivi per ricostituire il Club genovese, dopo lo scioglimento imposto dalla autorità dittatoriale fascista.

Il mio elenco è senz'altro incompleto. Ritengo tuttavia che esso possa essere sufficiente a dare la misura dell'operosità del Sen. Pozzo, che ha lasciato tante luminose tracce nella vita economica genovese. Le difficoltà superate, le battaglie vinte, spesso in momenti difficili, depongono a favore della Sua tempra di uomo d'azione, coraggioso, energico e deciso. Il Suo ardimento è stato però sempre vivificato dal desiderio di fare il bene del prossimo, creando fonti di lavoro e di benessere per innumerevoli famiglie durante il succederesi di ben tre generazioni. È vero che la Sua giornata di lavoro è sempre stata coronata da soddisfazioni e da riconoscimenti ufficiali. Ma una cosa è certa: Attilio Pozzo ha donato più di quanto non abbia ricevuto. Tutti coloro che a Lui si sono rivolti hanno sempre trovato comprensione e aiuto. Il 'servire' rotariano ha avuto in Lui veramente un eccezionale ed inimitabile assertore.

Mi sovviene in questo momento un pensiero di Nicolò Tommaseo che mi pare adeguato alla circostanza: 'Di fronte ai geni bisogna inchinarsi, di fronte ai buoni inginocchiarsi' ".

Agostino Capocaccia
(18 maggio 1965)

Vincent Ardissone

"Con un senso di profonda tristezza, su invito del nostro Presidente, tengo oggi a rievocare davanti a voi la figura di Vincent Ardissone, mancato venerdì scorso. Non so se riuscirò degnamente nel compito. Non so fra l'altro se, come mi è accaduto in passata occasione, la mia voce non tremerà tradita da un empito di intensa emozione per la perdita di un Amico così caro.

Ma pure, chiedendovene fin da ora venia, anche perché altri avrebbero potuto essere più di me efficaci, proverò ugualmente perché ritengo che, se non mio personalmente, è certamente compito della mia generazione rammentare alle generazioni nuove, nuove per età o per recente appartenenza al Rotary, quanto per il Rotary è stato fatto dal più eminente forse degli Anziani che per triste ineluttabile destino vedono continuamente diradarsi le già sparute loro file.

Tanto, tantissimo vi sarebbe da dire su di una personalità così dinamica e spiccata, su uno spirito così alacre e vivace, su una vita così meritevole ed operosa quale quella del Marchese Ardissone. Ma ad altri questo compito. Lasciate che io qui, nel SUO Rotary, mi diffonda invece sulla sua attività rotariana così fervida, appassionata, ininterrotta.

Ardissone apparteneva alla ormai esigua schiera dei soci fondatori del Rotary di Genova, di cui recentemente abbiamo celebrato il 35.mo anniversario. Dopo la forzata chiusura, fu tra i primi a rifarne parte nel dicembre 1946. Vice Presidente nel 1954-56, fu Padrino del Club Tigullio. Nel 1956 il Club lo volle a suo Presidente, ma le simpatie grandi di cui godeva in tutto l'ambiente rotariano ce lo tolsero subito per farne un Governatore.

Grande fu il compiacimento del nostro Club per aver espresso dalle sue file un reggitore di Distretto, ciò che non accadeva più dal lontano 1937-38, quando era stato designato quell'altra eminente figura del Rotary genovese che è il Senatore Pozzo.

Annata particolarmente fervida di opere, quella che vide Ardissone Governatore. Ricorderò il Congresso di Rapallo, l'aiuto ai profughi ungheresi, il valido concorso a quella magnifica istituzione rappresentata dalla 'Casa dello Studente' di Parigi, le iniziative a favore dei giovani. Fu durante quel periodo,

del resto, che vennero predisposte le basi del nostro confratello dell'Ovest, che doveva l'anno successivo essere solennemente inaugurato.

Ma anche in campo internazionale abbiamo visto particolarmente valida ed apprezzata l'opera di Ardissone. Membro dell'organo rotariano di Zurigo (ENAEMAC), animatore e propulsore del Comitato italo- belga, fautore convinto del contatto con il Club di Marsiglia, sempre pronto a pagare di persona, anche quando i primi avvisi di una salute un poco scossa gli consigliavano qualche maggior riguardo.

Ad Ardissone si doveva, semplicemente si doveva, voler bene, tanta era la simpatia che ispirava la sua fisionomia ed il suo tratto espansivo e cordiale.

Singolarmente prestante nel fisico, asciutta, maschia figura di ligure di buona razza, il suo profilo un poco austero, da medaglia, era illuminato da un sorriso franco e aperto, seppure venato da una simpatica ombra di bonaria malizia. Assiduo alle riunioni, era un commensale ricercato e simpaticissimo per il senso di garbato distacco e di sottile humor che sapeva portare su ogni argomento.

Come in una sorta di testamento spirituale, allo scadere del suo mandato nel giugno del 1957, egli prendeva così commiato dai Club del Governatorato, nella sua ultima lettera: '…e il grido che erompe prepotente dal nostro cuore e che sintetizza tutta la nostra passione e tutta la nostra speranza è VIVA IL ROTARY ! '.

Lascia che a nostra volta, Vincent tanto caro, ora che hai preso da noi tutti commiato per aver compiuto la tua bella operosa giornata, con altrettanta ma più accorata passione, diciamo: manterremo viva e pura la fiamma da te accesa nel lontano 1924 e tu continuerai a vivere nel TUO Rotary e nel ricordo dei tuoi vecchi fedeli amici rotariani.

E possa valere questa attestazione di fede e di rimpianto quale conforto alla infinita pena dell'amatissima Compagna della sua vita e della sua discendenza, cui rivolgiamo in questo momento la espressione della nostra più viva, della nostra più calda simpatia".

Carlo Berlingieri
(6 dicembre 1960)

Giacomo Costa

"Cari Amici, sono qui a commemorare con voi la scomparsa di Giacomo Costa, il nostro Giacomone, e vi sono grato di avermi dato questo incarico, perché era un mio grande amico e mi pare così di averlo ancora un po' vicino. Comprenderete così se a volte la commozione potrà far velo alle mie parole.

È un giorno triste questo per me e per voi, un giorno molto triste, e, per quanto ortodosso credente, non mi sento di considerarlo un giorno di gioia, pensando che al termine della sua vita terrena egli è passato a quel mondo migliore, che certamente meritava. Perché la vita, che è una realtà vissuta, è la cosa più meravigliosa, il dono più grande che Dio abbia fatto agli uomini, e quello che ci attende di là, per superiore in bellezza che sia e sempre che ce lo siamo meritato, il che è per noi difficile da giudicare, è per molti di noi soltanto una speranza. Per pochi è una certezza, e Giacomo era uno di quei pochi.

Durante questa mia lunga vita ho avuto molti amici, e molti di questi avevano grandi virtù, che sono pur esse dono di Dio, virtù così diverse, così disparate l'una dall'altra. Ma pochissimi, forse nessuno aveva questa virtù di Giacomo, la fede assoluta e la certezza del dopo, una virtù e anche una fortuna, che, per quando è confortata da una vita esemplare vissuta su questa terra, è dei prescelti da Dio.

Perché la sua vita fu tutta esemplare. Buono, generoso, indulgente, comprensivo, sempre così pacato nei suoi giudizi, visse la sua vita e la godette nella maniera più completa e ortodossa e altruista, almeno per quanto a noi uomini è dato giudicare.

Con questo non voglio dire che per lui tutto andasse bene, che tutti fossero senza colpa, ma, se talvolta criticava qualcosa o qualcuno, lo faceva con estrema cautela, sempre pronto a trovare attenuanti e giustificazioni.

Era nato a Genova nel 1896, sposato con Gina Parodi, sorella del mio amico Vittorio, che ebbe il grande dolore di perdere nel 1975. Aveva avuto da lei 6 figli, quattro maschi e due femmine. Il nostro Socio Luigi è uno dei suoi figli, e oggi non è qui con noi perché si trova a Marghera per imprescindibili impegni di lavoro.

Nel 1914 fu ufficiale di complemento del genio a 18 anni e prestò servizio a Cittadella del Friuli sino alla fine della guerra.

Figlio di Eugenio e nipote di Federico, papà di Angelo, che furono i grandi amici di mio padre (l'amicizia coi Costa discende per li rami), entrò subito nella ditta di famiglia, dove si occupò sempre e quasi esclusivamente del settore produttivo, vendita ed esportazione dell'olio, che era stata l'attività originaria della ditta.

Podestà di Rapallo durante la guerra e sino al 1944, diede prova durante l'occupazione tedesca di grande fermezza e coraggio; richiesto dal comando di fornire alcuni nominativi di persone, che avrebbero dovuto essere messe a guardia di ponti e strade ferrate con la responsabilità che avrebbero dovuto pagare di persona in caso di sabotaggio, offrì il suo nominativo e si rifiutò di darne altri.

Fu benefico, anche con quella beneficenza spicciola, fatta di persona e non attraverso una segretaria, che per me è tanto più meritevole, come colui che coltiva il suo giardinetto di persona e pianta e cura le sue pianticelle e i suoi fiori. Alla vigilia delle feste, preparava lui stesso le buste di regalo per i suoi beneficiati, che erano tanti. Ed è un particolare da ricordare.

Era amante del bello, perché ammirare e coltivare le arti, che sono manifestazioni prestigiose della vita, è una maniera di meritarci il dono di questa vita che ci è stata data.

La sua grande passione fu la musica, e più precisamente il pianoforte (come lo è per suo fratello Enrico il violino), e ancora in età giovanissima iniziò l'attività concertistica, mai come solista, ma come accompagnatore di tutti i più noti musicisti, in concerti che costoro venivano a dare a Genova e fuori (violinisti, violoncellisti, cantanti, ecc.), ed era ricercato per la maestria che come accompagnatore aveva raggiunto. Furono centinaia i concerti cui prese parte. Aveva una grande passione per l'opera lirica e ne era considerato come un intenditore di eccezione. Divenne amico dei principali direttori di orchestra, quali Capuana e Tullio Serafin. Quest'ultimo dichiarò che Giacomo era uno dei più grandi intenditori di opere liriche, che egli avesse conosciuto. Fu uno dei fondatori della Giovane Orchestra Genovese, di cui divenne Presidente, carica che conservò fino alla morte.

Al Rotary diede molto, e lo diede in momenti per il Rotary meno facili di oggi, quando la nostra associazione era ancora considerata con qualche sospetto, portandovi l'appoggio e il contributo della sua personalità, sotto tutti gli aspetti ineccepibile.

Fu Presidente del nostro Club nel 1954/55 e 1955/56, Governatore dell'allora 184° Distretto nel 1961/62, quando i Distretti in Italia non erano

7 come oggi, ma 4. E rappresentò il Presidente a Conferenze del Distretto all'estero, il che era allora un onore ben maggiore di oggi, perché il Rotary italiano a quei tempi non aveva ancora l'importanza e il peso di oggi. Nel 1976 lo ebbi con me nell'Istituto Rotariano di Amsterdam, che allora presiedevo, e fu questa una occasione per avere la conferma della stima e della considerazione, di cui era circondato da parte di tutti i vecchi rotariani europei.

L'ultima manifestazione ufficiale rotariana cui prese parte, fu la Convention di Roma del 1979. Poi venne il male incurabile, che doveva portarlo alla tomba.

Quando andavo a visitalo, lo trovavo sempre in poltrona con un tavolo davanti e su la corrispondenza rotariana, regolarmente aperta e controllata, perché al Rotary era sempre attaccatissimo e si interessava di tutto e di tutto chiedeva. Fu soltanto due mesi fa, quando lo vidi per l'ultima volta, che tutto era uguale a prima, ma la corrispondenza sul tavolo non era stata aperta. Compresi allora che eravamo prossimi alla fine, ma voglio qui dirvi che durante tutti i nostri colloqui mai si lamentò o volle parlarmi del suo male, che pure era senza speranza e lo sapeva benissimo, e in più era un male brutto, doloroso e scomodo, direi quasi umiliante, per un uomo che aveva ancora il pieno possesso delle sue valide facoltà mentali. Eppure sopportava tutto, senza farsi accorgere del suo travaglio, spesso col sorriso, sempre con quel viso disteso e sereno, che mantenne sul letto di morte, dell'uomo a buon diritto sicuro del suo domani.

Lo ricorderemo tutti con sincero rimpianto."

Roberto Bocciardo
(2 marzo 1982)

Roberto Bocciardo

"La riunione di oggi noi la dedichiamo interamente alla memoria del carissimo Robby, in quella tristezza che subito ci ha preso al solo pensiero di non poterlo più avere tra noi.

Ci consola il ricordo di Lui, del dono e del privilegio che abbiamo avuto, per tanti anni, di averlo collega, rotariano meraviglioso, impareggiabile esempio, amico dal grande cuore.

Robby è entrato nel Rotary a 59 anni, e per 22 anni ci ha provato che non vi sono limiti nel rendersi utili, nell'amare il nostro prossimo e nel fare del bene.

Non vi dirò una sola parola di abituali cose rotariane perché a me sembra che il Club si sia quasi fermato oggi per inchinarsi di fronte a così esemplare figura di uomo."

Fabio Oberti

"Talvolta mi chiedevano: da quando conosci Robby? Da sempre, io rispondevo. Ma la vera profonda conoscenza è avvenuta quasi 20 anni fa quando, eletto Presidente del Club, Robby mi ha voluto Segretario. È allora e negli anni successivi, che ho sentito in Robby il grande amico, l'uomo saggio, intelligente, brillante, coltissimo, sempre proteso verso il bene, il buono, il bello, vero Signore Genovese di antico stampo, con amici d'ogni età e d'ogni Paese

Egli era sul punto di essere eletto Presidente Internazionale, e lo sarebbe stato, a meno dell'età ormai avanzata.

Nella sua Genova, in Italia e nel mondo Robby era il Rotary: ma soprattutto Robby era ed è Robby."

Mario Patrone

"Debbo confessarvi che le commemorazioni sono per me, quasi sempre, motivo di perplessità. La ragione è semplice: è sempre vivo in me il ricordo della Antologia di Spoon River nella quale sono riprodotte le iscrizioni tombali piene di retorica e al loro fianco la sincerità cruda che mette a nudo la vita del defunto.

Per Roberto Bocciardo il caso non si pone, e poi io non sono qui tanto a tesserne le lodi quanto a ricordarlo e a rimpiangerlo.

Io ritengo di essere, se non il più vecchio, certamente uno dei più vecchi amici di Robby, ed è per questa ragione che ho chiesto al nostro Presidente di parlare di Lui.

Non mi dilungo sul passato prossimo, che è a voi ben noto. Solo qualche cenno: un eccellente trascorso rotariano, da socio aggiunto a effettivo, da Presidente di Club a Governatore del Distretto, a Membro del Board del Rotary Internazionale a Evanston. E poi, Trustee della Rotary Foundation, rappresentante del Presidente Internazionale a molti Congressi distrettuali in Italia e fuori.

Era giunto a questo traguardo perché – ed è quello che più conta – Egli era un uomo di grande fede rotariana, che faceva sue le regole del Rotary perché nel Rotary profondamente credeva.

Vi è giunto anche grazie a doti di conoscenza perfetta delle lingue: parlava inglese, francese, tedesco come l'italiano; poteva improvvisare discorsi e sapeva meravigliosamente porgere il suo dire; aveva il tratto del gentiluomo, si sapeva muovere in ogni circostanza e emisfero. Per quanto gioviale e tollerante lottava sempre per le cose di cui era convinto.

Lo ricordo quando era in Consiglio Comunale e ricordo i suoi appassionati interventi sempre volti a una libertà economica, inscindibile dalla libertà politica, e il suo aperto dissenso sull'allora dilagante mania del sociale e della impresa pubblica. Lo faceva in modo così corretto, garbato e signorile che la stessa opposizione, alla quale nulla concedeva, lo ascoltava con tutto rispetto. Tutti gli erano amici.

Lo abbiamo visto per tanti anni Presidente del Panathlon, una associazione che raduna tutti gli sportivi. Una presidenza quanto mai meritata perché Robby era veramente uno sportivo nel senso più bello del termine.

Né va dimenticata la sua passione per i francobolli: in questo campo si era fatto un nome.

Continuare sarebbe inutile perché non potrei mai dire compiutamente tutto sulla sua intensa vita.

Vorrei invece parlarvi del Bocciardo che ho conosciuto tanti e tanti anni fa. I capelli bianchi, voi sapete, portano con sé anche perdita di memoria delle cose vicine, ma ci gratificano di chiari ricordi di cose lontane. Se non ci consentono di guardare moltre oltre e ci consigliano di non sognare traguardi futuri, hanno il bene di farci ripiegare al tempo passato con nitida memoria.

Avevo 18 anni quando conobbi Robby, ed io ero un pivellino che faceva del tennis, mentre Lui ne aveva 24 ed era già un campione che aveva vinto

a Parigi il Campionato Mondiale degli Universitari. Era con De Morpurgo, De Stefanis, Gaslini, uno dei quattro della Coppa Davis.

Allora, malgrado la differenza di età, che con gli anni si assottiglia, diventammo amici. Lo vedo ancora in due incontri di Coppa Davis a Genova, perché Genova a quel tempo era la capitale del tennis in Italia, contro l'Australia e contro il Giappone. Pubblico elegante che partecipava non certamente nel comportamento dei nostri giorni, giocatori corretti e cavallereschi.

Robby era già un personaggio, un giovane gentleman, curato e elegantissimo. Non era un play boy, un dandy; era una persona raffinata, come è sempre stato, ma la sua ansia estetica non era certo il fine ultimo, bensì una componente della sua vita. I suoi amici erano numerosissimi e non mancavano le belle ragazze, les jeunes filles en fleur.

Era un tenace ottimista ed a volte vedeva la bontà negli altri, quando magari bontà non v'era. Ricordo una conversazione che ho avuto con lui un giorno quando sosteneva che anche Andrea D'Oria era stato un bravuomo, sia pure di quei tempi, e non si arrendeva alle mie argomentazioni in contrario.

Erano i tempi in cui i gentiluomini avevano i padrini facili e non si dispiacevano di alzarsi all'alba per uno scontro sul terreno. Robby aveva il senso dell'onore e su quello era intransigente. Nella scherma ci sapeva fare, Suo padre lo aveva mandato in palestra fin da ragazzo. Ebbe, se ben ricordo, quattro duelli, due in due albe successive. Uno lo ha mancato, perché un giornalista che aveva scritto un mordente articolo sulla 'gioventù dorata' che frequentava il Caffè Mangini era stato sfidato da ben otto di quei giovani. 'Accetto di battermi con uno', rispose il giornalista, 'ma non con otto'. Il giurì decise di sorteggiarne uno e fu il marchese Ambrogio D'Oria, padre del Prof. Giorgio D'Oria.

Avrei ancora tante cose da raccontare, ma prevale l'accenno al suo affetto per la famiglia; ne è stato sempre l'amoroso ispiratore e la costante felice guida.

Non so se in questo mio dire ho fatto un quadro completo di quello che era Robby Bocciardo. La mia commemorazione l'ho voluta aneddotica perche gli uomini si giudicano inseriti nei fatti della vita di ogni giorno; ho evitato la retorica che abbonda sempre in queste occasioni.

La dimostrazione del vuoto che ha lasciato ce la conferma la vostra presenza; non siete venuti qui per sentire me, ma per sentirmi parlare di Lui.

I più incalliti filistei, quelli che limitano il loro orizzonte ai bene materiali che si accumulano, si chiedono che cosa ha lasciato su questa terra la creatura arrivata ai grandi silenzi o che si è rifugiata sotto le grandi ali del perdono di Dio. Ma gli uomini che danno ad altri valori il giusto valore sanno che Roberto Bocciardo ha lasciato, come dice il Foscolo, una grande eredità di affetti, tanti ricordi, tanto compianto e tanto rimpianto."

Federico Mario Boero

“Mentre Mario Boero pronunciava su Robby le belle parole che ci hanno commosso, io pensavo con quale attenzione lui le avrebbe ascoltate; era sempre attento e curioso di tutto, lontano dal placido cullarsi nelle cose risapute, così come sapeva interessare ed essere divertente; non ha mai detto qualcosa che annoiasse; abbiamo riso molto insieme; aveva fantasia, cultura, memoria della purezza del vivere, e sarebbe deluso se ci sentisse rimpiangerlo oggi con accenti patetici o con cupa malinconia, anche se un vuoto incolmabile resta nei nostri affetti e nel nostro Club.

Ricordo, una volta, tornando da S. Vincent, con l’indimenticabile Nino Crippa, ci parlò a lungo della Sua morte e della commemorazione rotariana che ne sarebbe seguita: ‘senza tristezza, con coraggiosa allegria’.

Immaginava la commemorazione di Nino densa di profonde annotazioni filosofiche, e la mia, ovviamente assai più modesta, della quale diceva, pigliandomi in giro, ‘sceglierai con estrema cura, ad una ad una le parole acconce’.

In un mondo dominato dalla volgarità e dalla sguaiatezza, ricorderemo per sempre la lezione di classe che ci ha lasciato questo gentiluomo sorridente: la cura della persona elegante, senza manierismo, l’eleganza del Suo discorrere garbato, sorretto dal gusto e illuminato dall’ironia, una disinvoltura che, indubbiamente, veniva dalla personalità intimamente sostanziata di sapienza.

Robby conosceva l’arte di tenere il proprio stile incontaminato dal pettegolezzo, dalle mormorazioni, dai calcoli meschini, dalle piccole malignità.

Era un uomo vero: voglio dire una persona, un’anima, una coscienza civile. Affidava alla conversazione con gli amici, a volte apparentemente leggera, condotta con urbanità squisita, l’inquietudine della propria ricerca di verità, la sapiente mescolanza di un superiore uso di mondo con risorse intellettuali varie e diverse, arricchite da conoscenze vastissime.

Un’altra volta al ritorno da Torino con Domenico Riccomagno e Tom Amoretti, passammo da Corso D’Annunzio, Robby domandò se ci piacevano le opere del poeta pescarese e cominciò a recitare ‘L’onda’: giungemmo ad Asti ed ancora proseguiva la recita di Robby, senza vuoti di memoria, con una cadenza ed una puntualità esemplari.

Non troveremo più quella freschezza, quei guizzi, quegli abbandoni, quella capacità di risposta, quella armoniosa e leggera vena poetica, quella forza d’animo da gran signore: in Lui le passioni della giovinezza erano affidate al sorriso della vecchiaia fedele alle amicizie.

Come rotariano era convinto e coerente, ma la coerenza non andava mai contro la logica e la ragione: la sua la definirei una militanza non acritica, seppure entusiasta ed assai prestigiosa anche in campo internazionale.

Il Suo era un rigore senza fanatismo, cordiale, disponibile, con una tolleranza che nasceva dall’acutezza. Infatti, quando io ero Presidente, un giorno,

nel corso della riunione conviviale, disse a Mario Patrone e Beppe Vernetti ed a me: 'Vi racconto una cosa divertente, ma promettetemi di non dirla a nessuno'. Una bella ragazza americana era stata premiata dal Board per i suoi grandi meriti di studentessa diligentissima. Dopo circa un mese si era fatta fare una serie di fotografie, nelle quali compariva completamente nuda, e le aveva vendute alla rivista Play Boy, che le aveva pubblicate con grande rilievo. Anche se al giorno d'oggi farebbe più scalpore una ragazza che si facesse fotografare vestita, il fatto allora aveva precipitato nello sconforto più nero i membri puritani e severissimi del Board. Io dissi a Robby che non avevo l'animo di privare i Soci del Club di una notizia così ghiotta ed esilarante e Lui mi sgridò con inconsueta durezza, affermando che non ci si poteva fidare della mia discrezione. Ma poco dopo, prima che io tornassi al microfono alla fine del pranzo, mi posò una mano sul braccio e mormorò: 'Senti caro, se tu vuoi proprio parlare di questa cosa, fai pure…..io sono contento lo stesso'.

Anche questo piccolo episodio la dice lunga sulla indulgenza e sulla generosità d'animo del nostro Amico scomparso.

Robby a ottant'anni ci ha dimostrato che la giovinezza è lenta a passare: ha riso di gusto quando ho sentenziato, nel corso di una relazione: 'Tu del Rotary sei un martire, nel senso antico dell'espressione, e cioè un testimone; sei la memoria storica del nostro Club', ma sapeva che ero sincero.

Ho riletto ieri una sua bellissima lettera, in chiusura della quale tornava al pensiero della morte e del conforto che gli dava la solidarietà e la compagnia degli amici. È un accenno delicato: solo c'è una venatura di tristezza, nella solita coraggiosa allegria.

Mi scriveva, fra l'altro, che il martedì era per Lui un giorno felice, con il convivio al Plaza e l'incontro dei suoi cari Rotariani.

Al momento dell'addio, mi tormenta il pensiero insistente che noi torneremo qui al martedì, ma Robby non ci sarà più: e una nota di grande tristezza peserà sulla coraggiosa allegria che Lui ci ha insegnato."

Gian Luigi Croce

(allocuzioni tenute nel corso della riunione commemorativa del 6 novembre 1984)

Mario Patrone

"L'affetto delle famiglie Patrone e Bertolini nei miei confronti e l'autorevole invito da parte del Consiglio affidano a me il difficile compito di ricordare la figura di Mario Patrone, il più rotariano di tutti i rotariani, di recente scomparso dopo quarantacinque anni di appartenenza appassionata alla vita del nostro Club, del nostro Distretto e del Rotary International.

Ricordare Mario Patrone, quindi, è ricordare a noi stessi i valori e le caratteristiche migliori degli appartenenti al nostro Club che idealmente consentono di giustificarne l'esistenza. Mario Patrone, infatti, nella sua attività formativa, lavorativa, sociale, famigliare e rotariana si è sempre imposto comportamenti rigorosi e sicuramente fedeli ai principi di servizio ai quali si ispira il modello rotariano. Un criterio di rigoroso servizio che non significa, certo, una acritica disponibilità nella consapevolezza che per raggiungere un fine buono bisogna anche percorrere una strada giusta. Un servizio, in altre parole, che non ha mai perso il riferimento etico ad esso intrinseco che ci consente di riscoprire la nostra dignità condividendola con il nostro prossimo.

In questa ragione la difficoltà del ricordo di Mario Patrone, ma anche la sua importanza che ci accomuna con sincero affetto a tutta la sua famiglia di cui il Rotary, e soprattutto il nostro Club, ha sempre fatto parte.

Mario Patrone si è laureato a Genova in ingegneria industriale molto giovane e con il massimo dei voti, discutendo una tesi con il Prof. Agostino Capocaccia che, conoscendone così le doti, nel 1960 lo presentò come socio al nostro Club insieme a Piero Campanella. Abilitato al Politecnico di Milano, a venticinque anni è stato imprenditore industriale dell'azienda paterna e ufficiale di artiglieria in servizio per cinque anni durante il periodo di guerra. Si è sposato con Maria Silvia (a noi tutti nota come Titta) ben sessantatre anni or sono ed ha avuto una figlia ben famosa in questo Club con la quale ho condiviso tanti momenti felici della sua vita tra i quali mi limito a ricordare il matrimonio con Giorgio Bertolini e le lauree di Chiara e Federico.

Ma Mario Patrone è stato anche un grande sportivo in particolare nella di-

sciplina della motonautica ed ha presieduto per molti anni importanti circoli sportivi tra i quali l'Associazione Motonautica Ligure. In ambito rotariano il suo *cursus honorum* è unico: è tra i pochi Presidenti del nostro Club che hanno retto la carica per un biennio, ha presieduto quasi tutte le Commissioni rotariane del nostro Club e del Distretto, è stato Governatore dell'attuale Distretto 2030 nell'anno rotariano 1981/82.

Mario Patrone ha appartenuto a quella schiera di uomini che Italo Calvino ha definito con espresione molto fortunata come 'onesti non per qualche ragione speciale'. E cioè, onesti per abitudine mentale e per condizionamento caratteriale. Persone alle quali le cose stanno a cuore a prescindere che siano valutabili in termini di interesse personale e il cui impegno non è mai condizionato da quei vieti meccanismi che collegano l'interesse personale all'impegno.

Lo scopo della sua vita è stato quello di fare, creare, spingere avanti il mondo attraverso il microcosmo del nostro Rotary anche se non ne ha ricavato alcun vantaggio personale e se, a volte, non ha ottenuto riconoscenza. In questo senso si sintetizza il suo modo di essere rotariano dotato di una caratterizzazione morale che ha una sua logica, una sua gerarchia ed i suoi valori che vivono eterni al di là del successo.

Durante il periodo del suo governatorato e delle sue Presidenze oltrechè nell'ambito dei vari incarichi rotariani Mario Patrone ha sempre ampiamente valorizzato la tendenza alla internazionalizzazione ed in particolare ogni iniziativa rivolta a favorire l'integrazione europea e la sua comprensione. In realtà, pur essendo un convinto estimatore dell'America come espressione dell'espansione tecnica e degli stimoli di un mondo nuovo, non ha mai avuto esitazione nell'affermare e valorizzare la '*primautè*' su ogni altro valore della cultura europea da cui riteneva dovesse avvenire anche la ripresa economica dell'Europa. Ed in questa prospettiva, pur sensibile ai valori della patria e dello Stato, non ha mai tradito l'universalismo e l'internazionalismo che hanno distinto nei secoli la cultura europea da quella degli altri Paesi.

In occasione delle sue iniziative rotariane, Mario Patrone, da convinto liberale, ha sempre favorito l'affermarsi di politiche liberiste di cui è stato appassionato assertore in vari convegni da lui organizzati. Peraltro, aveva ben chiaro, nel rispetto dei valori culturali alla base del Rotary, che il mercato è una creatura delicatissima, per usare le espressioni di un altro liberale illuminato (Mario Monti), che richiede appropriate e severe cure da parte dello Stato per non degenerare in forme inefficienti e discorsive oltreché in fonte di gravi ingiustizie e sperequazioni sociali.

È, quindi, naturale che per tutti noi e per quanti altri hanno avuto il

privilegio di conoscerlo e di averne l'amicizia, Mario Patrone continuerà ad essere un modello di riferimento nella fierezza della sua appartenenza al suo Rotary di Genova, nei valori che tale appartenenza esprime e nella fermezza della loro difesa pur con il garbo, la signorilità ed il sorriso con i quali ha saputo esprimerli ed affermarli durante la sua vita. Siamo quindi sicuri, e ciò deve essere di conforto per la famiglia alla quale il nostro Club rinnova per il mio tramite il suo affetto, che nel firmamento rotariano la stella di Mario Patrone illuminerà ancora durante il cammino nostro e di coloro che ci seguiranno."

Sergio Maria Carbone
(11 ottobre 2005)

Successivi Governatori, membri del Club di Genova

Giuseppe Viale, 2002-2003

Alessandro Pastorini, 2009-2010 (trasferito dal R.C. di Aosta)

Gianni Vernazza, 2014-2015

Directors nel Board del Rotary International, membri del Club di Genova

Felice Seghezza, 1926-1927

Roberto Bocciardo, 1976-1978

Giuseppe Viale, 2014-2016

INDICE

pag.

Presentazioni e Premesse 7

Archivi e periodici 15

Memorie 16

Bibliografia 17

CAP. 1 - **Fondazione** 19

CAP. 2 - **Affinità e specificità** 71

CAP. 3 - **Orizzonti aperti** 85

CAP. 4 - **Alla ribalta** 105

CAP. 5 - **Contrasti con il regime** 119

CAP. 6 - **Difficoltà con la Chiesa** 143

CAP. 7 - **Intermezzo** 159

CAP. 8 - **Scioglimento** 181

CAP. 9 - **Ricostituzione** 221

CAP. 10 - **Ripresa di azione** 243

CAP. 11 - **Mutamento di indirizzi** 257

CAP. 12 - **Relazioni** 271

CAP. 13 - **Andante mosso** 281

CAP. 14 - **Rinnovate difficoltà** 299

CAP. 15 - **Espansione** 317

CAP. 16 - **Trasformazioni e innovazioni** 335

CAP. 17 - **Nel secondo secolo di vita** 353

CAP. 18 - **Appendice** 361

erredi
GRAFICHE EDITORIALI